ARCHIVIO STORICO

PER LE

PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO

A CURA DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA

Anno Primo — Fascicolo I.

NAPOLI
Presso gli Editori DETKEN & ROCHOLL e F. GIANNINI
PIAZZA DEL PLEBISCITO
1876

INDICE

ARCHIVIO STORICO

PER LE

PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO

A CURA DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA

Anno Primo — Fascicolo I.

NAPOLI
Presso gli Editori DETKEN & ROCHOLL e F. GIANNINI
PIAZZA DEL PLEBISCITO
1876

Stab. Tip. di F. GIANNINI, Museo Nazionale, 34.

THE GETTY CENTER
LIBRARY

Ora che lo svolgimento ordinato alle cose mondane è pervenuto a quel punto, che, compiuto il lungo periodo in cui le genti italiane, per essere derivate da diverse sorgenti e sottoposte a reggimenti varî e dissimili, sono rimase disgregate nella privilegiata contrada che le aveva accolte e fattele prosperare, ed è cominciata l'era della loro unificazione, occorre volgersi indietro e contemplar la maniera onde i disparati elementi di tendenze, istituti, linguaggi, vicende guerresche e pacifici studî, procedendo come tanti fiumi ad un mare, si siano amalgamati gli uni con gli altri, ed abbiano composto una compatta nazione, governata ad un modo, libera ed indipendente. Il che rende ragione del movimento de' cultori delle discipline statistiche e storiche in tutte le province d'Italia, che si sono industriati e s'industriano di rintracciare e far pubbliche le memorie degli avvenimenti trascorsi, le quali possono, senza trarre

nelle fallacie a cui sogliono pendere le investigazioni ingegnose, chiarire la natura e l' indirizzo de' popoli. E però nella distesa contrada, in cui sono le province meridionali di terraferma che formavano il Reame di Napoli, mal volentieri si comportava che, ove più province sorelle avevano raggiunto con le sovvenzioni opportune lo scopo, vani tornassero gli sforzi iterati degli amanti del luogo nativo intesi ad ottenere il concorso necessario alla nobile impresa. Si lamentava che Napoli, la quale a quei giorni ch' una sciagurata politica la dispogliò della sua speciale indipendenza italiana, e la sottopose all'oppressura ed ingordigia straniera, ebbe cosci del diritto patriò gli storici Summonte, Costanzo, Capecelatro e Giannone, ed i raccoglitori d'autentici documenti Chioccarello, Tutini e de Lellis, per non rammentare altri in gran numero, ed in tempi a noi più vicini vide guidarsi dall' illustre Carlo Troya un' inclita schiera di cittadini intenta alla pubblicazione degli atti de' passati governi, ora, che le veniva concesso effettuare più liberamente ogni giovevole proponimento, restasse nella soddisfazione del suo desiderio dietro alle altre meno vaste regioni della unificata nazione. Ed ecco, quando raggio di speranza non balenava, il sindaco della città, Antonio Winspeare duca di Salve, accogliere lietamente la proposta di sollecitare la cittadinanza a costituire una società concorrente alla pubblicazione delle memorie delle contrade meridionali della terraferma

italiana: ed il prefetto della provincia commendatore Antonio Mordini ed il ministro d'agricoltura, industria e commercio affrettarsi di darle larghi soccorsi: il ministro dell' istruzione pubblica prometterle il suo valevole appoggio: il ministro dell' interno assegnarle l' uso d' una stanza nell' Archivio di Stato: il Municipio di Napoli manifestarle la speranza di poterla insediare, con la biblioteca donata ad uso pubblico dal benemerito Abate Vincenzo Cuomo, in sale opportune: e gentiluomini e scienziati e letterati ed artisti e pregiatissime dame sollecitarsi di scrivere i loro nomi nel registro de' sozî promotori della divulgazione degli studî della storia patria. — Con siffatti benevoli auspicii il Consiglio direttivo, nato dai suffragi dei primi concorsi all' invito del Sindaco, ha stimato dovere anzi tutto, attenendosi ai patti dello statuto fondamentale della società, determinare con un regolamento le norme delle pubblicazioni periodiche. Indi si è messo all' opera che ha assunto l' obbligo di condurre, secondo che apparisce col presente fascicolo.

Scipione Volpicella

STATUTI

DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE NAPOLETANE

Art. 1. È istituita una Società con lo scopo di pubblicare i documenti inediti e di promuovere gli studi di Storia Napoletana. A tal fine, riservandosi di provvedere a' mezzi nenecessari alla pubblicazione de'documenti, la Società pubblicherà nel più breve tempo possibile, un fascicolo trimestrale di ricerche, studi, monografie.

Art. 2. Oltre i primi 50 sottoscrittori, apparterranno alla Società coloro i quali chiederanno di esservi ammessi con domanda controfirmata da due soci. L' ammissione sarà votata dal Consiglio direttivo.

Art. 3. La società è retta dalle deliberazioni prese nell' Assemblea Generale, ed è rappresentata dal Consiglio direttivo di nove soci eletti ogni tre anni nella detta Assemblea.

Art. 4. Il Consiglio Direttivo sceglie nel suo seno il Presidente, il Vice-presidente, il Segretario ed il Tesoriere, e tra i Soci, un Comitato speciale di tre per la pubblicazione dei Monumenti e del Fascicolo trimestrale.

Art. 5. Il Consiglio direttivo provvede all' Amministrazione della Società, delibera sulle spese di compilazione e di stampa del Fascicolo e dei Monumenti, sul preventivo rapporto del Comitato ed ordina i pagamenti che avrà approvati.

In ogni deliberazione del Consiglio è necessaria la presenza di cinque de' suoi componenti.

Art. 6. Il Consiglio direttivo convoca straordinariamente l' Assemblea quando lo creda opportuno, ed ordinariamente nel gennaio di ogni anno per presentare i conti della gestione, che saranno esaminati da due soci eletti volta per volta a tale ufficio.

Art. 7. Le deliberazioni dell'Assemblea saranno valide quale che sia il numero degli intervenuti, salvo il caso in cui si tratti di modificare lo Statuto; allora sarà necessaria la presenza della metà dei soci.

La modificazione dello Statuto può esser chiesta dal Consiglio direttivo, ovvero da un numero di soci non minore di venti.

Art. 8. Il Sindaco di Napoli sarà di diritto Presidente onorario della Società, e, intervenendo nella riunione dell'Assemblea e del Consiglio direttivo, dirigerà la discussione.

Napoli Dicembre 1875.

NORME

PER LE PUBBLICAZIONI



1. A spese della Società saranno fatte due pubblicazioni, l' una col titolo di *Monumenti di Storia Patria delle provincie Napoletane;* l' altra col titolo di *Archivio Storico.*

2. I *Monumenti* divisi per serie, conterranno: cronache, storie, biografie inedite o fatte rare: documenti, codici diplomatici, regesti: leggi, statuti e consuetudini: illustrazioni storiche di opere di arte, iscrizioni. Saranno stampati a volumi in 4.° uno o più l' anno.

3. L' *Archivio* verrà pubblicato a fascicoli trimestrali, ciascuno di fogli dodici in circa di stampa in 8°, e conterrà; dissertazioni o memorie originali storiche, biografiche, letterarie, artistiche, archeologiche, giuridiche, riguardanti le provincie Napoletane: studi e ricerche sulle fonti, elenchi di manoscritti, brevi scritture di storia Napoletana: bibliografia e rassegna di opere e giornali che trattano argomenti di storia patria: resoconto sommario degli scavi d' antichità, annunzi.

4. La compilazione de' *Monumenti* e dell' *Archivio* è affidata al Comitato eletto in conformità dello Statuto. Il Comitato stabilisce l' ordine delle pubblicazioni, raccoglie e presceglie i documenti e le scritture che dovranno contenersi in ciascun volume o in ciascun fascicolo. Invita, se lo crede, qualcuno de' soci, o anche altre persone, a trattare speciali argomenti di storia patria. Inteso il Consiglio direttivo e col suo consenso pone a concorso la trattazione di qual-

che importante tema storico, o di qualche lavoro di compilazione e d'illustrazione di documenti, assegnando un premio conveniente sui fondi sociali, al quale premio i componenti del Comitato non potranno concorrere. Il Comitato propone anche al Consiglio ogni altra spesa necessaria alle pubblicazioni.

5. Ad ognuno, anche estraneo alla Società, è permesso di presentare scritti originali e documenti perchè siano inseriti nei volumi o nei fascicoli. Ma il Comitato à il diritto di respingerli quando li giudicasse privi di speciale valore storico, erronei nella forma, o non compresi nelle categorie stabilite nei precedenti art. 2 e 3. Potranno egualmente rifiutarsi le memorie originali o troppo lunghe o non corrispondenti allo scopo che la Società si propone. Dove nasca dubbio sulla valutazione degli scritti presentati, il Comitato ne riferirà al Consiglio direttivo.

6. Le pubblicazioni storiche non andranno oltre il 1815, salvo quelle che si riferiscono a materie scientifiche, letterarie, artistiche.

7. Ciascun componente del Comitato non à per sè il dritto d'inserire alcun lavoro nei *Monumenti* e nell' *Archivio*, se gli altri componenti, ai quali ne avrà data notizia, non vi consentiranno.

8. Nell' Archivio non saranno mai pubblicate riviste bibliografiche di opere scritte dai componenti del Consiglio direttivo; ma si potrà solamente inserirne il titolo tra gli annunzi.

9. Al compilatore delle scritture pubblicate ne' *Monumenti*, saranno dati cinquanta esemplari del Volume nel quale furono inserite, e quando al lavoro di compilazione siano aggiunte note e studi originali, si concederà anche un compenso da determinarsi dal Consiglio direttivo. Cento esemplari dei *Monumenti* potranno concedersi ai soci che prima ne faranno richiesta col ribasso del 25 per 100.

10. Gli scritti inseriti nell'Archivio saranno retribuiti in ragione di lire 40 o 25 per foglio di stampa, secondo che si tratterà di memorie e studi originali, ovvero di compilazioni e di annotazioni di documenti.

11. Gli Autori non potranno estrarre e pubblicare a parte i loro scritti inseriti nell' *Archivio* o ne' *Monumenti*, prima che siano trascorsi due anni dalla pubblicazione che ne fu fatta per conto della Società.

Nella prima riunione de' soci promotori furono eletti a comporre il Consiglio direttivo i signori:

Cav. Scipione Volpicella *Presidente*
Cav. Bartolomeo Capasso *Vice-presidente*
Com. Giulio Minervini
Cav. Camillo Minieri-Riccio
Vincenzo Volpicelli *Tesoriere*
Cav. Luigi Riccio
Cav. Roberto Barracco (1)
Cav. Giuseppe Carignani
Cav. Giuseppe de Blasiis *Segretario*.

(1) Il sig. Barracco si è poi scusato di non potere accettare.

SOCI PROMOTORI



Abatemarco cav. Angelo	Napoli
Abignenti prof. Filippo	»
Aguglia avv. Francesco	»
Aievoli prof. Ferdinando	»
Alianelli com. Nicola	»
Amicarelli cav. Ippolito	»
D' Amore avv. Domenico	»
D'Andria Duca Ferdinando Carafa	»
Antonacci cav. Giuseppe	Trani
Arabia cav. Francesco Saverio	Napoli
Avena prof. Carlo	»
D' Ayala Mariano Generale	»
Balsamo cav. Giuseppe	»
Barracco cav. Roberto	»
Bella (di) Marchese	»
Bellelli Barone Federigo	»
Belmonte (di) Principe Gioacchino Granito	»
Beltrani cav. G. B.	Trani
Biase (de) Giulio	Napoli
Bitetto (di) Conte Gio. Panzera	»
Blasiis (de) prof. Giuseppe	»
Blasio (di) comm. Filippo	»
Blasio (di) L. Barone di Polizzi	Reggio di Calabria
Bonari prof. Raffaele	»
Bonazzi Francesco	»
Bonghi comm. Ruggiero	Roma
Bova prof. Raffaele	Napoli
Branca Ascanio	Roma
Bruzzano (di) Duca Gennaro Carafa	Napoli
Caianiello (di) Duca	»

Campodisola (di) Marchese	Napoli
Candida Gonzaga Conte	»
Capasso cav. Bartolomeo	»
Capecelatro P. Alfonso	»
Capitelli Conte Guglielmo	»
Capomazza Marchese Emilio	»
Cappelli marchese Raffaele.	Vienna
Capuano cav. Gabriele	Napoli
Caracciolo prof. Francesco	»
Cardinale (di) Duca Carlo Serra	»
Carignani cav. Giuseppe	»
Casella avv. Francesco Antonio	»
Casino dell' Unione.	»
Casotti Barone Francesco	Lecce
Castellina (della) Duca Antonio Zunica	Napoli
Catemario avv. Carlo	»
Cellammare (di) Principe	»
Cenni avv. Errico	»
Cesare (de) comm. Carlo	Roma
Cesare (de) cav. Raffaele	»
Ciani Eduardo	Napoli
Ciccone comm. Antonio	»
Circolo Nazionale	»
Circolo dell' Accademia	»
Circolo del Whist	»
Colonna comm. Giuseppe	»
Colucci comm. Giuseppe	Roma
Confalone comm. Paolo	Napoli
Correra avv. Fran. Saverio	»
Crisci Costantino	»
Cuomo abate Vincenzo	»
Cutinelli Marchese Gioacchino	Trani
Dalbono comm. Cesare	Napoli
Dorrucci cav. Leopoldo	Solmona
Faraglia Nunzio	Napoli
Feo (de) cav. Francesco.	Reggio di Calabria
Ferrara prof. Antonio	Napoli

Finali comm. Gaspare	Roma
Fiorelli comm. Giuseppe	»
Fiorilli Carlo	»
Fornari abate Vito	Napoli
Forquet Gustavo	»
Fortunato Giustino	»
Francesconi cav. Antonio	»
Gaetani abate D. Bernardo	Perugia
Galante Gennaro Aspreno	Napoli
Galdo (del) Duca	»
Gargano Giuseppe	»
Gattini Conte Giuseppe	Matera
Gaudio (del) Giuseppe	Lucera
Gerace Principe	Napoli
Giorgio abate Giuseppe	Sansevero
Giudice (del) comm. Francesco	Napoli
Giudice (del) cav. Giuseppe	»
Giusso Conte Girolamo	»
Giusso Marchese Candido	»
Gualtieri cav. Alberto	»
Guarna Logoteta Carlo	Reggio di Calabria
Guevara cav. Prospero	Napoli
Guidobaldi (dei) Barone Domenico	Nereto
Iatta Giovanni	Ruvo
Imperiale Marchese Francesco	Napoli
Lauria comm. Aurelio	»
Lavello (di) Duca	»
Lomonaco cav. Francesco	Roma
Lovatelli Contessa Ersilia	Napoli
Luca (de) prof. Giuseppe	»
Luca (de) comm. Nicola	Como
Ludolf Conte	Napoli
Macaluso Gaetano	»
Marghieri Alberto	»
Martucci Domenico fu Pietro	Altamura
Mazziotti Barone Francescantonio	Napoli
Meuricoffre Tell	»

Mezzanotte Camillo	Chieti
Migliaccio avv. Francesco.	Napoli
Minervini comm. Giulio	»
Ministero di pub. Istruzione	Roma
Ministero d'Agricoltura e Commercio	»
Minieri-Riccio cav. Camillo	Napoli
Mirabelli mons. Antonio	»
Miraglia Luigi	»
Moliterno (di) Principe	»
Monaco (de) Giuseppe.	»
Monteiase (di) Duca	»
Montemayor (de) Giuseppe	»
Morcaldi abate Michele	Cava
Mordini comm. Antonio	Napoli
Morelli comm. Domenico	»
Moscati prof. Giambattista	Reggio di Calabria
de Nardis cav. Andrea.	Napoli
Novi prof. Raffaele	»
Ortale cav. Luigi	»
Ovary Leopoldo	»
Ovidio (d') prof. Francesco	»
Padiglione comm. Carlo	»
Paladini prof. Stefano	»
Palizzi Filippo	»
Pappalettere abate D. Simplicio	Montecasino
Parascandolo Adolfo	Napoli
Parise Vincenzo	»
Patamia dottor Carmelo	»
Pepere prof. Francesco	»
Pellicano canonico Paolo	Reggio di Calabria
Perez Navarrete Marchese Giuseppe	Napoli
Persico prof. Federico	»
Pessina prof. Errico	»
Petra (de) prof. Giulio	»
Petra Vincenzo	»
Pezzullo Francesco	»
Pezzullo Pietro	»

Pignatelli Monteleone Principe	Napoli
Pignone Del Carretto Contessa Rosalia	»
Pironti Conte Michele	»
Pisanelli com. Giuseppe	»
Pizzuti Barone Vincenzo	»
Polidoro prof. Federico	»
Praus comm. Michele	»
Prete (del) Alessandro	»
Quaglietta Antonio	»
Quarto di Belgiojoso Giovanni	»
Racioppi comm. Giacomo	Roma
Radogna prof. Michele	Napoli
Ravaschieri Fieschi Duchessa	»
Ravelli Eduardo	»
Regina (della) Duca	»
Riccio cav. Luigi	»
Riseis (de) cav. Giuseppe	»
Rocca (della) Giovanni	»
Rodinò prof. Leopoldo	»
Romano Luigi	Lecce
Rossi Bruno	Reggio di Calabria
Rossi comm. Giuseppe	Catanzaro
Ruggiero cav. Michele	Napoli
Salandra Antonio	»
Salazaro cav. Demetrio	»
Sandonato (di) Duca	»
Sansonetti prof. Vito	Roma
Santamaria Nicola	Napoli
Satriano (di) Principe Gaetano Filangieri	»
Savarese Fausto	»
Scherillo can. Giovanni	»
Scielzo Gustavo	»
Settembrini comm. Luigi	»
de Siervo comm. Fedele	»
Simone (de) Luigi Giuseppe	Lecce
Smargiassi cav. Gabriele	Napoli
Sogliano Antonio	Reggio di Calabria

Sorrentino com. Tommaso	Napoli
Spanò Bolani cav. Domenico.	Reggio
Spaventa com. Silvio	Roma
Spinelli Conte Francesco	Napoli
Summonte (di) Principe Eduardo Colonna	»
Taccone Marchese di Sitizzano	»
Talamo prof. Salvatore	»
Tallarigo prof. Carlo Maria	»
Tarantini arcid. Giovanni	Brindisi
Tavassi Francesco	Napoli
Tenore cav. Vincenzo	»
Terranova (di) Conte Francesco Correale	»
Tesorone Pasquale	»
Torella (di) Principe.	»
Tosti abate D. Luigi	Montecasino
Tozzoli Francesco	Napoli
Transo (di) cav. Antonio	»
Tria prof. Eusebio	»
Tugini cav. Salvatore	Berlino
Turiello prof. Pasquale	Napoli
Vacca comm. Giuseppe	»
Vago prof. Giuseppe	»
Villari prof. Pasquale	Firenze
Ville (de la) sur Illon Ludovico	Napoli
Volpicella cav. Scipione	»
Volpicella cav. Luigi	»
Volpicelli Vincenzo	»
Zerbi Candido	Reggio di Calabria
Zumpini Bonaventura	Napoli
Winspeare Antonio Duca di Salve	»
Winspeare Giacomo	»

MEMORIE ORIGINALI

LE FONTI

DELLA

STORIA DELLE PROVINCIE NAPOLITANE

dal 568 al 1500



Le provincie meridionali d'Italia, che già formarono la parte continentale dell' antico reame delle Due-Sicilie, non mancano di opere o di collezioni speciali delle fonti, e delle scritture, che alla storia delle medesime si riferiscono. Imperocchè dal principio del secolo XVII fino a' tempi nostri, non pochi uomini benemeriti della scienza e della patria, cercarono con lodevolissimo amore e con indefessa fatica, trarre dalla polvere degli archivii e delle biblioteche e pubblicare le cronache, i documenti e le opere, che valessero ad illustrare le vicende di queste regioni dalla venuta dei Longobardi in Italia, fino all' epoca in cui essi raccoglitori fiorivano. Nel che largo campo alle loro operose investigazioni offrivano i monasteri ed i conventi, ne' quali, e principalmente in quelli appartenenti all'insigne ordine benedettino, le lettere, durante la generale barbarie, eransi rifuggite, e dove conservavansi, ed in parte tuttora conservansi ricchi tesori di antiche memorie.

Tra questi uomini benemeriti sono in primo luogo da ricordare il P. Antonio Caracciolo, (1565-1642) teatino, che nel 1626 pubblicò i quattro antichi cronologi (*Erchemperto*, *Lupo Protospata*, *l'anonimo Cassinese* e *Falcone Beneventano*), ed anche più l' accuratissimo Camillo Pellegrino, (1593-1663) che, nel 1643, con la stampa di altre cronache e documenti, gettò le basi della storia del ducato Beneventa-

no, e fece conoscere le prime vicende dei Normanni nell'Italia meridionale. Nello stesso tempo, il Monaco (1574-1644), ed il Chioccarelli (1575-1647) illustravano i monumenti delle chiese capuana e napoletana, e questi inoltre raccoglieva cronache e documenti che alla storia sacra e profana principalmente della sua patria si appartenevano, o quelli diplomi e scritture che affermavano il diritto della regia giurisdizione (1). D'altra parte il Tutini, (1600-1670) seguendo l'esempio dell'Afeltro (2) e del Bolvito, che nel secolo antecedente ad un medesimo scopo aveano mirato, con infatigabile amore, frugava gli archivi pubblici e privati della nostra città e del Regno, e di propria mano trascriveva cronache, diarii, relazioni, diplomi e carte, che alle cose napoletane appartengono, o ne faceva ricchi sommarii ed utilissimi repertorii. Tutte queste scritture avrebbero dovuto essere in due collezioni dal Tutini pubblicate (3),

(1) Oltre ai vol. *Rerum jurisdictionalium*, di cui esistono molte copie manoscritte, il Chioccarelli, come afferma il Meola, che ne scrisse la vita, fece pure un'altra raccolta storica col titolo: *Antiquae lectionis vol. VI. in quibus veterum nonnullorum scriptorum opera ad sacram et profanam historiam spectantia, itemque vetusta insigniora aliquot Romm. PP. diplomata etc. e Mss. codd..... deprompta .... continentur.* Essa deve credersi ora perduta.

(2) Antonio d'Afeltro, o de Afelatro, giureconsulto del secolo XVI, lasciò alcuni NOTAMENTI, nei quali trascrisse gli *annali* del Raimo, con quelli trovati tra le carte dei suoi maggiori, e compendiò moltissime notizie e documenti dei *Registri* dell'Archivio della Zecca, e specialmente dei protocolli dei notai vissuti nel secolo XV e XVI. Non poche copie di questi *Notamenti* si conservano nelle pubbliche e private biblioteche di Napoli — Contemporaneamente all' Afeltro il p. Gio. Battista Bolvito, teatino, fece una simile opera, divisa in 5 vol. che intitolò *Variarum rerum*, e che si conservava prima nella biblioteca dei teatini in SS. Apostoli, poscia in quella di S. Paolo dello stesso ordine, ed ora trovasi nel Museo di S. Martino della nostra città.—Anche il Freccia in questi tempi aveva raccolto codd. Mss. senza numero nella sua amplissima biblioteca, come sappiamo dal Chioccarelli. *Ant. Neap. Catal.* p. 112 ed altrove.

(3) Le due collezioni, di cui sopra ho parlato, si trovano ricordate dal Tutini stesso nell'elenco delle opere, che meditava di pubblicare, premesso alla P. I. dei *Discorsi dei sette uffici del r. di Napoli*, stampata in Roma nel 1666. La prima era intitolata: *Rerum Italiae, quo modo (quae modo) est regnum Neapolitanum, Scriptores omnes ab adventu Longobardorum ad annos prope mille, tam editi quam inediti in VI tomos distributi;* l'altra: *Rac-*

ma le sventure che colpirono il povero raccoglitore (1) negli ultimi anni della sua vita, ne impedirono la stampa, e, lasciate da lui con altri manoscritti al Cardinal Brancaccio, suo generoso protettore, arricchiscono ora la biblioteca di S. Angelo a Nido, e sono incessante ed utile oggetto degli studii dei ricercatori delle nostre cose.

Nè, tra coloro che furono benemeriti della patria storia, posso omettere i nomi del p. Carlo Borrello, Filiberto Campanile, Carlo de Lellis e Marcello Bonito (2), che intorno ai tempi del Chioccarelli e del Tutini fiorirono, e che con istraordinarie fatiche e spese, raccolsero opere riguardanti la storia napoletana, e fecero ampi e giudiziosi spogli de' nostri archivi. I loro lavori, tuttochè non dati alle stampe, e rimasti manoscritti presso le pubbliche biblioteche

colta di scrittori delle cose del regno, come diarii, croniche, relazioni ec. Esse non si trovano tra i Mss. del Tutini nella biblioteca Brancacciana, ed il Soria *(Storici Nap. II, 613)* suppone che probabilmente gli scrittori furono separati l'uno dall' altro, e notati nell' Indice di detta biblioteca sotto i lor proprii nomi. Che che ne sia, certo è che tutti gli archivi pubblici e privati della città di Napoli, parecchi del Regno, ed alcuni anche di Roma furono consultati da quel benemerito nostro concittadino per ricavarne scritture e notizie intorno alla storia napoletana.

(1) Da una lettera di Laudomia ed Ippolita Tutini dei 18 maggio 1649 al p. Carlo Borrello, che trovasi nella *Miscellanea* II, E. 19 in detta biblioteca, rilevasi che esse mandavano a costui i mss. di Camillo Tutini, che allora pei moti popolari erasi riparato in Roma.

(2) Il p. Carlo Borrello raccolse molti mss. riguardanti la storia napoletana, dei quali trovasi l'elenco nel Toppi, *Bibl. Nap.* p. 56. Compose un *Apparatus historicus ad antiquos chronologos illustrandos*, scritto per ordine alfabetico (Origlia, *Storia dello studio di Nap.* t. I. p. 81), e di cui si conserva copia (V. Minieri *Catal. dei mss.* t. II p. 123) del secolo scorso in 4 vol. nella biblioteca Nazionale (IX, C. 15).— Filiberto Campanile fece per la storia delle nobili famiglie molti spogli degli archivii, che il Toppi, forse a torto, nota come molto errati (V. la fede del med. nel *Repertorio* dell'Afeltro nella bibl. naz. X, B, 2, al t. V, p. 77)—Di Carlo de Lellis si hanno moltissimi volumi di documenti trascritti o estratti con molto giudizio e diligenza da tutti gli archivi della nostra città; principalmente collo scopo d'illustrare le famiglie nobili, ma senza trascurare tutto ciò che può interessare in qualunque modo la storia. Probabilmente furono fatti per conto di Marcello Bonito o da costui poscia acquistati. Ora per la maggior parte si conservano dal chiarissimo mio amico cav. Minieri-Riccio.

e presso qualche amatore delle cose nostre, pure meritano la lode e la riconoscenza de' posteri.

Dopo costoro, per ragion di tempi e per cognazione di studî, dovrebbe ora annoverarsi il can. Pratilli, che nel 1754 riprodusse la *Historia principum Langobardorum* del Pellegrino arricchita di nuove croniche ed opuscoli. Ma l'opera sua anzichè di giovamento, era cagione di danni gravissimi alla nostra storia, e conduceva i susseguenti scrittori sopra vie affatto false ed erronee. Imperocchè le cronache da lui ivi per la prima volta pubblicate, sono state tutte dalla critica moderna riconosciute come apocrife e false. E tali debbono senz' alcun dubbio ritenersi il *Chronicon Cavense* di Pietro monaco della SS. Trinità della Cava col Catalogo Salernitano de' duchi e principi prefisso al medesimo, il *Chronicon Ducum Neapolis* di Ubaldo, il *Chronicon Comitum Capuae* di Mauringo, il *Chronicon Saracenico-Calabrum* di Arnulfo e le *Additiones* al *Chronicon S. Sophiae* ritrovate nel cod. che era posseduto dall'arcidiacono Nicastro. (1) Epperò, invece di lui, che ambì la ingloriosa fama di frate Annio da Viterbo e di altri impostori simiglianti, e che per la sua nociva operosità, merita la riprovazione di ogni animo onesto ed amico del vero, io debbo con le giuste lodi e con la debita gratitudine, ricordare qui il nome di due illustri che, comunque non napolitani e non raccoglitori speciali delle cose napoletane, pure pubblicarono o impresero a pubblicare cronache e documenti, che a noi si riferiscono. Voglio dire del gran padre della storia italiana, l'immenso Muratori, e del dottissimo orientalista Giuseppe Simone Assemani. Il primo nella immortale raccolta dei *Rerum Italicarum Scriptores* alcune nostre fonti per la prima volta, altre sopra migliori

(1) V. per tutte queste cronache in generale, la dotta dissertazione dei signori Pertz e Koepke nel vol. IX degli *Archiv der Gesellschaft für Deutsche* ecc. p. 1—249, ed in particolare per Ubaldo la mia *Cronaca Napoletana ec. dichiarata una impostura del secolo scorso.* Nap. 1854 in 8.

codici più piene e corrette, e sempre con quella perizia e dottrina che in lui erano più singolari che rare, mise a stampa ed illustrò; l'altro, volendo coi tesori della Biblioteca Vaticana, alla quale egli per fortuna presedeva, supplire il Muratori per ciascuna regione d'Italia, deliberó cominciare i suoi *Italicae Historiae Scriptores* dal 500 al 1500, coi Napoletani e Siciliani, de' quali quell'insigne biblioteca, per confessione di lui, conservava i monumenti ed i codd. più antichi, e più che per le altre provincie italiane numerosi. (*Cf. Ital. Hist. Script.* t. I, in *praef.* p. 14). E se a Dio fosse piaciuto, la nostra istoria con quella raccolta si sarebbe arricchita di molte fonti preziose e di molti documenti, che ora giacciono colà ignorati e negletti; ma il dotto uomo, con erudite, comunque peraltro non inutili discussioni, si distese tanto ne' prolegomeni di essa, che ne scapitò per avventura la pubblicazione degli scrittori, ed il primo disegno non fu menato a compimento.

Nè d'altra parte, alla cognizione delle fonti della nostra storia, giovò gran fatto la *Raccolta de' più rinomati scrittori della storia generale del Regno di Napoli* poco dopo quel tempo stampata dal libraio Giovanni Gravier (1767-1772). Imperocchè, se ne eccettui la storia di notar Antonino Castaldi, che tratta principalmente de' fatti di Napoli sotto l'imperatore Carlo V, ed il vicerè D. Pietro di Toledo, pubblicata allora per la prima volta, ma non integralmente, tutte le altre opere in essa comprese, o sono ristampe, metti anche migliori, di fonti già note, o compilazioni e scritture di autori posteriori.

Invece, meglio contribuì allo scopo il Pelliccia, che verso la fine del secolo scorso, curò e diresse la stampa fatta dal libraio Perger di una *Raccolta di varie croniche, diarî ed altri opuscoli, così italiani come latini, appartenenti alla storia del Regno di Napoli* (1770-1790). Il benemerito raccoglitore pubblicò in essa molte nuove fonti della nostra

storia, che fino allora erano girate manoscritte per le mani degli studiosi; comunque non sempre ne riproducesse i testi più corretti e non mai collazionasse tra loro i vari codd. di esse. Contemporaneamente il Vecchione pubblicava (1785) ma alquanto scorrettamente, i *Giornali di Giuliano Passaro*, mentre il Pansa (1724), il Gattola (1733), il Sabbatini (1734), il Chiarito (1772), il di Blasi (1785), ed il Forges Davanzati (1791), con la pubblicazione di molti documenti aneddoti tratti dagli archivi, dimostravano nelle loro opere come la storia, senza l' aiuto ed il raffronto di quelli, sia spesse volte povera ed imperfetta.

Le utopie della scuola filosofica francese, che, se così lice di esprimermi, ammanieravano la storia, e le vicende fortunose e piene di rivoluzioni e di guerre che, dove più, dove meno, dominarono e turbarono tutta l'Europa civile, verso la fine del secolo XVIII ed i primi lustri del XIX, non furono per fermo favorevoli alle ricerche ed alla pubblicazione di nuove fonti della nostra storia. Ma, riacceso con tempi più riposati e tranquilli, l' amore ad un tal genere di studi, non mancarono i napoletani al loro debito verso la patria. Nel 1844, parecchi benemeriti cittadini sotto la direzione di Carlo Troya, si riunirono per ricercare e pubblicare a proprie spese, le fonti della Storia di Napoli e di Sicilia dal 568 al 1734; ed il primo frutto de' loro studi fu la stampa della *Tavola* e delle *Consuetudini di Amalfi*. Essi apparecchiavano pure la pubblicazione di quell'importantissima raccolta dei documenti di quella città, che è conosciuta sotto il nome di *Codice Perris*, e delle *Istruzioni* date da re Ferdinando I d'Aragona a'suoi agenti nell' estero durante il 1486, allorchè le note vicende del 1848 sciolsero la giovine società e troncarono a mezzo il nobile disegno. Se non che, parecchie nuove ed isolate pubblicazioni vennero nello stesso tempo a compensarne la mancanza. Tali furono gli *Annali* ed il *Diario* del Capecelatro, i *Giornali*

del duca d'Ossuna ed altre narrazioni storiche dal 1522 al 1667, le *Croniche* di Notar Giacomo e di Gallo, la storia del *Sacco di Roma* del Santoro, la *storia della guerra di Paolo IV* del Nores, ed altre scritture simiglianti, delle quali i benemeriti Francesco Palermo, Scipione Volpicella, abbate Garzilli e principe di Belmonte arricchirono le patrie memorie (1). Tale pure si fu la stampa de' documenti del Grande Archivio di Napoli dal 748 al 1130 (*Regii Neapolitani Archivi Monumenta* 1844 e ss.), ed in tempi a noi più vicini il *Syllabus graecarum membranarum*, ed il *Codice Aragonese*, altre pubblicazioni dello stesso Archivio di Stato, il *Codice diplomatico di Carlo I d' Angiò* di Del Giudice, il *Codex diplomaticus Cavensis* dei Cassinesi di Cava, ed altre scritture di minor mole, se non di minore importanza, dal 1844 in poi rese di pubblica ragione. D'altra parte Giuseppe del Re poneva mano alla stampa de' *Cronisti e scrittori sincroni napoletani editi ed inediti ordinati per serie e pubblicati con discorsi proemiali, versioni, note e commenti di varii*, che se ne' due volumi de' tempi normanni e svevi, finora pubblicati, non offrirono alcun nuovo materiale agli studiosi, pure contribuirono certamente a diffondere e rendere più popolare tra noi la cognizione di quelle epoche forse le più importanti della storia napoletana.

In questo frattempo, e fin dal 1827, molti dotti alemanni sotto la direzione del chiar. Errico Pertz, e dopo lunghe ed accurate ricerche fatte negli archivi e nelle biblioteche d'Italia e d'oltre monte, pubblicavano i *Monumenta Germaniae historica*, ne' quali, pei continui e stretti legami, che la nostra storia ha con la germanica del Medio-Evo, con somma

(1) Già qualche anno prima il Ravizza pubblicava una *Collezione di diplomi ed altri documenti da servire alla storia di Chieti* (1832-1836) e lo stesso cav. Volpicella aveva cominciato un *Collezione di opere inedite e rare di storia napoletana* (1839), che dopo la stampa della *Relazione del r. di Nap. di Camillo Porzio*, della *Relazione delle cose seguite in Ariano nel 1648*, e del *Discorso di Giov. Paolo Certa*, rimase interrotta.

diligenza ed accuratezza, furono ristampate molte cronache appartenenti alle provincie meridionali d'Italia, e taluna anche, come il *Chronicon duc. et princ. Benev. Salerni, et Capuae, et duc. Neapolis*, per la prima volta fu data alla luce.

Sono queste le principali opere da' nostri e dagli stranieri fatte finora, onde divulgare la storia napoletana. Grati a quei benemeriti, che a ciò si adoperarono, noi ricordiamo con le debite lodi le loro nobili fatiche, che hanno forse salvato dalla distruzione molti nostri monumenti, ed hanno pure agevolati i nostri studi. Ma molto ancora resta a fare sul proposito, prima che le vicende e le istituzioni patrie siano, per quanto è possibile, degnamente illustrate. Parecchie cronache medioevali, moltissime memorie dei tempi viceregnali, e documenti quasi senza numero, che riguardano tutte le epoche della nostra storia, giacciono tuttora nella polvere delle biblioteche, e degli archivi pubblici e privati. Delle stesse pubblicazioni già fatte, talune richieggono novelle cure, altre abbisognano di più esatte recensioni — Giova pertanto ritornare sul fatto e pensare al da farsi. Ora specialmente che una nuova *Società storica napoletana*, invano altre volte tentata, si è felicemente istituita e si propone di pubblicare i monumenti inediti e di promuovere gli studi della nostra patria istoria, giova indicare ed esporre quelle fonti di essa che finora si conoscono, dare il resoconto dei lavori, che finora in proposito si son fatti, e proporre quelli che potrebbero farsi per l' avvenire. Sarà questo, se così lice di esprimermi, il bilancio scientifico che la nuova Società, nell'intraprendere le sue pubblicazioni, presenta a' suoi concittadini.

I.

Dopo l' invasione dei Longobardi in Italia le prime prove ed i primi tentativi della storiografia napoletana, si mani-

festano, come altrove, o ne' cataloghi de' Papi, degl' Imperatori, de' re d' Italia, e specialmente de' dinasti che dominavano nelle nostre provincie, o in taluni più o meno brevi notamenti e croniche marginali ed interlineari. Essi erano opera de' monaci benedettini, che spesso vi aggiungevano anche i nomi degli abbati e le notizie del proprio monastero, e si apponevano a' *cicli decennovenali* o *tavole pasquali*, ove erano segnate le domeniche in cui, secondo le regole prescritte dal Concilio di Nicea, doveasi in ciascun anno celebrare la Pasqua di risurrezione di N. S., o finalmente si aggiungevano in continuazione alle opere di Cronologia universale, come la *Cronaca del mondo* di S. Isidoro, il trattato *de Temporibus* di Beda, i *libri cronologici* di S. Girolamo e di Eusebio, ed altre scritture simiglianti (1). Così noi ora abbiamo le seguenti opere:

1. Il *Catalogus Casinensis*, che, secondo il Bethmann, provviene da un *Catalogus Beneventanus*, ora perduto, cui successivamente furono fatte interpolazioni ed aggiunte. Esso comprende: *a*) la *Chronica Langobardorum, seu monachorum de monasterio SS. Benedicti* (720-872), o la tavola sinottica de' duchi e principi di Benevento e di Salerno, degli abbati di Montecassino, e de' capi Saraceni, che infestarono in quei tempi le nostre contrade, senza altra indicazione cronologica che quella degli anni del dominio o del governo di ciascuno; *b*) il *Catalogo de' Papi*, sino a Stefano VIII (*Apostolici viri*), *degl' Imperatori Romani* (*Imp. romani*), sino a Costantino, ambi non peranco interamente pubblicati, e dei re d' Italia fino a Desiderio; *c*) il *Catalogo de' duchi di Benevento*, da Zotone (569) all' 897, con una breve giunta fino al 913; *d*) ed il *Catalogo* o piuttosto *Cronaca de' conti di*

(1) Intorno alle fonti della storia napoletana nei tempi e nei paesi del regno longobardo è sopra modo importante il lavoro del dott. Bethmann, *Die Geschichtschreibung der longobarden*, che trovasi nel vol. X degli *Archiv.* ec. del Pertz p. 335-414.

Capua, dall' 818 al 909, con varie giunte, l' ultima delle quali segna il 993 — Queste scritture, che io ho compreso sotto il titolo di *Catalogus Casinensis*, perchè si trovano nel cod. 353 della biblioteca cassinese, appartenente al secolo X, sono anche conosciute col nome di *Ignoti Casinensis et Johannis Abatis Chronica*, perchè furono trascritte per ordine di Giovanni capuano, che fu abbate Cassinese dal 931, e forse anche da lui postillate (1).

2. *Il Catalogus Vaticanus* o *Anonymi Salernitani* dei re longobardi, degl' imperatori franchi, e de' principi di Benevento fino all' 897, che, premesso alla cronica dell' anonimo salernitano, si legge nel codice Vaticano 5001 (2).

3. Il *Catalogus Cavensis* de' re e degl' imperatori, copiato principalmente da un antico manoscritto di Erchemperto, o, come vuole il Bethmann, dal precedente dell'Anonimo Salernitano, cui si aggiungono quello de' duchi di Benevento (detto dal Pellegrino *Chron. duc. et princ. Benev.*) e quello dei Conti di Capua (altrimenti *Series Comitum Capuae*), trascritte nel cod. cavense delle Leggi Longobarde dal Cassinese 335 con varianti ed aggiunte proprie (3).

(1) Il cod. 353 fu descritto dal Tosti, *Istor. di Montecass.* t. 1, p. 100, e più minutamente dal Bethmann, l. c. Le scritture di cui sopra ho fatto cenno (a. c. d.), furono per quel che ci riguarda pubblicate prima dal Pellegrini (donde Pratilli, *Histor.* V, 109 e 27, 3, e 115; Muratori, *R. I. S.* II, 270) ed indi sotto il titolo di *Chronica S. Benedicti* più correttamente e senza lacune dal Pertz. M. G. H. *Script.* III, 198, 200 e 205.

(2) Il cod. fu trascritto in Salerno verso la fine del XIII ed i primi anni del XIV secolo (V. Pertz, *Archiv.* V. 131), da un cod. più antico, come rilevasi per le parole che si leggono in principio. Il Catalogo fu stampato dal Muratori coll'Anonimo Salernitano *R. I. S.* II. 167; Pratilli, II. 33, M. G. H. *Script.* V, 470.

(3) Nel III vol. del *Codex dipl. Cav.* sarà tra breve riprodotto integralmente questo codice, che già fu descritto dall'Ab. de Rozan *Lettera* ecc. (1827), dal Pertz, *Archiv.* V, 247, e dal ch. Vesme *Edicta reg. langob.* in *praef.* p. 32 e ss. Il catalogo, cui sopra accenno, dei duchi di Benevento e dei conti di Capua fu stampato dal Pellegrino (donde Muratori, II, 433 e 334; Pratilli, V, 33. e III, 136,) e meglio dal Pertz nei M. G. H. *Script.* III, 301 e 307.

4. Il *Catalogus Vaticanus S. Sophiae*, de' duchi e principi di Benevento, fino al 1085, che si legge nel cod. Vaticano 4939 (1), e dal Pellegrini fu detto: *Chron. duc. et princ. Benev. auctore anonymo monacho monast. S Sophiae.*

5. Il *Catalogus Salernitanus* de' duchi e principi di Benevento fino alla divisione di quel ducato, e de' principi di Salerno, e poscia de' sovrani normanni fino a Guglielmo I. Esso fu tratto da una copia di un antico catalogo conservata in Salerno, interpolata e deturpata da taluni errori ed inesattezze; e dal Pellegrino fu intitolato: *Chron. ducum et princ. aliquot Benev. et princ. Salerni* (2).

6. E finalmente il *Catalogus Farfensis* degl' imperatori fino ad Errico III, premesso al cod. Ms. membranaceo della fine del secolo IX conservato nel monastero di Farfa, ove sono anche annotati i re d' Italia, goti e longobardi, i duchi di Spoleto e Benevento, ed i conti della Sabina (3).

Tutti questi cataloghi erano, come già dissi, opera dei monaci benedettini, che da' Codici delle leggi, da' documenti, da' vecchi calendari, e tavole pasquali, insomma da altre scritture più antiche raccoglievano, o, se contemporanei, da prima registravano la serie de' dinasti che aveano avuto o aveano allora dominio nelle nostre contrade. Talvolta in margine o nelle interlinee delle *tavole pasquali*, o in qualche

(1) Questo catalogo fu pubblicato la prima volta dal lodato Pellegrini, I, 264 (donde Muratori II, 320, Pratilli V, 21) e contemporaneamente dall' Ughelli *Italia sacra*, VII, o X in *app.;* indi meglio dal Borgia, I. 327, donde Pertz, III, 202 ed in parte De Vita, (*Ant. Benev.* II. 482). Lo stesso De Vita tra le opere, che lasciò inedite fu questo Catalogo *ad autographi fidem restitutus.* Soria, *O. c.* II, 654.

(2) Il cod. Salernitano di questo catalogo fu scritto nel secolo XVI, ed aveva il titolo: *Numerus annorum regum, ducum, principumque Salerni et Beneventi.* Il Pellegrino vi appose il titolo di *Chron. ducum et princ. aliquot Benev. et princ. Salerni,* e primo lo pubblicò. Da lui il Muratori, II, 319, Pratilli V, 15, e Blasi, *Series Princ. Saler.* p. 123.

(3) Fu questo catalogo pubblicato dal Bianchini nelle *Vitae summ. Pont.* nei Prolegomeni t. II, p. 115.

libro di argomento analogo, il *vestarario* o *l' armario*, cui *pro tempore* erane dato l'incarico, notava i principali avvenimenti dell' epoca, o quelli che colpivano particolarmente la sua fantasia, o influivano sulle condizioni del proprio monastero (1). Così compilavansi le opere seguenti, cioè:

1. *Annales Cavenses* o *Chronicon Cavense* (569-1315) apposti ne' margini de' cicli decennovenali del Codice Cavense di Beda, che dal 569 al 1034 furono compilati sopra varii cataloghi, forse cassinesi, o sopra altro più antico codice di *tavole pasquali*, e dal 1034 al 1315 sono annotazioni contemporanee, comunque non sempre immediate, di monaci o scrittori diversi (2). Nel cod. altre annotazioni seguivano fino al 1538, ma dopo il 1637, non so per quale motivo, furono dalla pergamena empiamente raschiate (3).

(1) Uno studio comparativo delle cronache di questi tempi e delle fonti di esse trovasi nella dissertazione inaugurale di Ferdin. Hirsch: *De Italiae inferioris annalibus saeculi X et XI.* Berol. 1864, di cui dovrò spesso giovarmi in prosieguo.

(2) Il *Chron. Cavense* fu pubblicato la prima volta dal Muratori S. R. I. VI, 195 (donde il Pelliccia, IV, 135) sopra una copia assai infedele e scorretta. Una più esatta edizione ne è stata data dal Pertz, che collazionò l'originale, nei M. G. H. *Script.* V, 185. Le copie di esso, che si conservano in varie biblioteche di Roma, portano nei cataloghi l'intestazione di *Chronicon marginale* o *annales marginales cavenses.* Così nel cod. della biblioteca Albani n. 187, nel cod. della Barberina n. 169 del secolo XVI o XVII, ove la cronaca giunge fino al 1296 (Pertz, *Archiv.* XII, p. 347, e 383), e nel cod. Chigiano, di cui parlo nella nota seguente.

(3) Nel cod. della biblioteca Chigiana in Roma segnato G. VI, 157 dalla p. 142 a 206 leggesi *Chronicon marginale Cavense*, di cui già si fé cenno negli *Archiv.* t. IV p. 620 e t. IX in pref. p. IV, ove il Pertz a proposito del *Chronicon cavense* pubblicato dal Pratilli, si duole di non averlo potuto esaminare. La cronica comincia:

Anni Domini: Indict.

I. IIII *Anno 42. Octaviani Augusti Christus natus est.*

XXVIII XII *Gajus Caligula*....... e finisce: *Hoc anno 1538 Dominus pluit cinerem et arenam exientem ex ore montis Puteulorum in magna quantitate et mare ibi desiccatum fuit per unum miliare.* Essa inoltre è preceduta da una lettera di Camillo Capuano a Luca Holstenio data: *E sacro cavensi caenobio 4 non. decembris MDCXXXVII*, ove tra l'altro dicesi: *Optatum*

2. *Annales Beneventani* o *Chronicon S. Sophiae* (1-1128), che ci sono pervenuti in due cod. Vaticani del secolo XIII, e che furono tratti principalmente, o, secondo il Pertz, dagli stessi cataloghi cassinesi o, come vuole Hirsch, da una più antica cronaca composta in Benevento, e con poca diligenza da un monaco di S. Sofia adoperata (1).

3. *Annales Barenses*, sotto la qual denominazione vanno comprese tre cronache, in cui, con maggiori o minori varietà, dove abbastanza diffusamente, dove in compendio, si narrano i fatti specialmente della Puglia dal 605 al 1149. Esse sono: *a)* — Il *Chronicon Barense* (605-1149); *b)* — Il *Chronicon Lupi Protospatae* (860-1102); *c)* — ed il *Chronicon ignoti civis Barensis*, o *Anonymus barensis* (855-1149). Pe'tempi più antichi fino al 1051, provennero dai cicli decennovenali baresi, o da altri annali precedenti, ed anche in parte, come opina l' Hirsch, dagli *Annales beneventani*; pe' tempi posteriori, furono ricordi contemporanei compilati in quei libri da qualche monaco materano o barese (2). Tradotte in

igitur chronici illius marginalis Codicis Bedae exemplum ad te transmitto, in quo deducta annorum atque indictionum serie accurate ad suum quaeque tempus locumque retuli. Dalle cose premesse dunque rilevasi che la cronaca è la stessa di quella sopra accennata, e che il Camillo Capuano non è altro che il Pellegrino. Egli fu amico dell'Holstenio, e studiò lungamente nell'archivio della Cava, ove, se dobbiamo credere al Pratilli, tre volte si portò, ed ove certamente, come rilevasi da questo cod., nel dicembre del 1637 si trovava. Allora una mano profana non aveva ancora cancellato dal cod. di Beda le note marginali posteriori al 1315, che perciò sono rimaste inedite e sconosciute.

(1) Questa cronaca, secondo l' esemplare (786-1113) Vat. 4928 (V. Borgia, *Brev. stor. del dom. temporale p. 81)* fu pubblicata dall' Aloysia nel Muratori *Antiq. Ital.* t. 1 p. 254; ed indi dal Pratilli con alcune apocrife giunte di un cod. Nicastro t. IV p. 358: secondo l' esemplare (1-1119-1129) del cod. 4939 dal Borgia *O. c. App.* p. 24. L'uno e l'altro esemplare fu comparato e stampato dal Pertz M. G. H. *Script.* III, 173, e 185.

(2) Il *Chronicon Barense* trascritto da un cod. Vaticano fu dall'Aloisia pubblicato primieramente nel Muratori *Ant. Ital.* I; 32; ed indi riprodotto dal Pratilli, IV, p. 348 — Lupo Protospata tratto da un cod. del secolo XV, che stava tra le scritture di un tal Giov. Francesco Rossi, fu prima pubblicato

volgare probabilmente nel secolo XV queste croniche furono trasfuse insieme, e molto adoperate nelle compilazioni storiche posteriori, e presero il nome dai possessori dei codici che le contenevano (1).

4. *Chronicon ducum et principum Beneventi, Salerni et Capuae et ducum Neapolis*, assai probabilmente composto nel monastero di S. Severino in Napoli, verso la metà del secolo X. Esso agli anni di Cristo aggiunge le indizioni, e segna con grande precisione la serie de' duchi di Napoli altrimenti ignota (2).

A queste opere possono anche aggiungersi gli *Annales Casinates* (914-1042) e gli *Annales breves Cavenses* (902-1217) che sono di poca importanza (3).

Talvolta lo stesso *armario* del monastero o altri, che non era contento delle semplici note cronologiche, per quanto le condizioni degli studi di quell' epoca lo comportassero,

dal Caracciolo nel 1626, poscia ristampato dal Pellegrino, dal Muratori, *O. c.* V. p. 37, e dal Pratilli, IV, 17.—L'*Ignoti civis Barensis chronicon* fu stampato dal Pellegrino sopra un cod. membranaceo salernitano appartenente a Pirro Luigi Castellomata, indi ristampato dal Muratori, ed in fine dal Pratilli IV, 314 colle aggiunte di un cod. del p. Eustachio Caracciolo. Finalmente il Pertz, collazionando il cod. vat. e qualche altro, li pubblicò comparati tra loro nel M. G, H. *Script.* V. 51.

(1) Così questi annali presero il nome del duca d'Atri, di Colanello Pacca (V. Pelliccia I, 3, Cf. però II. in *praef.*) e del duca d'Andria. V. Caracciolo, ap. Pratilli, IV, 14. Essi nei codd. Mss. si trovano spesso uniti col Passaro, onde il Caracciolo ne attribuì a costui il volgarizzamento. Il cod. più antico che di essi conosco, è quello della R. biblioteca di Madrid indicato dal Pertz l. c.

(2) Fu pubblicato per la prima volta dal Pertz nei M. G. H. *Script.* III, 200 da due cod. del secolo XI delle biblioteche di Vienna (147) e di Bruxelles (3899). Il Bethmann ne nota anche un altro di Parigi 2391 del secolo XII. Secondo il lodato autore, derivano tutti da una più antica tavola sinottica, ove in varie colonne si notarono: *Anni domini*, *indictiones*, *imperatores*, *reges longobardorum*, *principes Beneventani*, *Salernitani*, *Neapolitani*.

(3) Gli annali cassinesi del cod. di Montecasino 3 furono pubblicati dal Gattola, *Accessiones ad Hist. Ab. Casin.* p. 838, e dal Pertz *O. c.* p. 171; i Cavesi brevi da un cod. di Bamberga (B. IV, 6) furono stampati dal Pertz nella stessa opera di rincontro al *Chron. Cavense.*

prendeva a comporre una storia della sua patria e del suo monastero, o a continuare quella che altri precedentemente aveva composto. Così abbiamo:

1. L'*Ignotus Casinensis* o la *historiola seu annorum supputatio de monasterio S. Benedicti* (568-867), probabilmente opera dello stesso monaco, che compilò il primo catalogo cassinese e le altre scritture, che con quello si leggono nel cod. 353, già smembrato dal Pellegrino e poi reintegrato dal Pertz. Il monaco viveva a' tempi degli abbati Bassacio e Bertario, (837-883), e scrisse rozzamente, e con molte sgrammaticature, del suo monastero e del ducato beneventano (1).

2. L' *Historiola Langobardorum Beneventi degentium Erchemperti* (774-888), scritta da lui *de auditu et de visu*, come egli stesso dice, per fare continuazione alla *Storia Longobarda* di Paolo Diacono (2).

3. Il *Chronicon Salernitanum*, o *anonymi Salernitani* (747-974), opera di un monaco longobardo di S. Benedetto di Salerno, che nel 978, ad imitazione di Paolo e di Erchemperto, narrò le gesta dei longobardi beneventani, cominciando dal regno di Rachi e terminando a' tempi suoi. Egli amplifica i fatti, che racconta, con aggiunte di circostanze e di favole, verisimilmente tratte da popolari tradizioni (3).

(1) L' *Historiola* fu la prima volta pubblicata dal Pellegrino, I. 97 con alcune lacune (donde Muratori, II, 264, e Pratilli, I, 187), poscia più correttamente dal Pertz III, 322. Le lacune del Pellegrino già prima erano state supplite e pubblicate dal Tosti nella *Storia di Montecas*.

(2) Il cod. più antico, che ora rimane di questa storia, è il Vat. 5001 della fine del XIII o principii del XIV secolo, già Salernitano, e poscia appartenuto al nostro celebre giureconsulto Marino Freccia. Da esso procedono tutte le copie finora conosciute, la prima delle quali è quella fatta dallo stesso Freccia nel 1560, ora cod. Vat. 5000 (Bluhme in *praef. ad LL. Long.* in M. G. H. t. XXI). Fu stampata dal P. Caracciolo, dal Pellegrino, dal Muratori ll. cc., dal Pratilli, I, 46, e dal Pertz III, 241.

(3) L' anonimo Salernitano, che nei codd. più antichi (V. *Archiv.* V, 151 e 150) era confuso con Erchemperto, e si trova nello stesso cod. Vat. 5001 fu pubblicato prima in *excerpta* dal Pellegrino, poi dal Muratori S. R. I. II, 1,

4. E finalmente il *Chronicon Amalphitanum*, che sebbene compilato con poca diligenza, e con nessuno criterio cronologico in tempi posteriori, pure merita esser qui collocato, perchè è il prodotto di un più antico *Catalogus Amalphitanus*, che registrava la serie dei prefetti, conti, giudici e duchi di quella repubblica e gli anni del loro governo probabilmente colla sola nota cronologica delle indizioni, e che fu per questa parte la fonte dell' *Anonimo Salernitano* e poi dell' arcivescovo di quella città Romualdo (1).

Alle enunciate fonti debbono pure aggiungersi le *Cronache* o *Storie* specialmente monastiche, le quali, tuttochè composte nel secolo XII giungano fino oltre l' istituzione della nostra monarchia, pure, per la connessione dell' argomento e perchè le cose ivi narrate riguardano principalmente le

che vi aggiunse quel che aveva tralasciato il Pellegrino col titolo di *Paralipomeni* II, 2, 159 ed indi dal Pratilli t. II, e finalmente meglio dal Pertz III, 467.

(1) Il Pelliccia, non saprei dire per qual motivo, asserì che *la cronaca amalfitana si possa agevolmente avere per la più antica* tra le nostre. (*Ricerche filos. O. c.* V. p. 142). Strano giudizio, che fu giustamente confutato dal P. di Meo, coi molti errori ed anacronismi notati in essa. D'altra parte il Weinrich (*De conditione Italiae inferioris Gregorio VII pont.* p. 76) con molto fondamento distingue tre parti nella detta Cronica; la prima dal cap. 1 al 22, cioè fino ai Normanni, la seconda dal c. 23 al 42 cioè fino alla morte di Roberto Guiscardo, la terza dal 43 alla fine, che sono notizie staccate sugli arcivescovi amalfitani, forse aggiunte alla vecchia cronaca nel 1296. Lo stesso autore fa rilevare l' analogia e la cognazione, che intercede, tra il *Chron. Amalph.* e le croniche salernitane dell' Anonimo, e di Romualdo Guarna; il che è stato anche contemporaneamente osservato dall'Hirsch. *O. c.* p. 72. — Del *Chron. Amalph.* si hanno due esemplari, uno, che comincia dalla fondazione della città e termina con Ruggiero duca e poi primo re, fu pubblicato dall'Ughelli *Italia Sacra* VII, 237; l'altro tratto dai Collettanei del Bolvito pel p. D. Eustachio Caracciolo fu stampato dal Muratori *Ant. Ital.* t. I, p. 204; e riprodotto dal Pelliccia V. 143, colla prefazione di un anonimo del secolo XV, che accenna al suo originale in pergamena scritto in carattere curialesco, conservato in casa Donnorso e poi perduto. Finalmente il codice conosciuto ed adoperato dal Capaccio nel cap. *de ducibus Amalphitanis* dell' *Hist. Neap.* t. I p. 150 ediz. Gravier in alcune cose era diverso e più corretto delle stampe sopra accennate.

vicende di questo primo periodo, qui, meglio che in appresso, vanno opportunamente collocate. Tali sono il *Chronicon Casinense* di Leone di Ostia e Pietro Diacono; il *Chronicon Vulturnense*, ed il *Chronicon Farfense*, che in parte riguarda le nostre regioni, ed altre scritture simiglianti di minor conto.

Tra queste cronache monastiche la più importante è senza alcun dubbio quella di Leone Ostiense, che innesta alle vicende del monastero gli avvenimenti dell' Italia meridionale dal 529 al 1075. Essa fu composta fra il 1086 ed il 1105 (1), e dallo stesso autore, secondo opina il Wattembach, o forse da altri, ebbe tre diverse recensioni, di cui si hanno gli esemplari ne' codd. Mss. di Monaco, di Montecassino, e di Stuttgard (2). Leone nel prologo della sua opera, accenna ad alcune fonti da lui adoperate, altre, di cui egli non fece menzione, furono rilevate dal lodato Wattembach nel con-

(1) Intorno a questa cronaca, ed ai suoi Mss. si vegga il ch. Abate Tosti nella memoria: *La biblioteca dei manoscritti di Montecassino* p. 41 e ss. negli *Atti della R. Accad. di Archeol. Lettere e Belle Arti* 1874-1875 vol. VII.

(2) Il Wattembach registra cinque codd. Mss. della Cronaca di Leone: 1. della biblioteca reale di Monaco, membranaceo del secolo XI, scritto da tre diverse mani, corretto ed accresciuto con moltissime aggiunte interlineari o soprapposte alle cassature del testo primitivo. Queste correzioni, e gli ultimi 4 fogli del cod. il Wattembach li attribuisce all'Ostiense, e crede che questo sia il primo bozzo di Leone; del che dubita il Tosti. 2. Altro della stessa biblioteca in 8. piccolo copiato nel secolo XIII dal cod. n. 1.; 3. Cod. Cassinese 202 in fol. piccolo del secolo XII. 4. Codice Cassinese, ora 450, in fol. grande a due colonne ed in carattere longobardo del secolo XIII, che secondo lui è una seconda recensione del testo specialmente per la lingua. 5. Cod. della biblioteca di Stuttgard cartaceo del secolo XV, che egli crede la terza recensione dell' opera. — In quanto alle edizioni della medesima, la 1.ª di Venezia del 1513 fu fatta sopra un raffazzonamento del Traversari, da cui provenne la parigina del 1603; la 2ª di Napoli del 1616 anche scorretta ed interpolata fu opera del Laureto; la 3ª fu procurata sui Mss. cassinesi dal P. della Noce nel 1668 in Parigi, donde il Muratori la riprodusse nella *O. c.* IV, 151; la 4.ª finalmente che si trova nei M. G. H. *Scr.* VII., 551, è dovuta al Wattembach, che ritenne per testo il cod. 5 di Stuttgard, e vi annotò le varianti degli altri codd. o ne pose il testo in riscontro.

testo della medesima opera, la quale rimasta per la morte dell' autore interrotta col c. 35 libro III, fu poscia continuata fino al 1136 da Pietro Diacono.

Contemporaneo al Cassinese è il *Chronicon Vulturnense* (703-1071), o del monastero di S. Vincenzo al Volturno in diocesi d' Isernia, di cui per l' argomento e lo scopo di questa mia scrittura, conviene che io qui tratti alquanto più ampiamente (1). Autore di esso fu Giovanni monaco, eguale per età

(1) Nella metà del secolo XVI il Bolvito ebbe l'agio di vedere il cod. originale di questa cronaca, e così lo descrive nel vol. IV *Variarum rerum* MS. f. 21: «Rev. Riccius de Ciuccio de terra Cerrj provinciae Aprutinae, ac nobilis Ioannes Franciscus de Mazia de Neapoli procuratores Ill.mi et Rev.mi Cardinalis de Sermoneta de domo Caietana, Commendatarij venerabilis Abbatiae vetustissimi illius monasterij S. Vincentij de Vulturno ordinis sancti Benedicti, olim in anno 703 incirca fundati a religiosissimis illis tribus equitibus civibusque dignissimis Beneventanis, videlicet Paldone, Tasone et Tatone, e quo in dies quam plurimi exemplaris sanctaeque vitae monachi fluxerunt, mihi ostenderunt volumen admirandae antiquitatis, conscriptumque in chartis pergamenis, exoletis longobardorum characteribus; quod vulgariter *Chronicam Sancti Vincentij de Vulturno*, appellant. Quae, ut ibi legitur, composita fuit per Petrum presbyterum et monachum. Et incipiendo a vita, obitu et miraculis praedictorum sanctorum patrum Paldonis, Tatonis et Tasonis, fundatorum ac abbatum praedicti venerabilis monasterij praedictus author descripsit, accurateque etiam ibi pinxit series abbatum praedicti monasterij, ac privilegia variorum imperatorum et regum inseruit, nec non libellos diversarum oblationum seu donacionum praedicto monasterio factarum per diversos, et nonnullarum rerum in variis istius regni locis existentium maximique momenti, quas eidem monasterio occupaverunt deinde regni proceres, ut aiunt, ita ut ne minima illorum bonorum pars ab commendatario possideatur. Et ab ipsius voluminis lectione, si facultas seriosius concederetur illud inspiciendi, verax historia hauriretur nonnullarum istius regni antiquitatum; est enim liber ille fere similis cassinensis chronicae». Ed al f. 77 trascrivendo: *Notabiliora ex historiali Sancti Vincentij prope Vulturnum* e ripetendo le stesse cose, soggiunge che « cum novissimis istis ferialibus diebus occasio quaedam altera advenerit illud iterum (sed raptim) inspiciendi; ex eo omnia notabiliora summatim quidem descripta sunt,sic etenim concessi temporis ad illud videndum expostulavit brevitas.

Questo cod. originale, cui probabilmente accenna l'Ughelli, *O. c.* VI, 458 o 367 dicendolo antichissimo, in pergamena e scritto a carattere longobardo possedevasi nella prima metà del secolo XVII, dal card. Gaetani commendatario del monastero. Poscia, se pure non è altro, passò nelle mani di d. Constantino Gaetani, cassinese, abate di S. Baronzio (Caracciolo, *De sacris N. E.*

a Leone, ma molto inferiore a lui per dignità e dottrina, che cominciò la sua opera sotto l'abate Benedetto nel 1108, e dopo qualche tempo, divenuto egli stesso Abate del mona-

monum. pag. 19.), e da costui fu depositato nella biblioteca Aniciana o di S. Gregorio *ad rivum Scauri*, in Roma, la quale nella fine del secolo scorso, in buona parte fu incendiata e distrutta. Altro antico cod. in pergamena conservasi nella biblioteca Barberini in Roma, segnato XXXIV, 42 (873). Esso è indicato nel Catalogo della stessa come originale del secolo XII. (V. *Archiv.* ecc. del Pertz IV, 539, e V, 150, e principalmente XII, p. 386, ove il codice è più largamente descritto).

Da questi due codici provvengono parecchie copie più o meno esatte. Una per ordine del cardinal Baronio ne fu fatta per lo più di sua mano dallo stesso abbate d. Constantino Gaietani *ne forte exemplar originale unicum periret*, come si legge in fine dell'apografo servito per la stampa del Muratori. Essa porta la data del 1512. Un' altra copia ordinata dal cardinal Barberini (V. Du-Chesne, *Hist. Franc. Scr.* t. III, p. 672) è forse quella che si conserva in detta biblioteca, ed è segnata XXXII, 190 (3577). Secondo il Toppi *Bibl. Nap*. p. 56, il p. Carlo Borrello ne possedeva una, che *poteva dirsi originale per esser,* dice il Toppi, *la detta cronica perduta, e non esservi se non un'altra copia? nella libraria Barburini senza figure? e scorretta*. Probabilmente un altro esemplare di essa cronaca esisteva un tempo nella biblioteca dei SS. Apostoli di Napoli, come ho potuto rilevare dalla copia di un diploma di Pandolfo e Landolfo principi di Capua più pieno di quello stampato dal Muratori a c. 460, la quale copia si tiene dall' amico D. Vincenzo Cuomo, e fu trascritta, come ivi dicesi dalla facc. 327 alla 338 di un tale esemplare. Ma ora non trovo nel museo di S. Martino che i soli *Excerpta* del Bolvito. Finalmente una copia pure se ne conserva nella biblioteca cassinese segnata col n. 800, la quale, secondo che gentilmente mi comunica il ch. p. Abate Tosti, fu donata al monastero nel 1824, ed ha il seguente titolo: *Chronicon antiquum monasterii olim celeberrimi S. Vincentii de Vulturno ordinis S. Benedicti in provincia Capuana. Ex manuscripto codice longobardo caractere exarato, quem Constantinus Caietanus Abbas S. Barontii in sua Aniciana bibliotheca Collegii Gregoriani de Urbe repositum asservat. Libri VI. Expensis Eustachii Caraccioli.* Questa copia non differisce dall' edizione Muratoriana.

Venendo poi alle stampe fattene, l'Ughelli *O. c.* pubblicò per la prima volta la vita dei tre fondatori scritta dall'abate Antperto e poscia riprodotta dal Mabillon, *Acta sanctor. ord. S. Benedicti*, P. I, *saec.* III, p. 425; l'intero terzo libro; la serie degli Abati, ed una bolla di PP, Sergio IV all' abate Ilario. L' altra vita scritta da Pietro ed alcune parti della Cronica furono pubblicate dal Du-Chesne, *o. c.* t. III, p. 672. Alcuni diplomi inoltre furono editi dal Baronio agli anni 941, 942 ecc. Il Muratori finalmente avuta copia del *Chronicon* dalla biblioteca Barberini, ma monca ed inesatta, come osservò il Marini (Pertz, *Archiv. l. c.*), lo stampò interamente nei R. I. S, t. I, P. II, p. 320.

stero (1130-1154), la continuò, ma senza menarla a compimento.

In che modo egli intendesse di condurre il suo lavoro è dichiarato nella dedica che ne fece al sopra nominato abbate Benedetto. Egli dice che cominciava la sua Cronaca dal principio del mondo, e, dopo i Cataloghi degl'Imperatori e Pontefici, nonchè de' duchi e principi Longobardi, aveva in animo di descrivere le vite degli abbati del suo monastero, ed in esse inserire i documenti di concessioni od acquisti, che a quel cenobio si riferivano. L' opera quindi era da lui divisa in sette libri, nei quali si narravano le gesta degli abati di S. Vincenzo dal primo, che avea nome Paldone, fino a Benedetto, che reggeva il monastero a quei tempi.

Le fonti, che egli dice di adoperare sono: le *cronache di S. Girolamo*, di *S. Isidoro* e di *Eusebio* di Cesarea, la *Historia Longobardorum* di Paolo Diacono, ed i documenti che si conservavano nell' archivio del suo monastero (V. *prol. ad Chron.* e *Chron.* p. 368). Oltre a queste però egli ne adopera certamente altre, come dalla sua stessa Cronaca si rileva, cioè: la *Descriptio quinque postremorum regum*; la *Historiola Erchemperti;* l'*Anonymus Salernitanus* (le quali tre opere doveva, come congettura il Bethmann, tener riunite in un sol codice); il *Capitolare divisionis principatus beneventani*; e specialmente il *Chronicon Casinense* di Leone Marsicano.

L'opera, non sappiamo per qual motivo, rimase interrotta. Come ora ritrovasi e come fu pubblicata dal Muratori, si compone di cinque libri, l' ultimo de' quali giunge al 1071 con l'abate Giovanni, e di un' appendice di alcuni frammenti di epoche posteriori. Precedono il trattato *de sex aetatibus mundi* ed i Cataloghi degl' Imperatori e de' Papi; mancano quelli de' Duchi e de' Principi Longobardi, che il cronista promette nel prologo. Nel primo libro poi si contiene la vita degli abati Paldone, Tatone e Tasone, scritta dall' abate

Autperto, della quale fa menzione Paolo Diacono. Nel secondo leggesi un' altra vita degli stessi abati, scritta da Pietro, prete, e monaco prima del 739, ma poscia interpolata dallo stesso cronista. Nel terzo si narra la distruzione del monastero, fatta da' Saraceni nell'881. Questo sembra una compilazione più antica, poscia raffazzonata ed adattata alla sua *Cronaca* dal monaco Giovanni; il quale piucchè negli altri libri, in questo si distende sulla storia generale del regno di Napoli, trascrivendo, spesso a parola, da altre fonti anteriori, i fatti che narra. Nel quarto libro si tratta della riedificazione e delle vicende del monastero dall' 882 al 1011; e nel quinto de' fatti che rimangono fino al 1071.

Il *Chronicon Vulturnense* tuttochè monco ed imperfetto, tuttochè compilato con poca critica dal monaco Giovanni, ed oltre a ciò spesso erroneo nelle note cronologiche dei documenti che ne sono la parte più importante, pure merita l' attenzione degli studiosi delle cose napoletane per le tante notizie riguardanti la storia e la topografia delle nostre contrade, che in esso si trovano, e che invano altrove si cercherebbero.

Del *Chronicon Farfense* (681-1104), che non appartiene propriamente all' antico reame, ma ci dà preziose notizie riguardanti alcune regioni di quello, quali sono il *comitatus Marsorum*, il *comitatus Carseolanus*, il *comitatus Balbensis*, l'*Asculanus*, ecc. basta al mio scopo accennare che fu scritto dal monaco Gregorio di Catina, vissuto nel secolo XII, e che contiene molta copia di diplomi imperiali, bolle pontificie, e contratti notarili, riguardanti quell'insigne monastero e tratti dal *Registro Farfense*, altra opera dello stesso Gregorio (1).

(1) Il *Chronicon farfense*, del quale alcuni *Excerpta* erano già stati pubblicati dal Du-Chesne nel t. III dei *Scr. Hist. Francorum*, fu stampato la prima volta intero dal Muratori *S. R. I.* II, 2. p. 287 e ss. da un cod. del P. Eustachio Caracciolo napoletano. Altri opuscoli Farfensi (*Historiae Farfenses*) furono stampati dal Bethmann nei *M. G. H. Scr.* XI, 558 e ss.

Di poca importanza finalmente è il *Chronicum rerum memorabilium monasterii S. Stephani protomartyris ad rivum maris*, or ora pubblicato dal prof. Pietro Saraceni in Chieti. L'abate Pietro Polidoro, che nel secolo scorso lo trascrisse da un cod. membranaceo del secolo XII, ora perduto, osservando la diversità de' caratteri nel medesimo, afferma che tre monaci ne furono gli autori; il primo che scrisse fino al 1060, il secondo che arrivò al 1127, ed il terzo che era, come si legge nella stessa cronaca, Rolando, priore e decano del monastero, e che terminò al 1185. Nell' opera non v' è cosa d' importanza per la storia generale dell' ex-reame. Ciò non pertanto le irruzioni de' Saraceni, degli Ungheri, e de' Normanni nella regione Abruzzese, la venuta di Papa Alessandro III in Vasto nel 1177, e le donazioni e gli acquisti del monastero, che vi sono principalmente registrati, meritano che la cronaca, ora per la prima volta edita, venga sottoposta ad una disamina giudiziosa ed accurata.

Altro e pur rilevante beneficio recavano inoltre alla nostra storia i monaci colla compilazione de' loro *regesti*. Raccogliendo e trascrivendo le bolle, i diplomi e gli altri documenti, che interessavano o garentivano il laico patrimonio del proprio monastero, essi provvidamente ci assicuravano la conservazione delle carte originali, che altrimenti avrebbero potuto essere distrutte o disperse. Così abbiamo nell' archivio Cassinese i quattro *Regesti* appartenenti al secolo XII; quello cioè detto di S. Placido (s. VI—IX), opera di Pietro Diacono, quello Cassinese (s. VI-XIII) dello stesso Pietro Diacono, quello di S. Angelo *in Formis*, (599-1205) monastero nelle vicinanze di Capua, e quello del monastero *S. Matteo Servorum Dei* (1083-1199) presso a Montecassino (1).

(1) Intorno ai regesti di S. Placido e di Pietro Diacono si consulti l' *Archiv.* ecc. del Pertz t. XII, p. 509, e 511-513. Giova pure notare che nel detto

Così abbiamo pure il regesto del monastero di monache di S. Lorenzo di Amalfi, che è sopravvissuto alla distruzione del pio luogo, e che dal P. di Meo ebbe il nome di *Codice Perris*, perchè da questa famiglia posseduto (1). Così finalmente, per tacere del Farfense (2) e di altri, abbiamo il *Cartario* del monastero di S. Sofia in Benevento, che sotto il nome di *Chronicon S. Sophiae*, fu pubblicato dall' Ughelli nel tom. VIII dell' *Italia Sacra*. Esso dal primo compilatore fu 'arbitrariamente diviso in sei parti', a ciascuna delle quali fu premesso un elenco inesattissimo di documenti ivi contenuti, che tutti ammontano al numero di 215. È assai dispiacevole che una raccolta così importante per la nostra storia sia stata con poca anzi niuna diligenza trascritta dagli originali documenti, e poscia anche più trascuratamente ed erroneamente pubblicata dall' Ughelli. E però sebbene alcune carte siano state nuovamente e più accuratamente ristampate dall' Assemani, dal Borgia, e non ha guari anche dal Troya, pure sarebbe utilissima una nuova edizione fatta sul cod. originale Vaticano 4939. Non è inutile d' altronde avvertire che alcune delle carte che si leggono in ultimo nella VI parte di questa raccolta, e che potrebbero chiamarsi estravaganti, o dovettero essere modelli di diplomi inseriti in qualche formulario in uso presso

regesto di Pietro Diacono, ed in quello di S. Angelo in *Formis*, pregevolissimo anche dal lato dell'arte (Cf. Caravita, *I codd. e le arti a Montecas.* II, 179), da altre mani si trascrissero carte posteriori al XII secolo.

(1) Di questo *Cartolario Amalfitano*, come già notò il ch. cav. Luigi Volpicella (*Consuetudini di Amalfi* p. 46), fecero cenno il Bolvito, Francesco de Pietri, ed il Duca della Guardia. Esso comincia monco con la fine del doc. n. 2, e ne contiene 594, dei quali 90 appartengono al secolo X ed XI, e l'ultimo è dell'anno 1434. Un *Repertorium S. Laurentii mon. monialium de Amalfia omnium scripturarum* fatto negli ultimi anni del secolo XV, conservasi nella biblioteca Brancacciana della nostra città segn. I, C. 16.

(2) Intorno a questo regesto, ora conservato nella Vaticana al n. 8487, ed a tutta la letteratura Farfense si legga il Bethmann nei M. G. H. *Scr.* XIII, p. 548. e ss.

la corte de' principi di Benevento, o lavori scherzevoli di qualche monaco del secolo XI (1).

Talvolta i documenti non formavano un libro o cartario separato per uso del monastero, ma il prezioso materiale, o era inserito nel contesto delle Cronache del monastero cui apparteneva, o era allegato di rincontro e in appendice alle medesime. Nel primo modo essi ci sono stati tramandati dal *Chronicon Vulturnense*, di cui ho sopra parlato; nell' altro dal *Chronicon Casauriense* e da quello di *S. Bartolomeo* da Carpineto, di cui dovrò trattare in prosieguo. E qui, tra i documenti cade in acconcio di accennare anche alle fonti giuridiche di quest' epoca, che sono tanta parte di storia, e specialmente agli editti dei re Longobardi e successori, ed a' capitolari speciali de' nostri dinasti. Il famoso cod. *Cavense* delle leggi longobarde, il cod. *Brancacciano* ed i due codd. *Cassinesi* n. 328 e 468 della *Lombarda*, il cod. Vaticano 5001, e lo stesso cod. Cavense, ove si leggono i capitolari de'nostri principi di Benevento, sono già stati lungamente ed accuratamente studiati dal Troya, dal Pertz, dal Merckel, ed in ispezialità dal nostro Baudi di Vesme, e dal tedesco Bluhme; il primo dei quali con plauso universale pubblicò gli *Edicta regum Longobardorum* (2) nel vol. XI dei *Monum. Hist. Patriae* (1855), e l' altro dopo 38 anni di ricerche e di fatiche, con somma diligenza insieme al Borezio curò l' edizione del vol. IV *Legum* dei *Monumenta Germaniae Historica*, che riguarda un tale argomento. E comunque poco o nulla siavi da aggiungere alle opere di quegli uomini dottissimi ed instancabili, pure le glosse marginali dei codd.

(1) Tali a me sembrano i nn. 24-26, 31-33, 38, 40, 48-50, 52-55, 57, 58, 60. Del cod. Vat. parlarono l'Assemani; *O. c*: II. 579; il Borgia, *Mem. di Benev.* I. 251; e Troya, *Cod. Dipl. Long.* P. III, p. 88, ove notasi che vi sono miniature non sfornite di qualche merito.

(2) Il Vesme da un cod. di Madrid pubblicò il prologo del Capitolare di Adelchi, che era rimasto fino ai nostri tempi sconosciuto. Ved. *Edicta rr. Long.* in *App.* p. 202.

Cassinesi potrebbero forse dare materia a spigolare in un campo già così abbondantemente mietuto.

Tra i documenti sono pure da annoverarsi le iscrizioni e le monete, che ci danno importanti ed autentiche memorie di questi tempi. Il Pellegrino ed il Pratilli già riunirono e stamparono i *Tumuli principum longobardorum et ducum Neapolis*, ed il benemerito Salvatore Fusco, il principe di S. Giorgio ed altri descrissero e pubblicarono molte monete di Napoli, Amalfi, Sorrento, e Gaeta, e quelle dei dinasti longobardi di Benevento, Salerno e Capua. Ma un' opera, che raccogliesse in un sol corpo, e disponesse gli uni o le altre secondo le regioni, cui appartengono, è tuttora da desiderarsi (1).

Alla storia ecclesiastica, e spesso anche alla politica, ed alla civile delle nostre regioni giovano finalmente le cronache delle chiese vescovili, come l' importante *Chronicon Episcoporum S. Neap. Ecclesiae*, che finisce nell' a. 872, e fu scritto da Giovanni Diacono napoletano (2) vissuto verso la fine del IX ed il principio del X secolo; i calendarii, ed i necrologii; e da ultimo le leggende o gli *agiografi*, che delle

(1) Nell'elogio del de Vita, che leggesi nel *Giornale de' Letterati d' Italia* A. 1774, t. XVI p. 288 si ricorda tra le opere lasciate inedite dal medesimo una col titolo, *Sepulchrales inscriptiones principum longobardorum... collectae et verae lectioni restitutae. Accedit specimen caracterum.* È dispiacevole che questa opera, colla quale si sarebbero forse corretti parecchi errori della edizione Pratilliana, non abbia mai più veduto la luce, e siasi perduta o nascosta in qualche pubblica o privata libreria.

(2) Il solo cod. antico, che si conosca di questa cronaca, è il Vaticano 5007, appartenuto prima alla chiesa di S. Bartolomeo di Benevento, e poscia aggregato alla Vaticana probabilmente a' tempi di papa Paolo V. Il cod. è stato descritto dall'Assemani, II, 321, e dal Putignani *Vindiciae vitae S. Nicolai*, p. 225. Esso manca di alcuni fogli nel principio, mancanza, che si rileva dalle parole dello stesso Giovanni Diacono nella vita di Zosimo, e che fu già avvertita dallo Scherillo, nell'opera *Della venuta di S. Pietro in Napoli*; p. 403 e ss. La Cronaca fu stampata la prima volta dal Muratori sopra una copia del P. Eustachio Caracciolo, collazionata col cod. Vaticano, nei *R. I. S.* t. I, 2. p. 285, edizione riprodotta dal Pelliccia nel t. II della sua raccolta, e dal Comm. d' Aloe in appendice alla *Storia della chiesa di Napoli* (1869). — Non ha guari l' egregio giovane d. Cosimo Stornaiuolo ha di

vite o traslazioni de' Santi venerati tra noi specialmente trattarono. Fra queste ultime scritture, che in gran copia si trovano nella grande collezione degli *Acta Sanctorum* dei Bollandisti, e che io potrei qui allegare, mi piace soltanto ricordare, come più importanti; per Napoli gli *Acta translationis reliquiarum S. Severini abbatis, et S. Sosii diaconi et martyris* dello stesso Giovanni Diacono, gli *Acta vitae et translationis S. Athanasii ep. Neap.* ed il *Libellus de miraculis S. Agnelli abbatis* di Pietro suddiacono; per Amalfi l' *Historia inventionis et translationis S. Trophimenae*; per Benevento la *Vita S. Barbati*, e gli *Acta translationis S. Heliani, S. Mercurii*, e *S. Bartholomaei*; per la Calabria la *Vita S. Nili abbatis* ; per la Lucania la *Vita S. Lucae abatis Armenti* ; e finalmente per Bari e per la Puglia l' *Historia translationis S. Nicolai*, e la *Vita et historia inventionis corporis S. Sabini epi. Canusini*. La *Historia translationis mirificae imaginis B. Mariae Virginis ex urbe Costantinopoli in civitatem Barii a.* 892 *scripta a Gregorio presbytero*, la quale darebbe nuove e curiose notizie della storia di quella città, recentemente è stata dichiarata una scrittura apocrifa dal Wüstenfeld (1).

Riassumendo ora la fatta esposizione delle fonti istoriche

nuovo riveduto con molta diligenza il testo Vaticano, e cortesemente mi ha comunicato il frutto dei suoi studi, dei quali mi gioverò nell'opera: *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam pertinentia.* — Debbo in ultimo notare che Marino Freccia possedeva nel secolo XVI, un *Chronicon episc.* che cita nella sua opera *De subfeudis* p. 73, parlando di Sergio vescovo intruso nella cattedra napoletana circa il 1000. Non può dirsi però se questo fosse lo stesso del *Chronicon* di Giov. Diacono continuato fino alla fine del secolo X, o un altro diverso, ora perduto.

(1) La leggenda del prete Gregorio fu pubblicata dal canonico Garruba nel libro che intitolò *Eoniade della traslazione della miracolosa immagine di Maria ss. di Costantinopoli nella Citta di Bari.* Napoli 1834 in 8.° Le ragioni, che fecero dubitare della veracità di questa leggenda al professor Wüstenfeld sono compendiate ed esposte brevemente dal ch. Cesare Cantù in un articolo intitolato: *Di alcune falsificazioni istoriche, e del sig. Wüstenfeld* nell'*Archivio storico italiano. Nuova serie*, t. XII, p. 13.

di questo periodo, che decorre dalla invasione de'Longobardi fino allo stabilimento de'Normanni in Italia, a me pare che, in quanto a cronache e ad altre scritture simiglianti, come pure in quanto alle leggi ed alle disposizioni governative, poco o nulla ci resta a fare. Ad onta di tutti gli studii e di tutte le ricerche fatte finora, non si conosce peranco cronaca alcuna di qualche importanza ed appartenente a questo tempo ed a queste provincie, la quale non siasi già fatta di pubblica ragione. D' altra parte, per quelle che sono edite, il campo è stato già preoccupato dagli eruditi tedeschi, ed una nuova recensione di esse non potrebbe dare importanti risultamenti. Solo a me pare che sarebbe opportuna anzi necessaria alla nostra storia la ristampa del *Chronicon Vulturnense*, adoperando il detto cod. Barberiniano del secolo XII, o, se è possibile, qualche altro codice migliore, sì perchè nella pubblicazione fattane dal Muratori parecchi documenti furono mutilati, e sì perchè esso non ha avuto la fortuna di esser ripubblicato e compreso nei *Monumenta Germaniae Historica* del Pertz. Parmi inoltre che qualche cosa potrebbe anche farsi intorno alle leggende ed agli agiografi. La ristampa di quelle scritture di tal genere già edite, che hanno un valore storico positivo, e la pubblicazione delle inedite della stessa importanza, che potranno per avventura rinvenirsi, ove fosse fatta con giusto criterio, non sarebbe certamente inutile alla cognizione delle vicende e delle condizioni di questa epoca, che di altre fonti narrative scarseggia.

Per l' opposto molto ci resta ancora a fare in riguardo ai documenti. I regesti o i codici diplomatici di tutti quei piccoli stati, in cui allora era diviso l'ex-reame di Napoli, colmerebbero molte lacune e darebbero grandissima luce alla nostra storia in queste epoche tenebrosissime. I ducati ed i principati Longobardi di Benevento, Salerno e Capua, ed i contadi dipendenti dal ducato di Spoleto ed appartenenti alle

regioni che formarono successivamente il territorio del Regno, i ducati greci di Napoli, Amalfi, Sorrento e Gaeta (1) e finalmente le regioni calabre e pugliesi dipendenti immediatamente ed in date epoche dall' impero bizantino, sarebbero così benissimo illustrati, e, non solo la serie de' loro dinasti o di coloro che in quel tempo vi dominarono, ma anche le vicende e le condizioni politìche e civili, la topografia, le cose pubbliche e private, la lingua e i costumi di quelle contrade riceverebbero così nuovi ed inaspettati schiarimenti.

Queste pubblicazioni formerebbero, senza alcun dubbio, il fondamento e la base della storia medioevale delle provincie napoletane, e completerebbero le dotte ed onorande fatiche del Borgia, del P. di Blasi, e specialmente del P. di Meo, che, nella fine del secolo scorso, fu il primo che trattasse con critica e dottrina, tutto l'insieme della medesima, negli *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età.*

All' opera, cui accenno, prezioso ed abbondantissimo materiale offrirebbero gli archivii sì ecclesiastici che laici delle nostre regioni. Già dissi de' regesti dell' archivio di Montecassino. Ma, oltre ad essi, in quel venerando deposito delle nostre storiche memorie, esistono pure altri lavori simiglianti, compiuti o inizìati in varie epoche da que' benemeriti monaci che vi presiedevano. Tra i quali, senza parlare de' *Cataloghi*, giova principalmente ricordare, per questo periodo, il *Codice Diplomatico della città di Gaeta* dall'VIII al XII secolo, composto dal P. D. Gio. Batt. Federici, che già, nel 1791 pubblicò la storia di quegl' *ipati* o duchi, e, per lo stesso periodo, come per gli altri sussecutivi, il *Codice Diplomatico Cassinese,* compilato anche dal Federici e da D. Ottavio Fraja Frangipani, il quale già forma 18 grossi volumi con

(1) Il Montfaucon nella *Bibl. mss.* t. I p. 179 ci attesta che nella libreria Slusiana (poscia, se non erro, Imperiali) in Roma esistevano carte antiche ed originali della Chiesa Gaetana, e ne fa l'elenco di 97.

due di *Appendice*, e si va dall' illustre P. Tosti e da' presenti archivisti con grande amore continuando (1).

Dall' archivio di Cava de' Tirreni già abbiamo due volumi del *Codex Diplomaticus Cavensis*, che, insieme con le altre carte in fino al 1100, le quali in seguito si pubblicheranno, possono agevolare moltissimo un lavoro sul principato longobardo di Salerno, sul ducato di Amalfi, e sulle regioni greche di Puglia. Così pure dal grande Archivio di Stato di Napoli, ove, nelle abolizioni degli ordini religiosi, si raccolsero tutte le pergamene de' monasteri soppressi, furono già in sei volumi pubblicati i documenti dal 748 al 1130, che in esso conservansi, e che illustrano la storia delle nostre provincie, e specialmente quella del ducato napoletano. Ma altri documenti inediti, onde dichiarare questo periodo, si possono pure dallo stesso archivio ricavare sì dalle carte sciolte e pervenute dai varii paesi del regno dopo la prima soppressione, e sì in ispezialità, per quanto riguarda le regioni del Principato e della Puglia, dai 127 volumi delle carte già appartenenti alla Badia di Montevergine, ora ivi trasportate (2).

(1) Di questo *Codice diplomatico*, secondoche lo stesso abbate Tosti, cui godo di render qui pubbliche grazie, mi ragguaglia, cinque volumi contengono copie di diplomi e di bolle, fatte a fac-simile; gli altri tredici hanno anche carte di altro genere e sono semplici copie. Appartengono all' argomento di questa mia scrittura quattro dei primi, cioé: I, 747-1105; II, 1107-1273; III, 1278-1407; IV, 1408-1522, e nove dei secondi cioê: I, 570-999; II, 1000-1039; III, 1039-1100; IV, 1101-1199; V, 1200-1300; VI, 1301-1370; VII, 1370-1399; VIII, 1400-1440; IX, 1441-1500. I due volumi di appendice cominciano dall'879. Finalmente oltre al Cassinese, vi è il *Codex diplomaticus Cajetanus* 772-1638; il *Codex diplomaticus Aquinensis* 950-1543; il *Codex diplomaticus Ponliscurvi* 953-1612; ed il *Codex diplomaticus Æserniensis* 1213-1769.

(2) Le carte dal 1130 al 1140 appartenenti al Ducato Napoletano, che nella coronazione di Ruggiero non faceva parte del regno di Sicilia, comeché non inserite nei 6 vol. dei *R. N. A. M.* e le poche carte sciolte di Capua, Matera e Venosa, e degli stessi monasteri soppressi, le quali precedono il 1130, possono giovare alla nostra storia anteriore alla monarchia. Più ricco materiale possono offrire le pergamene del monastero di Montevergine, che oltre

D' altra parte gli archivii di Benevento e di Puglia, poco o niente esplorati per la nostra storia, darebbero una ricca messe di diplomi e documenti, longobardi e greci. Dalla relazione, che già nel 1861 fece dei primi il ch. Del Giudice, rilevo che moltissime pergamene contenenti diplomi degl' Imperatori e de' duchi di Benevento, bolle e brevi di Pontefici e di arcivescovi, e contratti di ogni specie, riguardanti l'epoca, della quale discorro, tenuti in tubi di latta o legati a volumi, si conservano nell' archivio della Chiesa metropolitana, in quello di S. Bartolommeo, e negli archivii di S.ª Sofia e di S. Vittorino, ora passati nell'orfanotrofio di S. Filippo, i quali tuttochè, nel secolo XVI, da quelli che l' avevano in commenda fossero stati spesso espilati, pure conservano ancora moltissimo materiale (1). Della ricchezza poi degli archivii di Puglia, e specialmente della regione barese, dai quali il Beatillo, il Giovene, il Forges-Davanzati ed altri trassero parecchi antichi calendarii e monumenti, già nel 1871 fece cenno in una sua scrittura l' egregio Gio. Battista Beltrani, ricordando quelli della basilica di S. Nicolò in Bari, della maggior chiesa collegiale di Corato, della chiesa di S. Sepolcro in Barletta, del Duomo di Trani, e della Casa Carafa in Andria (2). Altre più particolarizzate notizie sullo archivio dello stesso

gl' indici in ciascun volume, hanno indici e repertorii generali. Tra questi è specialmente utile l' indice in 4 volumi fatto nel 1750 per ordine alfabetico de' luoghi o paesi posseduti dal monastero.

(1) Questa relazione fu stampata nel *Museo di Scienze e letteratura*, fasc. di dicembre 1861, p. 347. Il Del Giudice rinvenne 40 volumi di pergamene nell'archivio di S. Sofia, 10 in quello di S. Vittorino, e 32 nell'altro di S. Bartolomeo. Egli accenna anche alle pergamene dell' archivio comunale, e di quello di S. Spirito, di tempi però, a quanto parmi, alquanto più recenti. Degli archivii di Benevento fece anche cenno il Bethmann nel t. XII degli *Archiv.* ecc. del Pertz p. 525.

(2) V. *Intorno ad una proposta di deputazione provinciale di storia patria fatta dal cav. Ottavio Serena al Consiglio provinciale di Terra di Bari poche considerazioni di Gio. Battista Beltrani.* Barletta 1871 p. 12. — Dell' archivio della Chiesa metropolitana di Bari e delle sue vicende tratta abbastanza largamente il Garruba nella *Eoniade* p. 16-49.

Duomo di Trani pur ora egli con rara cortesia mi communicava, ed io, rendendogli qui pubbliche grazie, credo pregio dell' opera compendiare le medesime in nota ad indirizzo e giovamento degli studiosi delle patrie memorie (1).

(1) Le carte che si conservano nell' archivio del Duomo di Trani, secondo che mi scrive l'egregio amico, cominciano dal IX secolo. Ad una tale epoca ne appartengono tre, cioè una dell'834 stampata dal sacerdote D. Paolo Vania nel *Cenno Storico della città di Trani* 1870 in 4, e le altre due inedite; la prima delle quali stipulata *quarto anno principatus Siconulfi mense junio sexsta indictione* (843) è un'offerta che Lazzaro figlio del q. Adriano fa di una *vinea* alla chiesa di Santa Maria fondata nel casale di *Trimoggia prope Tranum;* e l'altra dell'845 è una vendita di tutti i possedimenti che Lamperto *abitator de bico qui dicitur de Jujaniello finibus baroletano* stipulava con Lamprando nel sesto anno del principato di Siconolfo ricorrendo l'ottava indizione — Succedono cinque carte del X secolo, che appartengono agli anni 915, 980, 983, e 999. Una del 983 e quella del 999 sono dettate in greco, e furono stampate dall' Assemani colla versione latina. Le altre tre del 915 880 e 983 sono idedite, sol che della prima lo stesso signor Beltrani pubblicò alcuni brani nella sua opera *Sugli antichi ordinamenti marittimi di Trani* (1873). Seguono indi le carte del secolo XI, le quali ammontano a sedici ed appartengono agli anni: 1028, 1033, 1036, 1037, 1039, 1052, 1054, 1059, 1072, 1075, 1078, 1086, 1090, 1097, 1098, 1099. Esse sono tutte dettate in latino, tranne quella del 1054 non mai pubblicata, che appartiene al Duca Argiro, ed è così intestata: *Scriptum factum a me Argyro magistro Vesti et Duce Italie, Calabrie, Sicilie et Paphlagonie, Meli filio, et traditum vobis sasso ex castro Trani mense septembris indictione VIII.* Le carte poi del 1078, 1090, e 1099 sono tre bolle papali, le rimanenti contratti privati. — Più numerose sono le carte del secolo XII; che sommano a 61, e di cui la più antica porta la data del 1101, e l'ultima quella del 1199. È da notare che alcuni documenti anteriori al 1039, quando la città capitolò col re Ruggiero, non hanno designazione di sovrano imperante. Tra essi avvi poi un diploma dell' imperatrice Costanza inedito, ed un altro in transunto dell'imp. Errico VI, che riguarda gli Ebrei di Trani. Vi sono pure parecchie bolle papali — Pel secolo XIII, o per gli altri successivi, le carte sono assai più abbondanti. Tra esse debbono notarsi parecchi diplomi di Federico II, dei quali uno riguardante le decime della dogana di Barletta dovute all' arcivescovo di Trani ed al capitolo di S. Maria maggiore di Barletta ancora inedito, molti privilegii della regina Giovanna II, di Alfonso e Ferdinando di Aragona, ed uno anche di Carlo VIII. Tralasciando in fine i moltissimi contratti ed altri documenti privati, l' egregio scrittore ricorda due grossi fascicoli in pergamena, chiamati *Registri bonorum*, dei secoli XIII, e XIV, in cui sono notate tutte le possessioni e le rendite della chiesa tranese, che i componenti il capitolo si dividevano in natura tra loro,

Nè ciò basta. Io credo che dovrebbero esplorarsi ancora tutti gli altri archivii diocesani e capitolari delle nostre provincie, che ci potrebbero, se pur non m'inganno, somministrare ricchissimo materiale per la formazione di questi *regesti* o *codici diplomatici*, nè dovrebbero trascurarsi gli archivii privati di qualche illustre ed antica famiglia dell' ex-reame, che ha avuto la fortuna ed il senno di conservare i monumenti dell' avito splendore. E tra questi voglio soltanto rammentare l' importantissimo archivio dei Caetani di Sermoneta in Roma, che conserva ancora 118 casse di pergamene, di cui moltissime della più alta importanza e tali da rettificare molte pagine della storia delle provincie meridionali. Esso giova specialmente alla storia di Gaeta, onde ebbe il cognome questa illustre famiglia, poichè conserva pergamene del secolo IX, X e XI, che appartengono a quel ducato, e delle quali fece qualche cenno l' archivario Gio. Battista Carinci, nelle *Notizie* pubblicatene in un giornale romano (1). In tal modo questo primo periodo della storia medioevale delle provincie napoletane, che in parecchie parti è tuttora da rifare, potrà, ove il buon volere e la perseveranza non manchino, essere convenientemente illustrato.

(continua)

Bartolommeo Capasso

e donde si desumono assai notizie topografiche, economiche, e genealogiche appartenenti alla storia di quell' illustre città.

(1) *Il Buonarroti*, V. quaderno X, ottobre 1863.

CRONACHE

LE CRONACHE

DE LI ANTIQUI RI DEL REGNO DI NAPOLI

di D. GASPARE FUSCOLILLO

Intorno alla metà del secolo XVI un canonico di Sessa-Aurunca, chiamato d. Gaspare Fuscolillo, raccolse talune cronache del regno di Napoli, le interpolò con notizie tratte da altre fonti, e le continuò fino a' tempi suoi. Egli divise il suo lavoro in tre libri.

Nel 1° trascrisse, da qualche esemplare allora esistente in Sessa, una cronaca, che, senza tener conto de' quattro primi anni (1265, 1282, 1332, 1414), probabilmente tratti da altra scrittura, e de' cinque ultimi, che vi furono da lui posteriormente aggiunti (1516, 1526, 1527-1529) comincia propriamente dal 1432, e termina al 1507. Dopo qualche tempo, come fa supporre la forma del carattere, nelle carte che, finita la cronaca, erano rimaste bianche nel libro, il Fuscolillo aggiunse tre notizie municipali di Sessa, appartenenti al 1561, 1562 e 1563, ed appo-

se a tutta la compilazione il titolo seguente: *Il primo libro delle cronache de li antiqui ri del regno di Napoli et successiuni di regni, et de morte di ri con guerre, et che tracta tucta la vita de li ri con multi pontifici* (fol. 4 v.—38, v.).

Meditando sul contesto di questa cronaca, rilevasi che la medesima fu assai probabilmente composta verso la fine del secolo XV ed i primi anni del XVI in Napoli, perchè gli avvenimenti pubblici e privati, che vi si narrano, appartengono principalmente a questa città, e perchè non vi si trova alcuna annotazione speciale, che possa farla attribuire a Sessa. Rilevasi inoltre che essa, piucchè con gli altri monumenti di quell'epoca, si accorda moltissimo coi *Giornali* di Giuliano Passaro, e che talvolta offre date più precise di costui, che d'altronde negli anni dopo il 1490 aggiunge maggiori particolari a ciascuno avvenimento che narra.

Nel 2.° libro che è intitolato: *Delle cose antique et croniche di Sessa, qual consiste in ecclesie antique de Sessa et multe cose che haveno avuto li Sessani, de gente allogiata et che haveno avuto de danno et interesse nella città di Sessa*, il Fuscolillo non dà la storia di una serie continuata e non interrotta di anni, ma interpolatamente e scarsamente accenna a taluni fatti principali del Regno, e più ampiamente alle cose civili ed ecclesiastiche della sua patria. Comincia con l'anno 1188 e finisce col 1546, avendovi posteriormente aggiunto due ricordi del 1564 e

del 1569. Le notizie, che si leggono in questo libro, per la parte più antica, furono dal Fuscolillo tradotte e compendiate dal *Chronicon Suessanum* stampato la prima volta dal Zaccaria nell'*Iter litterarium per Italiam*, p. 227, e poscia dal Pelliccia nella *Raccolta di cronache* t. I. p. 51. Per l'epoche posteriori il raccoglitore trasse probabilmente le notizie che riporta da qualche memoriale o calendario della Chiesa di Sessa, e vi aggiunse (f. 48, v.) un *bando* del Vicerè Toledo del 1531, un brano (f. 56, v.) della prima sessione del Concilio di Trento ed alcuni fatti dei tempi suoi. E siccome prendeva queste note da varie fonti, così le inseriva nel libro senza alcun esatto ordine cronologico, e spesso ripetendo in qualche pagina quello stesso, che avea già copiato in un'altra antecedente.

Il terzo libro, che ha il titolo di: *Cronaca del regno di Napoli, quale consiste in le grandezze de re Ladislao con multe guerre appresso, commenzando da li* 1055 *della Incarnazione de Cristo* si compone di tre diversi elementi. Contiene in primo luogo una *Breve composizione delle Cronache di questo regno di Sicilia, che ora si chiama regno di Napoli*, la quale non è altro se non se quel compendio o sommario fatto da Bartolommeo Caracciolo, verso il 1350, che è pure trascritto ed inserito nella *Cronaca di Partenope*, nella *Cronaca* di Notar Giacomo, ed in altre scritture simiglianti del secolo XVI. Essa è interpolata dal Fuscolillo con qualche notizia, che

riguarda specialmente Sessa. Comprende secondariamente una continuazione di questo sommario, nella quale si tratta delle guerre di Ladislao, della regina Giovanna II, e del re Ferrante I d'Aragona, coi Baroni del regno, e specialmente col duca di Sessa, che nelle rispettive epoche viveva. Questa parte, per due fogli mancanti del cod. resta interrotta all'anno 1463. Riporta in ultimo moltissime annotazioni contemporanee fatte dal medesimo Fuscolillo dal 1524 fino al 1571, nelle quali si registrano con molta minutezza tutti i fatti pubblici e privati riguardanti il regno di Napoli in generale e più spesso la città di Sessa in particolare, inserendovi anche qualche bando del Vicerè od altro documento.

Ai tre descritti libri si fa precedere un sommario della storia del Regno di Napoli, che è dettato in latino, e cominciando dalla fondazione della monarchia finisce alla ribellione della Sicilia. Esso fu la fonte della *Brevè informazione* del Caracciolo.

Il cod. Ms. che contiene tutte queste scritture, è da me posseduto. Esso è cartaceo in 4.° di fogli numerati 273, e manca interpolatamente di parecchie carte. Nel suo complesso porta questo titolo: *Croniche de li antiqui ri del regno di Napoli e successiuni di regni e di morti di ri con guerre, e che tratta tutta la vita de li ri, di don Gasparo Fuscolillo, canonico di Sessa;* e finisce così: *Questo libro delle Croniche ene de Dono Gaspare Fuscolillo de Sessa, canonico, et quello che non sta in questo libro lo*

trovarrite alli altri libri mei che hagio fatti, et cartucze de adpuntature che non le ho messe in libro.

Del compilatore di queste Cronache non conosco altro se non se quanto egli stesso ne dice nel libro di cui è parola. Suo padre chiamavasi Giovanni, la madre Maria. Costei, di cui non è indicata la famiglia, morì ai 16 febbraio del 1547. Di un Fuscolillo, forse avo di lui, certo parente, è pure ricordata la morte nel 1470. Il Fuscolillo, nostro Cronista, si trovava in Napoli nel 1531, e, da quel tempo, a quanto pare dal ricordo segnato al f. 48 v., cominciò a raccogliere e notare le cose riguardanti il regno e la sua città natìa per registrarle e lasciarne memoria. Sembra del resto che fosse morto poco dopo il 1571, non trovandosi nel suo libro annotazione che sia posteriore a quest' anno.

Gl' istorici di Sessa, o del Regno, non ricordano il nome del Fuscolillo, nè pare che avessero fatto uso della sua opera. Solamente Tommaso de Masi del Pezzo nelle *Memorie storiche degli Aurunci*, adoperando, nel riferire la morte di Agostino Nifo, le identiche parole del nostro cronista, potrebbe farci supporre che alludesse a lui, allorchè dice che il Nifo *essendo molto vecchio, come abbiamo dalle effemeridi di un suo discepolo, che presso di noi si conservano, morì di schinanzia nella sua patria, in sette giorni d' infermità, a* 18 *gennaio* 1538 (1). » Ma, potendo dubitarsi

(1) *Memorie storiche degli Aurunci*, p. 203.

della provvenienza di questa notizia, e se essa sia propria del Fuscolillo o semplicemente da lui nel suo libro trascritta, e non parendo d' altra parte, che il criterio e la coltura del nostro canonico potessero rivelare un discepolo del celebre filosofo suessano, io credo che non si debba affermar nulla di certo in proposito, e che questa non debba ritenersi che come una semplice congettura. A nostri tempi, il ch. cav. Scipione Volpicella, al quale io già, nel 1846, comunicava il cod. del Fuscolillo, fece acconcio ed utile uso del medesimo nelle note alla *Storia della guerra di Papa Paolo IV* del Nores, che allora si stampò nello *Archivio storico italiano* del Vieusseux.

Il libro del Fuscolillo è composto, come già notai, di due parti distinte, e deve quindi considerarsi sotto due aspetti diversi: come compilazione di altre fonti storiche, che in esso sono state copiate o trasfuse, e come fonte storica contemporanea. Ora la compilazione che forma la prima parte di una tale opera, ha più valore per la storia generale del Regno; le annotazioni originali e proprie del raccoglitore, che formano la seconda parte, sono più importanti per la storia particolare e municipale di Sessa. E questo, a mio credere, è il maggior pregio del libro di cui è parola. Per l' ordinario, i nostri cronisti, che a quell' epoca appartengono e che finora si conoscono, principalmente trattano de' fatti accaduti nella città di Napoli, che allora piucchè mai assorbiva l' attenzione e l' interesse di tutto il Regno. Il

Fuscolillo invece, senza omettere interamente le mutazioni politiche e gli avvenimenti principali d'Italia, non che quanto altro allora avveniva, che avesse in qualunque modo relazione con le vicende della sua città natale, registra con molta ingenuità e con moltissima minutezza tutte le cose in Sessa dal 1529 al 1571 avvenute, e ci fa rilevare con grande evidenza le condizioni civili, amministrative, economiche e morali di quella città, in un momento importantissimo della storia napoletana, quando cioè le nostre regioni primieramente da Regno indipendente si mutarono in provincia d' una lontana monarchia. Così egli tra l' altro nota e racconta la venuta dell' imperator Carlo V, e di altri principi, o l' ingresso de' nuovi vescovi o di nuovi dottori in quella città; il passaggio e l' alloggio de' soldati spagnuoli o italiani che, come gragnuola, si riversavano su que' luoghi saccheggiando e distruggendo il tutto; le mutazioni del governo municipale; le abbondanze e le carestie che per ciascun anno si avevano; i prezzi delle vettovaglie e de' commestibili; le rappresentazioni sacre e profane ivi fatte, ed insomma qualunque avvenimento, dal più importante a quello di poco o nessun valore, del quale egli fu testimone, o ne pervenne a lui la notizia.

Ora, se presentemente la storia non si limita solamente a descrivere le vicende dinastiche o i successi de' principi e de' potentati, se non crede bastante alla cognizione de' tempi la narrazione de' fatti guer-

reschi e de'rivolgimenti politici, o le discussioni dei trattati di pace e di alleanza, se vuole inoltre, e precipuamente, che si conoscano le condizioni morali del popolo, che quelle vicende e quei fatti subiva, certo le annotazioni del Fuscolillo, comunque speciali fossero, debbono essere considerate di non lieve importanza. Onde è che il Comitato Direttivo della « Società storica napolitana » ha stimato non inutile allo scopo, che si è prefisso, la pubblicazione di questo libro. La quale da me, cui la cura ne veniva affidata, secondochè la natura e l'indole dell' opera stessa richiedevano, è stata, con duplice intendimento e in doppio modo condotta. Ho creduto in prima che la cronica anonima, che forma il primo libro e che riguarda la storia generale dell' antico reame, dovesse essere interamente pubblicata ed illustrata con brevi annotazioni, che ne facessero rilevare la discrepanza con le altre cronache sincrone, o ne dichiarassero qualche punto oscuro e dubbio, e le particolarità di qualche luogo, o personaggio semplicemente ed oscuramente accennato. Ho creduto inoltre che non francasse la pena di pubblicare interamente la seconda parte, la quale consiste nelle annotazioni del Fuscolillo, e che, tralasciandosi quelle di minore importanza, o estranee alle nostre provincie si stampassero solamente le altre che ci riguardano e meritano l' attenzione de'posteri. Mi è sembrato da ultimo che la *Breve informazione* del Caracciolo e la sua continuazione, come quelle che si collegano più

strettamente alla *Cronaca* di Partenope, che volgarmente viene attribuita ad un Giovanni Villani, napolitano, potessero esser più opportunamente riserbate per altra pubblicazione.

Mi resta infine ad aggiungere che, nello stampare queste scritture, io ho sempre conservata la ortografia del cod. ms. e non l'ho corretta se non se quando essa poteva, coi suoi errori, ingenerare equivoco o dubbio nell' animo del lettore.

Bartolommeo Capasso



Il primo libro de le Croniche de li Antiqui Ri del Regno de Napoli et successiuni de regni et de morte de Ri con guerre et che tracta tucta la vita de li Ri con multi pontifici.

(1265 — 1529)

Ali 1265 in benevento fo admazzato Re Manfreda da Re Carlo primo, il quale lo ascegiò in benevento, perchè dicto re Manfreda era facto re contra la ecclesia, et subbito el papa mandò in franza per lo Conte Carlo predicto, lo quale il papa lo incoronao del reame de Napoli, et essendo ad la bactaglia ad presso ad benevento con Re Manfreda il re Carlo primo lo admazao in la campagna. Il dicto re Carlo primo se chiamava Conte Carlo et d'allora fo chiamato re Carlo.

Ali 1282 ad 12 de frebaro (1) Re Pietro de aragonia recuperao la isola de Sicilia, la quale se rebellao contra li francisi.

Ali 1332 ad dì 12 de marzo (2) de lunedì se incominzao ad frabicare la Nunciata de Napoli et se ce buctao 10 ducati de moneta.

Ali 1414 ali 18 de agusto il Re lanzalao fo intossicato in Fiorenzia da una donna filiola de uno medico, il quale predicto Re usava con dicta donna, et lo intossicao con uno

(1) È questo un errore del cronista o del suo trascrittore.

(2) Il cronista qui accenna probabilmente alla seconda edificazione della Nunciata di Napoli, allorchè dal sito, ov'era stata fondata ed ove ora è la chiesa e convento della Maddalena, fu trasferita di rincontro, ove presentemente esiste. Le date però del mese e dell'anno son certamente sbagliate, perchè ciò dovette avvenire dopo la permuta del rispettivo sito ed edificio, fatta tra la regina Sancia ed i governatori dell'Ospedale, a' 29 maggio 1343 (*Summonte*, II, 419). Ammessa una tale ipotesi il *1332, 12 marzo* dovrebbe corregersi in *1344, 22 marzo*, che cadde giusto di lunedì, o almeno nel 1343, dopo il 29 maggio, cangiandosi anche il mese.

moccaturo invininato, il quale se lo posse in la natura et usato che ebbe il predicto Re con dicta donna in spatio de una hora dicta donna morio: Vedendo il caso successo subbito il predicto Re se partio da Fiorenzia et fe aprire? certe mule et se fe ponere dentro et se partio da Fiorentia et in questo modo vende (*venne*) per fino ad Versa (1) et loco se morio; et lo corpo suo fo portato ad santo Joanni ad carbonara.

Ali 1432 (l. 1423) a li 19 de agusto Re Alfonso de aragonio predicto sacchiggiao Napoli per fino a lo largo de porto et li banchi vecchi (2) il quale (*il Re*) vende con una grossa armata in Napoli per mare.

Ali 1432 ali 19 de agusto la Regina Johanna fece admazare sir Joanni Carazzola suo gran senescalco, et questo fo de sabbato ad mecza nocte, il quale gran senescalcho fu socterrato ad Santo Joanni ad Carbonara de Napoli.

Ali 1432 ad dì 21 de agusto fo trassinato lo Cancelliero del dicto gran senescalco, et de poi fo adpiccato ad porta petruzia (3) de Napoli.

(1) Gli altri Cronisti fanno morire il re Ladislao in Napoli (v. Passaro p. 10), e non in Aversa. Nel cod. ms. della Biblioteca nazionale, segnato IX, C, 24, e scritto nel secolo XV, dopo la storia del Iamsilla, si trovano alcuni notamenti contemporanei, ove al foglio 57 si legge: A. D. 1413 (stile fiorentino) *die vi m. agusti vii ind. obiit illustris dominus landislaus quasi prima ora diei et sine funeralibus sepultus* (est) *in ecclesia S. Johannis ad carbonariam.*

(2) I banchi pei commerci e per i traffichi, che in origine dicevansi *logge*, eran in Napoli posti primieramente nella contrada ora chiamata *la Loggia di Genova*, e sue vicinanze. Di là nel 1476 (Notar Giacomo, *Cronaca*, p. 130; Passaro, *Giornale* p. 31) passarono, nella piazza *dell' Olmo*, e però quelli in riscontro a questi, si dissero *Banchi vecchi.* Verso la metà del secolo XVI si stabilirono nelle vicinanze della chiesa di S. Giovanni Maggiore, nel luogo che tuttora dicesi de' *Banchi nuovi.* I Catalani sbarcati nel porto ed entrati in città saccheggiarono in prima la dogana ed i banchi de' negozianti, che erano alla piazza dell' Olmo, ed indi facendo lo stesso s' inoltrarono fino alla *Loggia.* I *Diurnali* del Duca di Monteleone affermano che giunsero fino a S. Chiara (*Giornale* ed. Gravier f. 80).

(3) Questa porta stava tra l' Ospedaletto e S. Giorgio de' Genovesi.

Ali 1433 ali 20 de frebaro cavalcaro per napoli le bandere de Re ranieri.

Ali 1433 venne in napoli la filiola de Re de cipri, (1) nomminata donna Costanzia.

Ali 1434 ad dì 14 de novembre il Re lodovicho morio in Cosenza de dominicha ad hore 19 (2).

Ali 1435 ali 2 de frebaro (3) la Regina Joanna fo morta et ey socterrata a la Nunciata de napoli.

Eodem anno fo rocta larmata de re alfonso ali 6 de agusto (4) da larmata de genuisi la quale mandava lo duca de milano et re ranieri, et fo rocta in gaeta dove ce fo pegliato inseme con dicto Re alfonso dui soi fratelli nomminati don Errico Re de navarra, et l' altro nomminato don ioanni, quale era gran mastro de S. Iacovo, et fonce il principe de taranto; lo duca de sessa; lo duca d'atri, lo Conte de Campo basso, et altri signori et gentelomini de condicione; et foro portati presoni al duca de Milano.

Ali 1435 ali 15 de octobro (5) venne in Napoli la regina Lisabetta mogliera de re raniri et ali 25 del dicto mese calvacò con lo palio per napoli.

Ali 1438 ali 19 de magio vende in Napoli Re ranieri una con lo figlio nomminato don Ioan, il quale calvacò Duca de Calabria; quale era de anni 10 et la mogliera era de anni 9, quale cavalcò con lo palio per Napoli et in dì de la Assincione ali 22 de magio.

(1) Ciò avvenne, come afferma Notar Giacomo, p. 78, e Notar Ferrillo, nel suo protocollo (v. Pelliccia *raccolta di cronache*, I. p. 147) ai 15 decembre.

(2) V. Passaro p. 130 ed il notamento dello stesso notar Ferrillo, presso il Pelliccia, l. cit.

(3) Concordano il Passaro l. cit. e Notar Giacomo, p. 79. I *Diurnali* del duca di Monteleone ed il Raimo (Pelliccia p. 118) mutarono il 2 in 11 febbraio.

(4) Il Raimo l. cit. ed i *Diurnali* del duca di Monteleone, segnano il 5 agosto.

(5) I *Diurnali* del Duca di Monteleone segnano il 18 ottobre, il Passaro il giorno 8 del detto mese. Il Raimo p. 110 dice: *di novembre.*

Ali 1438 al ultimo de settembro (1) Re alfonso de aragona posse campo in napoli et ali 8 de octobro lo infante de Castiglia nommine don Ioanni (2) fo admazzato de culpo d' artellaria lo quale vende da Napoli et se ne andò perchè non possecte pigliar napoli et lo predicto infante sta socterrato in santo pietro martiro de Napoli.

Ali 1442 ali 8 de Julio (3) Re alfonso tornao ad ponere campo in Napoli et ali 20 de dicto mese pigliò napoli che le genti del predicto infante et il re intraro per le pucza de napoli combactendo.

Ali 1444 ali 14 de jennaro de martedì ale 9 hore venendo il mercudì: la Illustrissima maddamma Bianca vece duchessa de milano figliò ad uno figliolo mascolo, quale hebbe nome Galiaczo maria et de po' fo duca de Milano.

Ali 1445 ali 18 de magio de jovedì (4) matino la Illustrissima maddamma Bianca vece duchessa de Milano figliò, et fece una figliola, quale hebbe nome Ypolita maria Spina (*Sforza*).

Ali 1448 ali 4 de novembro (5) ala insuta del sole figliao la regina Ysabella duchessa de Calabria et fece uno figliolo mascolo quale hebbe nome don Alfonso de ragona, quale regina Ysabella era mogliera del re ferrante primo, duca de Calabria (6).

Ali 1449 ali 12 de decembro de lunedì (7) ale 18 hore in la cammera del castello novo de pavia la predicta et

(1) I *Diurnali* segnano il 27 settembre ; il Raimo, il 30 agosto p. 119.

(2) Erra, chiamavasi *D. Pietro*.

(3) Re Alfonso tornò a Napoli nel 1441, e la città fu presa, secondo il Passaro, il Raimo e Notar Giacomo, ai 2 giugno 1442. Nella stampa de'*Diurnali* del Duca per errore sta a'12 di Giugno, mentre il sabato che segue, accenna realmente al 2.

(4) Il 18 maggio in quell'anno non cadde di giovedì.

(5) Notar Giacomo p. 92, segna il giorno di lunedì e tale fu il 4 dicembre.

(6) Il Cronista, che scrive nella fine del XV secolo chiama re e regina Ferrante I e sua moglie che allora erano soltanto Duca e Duchessa di Calabria.

(7) Il 12 Dicembre 1449 fu un venerdì.

Illustrissima maddamma bianca duchessa de milano figliò ad un figliolo mascolo nommine filippo maria sforcza.

Ali 1450 ali 21 de julio ad hore 20 de martedì (1) la regina Ysabella mogliera del Re ferrante primo tunc duchessa de Calabria figliò ad una figliola, nommine Dianora de ragona, quale fo duchessa de ferrara.

Ali 1451 ali 18 de agusto de mercudì ad una hora de nocte la predicta maddamma Bianca duchessa de milano in lo castello de Vigema (*Vigevano?*) ala Cammera ducale figliò ad uno figliolo mascolo nommine Lodovicho Sforza.

Ali 1451 ali 16 de octobro la regina Ysabella mogliera de Re Ferrante primo tunc ducha de Calabria figliao et fece uno figliolo mascolo nommine don Federicho quale fo bactizato, per amore dello imperatore Federicho in tempo de sei misi (2).

Ali 1452 alo primo, aprile vende in Napoli (3) lo Imparadore federicho, et ad lora fo bactizato Don Federicho.

Ali 1452 ali 27 de magio: Maumet prencipe de turchi pigliao Constantinopoli per forcza et sacchigiaola tucta, et tucte le citelle et monache svergenero, et poi tagliao la testa al imparatore Constantino et fecero portare la testa del dicto imparatore per tucto lo Campo et per la cità.

Ali 1482 ali 5 de agusto ad hore 2 de dì figliao maddamma Biancha duchessa de milano in la cammera verso lo Iardino et fe uno figliolo mascolo, quale hebbe nome don Francisco galiaczo maria.

Ali 1455 ali 3 de marczo ad hore 22 la Illustrissima mad-

(1) Secondo NotarGiacomo l. c. fu a 22 die m. Julii a. 1450 die Mercurii hora 4 noctis.

(2) Secondo il Passaro, che probabilmente segnò il giorno del battesimo, Federico II nacque a' 19 Aprile 1452; secondo Notargiacomo agli 11 gennaio del 1452, di mercoledì, che non corrisponde, o pure agli 11 Gennaio 1451 v. p. 93. Il nostro Cronista vuol dire che Federico fu battezzato sei mesi dopo che nacque.

(3) Concordano gli altri nostri Cronisti.

damma bianca duchessa de milano figliao et fece uno figliolo mascolo, quale hebbe nome ascanio maria, et de poi fo cardinale.

Ali 1456 ali 5 de decembro (1) ad hore 10 fo uno terramoto grande in la cità de napoli; de sorte che fra tre giorni vende un altro de tale modo che dessambitò tucto napoli, perchè cascaro multe case et ce foro morti assai hommini da bene.

Ali 1457 ali 14 de Novembro (2) de lunedì nasseo maddamma bianca de aragona figlia del Re ferrante primo.

Ali 1458 ali 26 de junnio Re Alfonso primo (3) morio in napoli, et lo corpo suo ey ad sancto dominicho de napoli.

Ali 1458 ali 16 de agusto (4) in barletta fo incoronato re ferrante primo, quale era bastardo de re alfonso et fo incoronato per amore de uno episcopo de Casa orsina, in tempo de papa pio de piccolominibus.

Ali 1459 ali 25 de octobro (5) vende in Napoli larmata del ducha ioanni de Angioja, et fo sfracassata in la spiagia de la matalena da la gente de Re ferrante et fo capitano de dicta gente uno nomine Ciarlo pagano maierdomo de Re ferrante et da quella hora in qua casa pagana fa le arme soi con fiori de lisi et lo rastello con la croce intorno, perchè guadagnò quelle arme con la spata in mano.

Ali 1460 fo ructo Re ferrante in le parte de la cità de sarno dal principe de taranto et Ducha Ioanni.

Eodem anno ali 22 de juglio (6) Re ferrante hebbe victo-

(1) Propriamente a' 4 di sabato venendo la domenica. Notar Giacomo p. 69, e Passaro p. 26.

(2) Così Notar Giacomo p. 99. Malamente il Passaro segna il giorno 11.

(3) Secondo il Passaro e Notar Giacomo, re Alfonso morì a' 27 Giugno, di giovedì, a 7 ore di notte. Cf. Summonte, III, 221. Il suo testamento rogato a 26 del detto mese sarà pubblicato in altro fascicolo dell'Archivio.

(4) Quì il cronista o il suo trascrittore erra. La incoronazione di re Ferrante I avvenne ai 4 Febbraio 1459.

(5) Il Passaro e Notar Giacomo segnano il 5 ottobre.

(6) Il Cronista erra. Leggi: *a 1462 9 Agosto.* Anche il Passaro e Inno-

ria in Ursano ad presso troya in le pertenentie de Capitanata contro lo conte Iacovo Ioanne il quale era capitano del Ducha Ioanni.

Ali 1460 maddamma de aragona fo maritata al Ducha ercoles de ferrara, et si partio in lo anno sopradicto et se ne andò ad ferrara.

A di 1461 (1) fo morto lo prencepe de taranto nommine Iacovo antonio.

Eodem anno (2) nascio Don francisco de aragona.

Ali 1463 (3) ali 5 de marczo fo morto lo Ducha francisco de milano.

Eodem anno fo morto Costantino (l. *Cosimo*) de li medici in fiorencia.

Ali 1465 ali 24 (l. 30) de marczo de sabbato fo morta la regina ysabella mogliera del Re ferrante primo et ali 30 de dicto mese fo facto lo exequio ad santo pietro martire de napoli.

Ali 1465 ali 23 de agusto (4) fo pigliato presone il conte Ioanne brascio in lo castello novo de napoli da parte del signor Re ferrante primo.

Ali 1465 ali 14 de settembro venne in Napoli la figlia del Ducha de milano, nomine ypolita maria, spina la quale era maritata al Ducha de Calabria, nommine Don alfonso de aragona primogenito del Re ferrante primo.

Ali 1469 ali 26 de juglio figliao la Duchessa de Calabria nommine Ypolita maria spina, et fece uno figlio mascolo,

cenzo Landulfo (Pelliccia I, 159; cf. p. 179), mettono questa battaglia *di Luglio*; ma Notar Giacomo la nota al 18 Agosto, p. 104.

(1) L. *1463, 14 novembre*. Notar Giacomo p. 106.

(2) Ai 6 Dicembre 1461, secondo Notar Giacomo, p. 104.

(3) La morte del Duca di Milano è segnata dal Raimo e da Notar Giacomo a 8 Marzo 1466, ed ai 7 dal Passaro e nelle cronache di Tomm. di Catania. (Pelliccia, I, 35).

(4) Secondo il Passaro, Raimo e Notar Giacomo a 24 giugno, fu preso Giacomo Piccinino.

quale hebbe nome ducha Ferrante, quale fo facto principe de Capua.

Ali 1471 Maumet prencipe de turchi pigliò nigroponte con tradimento per amore de uno nomine thomase deli got (1).

Ali 1476 ali 7 de settembro Maddamma beatrice de ragona figliola del Re ferrante primo se pubblicao regina de Ungaria et fo mogliera de Re mactia Re de Ungaria, et se incoronao ali 15 del dicto mese (2), et alli 19 se ne uscio fora de napoli et se ne andò ala volta de Venecia, et poi sende andò in Ungaria et si portao con essa don Francisco de aragona suo fratello.

Ali 1476 alì 27 de decembro ad hore 7 fo amaczato Galiazo maria spina figliolo de la illustrissima maddamma bianca in dì de S. Stefano da messer Joanni Andrea de Andreamo (*Lampugnano*) de milano et da certi altri soi creati; et subbito dicto Joanni andrea fo pigliato et fo squartato vivo, et lo dicto Ducha regnò 10 anni 9 mesi 6 giorni.

Ali 1477 alo primo de settembro la Regina Joanna maria de aragona venne in Napoli per mugliere del Re ferrante primo (3).

Ali 1478 ali 4 de agusto (4) Don Alfonso de aragona Duca de Calabria partio da Napoli, et andò ad trovare la gente darme al tronto.

Ali 1478 ali 21 junio Raimundo ursino calvacò Conte de la Tripalda et de nola per napoli con uno suo fratello nommine

(1) Notar Giacomo lo chiama « Tommaso da Livorno » e nota il 12 Luglio 1470. p. 119.

(2) Cf. Notar Giacomo p. 130 e 132. Il Passaro p. 32 per errore ha nella stampa il 5 settembre in vece del 15, che fu veramente di domenica. Questi due cronisti segnano la partenza a' 18 settembre.

(3) Il Cronista mette sotto una sola data l'arrivo del cardinal Legato del Papa per l'incoronazione della regina, che fu al primo settembre, e quello della regina, che invece accadde nel 9 dello stesso mese (V. Notar Giacomo, p. 135 e seg.)

(4) Correggi: *giugno*, come notano Notar Giacomo ed il Passaro, e come richiede la data del paragrafo seguente che è *21 giugno*.

roberto, il quale era de anni 10, et lo dicto roberto fo facto cavaleri alo castello novo per mano de Re ferrante primo.

Ali 1478 li genoisi pigliorno lo castello de genua per forcza, lo quale tenea uno tenessano assediato contra lo Ducha de milano nomine Tomasi maria et ce fo admaczato più de 2000 hommini.

Eodem anno ali 20 de julio (1) lo conte de casa de acquaviva se imbarchò in lo molo grande de napoli con tre navi grosse, et andò in Genoa, in le quali navi ce erano bombarde assai et 6000 prete et 500 barrile; in tra li altri ce forno dui mortali che tiravano in alto et una bombarda chiamata la *napulitana*.

Eodem anno ali 6 de agusto venne la nova ad re ferrante che era nato uno figliolo mascolo allo re de Spagna.

Ali 1479 ali 16 de jennaro (2) venendo lo venerdì ad mecza nocte se adnegò la nava de Re ferrante chiamata *sammichele*, et se adnegò in lo porto de alixandria.

Eodem anno ali 19 de jennaro (3) morio Maddamma lucrecia de Alangio in Roma, la quale fo la più bella donna, che in quello tempo fosse stata et per la bellecza sua lo Re alfonso se ne innammorao; et era gentile donna de lo segio de Capuana.

Ali 1479 ali 22 de frebaro a le 23 hore se imbarchò il Re ferrante (4) et andò in franczia con dui galere et la stecte per spacio de certo tempo con Re de franczia et pigliao per mogliere madamma Giarlet nepote de Re de franczia et ne fe una figliola quale hebbe nome de la matre, et in

(1) Leggi: *22 giugno*, come è notato nel Passaro e Notar Giacomo, p. 142.

(2) Notar Giacomo erroneamente segna il 5 Gennaio, p. 143; meglio il Passaro mette il 15, accennando alla notte antecedente del 16 gennaio 1479, che fu un venerdì.

(3) Il Passaro segna la morte di Lucrezia d'Alagno ai 23 febbraio 1479.

(4) Qui erra il Cronista o il suo trascrittore, perchè invece di scrivere: *D. Federico d'Aragona*, scrisse: *re Ferrante*.

tempo de sei misi dicta maddamma giarlet morio et subito morta che fo lo signor Don federico tornò in napoli (1).

Ali 1479 ali 15 (2) de Aprile ale 23 hore figliò la regina Ioanna tercia et fece una figliola femmina in lo castello novo di napoli.

Eodem anno ali 5 de jugnio morìo lo Conte Urso duca de ascoli in Viterbo a le 3 hore de nocte.

Eodem anno fo una grande moria in la cità de napoli per tale modo che onne persona sfractao de dicta cità.

Eodem anno ali 25 de settembro (3) lo duca de Calabria nomine don alfonso pigliò la cità de Colle, la quale era de fiorentini et la pigliò per forcza.

Eodem anno ali 18 de decembro de sabbato ale doi hore de nocte smontao in lo molo grande de Napoli laurentio de medicis, quale era venuto da fiorenczia con tre galere, perche era fugito per timore in le mano de re ferrante parente del dicto duca, et allogiao ale case de messer pascale conte de alife ad fronte a lo Castello novo.

Ali 1480 Re de Spagnia nommine ferrante una con la nomminata ysabella sua mogliera mosse guerra a lo regno de granata.

Ali 1480 ali 23 de magio lo gran Turcho desmontò ad rodis con grande esercito et là posse campo intorno a le mure, et de poi multe battaglie ne hebbe una, dove ce foreno 14 milia persone morte, et in continente levò campo intorno, (*et*) se ne tornò in dereto.

Ali 1480 ali 23 de julio a le 6 hore de nocte uno inmassatore (4) nommine mangonte dismontò in otranto con 16

(1) Cf. Notar Giacomo p. 144, che è ugualmente oscuro e confuso come il nostro cronista.

(2) Il Passaro e Notar Giacomo segnano il *20 aprile.*

(3) Il Passaro nota questo fatto ai 5 novembre.

(4) Qui deve mancare qualche cosa. Il Passaro e Notar Giacomo notano la venuta de' Turchi in Otranto nel 28 luglio (malamente nel Passaro sta in giugno), di venerdì. La presa di Otranto fu propriamente a' 13 agosto.

milia Turchi, il quale lo haveva mandato lo gran Turcho et lì posse campo; ali 9 de agusto in la vigilia de sancto laurentio pigliò otranto per forcza, et ce foro admaczati una gran quantità di xstiani et Messer francisco zurlo una con la mogliera et de po trasero dentro la terra et fecero uno gran sacchigiamento et occisione de xstiani et questo fo perchè il Duca de Calabria figliolo de Re ferrante non era in lo regno che se trovava in la guerra de Toschana et vende al regno.

Ali 1481 ali 4 de magio il gran Turcho nomminato Magomet morìo.

Ali 1481 ali 3 de decembro (1) En suto? duca di Calabria hebbe otranto ad pacti per amore de uno turcho nomminato thomaschino; et ce pigliò tanti turchi et turchi et li portò in la cità de napoli et in quella guerra ce forono morti multi hommini da bene zo' e' lo conte Iulio.

(*Qui nel Ms. manca una carta*).

Ali 1485 ali 26 de septembro li aquilani se levero ad romore de lunedì ad hore de vespera, et tagliero ad peczi Messer Antonio de casa Cicinello gentilomo de segio de la montagna et Jacobello pappacoda gentilomo de segio de porto, li quali erano officiali del re ferrante in la cità de l'aquila.

Ali 1485 ali 19 de octombro fo morto lo Cardinale de ragona nomminato don Joanni et fo in Roma al tempo de papa innocentio? et ipso lo fece intossichare, il quale Cardinale era figliolo de lo Re ferrante primo.

Eodem anno ali 27 de novembro (2) a le tre hore de nocte fugio da Salerno lo signore don federicho secundo

(1) Correggi: *ai 10 Settembre*, come il Passaro e Notar Giacomo. Le parole che seguono certamente non furono ben lette dal Fuscolillo nel cod. originale. Forse ivi era scritto: En fuso (Alfonso).

(2) Il Passaro e Notar Giacomo segnano questo fatto a' 10 decembre.

genito de re ferrante primo, perchè ipso se trovò in Salerno quando se alzero, le bandere contra il predicto Re et soi figlioli, et se ne andò in napoli con una barchetta de Citera con 8 rimi.

Ali 1485 addì 28 de septembro (1) ad 20 hore se liberò da presone il conte de montorio, che stava presone allo castello novo de napoli.

Eodem anno addì 2 de decembro se rendìo lo Castello de la torre (2) al principe de Capua figliolo del duca de Calabria et lo Castellano fo impiccato.

Ali 1486 lo ducha de Calabria intrao in lo regno per lo cammino dellaquila (*dell' Aquila*) per causa de li signuri che erano rebelli contra il signor Re ferrante primo.

Eodem anno ali 13 (3) de junio de dommenecha se publicao in lo archipiscopato de napoli la pace con tucta italia.

Ali 1486 ali 13 de agusto de dommenecha forono pigliati presuni in lo castello novo de napoli li soctoscripti Signuri videlicet: M. Antonello de Adversa secretario del Re ferrante, M. francisco Coppula conte de Sarno, M. Antonello (4) Archamone, M. Inpoo, et in quello medesimo dì fo pigliato lo conte de pulicastro figliolo del predicto M. Antonello de aversa, lo quale fugiva in pulicastro et fo pigliato alla torre de lo grecho, et l'autro dì seguente uno Messer masca cavallaricio del Signore Re andao ad carinola et pigliao presone il conte de carinola, che era figliolo de predicto M. Antonello de aversa, et la mogliera de dicto secretario fo pigliata presone la dommenicha, perchè in lo castello se erano adconzate le feste de lo figliolo del conte de Sarno,

(1) Ciò avvenne, secondo il Passaro, a 26 Ottobre.

(2) Il Fuscolillo lesse malamente nel cod., che trascriveva, *castello della Torre*, invece di *castello dell'Acerra.*

(3) Forse stava scritto: *il 18 giugno*, che cadde di domenica; ma Notar Giacomo, p. 160, nota questo fatto a' 14 settembre 1486.

(4) Si chiamava Anello, non Antonello Arcamone.

che li haveva dato ad intendere che li volevano dare la figlia de lo duca de amelfe (*Melfi*) nepote del signor Re ferrante.

Ali 1486 ali 22 de agusto de martedì (1) vendero in la cità de Napoli da Sarno 157 carra de monicione et bumbarde de nave et altre bumbarde de brunzo et 50 barrile de uno palmo et meczo l'uno longo, piene de verge de oro.

Ali 1486 ali 10 de novembro (2) foro cacciate in bancha al castello novo M. Antonello de aversa, M. Francisco Coppula et tucti dui li figlioli et ratificharo in bancha tucti li tradimenti volevano fare al predicto signor Re, et li donaro termine ad deffendere le lor cause, ma li signuri predicti non volevano tempo nullo, ma se mectevano a la misericordia del Re ferrante.

Ali 1486 ali 9 de novembro (3) ale 4 hore de nocte morìo don francisco figliolo de Re ferrante primo.

Eodem anno ali 13 de novembro ale 22 hore in la sala del Castello novo de napoli forono sententiati tucti li predicti signuri che devessero essere privati de loro beni et de la vita et omne uno da per se, in la quale sententia ce foro questi signuri videlicet: lo Conte de Capaczia, lo Conte de Venafro, lo Conte de popolo, lo conte de Bruencza (*Brienza*) et tucti li signuri de lo consiglio et de la vicaria de napoli.

Ali 1486 ali 22 de decembro de lunedì foro impiccati li dui figlioli del dicto M. Antonello de aversa zoè lo conte de carinola, et ad le 17 hore fo strassinato sopra una tavola con dui boj per tucta Napoli: et poi fo portato alo merchato grande de napoli et là fo scquartato et li quattro quarti ad omne porta de napoli ne fo posto uno. In questo medesimo dì ale 22 hore lo conte

(*Qui nel manoscritto mancano due carte*)

(1) Il Passaro segna il 29 Agosto, che pure cadde di martedì.
(2) Il Passaro segna questo fatto a' 15 Ottobre.
(3) Secondo il Passaro avvenne a 26 di Ottobre, di giovedì.

santo domminicho de napoli et quello del conte de Sarno ad santo agustino de napoli.

Eodem anno ali 7 de magio: Diomedes Carrafa conte de Magdaloni fo morto allo castello del ovo, perchè isso era castellano de lo dicto castello, et questo fo de lunedì et lo martedì seguente fo facto lo exequio in sancto dominico.

Ali 1487 ali 11 de iungio lo sig: Re ferrante primo fece pigliare lo conte de milana *(Melito)* et salvatore zurlo in lo castello novo de napoli.

Eodem anno ali 4 de iulio de mercudì forono pigliati presuni li soptoscripti signuri in lo castello novo de Napoli ale hore 23, videlicet: il principe de alta mura de casa de lo balzo, lo principe de bisignano de casa de sancto severino, el ducha de amelfe de casa caracziola: lo conte de lauria de casa santo severino.

Ali 1488 ali 19 (l. *18*) de agusto de lunedì ale 15 ore la illustrissima maddamma ipolita maria spina sforza duchessa de calabria fo morta in lo castello capuana de napoli, che era mogliera de lo ducha de Calabria primogenito de Re ferrante primo et ali 22 de dicto mese fo facto lo exequio ala nunciata; loco fo posto lo corpo suo coperto de morchato de oro et sta vecino alo altare maiore.

Ali 1488 ali 26 (*30*) de decembro ale 18 hore martedì partio da lo castello de capuana la illustrissima ysabella de aragona duchessa de milano, et andao allo molo grande de napoli ad inbarcharse, che andò alla volta de genua et lla desmontao ed de poi andò in milano alo marito, et la adcompagnao lo fratello del dicto duca de milano nomminato lo signor ermes, et ipso la consingiò et ingaudiò da parte del suo fratello.

Ali 1490 lo Re de Spangnia hebbe tucto lo regnio de granata et ce pigliò presone lo re de granata che era moro, et lo confinò in le ultime parte de spangna et lla li stabilio una certa provisione sua vita durante.

(*Nel cod. MS. mancano 3 carte*).

Ali 1495 ali 24 de iennaro se partio lo prefato Re ferrante secundo et andò trovare li francisi ad sancto germano che li dicti francisi viniano ad pigliare lo regno de napoli (1).

Eodem anno ali 2 de frebaro ad dui ore de nocte se scappulao lo conte de Popolo, quale stava presone.

Eodem anno ali 4 de frebaro (2) de martedi ad ore 7 partio Re Alfonso secundo con dui galere et andò in Sicilia, et portò una fusta et dui barche et in quellora fo un grande pianto infra la illustrissima signora Regina et sua matre et lo signor Don federicho et altri signuri che se trovaro insemi.

Ali 1495 ali 20 de frebaro (3) de venerdì se rendeo napoli ad Re Carlo de francza ed in quello dì trasero li francisi dentro la cità de napoli con speruni de legno et con li archi ad terrecta (4) in mano.

Eodem anno ali 24 (5) de frebaro se partio dal castello novo il re ferrante secundo et la Regina sua bava una con la infanta figliola de re ferrante primo et andaro in ischa con lo signore don Federicho et portava 18 galere et per non poterno partire tre navi grosse le abbrusarno in el molo grande de Napoli; l'una era 3000 butti et l' altra è 4000 et la ultima et (*ey*) de 4000 butti.

Eodem anno ali 22 de frebaro de domenecha se levaro? (6)

(1) Nel Passaro ed in Notar Giacomo manca questa data.

(2) Cf. Passaro al detto giorno.

(3) Concordano Passaro p. 67, Notar Giacomo p. 187, *Cronica di Napoli* e Guarino in Pelliccia I, 183 e 220.

(4) Non so se *terrecta* sia un errore del Fuscolillo, e debba leggersi *verretta,* specie di giavellotto, o se con tal vocabolo s' indicasse una qualità di arco, adoperata in quei tempi, ed a me ignota.

(5) Deve correggersi il 24 in 21 come leggesi nel Passaro e Notar Giacomo, e come richiede l' ordine cronologico dello stesso ms. del Fuscolillo.

(6) Forse deve leggersi *se ordinaro* pel contesto del Cronista e pel confronto del § che segue.

le bandere intorno a lo castello novo de napoli che se teneva per Re ferrante secundo.

Eodem anno ali 7 de marzo se rendio lo castello novo al Re Carlo de francza, et in quello giorno il principe de Salerno venne con l'armata de francza.

Eodem anno ali 8 de marczo se rendeo piczo falcone et in quello di se ordinaro le Bandere allo castello dellovo, che se teneva alla fedelità de Re Ferrante secundo.

Eodem anno ali 12 de marczo (1) stava ad pacto lo castello dellovo et M. Antonio de peczuli castellano del dicto castello fece intrare in dicto castello lo principe de Salerno et poi insio fore ad portare le chiave al Re de francza, et ali 14 del dicto alzò le bandere de francza.

Ali 1495 ali 20 de aprile partio da yscha Re ferrante secundo per Sicilia (2).

Eodem anno a lì 12 de magio cavalcao Re de napoli per tucta la cità Re Carlo Re de francza.

Eodem anno ali 20 (3) de magio partio Re Carlo da napoli, perche ytalia se era ribellata contra sua maestà; se ne andò in francza.

Eodem anno a li 10 de iunnio larmata de Re de francza andò in ischa con 10 galere et 7 barche.

Eodem anno 23 de iunnio fo sacchiata gayta.

Eodem anno ali 7 de iulio de martedì ad 7 hore de nocte la matina ad l'albi se lassaro (l. *alzaro*) le bandere de Re ferrante secundo, perchè lo lunedì denanti se era adpresentata larmata per mare de più de 50 vele grosse et picchole, dove era pocha gente de facto, perchè era venuta in Napole per le lettere.

(1) Così Notar Giacomo l. c. ed il Guarino nel Pelliccia, I 221. Il Passaro nella stampa per errore ha *6 marzo*.

(2) Il Passaro omette questa data.

(3) Concordano Notar Giacomo p. 192, la *Cronica di Napoli* e Guarino, nel Pelliccia I, 183 e 222. Il Passaro, per errore, segna la partenza del re Carlo VIII a' 24 maggio.

Eodem anno ali 13 de novembro (1) vende in Napoli larmata della signuria de Venecia, quale foro 20 galere in favore del signor Re ferrante secundo et stectero per fino ad guerra finita la porto, et il predicto Re li donò in pingnio cinque terre zoè in Puglia: Trani: mola: polignano: monopoli et brindisi et otranto.

Ali 1495 adì 24 de octobro vende lo signor don federicho con cinquo galere, et quello giorno medesimo se rompio la tregua con li francisi in napoli.

Eodem anno ali 26 de octobro partio Monsignor de pesara (2) (l. *Montpensier*) con l'armata.

Eodem anno fo pigliata nocera de li pagani de Re ferrante secundo che dicta nocera se teneva per li francisi et fo a li 10 de novembro (3) et le dicte gente de re ferrante la sacchigiaro.

Eodem anno ali 13 de novembro (4) fo pigliata la citadella de castello novo per mano de re ferrante secundo et suo exercito, la quale fo pigliata per forza.

Ali 1496 ali 18 de magio lo Gran capitanio nominato Consalvo ferrante pigliò per forcza layno ad mecza nocte, dove ce pigliò el conte de Capaccza, nominato Iacobo antonio de sanseverino, quale ce fu morto et dui altri ce foro pigliati presuni et mandati in Napoli al sig. Re. In quello medesimo dì in abruczo fo (5) ructo lo sig. Carlo de Sanframundo, lo quale tenea la parte de Re franza, et fo ructo da lo Conte de popoli et lo sig. Don Carlo de aragona et da lo Duca de amalfe.

(1) Correggi *ottobre* come ha il Passaro, e la *Cronica di Napoli* nel Pelliccia I p. 185 e 253, e come richiede la data del § seguente. Colle galere veneziane venne anche la regina, moglie di Ferrante I. *Cron.* detta p. 253 e Passaro

(2) La *Cronica di Napoli*, p. 253, segna il 28 ottobre; Notar Giacomo, p. 128, il 27, di martedì.

(3) Secondo il Passaro fu a'3 novembre, ed a'4, secondo la detta Cronaca p. 253.

(4) Ai 27 novembre, secondo il Passaro e la Cronica suddetta; ai 30 secondo Notar Giacomo, p. 199.

(5) Cf. *Cronaca di Napoli* p. 256.

Eodem anno a li 22 de iunio vende da frangnito una immagine de la Vergene maria, la quale lo sig. Re ferrante a abrusata la terra che se teneva per li francisi et essa imagine non se adbrusiò niente per vero miracolo, et lo sig. Re vedenno tale miracolo subbito la mandò in napoli; che al presente sta ad santa maria de la nova.

Eodem anno a li 17 (1) de iulio se fecero li capitoli tra la signoria de Re ferrante secundo et monsignor de bonpensieri et vergilio orsini et altri capitani francisi, perchè il predicto sig. Re li havea assediati ala tella et de poi ali 17 de agusto (2) il predicto re hebbe la terra nominata la tella una con li capitanii francisi et italiani, et lo predicto re ferrante fe venire li francisi et capitanii in Castello ad mare, e là stectero circha 21 jorno, dove incominzaro ad chascare malati per modo che ne morivano 100 lo dì. Vedenno questo il predicto re li fece imbarchare tucti ed andaro ad baya, et là stectero che tucti se admalaro, dove ce foro quasi morti tucti.

Eodem anno ali 4 de octobro fo morto lo principe de Spagna nommine don Joanni de aragona.

Eodem anno ali 7 de octobro de vernedì ale 14 hore, morio Re ferrante secundo in lo castello de capuana et fo socterrato in santo domminicho, et succese il Regnio ad don federicho suo cio carnale, perchè il condam Re morio senza erede.

Eodem anno ali 14 (3) de octobro in lo castello de capuana lo sig: Ber.^{no} de Sanseverino principe de bisignano fo feruto ad uno pugnalo in pecto per mano de uno grecho nepote de lo imparatore Constantino et subbito fo pigliato, et ali 2 dì fo squartato a lo merchato de napoli con multa devotione.

(1) Il Passaro segna il 25 giugno, la *Cronica di Napoli.* p. 267 il 22 luglio.

(2) Secondo Notar Giacomo al primo di agosto 1496 si partirono i francesi da Atella, p. 296.

(3) Notar Giacomo e la *Cronica di Napoli* notano questo fatto a 22 ottobre, di sabato p. 210.

Ali 1496 ali 6 (1) de novembro morio monsignore de bonpensieri capitanio de la gente de Re de francza, lo quale admalò ad baya con li altri francisi et morio ad pecczuli et fo socterrato ad santo francisco de poczolo.

Eodem anno a li 19 (2) de novembro Re federicho hebbe gaeta che la teneva assediata per mare et per terra.

Eodem anno ali 21 (3) de novembro lo gran capitanio intrao in napoli, il quale veniva como capitanio in favore de Re federicho contra francisi.

Ali 1497 a li 13 de jennaro vende lo corpo de santo Jennaro, lo quale stava in santa maria de Monte Vergine sopra la tripaula.

Eodem anno ali 11 de marzo lo gran capitanio nomine Consalvo ferrante se partio da napoli et pigliò hostia per forcza, et pigliaoce uno capitanio francese dentro: et de poi la donao dicta hostia ad papa alisandro.

Ali 1497 ali 18 (4) de jungno fo admaczato il Duca de Candia per mano del fratello Cardinale de Valenzia, li quali erano figlioli di papa alixandro tucti dui.

Ali 1497 ali 10 de agusto Re federicho se incoronò in la cità de Capua per mano del Cardinale de Valenzia figliolo di papa alixandro, lo quale fo po Ducha de Valentino, il quale fo il più crudele homo fosse nato sopra la terra.

Eodem anno ali 28 de septembro se rebellao lo principe de salerno nomminato Antonello de Sanseverino, et subbito Re federicho posse in ordine le gente darme et fantaria, et mandolle ad Salerno et alli 15 de dicto mese pigliò dicta terra.

(1) La morte di Montpensier avvenne secondo Notar Giacomo p. 212, e la *Cronica di Napoli* p. 259 a 9 di questo mese, di martedì.

(2) Il Passaro nota questo fatto a'18 del mese e Notar Giacomo a 5, f. 211

(3) L'entrata del gran Capitano in Napoli è segnata nella *Cronica di Napoli* ai 22, in Notar Giacomo ai 24 di questo mese.

(4) Concorda Notar Giacomo, p. 215. Il Passaro non specifica la data dice soltanto : *in questi giorni.*

Eodem anno ali 2 (1) octobro intrao la regina ysabella de casa de balso mogliera de re federicho, la quale vende da puglia.

Ali 1498 ali 13 de frebaro de martedì ale hore 23 vende da diano il Re federicho perchè havea tenuto assediato lo principe de salerno, il quale non possendo resistere in diano contra il Re capitoliczò con sua Maestà de dare ad quella tutte le fortelliczi et che li donasse il passaggio de possersende andare, et il Re fo contento, et hauto che hebbe diano se partio verso lo cammino de pulicastro et lla se imbarchò con 4 galere et se ne vende in Napoli, ma la prima volta che dismontao da le galere fo in castello ad mare et lla se reposao 3 dì et poi se imbarchao et vende in Napoli.

Eodem anno ali 7 de aprile de sabbato morio re carlo de francza in bles (*Blois*) et succese il regnio al Ducha di Orliens nominato Monsignor lyse et fo facto re de francza.

Eodem anno ali 25 de (2) luglio cavalcò per napoli il principe de amelfe nomminato troyano caracziola, il quale prima se chiamava duca: et cavalchò con la inpresa de casa de ragona.

Eodem anno allì 26 (3) de luglio calvacò per napoli almiraglio de mare il principe de bisignano nomminato bernardino de santo severino, et calvacò multo honoratamente con la inpresa de casa de ragona.

Ali 1499 ali 15 (*l. 15*) de jennaro lo sig. Re federicho intrao in la cita dellaquila de lonedì ad hore 18 et ce forono con sua Maestà li subtoscripti signuri videlicet: lo sig. don carlo, lo conte de populi: lo Ducha de termine et altri signori dove foro in tucto fra ad pedi et ad cavallo più de 5000 persone.

Eodem anno ali 17 de Jennaro morio in senegalglia il principe de salerno nomminato Antonello de san severino.

(1) Il Passaro segna questo avvenimento al 6 ottobre. La *Cronica di Napoli*, a quanto pare, più esattamente ai 15, di domenica, p. 232.

(2) Il Passaro segna il 25 Giugno.

(3) Secondo il Passaro, ciò avvenne a 4 luglio; secondo Notar Giacomo ai 28. Cf. p. 223.

Eodem anno ali 22 de magio M. In (*En*) paschale conte de alife morio ale 14 hore et lo corpo suo sta interrato ad santa maria de la nova de napoli.

Eodem anno alo primo de septembro (1) la Regina Joanna vedua mogliera di re ferrante primo se imbarcò con dui navi grosse de 4000 bucti luna et andò in spagnia ad trovare el suo fratello nomminato Re ferrante de aragona et de spagnia.

Eodem anno ali 9 de septembro se rendio milano ad re de francza nomminato Re loyse.

Eodem anno ali 8 de aprile (2) de lunedì ale 2 hore de nocte figliò la Regina ysabella del barzo mogliera de re federicho et fece uno figliolo mascolo, quale hebbe nome don alfonso 3° et fo bacticzato ala Cappella reale del castello novo: et li compari forono li soptoscripti videlicet: il principe de bisignano nomminato bernardino de casa de sanseverino et il principe de amelfe nomminato troyano caracziola.

Ali 1500 ali 8 (3) de frebaro il Ducha de milano ricuperao milano, quale se tenea per francisi.

Eodem anno ali 13 de frebaro vende la nova in napoli che lo regnio de granata era rebellato contro Re de spagnia.

Eodem anno ali 7 de aprile li sguiczari tradero il Duca de milano et lo donaro in potere de Re (*de*) francza.

Eodem anno ali 25 (4) de aprile una figura de la vergine maria, che stava alo Carmine de napoli la pigliaro certi napolitani et lla portaro con la processione in Roma, perchè era lo anno santo, et per lo cammino dicta figura fece miraculi ad fundi et de poi in Roma fece miraculi adssai et

(1) Concorda il Passaro. Con più precisione Notar Giacomo p. 228 segna il 2 settembre di lunedì, a 8 ore, venente il martedì.

(2) Il Passaro per errore mette questo fatto agli 8 maggio 1498.

(3) Con più precisione il Passaro dice che agli 8 del mese giunse in Napoli la nuova della resa di Milano, accaduta il 3 precedente.

(4) Il Passaro dice: « *nell'entrare di aprile* ».

il papa ce la volse fare levare, ma il Cardinale de Napoli non volse, et tornandose in napoli la posero in lo altare mayore del carmino, dove al presente sta, e ha facti et fa multi miraculi, dove have sanati multi ciechi et zoppi et altri mali, como chiaramente se vede et se ne ey facto processi.

Eodem anno del mese de magio adparse cometa in tramontana colla coda verso meczo giorno con una stella verso ponente, la quale era multo lucente.

Eodem anno ali 15 de julio vende l'armata de re de spagnia in sicilia, che foro 46 barche.

Eodem anno ali 28 de juglio il Duca Valentino nommine Cesaro figliolo de papa alixandro adsaltò lo sig. don Alfonso de ragona suo cognato, quale era figliolo bastardo de re Alfonso 2° de casa de ragona et lo ferio in testa, et de poi alcuni dì che era quasi sano lo assaltao un altra volta nello lecto et li pose un pugnale in quella medesima ferita et una tovaglia in bocca per modo che lo fenio del tucto, del che il papa ne hebbe gran dispiacere.

Ali 1500 ali 20 de juglio vende la nova in napoli che larmata del Turcho era 300 vele ad presso golfo.

Eodem anno ali 10 de agusto vende la nova in Napoli come lo figliolo de Re de portogallo, quale era prencipe de spagna caschao da cavallo et subbito fo morto.

Eodem anno ali 13 de agusto fo pigliato modo et corona dal'armata del Turcho, le quale terre erano de la signoria de Venecia.

Eodem anno alì 19 de (1) decembro dentro la cità de nola morio ms. Joanne Adorno genoese capitanio de le gente darme de Re federicho.

Ali 1501 ali 16 de (2) magio vende da ungaria la regina

(1) Il Passaro nota settembre invece di dicembre.

(2) Il Passaro non segna data di mese o di giorno. Notar Giacomo p. 237, nota il 15 Marzo; così pure la *Cronica di Napoli* p. 270; ma dicendo che fu di Lunedì, deve correggersi il 15 in *16* marzo, e nel nostro cronista il maggio in *marzo*.

de Ungaria nominata maddamma beatrice de aragona figliola de re ferrante primo, perchè lo marito lavea renunciata per causa che non faceva figlioli.

Eodem anno ali 19 de magio fo pigliato lo prencipe de bisignano nomine bernardino de sanseverino, lo quale era traditore di re federicho suo compare.

Eodem anno ali 25 (1) de magio figliao la regina ysabella et fece uno figliolo mascolo.

Eodem anno ali 28 de magio vende la principessa de bisignano, che havea rendute tucte le fortellicze al Duca Carlo da parte del sig. Re federicho de ragona.

Eodem anno ali 6 de agusto (2) lo sig. re federicho fece bactezare lo figliuolo in la cappella reale del castello novo de napoli, quale hebbe nome don Cesaro et lo comparo fo lo soptoscripto signure videlicet: lo inbassatore de venecia.

Eodem anno ali 29 de jugno partio il Re federicho con le gente d'arme, et andò per fino ad Capua, perchè li venia lo exercito de re de Francza in contra, et de poi ne tornò ali 3 de luglio in napoli sulo con la guardia soa.

Eodem anno ali 29 de Julio tucte li genteluomini et popoli napolitani se honero (*unirono*) insiemi in lo archipiscopato de napoli, et iuraro magio et essere (3) ad uno male et se fecero dire la messa dal viscopo de napoli, et tucti iuraro sopra lo corpo de xsto de essere tucti uniti.

Ali 1501 ali 17 de (4) luglio li francisi pigliaro Capua ad pacto et de poi la sacchiczero et li capitanii francisi foro

(1) Malamente il Passaro nella stampa segna il 28 maggio, di martedì, mentre il 25 cadde veramente in quel giorno.

(2) Si corregga *agusto* in *jugno*, come è chiaro dal contesto del § seguente e come afferma anche il Passaro.

(3) Qui probabilmente mancano le parole: *ad uno bene et....* Come pure invece del *Viscopo di Napoli*, che si trova appresso, bisogna leggere *Vicario di Napoli*, come il Passaro.

(4) Secondo il Passaro, Notar Giacomo, il Guarino pag. 239, e la *Cronica di Napoli* pag. 271, la presa di Capua fu a 24 luglio.

li soptoscripti videlicet: lo signore de bongy franzese ed il conte de cayacza de casa de sanseverino italiano, et de loro sachiczamento ne fo causa il ducha de Valentino figliolo de papa alixandro.

Eodem anno ali 29 de luglio se apersero le porte de santo pietro ad ara in napoli per lo iubileo li havea mandato papa alexandro.

Eodem (29 *luglio*) de venerdì (1) in napoli lo trombecta de francisi et fe comandamento ad napolitani devessero portare le chiavi ad monsignor de bongi, et che devessero alczare le bandere de Re de francza.

Eodem anno Re Federicho fece avanti lo tarsinare parlamento a tucti baroni et gentilomini, et poi rengraciandoli del bono amore havea trovato in loro; et cussi fece rendere il magio (l. *omaggio*) in medesimo di, et una con la mogliera et figlioli se inbarcaro et andaro ad yscha.

Ali 1501 ali 30 de juglio li Electi de napoli andaro ad campo de francisi che stava ad marczanisi ad iurare magio et ali 31 di del dicto vendero li capitoli (2) spaczati da monsignor de bongi (*d'Aubegny*) capitanio de campo francese.

Eodem anno ali 31 de luglio se scappulao lo principe de bisignano che stava presone allo castello novo et pagô ducati 10000 per lo rescacto de signore frabricio Colonda, che fo pigliato ad Capua, che era Capitanio de re federicho de aragonia.

Eodem anno alo primo de agusto vendero sei galere de Villamarina capitanio de l' armata de re de Spagna.

Eodem anno ali 2 de agusto Re Federicho rendè tucte le fortellicze a le 3 hore de nocte; se ne andao in yscha.

(1) Per errore nella stampa del Passaro è notato il 27 luglio. Qui manca *venne* o altra parola simile.

(2) Malamente il Passaro segna il 28 luglio. I Capitoli dati dal luogotenente del re di Francia, che tuttora inediti si conservano nello Archivio Municipale, portano la data del 31 luglio. In uno de'prossimi fascicoli saranno pubblicati.

Eodem anno ali 3 de agusto se ne intrao (l. *andao*) la Regina Infante figliola de re ferrante primo con le galere de Villamarina et andò ad Sorrenti, et quelli de Sorrenti non la volsero adceptare et lla stecte adssai dì in quelli magazeni de la marina et de poi se ne andò in sicilia (1).

Ali 1501 ali 4 de agusto trasio monsignor de bongy in Napoli con il conte de caiacza capitanio de re de francza (2).

Eodem anno ali 6 de agusto vende larmata de francza da genua, la quale foro 4 carranche et duï galere et octo fuste et sei bregantini, la quale armata era venuta per sacchiczare napuli.

(1) Questo fatto è più ampiamente e particolarmente narrato in un documento, che si legge nel protocollo di Notar Auriemma di Sorrento, e che io ho volgarizzato e riferito in compendio nel *Tasso e la sua famiglia in Sorrento*. p. 12.

(2) Nel vol. *Notamentorum* 1° f. 144, che si conserva nell' archivio municipale, si legge l' ordine di pagamento fatto ad Antonio Mercatante, conservatore dell' artiglieria della Città, per li *mascoli* sparati nelle torri di Porta Capuana a' 4 agosto 1501, allorchè i Luogotenenti del re Cristianissimo fecero il primo ingresso in Napoli. Il documento è il seguente:

« Messer Pietro Buctino pagate ad Antonio Mercatante de Nap. Conservatore « et Gubernatore del Artiglieria de la Città de Nap. duc. 1, tr. quactro, gr. 3, « et sono se li danno per altritanti ha dispisi deli soi per lo prezzo dele sub« scripte cose vid. per rotola cinque de pulvere de bombarda et cento maphari « de ligno de chiuppo per masculi de bombarde, tutti insiemi tar. tre, gr. quin« dice; quali servero hogie compiesce uno anno che foro li IV del proximo « passato mese de augusto 1501, in quale dì intraro et fecero lo primo ingresso « li ill.mi Locotenenti del X.mo Re: Quali masculi se spararo in le turre de la « porte de Capuana: per la quale entraro li preditti ill.mi Locutenenti. Per « cinquantatre maphari del simile modo, gr. 5: Per rotola dece, de polvere de « bombarda ad gr. undice lo rotolo tar. cinque, gr. dece et per la portatura « de masculi dudice da Sancto Augustino in Sancto Laurenzo gr. tre: quali « hanno servuto lo presente dì per celebrare la peste (*vuol dire la cessazione « della peste che era stata in Napoli fin dal 1501*) et far le solepnità del dì del « primo ingresso deli predicti ill.mi Locutenenti che fanno la summa predicta « de duc. 1, tar. quactro, gr. tre, pigliando da ipsi podisa (l. *apodissa*) de « recepto: che ve serranno facti boni al rendere de vostri cuncti. Neap. In « sancto Laurentio IV augusti 1502—con la subscriptione dell' supradicti Electi « manu propria — Loisius Scaranus. »

Eodem anno ali 10 de agusto vende larmata da Normandia, quale foro 11 barche.

Eodem anno ali 18 de agusto partio da napoli larmata de re de francza, la quale foro 21 nave, octo galere, octo fuste et sei barche, le quali andaro verso levante.

Eodem anno ali 2 de septembro morio el conte de Cayacza in la casa del conte de magdaloni, et fo sotterrato ad Santa maria de monte oliveto de napoli.

Eodem anno ali 6 de septembro partio Re federicho et andò in francza, il quale se partio da ysca con le galere.

Eodem anno ali 10 de septembro partio da napoli il Duca Valentinos et andò in Roma.

Eodem anno ali 8 de octobro (1) morio monsignor de belcayro ala casa del conte Cammerlingo in napoli.

Eodem anno ali 7 de decembro vendero tre navi grosse da genua de 4000 bocti luna, et andaro ad trovare larmata de francza ad mitillino.

Ali 1502 ali 18 de marzo partio da napoli il Vicere de franczisi nomminato lo Duca de manues (*Nemurs*), lo quale stava vece Re in Napoli da parte de Re de francza, et andò in puglia per spartire lo regno col Re de Spagna.

Eodem anno ali 14 de magio se mostrò una gran copia de vermi de color de horo, et questi intorno le mure de napoli, et poi alcuni dì de poi adparsero certi altri vermi nigri et pelosi, et admaczorno tucti li supra dicti vermi et remasero intorno le mure de napoli.

Eodem anno ali 10 de juglio de sabato (2) ale 24 hore la Regina ysabella con tutti li figlioli vendero in napoli et li fo donata la stanzia al castello dellovo, perchè ad yschia era la peste.

(1) Notar Giacomo con più precisione p. 244 segna il giorno della morte al 6, e quello della esequie agli 8 di ottobre. Erroneamente il Passaro nota: *in questo medesimo jorno* cioè il 6 settembre del § antecedente.

(2) Nel 1502 il 7 luglio fu sabato. Malamente il Passaro nella stampa ha 19.

Ali 1502 ali 13 de agusto se bandio la guerra in p.° (1) con quattro trombette contra de Re de Spagna et il gran Capitanio, quale era capitanio del re de Spagna, perchè erano in defferenzia al spartire il regno.

Eodem anno ali 21 de agusto (2) la regina ysabella mogliera de re federicho una con li figlioli se ne andero in francza ad trovare il marito et il patre.

Eodem anno ali 22 de agusto il Duca de Namurs vicerre de napoli con altri signuri francisi et taliani pigliaro la cità de Canosa ad pacto.

Eodem anno ali 13 de octobro il gran Capitanio nomine Consalvo ferrante mandò 5 bandere de spagnoli ala tripalta et quella tenero per alcuni di per lo signore Re de Spagna, et de poi foro de accordio con li francisi et fecero treva; et le dicte bandere de spagnoli se ne tornaro in barletta.

Eodem anno ali 8 de decembro: Il vecerre francese nomine duca de namurs (3) et era in amelfe et in le altre terre convicine con tucto lo campo, dove rompea la treva con li spagnoli, Et lo gran capitanio era in barletta con pocha gente, quale non erano bastante con li francisi; et il vicerrè francese se partio da melfe ali 9 de dicto mese et andò ad trovare il gran capitanio, lo quale adsegiò intra barletta et lloco stette più de un mese, dove ce erano una con sua illustrissima Signoria il signor Frabicio et il signor Prospero Colonna et lo conte de popolo et lo signore Andrea de altavilla et lo Ducha de termine et multi altri signuri Spangnoli et Taliani, quali de continuo insivano fora et facevano diverse corrarie et maxime alla duana de le pechore, de le quali

(1) Così nel cod. ove forse manca qualche cosa. V. però Notar Giacomo p. 246 e 247, che nota due bandi sul proposito, uno al 1 giugno, e l' altro al 13 agosto. Il Passaro nota il 3 aprile.

(2) Il Passaro non sa questa data precisa.

(3) Forse manca qualche cosa.

multe migliara ne portavano dentro barletta, et la sacchiaro li supradicti spangnoli che essevano bene ad cavallo.

Eodem anno. In quel tempo che il gran capitanio nomine consalvo ferrante stava assediato dentro barletta uno dì foro in disffida li francisi con taliani, et se disfidero tridici homini darme taliani et tridici francisi; quali taliani foro li subscripti videlicet: hectorre ferramoscha, lo signore Troyano pappacoda, lo signor troyano mormino, marcantonio Corallaro napulitano, M. Francisco Salamone missinisi, Gulielmo de la ficarra Ciciliano, Joanni Capocza, Joanno brancalone, et hectorre Romano, marino de albenante et lo dovico de abenavole, lorenzo de palma de lombardia, et vensero li taliani (1).

Eodem anno a li 15 de decembro (2) se rebellao Castellaneta contra li francisi; subbito monsignor de Namurs vecerrè francese spaccziò uno suo capitanio con multe gente darme et fantaria et li mandò per la recuperatione de dicta Castellaneta et li commandò dovesse ponerla ad sangue et ad foco: et in quel medesimo dì se rebbellò matera contro re de Spagna, et lo conte de matera fugio verso taranto et se incontrao con li sopradicti francisi che andavano verso Castellaneta, et cussi fecero facto darme et fo ructo il sopra dicto conte de matera, et in quella battaglia forono ali

(1) Nella nostra Cronaca manca il nome di uno dei 13 italiani, che intervennero nella celebre disfida di Barletta, e sono indicati tra essi Trojano Pappacoda, e Trojano Mormile, che da nessuno dei più accreditati autori contemporanei furono nominati. Inoltre Riccio da Parma è chiamato Lorenzo, Mariano Abignenti con qualche diversità dicesi Marino d'Albenante, e Guglielmo Albamonte ha l'aggiunto *de la Ficarra*. Il Salomone poi che è detto *Messinese* fu propriamente di Sutera. V. il chiarissimo Mariano d'Ayala nella vita di Giov. Battista Castaldo ap. *Arch. Storico Italiano,* III serie, t. V. p.

Si noti in ultimo che il nostro Cronista pone l'abbattimento verso la fine del 1502, mentre è risaputo che avvenne nel febbraio dal 1503. Forse egli volle ricordarlo al tempo in cui si diè la prima occasione al medesimo. Cf. l'*Historia del combattimento dei 13 italiani*, ec. Napoli 1633.

(2) Il Passaro nota questo fatto ai 20 settembre, ma a quanto pare, non esattamente.

Cammiti (1) de taranto, in la quale fo pigliato presone lo sopra dicto conte ed altre soe gente ; da poi il sopradicto Conte se rescactao, però se fermorono li capituli tra spangnoli et francisi ; del quale rescacto li deo per stagio uno suo fratello nominato silvestro tramuntano et un altro suo nepote nomine Pier loyse tramuntano. Et ipso se ne tornò in barletta al gran capitanio.

Eodem anno (*ali*) 27 de decembro lo signore gran capitanio nomine Consalvo ferrando se partio de nocte con tucto lo exercito da barletta et tirò la volta de ruvo, et ad l' albi de dì la pigliao et sacchigiao et ce pigliò monsignor de la palicza con cento homini d' arme et fanti gascuni: In quello medesimo se tornò in barletta con la preda, et de quelle arme et cavalli ne fece de Spangnoli una bella compagnia de cento uomini d' arme ; del che incominczò ad fortificare.

Eodem anno a li 28 de decembro lo marchese de Bitonto fo ructo in lo terreno de conversano et de Rotilgliano ; quale marchese era de casa d' Acquaviva, lo quale andava ad trovare lo vicerrè francese, il quale era da parte de francisi; andao con una bella compagnia, li quali furono 100 homini de arme italiani et cinque cento fanti, le quale per sorte se scontraro con Pietro Navarro capitanio de fanteria del gran capitanio, il quale era partuto da Venosa per andare ad Rotigliano, perchè se teneva per Re de Spagna et portao octocento fanti e pochi cavalli ; et fecero facto d' arme a lo sopradicto loco, dove fo ferito lo marchese predicto et ancho fo pigliato presone, et fo portato in Barletta al signor gran capitanio: (*il quale*) pigliò lo sopradicto marchese et lo signor de la paliczia et li mandò presone a lo castello de la cità de Manfredonia, et lla li tenea multo streetamente.

(1) Il luogo è chiamato dal Passaro *le cannizze de Taranto.*

Eodem anno alo ultimo de decembro (1) lo signore alfonso de sanseverino se ne fugio con 100 homini darme che tenea la connutta (*condotta*) et tirao a la volta de calabria ad trovare monsignore de bengy.

A li 1503 a li 6 de jennaro vende da Roma la nova como il duca Valentino figliolo de papa Alixandro sesto haveva tagliata la testa al Duca de Gravina de casa ursina et ad certi capitanei de casa ursina, et ancho fe pigliare il Cardinal Ursino et lo fe buctare in fiume.

Eodem anno a li 20 de frebaro vendero da yscha dui fuste per brusiare larmata de francza, perchè yscha tenea le bandere de Spangna.

Eodem anno a li 12 de aprile in napoli se ey figliata una gatta in casa de Batista bespulo spiciale et fece una gacta de meczo in su come gacta con uno corpo, et dal meczo in bassio dui corpi et octo pedi et 4 orecchie et dui code per ciascuno corpo.

A li 1503 a li 24 (2) de aprile il gran capitanio de Re de Spagna nomine Consalvo ferrando et multi altri signuri italiani infrascripti videlicet: lo signore Andrea de Altavilla duca de termine (*Termoli*) et lo conte de popolo, et altri signuri de regnio et il conte de matera de venerdi ale hore 23 rompero il Ducha de Namurs vecerrè de francza, quale era uno bello esercito con multi capitanii francisi et taliani, tra li quali ce era il principe de amelfe et il marchese de lucito et altri signuri italiani in la cirignola; de sorte se havevano un' altra ora de di non ce remaniano nesciuno francese vivo, tra li quali ce fo morto il duca de Namurs vecerrè francese; et octo di innanti fo ructo monsignore de

(1) Il Passaro ignora il giorno preciso di un tal fatto, dice solo: *in questo medesimo tempo*, e si riferisce al febbraio di questo anno.

(2) Nel 1503 il 24 aprile non cadde di venerdì, ma il 28 come notano il Passaro e Notar Giacomo. Il Guicciardini (l. V, c. 3,) osservò che il venerdì era giorno felice pei Spagnuoli.

bongi capitanio de Re de francza in Calabria con un altro exercito dal signor Joanni uno (*Ugo*) de cardona, qual era desmontato da l' isola de Sicilia; in la quale rocta ce fo pigliato presone monsignor de bongi capitanio de Re de francza (1).

Eodem anno a li 14 de magio vende il marchese de lo guasto da Yscha et portò le chiave de Yscha al gran capitanio nomine Consalvo ferrando, lo quale stava con lo exercito allo Gaudello, perchè haveva seguitato la victoria et veniva per ponere campo in Napoli. Et in questo sopradicto dì venne uno trombecta del gran capitanio ala porta capuana, che la cita se tenesse alla fedelta de re de Spagnia, et fo risposto: che se andasse con dio: in quello medesimo dì venne per la via de nola il conte de Matera ne la porta del mercato di Napoli con pochi cavalli per intrare et li fo facto risposta et resistenczia che non intrasse in quellora, et poi intrò como cetadino napulitano.

Eodem anno a li 15 (l. 16) de magio venendo lo martedì ale 18 hore trasio dentro de napoli il gran capitanio con parte de lo exercito, perchè era renduta ala fedelità de re de Spagna.

Eodem anno a li 13 de jungno in dì de s. antonio de padua de lunedì (2) ale 22 hore lo gran capitanio pigliò la citadella del castello novo de napoli per forcza de bactaglie de mano, et ale 23 hore appe il castello novo ad pacti, et ale 24 hore adparse l' armata de francza ad Posilipo, che venia per dar soccorso allo castello novo, il quale in quellora era perso.

Eodem anno a li 11 de julio alle 20 hore uno capitanio

(1) Ai 27 aprile, come nota la *Cronica di Napoli* ap. Pelliccia, I, 277 giunse in Napoli la nuova della rotta di monsignor d' Aubigny. Gli Eletti della città ai 28 ne scrissero al Duca di Nemours, e la lettera si legge nel vol. *Notament.* II. f. 34 v. nell' archivio municipale.

(2) Il 13 giugno del 1503 cadde di martedì. Meglio il Passaro nota il 12 vigilia di S. Antonio.

del gran capitanio nomminato Petri Navarro spagnolo pigliò lo castello novo (*dell' ovo*) per forcza de battalglia de mano, perchè li haveo facta una cava sopto lo castello, et de poi lo impero (*empier*) de polvere de bombarde, et de poi posero focho, per modo che ne caschò una banda verso il Chiatamone de la sale (1) et (*così*) pigliaro lo castello dell' ovo predicto.

Eodem anno fo morto papa Alexandro Sesto.

Eodem anno alo primo de septembro de venerdì dismontò al molo grande de napoli il cardinal Colonna, quale veniva di Sicilia et subbito partio per Roma.

Eodem anno fo creato papa pio de piccolominibus de generatione senese, et se creò papa alle 22 hore.

Eodem anno a li 24 de septembro morio il marchese del guasto.

Eodem anno a li 8 de octombro fo incoronato papa pio in Roma et ali 27 de dicto mese (2) fo morto il predicto papa.

A li 1503 a li 6 de novembro fo facto papa Julio et ali 14 de dicto (3) se incoronò ad santo Joanni alaterano in Roma, dove nel loco dove si dice inbanchi ce foro facti archi triunfali con diverse musiche et tucte le strade donne passò il papa foro coperte de diversi panni de racza.

Eodem anno in lo sopradicto dì (4) de lunedi li francisi posero lo ponte al garliano per volere tornare ala impresa de

(1) Quì il Fuscolillo o lesse malamente la Cronaca originale o ne trasandò qualche parola. Forse ivi diceva: *dove sta lo scoglio de lu sale*. Era questo nel lido di rincontro il Castello dell' Ovo, verso oriente, ove ora dicesi *la panatica*. V. Parrino, *Guida di Napoli* p. 81. Cf. Notar Giacomo p. 258, e Guicciardini L. VI, c. 1.

(2) Il Cronista nota il giorno, in cui si seppe in Napoli. Cf. Passaro p. 141. Papa Pio VII morì ai 18 ottobre.

(3) Concorda il Passaro; ma Giulio II fu creato Papa al I°, ed incoronato ai 19 novembre 1503.

(4) Cf. Notar Giacomo p. 266.

napoli, dove erano multi capitani francisi (tra li altri ce era il marchese de Mantua) li quali erano in tucto circha 30000 persone et li spagnoli erano circha 10000 persone, et posto che hebbero il ponte dicti francisi passaro da l'altra banna circa 1000 cavalli et de poi tornoro in dereto et non fecero cosa alcuna.

Eodem anno ali 18 (l. 28) de dicto (1) in le feste de natale vende in aiuto de Consalvo ferrando uno Capitanio italiano nomminato Bartolomeo de alviano, et lo seguente di ferno facto darme con li francisi et roppero dicto campo de francisi allo gariliano, et foronce li soptoscripti videlicet: lo signore Prospero Colonna et lo signore Frabricio, lo signore Andrea d'alta villa, quale era Ducha de Termine et altri Signuri Spagnnoli, et li roppero per tale modo, che li sequitaro perfino ad Gayta, quale pigliaro ad pacto; et lo dicto Gran Capitanio intró in Gayta il primo de Jennaro, quale fo de anno 1504.

Ali 1505 (l. 1506) ali 7 de octobro (2) Re philippo, lo quale era Re de Spagnia fo morto, da poi la morte sua succese il regnio de Spangna, et impero?... predicto Re era figliolo del imperatore Maximiano, il quale Re filippo vendendo ad pigliare la possessione del regno de Spangna morio in la cità de Burgo in Spagnia, et morta che fo la regina ysabella lassò in testamento che re ferrante fosse gobernatore del regno de Spagna.

Eodem anno alo 1° de novembro trasio dentro napoli il re Ferrante de aragona de spangna, il quale era stato cacciato da re Filippo suo genero et venne con ipso la mogliera nomminata Germana de Foies; la quale era francese; et portaro 20 galere, 4 fuste, et 15 navi, et fo de mercudi et li napolitani li fecero uno ponte immeczo del molo grande,

(1) Dal contesto sembra che il Fuscolillo saltasse qualche § antecedente, che narrava fatti dello stesso mese di dicembre.

(2) Il Cronista quì è monco, e fa una gran confusione di nomi e di fatti.

che trasiva dentro mare più de uno quarto de miglio, nel quale ponte a capo sopra al molo ce erano 4 colonne alte, quale tenevano una tribuna pintata de istorie antiche; el ponte era coperto de panni verdi fini et de sopra erano piu nobile?, ad ciaschuna colonna una, et nel meczo un'altra de sete con larme de aragona, et lo cielo era de sete, et nel meczo de la tribuna stavano li signuri Eletti de napoli et li adpresentavano le chiavi di Napoli et del regno; et subbito che el predicto re et regina foro desmontati in terra et cavalcati fo posto ad sacco il ponte da li marinari de l'armata et da altre gente. et (*lo*) predicto Re cavalcò per Napoli con lo palio et per la cità se fece una gran festa et foroce facti due archi trionfali, uno lo fece il conte de Matera et passero il predicto re et regina per dicto archo de lo sopradicto conte, il quale fè gictare moneta de argento et de oro, et l'autro archo fo facto a la piacza del l'Olmo et ad dui hore de nocte andarono al castello novo con multi triunfi et feste.

Eodem anno ali 14 (1) de dicembro intrao la mogliera del gran Capitano, che era rimaso per il male tempo per causa haveva corsa fortuna più di.

Eodem anno a li 26 de decembro de le feste de natale posse foco ala tribuna de san dominicho de napoli et abrusao li tavuti de li Re de casa de ragona, zoè, Re alfonso primo, re ferrante primo, et Re ferrante secondo; ma li corpi non se abrusaro et li tavuti si.

Ali 1507 li genuisi se rebellero contra li gentelommini genuysi et ne tallgliero ad peczi una gran quantità.

Eodem anno ali 18 de luglio ad 22 hore il gran Capitanio con una la mogliera et figlioli se imbarcaro alo molo grande con dui galere et andò in Gayta ad trovare il signor Re de Spangna et de napoli, che se ne andava in spagnia et como foro ale barche, essendo pregna, la mogliere del gran Capitanio se dolio de uno figliolo mascolo.

(1) Il Passaro dice soltanto: de lo mese de decembre.

Eodem anno fo uno crodelissimo anno de seccha, che per tempo de dece misi non piovecte mai al regno de napoli.

Ali 1507 il re de francza hebbe genua ad pacto et de poi talgliaro la testa et ne squartaro multi del populo et gentelommini.

Eodem anno ali 28 de agusto Re de aragona et de spangna et de napoli una con lo gran capitanio nomminato Consalvo ferrando se incontrò con re loyse Re de francza.

Eodem anno primo de agusto forono una grandissima quantità de grilli de piu colori, et se mangiavano per fine a le radici del herbe.

Eodem anno alo 2 de agusto morio il gran Turcho nominato maomet bagaczet.

Ali 1507 ali 11 de octobro de lunedì fo una grandissima tempesta de accqua in napoli, et in alcune parte de terra de lavoro, la quale tempesta rompio lo muro de santo Antonio de foro la cità de napoli cio e de la porta capuana, et roppio anchora al formare dallaccqua (*formale dell'acqua*) che veniva in la città de napoli, et roppio ancora le mura del iardino del guasto.

Ali 1516 secunde indictionis a dì ultimo del mese de novembro vennero navi sei de l' armata, che portava il vicerrè de la cesarea maesta de Spagna. La dommenecha prima del mese de decembro smontao il predicto Vicerrè con tanta armata, dove ce erano fanti 14 mila et il signore vicerrè se chiamava don Carlo de la Noya flamingo, quale pigliò il christianissimo Re de francza al parcho de pavia nominato Re francesco. Datum ut supra.

Ali 1526 secunde dictionis (*indictionis*) a dì 4 del mese di octobro lo Cardinal Colonna con Don Unho (*Ugo*) homo de la Cesarea Mayesta et Vespaciano et adscanio Colonna adsaltaro il santissimo pontefice nominato Clemente septimo de medicis, che poco volse che non fo pigliato, et se salvò dentro del castello santo Angelo de Roma, et quisti signuri

sacchiczaro Sanpietro col palaczo, santo spirito et altre ecclesie et palaczi de cardinali, et stectero dentro de Roma per dui dì et poi se ne fugero per roma del dicto pontefice; et cussì il predicto papa subbito privò dicto Cardinale de dignità et de officii et de beneficii; et sacchigiao tutte le terre de colondisi in Campagna de Roma et li excommonichò et dectili per ribelli et heretici de la santa matre Ecclesia.

Ali 1527 ad V° de Magio vende da le bande de lombardia uno homo iniquo et mal xano (*cristiano*) francese ribello del cristianissimo Re de francza nomminato Re francisco, che se chiamava Borbone, zoè monsignor de borbona, figliolo de bon pensiero et venne da lombardia con dece octo milia fanti, che erano 10 milia tudischi, cinque milia spangnoli, tre milia italiani con pocha gente ad cavallo con prencepe de Orances, et venne alla volta de Roma; ad tale che per cammino may poctero pigliare terra murata, se non che alloggiaro per le ville et casali, et stectero per cammino sei dì che non mangnaro pane puro per desgratia de la ecclesia et de papa Clemente 7.° Arrivaro in Roma et sencza impedimento alcuno trasero in burgo. Non dirò certe batalglie, che pocho foro facte innanti larrivata de Roma, ma como foro entrati in burgo se ne andero in ponte sisto et lloco cominczaro ad battalgliare, ad tale che per forcza pigliaro tucta la cità de Roma et in quello ponte ce morio borbone. Et intrati che forono fecero una grandissima occisione di Romani et altre genti del papa et possero ad saccho tucta la cita et fecero molti presuni Romani, tanto Colondisi, como orsini, et foro tucte le donne poste in buctino in gran vregogna, et cussì tucti monasteri de monache et tucte le ecclesie in gran ruina; ad tale che il predicto papa Clemente si inchiuse in castello santo Angelo et ce fo presone el dicto pontefice et li cardinali; et a li mercanti et citadini Romani, che se trovaro in dicto castello, fecero talglione tre cento milia ducati. Per

pagare dicto talglione il predicto papa posse ali previti 36? decime con grande danno et interesse de le Ecclesie. (1)

A dì 1528 a li 12 del mese di aprile, che fo in dì de paschua, monsignor de lu treccho capitanio generale de xstianissimo Re de francza de la santa lega de italia messero campo intorno ala cità de Napoli con sessanta milia hommini de guerra, tra li quali erano 18 milia archibosieri; dove stectero ad campo fine a lì 28 de agusto, che ne morio sua signoria de frebe, et subito il campo fo sbarisato et ruinato da se medesimo sencza vedere faczie de inimicho de sorte, che fo como la nebbia quando la mena il vento (2).

Alli 1528 del mese di marczo a dì 6 del predicto mese et fo de martedì, che fo il dereto de Carnivale vende da le bande de Roma un colondendo de infanteria, nominato frabricio maramaldo napolitano, con sei milia soldati tucti de malissime nature, et adlogiaro ad Roccha de evandro, et de poi andao in Sessa, quale fece multo danno in dicta cità de Sessa et de poi andao con grandissima furia per andare in Napoli, perchè il campo de lo treccho capitanio de Re de francza venia ad presso, et il predicto campo francese se messero intorno in Napoli: Et cussi il predicto capitanio generale de dicto exercito mandò 5 milia soldati a lo assedio de Gayta, et stectero in Sessa per certi dì, et depoi ad trayecto et ce fo deputato colondello de dicti fanti il principe de amalfe et il signor federico de momforte. Et ce fo mastro de campo il signor bastardo de monforte con quattro capitanii de infanteria nominati Carlo Seripanni et ioanni baptista gaczella et nicolò de piummino et il capitanio Agu-

(1) In margine di questo paragrafo è scritto dalla stessa mano: *Copia da Napoli.*

(2) Nel cod. alla fine di questo paragrafo si vede un segno e dopo sta scritto: *reverte folium.* Così il Fuscolillo volle avvertire il lettore che in quel sito avrebbe dovuto collocarsi il § che si legge alla pagina seguente: *Alli 1528 del mese di marczo* ecc., per errore, o per altra ragione trascritto dopo.

sto rosa de gayta con cinque cento hommini darme francisi et ce vendero sei galere de veneciani al porto de scauli et dectero battalglia con furia de cammino . . . torre ad mare de Sessa, et poi pilgliaro la torre del Gargliano et subbito vene nova che il campo de napoli era ructo et fo a li 28 de agusto.

A li 1529 a dì 17 del mese de agusto lo imparatore nostro nominato Carlo Austria smontao in Italia del mese de novembro, vende in bolongna, dove ce andò il papa nominato papa clemente sectimo, et in bologna pigliò la corona. Et del marczo se ne torno . . . la cita de fiorenza, la quale la voleva il papa clemente per se et non per la ecclesia.

NOTIZIE

ESTRATTE

DAGLI ARCHIVI E DALLE BIBLIOTECHE

MEMORIE DELLA GUERRA DI SICILIA

Negli anni 1282. 1283. 1284

TRATTE DA' REGISTRI ANGIOINI DELL' ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI

ANNO 1282 INDIZIONE 10.ª

Aprile — Napoli (1) 1.—Re Carlo ordina a Matteo Ruggiero di Salerno, viceammiraglio di Principato e Terra di Lavoro, di armare sei galere ed un galeone per portarsi in Sicilia *ad exequendum fideliter et diligenter servitia nostra sibi oretenus confisa* (2).

Ivi 10 — Scrive all' artigliere Guillotto, castellano del Castello di Capuana di Napoli, di consegnare al suddetto Matteo Ruggiero le seguenti armi: Sessanta pavesi di palmi cinque ed anche più grandi, 64 balestre di fusto ad un piede e 30 a due piedi, 24 balestre di corno ad un piede e 12 a due piedi, 19mila quadrelli ad un piede e 6mila a due piedi, 650 lance, 1300 lancioni, 14 rampiconi, e 52 falci: ed a Rodolfo de Iquilont, castellano del Castello dell'Uovo, che dia al Ruggiero 500 bacinetti, e se ne abbia più, fino a 708, e 70 pavesi di cinque palmi ed anche più grandi (3).

Ivi 11 — Scrive a Gerardo di Marsiglia viceammiraglio di Puglia, di aver mutato consiglio, e perciò le 22 galere, le 8 tende e le 2 barchette armate pèr passare in Romania sotto il comando del milite Giovanni Calderon, regio consigliere e familiare, ora comandate dallo stesso Calderon, dovranno navigare verso l' isola di Sicilia (4).

(1) Questa data indica il luogo dove trovavasi re Carlo in quel giorno.
(2) Registro Angioino 1280. B. n. 39. fol. 220 t.
(3) Ivi.
(4) Ivi fol. 221.

Ivi 20 — Ordina a tutti i Giustizieri del Regno di munire subito tutti i castelli delle rispettive province, e prima quelli posti sul mare; e che ciascuno abbia *perfecta et plena munitione* di servienti oltramontani idonei e fedeli, di balestre, di quadrelli e di tutte le altre armi necessarie; di frumento, di olio, di miglio, di legumi, di aceto, di formaggio, di carni salate, e di quanto altro è necessario al vitto. In fine minaccia loro la pena della persona e la confisca de' beni in caso di ritardo o di negligenza (1).

Maggio — Napoli 9 — Spedisce un messo con sue lettere suggellate a Giacomo de Tiepolo comandante delle galere, che la repubblica di Venezia gli avea spedite per unirsi alla sua flotta a combattere i suoi nemici (2).

Ivi 11 — Ordina all'artigliere Guillotto, castellano del Castel di Capuana di Napoli, di mandare le seguenti armi al Castello Nuovo per munirlo, cioè 20 balestre di fusto ad un piede, altrettante bandoliere per le dette balestre, un torno, 400 quadrelli di torno, duemila quadrelli a due piedi e 6mila ad un piede (3).

Ivi 29 — Scrive al Giustiziere di Principato *cum pro instantibus et expressis servitiis nostris quae nullam exigunt tarditatem* gli assoldi 200 balestrieri forti e 100 lancieri con la paga di tarì 12 di oro per ognuno al mese, i quali nel giorno di sabato sei del prossimo mese di giugno, o al più tardi nel giorno di domenica, sette, debbono trovarsi pronti per partire infallibilmente il mattino di lunedì 8 che i balestrieri sieno corredati di giubbetto, di cervelliera, di gorgiera, di perpunto (4), di balestra con bandoliera e corde, di spada, e di coltello con punta: ed i lancieri poi oltre

(1) Reg. Ang. 1282. B. n. 44. fol. 49.
(2) Ivi fol. 100.
(3) Reg. Ang. 1280. B. n. 39. fol. 231 t.
(4) *Perpunctum* in francese *Parpointe*, cioè una veste ossia cotta militare di feltro e di lana trapuntata lunga fino all'umbilico.

del giubbetto e della gorgiera debbono avere lo scudo, la lancia, la cervelliera, la spada ed il coltello. Nello stesso tempo fa assoldare altri 40 balestrieri dal milite Riccardo di Marzano (1).

Giugno — Napoli 3 — Ordina a Giovanni di Salerno, Giustiziere di Capitanata di assoldare 100 arcieri a cavallo e 500 arcieri fanti, tutti saraceni di Lucera, che personalmente dovrà condurre a Melfi non più tardi del giorno 18 di questo mese, nel qual giorno egli si troverà in Melfi per ispezionarli e farli partire per l'esercito; e che faccia consegnare a que' saraceni da Baldetto de Ferrerio, castellano del castello di Lucera e da Riccardo gaito dello stesso castello, 600 archi di osso a mano co' turcassi, con le cocche, (2) e con le frecce lunghe (3).

Ivi 4 — Scrive ad Errico di Guinis Giustiziere di Valle del Crati e Terra Giordana di fare costruire 200 scale e mille *tumbarelli*, e subito mandarli alla Catona per il 30 di questo mese al più tardi; che le scale tutte munite di uncini, cento debbono essere della lunghezza di cinque canne, e le altre cento di canne 4 ognuna; ed i mille *tumbarelli* (4) *cum pedibus eorum*, ciascuno de' quali deve essere *longitudinis palmorum decem et septem . undecim videlicet palmorum de intermedio et palmorum sex ex utroque latere . et pes erit longitudinis palmorum duodecim . eritque plactu longitudinis dimidii pedis et grossitudinis quatuor digitorum* (5).

Ivi 5 — Scrive a Gerardo di Marsiglia viceammiraglio dal fiume Tronto a Cotrone, di armare due galere ed un galeo-

(1) Reg. Ang. 1282. B. n. 44. fol. 43. t.

(2) *Coccariis*, in italiano *cocche*, cioè le tacche delle frecce nelle quali entrano le corde dell'arco.

(3) Ivi fol. 63.

(4) *Tambarellus* in francese *Tombereau* macchina da guerra; specie di carretto sul quale si alzavano le scale ed altri ingegni per l'assalto delle mura.

(5) Ivi, fol. 104 t. e 105.

ne, e con queste navi e con le 40 teride già armate dovrà trovarsi alla Catona immancabilmente nel giorno 30 di questo mese, al più tardi, per unirsi alla flotta comandata da Giovanni Calderon; nel qual giorno esso re Carlo si troverà alla Catona per passare in Sicilia a combattere que' ribelli. Gli ordina poi di assoldare cento balestrieri per le teride colla paga di 12 tarì di oro al mese per ciascuno, dovendo però ogni balestriere essere bene armato di una balestra di legno con due corde, di un giubbetto, di una gorgiera, di un perpunto, di una cervelliera, di una spada e di un coltello con punta (1).

Ivi 6 — Ordina a' Maestri delle Marescallie di Puglia e di Calabria di mandare cento cavalli per i cento saraceni, che col regio esercito debbono passare in Sicilia (2).

Melfi 16—Scrive ad Errico de Guinis, Giustiziero di Valle del Crati e Terra Giordana, di subito assoldare 200 balestrieri con la paga di 12 tarì di oro al mese per ciascuno, i quali immancabilmente dovranno trovarsi alla Catona pel 30 di questo mese al più tardi, presentandosi ad Erberto d' Orleans Vicario di Sicilia e Capitano del esercito regio nella stessa terra della Catona, dove esso re Carlo sarà fra breve (3).

Gravina 20 — Scrive allo stesso Errico de Guinis di assoldargli subito 30 minatori di Longobucco con la paga di 15 grana di oro di peso generale al giorno per ciascuno, e spedirli alla Catona, dove si dovranno trovare nel giorno sei del prossimo Luglio al più tardi; e che ognuno di essi sia corredato di giubbetto, di gorgiera, di perpunto, di cervelliera, di spada, di coltello con punta e de' ferri del proprio mestiere (4).

(1) Ivi, fol. 19.
(2) Reg. Ang. 1280. B. n. 39. fol. 233.
(3) Reg. Ang. 1282. B. n. 44. fol. 105.
(4) Ivi fol. 105 t.

Luglio — Catona 7 — Scrive ad Erberto d' Orleans Vicario di Sicilia, che delle robe de' Messinesi, che à presso di se, consegni il frumento a Pietro de Furno ed al suo compagno, entrambi regi panettieri, il vino a Giovanni du Main ed al suo socio, stanzionarii della sua real casa, e gli animali ed i commestibili a Druino suo cuoco ed a Giletto chierico della cucina reale (1).

Agosto — Assedio di Messina 20 — Scrive a Ludovico de' Monti Capitano del Regno citra-faro di restare inteso che Giovanni de Monfort conte di Squillace e di Montescoglioso sia ritornato da Francia menando seco, per Carlo Principe di Salerno, 34 militi ed 81 scudieri stipendiarii; e quindi gli ordina di accrescere il numero degli inservienti a' castelli della città di Napoli, cioè dell' Uovo, di Capuana e di Castel Nuovo, per custodirli e difenderli (2).

Ivi 21 — Fa trasportare in Reggio ed ivi custodire le provvisioni dell' esercito, che assedia Messina, compresi duemila cantaia di biscotto e mille salme di orzo (3).

Ivi 22 — Ordina a'regi tesorieri di mandargli 16mila once di oro in carlini di oro e di argento ed in augustali per dare le paghe all' esercito (4). Ed a Matteo Rufolo di Ravello di dare al milite Giovanni Juald, ammiraglio di Marsiglia, il quale è venuto con la flotta di Provenza per l' impresa di Sicilia, 116 cantaia di biscotto a cantaio generale per la provvisione di un mese, da computarsi dal giorno 16 del corrente agosto (5). Ed a Rodulfo de Iquilont castellano del castello dell'Uovo ordina, che ritenendo la quantità necessaria per la munizione del castello, mandi tutti gli altri quadrelli ad uno e a due piedi all'esercito, che sta all' as-

(1) Reg. Ang. 1280. B. n. 39. fol. 238 t.
(2) Ivi, fol. 1 t.
(3) Ivi, fol. 4.
(4) Ivi, fol. 2 t.
(5) Ivi, fol. 4.

sedio di Messina; e gli stessi ordini spedisce all' artigliere Guillotto castellano del castello di Capuana, il quale oltre alla munizione del proprio castello, deve ritenere pure quella necessaria per tutti i castelli di Terra di Lavoro (1).

Ivi 23 — Scrive a Guglielmo le Noir suo cappellano, a Riso della Marra ed a Pietro Boudin suoi tesorieri di preparare duemila once di oro per le paghe de' duemila uomini di arme che Carlo Principe di Salerno suo primogenito ed i suoi nipoti Roberto Conte d' Artois e Pietro Conte d' Alençon sono prossimi a portare nella città di Napoli. Difatti que' tre principi con gli uomini di arme suddetti e con tutto l' equipaggio e gli arnesi del Principe di Salerno sopra tre galere di Marsiglia approdarono nel porto di Napoli il giorno 26 di questo stesso agosto. Questi tre principi tuttavia stavano nella città di Napoli il 16 del seguente settembre, e con essi ancora Guido da Monfort consanguineo e consigliere di re Carlo (2).

Ivi 25—Scrive all'artigliere Guillotto castellano del castello di Capuaua di Napoli, di consegnare a Todisco di Cuneo, per mandare all' esercito, che sta all' assedio di Messina: *Scampule de tileris centum. Nuces de duobus pedibus quinquaginta . et de uno pede totidem . Cornua deliciata ad faciendum paletta ducenta . Colle de pisse libre tres . Colle de corio libre decem . Virge pro assiccellis ad unum et duos pedes octo . Reffulli ducenti . Trificii et Riverte centum quinquaginta . de Nemis pettinatis rotula duo lime nove due . Raspa una . Serra una ad serrandum cornua . patella ad fundendum collam una. de vulture ale quatuor vagaturum novum unum . de vernice libre due et de cortice amindolarum libre due* (3).

(1) Ivi, fol. 3.

(2) Reg. Ang. 1282. A. n. 43. fol. 75 t. Reg. Ang. 1283. E. n. 46. fol. 188 t.-189 t Reg. Ang. 1284. B. n. 48. fol. 21 t.

(3) Reg. Ang. 1280 B. n. 39 fol. 4.

Ivi 27 — Ordina munirsi tutt' i castelli di Terra di Bari, di Capitanata, di Basilicata e di Terra d' Otranto (1).

Ivi 29 — Ordina a Matteo de Ruggiero di Salerno vice-ammiraglio di Principato e Terra di Lavoro , di preparare 16 teride per imbarcare la sua cavalleria alla Catona e condurla in Sicilia (2).

ANNO 1282 — INDIZIONE 11ª

Settembre—Assedio di Messina 1. — Re Carlo fa munire di armi tutti i castelli di Calabria (3).

Ivi 7 — Scrive a Ludovico de' Monti Capitano e vice Maestro Giustiziero del Regno, di aver ricevuto le sue lettere, con le quali gli faceva sapere che Carlo principe di Salerno, suo primogenito, con la Principessa sua moglie, di Provenza con tre galere di Marsiglia era passato alla Riviera di Genova, dove era sbarcato per ritornare per la parte di terra in Napoli ; e che le dette tre galere con tutte le suppellettili del Principe suddetto e di sua moglie erano giunte nel porto di Napoli il 26 di agosto ora decorso, e che appena scaricatele volevano ritornare in Provenza, ma che esso de' Monti le avea fatte rimanere per domandare ad esso re Carlo se le dette galere servivano ad ingrossare l' armata navale di spedizione contro la Sicilia. Al che re Carlo gli risponde lodandolo dell' operato, soggiugnendo essere la sua flotta sì numerosa da riuscire superflua qualunque altra nave, e perciò le tre galere possono liberamente andare dove loro piacerà (4).

Ivi 15 — Ordina a Lorenzo Rufolo Secreto, Maestro Portolano e Procuratore e Maestro delle saline di Puglie, di fare

(1) Ivi fol. 4 t.
(2) Ivi.
(3) Ivi fol. 130.
(4) Reg. Ang. 1283. E. n. 46 fol. 14.

panificare 6 mila cantaia di biscotto oltre le 3 mila, ordinate per la panatica de' vascelli (1).

16 — Carlo Principe di Salerno essendo ritornato da Francia e giunto nella città di Napoli con mille uomini d'arme, in questo giorno ordina a'regi tesorieri di pagare duemila once d'oro per l'anticipazione delle paghe da farsi a quelle milizie, giusta gli ordini del re, alla ragione di due once per ognuno. Per la qual cosa i detti tesorieri consegnano a Maestro Pietro de Cotiniaco chierico familiare e tesoriere di esso Principe, mille once in carlini di oro ed altre mille in tarì di oro (2).

29. Reggio — Re Carlo scrive a Ludovico de' Monti Capitano del Regno citra-faro e vice maestro Giustiziero del Reame : *Ne vulgaris loquele fama prohambula rumorum improvida pervertrix et novorum superstitiosa narratrix in producenda notitia nostrorum processuum ad audientiam tuam aliorumque nostrorum fidelium transcenderit veritatem clara delucidatione presentem certum inde te redere volumus . ipsamque tibi rei geste seriem aperimus . noveris igitur quod dudum in Insulam nostram Sicilie cum immunerabili multitudine nostri potentis exercitus transentes in obsidione illius famose terre Messane felicia castra nostra defiximus et inibi usque ad diem sabbati vicesimum sextum presentis mensis Septembris cum eodem nostro exercitu commorante terram ipsam multis olim fecundam deliciis . multisque divitiis opulentam . sic undique terra marique costrinximus . sic ferro filammisque vastavimus quod nichil remansit penitus usque ad ambitum meniorum . quia illud . aut ferrum ceciderit aut ignis combuxerit vel ruine sit seu depulationi subiectum et nichilominus tantis vinearum arborum et locorum extrinsecorum amenitatibus . quibus decorabatur eadem civitas*

(1) Reg. Ang. 1280. B. n. 39 fol. 167.
(2) Reg. Ang. 1282. A. n. 43 fol. 75 t.

succisis . succensis penitus et destructis Civitatis Corpus non reliquimus inconcussum quin ex crebris nostrarum ictibus machinarum multe pulcre domus intrinsecus sint et decora edificia diruta . ac civitatis menia usque ad ruinam in locis pluribus concassata . sicque civitatis eiusdem Incolas iam artaveramus extrinsecus Gladio . Intus fame . quod nullum de ipsorum vicina deditione restabat ambiguum vel dubietas remanebat . verum inter hec omnia consultius cogitantes quod Messanensibus ipsis nichil ex nunc prodesse potest autumpnii fructuosa fecunditas tam tempore quam destructione consumpta quodque yemali iam tempore imminente procelle ac fari Rabies vassellorum nostrorum statum et transitum sique per consequens rerum necessariarum nobis et nostro exercitui copiam poterat prohibere deliberantes prudentius saniorique consilio providentes aliquantulum castra nostra retraximus ac citra farum cum toto nostro exercitu incolumes venientes in civitate nostra Regii sospites permanemus . adveniente vero tempore congruo cum eodem et omni alio quod nostra totis viribus potentia procurabit tam terrestri quam marino excolio. eamdem Insulam nostram Sicilie repetemus praedictos Messanenses et alios rebelles nostros Sicilie divina nos comitante potentia que nostram tuetur iustitiam sic viriliter invasuri quod prodetur penitus proditorum quarumlibet presumptuosa protervia et erecta rebellium cornua . sub pedibus nostris nostra potentia conculcabit.
E lo stesso scrive a' Giustizieri di Abruzzo Fulco de Rochefol, di Principato Guglielmo de Alemagnone , di Basilicata Giovanni de Alzurre , di Capitanata Giovanni Mansella , di Terra di Bari Goffredo de Summesot , di Terra d' Otranto Filippo de Herville, e di Valle del Crati e Terra Giordana Errico de Guinis (1).

(1) Reg. Ang. 1283. E. n. 46 fol. 14 t.

Ottobre—Reggio 13—Re Carlo manda il milite Guglielmo di S. Felice, suo familiare, a Nicotera in qualità di comandante di milizie per difendere quella terra da' nemici (1).

Ivi 14 — Richiama presso di se Ruggiero di Sanseverino Conte de'Marsi e gli da per successore nel Vicariato Generale del Regno di Gerusalemme il milite Ottone de Policene suo consigliere e familiare e suo Siniscalco nello stesso Regno di Gerusalemme (2). E nello stesso giorno ordina a Ludovico de'Monti, Capitano del Regno citra faro, di mandargli 16mila once oltre le altre 16 mila già ricevute, che sono state prese dal tesoro regio, nel castello dell' Uovo di Napoli, quali somme servono per le paghe degli stipendiari, che stanno con lui all' esercito e per gli altri da assoldare (3).

Ivi 17 — Avendo scritto a Giovanni de Burlas Siniscalco di Provenza di subito spedirgli 500 balestieri, ne riceve soli 433, per la qual cosa lo rimprovera per la mancanza degli altri 67 balestrieri (4).

Ivi 24 — Richiama da Nicotera il milite Guglielmo di S. Felice, affidandogli altra missione, ed in sua vece nomina capitano delle milizie di Nicotera il milite Bertrando Artois (5).

Ivi 28 — Crea il milite Gazo Zinardo, suo consigliere e familiare, in comandante di tutte le galere, teride e barchette, che si armano in Puglia ed in Abruzzo. Indi ordina ai militi Riccardo de Riso e Girace di Nicotera suoi familiari, di riparare e munire le galere e le teride esistenti in Nicotera, per essere pronte a navigare con l' armata navale di spedizione contro la Sicilia, colla quale esso re Carlo si por-

(1) Reg. Ang. 1280 B. n. 39 fol. 132.
(2) Ivi fol. 154.
(3) Reg. Ang. 1283. E. n. 46 fol. 15 et.
(4) Reg. Ang. 1280. B. n. 39. fol. 154 et.
(5) Ivi fol. 136.

terà a combattere i ribelli ed i nemici *tam per terram quam per mare viriliter opprimere et contra eos virtutis nostre potentiam exercere.* E gli stessi ordini spedisce a Ludovico de' Monti Capitano del Regno citra faro, per tutte le teride, tanto regie, che baronali, le quali stanno in Principato ed in Terra di Lavoro (1).

Ivi 30 — Scrive al Siniscalco di Provenza di mandargli una flotta per unirla alla sua formidale armata navale, che prepara per combattere Pietro re di Aragona, il quale à invaso ostilmente l' isola di Sicilia, quale armata navale si metterà alla vela nella prossima primavera, e non più tardi del 15 aprile prossimo, *ita quod rebellium et fautorum simul conculcemus superbiam et erecta cornua conteramus.* E nello stesso tempo gli ordina di pubblicare e dare piena potestà a chiunque voglia procedere contro Pietro re di Aragona, contro i suoi stati e contro la sua gente, *tamquam contra hostes,* di farlo liberamente e con ogni sicurtà *invadat, molestet, turbet, et guerram faciat. ita ut quidquid de Terra et bonis regno et gente ipsius regis Aragonum captum extiterit. Captivis dumtaxat exceptis. ea sibi libere et licite valeat retinere. quia rex ipse Aragonum contemptam ex sua fallaci responsione fiduciam infrangere non rubescens. Insulam nostram Sicilie invasit hostiliter ipsamque presumptuose nimis intravit et Nos intendimus eidem debita retributione Iustitie respondere* (2). In questo stesso giorno crea il milite Narjon de Toucy suo consanguineo consigliere e familiare, in Balio e Vicario di Acaia, e gli ordina di subito partire perchè il milite Filippo di Lagonessa maresciallo del Regno suo antecessore, deve adoperarlo in missione più importante presso di lui (3). Indi affida l' uffizio di comandante generale di tutti i baroni, feudatarii, mi-

(1) Ivi fol. 137 138. Reg. Ang. 1283. E. n. 46 fol. 16 t.
(2) Reg. Ang. 1280. B. n. 39 fol. 156 t. 158 t. 159.
(3) Ivi fol. 137 t. 139 t. 156.

liti e milizie dei due Abruzzi al milite Ottone de Toucy suo consanguineo consigliere e familiare, e gli ordina di custodire colla massima vigilanza quelle province da' nemici, e specialmente la parte marittima (1).

Ivi 31—Crea Dionisio Barba in Vicario dell' isola di Malta e del Gozzo richiamandone Gherardo Fiorentino, cui affida altra missione (2).

Novembre — Reggio 2 — Ordina a Ponzio de Blanchefort Giustiziere di Valle del Crati e Terra Giordana di assoldare cento balestrieri oltramontani e mandarli ad ingrossare le milizie che Guglielmo Scavello in qualità di capitano comanda in Amantea per difendere questa terra da' nemici (3).

Ivi 3 — Spedisce in qualità di suoi nunzii speciali Giovanni de Calderon Contestabile del Principato di Acaia, il milite Pietro de Sury ed il giudice Bonifacio de Iporegio a Venezia per trattare certi patti e convenzioni con Giovanni Dandolo Doge di Venezia, di Croazia, di Dalmazia, e signore della quarta parte e mezzo dell' intero impero di Romania. Tra le condizioni vi è quella che il Comune di Venezia deve tosto mandare a re Carlo 40 galere per la guerra contro la Sicilia (4). In questo stesso giorno rivoca l' ordine dato nel giorno 30 del prossimo ottobre, e scrive al milite Narjon de Toucy di fermarsi in Terra d' Otranto e propriamente a Brindisi per custodire e difendere da' nemici tutte le navi, che stanno in que' mari, avendo egli già creato in sua vece il milite Guido de Termulay in Vicario e Balio del Principato di Acaia e della Morea, al quale à pure consegnato le istruzioni ossia i Capitoli del suo uffizio (5). Finalmente crea il milite Giovanni Russo in capitano di Tro-

(1) Ivi fol. 137. t.
(2) Ivi fol. 139.
(3) Reg. Ang. 1283. E. n. 46. fol. 44 t.
(4) Ivi fol. 114 t. il p. 114 il 2.
(5) Reg. Ang. 1280 B. n. 39. fol. 137 t. 139 t. 156.

pea per custodire e difendere questa terra da' nemici e tenerla tranquilla (1).

Ivi 4 — Ordina a Gazo Zinardo di apprestare subito una galera di Bari o di Bisceglie o di Trani, la più atta alla navigazione, per condurre i suddetti suoi ambasciadori a Venezia (2).

Ivi 6 — Crea il milite Bertrando Artois in capitano delle milizie che debbono custodire e difendere dagli assalti dei nemici Tiriolo, Catanzaro, Sellia, Simari, Barbaro, Taverna, Genitocastro, Misuraca, Sillano, Policastro, Gerenzia, Martorano, S. Severina, Maida, Nicastro e Roccafallata. E quindi nomina Senatore di Martorano in capitano delle milizie, che debbono difendere da' nemici la terra di Martorano (3). Da ultimo ordina a Giovanni Russo capitano delle milizie di Tropea di portarsi sotto gli ordini del suddetto milite Bertrando Artois, ed in sua vece nomina capitano di Tropea Giacomo di Oppido (4).

Ivi 7 — Gherardo di Marsiglia vice ammiraglio dal fiume Tronto fino alla porta di Roseto, con 14 galere e 54 teride per ordine di re Carlo si partì da Reggio e fermatosi brevemente nel porto di Cotrone, fece subito vela per Brindisi, dove giunse nel giorno di venerdì 23 di ottobre ora decorso, ed appena entrò in quel porto con la flotta, lo chiuse con la catena di ferro, la quale essendo stata poi rotta dall'impeto de' flutti, re Carlo in questo giorno ordina di subito farla accomodare per chiudere novellamente il porto per sicurezza delle navi (5).

Ivi 8 — Re Carlo ordina a Pietro Ruffo di Calabria Conte di Catanzaro, di perlustrare la parte montuosa della Sila; a

(1) Ivi fol. 139.
(2) Reg. Ang. 1284 B. n. 48. fol. 28.
(3) Reg. Ang. 1280 B. n. 39. fol. 140 et.
(4) Ivi fol. 139.
(5) Ivi fol. 140 t. 141. 209.

Bertrando Artois di custodire il territorio da Nicastro fino a Monteleone; ed a Ponzio de Blanchefort Giustiziere di Valle del Crati e Terra Giordana di stare a guardia da Monteleone per tutta la rimanente Calabria, onde combattere e fare prigioni ed esterminare i nemici e malfattori, che infestano la Calabria (1).

Ivi 11—Scrive a Filippo re di Francia suo nipote cercandogli a mutuo 5 mila libbre di tornesi, che consegnerà a Giovanni de Burlas Siniscalco di Provenza, il quale deve assoldargli balestrieri a cavallo ed a piedi per la spedizione contro la Sicilia. E per sicurezza del mutuo dà in ipoteca la Contea di Angiò (2). In questo stesso giorno richiama presso di se Giacomo di Oppido capitano delle milizie di Tropea, ed ivi fa ritornare Giovanni Russo (3). Ordina poi a Gazo Zinardo capitano delle navi di Puglia e di Abruzzo, di subito fare eseguire le necessarie riparazioni alle 16 galere ed alle cento teride destinate a far parte dell'armata navale di spedizione contro la Sicilia, onde essere subito pronte (4).

Ivi 12 — Ordina al milite Riccardo saraceno di Lucera di fare costruire in Lucera con tutta sollecitudine, 60mila frecce e consegnarle a Giovanni Mansella di Salerno Giustiziere di Capitanata, il quale deve mandarle all' esercito (5).

Ivi 13 — Stabilisce con Giovanni de Bertan Conte di Richemont suo consanguineo, le condizioni della sua condotta con una compagnia di 30 uomini d' arme forniti completamente in arme e cavalli, con la paga di 10 mila libbre di tornesi al mese; e simili condizioni pattuisce con Alice contessa di Belesense sua consanguinea per la condotta della sua compagnia di 30 uomini d' arme. E quindi ordina al

(1) Ivi fol. 141. t.
(2) Ivi fol. 157. t.
(3) Ivi fol. 147. t.
(4) Reg. Ang. 1284. B. n. 48. fol. 25.
(5) Reg. Ang. 1280. B. n. 39. fol. 142. t.

detto conte di Richemont di portarsi subito co' suoi 30 uomini di arme all' esercito (1). In questo stesso giorno poi scrive a Giovanni de Burlas suo Siniscalco in Provenza e suo consigliere , di assoldare 200 balestrieri a cavallo e 3 mila fanti tra balestrieri e lancieri e tosto mandarli all' esercito. Ed a Pietro Bonifacio di Marsiglia che gli assoldi dieci galere forti ed agili e bene munite per far parte della grande armata navale, che nella prossima primavera si porterà contro l' isola di Sicilia (2).

Ivi 17—Ordina a Gazo Zinardo di fare munire e provigionare tutte le navi di spedizione contro la Sicilia, onde siano pronte a navigare per la prima metà del prossimo mese di marzo, nel qual tempo egli si porterà personalmente contro la ribelle isola (3).

Ivi 19 — Ordina di munirsi bene tutt' i castelli del regno e di custodirli con la massima diligenza, minacciando quei castellani nelle loro persone e nella confisca dei loro beni per qualunque negligenza commettessero (4).

Ivi 20 — Ordina a Matteo Rufolo di Ravello di dare 150 once di oro e 40 salme di orzo a salma generale a Carlo principe di Salerno suo primogenito, *pro faciendo mutuo* alle milizie che à portato seco da Provenza (5).

Ivi 22 — Avendo spedito 10 mila libbre di tornesi pari a 10mila once di oro al milite Giovanni de Burlas suo Siniscalco in Provenza per assoldargli 20 galere di Provenza e di Forcalquier con cento balestrieri a cavallo, con mille fanti balestrieri e con mille lancieri, tutti bene forniti in armi, ordina al milite Raimondo de Amelio di Marsiglia di presentarsi al detto Burlas per farsi consegnare i suddetti 1100

(1) Ivi fol. 159. Reg. Ang. 1284 B. n. 48 fol. 35 et.
(2) Reg. Ang. 1280 B. n. 39 fol. 158 t. 159.
(3) Ivi fol. 143.
(4) Ivi fol. 143.
(5) Ivi fol. 143 t.

balestrieri ed i mille lancieri, dei quali lo crea capitano, dovendo con essi imbarcarsi sulle 20 galere di Provenza e di Forcalquier, e senza ritardo venire in Napoli. E nel tempo stesso crea ammiraglio di queste galere Bartolomeo Buonvicino di Marsiglia, al quale ordina di trovarsi nel porto della città di Napoli al più tardi pel giorno 15 del prossimo mese di marzo, dovendosi trovare tutta l' armata navale e l' intero esercito a Reggio o alla Catona al piu tardi nel giorno della Resurrezione del Signore del prossimo anno 1283 (1). Scrive poi a Ludovico de' Monti Capitano del Regno citra faro di mandargli 8 mila once che si farà consegnare dai regi tesorieri, i quali prenderanno detta somma dal regio tesoro nel castello dell' Uovo; danaro che serve per le paghe delle milizie che stanno con lui all' esercito (2).

Ivi 23 — Corrado di Antiochia, Francesco Trogisio, Guizzano di Macchia, Domenico di Aversa e molti altri proditori usciti dal Regno con alcuni abruzzesi cercavano sollevare gli Abruzzi, per la qual cosa fatta dimestichezza coi custodi de' castelli di quella provincia (3), segretamente trattavano d' impadronirsi dei castelli di Petrella, di Frontino, d' Introducano, e di Mareri. Questa congiura venuta a conoscenza del milite Lucasino di Firenze capitano della città di Aquila, costui subito ne fece inteso re Carlo, il quale in questo dì ordina a Ludovico de' Monti, Capitano della parte continentale del Regno e Vice Maestro Giustiziero del reame, d' indagare il tutto con somma celerità e segretezza per mezzo del provveditore de' castelli di Abruzzo, Simone de

(1) Reg. Ang. 1284 E. n. 46. fol. 18. t. 41 et. 112. Reg. Ang. 1282 A. n. 43 fol. 47 et.

(2) Reg. Ang. 1283 E. n. 46. fol. 18. t. 41 et. 114 il 1.

(3) Carlo faceva custodire tutti i castelli del Regno da soli oltramontani, non fidandosi punto de' regnicoli; ciò non ostante que' custodi per la lunga dimora in Abruzzo aveano imparentato con gli Abruzzesi, e per mezzo di questi parenti i suddetti proditori cercarono sedurli.

Bois, e trovando vero il fatto, cautamente scacci que' custodi da' suddetti castelli e ve ne rimpiazzi altri anche oltramontani, de' quali potrà fidarsi (1).

Ivi 24 — Fa il salvacondotto a' nunzi di Pietro re di Aragona, i quali debbono venire alla sua presenza, ordinando però che *recta via* vengano e ritornino, senza andare in altri luoghi (2).

Ivi 26 — Ordina panificarsi altre 18mila cantaia di biscotto per munizione della flotta (3).

Ivi 30 — Pubblica un proclama a' suoi sudditi, col quale lamentasi della ingiusta invasione fatta da Pietro re di Aragona nell' isola di Sicilia e della ribellione che gli suscita nel Regno, ed esprimendo la necessità di tenere in armi un forte esercito, li sollecita a pagare il residuo delle collette di questo anno (4).

In questo giorno Roberto Conte d' Artois e Pietro conte d' Alençon venuti di Francia giungono nella città di Napoli con 600 uomini di arme, e poichè non vi trovano Carlo principe di Salerno, rilasciano essi quietanza a' regi tesorieri, i quali consegnano loro 1200 once di oro per anticipare le paghe a quelle milizie, alla ragione di due once di oro ad uomo (5).

Tra i signori francesi che in questo mese di novembre si trovavano nell' esercito di re Carlo, si noverano i seguenti: Ugo de Sully, Giordano Conte di Lilla, Adinolfo conte de la Chierre consigliere del re, Guidotto de Rochefort, Riccardo de la Chapelle, Pietro il Diavolo, Giovanni de Heudville, Mahyet de Mally, Magnovade de Extercy, Pietro di Brayda, Giovanni Saury, e Zamart (6).

(1) Reg. Ang. 1283 E. n. 46. fol. 19 t.
(2) Reg. Ang. 1280. B. n. 39. fol. 144 t.
(3) Ivi, fol. 169 t.
(4) Ivi, fol. 145-146.
(5) Reg. Ang. 1282. A. n. 43. fol. 76.
(6) Reg. Ang. 1283. E. n. 46. fol. 190, 192, 209 et 212. Il Conte di Lilla con

Decembre — Reggio 2 — Ponzio de Blanchefort giustiziero di Valle del Crati e Terra Giordana per mezzo di persone a lui fidate avendo saputo che Pietro re di Aragona si preparava assalire la terra di Scalea con cento cavalli e 500 fanti e con due grosse navi cariche di vettovaglie, ed avendo preinteso essere questa terra sfornita di viveri e *propter quod imminenti sibi dubio de terra ipsa ne forte ipsam terram est quidem portus qui dicitur Darii in quo plura vaxella possunt habiliter commorari*, fece fortificare le mura e le porte della detta terra di Scalea e vi mise buona milizia a guardia sotto il comando del milite Tancredi di Morano, ed egli con Pietro Ruffo conte di Catanzaro ed il milite Bertrando Artois si avanzò verso Martorano. Fatto tutto ciò, ne scrive tosto a re Carlo, avvertendolo ancora che i proditori Pietro Spadafora, Gentile di Padula, Rainaldo di Lavello, il figliuolo di Ribera di Tortoreto, Goffredo di Pietramala e Pallara signora di Aieta, fuggiti tutti dal regno per essere stati dichiarati proditori, per missione ricevuta dallo stesso re Pietro di Aragona sono ritornati furtivamente nel regno e passati in Calabria tentano sollevare quelle popolazioni. Re Carlo quindi nel lodare il Blanchefort di quanto à fatto, dopo aver confermato nell'ufizio di capitano a guerra di Scalea Tancredi di Morano, gli ordina di fare ogni sforzo per avere nelle mani que' proditori e tosto metterli a morte, onde s' incuta spavento negli altri (1). Ed in questo giorno medesimo scrive a Ludovico de' Monti capitano citra faro, di fare stringere di vigoroso assedio il castello di Ca-

le sue milizie già stava a Monteleone nel sabato innanzi alla festività de'Ss. Apostoli Simone e Giuda. Ivi fol. 192. — E nel 14 aprile dell' anno seguente 1283 re Carlo fa pagare il prezzo del proprio cavallo morto in questa guerra a' suddetti signori, cioè al Rochefort once otto, al De le Chapelle once 12, a Pietro il Diavolo once 16, al Heudville once 20, al Mally once 16, all'Extercy once 20 e tarì 4, al Brayda once 40, al Saury once 28 ed al Zamart once 24. Ivi, fol. 212.

(1) Ivi fol. 45.

stiglione in Abruzzo, in cui eransi fortificati alcuni esuli proditori (1).

Ivi 6 — Scrive lettere credenziali per Giordano d'Isola, Giacomo de Burson e Giovanni de Dynissy, suoi militi e consiglieri, che spedisce in qualità di suoi ambasciadori a Pietro re di Aragona (2).

Ivi 11 — Fa salvacondotto pe' sei militi, che Pietro re di Aragona invia a lui in qualità di ambasciadori (3).

Ivi 12 — Ordina ad Angelo de Vito Secreto di Principato e Terra di Lavoro di ben munire i castelli della città di Napoli, cioè quello del Salvatore a mare detto volgarmente dell' Uovo, di cui è castellano il milite Rodolfo Yquilont, dove si debbono mandare subito 300 salme di frumento, 300 salme di miglio a salma generale, 150 porci salati e mille pezze di formaggio. Il castello di Capuana, di cui è castellano l'artigliere Guillotto, deve munirsi con cento salme di frumento e cento di miglio a salma generale, con cento porci salati e 300 pezze di formaggio. E simili provvisioni debbono mandarsi al Castello Nuovo, di cui è castellano il milite Filippo de Villecublan. Però ordina che tali provvisioni non debbonsi toccare, e solamente dovranno servire se per caso detti castelli fossero stretti di assedio, al cominciare del quale i rispettivi castellani ne daranno subito avviso a lui ed a Ludovico de' Monti capitano generale del Regno citra faro, per ricevere le istruzioni all' uopo (4).

Ivi 25 — I militi Guglielmo di Castelnuovo, Rodrigo Simeno de Luna, Pietro de Garlato, Simone de Arreda, Rodolfo Manuele di Trapani ed il giudice Rainaldo de Limogiis di Messina, ambasciadori di Pietro re di Aragona, venuti alla presenza di re Carlo per trattare del duello da eseguirsi

(1) Reg. Ang. 1280. B. n. 39. fol. 183.
(2) Ivi, fol. 146 t.
(3) Ivi, fol. 147 t.
(4) Ivi, fol. 163 t. 185.

tra re Carlo e re Pietro, adempiuta la loro missione, in questo giorno ricevono dallo stesso re Carlo il salvacondotto da durare fino al 30 del cadente mese di decembre, per ritornare *recta via* in Sicilia. Nel quale salvacondotto re Carlo dichiara che se il mare sarà tempestoso ed impedirà a quei messi di uscire dal territorio napoletano, dovranno essi portarsi a dimorare nella sua Reggia, onde poi partirne quando il mare sarà calmo (1).

Ivi 26 — Re Carlo pubblica un proclama facendo noto all' universale che egli e Pietro re di Aragona ànno convenuto di eleggere 12 militi, cioè sei da ciascuna parte, i quali dopo aver prestato giuramento dovranno scegliere il luogo e fissare il termine entro il quale essi sovrani dovranno venire a singolare combattimento, avendo ciascuno di essi cento militi di seguito. Che esso re Carlo accusa esso re Pietro di avere invaso ingiustamente l' isola di Sicilia ed illegalmente, quale accusa egli sostiene personalmente colle armi alla mano e con soli cento militi contro il detto re Pietro, ed altri cento militi. Che re Pietro sostiene essersi impadronito dell' isola di Sicilia con tutta legalità, nè di avere fatto cosa contro esso re Carlo, che dir si possa illegale, e perciò accetta la sfida. Che per la esecuzione quindi di siffatto duello esso re Carlo à nominato Giordano dell' Isola, Giovanni Visconte de Tremplay, Giacomo de Burson, Eustasio de Ardicurt, Giovanni de Nisy e Giulio de Salcy suoi militi e familiari; e re Pietro à eletto per parte sua i militi Guglielmo di Castelnuovo, Rodrigo Essamerio de Luna, Pietro Gueralto, Essamerio de Arceto, Rodolfo de Manuele di Trapani ed il giudice Rainaldo de Limogiis di Messina. E che questi 12 militi dopo aver prestato il giuramento si riuniranno per iscegliere il luogo e fissare il termine entro il quale si dovrà eseguire il duello (2).

(1) Ivi, fol. 151.
(2) Ivi, fol. 151 t.

Ivi 29 — Ordina pagarsi i soldi al milite Filippo de Villecublan castellano del Castello Nuovo di Napoli, ed a' suoi servienti; non avendo ricevuto ancora paga alcuna da che fu nominato a quell'uffizio (1).

(continua)

Camillo Minieri-Riccio

(1) Ivi, fol. 158. Fu costui il primo Castellano del Castel Nuovo di Napoli.

VIAGGIO DEL CARDINAL D'ARAGONA

Nella Biblioteca Nazionale di Napoli, ricca di preziosi codici, è notevole per la storia napoletana, non meno che parecchi altri, quello segnato X. F. 28., che contiene la descrizione del viaggio del Cardinal d'Aragona degli anni 1517 e 1518 distesa da don Antonio de Beatis chierico di Molfetta. Imperocchè, quantunque fosse stato quel viaggio dalla città di Ferrara alla Magna Alta, agli Svizzeri, alle Fiandre, alla Piccardia ed all' altre provincie di Francia, e di ritorno a Ferrara, luoghi discosti dalle terre meridionali d'Italia, pure, essendo stato eseguito da un principe della casa d'Aragona di Napoli e posto in carta da un cittadino di Molfetta, e recando importanti notizie di persone e di cose della città e del reame di Napoli, fa mestieri descriverlo, dar ragguaglio del Cardinale viaggiatore e dello scrittore del libro, accennare i particolari di maggior rilievo che vi s'incontrano, e riportare quei brani che si riferiscono al subbietto della presente rivista.

Il codice è cartaceo, in quarto, di carte numerate 170, legato e coperto di pergamena. Nella seconda faccia della carta 1 comincia la lettera dedicatoria, la cui intitolazione d' inchiostro rosso è *Donno Antonio de Beatis Clerico Melfictano al R.^{do} S.^{or} suo il Sor Antonio Seripando salute et perpetua felicitade.* A piè della seconda faccia della carta 2 ha la lettera fine con la data *In la Cita de Molfecta al vlt.^{o} de Agosto de li MD. XXI.* A capo della carta 3 si legge il titolo d'inchiostro rosso: *Itinerario di Mons.^{or} R.^{mo} et Illmo il Car.^{le} de Aragona mio Sor Incominciato da la Cita di Ferrara nel anno del Salvatore M.^{o} D.^{o} XVIJ.^{o} del mese di Maggio et descritto per me Donno Antonio de Beatis*

Clerico Melfictano con ogni possibile diligentia et fede. Segue la relazione dell' itinerario con l' indicazione de' mesi nel corpo delle facce e con quella delle cose narrate ne' margini, fatte l'una e l' altra d' inchiostro rosso, sino a tutta la carta 141, ove in fine è notato: *Finita la presente transcriptione in Melfecta per me Donno Antonio de Beatis adj XXI de Agosto nel anno del S.re M.º D. XXJ.º* A capo della carta 142 si legge scritto d' inchiostro rosso il titolo: *Tabula si de le Cita Terre et lochi: come de tucte le alt.e cose notabili del Camino*: e segue la tavola, con indicazioni di lettere e regioni d' inchiostro rosso, per ordine alfabetico sino alla carta 170.

Da Errico marchese di Gerace, figliuol naturale di Fernando 1.º d' Aragona re di Napoli e Diana Guardato, e da Polissena Centeglia, figliuola del marchese di Cotrone, nacque Luigi, il quale, morto il padre al 1478, fu marchese di Gerace. S' ammogliò a Battista Cibo nel 1492. Fu creato cardinale al 1497. D' anni 44 e pochi mesi morì in Roma al 1519, ed ebbe sepolcro in Santa Maria della Minerva. Il clerico Antonio de Beatis fu, siccome egli narra nella lettera dedicatoria, cittadino di Molfetta di Puglia, e seguì il Cardinal d'Aragona nel viaggio, recitando l' ufficio con questo, preparandogli la messa, e scrivendo in nome di lui molte lettere. Giova aggiugnere che Antonio Seripando, a cui indirizzava il de Beatis l' itinerario intero di propria mano, fu, secondo l' epitaffio postogli al 1539 nella chiesa di San Giovanni a Carbonara, segretario del Cardinal d' Aragona, e venne a morte dell' età d' anni 45 e poco più che due mesi.

Tra le molte notizie di rilievo, che sono disseminate nell' itinerario, si vuol ricordare, a modo d' esempî, quelle attinenti alle artiglierie d' Inspruch e Nurimbergh, al ritratto ed alla casa d' Alberto Magno in Laubinghen, al campanile d'Argentina, ai sepolcri di Scoto ed Alberto Magno ed al codice autografo *De natura animalium* ed alla cattedra d' Al-

berto in Colonia, alle qualità ed ai costumi della Magna Alta, a' sepolcri di Carlo Magno ed Errico Quarto ed al corno d' Orlando in Aquisgrana, alle fattezze di Carlo Quinto, al palazzo regio ed a quello di Monsignor di Nassau in Brusselles, ai panni di razza che vi facea papa Leone Decimo lavorare per la cappella di Sisto, ai dipinti della chiesa cattedrale di Gantes, alle qualità ed ai costumi della Fiandra, a re Francesco Primo di Francia, alla mala condizione della plebe francese, ai pregi del palazzo regio in Gaglione ed ai libri di casa d' Aragona venduti per necessità della regina Isabella vedova di re Federico di Napoli che vi si conservavano, ai particolari ed agli uomini dotti residenti in Parigi, all' abazia di S. Dionigi, a monsignor de la Valle vedovo d' una figliuola di re Federico di Napoli, al sepolcro del duca e della duchessa di Brettagna in Nantes, al sepolcro di re Raniero di Napoli in Ange, al sepolcro del beato fra Francesco di Paola morto dieci anni innanzi in Torso ed al ritratto di lui conforme ad un' alligata figurina incisa in legno, al deposito del corpo di re Federico di Napoli, a Leonardo da Vinci che dimorava attendendo a dipingere in un borgo d' Amboys, alla libreria di Bles ed ai libri delle case d' Aragona di Napoli e Sforza di Milano che vi si trovavano, ad un don Pacello prete napoletano valente architettore di giardini menato in Francia da Carlo VIII, al deposito di don Alfonso d' Aragona figliuolo di re Federico di Napoli in Grenoble, al ritratto di madama Laura di naturale fatto colorire da Francesco Petrarca in un dipinto di S. Giorgio nel duomo d' Avignone, all' arsenale e porto di Marsiglia, alla caverna della Maddalena ed ai versi del Petrarca in onore di quella al monte de la Bauna, ai versi di Mario Equicolo nella chiesa della Maddalena, alle qualità ed ai costumi di Bretagna, Normandia, Francia, Delfinato e Provenza, a Genova e sue costumanze, a Milano ed al dipinto della cena di Leonardo da Vinci in Santa Maria delle Grazie.

Seguono trascritti, sciolte le abbreviature e cangiata la punteggiatura a fine d'aggiugner chiarezza, gli squarci della scrittura, ove si discorre di ciò che appartiene al dismesso Reame di Napoli.

A dì 12 luglio del 1517. « Da Camfer ne andaimo di bon matino in Muldelburch, terra di detta insula, dove dimorava il predicto Re Catholico, expectando il tempo di poterse imbarcare per Spagna, distante legha 1. In detta villa, quale è grande, bella et forte, et li viene un gran canale d' acqua del mare, un gran pezzo dentro, per la presentia del Re Catholico vi si dimorò X giorni. Et nel dì che Monsignore Illustrissimo arrivò llà, che fu di Domenica, andò ad visitare sua Altezza, accompagnato dal signor Prior di Castiglia, dal marchese di Pischara (1), dal Vescovo di Corduba et del Badayossa, da molti altri Signori et Cavallieri Spagnoli et Italiani, et principalmente da li Ambassatori de Napoli (2) che se retrovavano in la Corte ad quel tempo. »

A dì 8 dell' agosto. « Calzano (*le donne in Fiandra*) certe calzette assestate con pantofali alti duoi deti, con cappecte che coprano solamente le spalle : et alcune altre vecchie usano cappe longhe crispate in testa con un pizzo nante il

(1) Francesco Ferrante d' Avalos, figliuolo d' Alfonso morto al 1495 e di Diana di Cardona, marito di Vittoria Colonna, trapassato al 1525. Giuliano Passero fa sapere che il Pescara nel 1517 partì da Napoli a dì 20 dell'aprile alla volta di Fiandra ambasciatore de' baroni aragonesi al re, e fu di ritorno il dì 21 del settembre.

(2) Questi ambasciatori furono, siccome Giuliano Passero riferisce, il dottore Cicco di Loffredo per Capuana, Paolo Brancaccio per Nido, Galeazzo Cicinello per Montagna, Baldassarre Pappacoda per Porto, il dottore Andrea Gattola per Portanova, e Cola Francesco Folliero per il Popolo. « Ogn'uno di questi portai in sua compagnia circa 15 uomini a cavallo, et lo d. Messer Cola Francisco portao circa 30 huomini a cavallo tutti de suoi parenti senza quelli de a piede che foro circa 40, et ogni imbasciatore de genti che portavo andavano vestiti di devisa di simil colore ». Furono di ritorno in Napoli, secondo il Passero, gli ambasciatori de' cinque seggi nobili il dì 28 dell' ottobre, e quello del Popolo il dì 17 del novembre del 1517.

fronte assai consimile ala portatura de le donne nostre di Terra de Bari. »

A dì 3 del settembre. « Do poi pranso Sua Signoria Illustrissima partì da Rhoano in lectica, accompagnato dal Moro Maximiliano Sforza già Duca di Milano, dal Contino di Cajazza (1), et da molti altri gentilhuomini francesi et italiani. »

A dì 4 e seguenti sino al dì 7 del settembre. « In detto Palazzo (*di Gaglione edificato dal cardinal di Roano*), quale è posto in fortellezza per un gran fosso che li va intorno, sono infinite stantie, et due loggie l' una sopra l' altra in la banda de la sopradecta Prospectiva, ornatissime, grandi, et con colonne marmoree, molto alte et aerose: in una di quali loggie sono per ordine de naturale l' effigie del Roy Carlo, Roy Ludovico, et Regina, di Monsignor Reverendissimo di Rhoano, di Monsignor Reverendissimo il Cardinale di San Severino naturalissima, de la Principessa de Bisignano (2), et de alcuni altri Signori et Madonne francese: et tucti de relievo colorati: non so però se son facte di legno o di pietra. — Vi veddimo etiam una bella libraria per quel tanto che è: dove sonno alcuni libri con l' arme di casa di Aragona, quali furno de la felice memoria di re Ferrando primo, et venduti llì per extrema necessità di quella infelicissima Regina muglie di re Federico di sancta gloria (3).

A dì 8 del settembre. « Vi è etiam (*in Parigi*) la riccha sala dove si tiene parlamento: et benchè vi sia difficultoso intrare, el Signore ce intrò con li Ambassatori Napolitani,

(1) Roberto Ambrosio Sanseverino, figliuolo del conte di Caiazzo Giovan Francesco morto al 1501 e Barbara Gonzaga, marito d' Ippolita Cibo, uscito di vita al 1536.

(2) Costei è a credere Eleonora de Piccolomini d' Aragona, stata moglie di Berardino Sanseverino principe di Bisignano, venuta a morte al 1511.

(3) Isabella del Balzo, figliuola di Pirro principe d'Altamura e duca d'Andria e di Maria Donata Orsino, maritata nel 1487 a Federico d' Aragona che poi fu re di Napoli, venuto a fine al 1533.

quali retornavano dal Re Chatolico, et tucti noi altri, in l' hora che se tenea parlamento, per l' ordine che havea dato il Re Christianissimo ad un suo gentilhuomo, che donò in compagnia ad Sua Signoria Illustrissima da Gaglione, ad effecto che con la commissione di Sua Maestà havesse ad fare mostrare al predecto Signor Illustrissimo quanto vi era.»

A dì 26 del settembre. « Da Basoylis do poi pranso se andò ad cena ad Rhenes, che son septe leghe, et incontro ad Sua Signoria Reverendissima uscì Monsignor de la Valle con suo figliolo affini di quella per havere havuto per muglie la figliola de la felice memoria di re Federico, fè in Franza da la prima Consorte francesa (1), et molti altri gentilhuomini, che si trovavano congregati llì, dove in quel tempo si tenea parlamento. Vi si hebbe del predecto Signore honore et cera grandissima. — Lui è persona di gran statura, asciutto, et di circa quarantacinque in cinquanta anni. Ha preso nova muglie. Però da la figliola del predecto Re Federico di felice memoria ne fe' un figliolo che ha da sedici in diciassette anni, molto disposto et gentile, et due figliole, l' una di quattordici anni et l' altra de dodici, quali sono in Turso con la figlia del Roy Christianissimo in lo Placis, Palazo che si descriverà appresso. »

A dì 3 d' ottobre. «È vescovo (*d' Ange*) il fratello di Monsignor di la Ghisa marito de la figliola del quondam Prencipe di Bisignano (2). — In la Ecclesia Cathedrale, che si dice Santo Mauricio, quale è assai grande, ma non bella per essere in modo de una Cappella lunga et strecta senza ale alcune da le bande, in la mano sinistra è il sepulchro di Re Rayniero, che fu in Napoli al tempo del Re Alfonso

(1) Il Conte Guy de Laval s' ammogliò al 1500 a Carlotta, nata del 1480 da Federico d' Aragona che poi fu re di Napoli ed Anna di Savoia.

(2) Giovanna Sanseverino, figliuola di Berardino principe di Bisignano ed Eleonora de Piccolomini d' Aragona. Il principe moriva al 1516, e la principessa al 1511.

primo, dove anche insieme è sepulta la muglie, et nel epitaphio suo è titulato Re di Napoli. Et decto sepulchro è di pietra negra, et le due figure, che son sopra il quatro, di Re et Regina con altri intagli de tucto rilievo sono de un marmore tanto fino che pare alabastro. Vi è etiam un sepulchro de un Vescovo de dicta Cita, decto Mastro Joan Michele Surrentino, che è tenuto per beato. »

A dì 5 d'ottobre. « Da Ange andaimo ad pranso et cena ad lo Vergero distante quattro leghe. Questo è un palazo in piano posto in forteza con fossi profondi et pieni de acqua, quale fu edificato da Monsignore il Merciale di Ge Padre di Monsignor di la Ghisa predicto, consorte de la figlia del quondam Prencipe di Bisignano già detto. Et benchè detto palazo non sia constato tanto quanto Gaglione, che fe' edificar Monsignor Reverendissimo di Rhoano di bona memoria, nè di tanta vista per esser quello locato in monte et questo in piano, è molto megliore inteso et di più commode habitationi. Tiene un bel parco murato di gran mura et zardino, ma non così belli come quelli di Gaglione. Vi trovaimo la predicta Signora Muglie di Monsignor di la Ghisa, che è bellissima et molto gratiata : si dimanda Madonna Joanna : quale anchora che sia italiana, se maritò così piccola che non parla una parola italiana, et veste et parla tucto a la francesa come s' ella ce fusse veramente nata. Ivi se stette un giorno ad piacere et con gran careze de la predicta Signora, quale, ultra che sia bella, come è detto, è molto gentile. Il Signore suo marito ad quel tempo se retrovava in Parisi per certe sue liti de importantia. »

A dì 8 dell' ottobre. « Da Sunseghi se andò ad pranso et cena ad Turso, che sono sei leghe. Et vicino la villa besognò passar il fiume Lero con schiafa, non havendo voluto passare sopra il ponte per causa de andare ad veder il Corpo del Beato Fra Francesco di Paula calabrese, dicto il buon homo, et devotissimo ad tucti franciosi, quale è in una eccle-

sia constructa in suo nome, che è vicina al Parco del Roy Christianissimo. Decta Ecclesia, che fu facta dal predicto Fra Francesco, quale morse llì in uno Oratorio sopra certo lecto di paglia con una pietra per capezale, che habbiamo vista, sono già dieci anni, in la nocte del Venerdì Sancto, et di età de circa nonanta anni, è molto piccola. Ad quel tempo, anchora che la regula del predicto Santo fusse stata approbata et confirmata fin dal Pontificato di Papa Julio II di santissima ed immortal gloria, non però era canonizato et posto nel catalogo de gli altri Sancti. In una Tabella si è anche visto il retracto del Buono huomo de naturale, quale tenea una gran barba biancha, scarno, et una faccia grave et piena di Sanctità, del modo si potrà in parte comprendere da la qui apposta et actacata stampa. Nel lato senestro del altar magiore sta in alto il deposito del corpo de la felice memoria di re Federico di Aragona (1) coverto con una coltra di borcato sopra seta negra. »

A dì 11 dell' ottobre. « In decto Castello o palatio (*di Bles*) si è vista una libraria non piccola, ordinata, non solo di banchi da capo ad piè, ma anchora di scantie intorno da basso in fine ad cima, et tucta piena di libri. Ultra quelli sono in un retrecto reposti in cascia. Li detti libri sono tucti di pergameno scritti ad mano di bellissima lettera, coperti di seta di diversi colori et con pompose serrature et ciappecte de argento dorate. Llì forno mostrati li Triomphi del Petrarcha hystoriati de mano di Flammingo di una minia excellentissima: el Remedio contra adversam fortunam del medesmo messer Francesco: certe hore de la Madonna in gran volume con sue hystorie, et li misterij di la Passione

(1) Giuliano Passero narra: « Alli 9 de novembre 1504, de sabato alle 2 hore, e tre quarti morio lo bono Re Federico d'Aragona, et morio in Franza ad una terra nominata Turso: et dapoi alli 14 del detto mese nella medesima terra di Turso allo burgo della Rizza morio lo signore don Cesare de Ragona fratello bastardo dello signore Re Federico. »

di pictura greca assai bella et anticha, un Metamorphosio scripto latino et francese, tucto hystoriato, con molti altri bellissimi libri, quali non si veddero per non bastare il tempo. Et in uno de li detti libri visti erano ne li cantoni et nel mezo dieci bocze o cocze di camei o camuini in forma di un gran mezo ovo per lungo lavorati molto sottilmente. Tra detti libri ne so molti, che per le arme de le ciappecte se mostrano esserno già stati del Re Ferrando Primo et del Duca Ludovico Sforza: quelli di re Ferrando comprati in Franza da la infelicissima Regina Isabella do poi la morte di re Federico: et l' altri credo guadagnati ne la invasione del Ducato de Milano. — Tucti detti zardini (*di Bles*), dove era primo terreno montuoso et sterile, ha facto un donno Pacello Prete Napolitano, quale per delectarse molto di questo exercitio fu conducto in Franza dal Roy Carlo quando fu in Napoli. Et vi sono quasi de tucti fructi che sonno in terra di Lavoro da poi de fiche, de quali anchor che ce ne siano alcuni arbori, fanno li fructi piccolissimi et rare volte vengono ad maturità. Ce ho visto molti arbori di melangoli et altri agrumi grandi, et chi producono assai convenienti fructi; ma son piantati in certe cascie di legno piene di terra, et de inverno li retira sotto una gran loggia coverta da neve et venti nocivi: quale loggia è in detto zardino sopra dove sono le habbitationi di decto prete zardinero, quale vi si è facto molto ricco di beneficij respective ad quello che era. De prati et herbe per insalate vi sono assai: endivie et cauli tursuti così belli come in Roma. El Signore vedde in detta villa (*Bles*), quale è carnacensis diocesis, una stalla del Roy Francesco dove sono trentanove cavalli, tra quali vi erano sedici cursieri. Et Monsignore il Gran Scudiero Galeazo Sanseverino (1), quale essendo Caval-

(1) Galeazzo Sanseverino, figliuolo di Roberto conte di Caiazzo ed Elisabetta Ubaldini da Montefeltro, morto al 1525. Scrisse il Guicciardini che Galeazzo era più atto a maneggiar un corsiere e correre una lancia, ne' quali

larizo Magiore de la predicta Maestà ne ha cura, li fè cavalcare da un suo ragazo francese de tredici anni, che cavalcava tanto gratiatamente et bene quanto sia possibile ad garzone di quella età. Et di quelli ch' erano tucti del Regno (1) alcuni saltavano et andavano asprissimi: et fra gli altri era uno de la raza de la Illustrissima Signora mia la Signora Duchessa di Milano (2) donato al Roy dal Signor Duca di Ferrara, et un altro del merco del sig. Duca de Termino (3), che andaro excellentissimamente, et lo liardo de la raza del Signor Vicenzo Monsolino, quale vendì Fra Anniballe Monsorio (4) Magiordomo di Monsignor nostro Illustrissimo cento ducati al magnifico Lorenzo di Medici in Roma, et quello il donò al Re Christianissimo, anchor che non sia gran corsiero, ma più tosto taglia de cortaldo, a la Maestà predicta è molto caro, et quel dì andò assai bene con salti bravissimi. »

A dì 29 dell' ottobre. « Detta villa (*Gran Nobile*), quale è bella di case, strate et piaze, et populosa, è del Roy. Llì si vedde il deposito di quel generoso et bellissimo corpo, che già il spirito indubitatamente è nel Cielo, dell' illustrissimo Signore Infante Donno Alfonso de Aragona (5) figliuolo secondo genito de la felice memoria di re Federico et de

esercizi avanzava ogni altro italiano, che a guidar un esercito. Egli morì al 1525 nella giornata di Pavia.

(1) Regno di Napoli, delle cui razze di cavalli discorrono parecchi scrittori.

(2) La duchessa di Milano Isabella d' Aragona, nata al 1470 da Alfonso duca di Calabria e poi re di Napoli ed Ippolita Maria Sforza, maritata del 1488 a Galeazzo Maria Sforza duca di Milano, morta al 1524. Era duchessa di Bari.

(3) Ferrante di Capua duca di Termoli, figliuolo del duca Andrea e Maria d' Aierbo del sangue reale d'Aragona, marito d'Antonicca del Balzo, defunto al 1523.

(4) Scipione Ammirato fa menzione nell' opera delle famiglie nobili napoletane di Vincenzo Monsorio signor di Faicchia, e d'Aniballe abate di Santa Maria d' Avanzo in Puglia, figliuoli di Giovanni e Mariella Carrafa.

(5) Giuliano Passero riferisce come a dì 8 del maggio del 1498 nacque ed a dì 19 fu battezzato l' infante Alfonso Ramir di Ragona.

la infelicissima Signora Regina Isabella: quale deposito sta in Santa Clara, Monasterio dentro decta terra de Monache de decto ordine observantissime et di optima vita, quali non mangeno carne di niun tempo, geiunano ogni giorno, et dormino sempre vestite su la paglia. Detto deposito sta in una cappellecta da la banda sinistra del altare Magiore, relevato et reposto dentro uno archetto fabricato al muro, coperto de broccato con coltra all' intorno de velluto negro. »

A dì 20 del novembre. « Dicta villa (*Taracon*) non è molto grande, ma tiene un castello de la similitudine del Castel nuovo de Napoli, non però sì grande, quale fe' fabbricare il Patre di re Rayniero. »

A dì 7 del dicembre. « Llì (*in Saona*) Monsignor Arcivescovo di Salerno (1) venne da Genua con due galere ad trovare il Signore, et non possendose andar per mare essendo stato tempo contrario et fortuna grande, al predicto Signore con lo detto Arcivescovo partì per Genua con una pioggia crudellissima per terra nel dì infra notato. »

A dì 5 del gennaio del 1518. « Da Bozulo con el Signor Federico (*Gonzaga*), sua consorte (*Giovanna Orsina*) et sorella (*Camilla*) predicte, il Signor nostro Illustrissimo do poi pranso in carrecta andò ad cena in Gazolo distante septe miglia, dove era Madamma Antonia del Balzo (2) sorella de la Serenissima Signora Regina Isabella, et Matre del Signor Ludovico, Signor Federico et del sig. Pirrho de Gonzaga, et anche de la Signora Marchesa di Bitonto (3) et de la Signora Contessa di Gulisano (4). Et benchè il predicto Signor Ludovico fusse in Castelmagiore, che ha novamente comprato, llì in Gazolo era la Muglie et le figliole

(1) Federico Fregoso creato al 1507 arcivescovo di Salerno.

(2) Moglie di Gianfrancesco Gonzaga signore di Sabioneta.

(3) Dorotea Gonzaga moglie di Gianfrancesco Acquaviva Marchese di Bitonto, morta al 1550.

(4) Susanna Gonzaga moglie di Pietro di Cardona conte di Colisano.

che son bellissime , et la grande , che è uno excellente et agratiato peczo, è già maritata. Llì se tardò una nocte con lunghi et belli balli et carecze assai. »

A dì 26 del gennaio del 1718. « De Ferrara essendo et per se et per lo valore et grandeza del Excellentissimo Sig. Duca suo Signore et del Illustrissimo et Reverendissimo Cardinale da Este suo fratello Cita notissima et famosissima , sì anche per non incorrere in ragionamento de la calamita et miseria di quella infelicissima Regina Isabella et suoi Illustrissimi Signori figliuolo et figliuole , che vi fanno incolato, non cercaro farne particulare descriptione. »

Scipione Volpicella

PARERE DEL COLLATERALE

sui tumulti avvenuti

per la pubblicazione della Storia Civile di Giannone.

Avvenimento, che nel quinto lustro del secolo XVIII manifestò nelle contrade meridionali d' Italia l' indirizzo della ragion pubblica ad un assetto novello , fu la pubblicazione dell' Istoria Civile del Regno di Napoli di Pietro Giannone. La commozione , che ne seguì , venne dal Panzini narrata nella Vita di quel famoso scrittore. A modificarne taluni particolari giova dare alla stampa quanto si cava dal codice segnato XI. A. 20. della Biblioteca Nazionale di Napoli.

Il codice è di carte numerate 267 , legato in pergamena con cappi di cuoio, e col titolo *Materie di Collaterale* sul dorso. Vi si contengono le relazioni delle tornate del Consiglio Collaterale di Napoli, la prima del dì 25 del giugno del 1722, l'ultima del dì 7 del maggio del 1723, distese dal segretario del Regno don Francesco Maria Lanario, il quale, lasciato in quell' anno l' ufficio a don Francesco Santoro , passò al grado di consigliere al Sacro Consiglio di Santa Chiara.

Era vicerè, luogotenente e capitan generale del Regno a quei giorni il cardinale Federico Michele de' Conti d' Althan. Erano reggenti togati del Consiglio Collaterale il marchese Luperzio Mauleone don Tomas Mazzaccara, don Adriano Ulloa duca di Lauria, il marchese don Ferdinando Emanuele Alvarez, don Andrea Giovene, e don Giovanni Battista Pisacane duca di San Giovanni e marchese di San Leucio.

Nella tornata del dì 12 dell' aprile del 1723 il vicerè, dopo essersi discorso d'altro, venne al fatto che si riferisce al Giannone. La discussione procedette nel modo che segue:

« Passò poi Sua Eccellenza a discorrere dello scandalo che alla plebe aveva cagionato l'*Istoria Civile del Regno di Napoli* composta dal dottor Pietro Giannone per aver nei suoi libri della suddetta Istoria posto bocca a certe cose, delle quali saria stato meglio il tacere, o parlarne colla dovuta riverenza e modestia: che la maggior parte di quelle cose l' aveva egli nella sua Istoria tirata coll' argano per far comparire un' erudizione non intieramente corrispondente al buon costume d' un istorico, e meno a quello di buon cristiano. Disse inoltre, che dal Reggente di Vicaria (1) gli era stato riferito essersi nella piazza di Nido trovato un quadro, nel quale era dipinto il Giannone ch' era frustato sopra un asino, e che il popolo minuto l' avea preso tanto in odio ch' egli il Giannone avea fatto bene a non comparire. A tal proposito disse ancora, che il padre Franco gesuita avea, predicando due volte, inveito dal pulpito contro il Giannone, nella chiesa del Gesù nuovo una volta, ed un'altra in quella di Costantinopoli, e che trasportato da indiscretezza di zelo avea detto che il Giannone avea parlato ne' libri suoi con poca venerazione de' Pontefici, e che dai Pontefici si creavano gl' Imperadori: che esso signor Vicerè avea chiamato il Provinciale dei Gesuiti, ed impostogli che proibisse al detto Padre Franco di più predicare, riprendendolo della scandalosa licenza che s' avea presa nel così sconciamente parlarne. E domandò a' signori Reggenti il parer loro, così sopra il Padre Franco, come sopra ciò che doveasi fare riguardo a' suddetti libri: soggiungendo che avea anche saputo, che la Città avea stabilito di rimu-

(1) Il reggente di Vicaria era don Niccola Caracciolo marchese dell' Amorosa.

nerare il Giannone per la compilazione dell' istoria accennata, e che in questo pareagli che non avea fatto bene (1), ma havuta troppa fretta, senza che nelli libri vi fusse stata la solita approvazione de' superiori.

« Il signor Mauleon disse, che suo sentimento era, che il Padre Franco si sfrattasse dalla Provincia facendosi sentire al Provinciale che così gli ordinasse : che si procurasse di ritirar tutti i libri, che si fussero ritrovati nella Stamperia , come quelli ch' erano stati pubblicati senza il dovuto permesso del Governo contro la forma della Regia Prammatica ; e che perciò si carcerasse lo stampatore , ancora perchè in appresso si sarebbe con maggior maturezza discorso il di più che si fusse stimato convenire intorno all'istesso libro.

« Il Signor Reggente Mazzacchera : che si fusse carcerato lo stampatore : che i libri si ritirassero in potere del Segretario del Regno : che la risoluzione di Sua Eccellenza per il Padre Franco era stata ottima, e che anche ordinasse al Provinciale di farlo sfrattare : ed infine che si dicesse alla Città , che Sua Eccellenza disapprovava il passo dato senza sua saputa col Giannone.

« Il Signor Duca di Lauria, il Sig. Giovene ed il Signor Pisacane s'uniformarono con i voti antecedenti. E fu anche discorso che l' esecuzione della carcerazione dello stampatore, e della ricerca de' libri nella stamperia, si commettesse alla Gran Corte della Vicaria : e che colla Città si dovesse dissimulare, o al più che il sig. Mazzacchera, allor che trovavasi in San Lorenzo per l' Annona, dicesse come da sè

(1) Il Panzini riporta la deliberazione colla quale, nel 17 marzo 1723, Giannone venne eletto avvocato ordinario della città « ed in segno di gratitudine per il libro composto dell' Istoria civile di Napoli, che può ridondare in tanto beneficio di questo pubblico » fu deciso che gli si donasse una « galanteria di argento » del valore di ducati centotrentacinque. Ma all' originale che si conserva nell' Archivio Municipale in fine è aggiunto « dico ducati 195. »

ai Cavalieri che Sua Eccellenza non avea ben intesa la di lor risoluzione ».

A chiarimento maggiore dal riferito parere del Collaterale è bene il conoscere che in un libro Mss. intitolato : *Racconto di varie notizie accadute nella città di Napoli dall' anno* 1700 *al* 1732, che si possiede dal sig. Bartolomeo Capasso, alla p. 42 leggesi :

« Nel 1723 avendo il D. Pietro Giannone fatto furtivamente stampare quattro Tomi intitolati : Istoria Civile di Napoli , scritti e composti con elegante stile , accennava gli abusi delli Religiosi che si approfittano con far negozj , ed industrie, per far denari , a loro proibiti , e molto altro di curioso, e perchè temerariamente propose alcune proposizioni indecenti, ponendo in derisione molti usi di devozioni, mostrando non esser vere le indulgenze all' Abitino del Carmine ed alla Cintura dalli Pontefici concesse , contenendo altre schiocchezze, dava a credere che poca credenza avesse alla Religione Cattolica. A' 28 d' Aprile ne fu pubblicata al detto Giannone la scomunica dall' Arcivescovo, per averli dati alle stampe senza sua licenza , siccome per contenersi in essi proposizioni illeciti, et ereticali ; e conosciuti li detti Tomi dalla Corte Romana furono proibiti rigorosamente con la seguente dichiarazione :

« Questa Congregazione della Generale Inquisizione tenuta avanti la Santità di Nostro Signore il dì primo di Luglio corrente, precedicti li voti e consulti dell' insigni Maestri , e Professori della Sacra Teologia , e delli Qualificatori ed Ecc.mi Signori Cardinali Generali Inquisitori di essa ; dannò, e proibì li quattro Tomi stampati nel corrente anno 1723, in Napoli, per lo stampatore Nicolò Naso, intitolati : Istoria Civile del Regno di Napoli, scritti da Pietro Giannone Giure-Consulto ed Avvocato Napolitano : *uti continentes doctrinas et propositiones quamplurimas falsas , temerarias scandalosas, seditiosas per summam calunniam, injurio-*

sas omnibus Ecclesiae Ordinibus, et toti Ecclesiasticae Hierarchiae, praesertim S. Sedi Apostolicae, erroneas, schismaticas, atque impias, et haeresim ut minimum sapientes — Hos Libros sic prohibitos, et dannatos, santitas sua vetat, ut quis cujuscumque sit status, et conditionis, ullo modo, et sub quocumque pretextu iterum imprimere vel imprimi facere, neque etiam quocumque loco, et quecumque Idiomata impressos apud se retinere aut legere audeat; sed eos ordinariis locorum, aut haereticae pravitatis Inquisitoribus statim, et cum effectu tradere et consignare teneatur, sub penis in Indice Librorum prohibitorum contentis, aliisque poenis arbitrio Sanctitatis suae infligendi. »

« E concedendo la Sacra Congregazione di leggere Libri proibiti, nel fine della licenza espressamente ordina: *Purchè non siano l' Opere di Giannone.* Poco tempo dopo fu il detto Giannone chiamato a Vienna per levarlo da Napoli, con timore che le sue mali intenzioni non fossero passate negli altri formando nuova setta; correndo rischio una mattina d' essere lapidato dal Popolo, campando dal furore con ritirarsi dentro la Chiesa di S. Nicolò de' Pij Operaij. Ebbe raccomandazione a Vienna da D. Gaetano Argento Presidente del Consiglio, essendo suo famigliare; e per quanto s' intese, non solo era consapevole di questa composizione; ma anche dal Presidente li furono dati ad imprestito molti libri, da dove potesse cavare notizie di quanto intendeva provare e far credere nella sua opera. »

Scipione Volpicella

MASO D' AQUOSA

E

LA GABELLA DELLO SCANNAGGIO DI MOLFETTA



Il Pontano ne' libri *de Sermone* raccontò due aneddoti della vita del messinese Maso d'Aquosa, ch'egli chiamò uomo molto esperto e perspicace, e che poi co' suoi versi invitò a recarsi ai bagni di Baia, il celebre Antonello Petrucci dal carcere gli diresse un sonetto, e Giovanni Filocalo Troiano parecchi anni dopò ch'era già morto il ricordò nel carme scritto per le nozze di Fabrizio Marramaldo con Porzia Capece. Non poche notizie che concernono la sua persona vennero raccolte da Vito Capialbi, e fra breve più distesamente ne discorrerà il nostro Camillo Minieri Riccio, il quale ha promesso di pubblicare la biografia di lui e di tutti gli altri dotti uomini che furono socii dell' Accademia istituita da Alfonso I d' Aragona e retta dapprima dal Panormita e poi dal Pontano.

Il d' Aquosa fece parte di quel drappello di eletti ingegni , ond' era composta la segreteria aragonese. Sappiamo che nel 1462 era dal re adoperato nella interpretazione delle cifre , e sappiamo altresì che molti diplomi furono da lui sottoscritti con la qualità di Luogotenente del Protonotario e Logoteta del regno. Ferdinando I d' Aragona ebbelo in grande pregio, e per ricompensarne i fedeli ed utili servigi gli donò nel 1464 una casa alla strada di Nido ch'era stata confiscata in danno del ribelle Francesco d' Elia ; anzi due anni prima aderendo alle sue istanze pregò il Pontefice di

conferire un canonicato della Chiesa Metropolitana di Messina a Niccola d'Aquosa fratello di lui. Ora a tutte queste notizie si hanno ad aggiungere quelle che si leggono in un antico zibaldone di memorie intorno alle famiglie molfettesi, e dalle quali apprendiamo che l' Aquosa ebbe pure la concessione della gabella dello scannaggio della città di Molfetta e che veramente la sua vita si protrasse fino ai primi giorni del settembre 1507.

La gabella dello scannaggio di Molfetta nel principio della seconda metà del decimoquinto secolo apparteneva al nobile molfettese Angelo de Porticella, e sebbene non fosse ben chiaro in qual modo e da quanto tempo la possedeva, abbiamo buona ragione per supporre che l' aveva a titolo feudale per sè e per la sua discendenza, e che la stessa era stata conceduta ai suoi maggiori; ma egli ne fu indi di poi spogliato per essersi probabilmente renduto colpevole di fellonia, ed il re la diede al suo segretario Maso d' Aquosa da Messina affinchè ne avesse goduto i proventi per tutta la sua vita. Conquistato il reame dal francese Carlo VIII, il Porticella fu sollecito a condursi a Napoli per chiedere al nuovo sovrano la restituzione di quella gabella, ed il re accogliendo benignamente la sua domanda gli accordò *pro se et heredibus suis* la concessione *iuris gabelle vulgo nominate de lo scannazo* con un diploma, il quale segna la data del 19 marzo del 1495; ma sia che nel cennato diploma si fosse fatta qualche riserva a pro de' diritti del d' Aquosa ovvero che il nuovo concessionario avesse temuto di essere molestato dall' antico, il Porticella procurò di accordarsi con lo stesso e fare una convenzione, i cui termini ci sono del tutto ignoti, perchè unicamente conosciamo che venne stabilita con un pubblico istrumento redatto in Napoli dal notaio Francesco Russo il giorno 31 marzo del medesimo anno 1495.

Provveduto di questi due documenti il Porticella senza

por tempo in mezzo fece ritorno a Molfetta, ed il 18 aprile in presenza del giudice, del notaio Gaspare de Monna e di alcuni testimoni, ai quali mostrò il detto istrumento ed il *Regium privilegium in carta membrana scriptum magno Maiestatis pendente sigillo in cera rubra concessionis sibi facte,* ingiunse con queste parole ai buccieri di riconoscere in lui l'unico proprietario della gabella. « Io Angelo de Por-
« ticella de Molfecta requiredo voi Antonio de Johanne Fugi
« et Radigho Scavone buczeri de la città de Molfecta che
« cum sit la Maesta del sig. Re me abbia facto gratia
« de la gabella de lo Scannagio, quale anthicamente era
« stato lo mio, come vediti per lo privilegio expedito etc.,
« che da ogi avante non debiate respondere de la dicta Ga-
« bella de lo Scannagio ad altra persona che ad me Angelo
« predicto come quello sono patrono de quella, et facendo
« altramente me protesto contro di voi. »

Breve durata ebbe il Governo di Carlo VIII, e presto le cose tornarono al loro antico stato. Gli storici ed i cronisti di quell' epoca non riferiscono i provvedimenti dati da Ferdinando II d'Aragona dopo l'uscita de' suoi nemici dal reame per ciò che riguarda le concessioni fatte dal conquistatore, nè la raccolta delle prammatiche aragonesi contiene alcuna disposizione che sopra questo punto possa illuminarci; ma piena conoscenza de' fatti accaduti in quella congiuntura ci è data dal giureconsulto Matteo d' Afflitto, il quale nella decisione LV cita il *decretum regis Ferdinandi qui annullavit omnia acta et processus tempore regis Caroli,* nella decisione LXII dopo di aver parlato di una sentenza della Gran Corte della Vicaria, che in grado di appello era stata confermata dal Sacro Consiglio, aggiunge che *sed quia sententia Magnae Curiae fuit lata tempore guerrae, scilicet regis Franciae, fuit iudicatum esse nullam et iterum pronunciatum per Consilium,* e nella decisione LXX narra il caso di quel litigante il quale *videns quod processus est*

nullus et omnia acta, quia facta tempore invasionis regni, tempore Ferdinandi secundi iterum incipit dare libellum suum. Ora se l'aragonese volle che niun vigore avessero le sentenze pronunziate nel tempo della invasione, e se nel generale annullamento comprese anche i semplici atti giudiziarii, per modo che il Sacro Regio Consiglio si vide obbligato a giudicare nuovamente le cause già decise ed i litiganti dovettero rifare i loro libelli, con maggior ragione dobbiamo ritenere che non ebbero più alcuna efficacia i privilegi e tutti gli altri diplomi del sovrano francese. Non potette in conseguenza il Porticella godere che per pochi giorni della ottenuta concessione, ed il possesso della gabella subito ritornò a quello che n' era stato privato.

Il d' Aquosa secondo che racconta la cronaca di Notar Giacomo, fu ucciso da un ladro nella notte del 6 settembre del 1507, ma la sua morte punto non giovò al Porticella, perchè la regina Giovanna d' Aragona, vedova del re Ferdinando I, che allora aveva in suo dominio la città di Molfetta ed alla quale decaddero i diritti sopra quella gabella, sollecitamente ordinò che da' suoi uffiziali se ne prendesse il possesso, e dopo non guari ne dispose a favore di Evangelista de Calderariis, come dimostrano due lettere di lei che vennero poi trascritte negli atti del notaio Gaspare de Monna.

La prima delle mentovate lettere è la seguente: « *A tergo*: « Magnifico viro Jacobo de Maramonte Capitaneo Civitatis « nostre Melficte fideli dilecto. *Intus vero*: Regina Sicilie « et Infanta Aragonum etc. Magnifico Capitaneo. Essendo « novamente morto Maso Aquosa chi tenea la Gabella del « Scannaggio di questa nostra Città, volemo e colla presente « ve ordinamo che debiate pighiare la possessione de detta « Gabella in potere vostro in nome de nostra Corte e fare « convenire li redditi et intrate pervenute da quella dal « primo dì del presente in mano del Sindico o d'altra per« sona fidata de detta Città sino ad altro ordine nostro, e

« non mancate per esser tale nostra volontà. Datum in Ca-
« stello Capuane Civitatis Neapolis XVII Septembris MDVII.
« La Trista Reyna. »

L'altra lettera è così espressa: « *A tergo*: Magnifico vi-
« ro Jacobo de Maramonte Capitaneo Civitatis nostre Mel-
« ficte sive eius Locumtenenti et Assessori fideli dilecto.
« *Intus vero*: Regina Sicilie et Infanta Aragonum etc. Ma-
« gnifico Capitaneo. Essendo vacato in potere de nostra
« Corte la Gabella del Scannaggio di questa nostra Città
« per morte di questo Maso Aquosa che la tenea et pos-
« sedea, la havimo gratiosamente concessa ad Evangeli-
« sta de Calderarijs nostro Creato ad sua vita durante con
« tutti li redditi et altre cose secondo lo detto Maso la tenea
« et possedea. Comandamo che subito debiate dare et consi-
« gnare la corporale vacua et expedita possessione de detta
« Gabella al prefato Evangelista o al Magnifico Antonello de
« Bove de detta Città nostra per sua parte, e fareli respon-
« dere de tutte le intrate. Datum in Castello Capuane Civita-
« tis Neapolis XXVI Septembris MDVII. La Trista Reyna. »

In appresso, morto il de Calderariis, fu la gabella dello scannaggio donata a Pietro Garzia, e quando nel 1521 ebbe luogo la vendita di Molfetta a don Ferrante di Capua duca di Termoli l'imperadore Carlo V espressamente fece salvi i diritti del Garzia sopra di essa, dichiarando che si sarebbero devoluti a beneficio del compratore del feudo dopo la morte di quello: « Volumus tamen (si legge nel diploma della cennata
« vendita) et expresse declaramus, quod in huiusmodi ven-
« ditione et ipsius presenti privilegio non intelligantur ven-
« dita, alienata neque inclusa dohana seu mayor fundicus
« dicte Civitatis Melficti, que possidetur per illustrem Ducem
« Martine, ac etiam in huiusmodi venditione et ipsius pre-
« senti privilegio non intelligantur vendita, alienata neque
« inclusa scannagium et iura scannagii dicte Civitatis Mel-
« ficti, que per nos nostro cum oportuno privilegio, ad quod

« nos referimus, fuerunt concessa et donata Magnifico Petro « Gartia nostro Secretario et Consiliario ad eius vite decur- « sum et per ipsum tenentur et possidentur. Immo dicta « dohana seu mayor fundicus et scannagium et iura scan- « nagii predicti sint et intelligantur a dicta venditione et « praesenti privilegio penitus exclusa et per dictum presens « privilegium et in eo contenta nullum preiudicium dictis « Duci Martine et eius heredibus pro quibus dictam doha- « nam habet, et Petro Gartia, aut alicui eorum singulis refe- « rendo in predictis generari possit, sed privilegia sua rema- « neant super predictis inlesa in suo robore et firmitate. Post « mortem tamen ipsius praedicti Petri Gartia dicta scanna- « gia et iura scannagii ad vos predictum illustrem Ducem « vestrosque predictos heredes et successores devolvantur et « pertineant simul cum aliis iuribus dicte Civitatis Melficti. »

Prima che fosse avvenuta la morte del Garzia don Ferrante di Capua donò in perpetuo i suoi diritti sopra la gabella dello scannaggio a Niccola di Somma; ma dopo qualche tempo don Ferrante Gonzaga, marito di donna Isabella di Capua principessa di Molfetta, se li fece retrocedere da Scipione di Somma, cui pagò il prezzo di ottocentocinquanta ducati, e d'allora in poi quella gabella rimase sempre unita a tutti gli altri diritti del feudatario. Se non che il Porticella, giunto ad estrema vecchiezza, ebbe anche un' altra volta la speranza di poter rivendicare l'antico feudo della sua famiglia. Veramente gli riuscì agevole di ottenere da Lotrech una novella concessione, la quale per altro al pari della prima rimase inutile fra le sue mani dopo che la patria sua nel 7 settembre del 1528 tornò a riconoscere l'autorità dell' imperadore; anzi fu a lui sì avversa la fortuna ch' egli uscì di vita in Trani lo stesso giorno 18 luglio del 1529, in cui il principe di Melfi, presa di assalto la città di Molfetta, vi rialzava lo stendardo francese.

Luigi Volpicella

VARIETÀ

LA MORTE

DI

GIOVAN VINCENZO STARACE

Eletto del Popolo di Napoli nel Maggio 1585 (1)



Essendo venuta lettera al Duca d'Ossuna, Vicerè del Regno di Napoli del Re Filippo, come in Ispagna vi era gran penuria di grano, e che perciò se ne provvedesse buona quantità dal Regno, purchè il Regno non ne patisse, qual lettera proposta alla Città dal Vicerè; li Signori Eletti risposero, che vi era grano assai, e che si l'averia potuto accomodare grano in buona quantità. Con questa buona risposta il Vicerè accettò l'offerta, ed in esecuzione di ciò se ne caricò dal Regno circa 400,000 tomola. Della quale estrazione la Città di Napoli cominciò a sentirne carestia, atteso in Puglia non vi era rimasto grano, e da questa occasione trattarono gli Eletti a mancare il pane, di che il Popolo cominciò a risentirsi, e non sapendo del grano che si era cacciato, dicevano che ci era stata buona raccolta, e che vi stava in Puglia molta quantità di grano, perciò si maravigliavano di questo, poicchè sperando s' ingrossasse non avevano per 4 grana più di 24 once di peso; e con ciò s' incominciò a generare mala digestione del Popolo verso l'Eletto di esso, qual' era Giov. Vincenzo Starace, uomo di molto ricapito, ricco buon parlatore, bianco e pieno di carne. Il quale diede ricapito a far parlamento di ciò a S. Agosti-

(1) Questo racconto è stato tratto da un ms. del secolo XVIII che contiene i noti « *Successi tragici ed amorosi di Silvio ed Ascanio Corona.* »

no, e fe' chiamare li consultori e Capitani che ivi venissero per informarli del negozio a 16 e 17 ore, (*del dì 8 maggio*) e che si portassero quattro uomini da bene ognuno della sua Ottina, e così fu fatto. Andarono a S. Agostino, dov' era ridotta tanta gente, così dentro la Chiesa, che dentro il Chiostro, e nel luogo ove si faceva parlamento, che appena potevasi entrare, e passare, e per cui a gran forza potè passare il signor Eletto per proporre la causa delle mancanze del pane, e così il sig. Eletto disse: si è fatta piazza dalla nobiltà per mancare il pane per causa che non ci è bastante, ma io non sono per acconsentire a tal mancamento per più ragioni. La prima, noi abbiamo circa da 100 mila tomola di grano, cioè 50 mila e più in essere dentro le fosse, e 40 mila deve Cimino per lo partito fatto, quale grano già è in camino, e presto sarà in Napoli, e questo ci basta fino alla nuova raccolta. La seconda, se noi manchiamo il pane, si poneria (*il grano*) ad altro prezzo, e saria con molto danno nostro; tanto più che la Città à dato da circa 20 mila ducati alla voce pel grano della nuova raccolta, per queste ragioni io son di parere che non deve mancare il pane. Ma con tutte queste parole la gente mala impressionata dell' Eletto li diceva molte parole ingiuriose, che non poteva intendere pel gran rumore che si facea, con tutto ciò conoscendo dalle loro faccie il mal animo s' andava accomodando di buone parole, finchè conchiuse che il dì seguente fossero venuti tutti quelli che volevano colli Capitani e Consultori a S. Maria la Nuova, per di là passare dal Vicerè per supplicarlo per le anzidette ragioni a non mancare il pane.

Ai 9 maggio, giovedi, venendo il giorno verso le ore 12 in 13, venne in S. Maria la Nova l' Eletto e trovò molta gente alla quale disse: Or su Fratelli volemo andare da S. E.—E la gente rispose: pensa di non fare minorare il pane, altrimenti faremo quello che accaderà di fare — Io non mi curo di vostre minacce — rispose la gente: ti taglieremo

a pezzi — rispose detto Eletto: pensate come parlate. Io farò ciò che mi parrà di fare. Ed uno delli portieri che erano coll'Eletto parlò molto arrogante, dicendo — Andate via, vi farò mangiare pane di terra. A queste parole la gente adirata e stizzita, diedero de' pugni a detto Stefano, e consultarono fra di loro di fare uscire lo Eletto, e portarlo in S. Agostino. Sopraggiunsero tutti i PP. che erano in Chiesa dicendo — Fratelli, dateci in nostro potere il sig. Gio. Vincenzo, ma li fu ricusato, e così detti monaci cominciarono a far forza per levarlo dalle mani di essa gente, quali si stizzarono e lo pigliarono a forza, e lo posero dentro una seggia, e lo portarono a S. Agostino, e per lo cammino li dicevano molte parole ingiuriose, e li davano de'pugni, ed esso sig. Starace colle mani giunte al petto diceva — Fratelli non mi ammazzate per l'amor di Dio; ma cantava ai sordi, perchè quelli facevano peggio. E come fu arrivato l'Eletto a S. Agostino, vi venne il Consigliere Barricano, ed il giudice Vello, (1) dicendo: Fratelli per ordine di S. E. ci darete in poter nostro Giov. Vincenzo. E detta gente si voltò ai sig. Barricano e Vello dicendo: Andatevene con Dio, e se non ve ne andate vi tagliamo a pezzi; perlocchè furono costretti andarsene senza troppo replicare vedendo mala tela. Or mentre il povero Eletto stava tutto sbigottito in una cappella le fu menata una pietra in testa che gliela ruppe, ed indi a poco gli fu dato con una saglioccola (*grossa mazza*) ed un altro gli diede lo stocco nella gola, essendo subito spogliato e posto dentro una fossa semivivo. Poi furono di parere cacciarlo, e stando già vicino a spirare, li legarono il collo con una fune, e lo strascinarono per tutta la Città, cominciando con gride e tumulti, di modo che tutti serrarono le porte ponendosi in arme. Allo strascinare l'Eletto colla fune in canna andava molta

(1) Furono costoro Giovanni Lopez di Benicano, consigliere e proreggente della Vicaria, e Giovanni di Vello, giudice criminale. V. SUMMONTE, *Historia* ecc. t. IV, p. 452.

quantità di gente armata di spade, partigiane ed alebarde, e chi portava mazze, pertiche, e coltellacci in mano. Così lo portarono strascinando per tutti li cantoni di Napoli, dandoli molti colpi sulla persona, chi colla spada, chi colla mazza, strascinandolo avanti il palazzo di S. E. con tanto poco rispetto (1) gridando grandi, e piccoli—Viva Filippo, e mora il mal governo—ed andavano con tanta prestezza che parevano diavoli. La sua morte fu ad ore 13, e durò detto strascino fino a 18 ore e più (2). Fra questo mentre si strascinava l'Eletto andarono molti mali Cristiani alla casa dello stesso, ove scassarono le porte, ed entrati dentro saccheggiarono, e rubbarono tutta quella robba che ci trovarono, e appena poteronsi salvare le donne e la famiglia, dicendo voler metter fuoco alla casa, ma un gentiluomo di casa Toraldo, con belle maniere impedì che ciò facessero. Si mossero anche da circa 12 Padri Gesuiti, e parte di essi con crocifissi in mano dicevano — Fratelli per l'amor di Dio non fate più rumore, cessate; perchè non è casa sua, ma del Duca di Matalone (3), standoci Starace a pigione, ma quelli non ne volevano far nulla, perlocchè detti Padri vedendo tanta pertinacia posero li Crocifissi per terra dicendo: fratelli cessate, ed andatevene con Dio. Non ostante le robbe furono rubbate del valore di 8 mila scudi e più.

Come furono circa 15 ore il Vicerè fe' battere bando per la città dicendo: Che non fu mai sua intenzione di far mancare il pane, pertanto dava ordine a tutti i panettieri, che facessero il pane com' era prima sotto pena della forca, ed altra riservata, e la sera vi fu pane in quantità per tutta

(1) Il Vicerè stava al balcone, e *come pietoso signore*, dice il Summonte, *li vennero le lagrime sugli occhi e lor diede la benedizione.*

(2) Nella relazione del tumulto scritta dall' ambasciatore Veneto riferita dal MUTINELLI *Storia arcana t. II.* è detto « havendolo finalmente morto, levatagli la testa dal busto, gl' interiori, il membro et testicoli » ecc.—p. 141.

(3) Poscia del Duca d' Andria della stessa famiglia al *Largo di S. Marcellino.*

Napoli. Nella stessa ora andava un certo rumore per Napoli per causa del vino, che era salito di prezzo, ed inteso questo S. E. fe' battere bando in circa 22 ore che tutti quelli che avessero vino lo rivelassero al Reggente Lanario. S. E. ordinò pure che si facesse il nuovo Eletto, e fu alle 23 ore. E fu Orazio Palomba uomo stimato del Popolo (1). Verso 20 ore cavalcarono per Napoli molti cavalieri onde acchetare il tumulto. Eodem die a 22 ore l' Arcivescovo mandò un Vicario facendo ordine a tutti i monasteri che si trovassero al Vescovato a 23 ore per uscire processionalmente, e così uscì la processione portando S. Aniello avanti ed all' ultimo il Sagramento.

A dì 25 maggio ad ore 16, giorno di S. Efremo, fu un certo rumore nella strada del Mercato per causa di certi che facevano a coltellate vicino al Lavinaro, ed alcuni furbi gridavano *serra, serra*, per cui si serrò tutto il Mercato, e sparsasi nuova per tutta Napoli, stando la gente sollevata, ed in questo rumore ne fu pigliato uno di quelli che gridavano *serra, serra,* ed alli 28 di detto mese si fece di quello giustizia, strascinandolo per Napoli, e fu appiccato avanti la sua casa.

Ai 14 giugno si è frustato per Napoli un giovane, il quale stava comprando carne, e venne in contrasto con uno spagnuolo sulla Speranzella, ed il trombetta diceva: questo si frusta perchè allo spartire della carne ha fatto questione con uno spagnuolo dicendo — quando ne faremo una salata di questi spagnuoli marrani — e va in galera per ordine di S. E. Quando si frustava stava attorniato da 30 archibugieri con scoppette e micci in mano.

A' 14 luglio, giorno di domenica, si è ordinato a li Capitani di guardia che pigliassero tutti quelli che si trovavano alla

(1) Il Palomba per tre giorni si tenne nascosto, ma minacciato di gravi pene dal Vicerè, accettò l' ufficio. MUTINELLI l. c. p. 145.

morte dell' Eletto, tanto quelli che lo strascinarono quanto quelli che derubarono la casa, de' quali ne sono stati pigliati 350, durando la carcerazione più di due mesi, e sono stati portati in Castello; tormendandoli di buone funi, con peso alli piedi, e dando ad alcuni il polledro.

A' 27 luglio, giorno di sabato, si è fatta giustizia di 8 persone ed i trombetti dicevano: questa giustizia si fa per ordine di S. E. e questi sono di quelli che si sono trovati alla morte di Vincenzo Starace Eletto di Napoli.

Al primo agosto giovedì S. E. mandò li Capitani di giustizia e di guardia nella casa di Gio. Leonardo Pisano, speziale di medicina alla *Chiaveca* della Sellaria, il quale era fratello del celebre medico Gio. Antonio, e pigliaro tutte le robbe del detto Pisano. Costui era consultore della Città, e fu uno di quelli che consultò la morte di Starace, ed era uno di quelli uomini molto dabbene di circa anni 50, podagroso e mal sano, aveva sei figli maschi e 5 femine, molto elemosiniere, il quale si nascose che non se ne seppe nuova.

Ed ai due di agosto di venerdì S. E.; fè pigliare tutti li fabbricatori, che stavano a S. Lorenzo, conforme è solito; e quelli portarono nella casa del Pisano sfabbricandola fin dai fondamenti, standovi il Trombetta dicendo: Questa casa si sfabbrica per ordine di S. E. e conforme fu spianata vi si gettò sopra due tomola di sale (1).

(1) L'ambasciatore Veneto scrive che al luogo della casa distrutta fu « fatta erigere una pietra, sopra la quale sono state poste ventiquattro teste et le mani di quelli infelici che per la suddetta causa furono giustiziati con alcune grate di ferro sopra perchè non possino essere levate. »

La scritta che vi si appose diceva: *Anno MDLXXXV — D. Petro Giron Ossunae Duce—Inclyto Prorege Neapolis ita iubente — Johanni Leonardo Pisano ob seditionem — Sua opera conflatam atque — homicidij depredataeque — Domus Io: Vincentii Starace — Populi decurionis auctori — Domus aversa disturbataque, area sale consparsa — bona ? — pubblicata plerumque conreorum — hoc saxo infixa capita — Ipseque inter hostium — Patriae relatus Album.* Malgrado le rimostranze dell'Arcivescovo, non prima

Ai 9 di Agosto si appiccarono quattro giovani. Ai 23 altri quattro.

Ai 23 settembre se n'appiccarono altri due e ne andarono 30 in galera alcuni per 10 anni, ed altri a vita, in carrozza con le braccia al collo, non potendo portarle altrimenti, per li crudeli tormenti che avevano avuto. Dippiù il figlio di madama Bianca, vermicellara a lo pennino, che fu quello che aveva cacciato lo core all'Eletto, per causa che avea mandato suo padre in galera, perchè dava tre quarti per un rotolo; essendo morto di febbre a Montevergine, fu fatto venire in Napoli, e squartato.

Ai 14 settembre fu appiccato uno bellissimo, giovane che andiede su di un carro tenagliandosi, e il Trombetta dicea: Si fa questa giustizia per ordine di S. E. per essere stato questo capo a scassare la casa di Starace. Quel giorno era stato tormentato crudelmente, per cui teneva tagliati li polsi delle mani dalle gran funicellate; con tutto ciò non aveva confessato, ma pure come li altri fu fatto morire.

Ai 13 novembre di detto anno venerdì si è fatta giustizia di tre giovani, li quali si strascinarono, ed uno di questi, come fu sopra la scala, alzò gli occhi al cielo, dicendo : Signor mio tu sai se io sono intervenuto in cosa alcuna in tale delitto, prego la Sua Maestà che mi perdoni i peccati, e di quello che mi viene apposto mi dia l'inferno come ne anco conoscetti l'Eletto, e pigliando il Crocifisso in mano, fu appiccato, chiamando Gesù e Maria.

Il pane, che in questo mese era in Napoli, si pagava 48 oncie 4 grana — Alla fine del mese di novembre venne l' indulto di S. M. per lo quale si faceva perdono a tutti quelli,

del 20 giugno 1586, furono tolte le teste e le mani e portate a sepellire « accompagnate da molto clero et da diverse religioni di frati con seguito di più di due mila persone di esso popolo con torcie accese; la pietra medesimamente fu levata e posta in Castelnuovo, rotta prima l'iscritione che v'era sopra ». MUTINELLI l. c. p. 154 e seg.

che avevano accagionato alla morte di detto Eletto, eccetto trentadue. E con detto indulto si pose fine à tante giustizie, che si facevano da luglio (1).

(1) Le sentenze ed i nomi dei condannati si leggono nel Summonte, *l. c.* p. 462 e ss. — L'ambasciatore Veneto fa ascendere a 500 il numero dei puniti, e tra essi 36 furono impiccati e squartati, dei quali 14 prima tanagliati, 71 inviati alle galere, 300 banditi con grosse taglie e pena di vita essendo presi, altri torturati e frustati. Dicevasi che 12 mila per sospetto si fossero allontanati dalla città. Mutinelli *p. 154*.

DOCUMENTI

L'UNIVERSITÀ DI NAPOLI NEL 1714

Lo Studio Napoletano, fondato da Federico II, ebbe, come il Regno, diverse fortune e leggi mutabili o impotenti a togliere gli abusi. L'Origlia che ne scrisse la storia, tra le altre riforme tentate, ricorda e chiama celebre (1), quella del 1714, durante il rinnovato dominio di Casa d'Austria. In nome della città di Napoli e del Baronaggio s'era chiesto allo imperiale e reale governo che fossero tolte le male usanze introdotte nell'Università e s'ordinassero meglio gli studi. E la domanda « fu commessa al saggio avvedimento e giudizio » del Duca Gaetano Argento Consultore del Cappellano maggiore, il quale era allora preposto a reggere l'Università. La relazione che si pubblica qui appresso, da un Manoscritto della Biblioteca Nazionale (XI. B. 17.) espone quali fossero gli abusi deplorati, e quali gl'invocati rimedi. Essa porta il nome di un Filippo Caravita, che per incarico, come può supporsi, dell'Argento, indagò le cagioni dei disordini, giudicò del merito dei professori, e molte innovazioni propose intorno alla scolastica disciplina e al metodo degli studi. Ma egli

(1) T. II. p. 240.

non fu solo a giudicare de' reclami. Nel medesimo Mss. si legge un'altra Consulta, in lingua spagnuola dello stesso Cappellano maggiore D. Diego Vincenzio de Vidania, la quale combatte l' opportunità di alcune riforme chieste dai cittadini e lodate dal Caravita. E forse questa discordanza d'opinioni fu tra le cause che persuasero a lasciar stare le cose come si trovavano, perchè l' Origlia scrive: « Di questo consulto qual stata fosse mai la sorte non sappiamo; ma certo è che fu egli poco o malamente eseguito ». I due documenti fanno conoscere le condizioni della nostra Università ne' principii del secolo XVIII, quando col modesto stipendio di ducati cento all'anno v' insegnava Gio. Battista Vico. Ma poichè l'un per l'altro dicono le medesime cose, ci limitiamo a pubblicare la relazione del Caravita, aggiungendo in nota alcuni brani della Consulta del Vidania.

G. d. B.

Ecc.mo Sig.re

Varj e molti sono i Capi compresi nell' accluso Memoriale dato alla M.tà Ces.a e Catt.ca del nostro Aug.o Monarca da questo fedelissimo Pubblico, su dei quali in esecuzione degli Ordini della medesima M.tà comanda V. E. che io come Consig: del R.o Capp.no Magg.re faccia relazione.

Il primo riguarda il materiale degli studj, supplicandosi S. M.tà a dare gli Ordini necessarj, acciocchè l' Università faccia li suoi esercizj nel luogo a tal effetto stabilito e costrutto. La domanda è veramente onesta. Imperciochè dall' essersi trasportati gli Studj dal loro proprio, e convenevole luogo al Chiostro di S. Domenico, la Università à patito, e

patisce assai così nel commodo come nel decoro (1). Mentre dove ivi eran le scuole e molte e molte e magnifiche, qui son poche, e anguste; Onde per difetto di luogo non si son potute far più Notomie, tanto necessarie per gli Studenti di Medicina; non si può fare l' apertura de' Studj coll' orazione *suasoria ad artes*, com' era usanza, ed è appresso tutte le Università di Europa; e per la stessa mancanza di commodità i concorsi delle Cattedre vanno a farsi in una piccola Scuola in S. Tomaso d' Aquino; dove una funzione così nobile e teatrale riesce meschina e vile; poichè l' angustia del luogo non dà campo sofficiente nè a' Votanti, nè a' studiosi che concorrono ad udirli.

A ciò si aggiunge che essendo quel luogo immune, non si può mai metter freno alla insolenza della gioventù con tenervi il Capitano di giustizia, e le solite guardie; onde i studenti temerarj e rissosi, considerandosi immuni dal dovuto castigo, con rumore e tumulto, e talvolta con scandalo, turbano le lezioni e i lettori (2), e son cagione che i giovani

(1) L'Università, finchè non ebbe il soppresso Collegio de' Gesuiti, errò di luogo in luogo. Il Vidania dice le ragioni perchè dal palagio degli Studi, che aveva fatto costruire il Vicerè Conte di Lemos, e che ora è destinato a Museo, venne trasferita a S. Domenico dove era stata altre volte: « En la mi« nor edad del sig. Rey d. Carlos II, que gaza eterna pax, haviendo venido « los Valones, se hizo presidio la Universidad. En el ano 1688 arruinada la « Vicaria del terremoto la illustraron como domicilio proprio los sabios mi« nistros de los Tribunales. Otra vez a istancia de la fidelissima ciudad, se « passò à ella el tribunal de las fossas del Grano, ò Posito del abasta de « essa numerossima poblacion, donde essuno algunos meses, hastaque se re« pararen a quellos. El ano 1701, eienda Virrey el Duque de Medina Coeli, « sucedido en el setiembre la malograda Proclamacion, que intento el Prin« cipe de Macchia, entre otras defensiones, i providencias, con que bloques « los descubiertos afectos Austriacos del pueblo fue hacer Presidio cerrado « de los Reales estudios ». Questo presidio occupava ancora l' Università nel 1714.

(2) Questa licenza studentesca era d'antica data. Poco dopo fondata l'università, Federico II fu sul punto di abolirla a cagione dei gravi tumulti e delle contese tra gli scolari e i cittadini. Le riforme introdotte posteriormente non tolsero il fomite de' disordini, e ne rimane curioso documento il seguen-

quieti ed avidi d' imparare procurino di andare altrove ad apprendere, in pregiudizio del decoro, e della frequenza nella Università. E finalmente non si scorge veruna necessità per

te diploma di Carlo II che abbiamo tratto dai registri Angioini « *1304. C. Reg. 135 f. f. 124* » — *Scriptum est Venture Stattionario bidello Neapolitani Studii fideli nostro etc. Noviter ad Celsitudinis nostre pervenit auditum quod Scolares in Neapolitano studio commorantes eorumque familiares et nonnulli alii de Civitate Neapolis per modum ludi proicientes inter se Citrangulos et lapides aliasque insolentias commictentes aspernunt et pretentant approprinquante festo nativitatis Domini et etiam Carniprivii per huiusmodi ludibrium... anno quolibet posse fieri de quo impeditur studium et scandala veniunt et eorum Magistris et doctoribus Injurie inferuntur. Nos igitur volentes abusum huiusmodi predictis scolaribus et aliis penitus tollere et presertim dicto Neapolitano Studio providere fidelitati tue districte precipimus quatenus statim per Scolas Singulas studi memorati cuiuscunque facultatis existant ex parte nostre Celsitudinis edicas puplice ne de cetero aliquis hec attemptare presumat illum qui contraffecerit nolumus privilegio Scolaribus Indulto gaudere statuentes nichilominus ut scolaris contrafaciens in penam duarum Unciarum nostre Curie applicandarum incidat ipsofacto. Famulus vero qui in hec interceptus fuerit per Civitatem predictam puplice fustigetur quas ordinationem et penam interpositam mandamus et Volumns quod per Iustitiarium Scolarium et alios ad quos spectat inviolabiliter observari. Datum Neapoli sub parvo sigillo nostro die VI Decembrius 11 Ind.* ». Ma le pene minacciate non bastarono ad affrenare i turbolenti, e il brutto costume di lanciare pietre e *cetrangoli* due secoli e mezzo dopo era ancora in pieno vigore, infatti la prammatica terza tit. *de Scolaribus doctorantis* promulgata nel 29 Ott. 1578, dice che « perchè l'inzolenza degli studenti e scolari che confluiscono ne' pub-« blici studi di questa magnifica e fedelissima Città di Napoli, è ridotta a ter-« mine che pare incorregibile, impedendo con fischi e gridi, vociferazioni e « tirare di pietre, cetrangoli ed altri modi, i Lettori di leggere, ecc. ordina « e comanda che niuno degli scolari e studenti..... ardisca nè presuma, « fino a tanto che i Lettori e ciascheduno di essi leggeranno, dal principio « della lezione fino all'ultimo, fare rumore o strepito alcuno, picciolo o grande, « con fischi, gridi, vociferazioni, tirando pietre cetrangoli, o qualsivoglia altra « cosa.... sotto pena di galea o relegazione o esilio, per lo tempo da ar-« bitrarsi e dichiararsi..... dando autorità e podestà ai medesimi Lettori « che possano far pigliare prigioni quelli che verranno a contravenire al « presente bando ».

Questo bando ebbe la sorte consueta di tutte le *grida spagnuole*, come apparisce dalla conferma che se ne legge nella *prammatica I. tit. de Regimine Studiorum Neapoli*, dei 30 Nov. 1616, che contiene gli Statuti delle Scuole al *Tit. IV ff. 3* e la minaccia delle stesse pene per le stesse colpe.

la quale un Edificio sontuosissimo, fatto con tanto dispendio a posto per insegnarvisi le lettere, abbia da star occupato per ricetto di pochi soldati, che lo hanno in parte rovinato, e finiranno di mandarlo in rovina, quando potrebbon facilmente esser alloggiati altrove.

È ben vero che per ripararsi convenevolmente quel luogo, bisognerebbe innanzi tutto far grossa spesa per poter quello ricuperare la perduta dignità; Ma tutto ciò non è considerabile alla Magnanimità, e Munificenza del nostro Monarca e Signore; Tanto più che la R.ª Cam.ª già paga annualmente il fitto a' Frati Domenicani per quelle misere scuole, che concedono al Pubblico; e anzi chè far ogni anno una continova spesa, sarà il migliore farne una che rimetta nel suo lustro un Edificio Reale il più superbo che sia in Napoli, e forsi altrove, che ora si va miseramente logorando.

È stato altra volta proposto espediente di togliere a' detti Frati un emolumento di 600 docati annui che godono per concessione fatta loro da Carlo I. d' Angiò nell' anno 1306, (1) affinchè conservassero lo Studio generale della Scienza Divina cioè della Sacra Teologia, come si dinota in quelle parole del Privilegio presentato: *Ut studium divine scientie generale conservent.* Or essendo oggi cessato quel fine, poichè lo studio generale così di Teologia come di tutte le altre facoltà serve benissimo nella nostra Università, anzi la stessa Cattedra, che fu già letta dall'Angiolo S. Tomaso trovasi da lungo tempo nella Università, e si legge sempre da un Padre Domenicano dovrebbe ancora cessare il mezzo dato a quel fine;

(1) Qui è un evidente errore. S. Tommaso fu invitato a leggere nello studio Napoletano da Carlo I nel 1274. Posteriormente Carlo II nel 1302, togliendo dall' Università l' insegnamento della teologia, lo affidò ai frati Eremitani, Francescani, e Domenicani assegnando ad essi once 150 sulla Dogana del ferro, della pece e dell' acciaio. Alfonso I restituì quella cattedra all' Università, ma non vietò che i frati continuassero per loro conto ad insegnare ne' conventi, e confermò ad essi il sussidio concesso da Carlo II al quale si allude.

e quel danaro ch' essi attualmente esiggono senza alcun profitto del Pubblico dovrebbe ragionevolmente impiegarsi all' utile della Real Università, e con ciò potrebbe in parte ristorarsi il proprio luogo. Il che basterà rappresentare alla Santa e Savia mente di S. M.^{tà} acciochè possa prendere quegli espedienti, che stimerà più opportuni, e convenevoli a tal opra.

Al 2° Capo si riguarda la riforma degli Abusi, che sono nelle Cattedre, delle quali alcune dovrebbero togliersi come inutili, e superflue, per aggiungersi altre necessarie, e mancanti. Qui è di mestieri porre sotto gli occhi di S. M.^{ta} una distinta nota di tutta le Cattedre per ciascheduna facoltà, perchè secondo i disordini che vi si ravviseranno in una o altra, possano applicarsi loro idonei rimedj (1).

La facoltà del Jus Civile ha sette Cattedre; tre primarie perpetue, e con voto, e quattro Quadriennali senza voto. La Primaria Vespertina di materie dell' Infortiato, e Digesto nuovo, ha soldo di duc. 1100. E si possiede dal Dr Dom.^{co} Aulisio per concorso a 29 febbraio 1696, ed in questa per lo merito, e dottrina del Cattedratico, vi è gran concorso di Studenti.

La Primaria Matutina è ancor essa di varie materie legali, ha soldo di Duc. 600, e si tiene dal Dr Dom.^{co} Campanile, per concorso dell' anno 1689. Questa Cattedra è destituta da scolari, per la poca, e niuna sodisfazione che ricevono dal Professore, il quale è poco abile e vecchio assai.

La Primaria del Jus feudale ha soldo di Duc. 300. Questa in virtù de' Statuti antichi si legge solamente le Domeniche ed è stato sempre solito a provvedersi in persona di qualche

(1) Intorno alle cattedre nuove che si chiedevano, il Vidania dice: « Con « fieso, no alcanzo a discurrir quales sean estas buenas i sostanciales Cien- « cias que dessen introducir ».

grande Avvocato, o di alcun Ministri dei più dotti dei Tribunali di q.ª Città. Questa doppo la giubilazione del D.r D. Nicolò Caravita, Fiscale della nuova Giunta della Real Giurisdizione, fu provveduta in persona del R.º Cons.re D. Aniello Cappellari, Ministro assai dotto, il quale però per le molte occupazioni non ha potuto esercitarla, avendo in due anni fatto una sola lezione.

Tra le Quadriennali la P.ª si dice del Codice, et ha soldo di Duc. 140. Si possiede dal D.r D. Pietri Ant.º Turris, per concorso dei 26 maggio 1703 et ha mediocre concorso di Studenti.

La 2.ª si dice delle Pandette, et ha soldo di Duc. 120. Si possiede dal D.r D. Marc' Ant.º Curatolo, per concorso dell'anno sudetto, et ha mediocre numero di Scolari.

La 3.ª e 4.ª sono dell' Istituzioni Civili, e ciascheduna ha soldo Duc. 100, e si posseggono da' DD.ri D. Antonio Salazar, e D. Giovanni Chiajese, per concorso del med.º anno et hanno mediocre frequenza d'Uditori.

L' abuso grande che trovasi nella scienza legale, si è che le lezioni più importanti come sono quelle degl' Istituti, si leggono da gl'infimi Cattedratici e più deboli, quando dovrebbon leggersi da Primarj e più provetti; e così cessarebbe quella volgar doglianza, che i Regj Studj non sono frequentati da quel numero di Studenti, che si dovrebbe. Perchè essendo le Istituzioni le più necessarie, e le più ricercate, come quelle nelle quali si dà la Norma e l'indirizzo di studiare alla Gioventù, che perciò si deono studiare indispensabilmente da tutti i leggisti (il che non accade delle altre materie delle quali la maggior parte se ne passano), quando quelle non sian dettate da' Maestri Eccellenti e di gran fama, i Giovani, non trovando il loro conto a studiare le Instituzioni nel Pubblico, si contentano più tosto pagare, e vanno da Lettori privati. Ma quando gl' Instituti fossero letti dai primi dell' Università, co' quali non ha paragone alcun Lettore

privato, niuno vorrebbe pagare, per aver Maestri da molto meno di coloro che sono nel Pubblico; e così le Regie scuole fiorirebbero di Studenti, e le clandestine cadrebbero da sè, anche quando non si proibiscono. Il che sempre si è tentato inutilmente per l'immunità, o delle persone o de' luoghi, dove privato si legge.

Potrebbero dunque con soddisfazione universale regolarsi le Cattedre in tal forma, senza nè giungere nè levar Cattedre; nè scemare o crescer soldo, ma solo ordinando le letture.

P.ª che i lettori Primarj leggessero le Instituzioni dividendo tra sè i libri a vicenda in quella maniera che migliore sembrerà e che sarà prescritta dal Prefetto de' Studj, o dal Spett.ᵉ Reg. Protettore.

2.° che S. M.ª dia gli ordini necessarj, acciochè la Cattedra dei Feudi che riesce di tanto decoro nella Università, concorrendo ad udire tai lezioni i primi Avvocati dei Tribunali, ed anche Ministri del Supremo Grado, non sia così abbandonata e vilipesa.

3.° che uno dei Lettori Quadriennali, che parrà più idoneo a' Superiori, legga le materie Criminali, che sono importantissime, e pur nell'Università non se ne insegna parola.

4.° che un altro de Quadriennali legga de Jure Regni; acciocchè gli Studenti che s'istruiscono, per dover applicarsi a' Tribunali, abbiano le notizie necessarie delle nostre leggi Municipali.

5.° che i due rimanenti s'impieghino a leggere materie legali le più scelte che siano nel Jus Comune da prescriversi dal Prefetto, o dal Spett.ᵉ Reg.ᵗᵉ Protettore.

La facoltà del Jus Canonico ha cinque Cattedre. Due Primarie e 3 Quadriennali. La P.ª Matutina ha soldo di Duc. 600, e si possiede dal D.ʳ Gennaro Cusano, per concorso dell'anno 1703 et ha gran concorso di Studenti. La P.ª Vespertina ha soldo di duc. 400, e si possiede dal D.ʳ D. Nicola

Capasso, per concorso del med.° anno et ha gran numero di Studenti. Queste due Cattedre leggono diverse materie Canoniche delle Decretali.

La p.ª Quadriennale si dice del Decreto di Graziano et ha soldo di duc. 120, e si leggono in essa anche materie Canoniche. Si possiede dal D.r Marc' Angelo de Martino, per concorso del detto anno, et ha mediocre numero di Scolari. La 2.ª e 3.ª sono d'Instituzioni Canoniche, e ciascuna ha soldo duc. 60. Si posseggono dai DD.ri D. Nicolo Pollio, e D. Paolo Mercurio per concorso dell'anno suddetto, et hanno mediocre frequenza di Uditori.

L' abuso di queste Cattedre è lo stesso che 'l precedente; perchè i meno abili leggono gl' Instituti, e i più provetti le materie, quando al contrario dovrebbono i Primarj leggere le Instituzioni, come quelle in cui prendono i primi rudimenti e i più necessarj tutti i Canonisti; ed importa molto, da che mano vengano loro somministrati. Onde anche per ragion politica fora gran convenienza che i Primarj, che tengono maggior soldo, e per conseguenza sono più impegnati a difendere i diritti Reali, insegnassero alla gioventù i primi elementi Canonici. Nelle materie ancora che leggono i Quadriennali, si dovrebbe adoperare un poco più di discernimento, perchè fossero le più scelte. Il che dovrebbe rimettersi a'Superiori, a' quali dovrebbe darsi maggior libertà di quella, che finora hanno usata intorno allo stabilir le materie, e le letture; perchè dovrebbono, vedendo un Professore esser più atto a leggere un libro, che un altro senza rimoverlo dalla sua facoltà, passarlo da una in altra materia, lasciandogli godere il suo soldo, e prerogative; mentre non dee mirarsi ad altro, che al ben pubblico.

La Teologia ha cinque Cattedre due Primarie e 3 Quadriennali. Delle due la P.ª dicesi di S. Tomaso, che fu dal S.to Dottore vivendo retta, e si legge sempre da un Domenicano. Ha soldo di Duc. 100, si possiede dal M.° F. Casi-

miro Vitagliano per concorso del 1712 et ha pochissimi Studenti; la 2.da Primaria Vespertina ha soldo di Duc. 100, e si possiede dal P. D. Alfonso Mariconda Cassinese, per concorso dell' anno 1702 et ha pochi Studenti.

Delle Quadriennali la P.a è di Sacra Scrittura et ha Soldo di Duc. 70; Si possiede dal P. Abb.te D. Fortunato Palumbo Celestino, per concorso del 1702 et ha mediocre numero di Studenti. La 2.da detta di Scoto, ha soldo di Duc. 60, e si possiede dal P. Andrea Madalena Ch.ro Regolare Minore per concorso del presente anno 1714. La 3.a di Morale 2do la scrittura, Concilj e PP. ha soldo di Duc. 170, e si possiede dal P. D. Pio Mantelli Olivetano Milanese et ha poco numero di Studenti.

L' abuso in questa facoltà è che quasi tutte le lezioni sono di Scolastica, la qual' è universalmente ributtata. Di questa basterebbe leggersene sol una lezione, che potrebbe esser quella dell' Ordine Domenicano, e le altre potrebbono così regolarsi. Che due leggessero la Teologia Dogmatica; un altro la Scrittura, ed un altro la Morale, ma 2do il titolo che ostenta. Dovrebbe altresì togliersi quella servitù di dover seguire la Sentenza di Scoto o di S. Tomaso, e darsi ad ognuno la libertà di legger, secondo quella opinione, che più vera gli paja pur che sia Cattolica. E perciò, quando si fanno i concorsi, dovrebbe il prefetto far aprire quel libro che li sembra più idoneo, senza quella seccagine d' aversi ad aprire il Maestro delle Sentenze, dove forse, per esser cose tutte Scolastiche, non può un uomo erudito far pompa del suo valore per l'aridezza delle materie che a sorte escono (1).

(1) Il Vidania combatte in più luoghi della sua consulta la pretesa libertà d' insegnamento, e dopo aver riportato un sommario delle materie che s'insegnavano in ciascuna Facoltà e ricordati i libri di testo, soggiunge: « La « obscuridad de la Ciencias necessita de Lux que quiepara evitar trapiezas. « A un siendo luminar maiore el Sol se le ha prescripto per el sendereado « camìno del Zodiaco... Nova vanidad de alcunos mozos creerse doctos por- « que recorgieron la nequilla de autores modernos, despreciando el grano de

La facoltà di Medicina tiene sei Cattedre. 3. Primarie e 3. Quadriennali. La P.ª Vespertina di Prattica non legge altrimenti tutta la Prattica, ma alcune materie di essa; ha soldo di duc. 600 e si possiede dal Dottor Ferrante Santinelli, non per giustizia o per concorso, ma per grazia di S. M.tà non ostante la replica qui fatta alla prima Cedula dal R.° Collat. Cons.° La sostanza è che la Cattedra di tanto rilievo, e del maggior soldo in man di costui è perduta, essendo affatto destituta di Studenti.

La P.ª Matutina di Teoria, parimente non legge tutta la Teoria, ma alcune materie, ha soldo di Duc. 400, e si possiede dal D.r Luca Tozzi, per concorso de' 28 Gennaro 1695. Quest' uomo per altro assai dotto, e di gran fama, come ne fanno testimonianza le sue Opere Mediche, da moltissimi anni legge per Sostituto, avendolo impetrato dal tempo, che fu eletto Medico di Papa Innocenzo XI, ed ha poi sempre continovato a tenerlo, nè mai accosta a gli studj, benchè vada giornalmente per la Città, facendo visite ed altre faccende. E perchè non ha mai dato mercede alcuna a veruno de' suoi Sostituti, anzi gli ha obbligati con scrittura a rinunciar eziandio quel poco stipendio, che tassa a' Sostituti il R.° Statuto, vien che la Cattedra, massime per l' insufficienza del Sostituto presente stia scarsissima di Studenti ed è quasi perduta.

La P.ª di Notomia e Chirurgia ha soldo di Duc. 300, e si possiede dal D.r Luca Antonio Porzio per concorso. Costui uomo altresì dottissimo, ed assai conosciuto per l' Europa, per l' opere da lui con somma lode date alle stampe, legge anche per Sostituto senza cagione, perchè esso va per Napoli facendo le sue visite; Onde la di lui Cattedra sta in

« las sagrades ledras, concilios, patres, santo Tuomas, Scoto; de los Ponti-
« fices, giurisconsultos, Emperadores i los que los illustran; de Hippocrates,
« Galeno, Aristotiles, Euclides, Ciceron, Quintiliano. Comparen con estas los
« que quieren entrar en cathedros con la libertad de discurrir etc. ».

pessimo stato; privata di quel decoro, che riceverebbe da un uomo della sua qualità.

Tra le Quadriennali la P.ª degli Aforismi d' Ippocrate, e l' altre materie Mediche ha soldo di Duc. 150, e si possiede dal D.r Nicolò Cirillo per concorso et ha grandissima frequenza d' uditori.

La 2.ª è di Prattica, et essa legge materie, ha soldo di Duc. 100 e si possiede dal D.e Dom.co Vitulo per concorso dell' anno 1695, con mediocre numero di Scolari.

La 3.ª è una Cattedra nuova, fondata senza legitima Autorità del Card.l Grimani, si diede senza concorso, ma per biglietto al D.r Giacinto Giannotti. Porta il titolo d' Instituzioni Mediche, ha soldo di Duc. 50, li quali furono dimembrati da altre Cattedre, non senza gravi doglianze de' Professori dal cui soldo furo tolti.

Gli abusi della Medicina sono. P.º che le Cattedre Primarie stanno male appoggiate o a Proprietarj o a Sostituti insufficienti, come si è detto; 2.º che non si leggono le cose più necessarie fra 'l tempo dovuto, e molte Cattedre stanno inutilmente impiegate; atteso che per aversene il profitto, che si richiede da tre Primarj (quando le Cattedre fussero ben collocate) si dovrebbe leggere dal P.º Fisiologia Medica o siano Instituzioni in due anni, e dal 2.º l' intiera Prattica in due anni, e dal 3.º la Notomia in un anno. De' Quadriennali il P.º potrebbe leggere gli Aforismi d' Ippocrate in due anni. Il 2.º la Chirurgia in due anni; e giacchè trovasi formata quella Cattedra di Duc. 50 di soldo, poichè le Instituzioni si leggerebbero da Primarj, potrebbe convertirsi in Cattedra di Scienza Erbaria che per la medicina è necessarijssima, e si vede in tutte le Università dell' Europa. Egli è però vero, che la Botanica ricerca miglior uomo, e soldo più vantaggioso: tra per la persona, che dovrebbe insegnarla, tra per le spese necessarie, che vi concorrono. In tal modo gli Studenti potrebbono in tempo giusto aver tutto quello, che

importa apprendere in Medicina, quando nella presente situazione di Cattedre non basterebbono sette o otto anni per imparare tutto il bisognevole; e questa è la cagione, perchè da' Scolari Medici è poco frequentata la Università. 3.° dovrebbe levarsi quella servitù di dover spiegar Galeno, e dover seguire i suoi sentimenti, o anche quelli d'Ippocrate, o altri (cosa tanto abborrita da' Dotti del nostro Secolo), e lasciarsi in arbitrio di ciascuno di abbracciare quel Sistema che penserà più accostarsi al vero, ed essere più proficuo per la salute umana. E perciò quando si fanno li concorsi non dovrebbono aprirsi li libri di Galeno, come fin'ora si è fatto, ma altri a giudicio del Prefetto, e de' Medici più sensati, in cui possano i concorrenti mostrar la loro erudizione. 4.° perchè il Professore di Notomia legge insieme la Chirurgia, è perciò obbligato a divider l'ora della sua lezione, e legger in mezza l' una, in mezza l' altra che vuol dire non farne bene niuna. Dovrebbesi adunque, come si è detto, far che una delle Cattedre sia destinata a parte per la Chirurgia. Dovrebbesi inoltre imporre obbligo al Professore di Notomia, di far le dimostrazioni delle parti del corpo umano, almeno tre volte l' anno ne' cadaveri de' condannati, e quando questi mancassero, o non vi fussero nel tempo opportuno, se li dovrebbe dar licenza, per autorità pubblica, di poterli prendere dagli Ospedali. Così anche il Professore dell' Erbaria dovrebbe dimostrar l' erbe a suo tempo che potrebbe appresso di sè coltivare.

La Filosofia ha quattro Cattedre, due Primarie e due Quadriennali, la P.ª è di Ethica e Politica, et ha soldo di Duc. 180. Si possiede per concorso dal P. F. Diego Loya Agostiniano, ma tiene pochissimi Scolari, si perchè il Professore non sta in molto credito, si anche perchè la sua pronuncia non è bene intesa da' Studenti. L' altra Primaria è di Fisica, e si possiede dal D.r Fisico Gio: Battista Balbi per concorso, et ha frequenza di molti Uditori. Il soldo però

presentem.te è ridotto a soli Duc. 120, in vero poco corrispondente alla qualità della Cattedra, e del Cattedratico.

Delle Quadriennali la P.a è di Metafisica, con soldo di Duc. 110, e si possiede dal D.r Biagio Troisi per concorso e sta ben fornita di Studenti. La 2.a è di Logica, con salario di Duc. 100, e si possiede dal D.r Fisico Gioacchino Castaldo per concorso ed ha mediocre numero di Studenti.

L' abuso della Filosofia è che bisogna toglier il giogo d' aver da spiegare e seguire Aristotele; E perciò non si dovrebbono aprire li costui libri, quando si ha da far concorso.

La Matematica ha una Cattedra perpetua con soldo di Duc. 200, e si tiene per concorso dal D.r Agostino Ariano con gran numero di Studenti. Questi, oltre a' meriti proprj, vanta con ragione quelli di Marc' Antonio, suo Padre, che servì con molto utile della R.a Corte, e con sue nuove invenzioni facilitò la fabrica della nuova moneta, per li quali e dal Trib.le della R.a Cam.a, e dal R.o Coll.e Cons.o, è stato altre volte fatto consulta alla Maestà del Re Carlo 2.do di glo.r mem., e poi ripetuta nel passato Governo, acciochè si dasse qualche ragionevol compensam.to nella persona del Figlio. Di che fo io memoria a V. E., in esecuzione dei suoi riveriti ordini, datimi per lett. ad istanza del med.o D. Agostino, che supplica V. E. a riguardo di tali circostanze, impetrarli da S. Maestà miglior soldo alla sua Cattedra; il che quando paresse giusto all' E. V., potrebbe insinuarlo a S. M.tà, con che l' aumento fosse per lo solo tempo della vita del presente Cattedratico.

La Rettorica ha una Cattedra Quadriennale, con soldo di Duc. 100, oltre l' emolumento di due carlini per fede che esigge da ogni Studente, che pretende la prima Matricola di legge. Si tiene per concorso del 1699 da Gio: Battista de Vico, ed ha frequenza di Studenti.

La lingua Greca ha una Quadriennal Cattedra con soldo

di Duc. 100, Si tiene dal D.r Fisico Andrea Mautone, per grazia del Re N. S., avendosela procurata andando in Barcellona.

Nel 3.° Capo si domanda primieram.te che le Cattedre siano distribuite a persone veramente dotte e capaci d' introitare la gioventù. In quanto a questo, quando le Cattedre fussero regolate, secondo che si è poco avanti divisato, non v'ha dubbio che i giovanni sarebbono ottimam.te ammaestrati, per quel che importa il valore dei Professori, toltine alcuni pochi, li quali parrebbe, che dovessero essere giubilati. Nella facoltà legale si scorgono tutte le Cattedre ben allogate, essendo state da Professori tutti meritate per concorso recente, eccetto il D.r Dom.co Campanile, che l' ottenne nel 1689; allora quando la letteratura non molto fioriva; Or essendo costui vecchio assai, e poco abile, ricco, e senza parenti, potrebbe di leggieri giubilarsi, con ritener l' onore d' intervenir ne' Congressi, e nel votar delle Cattedre colle sue prerogative, et anzianità, e con quella parte del soldo che stimasse S. M.tà, e potrebbe passar alla sua lettura un altro Cattedratico Primario, che non trovandosi nella Classe Civile, si prenderebbe dalla Canonica, come per specie di graduazione è stato solito di pratticare il R.° Collat. E la Cattedra che si lasciasse dal primario Canonista, per togliere a gl' inferiori, e subalterni l' occasione di querelarsi, pretendendo ognuno d' avanzarsi alla Primaria vacante quando si tratta di gran salto, passandosi da Cattedra Quadriennale e bassa, a Cattedra alta e perpetua: potrebbesi la Cattedra, che si lascia vacua per lo passaggio del Primario Canonista, o esporsi a concorso, o provvedersi dal Re N. S. in persona di qualche uomo di conosciuta stima, e valore, il quale potesse entrare anche nelle materie giurisdizionali, tanto necessarie a sapersi, massime nei tempi presenti. Con che dandone ben agio la qualità della Cattedra, verrebbe a formarsi una lettura di Giurisdizione senza dar campo agli

Eccl.ci di strepitare; il che avverrebbe certam.te se apertam.te si dasse a quella titolo ad essi tanto odioso.

Per la facoltà Medica, tutte le Cattedre, che si trovano provvedute per concorso stanno benissimo collocate. Solo la prima e l'ultima, che si trovano occupate per la via del favore, si trovano in discapito grande e perciò richieggono compenso.

Sarebbe mestieri giubilare il D.r Ferrante Santinelli colle prerogative, e parte del soldo, come innanzi si è detto, e passar alla sua Cattedra altro Soggetto de' più accreditati nella Università, il quale non potendo essere alcuno degli altri Primarj, poiche tutti e due leggono per sostituto, e quanto si accrescesse loro tutto sarebbe perduto: potrebbe prendersi il primo tra' Subalterni che son sedici anni che legge con molto plauso, e grandiss.a frequenza di Studenti, et ha fatto molti, e nobili concorsi, e la costui Cattedra o esporsi all' esame, o conferirsi dal Re N. S. a persona approvata. E così anche l'ultima Cattedra eretta dal fu Card.l Grimani, potrebbe come si è accennato, o in uno o in altro modo, darsi ad un Professore di Botanica, o sia scienza Erbaria. Le altre Cattedre si conoscono tutte ben occupate, o almeno non hanno si preciso bisogno di mutazione.

In 2.do luogo si domanda la riforma de' Voti, la qual' è assolutamente necessaria. P.o perche il num.o de' Votanti è eccessivo, essendo oggi fino al numero di 35, quando ogni gran Causa si vota da cinque Ministri, e bisognano gravissimi motivi, perchè se ne aggiungano pochi altri.

2.do la qualità di alcuni Votanti è perniciosa, perchè molti di loro son Frati, li quali per lo più ne vogliono cavare qualche utile; e non ha gran tempo ne furono convinti alcuni d' aver venduti i loro voti, oltre chè la loro venalità o vera, o falsa che sia, oggi è di fama pubblica; ma comunque siasi di ciò, quel che non può negarsi è, che cospirano tra di loro, e fanno fazione, per portar alla Catte-

dra chi lor piace. Il che per ragion di Governo non deve tolerarsi, sapendosi, che i Frati non sogliono essere bene affetti a coloro, che valorosam.^{te} combattono per la R.^{l} Giurisdizione, essendo i loro interessi contrarj. Sicchè potrebbe alcuno, per altro meritevole, restar escluso dalla Cattedra solo per aver difeso qualche sentenza contro le strane pretensioni degli Ecclesiastici; Ed in fatti talvolta si è veduto, che divisi i Voti, i Regj Ministri da una parte, ed i Monaci dall' altra, costoro ne l'han portata ad onta de' primi con ammirazione del Pubblico, e vergogna del Ministero; posciachè i Regolari sono molti, e si stringono tra di loro in certi interessi communi; nè manca loro certa intelligenza motrice che li muove tutti ad un fine, e che mira anche alle cose più piccole com' è ben noto a chi sa le cose del Mondo.

3.° è grave inconveniente che quei che sono d' una Professione votino in un' altra, come i Medici nella legge, i Legisti nella Medicina, i Teologi nella Matematica e così giudicare di ciò che non sanno. È vero che i Ministri, li quali in ogni Cattedra dovrebbon votare, sono ancor essi alle volte ignari di altre facoltà della loro. Nulladimeno appartiene alla dignità del Ministero, che debbano votare in tutte le Cattedre, in quelle dove sono esperti, per proprio dettame, in altre per informo, e consiglio de' periti ed essendo la loro probità esplorata, poiche il Re gli ha eletti e se ne serve per giudicare; siccome alle volte fanno la loro sentenza, appoggiati al parere o del Chirurgo, o del Agrimensore, o della Levatrice: così possono dar giudicio delle Cattedre secondo il consiglio degli esperti; Ma ancorchè questa fusse una indulgenza, che si usa co' Togati, non è ragione che debba usarsi eziandio con altri.

Adunque sarebbe lodevol cosa, che il numero de' Votanti si riducesse a pochi, cioè al Prefetto de' Studj, a' spettabili Reg.^{ti} del Coll. al Presid.^{te} del S. C. Luogotenente della R.^{a}

Cam.ª Quattro Decani del Cons.º Decano della Cam.ª Consultore del Capp.no Magg.re e due Cattedratici Primarj di quella facoltà che si concorre, o uno almeno, se vi si trova; ed in difetto di questi, due Cattedratici subalterni della medesima scienza, e che le Cattedre si votino subito dopo l'ultimo concorso, per toglier l'occasione di far cabale e maneggi.

Nel 4.º Capo si domanda cosa ragionevolissima, cioè che a' Lettori siano puntualmente ed esattamente pagati ogni anno i loro soldi, e come ordinano gli antichi Statuti, che in fine dell' anno siano intieram.e soddisfatti del loro salario (1). Ed in vero non avendo i Professori (regolarm.te parlando) altro emolumento dalle loro fatighe, se non quello dispendio che dalla M.ta del Re N. S. vien loro assegnato; mancando questo, siccome al presente vanno due annate in attrasso, si disanimano dal loro onesto impiego, e non fanno di buon animo le loro lezioni, il che molto importa al profitto del Pubblico. Sarebbe dunque cosa degna della benignità di S. M.ta che ordinasse alla R.ª Cam.ª di pagare prontam.e il d.º attrasso, acciocchè messi poi in corrente attendano in avvenire di buona voglia alle loro onorate fatighe.

Si supplica ancora nel med.º Capo, che si degni S. M.ta, nelle Nomine e Proviste da farsi così di Cariche Eccl.che, come Civili, d'aver riguardo al merito, e valore dei Cattedratici; Certam.te par che sia cosa poco onorevole per l'Università, e che osta molto al suo decoro, e splendore, che i Professori tanto Ecclesiastici quanto Laici non siano considerati nelle proviste delle Chiese, e de' Magistrati, quando in tutte le Regioni d'Europa le Università non servono di

(1) Anche il Vidania dice che per molti professori gli stipendi sono scarsi: « è con atrasso de tres anos », e che « no tienen prerogativa alguna hono-« rificas, ni entrada, ni propina en los grados come en las otras Universi-« tades ».

altro, che di Seminarj per Vescovadi, e Toghe; nè si trova chi invecchi in una Cattedra, come appresso di noi gli uomini incadaveriscono nelle dettare, e pure non sono nè per talento, nè per dottrina inferiori agli altri. Quando i nostri Professori fussero riguardati dalla benignità de Re N. S. per la qual cosa altro non manca, che la rappresentazione del loro merito, si vedrebbono impiegati alla lettura gl'ingegni più sublimi; e gli uomini di più alto grado non isdegnerebbero d' applicarsi a tal professione, come s' impiegano all' Avvocazia; e così S. M.tà avrebbe sempre un corpo fiorito di persone, che per autorità, e per sapienza potrebbe degnamente servirla in quegli impegni, che sogliono nascere per qualche importante scrittura.

Quinto. Si domanda ancora che si allunghi il corso de'Studj il quale par che sia breve, a dover finir ciascuno lodevolmente la sua materia. Intorno a ciò, il cominciarsi gli Studj a 18 ottobre, pare in verità, che sia darle principio intempestivo; perchè allora le vendemie stanno a mezzo il corso ed i Giovani non si trovano ritirati dalle Ville; Onde sarebbe ben fatto, che cominciassero a' cinque di Novembre dopo la Festa di S. Carlo, nome dell' Imperadore N. S. ma in quanto a prolongarsi il corso sino alla fine di Agosto, questo sarebbe impratticabile, sì perchè nel fervor della State non possono ben farsi quelle funzioni, che si hanno a fare, dov' è gran concorrenza di gente; per la qual cosa si vede, che in quella Stagione cessano i Tribunali, sì perchè i Giovani la maggior parte vanno ne' caldi estremi alle Villeggiature (1). E perchè in Padova, in Roma, ed in tutte le

(1) Intorno ad una maggiore durata de' corsi il Vidamia si mostra più avverso ancora del Caravita alle domande fatte in nome della Città e del Baronaggio. Non solamente, egli dice, i calendari della Romana Repubblica, e gl' imperatori dichiaravano festivi i mesi di està, ma furono « exceptados per « nuestras pragmaticas como sugetas a las influencias malignas del Can « celeste ». Oltre che l' insegnamento in quella stagione porrebbe in peri-

altre Università d' Italia nel tempo di estate si chiudono le Scuole; e anche perchè essendo la maggior parte delle Cattedre di tenue soldo, essendovene di 60 e 50 ducati l' una: sarebbe troppo gravezza voler esigere da coloro, che hanno concorso, ed ottenute le Cattedre con tal legge, che debbano faticar per sei mesi, di dover faticar poi tutto l'anno con si piccolo emolumento. Ciò che potrebbe farsi egualmente sarebbe che siccome ora non si legge, che per tutto Aprile, onde pare che il corso dello Studio sia corto, si leggesse per tutto Maggio, come si usa in Roma ed in altre Università d' Italia. E così potrebbono, prolongato lo spazio di un altro mese, meglio perfezionarsi le materie e non si sentirebbero querele di tanti Cattedratici, che tengono poco salario d' aver da faticare tutto l' anno per meno stipendio di quel che si da ad un servidore.

Sesto. Si chiede, che tolgasi la distinzione tra Cattedre perpetue, e Quadriennali, per levar d' impaccio e di spesa li Quadriennali, quando a capo di quattro anni sono costretti di nuovo a concorrere alla stessa Cattedra da loro prima ottenuta, e donde potrebbono rimanere esclusi con diminuzione della loro stima. Circa di q.° giova il riflettere, che lo Statuto antico non senza cagione ordinò tal differenza tra Cattedre Quadriennali, e perpetue, perchè i giovani Professori che sogliono entrar da prima in Cattedra Quadriennale, stando sempre con timore di dover concorrere dopo quattro anni, non mancassero al loro dovere, ma procurando di continuo

colo « la vida de lo maestros, i la tierna delicada adoloscentia » Giudica che sei mesi di vacanza sono necessari ai professori per preparare le materie dei corsi e « par solecitar personalmente én la Corte sus ascensos » agli studenti « per afloxar el tirante arco de l' aplicacion » e perchè « ritirados a sus casas « quitan la ocasion de divertimientos, fiestas, atractivas, delicias d'esta grande « incoparable ciudad ». Nè trascura notare che nella calda stagione « par los « golfos de incendios de la calle de Toledo, Plaza de santo Domingo Soriano, « Fossas del Grano, Puerta san Gennaro i de Costaninople hasta la Univer- « sidad, sin ancontrar palmo de sombra ».

di acquistar maggior credito, per dover giovar loro nel futuro concorso, di buona lena studiassero ingegnandosi sempre più d' incontrar la soddisfazione del Pubblico. Sì ancora per servir di sprone a qualche genio pigro, ed abietto, che non aspirando a Cattedre Superiori, e contentandosi della sua, benchè inferiore, che essendo perpetua non gli potrebbe esser tolta, perdesse affatto di mira l' emulazione, ed i concorsi che sogliono fortemente incitare gl' ingegni alla fatica; ed in tal maniera restar come inutil membro dell' Università, non perfezionandosi giammai. Il perchè giusto sembra essere stato il motivo, per cui tal distinzione è stata introdotta. Ma perchè questo sì salutevole consiglio rarissime volte si è pratticato ed infatti tutte le Quadriennali son divenute perpetue, perchè non mai si concorrono; poco importerebbe che S. M.tà voglia condiscendere alle preghiere della Città, che desidera, che tutte le Quadriennali si dichiarino perpetue.

Intorno al 7.°, è ben ragione che S. M.tà si degni colla sua propria beneficenza concedere che tutti gli Stampatori d' ogni libro, che stampano, siccome prima erano obbligati per la Pramm.ca 6 de impress. libr. darne un esemplare a beneficio del Convento di S. Lorenzo dell' Escurial (1), così oggi lo diano per uso della Biblioteca di S. Angelo al Nilo ch' è l' unica libreria pubblica, che in Napoli sia per commodo degli Studiosi, e insieme si dia Ordine al Presidente della R.a Cam.a Somm.a, che tutti quei Corpi, che si trovano appresso di lui raccolti dagl' Impressori per quell' effetto li debba consegnare alla suddetta Biblioteca, che sta aperta ad uso di tutti.

Ottavo. E poichè si tratta di rimettere nell'antico splendore l' Università Napoletana, conviene di porre sotto gli occhi di S. M.tà tutti i disordini da cui quella riceve ombra e pre-

(1) Il Vidania dice che l' ordine di mandare i libri alla Biblioteca di s. Lorenzo « se ha observado costantemente per tantos anos » ma poichè ora la Spagna si trova « occupada de enemigos » trova giusta la domanda.

giudizio. Il non vedersi quella copia e frequenza di Studiosi nella R.ª Università, che prima si osservava, deriva in grandissima parte da tanta copia di Studj privati, che sono quasi infiniti, e che si veggono per ogni angolo della Città tenuti da' Maestri per lo più sciocchi, e petulanti, li quali, come se l' esser Professore non sia dignità che la dà il Principe, son fatti Lettori da sè stessi, quasi che l' insegnar la gioventù, lo possa ognun da sè fare impunemente; e questi sono che tirando a sè l' incauti giovanetti con mille arti e mille lacciuoli, son cagione del poco concorso di Studenti nella R.ª Scuola, dove apprenderebbon da' Maestri conosciuti, ed approvati quelle dottrine, che non si smaltiscono clandestinamente, ma stanno esposte all' esame de' Superiori ed al giudicio del Mondo; Importa assai al Principe, ed al Pubblico che non ognuno insegni quel che li piace. Forse che S. M.tà non avrebbe trovato Vassalli che in cambio di sostenere i suoi diritti, quasi letterarj ribelli hanno impugnato contro di lui la penna; Può essere che costoro sian mossi da spirito di ambizione, e sperando premio da altra Corte tradiscono anche il proprio sentimento; ma può essere ancora che siano nutriti di false dottrine, e che abbiano appreso, o da ignoranti, o da impostori. In ogni modo dunque bisogna usar con costoro nuovi rigori, e poichè per lo passato con tante inibizioni non si è potuto far nulla, perchè o queste son persone ecclesiastiche, o si mettono a leggere in luoghi immuni, sarebbe espediente far ordine severissimo, che nè in Città, nè per lo Regno possa alcuno leggere veruna scienza, fuor delle lettere umane, se non è Lettore, o Ordinario, o Straordinario de' Regj Studj; o che alcuno abbia licenza del Cappellano Maggiore, precedente esame, da farsi da' pubblici Professori sotto pena di esilio dal Regno, di qualunque ordine, o condizione siasi, come pernicioso al Pubblico, e sospetto d' inconfidenza, come sono tutti coloro, ch' esercitano conventicole.

Nono. Ancora è gravissimo abuso, che si permetta a' Professori di mandar continovamente i Sostituti a leggere in loro vece senza legitima causa. Non considerando che le Cattedre si dànno per meriti personali, che sono incomunicabili altrui. Da ciò è venuto in buona parte lo scadimento della Università e in specie nella facoltà della Medicina, essendovi due de' Primi, che son già molti anni, che non han fatto nè pur una lezione. Egli è dunque necessario di far ordine rigoroso che niuno possa leggere per Sostituto, se non in caso d' infermità o di altro legitimo impedimento; ed in tali occorrenze non possa altri supplire, se non è Cattedratico, o Ordinario, o Straordinario dell' Università, o almeno che sia persona approvata dal R.^{o} Coll., precedente consulta del Capp.^{no} Magg.^{re} o Sptt. Reg.^{te} Protettore, e che al Sostituto si stabilisca congruo stipendio per le fatiche, le quali da lui si faranno, corrispondente al soldo del proprietario, ed al decoro della persona, e della Cattedra che si legge.

Decimo. Finalmente grand'abuso si osserva nelle Matricole, le quali, a dir vero, o si vorrebbono levar come inutili, giacchè non servono ad altro, che a far estorquere a' poveri Studenti danaro, ond' altri s' impingua, o bisogna mettervi il dovuto compenso. Ogni Studente per dottorarsi in legge, deve portar la fede di cinque Matricole, cioè di aver studiato cinque anni nell' Università, e 'l Medico sette. Ciò si nota in un libro, che si conserva dal Maestro d' atti del R.^{o} Capp.^{no} Magg.^{re} dove ogni Studente di sua mano giura quell' esser il primo, o 2do anno ecc. che studia nella R.^{a} Università. In q.^{o} si commettono molte fraudi. P.^{o} molti, che studiano, e non nel Pubblico, molti, che vanno ancora a Scuola di Grammatica; molti che non studiano affatto niente, vanno a scriversi nel libro; nè il Maestro d' Atti si cura d' altro che di esiger danaro, ed ammette tutti indifferentemente; Così trovandosi poi costoro matricolati, si dottorano, e q.^{o}

coopera in parte, perchè si trovi tanta copia di Dottori ignoranti.

2.do Molti, senza nè meno aver veduto Napoli, non che gli Studj, mandano dalle Provincie a qualcheduno, che in lor nome si va a scriver nel libro; nè resta ad essi poi altro peso, che di venire a dottorarsi.

3.° Si danno le Matricole fin dal primo mese che si aprono gli Studj; onde alcuni vanno per due giorni alla Università per evitare, come credono lo spergiuro, e poi si matricolano.

A questo ultimo inconveniente potrebbe rimediarsi, con ordinar, che le Matricole non si diano, se non negli ultimi mesi dello Studio. Alli primi si potrebbe ovviare, con ordinarsi, che ogni anno nel p.° mese dello Studio il Rettore della Università entri nelle Scuole, e noti il nome di ogni Studente, patria, età ed altro segnale estrinseco, e ne dia la nota ad ogni Lettore, acciocchè in fine del corso faccia la fede ai Studenti, che conoscerà aver studiato nella sua Scuola; e con quella, e non altramente possa il Maestro d' Atti farlo scrivere nel libro della Matricola.

In quanto a' diritti che esige il Maestro d' Atti per le carcerazioni de' Studenti, proviste di Cattedre, ed altro, si conobbe nell' ultima visita, esservi molti abusi nell' esazione, a' quali si diede rimedio, con farsi tassa di tutti i dritti, li quali sono tornati nel primo disordine, approfittandosi il Maestro d' Atti delle abolizioni di quegli ordini.

Ma in quanto al dritto della Matricola, vi è qualche cosa di particolare. Anticamente per prendere la Matricola non si pagava più di grana cinque. Nel 1616 fattisi li Statuti de' Regj Studj, si stabilì, che si pagasse un Carlino, cioè grana cinque al Maestro d' Atti, e cinque si serbassero nella Cassa de' Studj per qualche bisogno.

Nel 1618 Gio. Geronimo Stinca Maestro d' Atti diede Memoriale all' Ill.e Duca d' Ossuna, dov' espose, che avendo servito trent' anni nell' Officio al quale non stava assegnata

mercede alcuna, ed avendo fatte tante fatiche così per causa della R.e Giurisdiz.e, come per l'impetrazione de' beneficj eccl.ci ed anche per la nuova erezione di Studj, supplicava per ciò l'Ill.e Vicerè, che non essendosi ancor fatta detta Cassa, nè disegnato l'uso, che dovea farsi di quel mezzo Carlino, il quale, secondo la sua assertiva, era tenue cosa, perchè matricolandosi da sei in ottocento Scolari, non importava più di 30, o 40 ducati l'anno: Si degnasse di farglielo ritenere a beneficio suo. E precedente consulta di D. Ivan Matute Canonico di Granada che allora reggeva l'Officio di Capp.no Magg.re, si compiacque l'Ill.e Vicerè di permetterli d'appropriarsi di d.o mezzo Carlino con la clausola = E nel interim, y asta que por nos, ò per nuostros successores se declare alfin, para que se deva criar decta casa = Con che pare, che 'l beneficio fusse personale, e pure tutti li Maestri d'Atti successori hanno seguitato ad esiger non solo un Carlino, ma grana dodeci e mezzo fino all' anno 1701. Quando interrogato il fu Lionardo d'Aulisio Maestro d'Atti, con che titolo esigesse grana dodeci e mezzo, quando non gli si spettava più di grana cinque, egli per giustificar l'altre grana cinque, presentò il Memoriale del d.o Stinca col Decreto come si è detto. Per le altre grana due e mezzo asserì, che nel 1622 il Capp.no M.re D. Alvaro Toledo, passatone prima parola co' Spettabili Reg.ti del Coll.e di quel tempo, avendo osservato le molte fatiche, che si facevano dal suo Maestro d'Atti, ordinò, che per d.e Matricole si fussero esatte grana dodeci e mezzo. Ma di q.o augumento, oltre la sua assertiva, che si ha nella sua deposizione, non ne produsse alcun documento legitimo.

In fine fattasi l'accennata riforma, e conosciutosi che nella Università sempre vi è qualche bisogno, si stabilì, che si pagasse per ogni Matricola Carlini due; In modo che cinque sole grana fussero del Maestro d'atti secondo gli Ordini antichi, e quindici grana si conservassero per le occorrenze degli Studj.

Ora dopo aboliti gli atti della detta Visita, il Maestro d' Atti seguita ad esiger due Carlini per Matricola; per modo che d'una Ordinanza in tutto rescissa, altro non ne resta in piedi, che questa imposizione a' poveri Studenti. E questo è quanto con la mia debolezza ho stimato riferire a V. E. per la Riforma della Università degli Studj; Assai migliori espedienti saprà prendere V. E., e gli altri dottissimi, e prudentissimi Ministri; che su tal affare debbono dare il loro parere, a' quali io di tutti il minimo intieramente mi rimetto, facendo a V. E. umilissima riverenza — Napoli li 27 settembre del 1714,

Di V. E.

Umil.mo Serv.re
Filippo Caravita

ARCHEOLOGIA



DUE DECRETI MUNICIPALI DI PESTO

Il materiale epigrafico relativo alle tavole di patronato, mentre a Roma si arricchisce di un prezioso frammento trovato sull' Esquilino, a Napoli viene aumentato con la tavola, che verso la fine dello scorso febbraio tornò a luce nell'area dell' antica Pesto, e propriamente nel campo posseduto dal sig. Giovanni Salati. Come le altre compagne, questa tavola di bronzo è coronata da un frontone, ed ha ne' margini vari buchi pe' chiodi che la tenevano infissa a una parete dell' atrio; è alta met. 0,45, larga 0,34, ed è scritta nelle due facce.

In antica

[redacted] *felicia* NO · ET · FABIO · TITIANO · CONSS ❦ 337 p. c.
PRIDIAE KAL MAIAS
A [redacted] ET OPPIVS SILBESTER · II VIRI
COLONIAE · PAESTANORVM CVM IN CVRIA CAESAREA
FREQVENTES DECVRIONES ADFVISSENT BERBA
FECERVNT · IANDVDVM PER DECRETVM NOSTRVM
PATRONATVS HOAOREM AVRELIO CENTIANO V P
OPTVLIMVS TABVLAMQVE AEREAM SVBSECVTV
RAM POLLICITI SVMVS · ITAQ · OPTIMVM EST
SANCTISSIMI CONDECVRIONES VT SPONSIONI
NOSTRAE PAREAMVS · QVAPROPTER OFFEREN
DA · EST TABVLA PATRONATVS EIDEM AVRELIO
CENTIANO V P QVAM CVM SVSCIPERE FVERIT
DIGNATVS SPERAMVS · FORTE QVOD ET NOS ET
PATRIAM NOSTRAM IN OMNIBVS FOBEAT
AB ORDINE DICTVM EST · PLACET PLACET COM
PLERI SPONSIONEM NOSTRAM VT TABVLA
PATRONATVS · AERE INCISO AVRELIO CENTI
ANO V P OFFERAMVS QVAM CREDIMVS
EVM ET LIBENTER SVSCIPERE ET IN OM
NIBVS NOS PATRIAMQVE NOSTRAM
FOBERE ⅂ ❦❦

In postica

VVLCACIO RVFINO ET · FL · EVSEBIO 347 p.c.
CONSS · ϭ KAL AVG
TVLLIVS SEPTIMVS ET DIGITIVS ANTONIVS
DVMVIRI COLONIAE PESTANORVM CVM
CVM IN CVRIA CAESAREA · FREQVᴇNTES DECVRIONES
ADFVISSENT VERBA FECERVNT IAMDVDVM
PER DECRETVM NOSTRVM PATRONATVS HONO
REM AQVILIO NESTORIO OPTVLIMVS TABVLAM
QVE AEREAM SVBSECVRAM POLLICITI SVMVS
ITAQVE OPTIMVM EST SANCTISSIMI CONDE
CVRIONES VT SPONSIONI NOSTRE PAREA
MVS · QVAPROPTER OFFERENDA EST TABVLA
PATRONATVS EIDEM · AQVILIO NESTORIO
QVAM CVM SVSCIPERE FVRIT DIGNATVS SPERA
MVS · FORE QVOD ET NOS ET PATRIANQVAE NOS
TRAM IN ONIBVS FOBEAT · AB HORDINE DICTV
EST PLACET PLACET CONPLERI SPOSIONEM NOSTRAM VT
TABVLAM . PATRONATVS ERE INCISO AQVILIO
NESTORIO OFFERIMVS QVAM CRIDIMVS EVM
ET · LIBENTI SVSCIPERE ET IN OMNIBVS FOBERE

La tavola aveva dunque servito prima per Aurelio Centiano, e dopo la sua morte (poichè la dignità di patrono essendo a vita, non è presumibile che a lui vivente fosse stato ritolto il documento dell'onore conferitogli) venne adoperata per il novello patrono Aquilio Nestorio. Con questo intendimento si voleva cancellare tutta quanta la prima scrittura, e così furono abrasi nel principio de' primi righi i nomi di un console e di un duumviro; ma poi riconosciuta inutile tale fatica, venne cancellato più o meno completamente il solo nome di Aurelio Centiano dovunque ricorreva. Del resto i due decreti si somigliano parola a parola, salvo i nomi e le date, e salvo una frase accorciata nella fine del secondo decreto, che è più scorretto del primo, ma più elegante per la forma de' caratteri, ed ha il merito non piccolo di darci i nomi de' consoli dell' anno 347 in un modo più completo di quello che innanzi si sapesse.

Ordinariamente i decurioni municipali nell' atto stesso che conferivano ad un cittadino l' onore del patronato, stabilivano che il processo verbale di quella loro deliberazione fosse inciso in una tavola di bronzo, la quale poi veniva offerta al patrono per mezzo di legati a ciò eletti espressamente. È dunque nuovo il caso delle nostre iscrizioni, in cui i decurioni non decretarono insieme al patronato anche il dono della tabella, ma semplicemente la promisero: sicchè ci volle un altro decreto per il conferimento della tabella, e così venne su questa inciso non il primo decreto, ma il posteriore. Per altro, siffatto procedimento se riesce nuovo nelle deliberazioni municipali, ha però il suo riscontro nelle deliberazioni di due collegii : poichè non soltanto i municipii e le colonie, ma anche le corporazioni avevano i loro patroni; e il collegio dei centonari del municipio di Ostrae, e un altro collegio di Sentino (Gazzera, in *Mem. R. Accad. Torino*, vol. XXXV, 1830, n. XVIII, XIX), prima conferirono l' onore, e poi con apposita deliberazione la tabella, che doveva essere nuovo stimolo alla munificenza dei patroni.

G. de Petra



RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Ceretti (sac. **F.**) — *Cenni biografici su Tommaso d'Aquino Principe di Castiglione di Calabria e Fulvia d' Alessandro II Pico della Mirandola.* — Mirandola, Tipografia Cagarelli, febbrajo 1876; in 8.° di pag. 29.

Nella città di Mirandola, i cui abitanti non oltrepassano il numero di quattordicimila, verso la metà dell' anno 1868 fu istituita una Commissione di storia patria e di arti belle, il cui statuto venne poi approvato il 27 maggio del 1870 dal Consiglio comunale. Principali scopi di questa Commissione sono di raccogliere ed illustrare le patrie memorie e di curare la pubblicazione delle cronache, degli statuti e di tutti gli altri monumenti e memorie che meglio possano illustrare la storia di quella città. Il Sindaco n' è il Presidente, la nomina dei socii è approvata dalla Giunta municipale , ed il Comune provvede a tutte le spese ; ma quei pochi membri attivi sono operosissimi e dotati di straordinario amore per lo studio della storia dalla patria loro.

Già sono stati dati alle stampe della detta Commissione due volumi delle *Memorie storiche della città è dell' antico ducato della Mirandola ,* un terzo volume verrà fuori fra non guari , ed è promessa la pubblicazione del quarto alla fine della metà del prossimo anno. Il primo volume contiene la Cronaca scritta da Ingrano Bratti sul finire del decimoquarto secolo e continuata da Battista Papazzoni nel secolo decimosesto , oltre ad una prefazione generale dell' opera dettata dal dottor Francesco Molinari Vice-Presidente della Commissione , e ad una seconda prefazione del

sacerdote don Felice Ceretti, il quale ha arricchito quella cronaca di copiose ed erudite note; e nel secondo il Molinari ha pubblicato la Cronaca della nobilissima famiglia Pico scritta da autore anonimo, alla quale ha egli aggiunto una bella prefazione e moltissime note.

Ma non sono questi i soli lavori che hanno veduto la luce per opera dei chiarissimi membri attivi della Commissione di storia patria della Mirandola. Lasciando da parte le *Notizie biografiche del conte Annibale Maffei della Mirandola Tenente Maresciallo nell' esercito subalpino e Vicerè di Sicilia per Vittorio Amedeo II di Savoia raccolte dal sac. Felice Ceretti* (Mirandola 1875, in 8.°), le illustrazioni di alcune tombe della famiglia Pico dello stesso Ceretti publicate nell' *Araldico* di Pisa, e la ristampa degli *Assedii della Mirandola narrati dal prof. don Pietro Balan* (Mirandola 1876, in 8.°), ci restringiamo a far cenno dell' opuscolo che il medesimo Ceretti ha dato fuori nel decorso mese di febbraio intorno al nostro d' Aquino.

Tommaso d' Aquino nacque in Napoli il 13 marzo del 1669 da Luigi Principe di Castiglione e da Giovanna Battista d' Aquino, sposò in novembre del 1687 Fulvia Pico figliuola di Alessandro II duca della Mirandola e di Anna Beatrice d' Este di Modena, la quale passò ad altra vita dopo soli quattro anni di matrimonio, fu uomo di lettere, ebbe non poca nè oscura parte negli avvenimenti del nostro regno negli anni 1701 e 1707, e morì esule nella Spagna il 20 ottobre del 1721. Ora il Ceretti narra le vicende della vita del d' Aquino, passa poi a descrivere le feste con le quali fu celebrato il matrimonio di lui con la Pico, e da ultimo brevemente discorre della loro discendenza che si estinse l' anno 1799. Di fatti ha egli voluto parlare, com' ei stesso dice, *per supplire al vuoto lasciato dalle patrie scritture e persuaso ancora potranno in qualche modo interessare il lettore,* e perchè crede che possano far meglio *conoscere*

il grado sociale di alcune persone e gli usi, omai caduti in oblio, dei secoli che furono innanzi a noi. Bene si è apposto l' egregio scrittore, e se le notizie con tanta diligenza da lui raccolte mostrano la grandezza della corte mirandolese, la quale fu corte veramente di sovrani, e la stima in cui ella era a buon diritto tenuta, mostrano del pari quale era a que' giorni il grado e la splendidezza di un grande feudatario napoletano. Ond' è che la sua pregevole ed erudita scrittura interessa non solo la storia della Mirandola ma anche quella delle nostre province, e deve da noi essere ricordata in queste carte.

Luigi Volpicella



De Ambrosio Francesco — *La Città di Sansevero in Capitanata, Memorie storiche* — Napoli stabil. tip. del cav. G. de Angelis e figlio 1875 in 4. p. 218.

Circondata da antichissime città, Sansevero non surse in tempi remoti. E lo scrittore della sua storia, che attraverso la torbida luce della classica tradizione cerca le orme degli eroi fondatori d' Argirippe, Salapia, Eca, Tiati, Luceria, e s' avvolge fra le vetuste ruine della Daunia, le assegna tarda ed umile origine. Ben à potuto essere, egli dice, quel villaggio, fondato secondo le tradizioni nel 536 da s. Lorenzo ottavo Vescovo di Siponto « nella cui contea, da Zenone imperatore greco assegnatagli, Sansevero si comprendeva ». (p. 22.) Ma Zenone morto al 491, mezzo eretico qual era, e gli altri più ortodossi successori, non ebber mai costume di donar contee ai Vescovi, anche quando, assai dopo quell'anno 536, furono padroni di Puglia. D'ogni modo una prima notizia sicura di Sansevero s' incontra solamente appresso al mille, quando i Greci Catapani che avevano retta la Dau-

nia e mutato il suo nome, n' erano stati scacciati, non da Tancredi e Boamondo «per fondarsi un trono nella Puglia» come scrive il de Ambrosio (p. 8) ma da Roberto Guiscardo e dagli altri suoi fratelli. E per quel tempo, intorno al 1100, si vorrebbe che fosse Sansevero in una volta città soggetta «ai Franchi antichi conti d' Avella» e borgo infeudato «alla Badia de' Benedettini sotto il titolo de' santi Pietro e Severo in Torre maggiore» (p. 23. 24). Nè il suo storico chiarisce l' evidente contraddizione, e va innanzi enumerando gli Abati che n' ebbero il dominio insino ad Adenolfo che nel 1116 «promulgò un editto intorno ai dritti feudali e alle sanseverinesi consuetudini» (p. 28). E da questa carta, già nota, è nel suo insieme conforme ad altre signorili concessioni di sicurtà e privilegi date ai vassalli, deduce conseguenze troppo larghe pe' tempi, le quali in ultimo lo conducono ad affermare «che dallo statuto dell' abate Adenolfo al governo municipale di Carlo V vedesi sempre la vitalità delle istituzioni municipali romane» (p. 88). Con più ragione s'argomenta dal diploma la cresciuta importanza del luogo; e infatti sebbene per oltre un secolo ancora involta in tenebre fitte, Sansevero si popola, s' allarga, si trasforma in grossa terra. E nel punto in cui quel silenzio si rompe, la troviamo, in grazia certo dell'influsso monacale, ribelle a Federico II tornato dalla Siria, e da lui aspramente punita; sottomessa nel 1230, come scrive Riccardo di s. Germano, e non nel 1233, come vuole il suo storico (p. 47) e non che nelle mura, in tutto desolata se prestasi fede al Iamsilla. Ma qui scorgesi un maggiore viluppo, perchè se a quel tempo s' asserisce Sansevero tolta ai frati di s. Benedetto e donata ai Templari, che pur non s' erano mostrati amici a Federico e nol provarono benigno, non si sa per qual via possa dichiararsi ancor feudo dell' abate di Torremaggiore nel 1300, e come nel 1304 si pretenda passata al regio demanio, dalle mani dei proscritti Templari, aboliti soltanto nel 1312 (p. 47-48-50-51). Nè a

questo pon mente l' autore, che a balzi procede raccogliendo qua e là dagli storici del Regno le interrotte memorie che riguardano la sua patria. E anch' egli ridice della città donata alla Regina Sancia, e da questa concessa in feudo a Pietro Pipino, e rifrancata poi da Roberto d' Angiò e da Giovanna I, rifatta vassalla dal primo Re Aragonese, tolta agli avversi signori feudali dal figlio, disputata nelle guerre condotte dai Francesi, e nuovamente venduta, riscattata, e infine rimasta alla casa di Sangro, con quella vicenda che fu comune a quasi tutte le città del Regno, e che in essa non à posa neanche per qualche fatto di locale importanza, o che aggiunga lume alla storia generale. Forse una indagine diligente degli archivi, avrebbe fornita maggior copia di fatti e rattenuto lo scrittore dalla voglia di vagare intorno per supplire alla scarsa materia del suo tema; e certo maggiore sarebbe stata l' attrattiva se le compilate notizie si fossero divise e assegnate con più ordine e connessione nel racconto condotto insino ai nostri giorni. Tuttavia dànno pregio al lavoro un' abbandonanza di particolari ragguagli, pei tempi più recenti, intorno l' intima vita municipale, e la cura amorosa, colla quale lo storico riunì le sparse foglie.

Domenico dei baroni Guidobaldi. — *Quistione giurisdizionale della Rapigna fra i Comuni di Pescara e di Castellamare Adriatico.* — Teramo 1875 tipografia Marsilii: in 8.° p. 123.

Occasione al libro è la ricerca del confine storico e geografico tra le provincie di Teramo e di Chieti. Ma l' autore, allargandosi a trattare tema più vasto, descrive le regioni che dalla più alta antichità furono dal Tronto all' Aterno, ricorda i popoli che le abitarono, raccoglie con paziente studio le memorie de' luoghi, e le notizie che ne rimasero ne-

gli scrittori greci e latini, ed eruditamente le commenta ed illustra. Notevole è la dichiarazione della parola *Abruzzo*, ed importanti sono le indagini sulle mutabili circoscrizioni amministrative e politiche di quelle contrade nel medio-evo.

ANNUNZII

Clemente Domenico. *Il Santuario della Bruna o la Chiesa del Carmine maggiore monumento religioso e storico* ecc. *Napoli Tipografia già Fibreno 1875* in 16.° p. 104. Volendo illustrare le due immagini della *Bruna* e del *Crocefisso* s' accenna brevemente alla fondazione del Santuario , ed ai fatti storici che ad esso si collegano.

Radogna Michele. *L' Abolito Monastero dei SS. Marcellino e Festo e l' educatorio Regina Maria Pia. Napoli Stabilimento tipografico de' classici italiani 1875 in 8.° pag. 47 2ª edizione.* Diligente ricerca sulle origini di due antichi Monasteri e sulle loro vincende finchè non furono riuniti e poi trasformati nell' odierno educatorio feminile.

Guillaume Paolo. *Un Monaco ed un Principe del secolo decimoprimo ossia san Leone de Lucca secondo Abate Cavense e Gisulfo II ultimo principe Longobardo di Salerno,* ecc. *Napoli 1876 Tipografia italiana in 8.° p. 32.* Al lungo titolo segue una traduzione della vita del santo abate già edita dal Muratori *R. I. VI*, della quale ora si pubblica una versione scritta intorno la fine del secolo XVI da don Alessandro Rodolfi o Ridolfi Fiorentino , « una vera gemma di purismo » come dicesi. A piè di pagina sono alcune note storiche, ed in ultimo un diploma inedito di Gisulfo II del 1073, nel quale si fa la donazione di alcune terre a s. Leone *in finibus Lucaniae.*

Domenico de' Baroni Guidobaldi. *Breve commentario di una iscrizione arcaica rinvenuta in Castel S. Andrea di Bellante nel*

Pretuziano. Stamperia Reale di Torino di G. Paravia e comp. 1876 p. 16 in fol. Estratto dal terzo supplemento delle ant. Iscriz. Ital. di A. Fabretti.

Lettere inedite di Vittoria Colonna Marchesana di Pescara ed altri documenti relativi ai Colonnesi. Roma Tipografia Barbera 1875 p. 55, in fol. — L' opuscolo stampato in elegante edizione a cura di Giuseppe Piccioni per commemorare gli sponsali di D. Marcantonio Colonna Duca di Marino con donna Teresa Caracciolo de' Duchi di S. Teodoro, contiene: una copia autentica del contratto di nozze di Vittoria Colonna con Ferdinando Francesco d'Avalos Marchese di Pescara stipulato nel 13 giugno 1507 in Napoli: alcune lettere di Vittoria al suo fratello Ascanio, e di questo ad essa intorno alle differenze tra Paolo III, la principessa di Sulmona e i Colonnesi: tre lettere di Carlo V alla marchesa di Pescara sullo stesso argomento: una Epistola di Martino V a Ladislao Re di Polonia in rallegramento del matrimonio stabilito tra la sua figlia Edvige con Federico figlio del Marchese di Brandeburgo, la cui prosapia s'asserisce discesa dalla Casa Colonna di Roma: un diploma del Senato Romano intorno al trionfo di Marcantonio Colonna.

ARCHIVIO STORICO

PER LE

PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO

A CURA DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA

Anno Primo — Fascicolo II.

NAPOLI
Presso gli Editori DETKEN & ROCHOLL e Cav. F. GIANNINI
PIAZZA DEL PLEBISCITO
1876

INDICE



ARCHIVIO STORICO

PER LE

PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO

A CURA DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA

Anno Primo — Fascicolo II.

NAPOLI
Presso gli Editori **DETKEN & ROCHOLL** e Cav. **F. GIANNINI**
PIAZZA DEL PLEBISCITO
1876

Stab. Tip. del Cav. F. GIANNINI, Museo Nazionale, 34.

SOCI PROMOTORI

(Cont. dell' elenco precedente)

Buonocore Costantino	Napoli
Casamarte Antonio	Loreto Aprutino
Errico prof. Enrico	Napoli
Iannelli Abate Gabriele	Capua
La Cava Michele	Calvello
Lops Giuseppe	Napoli
Lops Luigi	»
Maresca Marchese Benedetto	»
Mezzacapo Amalia	»
Minichini cav. Benedetto	»
Novi Chavarria Salvatore	»
Starace Alfonso Maria	»
Zezza Michele	»

MEMORIE ORIGINALI

LE FONTI

DELLA

STORIA DELLE PROVINCIE NAPOLITANE

dal 568 al 1500

(Continuazione — Vedi il fascicolo 1.°)

II.

La conquista e la dominazione normanna nell' Italia meridionale, argomento *di poema degnissimo e di storia*, somministra alla letteratura storica napoletana parecchi annali, alcune storie, che si elevano sul fare arido e rozzo della semplice cronaca, ed un poema, se così può chiamarsi una narrazione, che della poesia ha soltanto la forma esteriore dei versi. Io comincio la sommaria esposizione delle fonti di questo periodo della nostra storia dai primi, o sia dalle cronache, le quali in buona parte continuano le traduzioni degli studii monastici dei secoli antecedenti.

Gli *Annales Casinenses* (1000-1212), già conosciuti con la ntitolazione di *Anonymi Casinensis Chronicon*, sono probabilmente lavoro di diversi monaci, che, o li composero annotando, più o meno seccamente, i fatti contemporanei, o li compilarono, ampliando e continuando fonti più antiche. Dal confronto dei codici Mss. si possono accertare tre diverse edizioni di una tale opera; una prima, che comprende gli anni dal 1000 al 1111, con una breve continuazione fino al 1167; una seconda, che è accresciuta con notizie tratte

dagli annali cavesi o da altre fonti cassinesi, come Lione Ostiense e Pietro Diacono, (1) ed è continuata fino al 1152 con tre addizioni del 1153-1154, 1153-1182 e 1183-1212; una terza finalmente, che migliorò e rese più elegante il testo della seconda, aggiungendovi la continuazione dal 1183 al 1195 (2). I nomi dei cronisti ci restano affatto ignoti, solo la seconda edizione per alcune postille marginali del cod. Gaetani si attribuisce a quel monaco Alberico da Sette Frati, autore del libro *de visione sua*, che vien creduto il germe del divino poema dell' Alighieri.

Il *Chronici Trojani fragmentum* pubblicato dal Pelliccia (3), ed il *Breve Chronicon Northmannicum* edito dal

(1) Pietro Diacono, continuatore di Leone Marsicano nella *Chronica Casinensis*, si crede pure autore della *Chronica Casinensis minor*, o *Epitome chronicorum Casinensium Anastasii Bibliothecarii* (491-857) stampata dal Muratori, *R. I. S. I.* 1. p. 351-370. Di essa non ho creduto far cenno tra le fonti del periodo antecedente, perchè è una meschina compilaziono di nessuna utilità per la nostra storia.

(2) Degli *Annales Casinenses* si conoscono sei antichi codici: 1. Urbinate-Vaticano n. 583, membranaceo del secolo XII; 2. Cassinese 47 della fine del XII, e principii del XIII secolo, largamente descritto dal Caravita. *I codd. e le arti di Montecassino* II, 113-149. È tratto dal precedente ed ha una lacuna dal 1030 al 1154; 3 Cassinese 851 (ora 450) del sec. XIII, che finisce interrotto; 4 Cassinese 99, pure del secolo XIII ora non più esistente; 5. Berlinese 296 (già Libri) scritto verso la fine del secolo XIII; 6 Cassinese olim 62, o 1020; donde l' apografo dell' ab. Costantino Gaetani. Fin dai tempi del Gattola l'originale non più esisteva in Montecassino. — Le edizioni sono 1. del Caracciolo 1626 monca e scorretta; 2 del Pellegrino 1643 migliore, donde 3 Muratori, *R. I. S.* V. pagine 55, e 139, e Pratilli, IV, 65; 4. del Gattola *Access. ad Historiam Casinensem* II, 827 collazionata coi codici e corretta 5. di del Re, *Cronisti* ec. I, 461 e 565; 6 del Pertz, *M. G. H. Scr.* XIX. p. 305-320—Un esame critico degli *Annales Casinenses* trovasi nella dissertazione del ch. Hirsch: *Desiderius von Montecassino*, che sta nel vol. VII delle *Forschungen zur teutschen Geschichte*. Gott. 1865. Io non ho potuto consultarla e saltanto ne ho notizia dall'*Arch. Stor. Ital.* III serie, t. XII, p. 161. V. però *De Italiae inf. annal.* pag. 49. Nella citata dissertazione del Weinrich evvi un *excursus* p. 84 ove *Anonymus Casinensis et annales Cavenses inter se comparantur.*

(3) Pelliccia, *De Christianae ecclesiae* etc. *politia*, III, e *Raccolta di Cronache* V, 129. L'edizione però è assai scorretta.

Muratori (1), sono scritture pei tempi e pei luoghi, di cui trattano, assai speciali. Il primo (1014-1187) infatti, che contiene anche alcune bolle di Papi e di vescovi, o diplomi di principi e feudatari normanni, è propriamente un memoriale storico della chiesa di Troja dal 1014 al 1187 con interpolazioni posteriori (2); l' altro (1041-1085), composto tra il 1111 ed il 1127, è opera di un scrittore, forse per origine, certo per opinioni normanno, che restringe ordinariamente il suo racconto alle vicende di Terra d' Otranto, ove dimorava, e ad un breve tratto di quella memorabile epoca. Questa cronaca ha inoltre una assai stretta affinità con gli *Annales Barenses* già menzionati, i quali si prolungano fino ai tempi, di cui ora tratto, e somministrano preziose notizie alla storia dei normanni nella regione pugliese.

Di maggior importanza sono la cronaca di Falcone beneventano (1102-1140) e l' opera di Alessandro, abate Telesino, (1127-1153), ambedue di un medesimo argomento, ma di sensi diversi. Falcone notaio, cancelliere del *sacro palazzo*, e giudice di Benevento (3), narra i fatti, di cui è testimone oculare, con molta evidenza e schiettezza, e dà preziosi particolari sulle condizioni municipali della sua patria e dei paesi limitrofi. Nemico inoltre dei Normanni mostra il lato cattivo dei conquistatori, che per l' entusiasmo eccitato dalle loro fortunate e valorose imprese ordinariamente è dissimulato negli altri scrittori contemporanei (4).

(1) Fu pubblicato dal Muratori, *R. I. S.* V, p. 280.

(2) Tra i redditi del vescovo di Troja vi si nota una chiesa di S. Stefano, che dà la rendita di un augustale; moneta, come è notissimo, dei tempi di Federico II.

(3) Il Borgia, *Mem. stor. di Ben.* II, p. 100, nota aver veduto sottoscritto Falcone, qual giudice di Benevento, in alcune pergamene dei t. 24, 25 e 26 dell'archivio di Loreto di Montevergine.

(4) Nel secolo XVI Giulio de Syndicis, protomedico di Benevento, essendogli pervenuto nelle mani un cod. della Cronaca di Falcone, scritto in carattere longobardo, che in alcune parti era roso, ed in altre per l' antichità quasi cancellato, e che nel principio e nella fine mancava di due pagine, per-

Per l' opposto Alessandro, abbate del monastero di S. Salvatore presso la città di Telese, è abbastanza ligio e parziale del re Ruggiero, di cui, a premura della principessa Matilde, narra le gesta in quattro libri, più da storico che da cronista, ed affettando erudizione ed eleganza. Mancato ai vivi assai probabilmente prima del 1144, in cui si trova il suo successore nel governo di quel monastero, il quarto libro della sua opera, forse interrotta dalla sua morte, non va oltre del capitolo quinto (1).

Alla storia universale debbonsi attribuire le cronache di Fossanova, e di Romualdo Salernitano, le quali sono testimonianze autorevoli, o semplici compilazioni, ed hanno un valore storico assoluto, o relativo alle fonti adoperate, secondo che i fatti narrati appartengono ai loro tempi, o ai secoli precedenti. Gli *Annales Ceccanenses*, che sono anche conosciuti col nome di *Chronicon Fossae novae* dal monastero, ove furono rinvenuti, non appartengono propriamente alle nostre province, ma compilati da uno, che viveva in sui confini del regno e della campagna Romana, hanno spessissimo occasione di trattare di fatti e di persone, che ci riguardano. Dapprima ne fu creduto autore Giovanni da Ceccano, ma questi non era altri se non il feudatario, che concedeva i diplomi di privilegi e donazioni alla chiesa di S. Maria *de flu-*

chè non si perdesse interamente, con molta diligenza ne trasse copia. Da questa, che ora, come il suo originale, non più esiste, provvengono le edizioni finora fattene 1. dal P. Caracciolo, *O. c*, p. 178; 2. dal Caruso, *Bibliot. histor. Sicula*, I, 299; 3. dal Muratori, *R. I. S.* V, 82; 4 dal Pratilli, IV, 135; 5. da Del Re, I. 162 — Il Baronio n'ebbe una copia dall'arcivescovo di Benevento, che cominciava dal 1113, V ind. Non sappiamo se procedeva da altro originale, di cui ora si è perduta la traccia.

(1) Non si conosce altro cod. di questa storia, che quello trovato nell' archivio di Saragozza in Ispagna, di cui si servì il Surita stampandola per la prima volta nell'opera: *Indices rerum ab Aragoniae regibus gestarum*. Caesaraug. 1578 in 4. Questa stampa fu ripetuta nella *Hispania illustrata*, III, 343; dal Caruso nella *Bibl. Hist. Sicula*. I; e più correttamente dal Burmann *Thes. ant. Sic.* V; dal Muratori, R. I. S. V, 607-645, e dal Del Re, *O. c.* I, 83.

mine, inseriti ed aggiunti verso la fine della cronaca medesima. Altri invece opinò che si potessero con qualche ragione attribuire a quel Benedetto, notaio e famigliare del conte di Ceccano, che rogava gli accennati documenti. Ma del resto che che ne sia di una tal congettura certo è che il cronista, assai probabilmente Ceccanese, e vissuto nei principii del secolo XIII, tenendo innanzi varie fonti, tra cui debbono principalmente notarsi gli annali cavesi e cassinesi, incomincia l'opera dall'E. V. e la conduce fino a tempi suoi, nei quali è più diffuso e circostanziato (1). All'anno 1192 è inserita un invettiva contro Errico VI ed i tedeschi, scritta in versi assai rozzi ed oscuri (2).

Il *Chronicon* di Romualdo Guarna, arcivescovo di Salerno, è una compilazione anche più universale degli *Annali Ceccanesi*. Esso comincia dal principio del mondo, e termina interrotto nella seconda metà del secolo XII. Romualdo fino all'anno 839 compendia gli scrittori di storia e di cronologia generale, come Beda, S. Girolamo, S. Isidoro, Orosio ed altri, e per le cose nostre principalmente l'anonimo Salernitano.

(1) Il cod. originale o antico degli *Annales Ceccanenses*, è ora perduto. N'esistono invece varie copie fatte sul medesimo nel 1600 da un tal Benedetto Conti, Sorano, due delle quali si trovano nella biblioteca Vallicelliana, I, 42, di Roma. Da una terza copia più completa, perchè contiene gl'istrumenti, inseriti nella Cronaca, integralmente trascritti, e non, come ne'codd. della Vallicelliana solamente abbreviati, procede l'esemplare, che fu fatto dal Tutini e che si conserva nella biblioteca Brancacciana (II, B. 17) della nostra città. Nel cod. originale era una lacuna dal 1028 al 1083 — Gli *Annali Ceccanesi* furono pubblicati per la prima volta dall'Ughelli, *O. c.* I, p. 450 o X p. 1., assai scorrettamente; indi 2. dal Caruso, *O. c.* 1, 60; 3. poscia emendati in molti luoghi dal Muratori VII, 853; 4. collazionati col cod. Brancacciano, ridotti a miglior lezione e volgarizzati dal Volpicella nei *Cronisti* di G. del Re, I, 493 colle varianti a p. 543; 5 e finalmente riprodotti dal Pertz, che si giovò della edizione antecedente; rivedendola anche sui codd. della Vallicelliana, nei M. G. H. *Scr.* XIX, 275.

(2) Pur ora nei *Neues Archiv.* ecc. I. 191 si nota che autori di questi versi non potettero essere il Decano o un monaco cassinese, cui già si attribuivano. (V. Pertz, XIX, 278).

Per i tempi successivi prende la forma di annali, ed adopera, secondo che opina l' Arndt, fonti ora per la maggior parte perdute, come un catalogo dei principi di Salerno diverso da quelli esistenti, i cataloghi dei Papi, di cui fecero uso i cronisti di S. Vincenzo del Volturno, di Farfa e di Fossanuova, i cataloghi Bizantini, gli *Annales Beneventani* ed altri. Oltre a ciò, come primamente osservò il Di Meo ed ha ripetuto l' Arndt, l' opera di Romualdo fu interpolata da annotazioni successive, prese da altri cronisti, e specialmente da Lupo Protospata; il che o per essersi le giunte malamente trasportate dal margine nel testo, o per non essersi bene inteso il vario modo di computare gli anni delle fonti che si adoperavano, ne rende spesso le note cronologiche erronee e poco esatte. Del resto Romualdo per le sue svariate cognizioni, e per il grado che occupava nella corte dei due Guglielmi, è scrittore di molta autorità nei fatti dei tempi suoi, ai quali spesso intervenne, e di cui fu anche parte non ultima (1).

A queste cronache sì speciali che generali debbono aggiungersi le monastiche di S. Clemente di Casauria, e di S. Bartolommeo di Carpineto, opere di non poca utilità per la

(1) I codd. del *Chronicon* di Romualdo Salernitano si dividono dall' Arndt in due classi, di genuini cioè e d'interpolati. Alla prima appartiene il vaticano 3973 originale del secolo XII, già Salernitano (—1178); da cui procedono i napolitani V, G,30 della biblioteca nazionale del sec. XVII (814-1178), e II, B, 21 della Brancacciana del sec. XVI, e dell'a. 1667-1178. Alla stessa si attribuiscono il cod. del Capitolo salernitano, il Barberiniano, il Ghigiano ed il Bruxellense dei secoli XVI, e XVII (Cf. Pertz *Arvhiv.* ecc. III, 158, IV. 540, e 534, VIII, 492).—Appartengono poi alla classe interpolata il cod. del Capitolo di S. Pietro di Roma del secolo XIV (—1177), donde quello dell'Ambrosiana del 1606; il cod. parigino 4933 del secolo XIII, e l' altro pure parigino 4996 trascritto dal Baluzio.—Senza parlare di alcuni brani pubblicati dal Baronio *(Ann.)* e da Contelori *(Concordiae inter Alexandrum pp. et Fridericum.* Par. 1632) le edizioni sono: 1. del Caruso, *O. c.* I, p. 863 dal 1159 al 1178; 2. del Muratori *R. I. S.* VII, 1-246; 3. del Del Re *O. c.* I, 1-80 dal 1121 al 1178 col confronto, e le varianti del cod. del ch. Matteo Camera; 4. dell'Arndt nei M. G. H. *Scr.* XIX, 386 collazionato coi migliori codici dal 902 al 1078.

patria storia. Il *Chronicon Casauriense* o la storia del monastero di S. Clemente di Casauria o della SS. Trinità di Pescara in Abruzzo, (1) fondato nell' anno 854 da Lodovico II

(1) Non sarà inutile ripetere qui la descrizione del cod. originale di questa cronica che si legge nel vol. XI. p. 485 degli *Archiv.* ecc. del Pertz.—31 *Monastero di Casauria.* Parigi n. 5411, membranaceo in fol. del sec. XII, bel manoscritto. F. 1. *Incipit prologus in libro instrumentorum de possessionibus rebus sive dignitatibus quas Casauriense monasterium habuit habet vel habere debet.* « Piscariense monasterium in honore ac vocabulo summe et « individue Trinitatis a Ludovico magnifico imperatore fundatum atque con- « structum corpore namque gloriosi pontificis » etc., come in Dachery, II (ediz. 2.ª) p. 929, da questo manoscritto, ma soltanto in compendio. (Muratori *R. I. S.* II, 2, 797). Dopo il prologo — et nunc in tenementis suis habet, — segue il catalogo dei documenti secondo la seguente rubrica:

Incipiunt territorii Pinnensis cap. 110.
» » » » Teatensis cap. 50.
» » » » Valvensis cap. 12.
» » » » Marsicani cap. 14.
» » de territorio Amiternensi cap. 2.
» » » » Aprutino cap. 32.
» » » » Marchie cap. 5 — Poi la stessa mano di altro inchiostro soggiunge: « Finitis igitur capitulis de prima parte voluminis.

« Incipiunt capitula de secunda parte distincta per successiones abbatum. « Ideoque primum de rebus et possessionibus a domno Ludovico augusto et « Romano primo abbate Piscariensi monasterio acquisitis comprehensis in car- « tis. Inveniuntur itaque cartule de territorio Pinnensi — e sono 24 capitoli.

F. 6. Comincia il testo proprio, e la distribuzione ne è questa, che cioè una piccola colonna del foglio contiene una breve istoria del monastero, la rimanente parte i documenti secondo l'ordine qui indicato. Il testo comincia così: « Ante conditionem monasterii Piscariensis *etc.* pubblicato dal Duchesne III, p. 544, (Muratori II, 2, 775). Termina al f. 29: *Finit prosaice incipit metrice.*» De Ludovico Francorum rege loquamur, *etc.* (Muratori II, 785) f. 39. « Exornatque locum cui sit per secula doxa. Amen. *Explicit Historia de « fundatione monasterii Piscariensis, et translatione corporis beati Cle- « mentis.*

F. 39 v. *Incipit liber secundus chronicorum abbatie sancti Clementis Piscariensis.* « Illis temporibus, quibus *etc.* Duchesne p. 540-554, finisce al f. 68 v. (Muratori 789-796). Questa parte storica comincia nuovamente a f. 70:-Cepit igitur et creatum est *etc.* come in Dachery 930 (Muratori 797). Prima del f. 73, come lo dà Dachery n. 2., manca qualche cosa. Il f. 73 comincia con grandi lettere iniziali nella parte dei documenti; ciò che segue corrisponde a quel che nell'indice è indicato come *Pars secunda.* Il f. 72 v. contiene il principio degli ultimi documenti della *Pars prima de villa Rotello*, che però s'in-

imperatore, e da lui e da suoi successori, come dai sommi pontefici, e dai vescovi e baroni abruzzesi di moltissimi beni

terrompe non completa. L'inchiostro tanto ne' documenti quanto nella parte storica al f. 73 è alquanto diverso dal precedente, la scrittura in questa anche più piccola. — Dachery, come egli stesso afferma, ha molto raccorciato il testo; dei documenti ha preso soltanto il più importante. Anche nella edizione del Muratori il tutto è per lo meno assai smembrato, e forse anche non completo. Eppure per la storia d'Italia nel X secolo non vi è forse una raccolta di documenti più importante.

I documenti che seguono al f. 73 sono per lo più tutti da studiarsi. Danno per la prima volta parecchie lettere dell'imperatore Ludovico, ed Irmingarda, e parecchi istrumenti stipulati in loro presenza. Poi seguono al f. 85 i diplomi accennati dal Böhmer, *Karol.* 672, 673, 676, 677, 681, 683 *etc.* e qui il testo della storia è portato, per quanto più è possibile, di rincontro ai documenti, così che il documento sta al luogo, ove le parole del testo lo richieggono. La parte diplomatica così in generale dà qui schiarimento prossimo della storica, che le sta di lato, ed ambedue progrediscono in perfetta corrispondenza. Al finire della dominazione di un imperatore o di un abbate si trova una nota p. e. al f. 99. *Expliciunt instrumenta cartarum de tempore beate memorie Ludovici imperatoris fundatoris et constructoris* etc. f. 100. *Incipiunt sub tempore Karoli successoris et consobrini ejus vivente Romano primo abbate post mortem gloriose memorie Ludovici imperatoris augusti*, ed al margine una figura dell'imperatore, elegantemente eseguita, e così ad ogni nuovo abbate, re, o imperatore.—Al principio del XII secolo la cronaca diventa più diffusa, ed occupa una gran parte della pagina, per lo più due colonne. Qui ed anche prima questa parte è scritta ad intervalli con inchiostro rosso e nero, il che dà all'insieme del libro un aspetto svariato ed elegante. La mano sembra mutare al f. 251 con l'anno 1152, ove un documento del 1131 scritto posteriormente occupa la parte vuota di quel foglio, ma al foglio seguente una scrittura in certo modo diversa, e ciò non pertanto anch'essa senza alcun dubbio di *Johannes Berardi*, fa supporre che questi non solo potè aggiungervi ciò qualche tempo dopo, ma continuare anche la storia *post mortem abbatis Oldrii sancte recordationis abbatis* ecc. (Muratori c. 894), alla quale appartengono anche altri documenti f. 253 e ss. L'ordine esteriore del Ms. rimane però lo stesso.

La storia finisce colla morte dell'abbate *Leonas* 1182 *sepultus namque est in claustro juxta parietem ecclesie in tumulo sibi preparato a fratribus*, *quos educavit* ec. L'ultimo documento colla rubrica *Post mortem domini abbatis* è del conte Roberto *comestabulus et mag. justitiarius totius Apul.* etc. Nel lato vuoto di sopra evvi di altra mano una epistola di Federico II. Nel mezzo della pagina l'imagine di S. Clemente, al quale fr. *Joannes Berardus* porge il suo libro, e quindi i versi:

Clemens ob lumen....... memor esto Johannis (Muratori c. 915 e 916)

e di singolari privilegi arricchito, fu per ordine dell'abate Leonate verso la fine del secolo XII composta da un Giovanni di Berardo, monaco, e preposto del detto monastero, e scritta con molta eleganza da un maestro Rustico, probabilmente anche monaco di quel cenobio, perito menante ed alluminatore. Il cod., come quello che conteneva diplomi e lodi degli antichi re francesi fu con una scelta raccolta di vecchie carte offerto al re Carlo VIII, allorchè nel 1494 s'impadronì del reame, e da lui menato in Francia fu riposto, e conservato nella biblioteca di Parigi, ove tuttora trovasi. Dalla minuta ed accurata descrizione, che di esso fa il ch. Waitz, io sono indotto a credere che una nuova edizione di questa cronaca non sarebbe inutile, sì perchè la riprodurrebbe nel modo come si legge nel codice Parigino e non smembrata e disordinata, quale è nella edizione muratoriana, e sì perchè potrebbe forse aggiungere qualche nuovo diploma o documento, che in quella per avventura fu omesso.

Contemporaneamente un altro monaco benedettino per nome Alessandro, a premura dei suoi confratelli, scriveva la cronaca del monastero di S. Bartolommeo di Carpineto nel I Abruzzo ulteriore, già fondato e dotato da Bernardo figliuolo di Liuduno, conte di Penne, nel 962. Il cronista, secondo che egli stesso dichiara nel prologo, indicava in prima i singoli privilegi del monastero (*capitula*), indi in VI libri ne narrava la fondazione, ed esponeva la serie degli abbati ad esso preposti, gli acquisti fatti e le donazioni ottenute, aggiungeva in fine tutti gli instrumenti ed i diplomi o lettere della sede apostolica o della regia corte e di qualunque altro signore del regno, utili nei litigi, che ad esso si movevano dai prepotenti vicini. Ai domestici ricordi egli innestava inoltre i fatti generali del regno, ed i particolari delle province abruzzesi, che sono anche importanti per la notizia delle nostre condizioni politiche e civili in quei tempi. Questa opera però di frate Alessandro non è ora conosciuta in tutta la sua

integrità, e quale da lui fu composta. L'Ughelli, ai quale dobbiamo l'unica stampa, che finora n'è stata fatta, traendola dal cod. originale che nel secolo XVII conservavasi nel monastero di Casanova dell'ordine Cisterciense, posto nella stessa regione, al quale quello di S. Bartolommeo nel 1258 da Papa Alessandro IV fu unito, ne toglieva varie cose, e così da lui mutilata la pubblicava nella *Italia sacra*. Un esemplare più corretto e più ricco della edizione ughelliana, sebbene pure monco dei documenti che dovevano stare in ultimo, trovasi nella biblioteca Brancacciana della nostra città, ed io credo pregio dell'opera darne qui appresso in appendice particolarizzata notizia (1).

Uno stesso periodo di storia fu trattato da Amato monaco cassinese, e da Goffredo Malaterra, e cantato da Guglielmo Pugliese, dei quali ora conviene che io mi occupi. Amato nativo del principato di Salerno, monaco cassinese, e poi vescovo, forse di Nusco, scrisse tra il 1078 ed il 1080 (2) in VIII libri la storia dei primi normanni dalla loro venuta nel regno fino al 1078 (3). L'originale latino di questa storia disgraziatamente ora è perduto, ma ce ne rimane una traduzione in vecchio francese fatta nel secolo XIII, che nel 1835 fu per la prima volta dallo Champollion-Figeac pubblica-

(1) Nel t. IV, p. 528 degli *Archiv.* ecc. del Pertz trovo indicato un altro cod. di questa Cronaca del secolo XVII in 4. *cum appendice* nella biblioteca Ghigi (G. VI, 157). Forse non sarà diverso dal cod. Brancacciano.—La stampa dell'Ughelli trovasi nel t. VI, 1231, o X, 349 dell'*Italia Sacra*—Una nuova edizione di essa potrebbe correggersi col cod. Brancacciano, ed illustrarsi coi *Documenti per la Badia di Casanova* esistenti nel cod. X. F. 59, della biblioteca Nazionale, e con una *Platea* della stessa Badia che conservasi presso di me.

(2) Cf. Weinrich, *De condit. Italiae. inferioris Gregorio VII PP. Excursus* p. 73 — Hirsch, *o c.* p. 212.

(3) Intorno alla vita ed alle opere di Amato, di cui già parlò il suo contemporaneo Pietro Diacono, *Chron. Casin. III,* 35, oltre lo Champollion nei Prolegomeni, può consultarsi l'*Amatus von Monte Cassino, und seine Geschichte der Normannen. Eine kritische Untersuchung* di Ferdinando Hirsch nelle *Forschungen zur teutschen Geschichte, VIII,* p. 203-323.

ta (1). L'*ystoire de li Normant*, che si ferma principalmente sulle gesta di Roberto Guiscardo e di Riccardo principe di Capua, e che ci fornisce molti importanti e curiosi particolari sull' epoca, altronde ignoti, merita una nuova edizione (2), che col confronto delle altre fonti contemporanee e coll' esame dei dubbii sulla fede di Amato mossi recentemente dal ch. Hirsch potrebbe raffermarne l'autorità, ed illustrarne i luoghi oscuri o non bene intesi dall' antico traduttore (3).

Goffredo Malaterra, di nazione normanna, fu anche monaco benedettino, e nella fine del secolo XII scrisse in IV libri delle vicende dei normanni nella Puglia e nella Sicilia fino al 1098. L'autore, secondo che egli stesso afferma, non fu presente a tutti i fatti che narra, ma usò molta cura e diligenza nel prenderne contezza da chi poteva riferirglieli, come testimone oculare, e sebbene talvolta esalti più del dovere il suo eroe, il conte Ruggero Bosso che lo aveva esortato a scrivere questa storia, pure le sue lodi non son tali che giungano a falsare la verità (4). L'opera del Malaterra poste-

(1) L' unico cod. conosciuto di questa *Ystoire de li Normant* è quello della biblioteca nazionale di Parigi segnato 7135. Esso oltre ad Amato contiene anche altre cronache ed opere, che formano un corpo di storia generale d'Italia dal principio del mondo fino alla metà del secolo XII. L'unica edizione finora fattane è quella curata dallo Champollion-Figeac: *L'Ystoire de li Normant et la Chronique de Robert Viscart par Aimè moine de Mont-Cassin.* Paris 1835, ove in alcuni eruditi Prolegomeni l'Editore trattò dell'autore, del traduttore, e del Ms. di ambedue le opere.

(2) Aveva già scritto quanto leggesi di sopra, allorchè nel 1.º fascic. dei *Neues Archiv.* ecc. Hannover 1876, tra le notizie ho trovato che questo mio voto sarà tra breve soddisfatto. Il dottor Baist, come ivi si annunzia, ha preparato a Parigi una nuova edizione dell' Amato, che vedrà la luce tra gli *Scriptores* dei *M. G. H.*

(3) L'opera del Malaterra, fin dai suoi tempi ricordata e lodata da Orderico Vitale (Duchesne, *Hist. Norman.* p. 483) è conosciuta da un cod. che trovavasi in Saragozza, e che servì per la prima stampa; da tre codd. siciliani, dei quali il più antico é quello del Marchese di Giarratana, l'altro della biblioteca Comunale di Palermo, già dal barone di Raffadali Pietro Montaperti, è dei principii del secolo XVI, ed il terzo apparteneva al collegio pa-

riormente nel secolo XIV fu tradotta in volgare siciliano per Simone da Lentino, perchè *era in gramatica scrubulosa et grossa et mali si potia intendere*. Questa traduzione però tralascia tutto quanto appartiene alla regione pugliese (1). Un compendio invece dell' opera, continuata con poche parole fino a Ruggero re, si trova nella *Chronica Roberti Biscardi et fratrum, ac Rogerii comitis Mileti* (2), che nel secolo XIII

lermitano dei Gesuiti, da cui trasse alcune varianti il Caruso — Fu edita la prima volta dal Surita negl'*Indices rerum ab Aragoniae regibus gestarum* Saragozza 1578 in fol. Indi fu riprodotta nell' *Hispania illustrata* t. III. p. 282. Il Caruso ne diede una nuova edizione nella sua *Bibliot. historica Sicula* I, 153, aggiungendovi le varianti e l'appendice del cod. del Marchese di Giarratana. Da lui il Burmanno ed il Muratori *R. I. S.* t. V. c, 537-602:

(1) Il ch. Di Giovanni nell'*Archivio storico Siciliano* 1873, t. I. p. 530 indica i codd. delle biblioteche Comunale di Palermo, e Nazionale di Parigi (Cf. Marsand *Mss. Italiani*, II, 340) che contengono questo volgarizzamento del Malaterra, da lui già per la prima volta pubblicato nelle *Cronache Siciliane dei secoli XIII, XIV, e XV.* Bologna 1865 — Un altro cod. n' esiste nella biblioteca Nazionale di Napoli (X, B, 27) del sec. XVII in f. che però manca del prologo, e cominciando in dialetto Siciliano ben tosto si muta in italiano, e termina col cap. (29) della presa di Malta (Cf. *Croniche Sicil.* p. 77) compendiando. In fine si legge: *Questa cronica era in potere del signor Regente Valero, che la portò da Sicilia in Napoli; ivi da lui procurata mentre fu Visitatore generale del regno* (1680). Il cod. inoltre é assai negligentemente trascritto, e disordinatamente legato.

(2) Sei codd. Mss. conosco finora di questa Cronaca, tre Parigini, due Vaticani, ed uno napoletano; alcuni che terminano col re Ruggiero 1150, ed altri che si prolungano fino al 1282 colla giunta apposta all'opera stessa del Malaterra. Il cod. più antico è quello della biblioteca Nazionale di Parigi n. 6237, 2, del secolo XIII — Il cod. Napoletano, V, G, 31 del secolo XVII, o XVIII è copiato a quanto pare da un esemplare, che apparteneva al Fuidoro, pseudonimo di Vincenzo d' Onofrio; il che ricavasi da una postilla al f. 53, e procedette in origine da un cod. più antico, che apparteneva al Capitolo di Salerno, e che ora trovasi forse nella Vaticana col n. 4936. Cf. Pertz, *Archiv.* ecc. V, 156. Difatti in principio del Ms. si nota essersi procurata una tal copia dal suo originale nell' archivio del detto Capitolo per la cortesia dell' ill.mo signor Scipione Lancellotti, marchese di Lauro, e con l' autorità di Monsignor De Torres suo cognato, ed arcivescovo di essa città. Il titolo è *Chronica Roberti Viscardi et fratrum ac Rogeri comitis Mileti*. Comincia al f. 3 così: *Incipiunt Chronica* ecc. *Fuit in partibus Normandie*. . . . e finisce *barones crudeliter trucidavit* come nel cod. Vatic. 4936. Al f. 31 v. *Post mortem comitis Rogerii comitis Mileti, prout continetur in Chronico*,

fu voltata in vecchio francese dallo stesso traduttore di Amato. Malamente lo Champollion-Figeae che pubblicò anche la suddetta versione, opinò che Amato fosse anche l'autore della cronaca di Roberto Guiscardo. Il ch. Wilmans (1) dimostrò erronea una tale opinione, e riconobbe in essa tanti *excerpta* del Malaterra.

Guglielmo Pugliese, di cui non si conosce altro che la provincia alla quale appartiene, per le premure di Papa Urbano II, e di Ruggero figlio del Guiscardo e duca di Puglia e quindi tra il 1088 ed il 1111 scrisse un poema in V. libri sulle gesta dei normanni fino al 1085 (2). Lodato come storico

subcessit sibi etc. che è la giunta al Malaterra, fino al 1282 (Muratori, *O. c.* V, 603) — Al f. 35. *Inc. Chronicon trium tabernarum* come nel detto cod. Vatic. — Al fol. 54. *Incip. Chronica de civitate Salerni quomodo fuit edificata. Quidam magister fuit* etc. anche come nel cod. Vatic. Questa è la favolosa leggenda pubblicata dal De Renzi nella *Storia docum. della scuola medica di Salerno* doc. 16. — Al fol. 58 segue: *Subscripta historia inventa fuit... cujus anima requiescat in pace. Amen.* V. Pertz, *Archiv.* V, 156. Al fol. 61 e 62 *Longobardi reges ex Chron. Rom. Salernitani*, e *Numerus annorum* etc. che è il *Catologus Salernitanus* V. sopra p. 11. — Al fol. 64 si trova la seguente nota: *Anno salutis MDXLVIII. Quae hactenus* ecc., che ci manifesta essere stato tutto il cod. trascritto in quell'anno da Giovan Simone Manescalco, V. Pellegrino ap. Pratilli, V. 19. Finalmente dopo seguono varie altre cose trascritte da altri originali — La *Chronica Roberti Biscardi* col titolo di *Història Sicula* dell'Anonimo vaticano fu pubblicata dal Caruso, *O. c.* II, p. 829-853, ed indi ristampata dal Muratori, R. I. S. VIII, 742-780.

(1) Cf. Wilmans negli *Archiv.* ecc. di Pertz X, 122.

(2) Due codd. Mss. di Guglielmo Pugliese del secolo XII si conoscono, uno dei quali, quello del monastero del Bec in Normandia, è ora perduto.— Gli altri sono copia del secolo XVI, e XVII, o anche più recenti. Nel cod. V, G. 31 della biblioteca Nazionale di Napoli, di cui ho fatto cenno più sopra, al fol 227 leggesi: *Guillielmi Apuliensis Rerum in Italia ac regno neap. gestarum poemation prosa expressum.* Il nome di chi compilò un tal lavoro è taciuto nel cod.; ma leggendosi in un luogo a proposito di Melfi interpolate le parole: *ducatus titulo nobilitatam cernimus*, deve assai probabilmente attribuirsi ad uno che viveva nel secolo XVI — Il poema fu pubblicato la prima volta da Giov. Tiremeo in Rouen nel 1582, in 4; edizione assai rara; 2 dal Leibnitz in *Scr. rerum Bruns.* I, 278; 3 dal Caruso, *O. c.* I, 87; 4 dal Muratori, *R. I. S.* V, 253-278; 5 e dal Wilmans col titolo *Gesta Roberti Wiscardi* nei *M. G. H.* IX, 239-298.

di molta autorità dal Pagi, dal Muratori e da altri (1), egli non è tenuto in molto conto dal Di Meo (2), perchè nella narrazione degli avvenimenti anteriori alla sua età non avrebbe, secondo lui, fatto altro se non che raccogliere le popolari tradizioni ed i discorsi del volgo. Ma se il poeta talvolta è poco esatto nella cronologia, ordinariamente nella sostanza dei fatti concorda colle altre fonti contemporanee. E però, secondo il Wilmans (3), nel riferire gli avvenimenti, di cui non fu testimone oculare, egli dovette adoperare gli annali baresi, la storia di Amato, o, come a me pare più facile, le fonti comuni ad ambedue, e forse quel Latino barese, di cui si fa cenno in Anna Comnena, e che lo stesso Wilmans suppone possa essere l' arcidiacono Giovanni. Del resto, come poeta, non gli si può negare il vanto di avere in quei tempi d' ignoranza dato l' esempio, come dice il Muratori, di una lodevole eloquenza e facilità nel verseggiare.

Pei tempi posteriori alla costituzione della monarchia Siciliana un solo scrittore speciale si può ricordare, il quale ci ha tramandato i fatti dei due Guglielmi. Egli però è superiore a quanti lo precedettero, o scrissero contemporaneamente intorno all' epoca normanna, sì per l' importanza delle cose che narra e pel criterio con cui le giudica, e sì per la gravità e la concisione del dettato, pregi che gli meritarono il nome di *Tacito del medio-evo*. Questo scrittore è Ugone Falcando. Nato oltre l' alpi, ma probabilmente allevato in Sicilia (4), ove ebbe non breve dimora, egli con suf-

(1) Il Wilken nell' opera: *Rerum ab Alexio* I ecc. *gestarum libri IV.* Heidelb. 1811, p. 180 lo chiama *accuratissimus scriptor.*

(2) Di Meo, *Annali critico-diplom.* VIII, 61 e 136 ecc. VIII, 78, ed altrove. V. però le osservazioni dell' editore al t. IX, p. 182.

(3) Wilmans, *Ueber die Quellen der Gesta Roberti Wiscardi des Guill. Apuliensis* in *Archiv.* etc. X, 87.

(4) V. la prefazione dell' *Historia* intitolata a Pietro tesoriere della Chiesa Palermitana p. 2, ove parla delle calamità della Sicilia. Cf. Brequigny, *Mèmoire sur Etienne chancelier de Sicile* a. 1167 *nella Mèm. de l'Acad. des Inscr. et B. L.* t. XLI p. 635.

ficiente imparzialità, sebbene con parole spesso avverse ai Siciliani ed ai Pugliesi, narra gli avvenimenti del regno dal 1154 al 1169, tra i quali è degna di particolar considerazione la rivoluzione tentata dai baroni e dalle città demaniali contro Guglielmo il *malo* (1). Nella sua storia inoltre si rinvengono preziose notizie da altri taciute o non curate intorno alla costituzione politica della monarchìa, intorno alle attribuzioni della Curia come consiglio di Stato e come alta corte di giustizia, e intorno alle condizioni dei feudatari, dei municipi (2) e del popolo.

Chiude finalmente la serie dei cronisti, e degli storici di questo periodo Pietro da Eboli (1189-1195), che con un carme in versi esametri e pentametri, talvolta non indegni della musa dell' Lazio, fece il panegirico di Errico VI anzi che la storia delle guerre e delle rivolture, che posero termine alla dominazione normanna nelle contrade napoletane (3).

(1) Il Potthast, *Biblioteca historica med. aevi* p. 311 indica tre codd. Mss. del Falcando, due dei quali (5150, 2, e 164 S. Victor) del secolo XIV, tutti appartenenti alla biblioteca Nazionale di Parigi. Di quello inoltre, che trovasi al fol. 64 del cod. 5150 diè particolarizzata notizia il De la Porte-du Theil nel vol. VII, 2, p. 41 delle *Notices et extraits des Mss. de la bibl. de France.* Secondo lui il cod. senza titolo e diviso in capitoli, che hanno i rispettivi sommarii non sempre corretti, offre parecchie varianti non di poco momento colla edizione Muratoriana. Il Caruso d' altra parte accenna un cod. di S. Nicola de Arenis di Catania; i primi editori altri codd. dei quali si servirono, e, che ora non so dove si trovano.—Le edizioni sono: 1 quella procurata da Gervasio di Tournay, in Parigi nel 1550 in 4, rara; 2 quella del 1579 in Francfort tra i *Rerum Sicularum Script.* p. 247; 3 quella dal Caruso nel 1724, *O. c.* I, p. 403; 4 del Burmanno; 5 del Muratori, *R. I. S.* VII, p. 247-344, e 6 finalmente quella di Del Re, *Cronisti* ecc. I, p. 277-400.

(2) Per allegarne un esempio voglio qui accennare ai *capiturini (capitouls)*, ufficiali municipali in Salerno (c. 298 Mur.) non avvertiti da alcun nostro scrittore.

(3) Il cod. forse unico di questo carme, in pergamena del sec. XIII scritto elegantemente e con figure alluminate fu trovato nella biblioteca di Berna da Samuele Engel, e pubblicato dal medesimo con note storiche in Basilea nel 1746 in 4.° col titolo: *Carmen de motibus siculis, et rebus inter Henricum*

Anche in questo periodo gli *Atti* dei santi possono dare utili sussidii alla nostra storia. Basta a dimostrarlo accennare tra le molte, che per brevità si tralasciano, la *Vita et obitus S. Leonis IX PP.* (1) che narra tanta parte delle prime vicende dei Normanni in Puglia. Posteriormente questa specie di scritture a grado a grado diventa di poco o nessuno interesse pei nostri studii, poichè da una parte le fonti propriamente storiche si moltiplicano, e si allargano nei particolari, e dall' altra gli agiografi assai scarsamente hanno occasione di toccare i fatti e le materie, che alla storia politica e civile si appartengono.

In questo periodo finalmente neppure mancano imposture e cronache apocrife e false, o almeno di fede assai sospetta. Tali sono la *Chronica trium tabernarum et de civitate Catanzarii* (2), ed il *Breve Chronicon monasterii S. Stephani de nemore* (3) attribuito ad un frate Maraldo certosino. Tale è pure la *Historia de Mutilensis urbis expugnatione* (4), di cui il p. Di Meo già fece notare gli errori e la nessuna autorità.

Venendo ora a trattare delle fonti diplomatiche, debbo innanzi tutto avvertire, che gli archivi della Curia normanna, posti nel palazzo reale di Palermo, ove si conservavano i *defetarii*, o registri dei feudi e della *Dohana baronum*, e

VI, et Tancredum. In seguito fu stampato dal Gravier in Napoli nella *Raccolta di storici* ecc. senza figure, e finalmente da Del Re nei *Cronisti*, I, 401-456, che riconobbe l' utilità di una nuova collazione col Ms. sopra accennato. Intorno a Pietro da Eboli può utilmente consultarsi il De Renzi, *Coll. Salernitana*, I, 288, e ss. e *Storia docum.* ecc. p. 409.

(1) Senza parlare delle memorie biografiche di questo pontefice, che si trovano nei Bollandisti, io accenno qui solo alla vita pubblicata dal Borgia, *Mem. stor. di Benev.* II, 295.

(2) Questa cronaca, di cui non si conosce finora codice più antico del secolo XVI, fu pubblicata dall' Ughelli nell' *Italia sacra* IX, 487.

(3) Fu pubblicato dal Tutini in appendice al *Prospectus historiae ordinis carthusiani*, in Viterbo 1680 in 8.

(4) Questa storia trovata tra i Mss. di Bartolommeo Tafuri fu stampata da Giov. Bernardino Tafuri con sue annotazioni, e con una prefazione del Mazzocchi nel t. III, P. III degli *Scrittori del regno.*

probabilmente anche gli altri atti sovrani, che riguardavano il governo e l' amministrazione del regno, allora per la prima volta ordinatamente costituito, furono già quasi interamente dispersi e distrutti prima nella sopra accennata rivoluzione dei baroni contro Guglielmo *il Malo*, e poscia nelle tristi vicende delle dinastie, normanna e sveva. Qualche raro documento, come il *Catalogo dei feudatarii napolitani* in quel tempo, di cui largamente ho trattato in una memoria speciale, (1) sfuggì per fortuna allo sperpero generale, e ci rimane ora trascritto e conservato nelle scritture posteriori, e nei registri angioini (2) dell' archivio di Stato in Napoli. Ciò non pertanto il materiale, comunque ristretto per lo più a concessioni e privilegii avuti e conservati dalle chiese e dai monasteri, anche per questo periodo è abbondantissimo, e ci vien somministrato non solo dalla regione continentale, ma anche dalla parte insulare dell' antico reame, la quale con la dominazione normanna comincia ad avere per alcun tempo comunità d' interessi e di storia colle nostre provincie. Difatti, senza parlare degli archivii monastici di Montecassino e di Cava, o dei diocesani, di cui già feci qualche cenno, per questa come per l' epoca successiva degli Svevi, possono utilmente frugarsi anche le biblioteche e gli archivii di Sicilia, e principalmente la biblioteca Comunale di Palermo, ove Carusi e l'Amato per alcuni luoghi speciali, il Tardia, Serio e Mongitore, ed il di Gregorio per la intiera Sicilia, raccolsero diplomi ed ogni maniera di monumenti (3). Ricchi di carte

(1) *Sul catalogo dei feudi e dei feudatarii delle provincie napolitane sotto la dominazione normanna* negli *Atti della r. Accademia di archeologia, letteratura e belle arti* vol. VIII. 1870. Il documento fu stampato la prima volta da Carlo Borrello nel *Vindex neap. nobil.* al 1653.

(2) Reg. n. 242, già 1322, A. f. 13-63.

(3) Nel *Catalogo dei Ms.* della bibl. Comunale di Palermo trovo notato Carusi, *Documenti varii per la città di Camerata,* Qq. D. 3 — Tardia, *Documenti varii,* Qq. C. 170 — Amato, *Basilianae abbatiae S. Mariae de Crypta documenta.* Qq. E. 14 — *Diplomi diversi* 1098-1288, Qq. E. 65—Serio e Mon-

normanne sono pure gli archivii della chiesa cattedrale, e della R. Cappella palatina di quella città, non che gli altri del duomo di Monreale; e di quasi tutte le altre chiese episcopali di colà. Oltre a ciò non evvi città o paese di quella patriottica isola, che non abbia con grande amore e con imitabile diligenza cercato di raccogliere e conservare le antiche carte e le memorie che alla loro storia appartengono. Così si ebbero già le opere importanti del Pirro, del lodato Mongitore, del di Gregorio, del Morso e di altri, ed ora si hanno quelle non meno pregevoli ed importanti dell'Amari, del Mortillaro dello Spata, e del Cusa, nelle quali diplomi e documenti quasi senza numero, che riguardano l'epoca normana e Sveva, arabici, greci, e latini, riportati integralmente, o semplicemente accennati, possono servire ad illustrare anche molti punti della storia delle province napoletane.

Nè d'altra parte il numero dei documenti di quell'epoca è inferiore, o scarseggia nei paesi al di quà del Faro. Le badie ed i monasteri, pie fondazioni o ampliazioni dei devoti normanni, possedevano già moltissimi beni e privilegi, e quindi conservavano moltissimi diplomi e carte di concessioni e di acquisti. Ricorderò primieramente la badia di S. Salvatore alla Majella in Abruzzo, che fondata nel secolo XI era molto ricca di carte assai utili alla storia ed alla topografia della regione settentrionale dell'antico reame (1). Conceduta poscia al Capitolo Vaticano i documenti passarono in Roma, ed ivi tuttora debbono conservarsi nell'archivio di S. Pietro. Ricorderò pure le badie della SS. Trinità di Venosa, e di

gitore, *Summorum Pontificum monumenta* ecc. vol. 4. Qq. E. 137 a 140 — *Thesauri Siculi Pars II*, vol. 4. E. 141-144 — *Diplomata, privilegia* ecc. *ab a. 1040 ad a. 1670*, t. 3 Qq. F, 69 a 71 ecc.

(1) Nel *Bullarium Vaticanum* t. I, e specialmente nella *Dissertatio de Abbatia Majellana*, che è in appendice di quel volume si leggono parecchi diplomi, ed un sommario *(libellus)* di moltissime carte normanne fatto nel 1220, ma con le date cronologiche assai spesso errate.

Mileto (1), quelle di Tremiti (2) e di S. Angelo, pria S. Pietro *in vultu* (3), il priorato di Bagnara, i monasteri di S. Leonardo in *Lama volara* o *della matina* in Capitanata (4), di S. Elia di Carbone in Basilicata (5), di S. Stefano del Bosco in Calabria (6), di S. Benedetto di Conversano (7), di S. Michele Arcangelo di Montescaglioso (8), di S. Lorenzo e S. Bia-

(1) Evvi una: *Historia chronologica brevis Abbatiae SS. Trinitatis Mileti.* Messina 1699.

(2) Nella biblioteca Nazionale di Napoli, XIV, A. 27, trovasi un Cartario di questa Badia, membranaceo, fatto nel 1501 come si rileva dal primo istrumento, col quale il libro di buona scrittura è autenticato. Contiene *omnia privilegia, instrumenta et cautiones vener. monasterii S. Marie insulae Tremitanae* f. 1. ed è intitolato *Monumenta Abbatiae insular Tremitarum.* Oltre ai diplomi normanni f. 69-95 vi sono pure parecchie carte dell'epoca greco-longobarda. Di questa Badia e di Tremiti si ha la *Cronica Tremitana* L. VII. Milano 1604, e la *Cronica istoriale di Tremiti* di Benedetto Cocorella.

(3) Nella stessa biblioteca Nazionale, I, Aa, 39 si trovano: *Diplomata spectantia ad Abbatiam S. Angeli, quae prius nuncupabatur S. Petri in vultu.* Sono pergamene originali raccolte ed ordinate insieme con sommarii nel 1710, e tra esse diplomi del 1068, 1080, 1081 e 1123.

(4) Nell' Archivio di Stato, oltre le pergamene, che vi sono tra quelle dei monasteri soppressi, esiste un *Repertorio delle carte di S. Leonardo della Matina.*

(5) Si ha la: *Historia monasterii Carbonensis ordinis S. Basilii* di Paolo Emilio Santoro. Roma 1601; tradotta e continuata da Marcello Spena. Nap. 1831 in 8.

(6) Di questo famoso monastero parla a lungo il Tromby nella *Storia critico-cronologica diplomatica del Patriarca S. Brunone e del suo ordine Cartusiano* ecc. Nap. 1773-79 t. 10 in f. In essa si riportano moltissimi diplomi che lo riguardano.

(7) Dell' archivio di questo monastero fa cenno il Tarsia, *Hist. Cupersanens.* L. II p. 707 in *Delectus Script. rer. Neap.* del Giordano, chiamandolo *celebre*, e citandone o allegandone parecchi documenti. Anche il Di Meo cita spesso carte di questo archivio.

(8) Questo monastero ha una: *Historia chronologica* ecc. *ab a. 1065 ad a. 1484 ex ejusdem monasterii tabulario deprompta* dell' abate Serafino Tansi. Nap. 1746. 4.° L'autore vi pubblica parecchie bolle e diplomi—Alcune carte, oltre le moltissime, che stanno nell' Archivio di Stato, appartenenti a questo monastero, ed all'epoca normanna e sveva, si conservano dall'egregio signor conte Gattini in Matera.

gio di Aversa (1), ed altri, che per amor di brevità tralascio. Tutti questi luoghi pii avevano ricchi e preziosi depositi di scritture specialmente normanne; ma, quando nel principio del secolo gli ordini religiosi furono aboliti, la gran mole di carte questo in essi conservata non ebbe, fosse malizia, fosse ignoranza, fosse confusione, tutta quella cura e quella custodia che meritavasi. Imperocchè, mentre buona parte dei documenti veniva trasportata ed immessa nell' archivio generale del regno, allora in Napoli istituito, e restava così nel patrimonio della scienza, altre molte pergamene erano per turpe guadagno trafugate e disperse, ed altre non poche capitate in mani ignoranti andavano miseramente a distruggersi, e formavano tamburelli e balocchi da bimbi, o riserbate a meno ignobile destinazione venivano in legature di libri adoperate (2). Pure ora con gli elementi superstiti nell' archivio di Stato, e con quelli che si rinvengono tuttora negli archivii diocesani e capitolari, di cui già feci cenno, o negli altri che per amor di brevità tralasciai, dei quali ora mi piace qui ricordare il Brindisino (3) ed il Terlizzese (4) in Puglia,

(1) Un cartario di S. Lorenzo di Aversa, trascritto non molto correttamente nel secolo XVIII, conservasi presso di me. Di esso monastero e dell'altro di S. Biagio lodato dal Di Meo, *Appar. cronol.* p. 344 e ss. assai documenti sono nell' Archivio di Stato.

(2) V. Spinelli, *Degli archivii napoletani* pag. 28, e Trinchera *Relezione* pag. 27.

(3) Nell' archivio della cattedrale di Brindisi, secondo che rilevo dalla memoria dell'illustre Gregorovins: *Die historischen studien im alten Calabrien* nella *Sitzungsberichte* della r. accademia di Monaco dei 4 dicembre 1875 a p. 17, si conservano 10 diplomi dell'epoca normanna, oltre un greco dei tempi di Basilio, 6 svevi, 16 angioini, 1 del Conte di Lecce, 24 dei principi di Taranto, 4 dei re di casa d'Aragona, 2 veneziani, e 58 bolle.

(4) Nell' archivio della cattedrale di Terlizzi, oltre una del 975, si trovano, come mi assicura il cav. Giovan Battista Beltrani, moltissime carte dei tempi Normanni. Quelle soltanto del secolo XI sorpassano la cinquantina, e, tutte sono inedite. Il mio chiar. amico mi communica i sunti di sette tra esse, di cui non voglio defraudare i miei lettori, comunque la 3.ª e la 7.ª fossero state già indicate dal ch. Fontana nello scritto *Una questionc storica su Molfetta.*

e finalmente con gli altri sussidii sopra accennati o che altronde ricavar si potrebbero, gioverà compilare un codice diplomatico Siculo-Normanno, che dagli eruditi napoletani e stranieri è stato spesse volte desiderato, e che, ove si faccia, apporterà certamente una utilità grandissima alla nostra storia in quei tempi.

Se non chè nell' accogliere e nell' adoperare i documenti opportuni ad un tale scopo, fa d' uopo che molta dottrina storica e diplomatica, ed una giusta critica ponga innanzi tratto a severa disamina la loro autenticità. Nel secolo passato fu questo un argomento assai spesso, e con lunghi ed accaniti litigi dibattuto presso i nostri tribunali, ove facilmente si allegavano come veri, o s' impugnavano come falsi

Essi dunque sono: 1. *Remedia et Amuranda*, sorelle figlie *bisatii de loco tellizzo* dividono una casa, che era comune con *Crisantia*, altra loro sorella, e moglie di Sicone nel terzo anno *regnante imperatore domino michayl*, *mense agusto quarta indictione* (1036). 2. *Giovanni* ed altri due fratelli figli di Pavone *de civitate Iuvenacii* donano a *Madelperto*, sacerdote, uno *lacostello*, che avevano in comune *al loco Tillizzo*, *quarto anno imperante domino romano et cum eo regnante domina ebdocia cum filiis suis micha il et constantino porfirogenito mense octobri decima indictione* (1071). 3. *Grisilio*, figlio di Muscato *de civitate Melfi* (Molfetta) divide col sacerdote *Adelchisi*, figlio di Leone certe *pastine et terre vacibe*, che aveano in comune *intus loco Tillizzo octavo anno imperante dom. michayl et dom. constantino porfirogenito mense septembri XIV indict.* (1075). 4. *Pietro* presbitero, figlio di Geronimo de loco *Tillizzo* dona *pro anima sua et parentibus suis* alla chiesa di S. Michele arcangelo tutti i suoi beni in occasione di un prossimo suo viaggio *ad sepulcrum Domini in Hierusalem. Anno millesimo octogesimo nono. Regnante domino nostro Rucerio duce mense septembri ind. XII.* (1088), 5. *Grisolito* figlio di Silvestro *ex loco Tillizzi intus civitatem Melfi* concede alla chiesa di S. Nicola in Terlizzi una casa con altri beni. *Imperante domino Alexio imperatore XVII anno sexta ind. mense februarii* (1098). 6. *Goffridus imperialis Sevasta, Amici comitis filius, comes et dominator civitatis Melfi* concede a *Leone*, sacerdote figlio di Martino la chiesa di S. Giuliano posta non lungi da Terlizzi. *Imperante dom. Alexio decimonono anno*, *octava ind. mense aprilis* (1100). 7. *Amicius magister bajulus totius terre domini Riccardi mulisani comitis* giusta gli ordini inviati da esso conte ad Angelo catapano di Terlizzi concede un pezzo di terra *a foris muri civit. Terlitii* a *Giovaani* figlio di Geronimo *Regnante Guillelmo II* a. 2 nel maggio del 1167.

tutti quei diplomi, con cui i monasteri e le badie erano state un tempo straordinariamente arricchite. La fiscalità invadente del governo da una parte, e l'interesse privato dei monaci dall'altra faceva in ambedue i campi tradire la verità, e dava occasione ad allegazioni dottissime, ma scritte con animo pregiudicato da più celebri giureconsulti ed avvocati napoletani; tra le quali sono principalmente famose quelle del Vargas, del Tromby, del Franchi, del Palmieri, del Cirillo, del Peccheneda, e del Patrizii, che furono in quel tempo e per quella contesa stampate (1). Ma ora la scienza, imparziale custode del vero, guardandosi dagli ec-

(1) Giova indicare alcune di queste allegazioni, che contengono tanta parte di storia nostra. Esse sono: *Certosa di S. Stefano del Bosco*. Franchi, *Difesa degli antichi diplomi normannici spediti a favore della r. certosa di S. Stefano del Bosco*. Nap. 1758 in 4. Vargas, *Esame delle vantate carte e diplomi dei rr. pp. della Certosa di S. Stefano del Bosco*. Nap. 1765. Tromby, *Risposta alla scrittura per lo r. Fisco data fuori dal Vargas*. Nap. 1766 in f. Ferraro, *Difesa fiscale contro la Certosa* ecc. Nap. 1768 f. Manfredi, *Risposta apologetica critica per la certosa ecc. al fatto storieo e cronol. di R. C. di Stilo*. Aloi, *Dissertazioni storiche diplomatiche della favolosa baronia dei Certosini* ecc. Cirillo, *Per la certosa di S. Stefano del Bosco*. Nap. 1767 in 4. Tralascio le altre minori—*S. Benedetto di Conversano*. Palmieri, *Dissertazione storico-diplomatica intorno al r. padronato, che si appartiene al re N. S. pel monastero di S. Benedetto*. Nap. 1761, 4. È scritta contra la scrittura di un Anonimo intitolata: *Difesa della natia libertà del mondi S. Benedetto di Conversano*. Già prima col Pecchenada aveva stampato una *Dimostrazione de' dritti i quali al re appartengono* ecc. 1750. — *Badia della SS. Trinità di Mileto*. Peccheneda. *Dimostrazione del padronato della r. Corona* ecc. 1766 in 4. *Difesa del r. padronato* ecc. 1771 4. Cimaglia, *Della natura della badia della SS. Trinità* ecc. 1762 in 4—*Priorato di Bagnara*. Patrizii, *Dissertazione intorno allo stato e diritto dell'antichissimo r. priorato di Bagnara*. 1748. 4. Peccheneda. *Dimostrazione dell' individuo regal dritto di nomina* ecc. 1750 4. *Nuova difesa così dei regali dritti ecc. contro i pp. domenicani* 1754. *Dimostrazione del dritto di nomina* ecc. 1755. *Difesa dei dritti del Re* ecc. 1757 in 4. Cirillo, *Difesa dei dritti del re sulla chiesa di Bagnara*. 1753 in 4. *Difesa del diploma di Ruggiero* ecc. — *Chiesa di Tricarico*. Zavarroni Ant. *Esistenza e validità dei privilegii conceduti dai principi Normanni* ecc. Nap. 1749, 4. Troyli, *Risposta apologctica a Mons. Ant. Zavarroni*. Nap. 1750 in 4. Palmieri, *Lettera* ecc. *intorno all' esislenza e validità dei privilegii* ecc. Nap. 1751 in 4.

cessi contrarii, potrà senza pregiudizii e senza spirito di parte ammettere e ritenere soltanto, come autentici e veri, quei documenti, che la critica storica e diplomatica avrà come tali giudicati.

Mi resta in ultimo a trattare delle fonti giuridiche di quest' epoca. Le *Assise* o costituzioni dei re Normanni, che, fino a poco tempo fa, erano confuse con quelle di Federico II, o del tutto ignorate, ora grazie alla publicazione del cod. vaticano fatta dal Merckel nel 1856 (1), ed agli studii recentemente fatti, possono con certezza determinarsi. Esse si contengono in due codd., de'quali uno, che è il vaticano sopra cennato, presenta il dettato genuino ed originario delle leggi di Ruggiero I, l' altro, che è il cassinese 468, comprende invece una epitome di esse e di parecchie dei re successori, fatta per uso privato, e molte varianti e glosse che furono nel testo inserite dal trascrittore. Un altra legge *Novella* di Ruggiero scritta in greco e promulgata nell' assemblea di Bisignano del 1150, che si legge in due codd. della Vaticana di Roma e della Marciana di Venezia, fu non ha guari da me per la prima volta publicata (2). Raccogliere in un sol volume ed illustrare tutte queste leggi, e le altre pure che si trovano nel codice Fridericiano, non sarà certamente opra inutile per la storia politica e civile delle nostre province.

Di consuetudini e statuti finalmente non credo parlare per ora. In verità, se la data del 1063 apposta alla *Consuetudo maris* di Trani fosse sicura, dovrei qui accennare a quel famoso monumento. Ma,. a prescindere dalle altre ragioni, colle quali quella data è combattuta, a me pare assai inve-

(1) *Commentatio qua juris Siculi sive Assisarum regum r. Siciliae fragmenta ex codd. mss. proponuntur.* Halis 1856 in 4.

(2) *Novella di Ruggiero re di Sicilia e di Puglia* ecc. *con la traduzione latina ed alcune osservazioni.* Nap. 1867 in 4 e nel vol. IX degli *Atti dell' Accademia Pontaniana.*

risimile la *codificazione* di uno statuto qualunque in quell'epoca, posto che, per quanto io so, nessuno altro esempio anche per città più celebri nelle cose di mare, e più avanzate in civiltà, se ne può allegare. Nè qualche rarissima carta consuetudinaria data dai baroni ecclesiastici dell' ex reame ai proprii vassalli intorno a quel tempo può a mio credere autorizzare ad ammetterne l' uso generale e costante. Io tratterò quindi degli statuti e delle consuetudini delle nostre province nel periodo seguente, o nell' angioino, quando i primi cominciano con data non dubbia (1) a comparire, e le altre, già preesistenti da epoca incerta e non facile a determinarsi, vengono generalmente redatte in scrittura, o sono legalmente approvate.

(*continua*)

Bartolommeo Capasso

(1) Per questi tempi trovasi notizia di consuetudini speciali ad una data nazione—romana, longobarda, franca—o ad una data condizione di persone—feudale, o militare (*usus exercitalis*); e di consuetudini locali o particolarmente usate in talune regioni o luoghi. Le prime si trovano attestate, o abrogate nelle costituzioni posteriori di Federico II, e dichiarate o accennate da Carlo di Tocco nel suo commento alla *Lombarda*, fonte preziosa e poco studiata delle condizioni civili delle nostre provincie nel secolo XII; le altre sono ordinariamente, e per lo più senza specificarsi, confermate o concedute dal re Ruggiero nella costituzione della monarchia, o dai suoi successori. Le più antiche consuetudini delle provincie napolitane, che io conosceno redatte scrittura con data certa, sono quelle di Corneto in Principato citeriore, chi portano l' a. 1189, e furono pubblicate dal ch. Del Giudice in appendice del t. I del suo *Cod. dipl. Ang.*

APPENDICE

Nella biblioteca Brancacciana della nostra città esiste un cod. segnato III. C. 29, olim *I. C,* 26 *cartaceo in* 4° *di fol.* 89. *In esso trovasi una copia di questa Cronica di S. Bartolomeo, che procede da un esemplare trascritto dal cod. originale, che conservavasi nel monastero di Casanova, cui quello di S. Bartolommeo fu unito nel* 1258. *Questo io ricavo dalla postilla, che è in fine del L. I, la quale dice così*: Ego fr. Benedictus Conti Soranus, ordinis Cisterciensis (*quello stesso che copiò il* Chronicon Fossae novae) apud monasterium Casenovae in Aprutio, cujus nunc monasterium S. Bartholomaei, de quo fit mentio, membrum est, supradictum librum primum manu propria copiavi ex libro coriaceo, caractere longobardo, existente penes priorem dicti Monasterii et facta collatione concordat etc. (*sic*) sicuti qui sequuntur licet aliena manu transcripsi ab eodem libro. *Il Ms. non è di carattere del Tutini. La Cronaca che leggesi nel detto codice, e che io confronto colla edizione Ughelliana, notando soltanto ciò che in quella manca, così è ivi distribuita*:

Precede il titolo: Chronicon monasterii S. Bartholomaei ordinis S. Benedicti in Pennensi comitatu a d. Alexandro ejusdem monasterii monacho conscriptum. Prologus. Cum quedam . . . . . deridere curetis.

Explicit Prologus fr. Alexandri monachi S. Bartholomaei in Aprutio.

Al fol. 3 segue: Incipiunt capitula.

Cartula major de constructione hujus ecclesie et possessionibus.

De S. Iusta de Locretano
De S. Agatha de Catiniano
De Scarpasis
De Freulano
De Casali Spesso
De Colle Ursuli
De S. Silvestro de colle de Lecina
De S. Lucia in ara antiqua
De S. Martino de Scronzano
De eodem
De Castello Tellano
De CCL modiis terrarum in Phara
De una insula et duobus molendinis in Carpineto
De Casale
De S. Angelo in Corneto
De S. Angelo ad Laternum
De S. Martino in Catiniano
De S. Maria sub Brittulis
De S. Paulo de ara antiqua
De Allano
De 1111 modiis terrarum ad arva? antiqua
De Andreola
De Contassinis
De Pomplano
De Casali Spesso
De ara antiqua
De Castaldano
De eodem
De Cucca
De Casale

De colle Liudardi
De S. Martino de Catiniano
De Valentinulo
De Castaldano
De Acrefolletto
De Allano
De una petia terre ad S. Valentinum
De una petia terre in plagis de Cerreto
De Felatulo
fol. 3 v. De tribus soliis
De IIII modiis terre et octo scutariis in Catiniano
De una vinea et una petia terre in Casale
De Cerqueto de Mortula
De una vinea et una serra
De S. Petro de Allano
De Trite
De Tragalio
De Lucerinis
De Racidinoso
De valle
De S. Petro ad Morum
De cauzoli
De Calabretto
De S. Maria in Genestrula
De XII modiis terrarum
De Colle de Laburno
De eodem
De Barano
De Doliola
De una petia terre in Andravano

De Valentinulo
De IIII modiis terre in Andravano
De cortinis de Catiniano
De Canale
De una petia terre in Todeltano
De VII scutariis in Carpineto
De IIII petiis terre ad Tudelanum
De IIII petiis terre in Carpineto
De una ancilla
De XX modiis terre in Taliano
De Carpineto
De Azzano
De III petiis terre in Valeczo
De communicatione Collisfrigidi et Palecanti
De S: Sabina de Hortis
De III petiis terre in Brittulis
De una petia terre ad S. Felicem
De Catiniano
De S: Maria in Sereno
De S: Sabino de Casali Spesso
De S: Silvestro de Vestigio
De uno molendino et una petia terre in Genestrula
f. 4. De XXX modiis terre in Casale
De convenientia Constantii et Paperi
De C. modiis terre in Fabrica
De convenientia inter abbatem Grimundum et Transmundum Berardi
De S. Angelo in Corneto
De S. Christophoro
De V modiis in Andravano
De II modiis terre in Locretano
De constructione S. Vitalis
De S. Lucia in campo Franconis
De XXII modiis terre in Sculcula
De S. Peregrino
De S. Salvatore de mezzo et S. Salvatore de Bertona
De S. Vitale
De donatione Pamponis Episcopi Pennensis
De III mensuris seminis in Castello Phara
De C. modiis terre in Virano
De S. Nicola de Viculo
De Fellonaco
De Carpineto
De S. Laurentio de Oneczano
De S. Maria in plano
De Fellonaco
De dono Eriberti Pennensis Episcopi
De Allano
Privilegium Paschalis PP
De Fellonaco
De convenientia Grimoaldi Pennensis Episcopi
De S. Petro de Allano

De constitutione S. Marie sub Brittulis
Privilegium Innocentii PP.
De S. Maria in Plano
De S. Joanne de Catiniano
Privilegium Eugenii PP.
Littere Regis Guillelmi ad Comitem R. de Loreto
Littere protectionis d. Regis Guillelmi II Sicilie
f. 4 v. Instrumentum Gosolini Comitis Laureti
Mandatum regis Guillelmi II pro eligendo Abbate
Testamentum Berardi de Viculo
Littere dimissorie d. Lucii PP. pro Abb. Boamundo
Privilegium d. Lucii PP.
Littere d. Regis Guillelmi de concessione Abbatis
Littere d. Lucii pp. ad Gosolinum Comitem Laureti
Littere G. Cardinalis et Vicarii
Littere plateatici redditus in Aterno
Privilegium d. Urbani PP.
Littere d. Urbani PP. Pennensi Episcopo.
Littere d. PP. Urbani G. Vicario
Littere Matthei Vicecancellarii
Instrumentum Matthei de Piscaria
De S. Johanne de Catiniano
Littere d. Guillelmi Regis Sicilie
Privilegium d. Celestini PP.
De terra de Salmacinis in Valeczo
Littere protectionis d. Tancredi Regis Sicilie
Littere d. Celestini PP.
De S. Thoma in Locretano
Littere d. Celestini PP. pro confirmando Abbate
Instrumentum Comitis Raynaldi Aprutii de judìcio in sua curia celebrato
Littere ejusdem Comitis hominibus Carpineti
Littere divisionis d. PP. Celestini
Littere protectionis d. Henrici Imp. renunciationis Coni de Civitaquana
Privilegium d. Martini PP.
Littere d. Honorii PP. pro eligendo Abate
Expliciunt Capitula (1).

(1) Questi *capitula* c' indicano il numero ed il contenuto dei documenti, che dovevano stare in fine della cronica originale.

f. 9. Incipit Liber Chronicorum I. Egregius itaque—lingue expedit. Explicit L. I.

f. 11. Incipit Lib. II. Loquendi virtus — pedem ponamus Explicit L. II.

f. 17. Incipit Lib. III Reparati per otium—in sequenti libro concordetur. Explicit L. III (1).

f. 23. v. Incipit Lib. IV. Ingenii vivacitas — contendat alacrior. Explicit L. IV.

f. 32. v. Incipit Lib. V. Inesausti vigoris — flamen donent et filius, ꝛmen. Explicit L. V.

f. 46. Incipit Lib. VI. Desidia mentis — et veritatis operimento vestivit. Explicit Chronicon Fr. Alexandri.

f. 59. v. Ejusdem Fr. Alexandri Appendix ad suum Chronicon.

Iure postlimini revocatus, proscriptionis edicto pariter cum proscriptore in eternitatem sublatus, per longam quietem optime reparatus, qui prius gloriabar divinitus, ad interpellata studia iterum letus accingor, et que de memorato Abbate Gualterio dicenda supersuut presenti pagina studiose aggrediar adnotare. Cum igitur sub predicto Henrico Imp. terra sileret, gladiis conversis in falces et in vomeres lanceis, idem Imperator apud Tranum solemnem Curiam celebravit, ubi dictum nostrum Abbatem benigne suscipiens monasterium istud plena libertate donavit, Carpinetum et Pharam cum suis pertinentiis pleno jure concessit. Inde in Alemanniam regressus, Guillelmo filio Regis Tancredi cum multis nobilibus hujus Regni secum captivis deductis, iterum postmodum Panormum reversus in Messana civitate Sicilie mortis clausit extremum, Constantia Imperatrice sua uxore, filia quondam Regis Rogerii, a qua Regnum ei de jure competebat paterno, cum trienni filio suo Frederico regnante post eum. Que non post lapsum longi temporis viam universe

(1) Queste ultime parole sono tagliate dalla legatura.

carnis intravit, et ad patres suos opposita tutelam regni et filii d. Pape in testamentum delegavit. Inde dominus Papa universos hujus regni nobiles sibi tutelam, et Regni fecit fidelitatem jurare. Dominus autem Rex Fredericus cum ad annos aetatis legitime pervenisset desponsavit sibi Constantiam sororem Regis Aragonie. Cum itaque memoratus Abbas Gualterius agendis hujus monasterii, tamquam studiosus operarius, insudaret, domino Pape Innocentio III Reate venienti expectatum (expertum?) exhibuit procuratorem. Inde cum campanile hujus Ecclesie divino judicio rueret dictus Abbas cepit ipsum firmiore opere et grossiore, fundamentis melioribus, reformare. Cujus Abbatis tempore Riccardus de Brittulo et filius ejus Comes et Riccardus filius Coni filii sui abrenunciaverunt omni juri omnique actioni, si quam haberent, adversus monasterium vel ejus possessiones aut tenimenta in perpetuum, et scripto roboraverunt.

f. 60. v. *Segue*

De fundatione et dotatione hujus s. monasterii per magnificum virum Berardum Liuduni dominum Penne—In domini nomine amen. Anno ab incarnatione dominica DCCCCLXII. die 14 m. mart. IIII Ind. ecc. *e finisce.*

Signum Aczolini rogatus a suprascripto testis subscripsi. *Questo è il primo documento riportato dall'Ughelli con errori. In ultimo dice* Librarius *dove Ughelli ha* Liberius. *ed aggiunge un testimonio che manca nella stampa, ove seguono altri* 6 *documenti tra bolle e diplomi e si soggiunge*: Plurima alia pp. privilegia erant exscripta in eodem cod. .... aliaeque donationes et instrumenta, quae brevitatis causa omissa sunt.

BILANCIO

DEL

REAME DI NAPOLI

DEGLI ANNI 1591 E 1592

Per chi studia le condizioni economiche d' un regno nessun documento è di così grande importanza quanto un bilancio delle sue rendite e spese, perchè è indizio certo della ricchezza e dei bisogni dello Stato, e forma il groppo a cui si rannodano tutti i fatti economici.

Molti illustri uomini nei tempi andati scrissero di ciò che si riferiva all' economia del regno napoletano, ma con diversi intendimenti; Moles, Ageta, Montano, Goffredo di Gaeta ne studiarono i fatti per rapporto al diritto; Giuseppe Galanti sulla fine del secolo passato fu il primo, che, ricercando con grande amore i documenti, compose un *Saggio storico ed economico*, che poi vedemmo ampliato ai giorni nostri dal Bianchini nella sua *Storia delle Finanze.* Questa è certamente un' opera egregia, ma l' autore non sempre è accurato nella ricerca dei documenti ed isdegna di riferire i fonti a cui attinse. Ciò gli toglie molta lode e fede; onde, se talvolta nel mio

lavoro n' avrò bisogno, mi gioverò piuttosto degli studi del diligentissimo Galanti, che dei suoi (1).

Resta intanto ancora inesplorato un gran numero di documenti, dai quali molti fatti aspettano d' essere dichiarati. Chi degl' istorici nostri fa parola degli antichi bilanci del Regno? Appena il Galanti fu avventurato di trovare tra gli atti della R. Camera della Sommaria la Consulta del 14 maggio 1646, nella quale è riferita: « la nuova situazione della cassa maggiore fatta nel 1612, (per una pragmatica del conte di Lemos) oltre quella,. che ci era della tesoreria » e ne riporta le dotazioni ed i pesi.

Credo perciò non inutile opera questa di pubblicare ed illustrare il Bilancio del Vicereame di Napoli del 1591 e 1592, che è il più antico di quelli che io abbia potuto rinvenire interi nel nostro Archivio di Stato. È del resto un povero bilancio, il quale pone per le entrate di arbitrio D. 1056900,28 e 1303081,79 per l' esito. Quanta differenza da quelli sterminati dei tempi nostri! Vero è che ora il denaro ha ben altro valore da quello che aveva sullo scorcio del secolo XVI.° per i larghi commerci, per i liberi scambi, per le industrie fiorenti, per questo gran moto che si dànno gli uomini e pei maggiori bisogni della vita; ma con tutte queste ragioni quelle rendite e

(1) Vi sono altri scrittori, che trattarono delle nostre condizioni economiche per incidente; noto tra costoro Winspeare, il quale ne scrisse per rapporto ai feudi, e Michele Baffi, che nell' Introduzione al Repertorio degli antichi atti governativi ne ragionò per l' ordinamento delle scritture dell' Archivio di Stato.

quelle spese sono indizio di miseria. Pare incredibile, che le provincie napoletane tanto ricche di luce, di terre e di marine fossero condotte a quello stremo. È a vedere in questo bilancio come, oltre le poche spese per lo Studio generale, ovvero Università di Napoli, nessuno indizio v'abbia d'altra opera per benefizio dei cittadini. Vero è che nel 1559 al tempo di D. Parafan de Rivera Vicerè furono imposte 9 grana a famiglia da pagarsi per costruzioni di vie e di ponti, esse però furono rivolte ad altri usi. Ma di queste cose avrò agio di parlare più innanzi.

E vengo al fatto.

II. Dal 1586 reggeva il Vicereame di Napoli D. Giovanni di Zunica Conte di Miránda; tre avvenimenti travagliarono il governo di lui durato fino al 1595.

I banditi tenevano la campagna in Calabria, Basilicata ed Abruzzi; di questi s'appellava re Marco Sciarra per ardire e per opere di sangue tanto temuto e celebrato, che ancora dura la memoria di lui nei racconti dei popolani abruzzesi. Aveva egli intorno a se una grande raunata di gente o sfuggita dalle prigioni e dalle galere, o cacciata di casa dalla fame, o malcontenta della iniqua signoria di Spagna, ed era sostenuto da Alfonso Piccolomini, il quale pei Veneziani conduceva la guerra contro gli Uscocchi. Carlo Spinelli, che con quattromila fanti e cavalli gli fu spedito contro dal Vicerè, n'ebbe sì grande rotta, che corse egli stesso pericolo di vita. Dicono, che lo Sciarra trattasse benignamente le ter-

re occupate per averne provvigioni ed avvisi, ma alle persone del governo non desse pace; onde non farà meraviglia se nel documento, che riferirò sulla Dogana delle pecore di Puglia, si dice, che la R. Camera non può tenere conto delle pecore, le quali non essendo discese in Puglia erano rimaste nelle terre di Penne, perchè i banditi avevano ucciso coloro che erano stati deputati a farne il novero. E molto meno meraviglieranno i lettori se in tanta strettezza di denaro troveranno posti nel bilancio 40,000 ducati per la persecuzione dei banditi, oltre le spese a mantenere le compagnie di fanti e di cavalli (1). Del resto quando i Veneziani richiamarono il Piccolomini dalla guerra degli Uscocchi e lo fecero morire, ne offersero la condotta allo Sciarra. Questi non tenne l'invito e nel 1592 ebbe animo di sostenersi per qualche tempo contro Gianfrancesco Aldobrandini mandatogli contro dal Papa Clemente VIII e contro il Conte di Conversano spedito dal Vicerè con forte nerbo di fanti e cavalli. Quando si vide stretto e senza aiuti il fiero bandito con sessanta compagni si rifugiò in Venezia, donde tornò alcuna volta ad incoraggiare i suoi, finchè uno della sua comitiva l'uccise a tradimento nelle Marche. Dovette anche Napoli sovvenire d'armi e denari la Spagna nelle sue guerre; perciò nel 1587 quattro galere costruite nell'arsenale di Napoli ed ornate di

(1) Nelle Cedole d'introito ed esito della Tesoreria trovo anche alcune spese sostenute per la deportazione dei banditi in Fiandra.

tutto punto furono mandate a Lisbona per rafforzare quella infelice grande armata, la quale da Medina Sidonia fu condotta a rompere negli scogli d'Inghilterra (1). E quando nel 1593 i Francesi invasero la Savoia, furono da Napoli mandati colà a sostenere la guerra 4500 fanti comandati da Vincenzo Carafa Priore d'Ungheria e Consigliere collaterale. Ciò per la guerra d'Inghilterra e di Francia.

Infine i Turchi con grandi apparecchi d'armi minacciavano le nostre marine, per la quale cosa fu necessario avere sempre milizie pronte, galere a guardia delle coste di Toscana, di Gaeta, di Napoli e d'Otranto e persone in levante per gli avvisi del nemico, come si vedrà dai documenti e dalle note. Mosse questo infatti a tentare la ventura nel 1593 e saccheggiò alcune terre di Calabria, ma rigettato riprese il mare.

III. Vediamo ora quali fossero le condizioni economiche dello Stato nel 1591 e 92, siccome appariscono dal bilancio delle spese e dell'entrate.

È difficile potere accertare l'epoca nella quale la R. Camera della Sommaria, come quella che amministrava il denaro pubblico, incominciasse a formarne il bilancio; certa cosa è che dopo la metà del XVI secolo soleva mandarlo alla revisione del Consiglio d'Italia in Madrid, quando un Vicerè nuovo veniva al governo di queste provincie, o quando

(1) All'approvvigionamento di queste galere si riferiscono alcune mie note apposte al bilancio. Si noti che nel 1592 ancora non se ne pagavano le spese.

un nuovo luogotenente toglieva la presidenza di essa (1).

Sul finire del secolo XVI i bilanci però furono ogni anno compilati e spediti al Consiglio d' Italia. Fu consuetudine della R. Camera formarne uno detto di *arbitrio*, o, come direbbero ora, preventivo, nei primi mesi dell' anno; e quando poi il Tesoriere generale presentava i suoi volumi d'introito e di esito, detti Cedole (2), si riscontravano le entrate e le spese già avvenute con quelle *arbitrate*, e si formava un bilancio di *verificatione*, che risponde al nostro consuntivo. Ma dal bilancio di arbitrio a quello di verificazione soleva correre bene spesso lungo tempo; onde avveniva, che il primo, spedito al Consiglio Italico nel corso dell' anno, giungeva tardi a Madrid, quando nulla poteva essere mutato ed era già tempo

(1) « .... et detto bilanzo non è solito mandarsi ogni anno per non essere de ordine particulare di sua Maestà, ma s' è soluto mandare de tempo in tempo o nell' ingresso delli Illmi Vicerè o de Locotenenti della Camera o per altre occasioni secondo è parso al tribunale (*della Sommaria*) essere espediente per servitio de S. M. »

(Arch. di Stato, Sez. Fin. Inventario n. 3, fascio 930 Vol. 1. de' Bilanci « Consulta in resposta de li capi mandati a S. M. circa la verificatione delli Bilanzi dell' anno VI. Ind. anno 1592-93 »)

(2) Mi pare necessario far notare quì, che nell'uso nostro amministrativo, il vocabolo *cedola* ha sensi diversi. Si disse cedola l' avviso che la R. Camera spediva agli uffiziali incaricati della riscossione della tassa feudale, onde i *cedolarii* sono registri con l' intestazione dei feudi, i loro passaggi, e le liste dei baroni con le note delle adoe e dei relevi dovuti; cedole si chiamarono i registri d' entrata e d' esito della Tesoreria generale, di cui quì è parola; si designarono infine con questo nome le polizze di carta moneta rilasciate dopo 1806 ai creditori dello stato. Ciò varrà per evitare qualche confusione.

di formare il nuovo, senza che fossero state verificate le entrate e le spese precedenti.

Perciò il Re se ne doleva col Vicerè in un dispaccio del 23 febbraio 1595, in cui si dice: Hase visto en esto mi Supremo conseio de Italia el bilanzo de mi patrimonio que la Summaria hizo por arbitrio over semel de todas mis rentas y cargos d'ese Reyno del anno 1592, 1593 el qual llego aqui in fin del anno passado del 1594 sin la evacuation en tiempo que se pudiera haver embiado y star aca el otro bilanzo del anno 1593 y 1594 con su evacuation y tambien otro del anno 1594 y 1595 por arbitrio....» Onde ordinava, che..... « da aqui adelante no se embien mas bilanços por arbitrios si no ciertos y todo lo que importaren mis rentas y de la misma manera de todos cargos y que eso se haza in fin de cada anno sin dilacion alguna (1). »

Ma la R. Camera nella Consulta in risposta alle osservazioni fatte al bilancio del 1592, 93 diceva: « Ricordamo a V. E. (il Vicerè), che questa Camera quando forma li bilanzi de la evacuatione (verifica) del Introyti et exiti del anno precedente lo cava dalle partite de li Introyti et exiti delle Cedule del spettabile Thesorero generale, che le presenta in questo R. Camera, il quale non computa conforme alli anni del Inditione, ma como V. E. sa il Thesorero generale presenta due cedole da sei in sei mesi lo anno

(1) Fascio e vol. citato folio 217.

in Camera per millesimo et non per inditione , ciò è una dal primo de gennaro per tutto giugno et l'altra dal primo de luglio a tutto decembre, et molte volte detto Thesorero generale per extraordinaria occupatione et impedimenti soi et del scrivan de ratione (1) non presenta in camera subito fenito il tempo ordinato da presentarsi la cedula » (2). E nella consulta per il bilancio dell' anno 1596-97 aggiungeva: « Le cedule del detto Tesorero generale non si possono presentare nel medesimo tempo che si presentano li conti delli altri ministri pecuniarij, li quali, si beno la loro administratione fenisce ad ultimo de agosto ciascun anno, al ultimo de ottobre sequente, che sono mesi doi dopo fenita l'administratione di quanto importa tutto l' anno integro, cominciando al primo di settembre et finiendo al ultimo de agosto sequente presentano lor conti, lo detto Tesoriero generale presenta due volte l' anno li conti da sei in sei mesi l' uno dal primo luglio per tutto l' ultimo de dicembre sequente et l' altro dal primo di gennaro per tutto l' ultimo di giugno » (3).

Queste erano le cause della tardanza per la formazione e verificazione dei bilanci. E bisogna tenere ragione della difformità che si nota nelle presentazioni dei conti, perchè l' anno amministrativo pel Tesoriere

(1) La Tesoreria non faceva nessun pagamento se lo scrivano di Ragione non rilasciava la liberanza.

(2) Loc. cit.

(3) Ivi fol. 218 t.

generale incominciava a gennaio, ed al primo di settembre per gli altri *ministri pecuniarij*, come allora si dicevano forse meno barbaramente di ora, i *contabili* dello stato, seguendo l' uso dell' indizione costantiniana.

E queste sono le ragioni per le quali i bilanci portavano l' indicazione di due anni.

Ma i bilanci di quest' epoca con quella loro disposizione a caso senz' ordine di materie e divisione di capitali sono ben lontani dall' aritmetica esattezza dei moderni. Ciò tutta via non può attribuirsi a colpa di quegli egregi uomini della Sommaria, perchè ai tempi loro la scienza dell'amministrazione era quasi ignota e l'ordinamento giudiziario involgeva tutta la macchina dello Stato; per la quale cosa nella città nostra gli uffiziali del governo più celebrati erano giureconsulti dottissimi, e credevasi che col *Corpus juris* solo potesse provvedersi a tutte le necessità sociali. Migliore ordine non serbavano le cedole di Tesoreria, nelle quali le entrate e le spese erano notate con grande diligenza, ma a caso come esse avvenivano; e ciò rendeva naturalmente difficile la verificazione dei conti ed il giudizio esatto dell' uso del denaro pubblico.

Per giungere alla perfezione moderna abbisognarono studi e meditazioni profonde di sapienti uomini e prove penose, che i popoli sostennero molti anni.

IV. Il danno dello Stato sul finire del secolo de-

cimosesto era il debito pubblico; mi si conceda di anticipare, per dire così, questa espressione dei tempi nostri, perchè il veleno, che rodeva la finanza, erano gli arrendamenti (1).

Deducendo le note seguenti dai documenti che pubblico, posso formare la lista. che qui riferisco, delle somme non pervenute alla Tesoreria generale delle rendite della R. Corte, le quali negli anni 1591 e 92

(1) Il vocabolo barbaro *arrendamento* impostoci dall' uso di quattro secoli e mezzo, fu introdotto dagli Aragonesi. Nasce dalla voce spagnola *arrendare*, che vuol dire dare in fitto, e significò da prima un *diritto proibitivo*, o come si dice ora un *dazio indiretto* affittato dal governo; l'affittatore si disse *arrendatore*. Dipoi arrendamento fu detto un dazio o altra rendita dello stato venduta ai privati. Gli arrendatori si dicevano *consignatarii* quando per somme convenute era o ceduto o *consegnato* un arrendamento ; *assignatarij* , quando il governo per l' estinzione d' un debito *assegnava* loro parte della rendita d'un provento dello Stato, o tutta intera. Anche i consignatari facevano ai loro creditori assegnazioni sulle rendite dei loro arrendamenti. Mi si passi il nome di Stato qui ed altrove, mentre dovrei dire Regia Corte, trattando di tempi in cui il re era tutto e le rendite del regno erano patrimonio del re. Da principio gli arrendamenti furono a tempo, poi perpetui ; e quando nel 1648 per la *datio in solutum* circa 56 cespiti di pubbliche rendite uscirono dal patrimonio fiscale, perchè alienati ai creditori della Regia Corte, gli arrendatori li ebbero in piena amministrazione ed il Delegato del Governo, che v'era deputato non vi aveva la menoma ingerenza fiscale. E se l' espressione di debito pubblico non fu applicata agli arrendamenti prima del 1806, l'ebbero di fatti nella liquidazione che ne fecero i Francesi, quando i creditori della R. Corte si contentarono di fare iscrivere i loro nomi sul G. Libro del Debito Pubblico, in vece di ricevere carta moneta o cedole per i loro crediti ridotti. La differenza fu questa, che prima essi avevano consegnate o assegnate rendite speciali della R. Corte per i loro capitali e dopo la liquidazione degli arrendamenti il governo pagò loro l'interesse al 5 per 100, rivendicando a se le rendite delle dogane e gabelle, cioè le partite arrendate.

E perchè il mondo si perpetua colle trasformazioni, mutato nome e forma, anche dopo l' abolizione gli arrendamenti tornarono in uso e durano ancora sotto il nome di *Regìe*.

Questa nota m' è sembrata necessaria per l' intelligenza dei documenti, nei quali spesso si parla di arrendamenti, consegnazioni ed assegnazioni. Bisogna osservare anche che i due ultimi nomi talvolta si confondono.

servirono a scontare i debiti da essa fatti cogli arrendatori.

Delle grana 4 al mese imposte sui fuochi per lo stipendio della fanteria spagnola .	D.	10000,00
Della dogana di Napoli . .	»	103000,00
Delle dogane di Basilicata, Otranto, Bari e Capitanata . . .	»	98000,00
Della terziaria del ferro (1) .	»	48150,00
Dell'arrendamento del 3.° del vino	»	6500,00
Dei censali.	»	25400,33
Del nuovo imposto degli oli e saponi	»	70000,00
Della Piazza maggiore, salato e minutillo	»	9265,00
Dell'arrendamento della seta e zafferano	»	140455,00
Della gabella delle uova e capretti	»	2018,96
Della gabella dei cavalli . .	»	624,00
Della gabella delle carte da gioco.	»	7500,00
Del nuovo imposto della manna forzata	»	1001,00
Proventi della Vicaria per arbitro.	»	40000,00
Totale	D.	561914,29

Mi è uopo notare, che i proventi della terziaria del ferro e del terzo del vino non bastavano a soddisfare gl' interessi dei creditori sopra loro assegnati, onde

(1) V. i documenti e le note per la illustrazione dei diversi arrendamenti.

la R. Corte doveva supplire con altre sue rendite. Aggiungo ancora, che non trovando in questo anno indicata quale era la rendita della manna forzata, l' ho posta come la veggo *arrendata* nel 1592-93, potendo tenersi per certo essere identica a quella dell' anno precedente.

V. Ma di una delle rendite della R. Corte importantissima non si fa menzione nel bilancio di arbitrio ed è quella delle *funzioni fiscali*, cioè l' odiosa imposta dei fuochi o famiglie. Infatti trovo nella verifica del bilancio del 1591 e 92 (1): « Del avanzi delli pagamenti fiscali ordinarij delli fuochi e sali (2) delli quali nel sopradetto bilanzo per arbitrio non fu fatta creditrice la R. Corte in cosa alcuna trovamo esserne pervenuto per causa de alcune partite de basciamenti D. 1274:1:8 ». La ragione è posta nella consulta del bilancio dell' anno 1592,93 (3) « .... nel quale bilanzo stando prima per ordine riferiti tutti li fochi del Regno provintia per provintia quanto devono di pagamenti fiscali (4) in sano quello che se ne deduce per le terre franche per conventione et altri carichi et poi le gratie e concessioni fatte

(1) Loc. e vol. cit. dei Bilanci fol. 62.

(2) Il sale si comprendeva nei fiscali fin dall'anno 1443, nel quale essendo state abolite da Re Alfonso I. le collette fu invece imposta la tassa di carlini dieci a fuoco a condizione, che il Fisco desse gratuitamente un tomolo di sale per famiglia ogni anno. In seguito il tomolo del sale fu valutato carlini 5 oltre le spese di trasporto e misura.

(3) Vol. 1. dei Bilanci.

(4) Mi sono studiato di trovare questi documenti, ma ogni laboriosa ricerca è stata vana.

per S. M. a particulari, alienationi et vendite fatte per la R. Corte in burgensatico cum pacto redimendi et di quello che avanza provintia per provintia de detti fiscali sta referito quello in che se spende et converte in servitio de S. M. da mano delli percettori delle Provintie che l'exigeno tanto per vitto et spese delle razze de puglia et calabria, salario di essi percettori et altri carrichi et consignationi fatte sopra lo detto avanzo delli pagamenti fiscali et sta referito quello che ne resta de netto dedutti tutti li sopradetti pesi in benefitio della R. Corte... »

Fondamento delle imposte fiscali era la numerazione del fuochi, la quale si faceva di tempo in tempo per le grandi difficoltà che s' incontravano, ed era inoltre odiatissima dai popoli, perchè si rendeva una vera persecuzione; tanto che a fede del Moles nel 1575 quelli si contentarono di pagare lo straordinario donativo di 1200000 ducati per riscattarsi della nuova numerazione (1). Avveniva quindi che dei fuochi si teneva ragione per molti anni secondo il novero che se n'era precedentemente fatto; ma per i privilegi delle università e di molti cittadini, per le famiglie che venivano mancando, e pei frequenti richiami, il numero dei fuochi ed il valore dei fiscali variavano ciascun anno. La numerazione

(1) De exact. funct. fisc. § 3. q. 6. Nel documento che riferirò appresso dei fuochi e fiscali per l'anno 1582 o 1583 si asserisce, che il donativo fu di un milione pagato in due anni.

dei fuochi ancora in vigore nel 1591,92 era quella del 1561-62. Il Moles riferisce che in quest' ultimo novero si trovarono nel Regno 1647 luoghi abitati con 482530 fuochi o famiglie, le quali a ragione di D. 1,52 per ciascuna davano alla R. Corte Ducati 728650, 29 d' imposte fiscali (1). Tutti coloro che trattarono delle nostre condizioni economiche si contentarono delle note del Moles, a me sia lecito riferire alcuni documenti originali. Per mia ventura trovo un bilancio cui mancano pochi fogli in fine (2) e la data cronologica, ma si rileva facilmente da esso che è degli anni 1577-78 o dei due seguenti, ed è il più antico di quelli che m' è avvenuto di ricercare. In esso è posta la seguente nota.

« Li regij pagamenti fiscali ordinarii dei fochi et sali che se exigeno per la R. Corte annuatim alla ragione di carlini 15 et uno grano a foco et in le provintie de apruzo uno grano per foco de piu quali per la numeratione dei fochi 481521 che le terre et lochi del detto Regno se trovano taxati per la nova ultima numeratione fatta ascendono per ciascun anno a ducati 727850: 4:18. Dali quali se deduceno le infrascritte summe et quantita per la rata che importano li carrichi de detti pagamenti fiscali tanto dele terre et franchi particulari come delle alienacione et consignacione fatte de dicti pagamenti fiscali cioè:

(1) Geog. St. Pol. v. 2. cap. V.
(2) È nel fascio 930 citato sopra in principio del vol. 1.° dei Bilanci.

Per la rata delle terre franche in perpetuo ducati . . . . D. 41306:2:2

Per la rata delle terre che pagano per conventione per li detti pagamenti fiscali et de parte sono excepti (1) ducati . . . . . . 24040:1:14 ½

Per le terre che se servano franche a certo tempo per gratia. (In margine si legge) sono Civitella del Tronto soi casali, Trani: ducati. 2609:4:8

Per la rata de'franchi particulari de Cosenza et altri lochi: ducati 2739:2:13

70696—17 ½ (2)

Più prezioso è il seguente documento estratto da un quaderno dei fiscali, al quale anche manca la fine e la data, ma posso farmi ragione che sia dell'anno 1582 o del 1583.

« Lo regno de napoli che se dice de sicilia citra farum paga alla M^{ta} del re nostro signore li pagamenti fiscali ordinarij de fochi et sale; quali al tempo del ser^{mo} re Alfonso primo de aragonia foro subro-

(1) Ciò mi ricorda le transazioni degli abbonamenti, che ora si usano pei dazi di consumo.

(2) Poichè appresso m' avviene di riferire computi scritti al modo antico, pongo qui il valore delle cifre per chi lo ignorasse. Il primo numero a sinistra esprime i ducati, il secondo i tarì, il terzo le grana, la linea posta in luogo del numero ha uffizio di zero. Il ducato si compone di cinque tarì, il tarì di venti grana, il grano di dodeci cavalli.

gati e posti in loco delle collette che li popoli del d.° regno pagavano alla corte a tempo delli re paxati del d.° regno ogne anno per tre terzi cioè de natale pasca et augusto in ciascuno de essi terzi la rata ad ratione de carlini quindeci et un grano per ciascuna familia dece carlini per lo foco. cinque altri carlini perlo tomolo del sale che la r.ª corte dona in li fundici deputati alle università del d.° regno per ciascuno foco ogne anno $\frac{0}{3}$ per $\frac{0}{3}$ (1) la rata et uno grano per tomolo per la mesuratura reservato in le due provincie de apruzo nelle quale se esige uno grano per tumolo de piu per la dicta mesuratura. atteso che nelle altre provincie il d.° grano per la mesuratura è stato concesso e allienato per li paxati Re del d.° regno ad particulari. li heredi delli quali li exigeno ad comodo et benefitio loro. quali pagamenti fiscali per lo numero de fochi 475727. delle città terre et lochi del d.° regno restano taxate dedutti li fochi che per lo disgravio che nello anno 1576 se fe in alcune terre del d.° regno foro suspesi fino alla nova numeratione da farse in lo anno da venire 1590 (e non fu fatta) non obstante che nella general ultima numeratione fatta nel regno nel anno 1561 fossero state liquidate per magior numero de fochi. atteso havendose dovuto fare generale numeratione de fochi del d.° regno in d.° anno 1576 conforme al solito. il regno predetto fece servitio alla

(1) Cioè: terzo per terzo.

Mta sua de uno milione de ducati exatti in due anni paxati per evitare detta numeratione per tutto quello che se arbitra possere havere de benefitio la r.a corte in detta numeratione da farse. tal che sgravate alcune terre quale se giudicano che in d.a nova numeratione haveriano diminuito del numero de fochi in li quali in d.o anno 1561 restano taxate: restò il regno predetto netto liquidato attaxato in li cedolarij della regia camera per lo d.o numero de fochi 475727. ciascuna delle provintie del d.o regno per la taxa deli soi fochi come infra se ragiona. Iuxta lo quale numero de fochi de tutto il regno predetto importa l' ordinario de fochi e sali per annui D. 719095.4.01. dela quale summa se porta debitore il detto regno a sua Mtà catthololica per la detta annua intrata de pagamenti fiscali ordinarij de fochi e sali D. 719095.4.1.

la provintia de terra de lavore taxata fochi . .	57418	
Contato de Molise fochi . . .	15455	
	72873	
deveno come se nota infra . .		D. 110038.1.3
la provintia de principato citra taxata fochi	47362	
vene infra . .		» 71516.3.2
la provintia de principato ultra taxata fochi	30156	
vene ut infra. .		» 45535.2.16

la provintia de Capitanata taxata fochi . .	19067		
deve ut infra. .		»	28791—17
la provintia de terra de bari taxata fochi. .	38634		
deve ut infra. .		»	58337.1.14
la provintia de terra de otrante fochi . . .	49862		
deve ut infra. .		»	75291.3.2
la provintia de basilicata taxata fochi . .	38095		
deve ut infra. .		»	52523.2.5
la provintia de calabria citra taxata fochi. .	49981		
deve ut infra. .		»	75471.1.11
la provintia de calabria ultra fochi	54893		
deve ut infra. .		»	82888.2.3
la provintia de apruzo citra fochi	26712		
deve ut infra. .		»	40602.1.4
la provintia de apruzo ultra fochi	48092		
deve ut infra. .		»	73099.4.4
	475727		719095.4.1

Et piu deve detto regno altri ducati 4896—10 per tanti che le infrascritte provintie del d.° regno deve per la medesima ragione del' ordinario per la

taxa delli infrascritti fochi 4451 de albanisi schiavoni et greci ordinarij in li quali vanno taxati in certe numeratione de essi fochi fatte de ordine de la r.[a] Camera in lo anno paxato 1581 alla ragione de uno scuto che sono undece carline a foco per anno atteso non pigliano lo sale juxta lo solito D. 4896—10.

Contato de molise	fochi	128	deve	Duc.	140.4.0
principato ulteriore	fochi	48		»	52.4.—
Capitanate	fochi	1488	deve	»	1636.4.—
terra de bari	fochi	400	deve	»	440—.—
terra de otranto	fochi	909	deve	»	999.4.10
basilicata	fochi	1008	deve	»	1108.4.—
calabria ulteriore	fochi	64	deve	»	69.1.10
apruzo citeriore	fochi	201	deve	»	221—.10
apruzo ulteriore	fochi	206	deve	»	226.3.—
		4451			4896—.10

regno retroscritto deve in tutto per detto ordinario de fochi et sali per anno D. 723991.4.11 (1).

Da questi documenti paiono giustificate le note del Moles perchè le leggiere differenze per diversi anni nel numero dei fuochi e nei valori dei fiscali nascono dai privilegi e dalle altre ragioni già dette. E può ritenersi quindi che ogni anno la rata delle terre e degli uomini franchi fosse di circa settanta mila ducati ed i pagamenti effettivi di D. 650000; i quali aggiunti ai D. 561914,29 non pervenuti alla Tesoreria generale per arrendamenti ed altri debiti della

(1) Arch. di Stato Inv. 3.° Fascio 930. Quaderno dei Fiscali.

Regia Corte formano più che due terzi delle sue rendite alienate. Condizione gravissima.

VI. Queste sono certamente note di grande importanza per l' accertamento del numero dei fuochi e per la statistica della popolazione del regno in tanta scarsezza di documenti e difficoltà di ricerche. Per me intanto basta conoscere il numero delle famiglie ed il valore delle imposte fiscali; chi poi volesse pigliarsi la briga di fare più minuti computi della popolazione delle provincie napoletane nell'età, che illustriamo, dovrà tener conto tanto della numerazione fatta nel 1561-62, quanto di quella del 1595 per l'aumento dei fuochi avvenuto nei trentatrè anni che corrono dall' una all' altra.

La numerazione dei fuochi fatta nel 1595, o non è ricordata dai nostri scrittori, o è riferita con esagerazione. Il vero appare nel seguente tratto d' una relazione della R. Camera intorno lo stato del patrimonio di S. M. nell' anno 1600 (1).

« Li pagamenti fiscali ordinarij justa la nova numeratione per quello che si ritrovano liquidate le terre fin questo dì 6 de giugno 1601 et arbitrato alcuni fochi, che restano suspesi quello che pare che verosimilmente potriano restare importano fochi 541316 et de dudece provintie del Regno dale

(1) Fascio e vol. cit. Mi piace aggiungere, come appare dal Bilancio, che del 1595,96 i fuochi furono esatti « juxta li fochi della vecchia numerazione » perchè in due anni non s' era compita ancora la nuova. Per questo fatto resta giustificato il Manzella, il quale pubblicando la sua Descrizione nel 1596 reca 483,483 fuochi — (V. Galanti nella nota al Cap. IX § II).

dece s'esige a ragione de carlini 15 et un grano a foco et da le due d'apruzo a ragione de carlini 15 et dui grana che importano per anno D. 818139: 4: 9. Deli quali se ne relassano che non s'esigeno da parecchie universita per causa de franchitie de loro pagamenti fiscali et da altre terre che pagano lo numero de lor fochi per conventione e stanno comprese fra detta taxa in major numero de fochi che quello de più non s'esige et se relassa et cossì anco per la franchitia de particulare persone de diverse altre terre che juxta la nota cavatane importano che se ne deduce da detti pagamenti fiscali Duc. 81327 — 3 $^{1}/_{2}$ resta l'esattione de detti pagamenti fiscali per anno D. 736812: 4:5 1/2 ».

In questo computo della popolazione bisogna anche tenere conto dei fuochi degli Albanesi stanziati nel Regno. Il Galanti dietro le note del Moles li fa ascendere a 3994 nel 1569, affermando che erano numerati ogni anno e pagavano al fisco carlini undici a fuoco senza avere la prestazione del sale. (1). Nel bilancio che sopra ho riferito agli anni 1577-78 o ai seguenti trovo questa nota: « Li pagamenti fiscali ordinarii dei fochi schiavoni et albanesi a ragione de uno scuto a foco per fochi 5857 che stanno taxati de presente D. 6442: 3: 10 che levatone D. 100: 4: 10 che competeno alli perceptori provintiali per la exigentia de uno et mezo et doi per cento come di

(1) Op. cit. v. 2.º cap. V.

sopra, restano da provenire in la Thesoreria generale ut supra D. 6341:4 ». Abbiamo veduto in un documento riportato del 1582-83 che le famiglie slave e greche nel regno erano 4896. Il Galanti infine stima che nel 1569 la popolazione del Regno fosse di 2932370 compresa Napoli e le altre città francate dalla numerazione dei fuochi (1).

VII. Non si creda intanto che i fuochi fossero tassati dei soli fiscali ordinarii, dei quali abbiamo fin qui ragionato, perchè la mala signoria di Spagna, quando le veniva meno il denaro e non aveva dazi nuovi da imporre, aggravava le famiglie con le *extraordinariae functiones fiscales.*

Di queste nel bilancio non sono riferite che le grana 4 a mese per la fanteria di Spagna e le 17 l' anno per alloggiamento degli uomini d' armi, ma debbono aggiungersene molte altre, delle quali non si può fare un computo esatto per la diversa ragione con cui si erano aggravate le università, e per la mancanza di molti conti dei percettori provinciali, i quali le introitavano e spendevano; onde, non pervenendo nella Tesoreria generale, la R. Camera non le poneva nel bilancio. Esse sono le grane 2 1/2 a fuoco per le terre prossime dodici miglia al mare, e la

(1) Gal. op. e v. cit. — Cagnazzi nel Saggio sulla popolazione del Regno di Puglia V. .1º fol. 278, così reca il numero dei fuochi e della popolazione nei due anni 1561 e 1595.

1561 fuochi 498431 popolaz. 3318547

1595 fuochi 550090 pop. 3628501.

Mi pare che ci sia soverchio nella popolazione.

metà per le più lontane da servire alla costruzione delle torri marittime ; le grana 7 ½ (1), e 4 ¾ imposte alle terre stesse per guarnigione delle torri; le grana 7 ½ per le squadre di campagna e le 9 per costruzione di strade. Mancano ancora i proventi delle udienze provinciali, che nell' anno 1601-1602 trovo pervenuti a D. 7640, come potrà vedersi appresso nei documenti, mentre pei giudici ed uffiziali di esse se ne spendevano 15,000. Come è facile osservare le famiglie erano molto oppresse dalla R. Corte, ma forse ciò sarebbe stato anche comportabile, se le università non ne avessero aggravata la condizione.

Le università dovevano garentire alla R. Corte il pagamento dei fiscali ai quali erano tenuti i loro cittadini, e perchè questa imposta gravava egualmente sopra ricchi e poveri, v' erano moltissime famiglie, che non potevano pagarla, v' erano molte che si partivano; l' università pagava per tutte esigendo poi da esse quello che poteva. Quindi nascevano richiami inutili e debiti dei comuni (2). Era singolare la condizione delle nostre università, mentre si reggevano con le consuetudini proprie, dipendevano dai

(1) Galanti op. cit. cap. VII § II pone gr. 9 1l2 per errore. Possono vedersi i conti del percettore di Principato Citra G. B. Cavallerij
« Introyto della gr. 7 1l2 a fuoco imposte per custodia delle R. torri marittime dal primo del Settembre XI Ind. 1582 per tutto il XXV »
Gr. Arch. Sez.-Finanze. Percettori antichi, fascio 20, n.º 8.

(2) Se ne trovano molti fino dal tempo di Ferdinando 1.º Aragonese. V. nel 3. vol. del Cod. Arag. Napoli 1874.

Baroni, ed al governo non parevano quasi legate con altro vincolo, che quello di dovere pagare l'imposta dei fuochi, pei quali si trovavano numerate.

Queste relazioni tra le famiglie, il comune e la Regia Corte appariranno meglio da uno stato discusso o bilancio municipale che aggiungerò; e non dispiacerà certamente avere sotto l'occhio un esempio di quei primi bilanci fatti delle università nostre sotto il vicerè duca d'Alba nel 1627, reggendo la R. Cancelleria Carlo Tappia, quantunque questo anno si dilunghi alquanto da quelli che illustriamo. E tolgo lo stato discusso di Pescocostanzo terra dei monti di Abruzzo ricca di greggi, bene amministrata in quei tempi, ed una delle meno aggravate (1).

« Stato nel quale se trova l'università de Pescocostanzo de Apruzzo citra de fochi 446 (2).

INTRATE

Danni dati.	D.	80—
Proventi	»	50—
herbagi (3).	»	40—
	D.	170—

(1) V. le belle Memorie di Pescocostanzo pubblicate in Montecassino nel 1866 da Liborio de Padova uomo integerrimo e dottissimo, al quale oltre vincoli di sangue mi legano riconoscenza ed affetto senza confine. Mi si conceda di rendergli questa testimonianza pubblica.

(2) Gr. Archivio Sez. Interno — Stati discussi di Tappia vol. I9. n. 79.

(3) Ora rendono D. 4000 cioè 17000 lire.

Collette che s'impone per quanto li manca a soddisfare	D.	2153—10
	D.	2323—10

Esito

Fiscali

Dottor Fedele Manzo	D.	461:3 —
Heredi di Gabriel rama . . .	»	427:— —
Heredi di Giovanni Jacopo rama	»	288:— —
Andrea Spinola	»	100:2.10
Giulio Sardo	»	280:0 —
	D.	1557— 10

Crediti istrumentarij

SS. Sacramento di detta terra (1) Duc. 4000.	D.	240 —
Monasterio de Monache di detta terra	»	56 —
	D.	296 —

Pesi et pensioni ordinate videlicet

Medico	D.	120 —
Capitano	»	60 —
Baglivo.	»	40 —
Castellano	»	18 —

(1) Ricco Luogo Pio.

Orlogio.	D.	6 —
Barone di detta terra	»	226 —
	D.	470 —

Collettiva

Esito

Fiscali	D.	1557 10
Istrumentarij	»	296 —
Pesi	»	470 —
	D.	2323 10
Introito	D.	2323 10
		Equale

Quindi appare che i 446 fuochi erano tassati per ducati 1557,10 dalla R. Corte, e per essa erano assegnati ai suoi creditori; ma perchè mancavano le rendite, il Parlamento della terra imponeva ducati 2153,10 di collette, le quali ordinariamente si ripartivano per fuochi e talvolta anche secondo i beni posseduti dai cittadini e per apprezzo.

Aggiungasi a tutto ciò l' oppressione dei Baroni, dei quali si dovrebbero riferire cose che non sembrano credibili; ma chi vuole avere una idea delle prestazioni e decime, del testatico, dei pedaggi e di altre pretese di quei signori, basta che dia una guardata al grosso volume dell' Indice del bollettino delle

sentenze della Commissione feudale. Nè bisogna dimenticare la mancanza delle vie, dei ponti, il commercio languente, la scarsezza del denaro, i banditi che tenevano la campagna; e noto pure che nel 1591-92 fu grande carestia, il grano valeva 16 carlini il tomolo, e tanta fu la scarsezza del vino, che la R. Corte ritrasse D. 3849, 76 dal nuovo imposto dei vini e jus salmarum, mentre avrebbe dovuto ritrarne D. 11776. Ciò si rileva dai documenti.

VIII. Del resto la vita economica del Vicereame si riduceva a questo; pagare debiti vecchi con debiti nuovi, vendere le fonti più ricche delle rendite, gravare d'imposte nuove i popoli senza promovere lo sviluppo della ricchezza del paese e l'industria degli uomini. Ma anche quella vita menata innanzi alla giornata non era vita nostra. L'oro rapito ai popoli serviva a mantenere compagnie di fanti ed uomini d'arme Spagnuoli, a costruire galere per rafforzare l'armata castigliana, a sostenere eserciti in pro di Filippo II.° Il patrimonio dello Stato si diceva della Regia Corte o del re, e forse per le nuove condizioni nostre politiche, e pel libero modo di pensare, ora ci moviamo a dispetto trovando sempre nei dispacci che *el Rey d'España* le cose nostre appella *mis rentas y patrimonio*. Noi insomma dovevamo vivere per la Spagna, ed in ciò trovasi la ragione delle nostre miserie. I più lauti stipendi erano degli Spagnuoli, diecimila ducati annui al Vicerè, quattro migliaia alla moglie, mille e duecento a D. Carlos d'Austria principe

di Tunisi, sei mila a D. Garzia de Toledo capitan generale delle galere e consigliere del Collaterale; paghevamo noi gli Ambasciatori di Spagna a Roma e Genova; le loro spese segrete e quelle dell'ambasciatore a Venezia erano sostenute dalla Tesoreria napoletana. E poichè questa non sempre avea pronto il denaro pei pagamenti, i più potenti trovavano modo di avere i loro stipendi quando volevano, gli altri aspettavano, che allo Scrivano di Razione piacesse di fare la liberanza, ed al Tesoriere di pagare. Trovo quindi nei nostri preziosi volumi delle cedole di Tesoreria alcuni stipendi pagati anche col ritardo di tre anni; nè con tardanza minore di due o tre mesi trovo pagati gli stessi uomini d'arme ed i fanti. Ora poniamo che ai 4000 fanti e cavalli mandati contro i banditi di Marco Sciarra fosse stato tardato di alcuni mesi lo stipendio, a spese di chi avevano a vivere? Certo a spese dei popoli, ai quali queste milizie erano molto più gravi dei banditi.

Dalle cose dette e dai documenti, che con ogni cura mi sono studiato raccogliere, appare che queste illustrazioni hanno uno scopo storico ed economico ad un tempo. Molte cose già erano note; lo so. Potrebbero a queste riferirsi gli arrendamenti dei quali trattarono i nostri scrittori; ma si è avuto agio di osservare le frequenti incertezze nelle quali essi versano, perciò ho voluto illustrarli con documenti originali tratti dai Registri delle intestazioni o liste di carico degli Arrendamenti, dai bilanci dello scorcio

del secolo XVI e da altre fonti rimaste gran tempo ignote.

E perchè i prezzi delle derrate e delle manifatture, il compenso del lavoro manuale e quello dell'ingegno sono certo indizio della produzione, del consumo, dei bisogni e della coltura in generale, non ho mancato di riferirli, ove ne ho avuto il destro. Ho tratto le notizie dai volumi delle Cedole della Tesoreria degli anni 1591 e 92 riferendole a quelli articoli del bilancio coi quali avevano rapporto, per dare in qualche modo un'idea della maniera con cui s'erano spese le somme poste nel bilancio d'arbitrio degli stessi anni; ed in ogni cosa ho posto la cura maggiore che ho potuto, recando sempre il testo originale, e togliendo solo quelle parti di continuo ripetute, o formole dei pagamenti, le quali m'era sufficiente d'avere riportato intere alcune volte.

Ho posto in fine dei documenti la verifica del bilancio di arbitrio abbreviata, per mostrare quale sia stata la differenza degl'introiti ed esiti arbitrati dalla R. Camera, da quelli avvenuti in fatti.

N. Faraglia

BILANZO

PER ARBITRIO DEL REAL PATRIMONIO DE QUESTO REGNO DEL ANNO V.[e] INDICTIONIS 1591 et 1592

INTROITO

Ill.mo et Eccel.mo Signore

Post debitam Commendationem havemo formato Bilanzo per arbitrio delli Introijti, et exiti dell' intrate del Re al Patrimonio de Sua Maestà, ch' arbitramo poterno pervenire in la cascia de la Thesoreria generale lo presente anno V inditionjs 1591 e 1592 et così dell' exiti et pagamenti soliti et ordinarij tanto per l' admnistratione de la giustitia et conservatione del Regno et Intrate de la Sua Majestà, quanto de la Militia, supplicandomo V. E. resti servita inviarlo in corte a S. M. come sta ordinato per sue Reale lettere.

Et primo ducati decemila novecento vinti cinque per tanti che al primo de settembre 1591, restavano contanti in la cassa de le tre chiavi pel resto del exatto et pagato per tutto Agosto 1591. . . . . Ducati 10925

Le grana quattro il mese a foco che si exigono dali popoli per la regia corte per la paga dela regia fantaria Spagnola dedutti ducati duimilia et quattro cento che restano consignati ad vitam et le terre franche et exceptione . . . » 214042:1:6

Lo donativo che fa lo regno a Sua Maestà si calcula per (1).	Ducati	557990:4:2
Le grana decessette l' anno a foco che si exigono dali popoli per li allogiamenti della gendarmaria et cavallaria leggera	»	74000
Da la regia dohana de le pecore de puglia, et Dohanella d' apruzo giudicamo doverno provenire (2).	»	62162

In l' arrendamento della dohana de Napoli de li Duc. cento et tre milia che sta ultimamente affittata non avanza cosa alcuna per li Carrichi, et consignationi sopra quella fatte non obstante li basciamenti fatti de le partite alienate da otto per cento et ridotte a sette et mezo (3).

Così similmente nel arrendamento delle regie dohane delle provintie de terra de bari, et Capitanata, terra d' Otranto e Basilicata quale dal presente anno V indictionis 1591 et 1592 in antea si trova arrendato per Duc. novant' otto milia, non avanza cosa alcuna anzi in esso manca bona summa per complire alle consignationi in esso fatte (4).

Nè in l' arrendamento della terzaria del ferro et altri deritti in quello arrendati per Duc. quarantotto milia Cento cinquanta non li avanza cosa alcuna anzi in esso manca bona summa per complire alle consignationi (5).

In l' arrendamento del 3° del vino de questa fidelissima città de Napoli quale sta affittato per ducati sittanta sei milia

et cinquecento non avanza cosa alcuna et conforme fu riferito in Bilanzo precedente del anno 4e Ind. bisogna provedere d'altre Intrate per essere consignato et alienato in magior quantita (6).

Et così in la gabella dela Carne alias deli Censali de la Nuntiata affittata per Duc. vinti cinque milia et quattrocento tarì uno et grana tredici non avanza cosa alcuna , ma li manca bona summa per supplire alle consignationi et alienationi fatte (7).

In l' arrendamento del novo Imposto degli ogli et saponi che si extraheno da questo regno per extra regno quale stanno affittato per Duc. settanta milia sono assignate magior quantita de dicto estaglio (8).

L'arrendamento de piaza mayure detto salato, et minutillo sta affittato per Duc. 9265, in lo quale avanzano dedutte le alienationi fatte (9) . . . . Ducati 382:—11

In lo arrendamento de la gabella de seta et zaffarano quale sta arrendato per Duc. 140455, per le alienationi et consignationi fatte per gratia sopra ditto Arrendamento se bene avanzano alcune partite reintegrate per morte de consignatarij ad vitam, tamen perche quello ch' avanza è consignato per supplire li carrichi della gabella del vino et Dohana de Napoli non li resta cosa alcuna (10)

Da la gabella del ova et capretti deli ducati duimilia et quattro cento che sta

affittata dedutto le consignationi ne restano in benefitio de la r. Corte solamente (11) . . . . Ducati 381:—4

Da la gabella deli cavalli affittata per Duc. 687, dedutto quella che sta consignato in li altri arrendamenti dove manca avanzano per la regia Corte (12) . » 63

La gabella dele carte quale sta affittata per D. settemilia et cinquecento non avanza cosa alcuna per èsserno tutti consignati alli altri arrendamenti per quello che in essi manca (13).

Dal novo Imposto dela Manna forzata restano alla regia Corte (14) . . . . » 400

La Taberna delle Carcere dela Vicaria sta affittata per D. (15) . . . . » 1610

L'Intrate baronali de Vieste stanno affittate (16) . . . . » 1400

L'intrate de Rossano per. . . . . » 687:—8

L'Intrate de longobucco per. . . . » 111:2:8

L'Argentera de longobocco (17) . . » 20:4:3

L'Arrendamento dell'Intrate deli Presidii de Toscana sta arrendato per (18). » 13000

L'exattione del novo imposto deli vini et Jus salmarum si pone per arbitrio per (19). . . . . » 11766

Il medesimo per la vendita deli Cavalli, giomente, et polletri con le herbe ch'avanzano per uso delle razze . . . » 6080

Le significatorie de Relevio havendo consideratione a li molti baroni che sono morti l'anno passato si calcolano per . » 25000

Li Proventi de la Vicaria non se poneno per cosa alcuna perch'in quelli non

avanza per li molti Carrichi et consignationi che tengono se bene ponno importare per anno Duc. 40000 (20).

Et li proventi de le regie Audientie del regno dedotto le spese minute tantum, perchè le provisioni dell'Officiali si pagano per li percettori delle provintie (21).	Ducati	4000
L'intercetti et contrabanni sė arbitrano per	»	5000
L'intrate de la terra de Trecase novamente reintegrata a la regia Corte sono affittate per detto anno	»	890
L'intrate de la mita de Loco rotundo vacate a la regia corte per morte de Antonia figueroa	»	528
Da la vendita dele Portulanie per terra se arbitra potersene percepire in questo anno	»	6000
Da li affitti de le dette Portulanie per terra dele provintie de terra de lavore et contato de Molise, Apruzo Citra et ultra, Terra d'otranto et basilicata per dicto anno (22)	»	4760
Li diversi Introyti et minuti si calcolano, et arbitrano compreso la mità dela mastrodattia del Audientia de principato Ultra . . . . , .	»	5700
La vendita de Monitioni et altre diverse robbe si calcolano conforme l'anno passato per decemilia.	»	10000

Se Arbitra quello potrà exigerese da debitori particulari dela regia corte, tanto per certificatorie dela camera quanto per

altre cause conforme a l'anno passato .	Ducati	30000
Da le vendite d'officii se arbitra posserno Importare (23)	»	10000
Le quale sopradette et retroscritte partite d' Introyto arbitrato doverno pervenire in detta regia generale Thesoreria Indetto anno V. Ind. 1591 e 1592, gionte Insieme fanno la summa de ducati un milione cinquantaseimilia et novecento tarì uno et grana decedotto (24). . .	»	1056900:1:18

Gr. Arch. Sez. Finanze Inv. 3.° fasc. 930
vol. 1.° dei Bib. fol. 1 a 9 t.

(*continua*)

NOTE

(1) **Donativo.** È noto che dal 1566 in poi fino al 1642 furono esatti donativi ordinari di un milione e duecento mila ducati ogni due anni, cioè D. 600 mila per anno.

Durarono tuttavia gli straordinari ed è memorabile quello di un milione e mezzo pagato nel 1575 dai popoli per esentarsi dalla numerazione dei fuochi, la quale era una vera persecuzione delle povere famiglie. Nel 1591 e 92 fu pagato il donativo ordinario, nè sotto il Conte di Miranda ve ne furono di straordinari.

Sul donativo Gio. Vincenzo Caracciolo aveva D. 17000 a ragione del 10 per 0[0; (Cedole di Tesoreria, introito 20 settembre 1591, vol. 418 f. 39 t.°) Gio. Agostino Giustiniano ed Andrea Franzone D. 30000... « Li prestano alla R. Corte con conditione li siano re- « stituiti a 20 ottobre primo venturo e a 5 dicembre seguente « dall'Ill. Duca di Parma. In defetto li siano consignati nelle pro- « vintie di questo Regno sopra il donativo deli terzi di pasca et « agosto 1592 con l'interesse a ragione de dodici per cento lo anno. » (Ivi f. 39 t.°)

Eduardo Cigala prestò alla R. Corte D. 20000 a ragione che del 9 per 0[0 l'anno « sopra il donativo del 3.° di Natale 1592. » (Ivi f. 89)

Anche Duc. 6000 dei 30000 prestati alla R. Corte da Scipione Turbolo e Gio. Alfonso Salina governatori dell'arrendamento delle sete erano assegnati sul 3.° di agosto del donativo a ragione del 9 per 0[0. (Ivi f. 109)

(2) Introyto della Reg. Dohana delle pecore de Puglia del'anno 1591 et 1592

Pecore che pagano a D. 12 il cento

Procina (*a*) . . . . p. 45100

(*a*) Questi nomi di terre indicano i luoghi ove posano le greggi e gli armenti nei mesi del verno allora ed oggi detti locazioni. È quasi superfluo ricordare che la maggior parte di queste greggi venivano dai monti di Abruzzo.

Lesina	»	37670
Arignano	»	85470
S. Andrea	»	70250
Casal nuovo	»	91030
Candelaro	»	219930
Parite	»	2120
Castiglione	»	110340
tresanti	»	135600
Pont'Albanito . , ...	»	183890
Cacce	»	36220
orta	»	117130
ordona	»	161840
Feudo, e demanio d'Ascoli	»	101540
Cornito	»	83570
Valle Candella	»	200570
Salsola	»	27640
San Giuliano	»	29450
Salpe	»	199160
Trinita	»	149150
Casona	»	117020
Camarda	»	8200
Andria	»	117120
Sant'Agata	»	3000
estra lucatione	»	129051
Terra d'Aranto	»	12000
Montescagiuso.	»	1215000
estra lucatione di Terra d'otranto.	»	111090
Terra de Lavoro.	»	9545
Dopo mandata la Lucatione.	»	6060

Pecore a D. 10 $^1/_2$ il cento	p.	2000	D.	231
Pecore a » 10 $^1/_2$ il cento	»	52500	»	5512:2:10
Pecore a » 9 il cento d'hunore d'e-stra Regno	»	8562	»	847.3:3
Pecore a D. 9 il cento.	»	190597	»	17149:1:3
Pecore a » 6 il cento. , , . . .	»	1670	»	110:1:2
Pecore a » 6 il cento.	»	2567	»	154—2
Pecore a » 3 il cento.	»	12100	»	363

32

Pecore ad D. 1 ½ il cento. . . . »	3488 »	52:1:13
Pecore a D. 12 ½ il centigliaro . . »	61740 »	740:4:8
Utilità del pane . . . . »		4000:1:17
Bestiame grosso d' Apruzzo a Duc. 37 ½ il Cento num. 8734 . . . . »		3602:3:17
Bestiame grosso di relatione a detta ragione n. 706 »		291:1:2
Bestiame grosso a D. 22 ½ il cento n. 32464. »		7034:2:
Bestiame grosso di relazione a detta ragione numero. . . . . 1149. »		258:2:12
Bestiame grosso a D. 18 ¾ il cento n. 1783 . »		367:3:14
Pecore solite allistarsi tra li fiumi di Trigno et Sangro non numerate ma vendute a (*a*) stucco . »		1414:3
Introyto delle pecore non calate in Puglia . . »		6757:2:16
Affitto della (*b*) statonica del Monte Serico . . »		2310
Affitto della Statonica del Feudo di Salpe . . »		81
Affitto della Statonica del bosco di Ruuo. . . »		53
Affitto del lago di Salpi. . . . . »		76
Affitto della Mastrodattia . . . . »		3210
Per lo caccito havuto li locati della Guardiola in la locatione d'Agnano. . . . . »		2735:1:5
Delli Locati di Camarda per l'errore fatto nel escomputo del affitto di terre salde . . . . . . »		58:3:18
Provendi Civili et criminali . . . . »		514:2:7
Quello si ha da portare in discarico di detto Introyto per le suscritte cause videlicet.		
Alli Locati si son fatti buoni per herbaggi estraordinarii insoliti dispensatoli et non posseduti . »		123070:2:7
Alli Locati delle Case per le Corde 200 di territorio pretendono d'errare . . . . »		970
Terzo di bestiame grosso . . . . »		1186:3:13
Escomputi fatti alli Locati per rata d'herbaggi meno posseduti per territorii dati in fitto a coltura»		4410:3:19

(*a*) Dicesi ancora in Abruzzo che le pecore si vendono o comprano a *stocco*, quando non si fa scelta, ma d'una mandra se ne toglie il numero che piace, come esse vengono a caso fuori dell'ovile.

(*b*) Statonica è il pascolo che in Puglia suole darsi in affitto dagli 8 maggio ai 29 settembre per gli armenti, mentre nel verno vi si nudrono greggi.

Di più s' avverte che in piede del introyto di Ducati 6757:2:16 notato nel conto della detta regia dohana di detto anno per l'ésattione fatta delle pecore non calate in Puglia si nota l' infrascritto notamento, videlicet.

Nota che dele pecore rimaste dela dohana d' Apruzzo nell' appartamento de penna non se ne fa l'introyto atteso li Commissarij che andorno in detto appartamento furno ammazzati da banditi e si diede ordine dall'Ill. Signore Presidente balcacere al M. Valignano che ricuperasse le scritture et i dinari delli quali non ha dato ancor conto detto Valignano.

Datum Neapoli ex eadem Regia Cam. Summarie die 22 octobris 1592. Io. baptista de Assaro Rationalis.

(Dal f. 37 e 38 del vol. 1° de'Bilanci del Regno sopra citati).

Su questa Dogana nel vol. 418 delle cedole di Tesoreria, Introito del 17 settembre 1591, fol. 39 trovo il seguente arrendamento.

« Dal m. Ottavio Catanio D. mille cento trenta doi disse in conto de D. 33 m. per la vendita che la Regia Corte li ha fatta de annui D. 4290 de intrata sopra la Regia dohana dele pecore di puglia a ragione de 13 per cento lo anno a vita delle persone per esso nominande quello ha pagati in la cassa dele tre chiavi il Banco del sacro monte della pietà per mano del m. Lorenzo salfano in Reali di Spagna e minuti. »

V'erano anche D. 24000 per Scipione Turbola ed Alfonso Salina pagabili in Foggia l'ultimo di aprile 1592 (Ivi, f. 109) , e molto capitale di Carlo Spinola. (Ivi f. 603 e seg.)

(3) **Dogana di Napoli** — Ecco la nota del Bilancio dell' anno 1596-97 riguardante questo Arrendamento.

« L'Arrendamento de la Dohana de Napoli et altre sta Arrendata a felippo de piro per D. 103, 000 l'anno, quali cominciorno a correre dal 1.° di marzo 1594 et finiranno a ultimo de febbraio del presente anno 1598 da li quali dedutti li carrichi tanto de li ufficiali situati sopra detti arrendamenti, quanto delle vendite e consignationi fatte sopra di esse ascendentino in tutto a la summa de D. 102970. 2. 19 vengono ad avanzare a benefitio della Regia Corte in detto anno D. 29. 2. 1. oltre li quali ne sono prevenute in potere di detta R.ª Corte in detto anno D. 1000 per tanti va-

cati per morte di alcuni, li quali li teneano consignati vita durante sopra detto Arrendamento, et si ben nel detto anno vi sono fatti molti basciamenti per il fattore Antonio belmosto In questo bilanzo non se ne da ratione alcuna stante che detto augumento del detto basciamento è stato ordinato doversi esigere per dui anni per detto fattore Belmosto in benefitio della fattoria però a rispetto di molti bassamenti che sono passati li dui anni, in questo presente anno Xe Indictionis havemo espediti li ordeni necessarij diretti tanto al Dohanero della R.ª Dohana de le pecore di puglia quanti alli percettori provinciali et arrendatori delle R. Dohane et Intrate de sua M.ta, che dal dì che sono elassi li detti dui anni innanzi debbiano rispondere, et pagare quelle importano detti bassamenti nella R. Thesoreria Generale, et nel medesimo modo s'andrà continuando da tempo in tempo per tutte le altre intrate bassate et che si basseranno finiti che saranno li detti due anni conforme al'ordine di sua maestà et questa declaratione se intenda fatta tanto a rispetto della presente partita quanto a rispetto di tutte le altre sopra la quale sono stati fatti li detti bassamenti. »

(4) L'arrendamento delle Dogane, fondaci ed esiture delle Provincie di Capitanata, Bari, Otranto e Basilicata per 5 anni da decorrere dal 1° settembre 1596 furono arrendate a Zenobio Rustici a ragione di D. 105450, per anno; ma le provvisioni degli Uffiziali, le alienazioni, consegnazioni assegnate all'arrendamento ascendevano a D. 105477 onde questo veniva ad essere consegnato per la somma di 27 D. l'anno in più dei suoi redditi, che la R. Corte doveva compensare all'arrendatore sopra altri introiti. (Vol. Bil. sopracitato 1 fol. 187)

Non deve fare meraviglia se non si riferisce l'introito delle altre dogane del Regno, poichè di queste si fa menzione solo per la ragione che essendo arrendate non n'aveva la R. Corte alcun utile, mentre quelle delle altre provincie rientravano nell'amministrazione dei Percettori e Portulani.

(5) **Terziaria del ferro** — « La tertiaria del ferro è Intrata antichissima che la Regia corte tiene in tutte le provintie di questo Regno eccettuato capitanata e contato di Molise, et una parte di terra di Lavoro, et il Fundaco della scalea in calabria, che sono alienati al Mag. Alfonso sanches; Et eccettuati ancora alcuni stati,

et terre di Baroni che le tieneno in virtù di loro privilegij; quale Intrata procede in questo modo, che Nessuno può immettere li ferri et acciari in Regno, eccetto la corte, la quale è tenuta farne venire a sufficientia per lo basto del Regno, e tenere li fundaci forniti, a fine che li subditi possano comprarli sempre che li vogliono per loro bisogni.

Sopra la vendita di detti ferri, la corte impose il suo deritto cioè al ferro la mità del prezo, che viene ad essere la terza parte di quel che si vende, e sì chiama la tertiaria; Al' Acciaro impose la terza parte del prezo, che viene ad essere quartaria: et alla pece la quarta parte del prezo, che viene ad essere quintaria; et forno stabiliti li prezi ab antiquo, per li quali se dovevano vendere diversamente secondo le provintie, Incluso il prezo del ferro e lo derito della corte cioè:

In Principato citra et Ultra a ragione di Docati sei il centenaro del ferro; Docati dodici il centenaro del Acciaro; Docati sei e mezo il centenaro delli vomeri et Vomerali, et di docati otto il cantaro di un'altra sorte di ferro, che si dice Acciaroni.

In Calabria citra et ultra a ragione di Docati sei tarì tre e grana sei il cantaro del ferro; Di docati tredici e tarì uno e grana 13 il cantaro dell'Acciaro et di docati otto il cantaro del Acciaroni.

In terra d'Otranto, terra di Bari, e Basilicata a ragione di docati sei il cantaro de ferri, vomeri, Vomerali et Acciaroni, e di Docati diece il cantaro dell'Acciaro et in altri luoghi dentro terra a ragione di docati dodici il cantaro.

In Apruzo citra et Ultra a ragione di docati venti il migliaro delle libre di ferro; e di docati venticinque il migliaro delle libre delli Vomeri, Vomerali, et Acciaroni; et di docati trenta il migliaio delle libre del Acciaro, et di docati venti il migliaro delle libre del ferro bresciano.

In terra di lavoro, la Corte fa il calcolo, di quello che costa il ferro, et Acciaro, quando si immette, e si pone la mità più al ferro, per lo deritto della tertiaria; e la terza parte di più al Acciaro per lo deritto della quartaria; et cosi si vende quando più e quando meno, secondo che costano li ferri, et Acciari; Però la corte nelli suoi fundici di questa provintia, non tiene prezo stabilito, come è nell'altre provintie.

Li ferri lavorati, come sono zappe, pale, chiodi, catene, ferri di cavallo, et altri simili, è lecito à ciascuno di portarli a vendere al Regno, pagando il deritto alla Corte di tre tarì per onza, et in alcuni luoghi carlini tre per onza.... »

G. Arc. Sez. Finanze-Inventario 4.° Arrendamento del Ferro, Registro di Iscrizioni Vol. 5435 fol. 2 e seg.

Queste notizie sono premesse al Libro maggiore, o Registro d'Iscrizioni e non hanno data, ma dalla menzione che si fa del Sanches Marchese di Grottola che aveva in arrendamento la terziaria del ferro di Terra di Lavoro, Molise, Capitanata e del fondaco di Scalea è facile determinare l'epoca in cui furono scritte; perchè, poco appresso si aggiunge che fu dal detto Sanches ceduto alla R. Corte a ragione del 7 per $^0/_0$ per ducati quarantanove mila e seicento, ed egli in permuta ebbe annui ducati 3968 sull'arrendamento delle Dogane delle Terre d'Otranto e di Bari alla ragione dell'8 per $^0/_0$ con istrumento di Notar Consalvo del dì 28 settembre 1582. E da tale epoca le terzarie rimasero reintegrate alla R. Corte. Fra altri documenti quivi riportati importa notare il bando del 4 sett. 1563 in cui si dice, che « per li sei anni che hanno a durare questi novi arrendamenti, che la Regia corte ha fatti delle tertiarie et quartarie del Regno, dal presente mese di settembre VII. Ind. In antea si debbiano vendere per li Regii arrendatori li ferri et acciari in li fundici ordinarij di Calabria citra et ultra alli subscripti prezi, in li quali s'includeno lo costo delli ferri e deritti della tertiaria e quartaria, spettanti alla Regia Corte, videlicet.

Lo ferro a ragione di docati otto e tarì quattro il cantarò.

Lo acciaro a razione di D. dodici il cantaro.

Et li vomerali et acciaroni docati nove e tarì quattro il cantaro.

Verum quelli ferri et Acciari, Vomeri et Acciaroni che detti arrendatorij per comodità delli Regij subditi fanno condurre a vendere in li fundaci che stanno dentro terra in dette provintie, lo possano vendere in detti fundaci dentro terra, con lo sopraporto per la spesa della condottura, justo però lo solito, e come l'haverranno fatto li arrendatori prossimi passati... ».

Seguono i bandi per le altre provincie valutandosi il ferro D. 8,30 il cantaio, l'acciaro 12, i vomerali ed acciaroni 9,30 —

É a notarsi che la differenza del prezzo per le varie provincie nasce dalle spese del trasporto e dalle assignazioni.

(6) **Gabella reale del terzo del vino** — « La Gabella Reale del terzo del vino dela fidelissima Cita de Napoli, quale e intrata ordinaria et antica s'esigge dali Tavernari, et altre persone che vendeno il vino a minuto con le carrafe nelle Taverne et Magazeni in detta Cita et suoi casali et territorij. »

Li suoi deritti ordinarij sono videlicet.

Per ogni botte de vino Latino Duc. tre e grana sedici e mezo. . . . . D. 3:16 $\frac{1}{2}$

Per ciascuna botte de vino greco e vino dolce, et mangiaguerra D. quattro e grana diecinove e mezo. » 4:19 $\frac{1}{2}$

Et per ciascuna botte di guarnaccia D. diece tarì quattro et grana dodici . . . . » 10:4:12

Li quali diritti sono la terza parte di quello che si vendeno le dette sorte di bivende per l'assise ordinarie quale sono videlicet.

L'assisa ordinaria del' vino Latino a tre tornesi la carrafa, cioè due per lo prezo del' vino, et una per lo deritto, et a detta ragione viene nove carlini lo barrile ch'è de sissanta carrafe e dodici barrili per botte, viene D. diece et tarì 4 D. 10:4.

La terza parte giusta che toccaria a la Corte per lo suo deritto sariano ducati tre e tarì tre, ma perchè al ponere del vino vi è qualche sfrido che lo chiamano la (*a*) gliotta o vero lacrema, et cossì ancora all'impire della carrafa, et ne va qualche poco de più del segno, per questi sfridi se fanno boni cinque tornesi per barile, che sono tre carlini per botte.

Et per la bivenda deli garzoni o famegli che vendeno il vino se li fa bono mezo barrile per botte che lo deritto importa gr. 13 $^1/_2$, che in tutto dette partite de sfrido, e de la bivenda montano quattro carlini e sette tornesi, quali deducendoli dali soprascritti D. tre e gr. 3 $^1/_2$ resta netto lo deritto dela Corte per ducati 3—16 $^1/_2$.

Del greco, mangiaguerra et vin dolce l'assisa ordinaria, è a quattro tornesi la carrafa che sono dodeci carlini per barrile che viene ducati quattordici e tarì 2 per botte.

Lo deritto per la terza parte de'detti ducati 14:2 monta ducati

(*a*) *Gutta* dei Latini, parola viva in Abruzzo.

quattro e tarì 4, per ogni botte, ma per lo sfrido de la gliotte se li hanno buoni sette tornesi per barrile che sono quattro carlini e grana due per botte, et cossi resta detto deritto ducati quattro, tarì 1:18 D. 4:1:18.

La guarnaccia la sua assisa ordinaria è cinque grana la carrafa, che sono ducati tre lo barrile che monta D. trenta sei la botte, et lo deritto de la Corte saria ducati dodici, ma se li fanno boni per lo sfrido a ragione di grana vinti sette per barrile che viene per ogni botte ducati tre 1:4 che deducendoli da li D. 12 resta lo deritto per D. 8:3:16.

E si nota che al' greco mangiaguerra, vino dolce, et guarnaccia non si fa bona cos' alcuna per bivende.

Quando il vino vale caro la R. Corte sole alzare l'assisa perchè li Tavernari non se ne potriano passare a comprare caro et vendere a la sopradetta assisa.

Et per ogni dinaro che si alza l'assisa importa dodici carlini per botte, de li quali la corte piglia la terza parte che sono quattro carlini del detto augumento.

Et perchè le spese et occorrentie de la Guerra nell'anno 1557 la R. Corte augumentò lo deritto di detta R. Gabella in la mittà più di quelche detto deritto s' essiggeva, come particularmente si narra nelle lettere di detto augumento exposte per l'Ill. Locotenente generale all'hora del Regno dirette alla R. Camera quali sono dell'infrascritto tenore....

Segue la lettera in cui si dice d'essersi deliberato di « augumen- « tare il diritto di detta Regia Gabella in la mittà più di quello, « che infin aqua detto deritto s'è esatto et s'esigge per la vendita « a minuto di dette bivande de qualsiasi sorte siano ».... 25 Maggio 1557. D. Francesco Tauno.

« Et cossi fu exequito detto ordine, et s'esigge detto augumento della mittà del deritto in detta Gabella reale del vino de Napoli e suoi Casali che viene secondo l'assisa, videl: Al vino latino l'assisa ordinaria è di tre tornesi la carrafa, due per lo prezzo del vino et uno per lo deritto, et de' ogni botte de vino s'ingabellano barrili diece, et mezo, perchè uno barrile et mezo si fa bono per la bevanda del Tavernaro e sua famiglia, et per lo sfrido, li diece barrili, e mezo a sessanta carrafe il barile sono seicento trenta a

dui dinari la carrafa ch'è lo detto augumento son denari 1260, che ascendono per botte carlini vintuno D. 2 — 10.

Al greco, mangiaguerra; lacrima et greco dolce l'assisa ordinaria è quattro tornesi la carrafa, cioè otto denari per lo prezo, e quattro denari per la terzaria. In queste bivande non se fa bona cosa alcuna per uso eccetto un barrile per botte de sfrido e gliotte restano barrili undeci che sono carrafe seicento sissanta a dui dinari la carrafa che importa l'augumento sono denari 1320 che fanno carlini ventidui per botte D. 2:1. Sarà l'assisa 14 denari la carrafa. Alla guarnaccia che non è guarnaccia perfetta l' assisa è sei tornesi la carrafa lo deritto ordinario è dui tornesi; lo mezzo deritto aggionto è un tornese di modo che l' assisa sarà sette tornesi la carrafa, de la gliotta, e sfrido se fa buono un barrile per botte, restano undici barili che sono carrafe n. 660 ad uno tornese la carrafa importa di augumento per ogni botte carlini trentatrè Ducati 3:1:10.

Alla guarnaccia perfetta l' assisa è cinque grana la carrafa lo deritto ordinario sono diece denari, la mità che s' aggionge sono cinque denari, sarà l' assisa cinque grana e cinque denari la carrafa, e fanno bono il barrile per botte per lo sfrido come di sopra restano barrili undeci che sono carrafe 660 che a cinque denari la carrafa sono denari 3300 che sono carlini cinquantacinque per botte D. 5:2:10.

Alla guarnaccia non perfetta l' assisa ordinaria è quattro grana la carrafa lo deritto ordinario monta otto denari, et l' augumento quattro denari per li undeci barrili la botte levato lo sfrido se ne cavano per carrafe 660, denari 2640 che ascendono a D. quattro e carlini 2 D. 4 2. Et l'assisa sarà grana 4 $^1/_3$. »

G. Arch. Sez. Finanze, Inv. 4. Reg. d'intestazioni Arrend. del vino, vol. 5443, fol. 7 e seg.

(7) **Censali** — « Li Censali che se diceno del Annunciata de Napoli sono de la regia Corte et consisteno in le gabelle che se exigeno in la cita de Napoli dele robbe et vittuaglie che se conduceno per terra in detta cita. Et in le Gabelle del scannaggio del bestiame che se macella in Napoli le quale Gabelle seu Censali son diricti antiqui, Et per il re Federico de Aragonia foro alienati a diversi

particulari a ragione de cinque per cento in satisfaccione de cento ottanta milia ducati. In la qual summa intro la corte per ducati decennove milia et vinte sey de capitale con pacto che detta Regia corte quandocunque sepossa redimere la summa deli decti Particulari per la quantita per la quale li fo alienata, de la quale parte de la regia corte ne foro concesse alcune partite per dicto Re Federico; per lo Re cattolico et per la M. cesarea, et alcûne partite ne sono vendute per la regia corte.

Et li anni paxati vedendo la regia corte che le intrate de dicte Gabelle et Censali erano tanto augumentati che respondeano ali possexori a circa dece per cento; prese expediente per suo utile et benefitio de recomparare la dicta intrata deli Censali dali possexori et venderla de novo ad altri a ragione de octo per cento con pacto de revendendo quandocunque, al che se avanzò bona summa de prezo per le vendite fatte; Ben vero la Corte ei tenuta ali novi compratori che non respondendoli la Intrata de dicti Censali ala ragione de octo per cento, sia tenuta supplire dele altre Intrate dela regia corte Dummodo che vengano ad havere li otto per cento integramente.

Et cossi fo exequito che quilli participanti che teneano dericto sopra dicti censali ci se contentaro de tenerli a octo per cento et li relaxaro con lo pacto de revendendo, altri li revendero a chi la regia corte cese il jus de redimerli et ali compratori se relaxaro a decta ragione de octo per cento et altri. . . . . venduti per la regia corte et lo denaro intrò in la thesoreria generale.

Nel istrumento che fo facto per notare Petro ferrante ali 27 del mese de novembre 1498 dell'alienacione de dicti gabelle de censali facta dal ser. re Federico de Aragonia per ducati cento ottanta milia a cinque per cento. Se lassa l'administratione de dicte gabelle ali mastri del decto hospidale del annunciata per capitolo del tenor seguente videlicet.

Imprimis quod dicte gabelle vendite et alienate ut supra in perpetuum gubernentur, regantur et administrentur per supradictos magistros, Iconomos et procuratores dicte ecclesie et hospitalis sancte marie Annunciate de Neapoli et eorum successorum in dicta ecclesia qui habeant potestatem exigendi et exigi faciendi, arrendandi, locandi et vendendi annuatim debitis subastationibus mediantibus

dictas gabellas et unamquamque ipsarum ad instantiam ac nomine et pro parte dictorum creditorum ac ponendi levandi et amovendi officiales nominatos pro debita administratione dictarum gabellarum ita quod ullo unquam tempore per regiam curiam ponantur nec poni debeant aliqui offitiales neque credenzerij in gabellis predictis sed illi gubernentur teneantur curentur et administrentur per dictos magistros yconomos et procuratores dicte ecclesie et hospitales nomine et pro parte dictorum Emptorum:

Aliud Capitulum

Item quod liceat et licitum sit eisdem magistris yconomis et procuratoribus dicte ecclesie et hospitalis Sancte Marie Annunciate de Neapoli tam presentibus quam futuris de yntroitibus redditibus et proventibus dictarum gabellarum anno quolibet percipere ducatos ducentum de carolenis argenti et illos convertere ad usum et comodum dicte ecclesie et hospitalis Sancte Marie Annunciate.

Item voluit dicta Regia Majestas quod omnes differentie et controversie que quomodo cunque et qualitercunque oriri contigerit de dicto censu et super censu predicto tam per viam contractus seu successionis aut legati, vel quomodocunque et qualitercunque de eis non possit cognoscere aliquod Tribunal ad instantiam cujusvis persone privilegiate etiam privilegio in corpore juris clauso nisi dicti economi magistri et procuratores dicte Ecclesie et hospitalis sancte Marie Annunciationis de Neapoli quibus ipsa Majestas plenam et omnimodam potestatem et jus seu actionem dedit tribuit et concessit dictas causas cognoscere et determinare. (A. Arch. Finanze, Inv. 4. Arrendamento de'Censali vol. 5422 fol. 1.° Reg. d'intestazioni).

(8) **Oli e saponi** — Questo arrendamento figura così nel bilancio sopra citato del 1596-97:

« L'Arrendamento de li ogli et saponi che si extraheno dal presente Regno per extra per lo quale si esige a ragione di carlini 10 per ciascuna salma stava Arrendato a Prospero stanga a ragione de D. 73100, per anno dal 1.° settembre 1593 e finito a ultimo agosto passato 1597 sopra la quale in lo presente anno X.e sono stati fatti assegnamenti tanto per conto di alcune vendite fatte per la R. Corte come a particulari per gratie fattili per S. M. durante loro vite per la summa de D. 73200 per anno, non obstante, che nello anno precedente fosse stata maggior quantità, intanto che per

detto anno X. Ind. vengono a mancare D. 100. Il che procede da alcune partite de consignatione fatte a particulari et Gratie fattele vita durante, che doppi sono morti et reintegrati a benefitio della R. Corte, li quali D. 100 se li faranno soddisfare da quello avanza sopra li altri arrendamenti del Regno.» (Vol. 1.° dei Bilan. fol. 188 t.°)

Nell' anno 1591 era arrendato a Pietro Jacopo Riccio. (Ced. di Tesor. Vol. 418 f. 598).

(9) **Piazza Majure**—La Gabella di Piazza Mayure è Gabella antiqua delli deritti che s' esigeno dalli Bestiami che si conducono nella Città di Napoli tanto per mare quanto per terra ciò è Bacche, Boui et altri Animali Bacini, Porcini, e Pecorini per li quali quanto li forastieri li portano a vendere in Napoli pagano gr. XV per onza del prezzo che li vendeno et li Citadini che comprano detti Bestiami in lo mercato et territorio di Napoli per rivenderli vivi pagano un tarì per onza et li forastieri quando voleno revendere pagano gr. trentotto per onza et volendosi cacciare fore Napoli detti Animali per terra si paga gr. 35 per onza tanto da Citadini quanto da forestieri et li Napoletani che comprano detti animali trenta miglia intorno Napoli per venderli nella Città predetta non pagano deritto alcuno, et ultra le trenta miglia meno pagano le grana 15 per onza.

S' esige di più detta Gabella li deritti deli Corami d'ogni sorta quali se conducono dentro Napoli cio è Corame Muscio senza sale deli quali li forestieri che li vendono pagano a ragione di gr. 18 per onza et li citadini che lo comprano a ragione de gr. 35.

S'esige dipiu li deritti delli Vottuni che cacciano fuor Napoli a tempo de la vendemia per cariare li vini et anco da Lardo, Sivo Caso e Provola che si conducono dali forestieri in Napoli.

S'esige ancora il deritto deli legnami che si conducono per mare in Napoli da Marathea inqua di legname di lavore come sono Taulame d'ogni sorta, lanze, Remi et altre cose de legname et similmente per la Tonnina che si vende a minuto dentro Napoli e di pesci salati et de diverse cose salate, minuto et per questo se chiama salato e minutillo.

La predetta Gabella non è deritto novo ma è del Jus Dohane et del Jus fundaci et nove Gabelle e cossi come s' esige dalle altre mercantie che si fundecano dentro le dohane ma perchè è incomodo allo Comercio et al vitto per il quale serveno le cose predette et

per altre comodita et anco per fuggire le fraudi perciò la detta gabella s'arrenda separatamente et tiene li deritti limitati et declarati, in ogni cosa è Generale per tutto il Regno Atteso ogni Dohana tiene alcuni Riti particolari in alcune sorte di cose, ma realmente è una cosa istessa con le altre Gabelle delle mercantie e nasce dal medesimo fonte.

La Gabella predetta li tempi passati è stata venduta con patto retrovendendo al q.° Sigismondo de loffredo Reggente et essendosene havuta notitia la R. Corte fe' condennare li heredi di detto Sigismondo di lloffredo a retrovenderla cossì come fu retrovenduta et hoggi detta Gabella di Piazza Mayure alias salato e minutillo quale s'esige nel mercato grande di questa fedelissima città di Napoli se ritrova Arrendata a Giovan Battista Maresca per anni quattro cominciato dal primo di settembre 1601 avante con estaglio de docati undece milia ducento settanta sette et gr. dieci per ciascuno Anno.

Carrichi.	— All'officiali per anno	D.	48
	Pesone de case dove si regge detta Gabella	»	24
	Libri de Credenziero	»	1
	Alienati a 8 per cento con patto redimendi	»	440:3:10
	A 7 1/2 per cento ut supra.	»	5159:1:19
	A 7 per cento ut supra	»	5896:4:11
			11570
	Mancano per anno	D.	292:2:10

In conto del quale mancamento è stato ordinato all'Arrendatore dell'ova e capretti ne li paghi per anno D. 90. »

(Da un « Quinternolo di diverse entrate della R. Corte dopo l'anno 1601, 1602 — (G. Arch. Sez. Fin. Inventario n. 3, fascio 930)).

« et li ducati 382—11 che fu riferito avanzarno nella Gabella detta di piazza Mayore neanco sono pervenuti in Thesoreria Generale sotto nome di detto estaglio ma per significatoria di questa R. Camera sotto la qual ruprica di significatione appresso se ne darà introito. »

(Dalla verifica del Bilancio fol. 63 Vol. 1.)

Nel 1591 e 92 era arrendatore di Piazza Maggiore Fabrizio Mangrella, che il 3 dicembre 1591 pagò alla Tesoreria G.le D. 452:61 3/4

per significatoria della C. della Sommaria del dì 22 novembre 1591.

Nel 1597 era arrendata a Giovan Antonio de Giuliis per 4 anni a ragione di D. 2950.

(10) **Seta** e **Zafferano** — Nella verifica del bilancio, che pubblichiamo, questo cespite apparisce come nel bilancio di arbitrio e non è riportato alcun introito alla Tesoreria, pei carichi sopra esso assegnati.

E perchè neanche dai Registri delle intestazioni degli arrendamenti mi è dato rilevare qualche documento, che valga ad illustrarlo, aggiungo la seguente nota estratta dal bilancio del 1596-1597. (Vol. 1° bilancio sopra citato fol. 187 a ter.)

« L'Introyti et deritti de la Gabella de la seta de le provintie de Calabria, et del novo Imposto, qual si esige da dette provintie de Calabria, quanto le sete si extraheno da esse a ragione de un carlino per libra, e de le altre sete che si extraheno per extra Regnum a ragione de carlini dui per libra, cio è carlino uno per lo nascimento et cavamento, uno per l'extractione, et cosi anco lo novo Imposto a ragione de carlino uno per libra per le zaffarane, che si extraheno per extra Regnum et de le grana 15 per onza per il Jus fundaci de le mercantie si contrattano ne la Regia Dohana del' Aquila stanno Arrendati a Pietro Jacopo riccio a ragione de D. 136,333 per anno per anni 5, quali cominciorno a correre dal di 1° di giugno 1593 et finiranno a ultimo di maggio del presente anno 1598, si ben per esse sono state arrendate alcune provvisioni ad altri particulari li quali restano a carrico del detto Pietro Jacouo dalle quali dedutte D. 129,072:1:3 che importano le provvisioni de li Officiali, vendite et consignationi fatte sopra il detto arrendamento veneno ad avanzare in benefitio de la detta Regia Corte D. 7260:3:17. In conto de li quali ne sono entrati in Thesoreria D. 6395:4, che dedutti da detti D. 7260:3:17 se ne restano ad esigere D. 864:4:17 de li quali ne è stato il detto arrendatore significato, et se ne darà ragione nel seguente bilanzo del' anno XI. Indictionis. »

Nell'anno 1591 e 1592 erano governatori dell' Arrendamento delle sete Scipione Turtolo e Alfonso Salina. (Ced. di Tes. Introito vol. 418, fol. 109).

Il dazio sul zafferano fu la prima volta imposto da Alfonso d'A-

ragona. I cittadini d'Aquila, che allora, come oggi, ne facevano commercio, ne ottennero l'abolizione nel parlamento del 1456 tenuto in Napoli, ma vi furono di nuovo obbligati nel 1546. V. Galanti Geo. St. Pol. C. XII § II.

La gabella della seta si fa risalire al 1220; Carlo III di Durazzo la diede in feudo nel 1368; devoluta al fisco sotto gli Aragonesi fu venduta (arrendata) per 18 m. ducati al Principe di Bisignano nel 1483.

(11) Questo arrendamento in fatto non rese che Duc. 371:2:10. (Verifica del Bib. del 1591 e 92 Vol. 1 fol. 63) Nel maggio 1596 fu arrendato a Vincenzo Brigazano per D. 2915. (Ivi).

Dal quinternolo di diverse entrate della R. Corte dopo l' anno 1601, 1602 tolgo il seguente documento.

« **Gabella dell'ova et capretti** — La Gabella che se dice ova et Capretti si ben depende dali deritti ordinarij dele mercantie cio è Jus Dohane fundaci et nove Gabelle Puro per essere solito esigere li deritti dell'ove, Agni, Capretti, Porchette et Uccellami non per ragione d'onza ma per numero di animali et d'ova et s'esigeno solamente nela citta de Napole coi suoi deritti s'arrenda divisamente et s'esige cinque ova per centenaro et del'Agni et Capretti sopra le salme delli condottori s' esige mezzo grano per testa et dali pollieri per lo scandaglio a gr. due per testa et cossi delle porchette et quando l'Agni sono grossi che il corno passa l'orecchie non pagano in detta gabella ma alla gabella del Reale a gr. sei per testa colli uccellami si paga a ragione de cinque per centenaro eccetto deli palombi et mallardi che si paga a tre per cento.

La detta gabella se teneva per Roberto bonifatio olim Marchese d'oria per concessione delli serenissimi Re di questo Regno in burgensaticum et per essere mancato il detto Marchese della Santa Fede Cattolica per sua eresia fu devoluto alla Reale Corte et s'è arrendato da per se et hoggi sta affittata a Francesco de Felice per anni cinque dal primo di maggio 1599 per D. 2721 per anno.

Carichi.	Al credenziero per anno.	D.	48
	Pesone de Casa dove se rege detta Gabella	»	36
	Libro del Credenziero	»	—2:10
	Alienati a 8 per cento con patto redimendi.	»	414:3:10
	A 7 1/2 per cento ut supra.	»	1702:2:10

A 7 per cento ut sopra . . . . D. 245
Et sono assignati all'Arrendatore de Piazza Mayure per supplire ali Consegnatari annui » 90

2536:3:10

Avanzano per anno . . . . D. 184:1:10

(12) Nella verifica del Bilancio si trova introitata egual somma; nel Bilancio del 1596-97 è riportata per D. 1059 la vendita dei cavalli e giumente delle Regie Razze.

(13) **Gabella dele Carte da Giocare**—La Gabella dele Carte da Giocare similmente è impositione nova d'un Carlino per paro di Carte, quale hanno da pagare li Mastri che lavorano dette Carte et fu imposta dal Ill.mo Marchese de Mondezar nell'anno 1577. Detta Gabella si trova arrendata a Scipione Coluccia per anni sei dal primo di settembre 1600 avante con estaglio de Duc. undecemilia cinque cento et diece per anno da pagarsi ogni quattro mesi la rata.

Carrichi. Al Credenziero per sua provisione . . . D. 72
Libro per detto Credenziero . . . . . » — 3
Gratie vita durante . . . . » 7330
Alienati a 7 per cento con patto redimendi » 5769:4:3

13172:2:2

Mancano per anno . . . . D. 1662:2:2

(Dal quinterno di diverse entrate etc.)

« L'Arrendamento delle carte da giocare a ragione di grana 10 per paro sta arrendato a Thomas giustiniano per anni 4 e mesi dui a ragione di D. 8510 per anno quali cominciorno a correre dal 1.° di luglio 1596 et finirando a ultimo augusto 1600 — dalle quali dedutti D. 6501:4:9 consignati sopra detto arrendamento cioè D. 2693:3:2 a consignatari e Duc. 3708:1:7 a l'arrendamento dei censali vengono ad avanzare a benefitio della R. Corte per anno D. 2008:—11. In conto de li quali iuxta le cedole del detto spettabile Thesorero Generale appare esserno stati esatti Duc. 700 quali si portano in credito di detta R. Corte ecc. »

(Nel Bilancio del 1596, 97 a fol. 189 a tergo).

(14) **Manna forzata** — Di questo dazio non pervennero in Tesoreria che D. 7:10. Esso nel 1597 era venduto ad Ambrogio Pa-

tierno per 4 anni a ragione di D. 1100 l' anno. (f. 190 del Bilancio 1596,97).

« La Gabella della Manna forzata è Gabella nova imposta dal R.mo Cardinale Granvela nell' anno 1572 (*a*) il quale impose un carlino per libra all'extrattione di ciascuna libra di Manna forzata che s'extrahesse fuor del Regno non includendo la Manna di fronde, la detta Gabella si trova Arrendata per anno D. 911. »

Dal quinterno di diverse entrate dela R. Corte dopo il 1601, 1602.

(15) **Taverna dele Carcere dela Vicaria.** — « La Taberna dele Carcere de la Vicaria è intrata introdutta dal Anno 1566, in qua. Dopo la Regia visita che fece in questo Regno Mons. Miroga. Atteso prima di detto tempo il Carceriero Maggiore di detto Carcere della Vicaria solea tenere alcuni strappontini seu materazzi, et allogarli alli Carcerati per dormire la notte a ragione de cinque tornise per testa et cossi ancora si faceva industria di dare a mangiare et bere ad alcuni Carcerati poveri et da questo nascevano molte estorsioni che si facevano alli Carcerati et mal trattamenti et per questo essendo stato in detta visita sospeso francesco de haro che all'hora era Carceriero Maggiore essendo stato detto uffitio per alcuno anno in demanio della Regia Corte Parse espediente arrendare la taberna in nome de detta Regia Corte et s' arrendò in quelli principij D. 850 — lo anno. Dipoi l'anno 1569 il duca d'Alcalà Vice Re in questo Regno trattò di fare dare recompensa de detto uffitio ad francesco de haro come li fu data et ordinò che detta Taberna sempre fusse affittata per la R. Corte et a questo procese una consulta de la Camara deli 21 de giugno 1569, in la quale la r. Camara consultò che la detta Taberna si dovesse affittare con questo che li vini l'havessero da vendere ali prezzi ordinarij del Mercato di Napoli et con la terzeria come nelle taberne per maggior benefitio delli Carcerati, et cossi ancora il Pane Carne, et altre robbe, et cossi fo ordinato, et hoggi detta Taberna per essere augumentato il numero di Carcerati si tiene arrendata dal primo di dicembre 1602 e per tutto agosto 1603 per D. 1115 — » Dal quinterno citato.

Essa nel 1595 era afflttata ad Ottavio de Leonardis per D. 2000

(*a*) Erroneamente il Bianchini dice imposto questo dazio nel 1578.

l'anno, questi fallì e fu affittata nel 1596 a Gio. Pietro de Vivo per anni tre a ragione di D. 1600 l'anno. (Bil. del 1596,97).

(16) Le entrate baronali di Viesti erano esatte dal Percettore di Capitanata, che le spendeva per conto della R. Corte « e particularmante per pagare l'assignatione de la olim Contessa de Montorio per conto delle sue doti. » (Ver. del Bil. 1591,92, f. 63)

(17) « L'Intrade baronali de la città di Rossano e terra di Longobucco con quello poco che pole pervenire del' argentera di detta Terra sono state esatte dal Thesorero della Provintia di Calabria Citra, e nel suo conto ne ha dato introito, ed averli spesi in servitio di S. M. nelli Carrichi ordinari di detta Provintia e però non son entrate in Thesoreria Generale per lo che non si notano in credito della Cassa di quella. » (Ver. Bil. ivi 63 a ter.)

Da un bilancio monco, che credo essere di qualche anno appena anteriore al 1580 tolgo la seguente nota.

« L'Argentera de Longobucco è de poco frutto per che non vi se lavora et quel poco ne vene non basta a la provisione del credenziero. » (Inv. 3.° Finanze, Fas. 930)

« **Argentera di Longobucco.** — L'Argentera di Longobucco nela Provintia de Calabria Citra è una Montagna di Pietra viva che tiene vene d' Argento et Piombo Critta et Galanza sita appresso detta terra di Longobucco vicino la città di Rossano con grande comodità d'Aqua et legne per il suo lavoro dett'Argentera è antiqua et per il Re Cattolico d'Immortal memoria fu concessa al q.m Galeazzo Caracciolo in perpetuum et in feudum al quale fu mossa lite pel R. fisco, a causa che la concessione sua pareva che contenesse il feudo nominato l'Argentera et che l'Intentione di S. M. non era stata di concederli il monte dal quale si cava l'Argento et fatto sopra ciò il processo S. M. Cat.ca determinò che detta Argentera restasse al predetto Galeazzo, et a soi heredi, ma che quandocumque se li donasse ricompensa in altro feudo d'Intrata annua di cinquecento docati d'oro, siano tenuti relassare detta Argentera alla r. Corte, et cossi l'hanno tenuta molti anni, finalmente il q.m Conte di Biccari figlio di detto Galeazzo si è contentato pigliarsi la ricompensa in annui D. 575 — correnti in pagamenti fiscali che li sono dati nela Provintia di Capitanata et l'Argentera è reintegrata alla R. Corte. In tempo che viveva detto Galeazzo si scoverse in detta Argentera

una vena ricchissima d'Argento et al principio si cominciò a cavare cascò una parte della Montagna che coperse detta vena, et se perdi, di sorte che mai più s'è possuta ritrovare non obstante che l'Affittatori, hanno fatto grossa spesa per cercarla.

L'Anni passati la R. Corte non tenendo modo di farla ponere in ordine et lavorarla in dominio prese expediente di darla a luca Grillo et la conclusione in sustanza fu questa, che esso luca ponesse in ordine detta Argentera di tutto quello che bisognava tanto de stigli, como de Magisterio et operarij a sue spese et la facesse exercitare et lavorare, per quattro anni continui a sue spese et dell'utile che ne perceperà se rimborzasse la spesa et il resto che s'avanzasse se spartesse per mità, tra esso e la r. Corte et si pose un Credenziero per detta Regia Corte il quale interveneva all' Administratione et tiene particular Conto dell'Introyti, et Exiti.

Il lavoro de detta Argentera non si può fare se non li quattro mesi dell'anno d'estate perche il resto dell'anno, sta sempre coverta di neve per l'Altezza de la montagna, et asprezza del loco talchè non si può cavare nè lavorare.

Il detto luca Grillo, fè molte spese perche trovò l'Argentera assai sconcia de stigli, et di tutte l'altre provisioni necessarie al lavorare et si cominciò a percepere de la Critta et Galanza dela quale si cava il Piombo, et l'Argento.

Dopoi lo dett'Affitto non s'è continuato più d'Affittare essendosi visto per esperienza, che non ne resulta guadagno et ci bisogna molta spesa, et justa il Conto dil mastro de Camera dell'Anno 15. Indictionis 1601 et 1602 n'è pervenuto in dicto Anno D. 18 — ».

(Dal quinterno surriferito di diverse entrate)

(18) Si nota nella verifica del Bilancio (fol. 63 ter.) che di queste rendite usava il pagatore dei Presidii per pagare il soldo della fanteria che quivi era di guarnigione ed anche con più larghezze che non fosse previsto dalla Tesoreria. Dal 1591 furono affittate ad Alessandro Grillo per 5 anni e per 13550 Duc. (Bil. 9596-97 ivi fol. 191)

(19) **Jus salmarum.** Il deritto del Ius salmarum s'esige per la Regia Corte dell'exattioni che si fanno dalli grani, orzi et legume infra Regnum per mare da un loco ad un altro per uso delli Regnicoli, cio è in Terra di Lavoro a ragione de doi denari per tumolo

in Principato citra a ragione di un denaro et mezo per tumolo in Terra d'Otranto et Basilicata a ragione de gr. 19 $^1/_2$ per ogni cento tomola in Terra di Bari et Capitanata et Fortore di gr. 12 per carro et del' orgiò la mita et in Apruzzo a ragione de dui carlini per carro del' orgio et legumi.

L' introito de detto deritto è di poca summa et serve a pagare le provisioni delli offitiali dele marine e caricaturi.

Lo detto deritto è antico in questo Regno, et justa li conti deli Mastri portulani del anno XV Ind. 1601 et 1602 presentati nela Regia Camera ne sono pervenuti D. 1927:3:3 $\frac{11}{21}$.

Nuovo imposto del vino. Il novo imposto all'extrattione di vini che s' estraheno fora Regno alcune volte s'è fatto per la R. Corte, a tempo deli Re passati di casa d' Aragonia et del Re Cattolico d' Immortal memoria et una volta a tempo dela Maestà Cesarea per li bisogni della R. Corte benchè durasse poco tempo perchè di là a certi mesi fu levato. Per l'Illmo D. Berardino de Mendoza locotenente generale s'ordinò che il d.° novo imposto s' esigga da tutte le sorte de Bevende che se retraheno da questo Regno per fora Regno tanto dali Carricatori Regij come da Baroni cio è deli vini latini a ragione di 7 carlini per ciascuna botte et de li vini Grechi Mangiaguerra, vini dolci, et guarnaccia a ragione de dudeci carlini per botte le qualli bivenne pagano li loro deritti ordinarij alle dohane Regie et de Baroni quando s'estraheno et di più detto nuovo imposto. (sic). Sono stati imposti di più novamente tre carlini per botte deli grechi, vini dolci, mangiaguerra et guarnacce, così pagano carlini 15 per botte et li latini diece. Et justa li conti dell' anno 15.e Ind. 1601 et 1602 in questa R. Camera presentati ne sono pervenuti D. 8027:3:18 $\frac{2}{3}$

Carrichi. Per lo salario de li Mastri Portulani situati sopra d.° nuovo imposto 4672—Alienationi 9 per cento D. 200 — All' 8 per cento 320—Al 7 1|2 per cento 505:2:17—Gratie vita durante 300. Per lo salario dela fragata et Marinari che serveno nelli mari di Apruzo per la guardia de la Grassa 514:4 — Totale D. 6512:1:17. Avanzano per anno D. 1515:2:1 $^2/_3$.

(Dal quinternuolo di diverse entrate della R. Corte dopo l'anno 1601, 1602).

« De li ducati 11776, arbitrati doverno pervenire dal novo im-

posto dei vini et jus salmarum provamo che per le poche contrattationi che sono state fatte in detto anno per la penuria corsa sono tantum pervenuti D. 3849:

Cio prova che il nuovo imposto di vini e jus salmarum nel 1591 e 92 non era dato in arrendamento.

(Dalla verifica del bilancio del 159 e 92 fol. 63 tergo.)

(20) **Proventi della Vicaria** — (Dal bilancio del 1595, 96.)

« Da li proventi della G. Corte della Vicaria e delle R. Audientie del Regno juxta li conti del percettore di detta G. Corte et deli mastri de camara de detto anno IX Ind. presentate in questa R.ª camara ne son pervenuti D. 22372:1:14 cioè de li proventi di detta Gran corte D. 15962:3:15 et de li mastri di camara 6409:2:19 D. però dessi ne son pervenuti tantum in detta Thesoreria generale da detti mastri di camara D. 52:—4 Atteso li D. 15962:3:15 de li proventi dela Vicaria sono stati spesi per mano di detto percettore cioè per salario d' Offitiali che servono in detta G. Corte Ducati 4681:3:15, per giornate di commissarij D. 1532:2:1, pane per li carcerati D. 2505:4:2, al Hospitale del' Incoraboli per conto de spese fatte a poveri carcerati D. 3591:1:10 a consignatarij sopra detti proventi D. 361:1:13, a diversi per diversi servitij fatti a S. M. D. 1441:2:1, alla signora D. Giovanna d'Austria per compimento de D. 1000 che sua M. li ha fatto gratia pro una vice tantum per maritaggio di una sua creata D. 500 et per diverse spese fatte per servitio di detta G. Corte D. 1348:3:13 che in tutto fanno la somma de D. 15962:3:15 et li altri D. 6357:2:15 per compimento di detti D. 6409:2:19 pervenuti dali proventi di dette R. Audientie juxta detti conti appare esserno Stati spesi tanto in vitto de carcerati quanto per diversi corrieri inviati in diversi lochi per servitio della R.ª Corte et altri esiti fatti per servitio di dette R. Audientie declarando come per complire de pagare il salario deli Offitiali di dette R. Audientie et alcuni offitiali della Vicaria si è supplito da diversi danari de la R.ª Corte per mezzo della thesoreria generale et de li percettori del Regno.

Dal quaderno delle diverse entrate dela Regia Corte dopo l'anno 1561 e 1562 tolgo il seguente documento:

« Li proventi di compositione Criminale, liquidatione d' Instrumenti, Accuse d'obliganze et lo Portello dele Carcere de la Gran

Corte de la Vicaria del Regno di Napoli, Iusta il Conto del Perceptore deli Proventi di detta Gran Corte presentato nela Regia Camera de detto anno XV Ind.. 1601 et 1602 sono importati D. 13808:4:17.

Carrichi. Al Reggente di detta Gran Corte per sua provisione	D.	800
A tre Giudici Criminali a Duc. 400 per uno l' anno	»	1200
A sei Giudici Civili a detta ragione . .	»	2400
All' Avvocato fiscale.	»	500
Al Procuratore fiscale . . . . . , .	»	150
All' Avvocato dei poveri	»	300
A Procuratore dei poveri	»	72
A la Guardia di detto Regente	»	576
Al Perceptore deli Proventi di d.a G. Corte	»	216
Al Credenziero.	»	120
A tre Portieri de l'Audienza Criminale et Civile	»	108
A tre Alguzini ch' assisteno in Napoli per la esattione de le pene a D. 24 lo anno per ciascuno	»	72
A otto Alguzini che serveno per fora Napoli ad esigere le pene predette a D. 48 per uno	»	384
Al sollicitatore fiscale	»	53:1:13
A quattro procuratori de le Regie Audientie a D. 18 per uno	»	72
Consignationi in perpetuum et in burgensaticum	»	320
Al Medico fisico per li carcerati infermi.	»	96
Al Medico chirugico.	»	48
Al Mastro d' Atti de Poveri	»	12
Al Carceriero Maggiore	»	200
Al scrivano del libro de le carcere . .	»	120
Al Carceriero de' Nobili	»	48
Al Carceriero del Popolo	»	72
Al Carceriere dela Cataratta del Audientia	»	48
Al Carceriero del Canciello et Chiamatore	»	36
Al Carceriero del Canciello deli Nobili .	»	36
Al Carceriero de li Preyti	»	48

Per la Catanea et scopa al Portanaro . .	Duc.	40
Al Carceriero delo Criminali.	»	48
Al sollicitatore dele fantarie spagnuole .	»	24
Al Ministro de Iustizia. . . . , . . .	»	36
Et per diverse spese incluso il pane che si dona ali Poveri Carcerati criminali elemosinaliter, spese per la suspentione deli Condannati Commissarij che si espediscono per lo Regno et altro.	»	9965:2:5
		18220:3:18
Mancano per supplire	D.	4411:4:1

(21) Dal « Quinternolo di diverse entrate della Regia Corte etc.

Regie Audientie. Li proventi et Pene dele Regie Audientie del Regno iusta il Conto XV Ind. 1601 et 1602 deli Mastri di Camera di d.° Regno presentati in la Regia Camera n' è pervenuto in detto anno D. 7640.

Exiti. Per lo prezzo del Pane che si dona elemosinaliter alli Poveri Carcerati spese de Corrieri et altro D. 6850.

Avanzano D. 790. »

Trovo che le spese per gli Uffiziali e Giudici addetti alle Udienze Provinciali erano pagate dai Tesorieri delle Provincie con denari provenienti da altre entrate dello Stato e sommavano D. 15.000.

(22) **Portulani.** — Ecco secondo un antico giurista l' uffizio dei Portulani:

« Ad portus custodiam constituti sunt officiales, qui apud Romanos *Liminarchae*, apud nos vero Portulani vocitantur, iisque non solum est cura portuum, litorum, aliorumque locorum maris, ne a Regno quid extrahatur, vel immittatur ipsis insciis (*Cap. Ut illorum fraudibus*), sed etiam ne quid in loco publico fiat, sive quid immittatur, vel detrahatur, quod publici loci usum impediat, aut transeuntibus noceat. Qua de causa nihil in loco publico fieri potest sine Portulani licentia, ad quem pertinent mulctae ab iis persolvendae, qui in eius edicta committunt (*prag: 6 tit. ne quid in loco pub.*); possunt enim ad similitudinem Aedilium Romanorum edicta proponere, poenamque in transgressores indicere. Verum haec facultas non ab aliqua lege descendit, ut in Aediles, sed

consuetudine firmata est. (*Con. Joseph de Rosa Praelect. feud.* 4.)

Figherio—Inst. juris. Reg. neap. Lib. II. Tit. II. §. IX De regalibus.

V' erano portulani anche nelle città dentro terra per l'estrazione dei generi da una provincia per un' altra. V. Galanti Cap. XIX §. I.

Appare dalla verifica del bilancio, che nell' anno 1591 e 1592 le portolanie diedero D. 3611:1:18.

Nel bilancio del 1596, 97 (fol. 192 t.°) sono specificati così questi introiti.

« Le Portulanie che si esigono a benefitio della R. Corte stanno affittate a diversi particulari ascendentino alla somma di Ducati 9320 — cio è:

Quelle dela provintia di Principato ultra D. 1000.

Apruzo Citra et ultra D. 2735.

Terra de Lavoro et Contato de Molise D. 1910.

Calabria Citra et Ultra D. 2100.

Terra d'Otranto et Basilicata D. 1575. »

Negli anni 1591, 92 trovò i seguenti Portolani.

Per la Terra d'Otranto Pietro Pirone — (Cedole di Tes. Introito v. 418 f.° 66).

In Principato citra Anello Balazzarano (Ivi f.° 60).

In Principato ultra Prospero Imparato (Ivi f.° 101 t.°).

(23) **Vendita d' uffizii** — Dalla vendita degli uffizii si erano arbitrati D. 10000, ma infatti lo Stato ne ricavò 36406, come appare dalla « Verificazione del Bilancio del 1591 e 1592 f.° 64 a t.° vol. 1.° dei Bilanci sopracitati. Mi piace però riferire quì il brano seguente della verifica degl' introiti ed esiti fatti dalla Sommaria da Novembre 1594 a tutto Ottobre 1595, (Ivi v. 1. f.° 137) perchè si possa avere ragione del prezzo onde si vendevano gli Uffizii.

« Dalla vendita de offitiis ne sono pervenuti in detta Cassa della Thesoreria D. 33352—12 oltre altri D. 28100—che sono pervenuti in la cassa de depositi per l' istessa causa de li quali se ne darà ragione appresso in fine del presente Bilanzo per conto a parte: » Seguono i seguenti che abbrevio.

Da Giov. Troyano de Masso D. 2600 resto di Duc. 6850 prezzo della Mastrodattia civile.

Da Pompeo Calvanico D. 4726:3:2, in conto de'D. 18 mila prezzo dell' offizio di Percettore delle Significatorie della R. Camera.

Da Giovanni Lorenzo de Rosa D. 1000 in conto de' Duc. 7000 prezzo dell' offizio del Capitano della Grassa d' Abruzzo.

Da Ottavio Locoteta per prezzo dell' offizio di Vice Secreto di Regio D. 1250.

Da Gius. Magliuolo D. 90 in conto de' D. 290 de' quali restava debitore pel prezzo dell'Officio di Credenzaro di Mare della Dogana di Napoli.

Da Marcantonio Salsano D. 2900 in conto dei 179000 prezzo dell'Uffizio di Percettore di Terra di Bari.

Da Tommaso Aniello delo Solaro Duc. 3000 in compimento dei 20900 per prezzo dell' Uffizio di Percettore della Terra di Bari, che prima era stato venduto al sopraddetto Salsano, cui furono restituiti i danari.

Da Federico Baccano D. 1000 a compimento dei 7500 prezzo dell'Uffizio di Segretario dell'Audienza di Terra d'Otranto.

Da Giovanbattista Russo D. 7000 prezzo dell' uffizio degli scrivani di Mandamenti.

Da Giovan Lorenzo de Ferrariis D. 3800, compimento dei 9000 prezzo dell' Uffizio di Mastrodatti del Sacro Consiglio.

Da Giuseppe Lubrano D. 800 a compimento dei 17800 prezzo dell' Uffizio di Tesoriere di Calabria Citra.

Da Giovanni Antonio Valignano Ducati 1400:21 resto dei 7560 prezzo dell'Uffizio di Mastro Portolano della Provincia d'Abruzzo.

Da Paolo Tarcagnota per l' Uffizio di Portolano della Rocca di Mondragone D. 600.

Da Salvatore Cortese D. 1095 in conto dei 1345 prezzo dell'Uffizio di Credenziere presso il Percettore dei proventi della Vicaria.

Da Giovan Domenico Chiayese e per esso da Geronimo Buonocore D. 1690 in conto dei 3380 prezzo dell' Uffizio di Sballatore della Dogana di Napoli.

Da Giovan Iacopo Porpora D. 400 in conto dei 6800 prezzo dell' Uffizio di Percettore dei proventi di Vicaria.

(24) Dalla verificazione del Bilancio si rileva, che l'entrate furono 2314969, cioè maggiori delle arbitrate o presunte.

NOTIZIE

ESTRATTE

DAGLI ARCHIVI E DALLE BIBLIOTECHE

MEMORIE DELLA GUERRA DI SICILIA

Negli anni 1282. 1283. 1284

TRATTE DA' REGISTRI ANGIOINI DELL' ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI

ANNO 1283. INDIZIONE 11.ª

GENNAIO — Reggio 7 — Re Carlo ordina somministrarsi a Pietro Conte di Alençon suo nipote, che seco sta in Reggio con cento cavalli, le vettovaglie per la sua casa e l' orzo pe' cavalli alla ragione di una terza parte di tomolo per ogni cavallo in ciascuna notte (1). In questo stesso giorno poi spedisce al Doge di Venezia Giovanni Dandolo, in qualità di suoi ambasciadori, i militi Errico de Guinis, Rodolfo de Roher ed il giudice Matteo d' Atri (2).

Ivi 12 — Dovendo portarsi in Guascogna e propriamente a Bordeaux per combattere corpo a corpo con Pietro re di Aragona, crea Vicario Generale del Regno Carlo Principe di Salerno suo primogenito, da rappresentarlo durante la sua assenza, e quindi ne spedisce circolare a tutti i Giustizieri ed alle altre autorità del Reame (3).

Ivi 28 — Carlo Principe di Salerno Vicario del Regno scrive a tutte le Università del Reame: *quod quelibet ipsa-*

(1) Reg. Ang. 1283. E. n. 46. fol. 111 t.
(2) Ivi fol. 114.
(3) Reg. Ang. 1280. B. n. 39. fol. 165 Reg. Ang. 1283. E. n. 46. fol. 113 t. Reg. Ang. 1284. B. n. 48 fol. 1. t.

rum eligat et mittat quatuor de melioribus et sufficientioribus viris earumdem terrarum quia parlamentum generalem congregare disposuimus pro pacifico statu Regni quia inter Dominum Regem Patrem nostrum et Regem Aragonum qui Insula Siciliae sic hostiliter sicque proditorie ac fraudolenter intravit pugna sit indicta Burdegali in Vasconia primo die proximo venientis Junii terminanda. Idemque Genitor noster ad partes illas iter arripuit. Nos suum in toto Regno Sicilie Vicarium Generalem dimisit. E quindi nel medesimo tempo fa ordine a tutti i prelati, conti, baroni e feudatari del Regno *quod veniant ad parlamentum generalem celebrandum in die Annunciationis Beate Marie Virginis* (1).

FEBBRAIO. — Terranova 12 — Carlo Principe di Salerno scrive a' cittadini di Napoli patrizii e popolani, partecipando loro la ritirata dell' esercito regio dalla città di Reggio al piano di S. Martino, avvenuta dopo essersi tenuto in Terranova un diligente consiglio con i Conti di Alençon, di Borgogna, di Squillace, di Acerra e di Catanzaro ed altri baroni, nobili e militi, che *in multitudine copiosa* stavano con lui all' esercito, avendo conosciuto che Pietro re di Aragona, nemico di suo padre e suo, stando a Messina potrebbe avere l' audacia di passare il faro, ed in tal caso avrebbe avuto l' agio di combatterlo (2).

Ivi 23 — Ordina a Lorenzo Rufolo di Ravello, Secreto,

(1) REG. 1284. A. n. 47. fol. 3. 4. Questo Registro è tutto guasto nella foliazione, trovandosi tutti i fogli corretti e rifatti in varie e differenti numerazioni, a modo che i primi originali numeri della foliazione sono mutati, e perciò la difficoltà del riscontro delle citazioni. Per siffatta causa in questo Registro non si trova la numerazione originale vera de' fogli 3. e 4. Quali fogli originalmente numerati mancano, ma esistevano nell'anno 1681 quando Carlo de Lellis li riassunse e li trascrisse a p. 1180 e 1181 del vol. 2. de'suoi Notamenti, che io posseggo, e da' quali ò trascritto questo documento della convocazione del Parlamento.

(2) REG. ANG. 1282 X fol. 5. t. Registro ora perduto, ma studiato e riassunto dal de Lellis, dal quale ho presa tale notizia.

Maestro Portolano e Procuratore di Puglia, di consegnare a Gazo Zinardo capitano di tutti i vascelli di Puglia, il numero di balestre, di quadrelli, di scudi, di pavesi, di lancioni, di giubbetti, di cervelliere e di altre armi necessarie per le dette navi, *cum totum exfortium Domini Patris nostri et nostrum consistat in vasis et tempus tam instet quo felix passagium erit et quo versus Siciliam ad inimicorum et rebellium eiusdem domini patris nostri et nostrorum conterendam nequitiam et deprimendam superbiam feliciter et potenter intendimus transfetare.* E gli stessi ordini manda al Secreto di Principato per le armi da consegnare a Ludovico de Monti vice Maestro Giustiziero del Regno deputato ad armare i vascelli di Principato (1). In questo stesso giorno poi scrive a Giovanni Dandolo Doge di Venezia, pregandolo di mandare i vascelli promessi al re Carlo suo padre, *quia tempus iam instat quo felix passagium nostrum erit versus ribelles Insule Sicilie quia in eo et vasis suis maxime spes consistit;* e lo stesso scrive al Comune di Pisa (2).

Ivi 24 — La suddetta lettera pel Doge di Venezia la consegna al milite Raimondo Piletto ed al giudice Tommaso Giaquinto di Trani, che in qualità di suoi ambasciadori spedisce a Venezia per siffatta missione; ed ordina a Lorenzo Rufolo di Ravello Secreto e Maestro Portolano di Puglia *quod nuntiis ipsis Robam unam cuilibet eorumdem de cannis quatuor de panno bruneto rubeo et Ceffardas duas infoderatas de vayro grosso ad consuetudinem Venetorum instanter fieri facias ut dicti nuntii pro eisdem servitiis ad predictam terram Venetiarum honorabilius valeant se conferre;* e di dare ancora a' detti ambasciadori il danaro necessario per comprare in Venezia *Infoderaturas de vayro minuto sexaginta . de vayro grosso quadraginta . de Scoriolis decem et*

(1) Reg. Ang. 1283. E. n. 46. fol. 29. t.
(2) Reg. Ang. 1283 X. fol. 61. t.

de Armhinis decem . ac copertorium unum de Arminio bonum et electum pro usu Camere nostre; ed ancora di somministrare a' medesimi 12 once di oro per le loro spese; ed infine che metta a loro disposizione un vascello per condurli a Venezia e riportarli in Regno (1).

Marzo. — Terranova 4 — Ordina comprarsi cavalli *in multitudine copiosa* per l' esercito di spedizione contro l' isola di Sicilia (2).

Ivi 10 — Scrive al Conte di Brenne ed a Narjon de Toucy raccomandando loro di custodire diligentemente il porto di Brindisi co' vascelli ivi esistenti (3).

Piana di S. Martino 20 — Scrive a' marescialli di Capitanata di mandare cento polledri per cento arcieri cavalieri saraceni, i quali con altri 500 arcieri fanti anche saraceni debbono venire all' esercito (4).

21 — In questo giorno Bartolommeo Bonvicino di Marsiglia ammiraglio della flotta provenzale giunse nel porto della città di Napoli con 18 galere, un panfilo e 9 barche (5).

Piana di S. Martino 24. — Carlo Principe di Salerno ordina consegnarsi a Pietro conte di Alençon suo cugino, otto teride ed una galera bene armate con gente e cavalli pel suo passaggio contro la ribelle Sicilia. E nello stesso tempo scrive a diverse persone di mandare all' esercito que' cavalli che ànno *propter instantem ac imminentem turbationem temporis . nam interitum hostium et confusionem rebellium in magno numero necessarii sunt nam in hoc fideles comprobantur amici* (6).

Aprile. — Piana di S. Martino 5 — Ordina al castellano

(1) Reg. Ang. 1283. E. n. 46. fol. 29 t..
(2) Ivi fol. 13 t.
(3) 1283. X fol. 15.
(4) Ivi fol. 16 t.
(5) Reg. Ang. 1283. E. n. 46. fol. 24.
(6) 1283 X fol. 20. 21.

del castello di Capuana di Napoli di fornire di scudi, di pavesi, di lance, di quadrelli, di balestre e di quanto altro sia necessario per armare alcuni vascelli della spedizione contro la Sicilia (1).

Ivi 6 — Sollecita il Conte di Brenne, Narjon de Toucy e Gazo Zinardo per l'armamento de' vascelli onde potere subito portarsi a debellare i ribelli siciliani, *quia Nos diem ipsum multum appetimus et non expectamus aliud nisi vascellorum ipsorum felicem adventum in quibus Nos cum gente nostra possimus ascendere et versus ribellem Insulam potenti brachio felici omnino navigare* (2).

Ivi 7 — Ordina ad Angelo de Vito Secreto e Maestro Portolano di Principato e Terra di Lavoro di mandare le provvisioni a Filippo Imperadore di Costantinopoli, che stava all' esercito di spedizione contro la Sicilia, consistenti in 400 salme di frumento, in altre mille salme di orzo, ed in cento salme di legumi, tutte a salma generale (3).

Ivi 8 — Scrive a Giovanni Mansella di Salerno già Giustiziero di Capitanata, di assoldare sollecitamente cento arcieri saraceni a cavallo, e 500 lancieri anche saraceni e mandarli subito all' esercito. E nello stesso tempo ordina a Goffredo de Summesot ex Giustiziero di Terra di Bari di comprare cento selle e cento freni, e spedirli senza remora al detto Mansella, al quale ordina di portarsi al castello di Lucera per farsi consegnare dalla vedova di quel castellano e dal gaito Riccardo, custode della Camera del castello medesimo, gli archi, i turchassi, le frecce, le rotelle e le lance necessarie per armare quei 600 saraceni (4).

Nicotera 14—Spedisce cento fanti e 200 cavalieri ad in-

(1) Ivi fol. 24.

(2) Ivi.

(3) Reg. Ang. 1283. E. n. 46. fol. 10. La salma generale si componeva di otto tomoli e ciascun tomolo di 30 rotoli.

(4) Ivi fol. 69.

grossare il corpo di milizie, che il milite Guido de Alamannia Capitano di Gerace tiene sotto il suo comando (1).

Ivi 20 — Ordina al Secreto di Puglia di comprare le seguenti cose pel suo passaggio contro la Sicilia, cioè: 5mila salme di frumento, 12mila di orzo, 50 di fave; 2mila libbre di mandorle, 40 pani di buono zuccaro, 100 libbre di pepe, 60 libbre di cannella, 60 libbre di buono zinzibero, libbre 6 di buoni garofani, 4mila libbre di cera in torce (2), 8mila libbre di cera in candele minute, 6mila libbre in cera non lavorata, e 20mila ferri per i cavalli, 600 metà (3) intere di porci salati, 500 prosciutti di spalle, 500 prosciutti di cosce, capicolli 100 (4), 20 mila scudelle di legno pel tinello (5), 2mila salme di vino latino (6), mille salme di vino greco, 20 cugni di virrusio, mille salme di vino di Nocera de' Cristiani, 2mila salme di vino di Sorrento, di Castellammare di Stabia e di altre vicine loro terre, e 50 mezine di lardo (7); e tutti gli attrezzi per armare le sei teride esistenti nella terra di Nicotera (8).

Ivi 21 — Scrive a tutti i Baglivi ed a tutti i Maestri Giurati del Regno che 21 aragonesi o catalani, i quali venivano a prendere servizio nell' esercito di Pietro re di Aragona, furono catturati e messi in carcere; ma volendo egli usare clemenza verso costoro, li à fatto mettere in libertà, consegnandoli però ad un fedele suo familiare per iscortarli fino a che saranno fuori i confini del Regno; per la qual cosa ordina loro di tutelare que' 21 aragonesi o catalani da

(1) Ivi fol. 72.
(2) Libre quatuormilia cere in septana.
(3) *Paccones*.
(4) *Pisithures*, Salame, specie di salciccia.
(5) Ossia per la tavola de' cortigiani.
(6) Ogni salma di vino si formava di otto barili, ossia di 84 quartaroli, e perciò ogni 10 1|2 quartaroli formavano un barile.
(7) Ossia pezze di lardo.
(8) Reg. Ang. 1283. E. n. 46. fol. 10 t. 13.

ogni molestia tanto nelle persone loro, che nelle robe fino a quando non saranno fuori del reame (1).

Ivi 22—Ordina a' Giustizieri di Abruzzo, di Capitanata, di Terra di Bari e di Terra di Otranto, che a richiesta di Gazo Zinardo capitano de' vascelli di Puglia, arrolino tutti quelli uomini delle terre site dieci miglia dentro terra, che siano atti ed idonei all' arte di mare, e quelli che siano robusti al combattere; quelli poi che non siano buoni pel remo e per soprasalienti siano destinati per balestrieri (2).

Ivi 26 — Ordina ad Ugo conte di Brenne e di Lecce, a Narjon de Toucy ed a Gazo Zinardo, capitani delle regie navi di Puglia e di Abruzzo, che nel giorno 20 del prossimo mese di maggio al più tardi si trovino con tutte le navi nel porto di Reggio, e che gli facciano conoscere subito il giorno in cui partiranno da Brindisi; al Zinardo poi ordina ancora di farsi consegnare le armi necessarie per le navi all' artigliere Perrotto, che le custodisce nel castello di Brindisi (3). In questo stesso giorno nomina suoi procuratori speciali R. vescovo di Troia, G. abate di S. Vittore in Marsiglia, il milite Giovanni de Barry e Sparano da Bari professore di dritto civile, tutti Maestri Razionali della Gran Corte e suoi consiglieri e familiari, per prendere a mutuo dal Pontefice o da chiunque altra persona, la maggior somma che potrà aversi (4).

Ivi 27 — Scrive al milite saraceno Musa di assoldare 200 arcieri fanti e 90 a cavallo per mandarli all' esercito. E nello stesso tempo ordina al milite Guido de Alamania capitano di Gerace, al giudice Aldobrandino di Firenze ed a Gualtiero di Molfetta, di portarsi personalmente con Tommaso Cachiol nel castello di Gerace ed osservare attentamente cosa biso-

(1) Ivi fol. 74.
(2) Ivi fol. 73 t.°
(3) Ivi fol. 60.
(4) Ivi fol. 75.

gnerà per munirlo completamente, onde non manchi di nulla per sostenersi per lo elasso di un anno e tre mesi (1).

Ivi 29 — Giovedì — Fa pagare 24 tarì e grana 16 di oro in carlini di oro e di argento a Perrotto regio artigliere *pro expensis factis dudum per eum in logia quam fieri fecit in plano Sancti Martini pro conservandis Balistis et rebus actillarie ac pro loerio currum deferentium ipsam actillariam ab eodem plano Sancti Martini usque Nicoteram.* E fa pagare ancora 6mila once a Gazo Zinardo capitano dei vascelli di Puglia per le paghe dei marinai di Puglia e di Abruzzo, che debbono imbarcarsi sopra 50 teride o sopra 50 galere (2).

Ivi 30 — Rainaldo di Collepietro, castellano della Rocca presso Gerace, datosi a' ribelli consegnò la rocca a' siculi-aragonesi; ma quella fortezza venne subito ripresa dalle milizie angioine. Allora il milite Guido de Alamania capitano di Gerace propose a castellano di quella rocca il milite Tribaldo de Stampis; ma Carlo Principe di Salerno in questo dì risponde all'Alemania *quod inutile reputantes eidem Rocce custodia adhiberi*, e perciò gli ordina di subito demolirla fino al suolo, di totalmente abbattere le trincee e le palizzate fattevi, e di ricolmare interamente i passi ed i fossati, a modo da potervi liberamente camminare i cavalli (3).

Maggio — Nicotera 2 — Carlo Principe di Salerno affida a Giacomo di Roberto ed a Riccardo de Loerra la custodia e la difesa de' passi delle terre e del littorale di Maratea e di Policastro dalle incursioni de' nemici e dalle insidie dei proditori (4).

Ivi 6 — Scrive a Lorenzo Rufolo Secreto di Puglia che

(1) Ivi fol. 78. t.
(2) Ivi fol. 60 t. 81.
(3) Ivi fol. 61. t.
(4) Ivi fol 63.

avendo per suo mezzo e per la parte di mare spedito all' esercito una grande quantità di ferri e chiodi, gli ordina di comprare altri 2mila ferri e 12mila chiodi necessarii alle regie marescallie (1).

Ivi 7—Scrive a Ludovico de Monti capitano citra faro di subito pagare i soldi a' protontini, a' comiti, ed alle altre persone di Principato e di Terra di Lavoro incaricati a Brindisi di armare le 30 teride, che stanno in quel porto, *nam tota negotiorum regalium et nostrorum expeditio in presenti vascellorum armatione constitit . que per moram personarum partium predictarum irreparabilia impedimenta reciperat et ex hoc immensa quod absit absque reparatione dispendia eisdem negotiis resultarent ea . propter omnino expedit tale in hiis per nos et nostros congrue provisionis remedium adhiberi per quod defectu cessante quolibet negotium ipsum more cuiuslibet quam nullatenus exigit non subeat intervallo* (2).

Ivi 13 — Fa pubbliche lodi alle università di Montereale, di Amatrice, di Accumoli e di Arquata, delle quali è capitano Andrea de Ponte, per essersi mantenute sempre fedeli al re suo padre (3). E nello stesso tempo scrive ad Angelo de Vito Secreto, Maestro Portolano e Maestro de' Sali di Principato di Terra di Lavoro e di Abruzzo, di provvedere di biscotto per 2 mesi come galere, le 20 teride fatte armare in Principato ed in Terra di Lavoro, a ragione di una quarta parte di cantaio per ogni persona al mese. Le quali teride le mandi ad unirsi alle galere che stanno per venire dalla Provenza. Perciò quando le dette teride saranno al completo andranno ad unirsi alle galere provenzali, se queste saranno giunte nel porto di Napoli, in opposto

(1) Ivi fol. 9. Da questo documento rilevasi che in quel tempo i ferri si fissavano sotto le unghie de' cavalli con soli 6 chiodi.

(2) Ivi fol. 20 et.

(3) Ivi fol. 67. t.

passeranno a Nicotera, dove attenderanno nuovi suoi ordini (1).

Ivi 15 — Ordina a Ludovico de Monti Capitano del Regno citra faro di subito assoldare i marinari di Principato e di Terra di Lavoro per armare le 30 teride che stanno a Brindisi, perchè *explicari tibi verbo non expedit quantum presens vassellorum armata Domino Patri nostro et nobis oportuna consistat quantumque requirat et exigat cuiuslibet celeritatem instantiam cum ipsa negotii qualitas te inde satis manifeste docuerit et licterarum frequentiam ac specialium nunciorum nostrorum continuata transmissio certius informavit* (2). — Nicola Zaccaro incolpato di ribellione e tenuto in carcere, ricorre a Carlo Principe di Salerno dicendo che egli da 20 anni abitava nel casale di S. Paolo sei miglia lontano da Gerace, rimanendo sempre fedele al re e stando sempre in relazione co' suoi partigiani; e che non si trovò in Gerace nè alla entrata nè alla uscita de' siculi-aragonesi da quella terra; chiede perciò essere posto in libertà. Ed il Principe in questo dì ordina al milite Guido de Alamania capitano ed a Bernardo d'Errico castellano di Gerace d'inquirere e riferirgli se vero sia l'esposto (3).

Ivi 18 — I siculi-aragonesi aiutati dagli abitanti s' impadronirono della terra di Gerace, ma sul finire di aprile ora decorso o ne' primi giorni di questo mese di maggio la terra fu ripresa dalle milizie di re Carlo, fugandone i siculi-aragonesi e con essi molti ribelli fuggirono, ma altri rimasero prigioni e vennero dichiarati felloni. Tra questi ultimi vi furono Maligerio Baldero, il suddetto Nicola Zaccaro, Riccardo Guarna, Corrado Plutino, Fulco di Lucifero e Lucifero di Lucifero fratelli, i figliuoli di Roberto e di Abamonte, Giovanni di Stilo, Francesco Cavallotto, e Gio-

(1) Ivi fol. 11. t. 22.
(2) Ivi fol. 22 t. 23.
(3) Ivi fol. 92.

vanni Vatteca, tutti cittadini di Gerace. Costoro furono tosto messi nel carcere del castello di Terranova, dove rimasero fino al presente giorno, in cui il Principe di Salerno ordina a Filippo de Lagonessa maresciallo del Regno, di cacciarli da quel castello e di inviarli sotto sicura e fedele scorta a Pietro Borgognone castellano del castello di Stilo, al quale nello stesso tempo ordina custodirli con la massima vigilanza e metterli *in bonis compedibus ferreis*, e di non ardire liberarli senza speciale mandato in iscritto di re Carlo suo padre, o suo, e munito del regio suggello (1). In questo stesso giorno manda a custodire nel castello di S. Giorgio i tre ostaggi ricevuti dalla terra di Tropea (2).

Ivi 19 — Ordina al milite Guido de Alamania capitano di Gerace di procedere alla confisca de' feudi e de' beni mobili ed immobili de' proditori di Gerace tanto di que' fuggiti coi siculi-aragonesi, che di que'rimasti prigioni (3).

Ivi 22 — Alcune galere sicule-aragonesi presentatesi innanzi alla terra di Amantea, Pietro, Gervasio e Guglielmo figliuoli del defunto giudice Fulco di Amantea fecero ogni sforzo per sollevare quella popolazione a favore dell'aragonese e fare entrare in Amantea i siculi-aragonesi; ma il popolo talmente si tenne fedele al re, che messosi in armi trucidò que' tre fratelli. Di ciò avvertito Carlo principe di Salerno ne rimane contento assai, e quindi con pubblico proclama ne loda quella cittadinanza per la fedeltà serbata a re Carlo suo padre (4).

Giugno — Nicotera 1 — Carlo principe di Salerno avendo saputo che Corrado di Antiochia con altri proditori e fuorusciti del regno tentano assalire la frontiera per fare insorgere l'Abruzzo, scrive a tutte le università, conti, baroni, feudata-

(1) Ivi fol. 49-50. 56 t. 91 t. 92.
(2) Ivi fol. 50 t.
(3) Ivi fol. 49 t.
(4) Ivi fol. 51.

rii, militi, maestri giurati, baglivi, e giudici di Abruzzo, ordinando loro di unirsi ad Amelio de Curban Giustiziere di quella provincia, per tenere a freno e tranquillamente l' Abruzzo e di cercare tutti i mezzi onde impadronirsi del detto Corrado di Antiochia e de' suoi seguaci (1).

Ivi 2 — Ordina ad Angelo de Vito Secreto, Maestro Portolano e Maestro de' Sali di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo, di provvedere di biscotto la flotta provenzale, composta di 18 galere, di un panfilo e di 8 barchette, giunta nel porto di Napoli il giorno 21 del prossimo scorso mese di maggio. Indi rinnova gli ordini a Ludovico de Monti capitano del regno citra faro, per arrollare le persone necessarie per armare le 30 teride, cioè in Gaeta quelli uomini necessarî per 3 teride, in Salerno quelli per due teride, in Amalfi per 4, in Sorrento e Vico per 3, in Castellammare di Stabia per una ed in Ischia per 4 (2).

Ivi 3 — In questo giorno il principe Carlo pubblica un proclama per tutto il regno chiedendo a tutti i feudatarii e sudditi di re Carlo suo padre che lo soccorrano ingrossando l'esercito e l'armata navale per riconquistare la ribelle Sicilia (3).

Ivi 10 — Fa compra di cavalli per l' esercito di spedizione contro la Sicilia (4).

Ivi 13 — Ordina di subito armarsi le undici teride di Filippo imperatore di Costantinopoli, suo cognato, le quali debbono far parte della spedizione di Sicilia (5).

Ivi 14 — Parisio Lucifero del casale di Ardore, distante sei miglia da Gerace, ricorre a Carlo Principe di Salerno dicendo che egli non si trovava in quel casale nè alla entrata

(1) Ivi fol. 94.
(2) Ivi fol. 12 t. 24.
(3) Ivi fol. 53 t. 54.
(4) Ivi fol. 55 t. 56.
(5) Ivi fol 25.

in Gerace dei siculi-aragonesi, nè alla loro cacciata, perchè dimorava nel casale di Oppido da molto tempo innanzi, con sua moglie e famiglia, e che fu sempre fedele al re, stando presso l'arcivescovo di Santa Severina. Per la qual cosa il Principe in questo dì ordina a Guido de Alamania capitano di Gerace ed al giudice Aldibrandino di Firenze d' inquirere l' esposto e riferirgliene (1).

Ivi 16 — Il Principe di Salerno fa quietanza per 400 once di oro a' suoi tesorieri Maestro Adamo de Toucy e Ruggiero della Marra, che consegnarono ad Ottone de Favenzio ciamberlano di Ottone Conte di Borgogna, in conto delle paghe del detto Conte, il quale militava nell' esercito di spedizione contro la Sicilia (2).

In questo mese di giugno Carlo Principe di Salerno e Vicario Generale del Regno spedisce lettere circolari alle università degli uomini di Napoli, Capua, Aversa, Trani, Bari, Monopoli, e Barletta, *quod non turbentur de captione Angeli, Rogerii, et Galgani de Marra fratrum, ac de captione Matthei Rufuli et Laurentii eius filii, qui propter estorsiones, pro quibus divitias ampliarunt indebitas, et agravia, et scelera patrata dederunt causam quod Insula Sicilie deviasset a fide Regia* (3).

Luglio — Nicotera 1 — Carlo Principe di Salerno assolda militi e scudieri nella Champagne per l' impresa di Sicilia *ad conterendam hostium ac rebellium Siculorum superbiam qui proprie salutis immemores contra Dominum Regem Patrem nostrum verum et legitimum Dominum calcaneum erexerunt honorabili gallorum et Provincialium*

(1) Ivi fol. 57. t.
(2) Ivi fol. 68.
(3) Reg. Ang. 1283 X fol. 29. Questo registro è perduto, ma del documento suddetto ne fu fatto l' estratto di sopra trascritto dall' Archivario Sicola, quale estratto leggesi nel suo Repertorio MS. che si conserva nell' Archivio di Stato di Napoli.

comitiva latus nostrum refulget ex quorum presentia regalis virtus potentie non modicum exaltatur quia tamen honor exigit Domini multorum nobilium armatorum se stipare eatenus libenter semper intendimus predictam Comitivam nostram viris nobilibus armatorum strenuitate probatis quantumcumque possumus ampliare ut collectis undique viribus predictos rebelles et hostes tam per terram quam per mare potenter et viriliter agredi (1).

Ivi 7 — Ordina spedirsi vettovaglie a Roberto conte di Artois suo cugino, che sta in Calabria colle regie milizie per passare in Sicilia (2).

Ivi 10 — Scrive a tutti i Giustizieri del Regno di assoldare 667 balestrieri e 1333 lancieri per ingrossare l' esercito, i quali debbono essere buoni, forti, strenui e fedeli, e forniti di armi decenti, cioè di cervelliere, di spalliere, di goliere, di prepunti, di spade e di coltelli puntuti, i balestrieri poi oltre di dette armi debbono avere la balestra col suo corredo, ed i lancieri la lancia ferrata. Quindi i Giustizieri di Abruzzo, di Basilicata, e di Valle del Crati e Terra Giordana debbono mandare ciascuno di essi 67 balestrieri e 133 lancieri; i Giustizieri di Terra di Lavoro, di Principato, di Terra di Bari, e di Calabria, ognuno 100 balestrieri e 200 lancieri, ed i Giustizieri di Capitanata, e di Terra d'Otranto ciascuno 33 balestrieri e 67 lancieri (3).

Ivi 11 — Crea il milite Nasone di Galarano capitano di milizie per custodire e difendere la terra di Seminara (4).

Ivi 12 — Crea Ugo conte di Brenna e di Lecce in capitano della flottiglia di Puglia e di Abruzzo, rivocando da questo uffizio Gazo Zinardo, al quale dà altra missione (5). E nello

(1) Ivi fol. 32. t.
(2) Reg. Ang. 1283. E. n. 46. fol. 3. t.
(3) Ivi fol. 32. 40. t.
(4) Ivi fol. 101.
(5) Ivi fol. 101. t.

stesso giorno scrive al Secreto di Puglia di comprare una certa quantità di piombo, di chiodi, di ferro e di caviglie per le macchine da guerra chiamate *Capre*, zappe, picconi, pale, scuri, *guirdilos*, *verrinas* (1), scalpelli, acciaio, sego e mazze di ferro, il tutto necessario pel suo passaggio contro la Sicilia (2).

Ivi 13 — Ordina al Secreto di Calabria che mandi il legname necessario per due macchine da guerra chiamate *Gotte*, per costruire sei castelli, 4 scale dette *Comaticie*, 100 scale portatili, due macchine grosse da guerra e quattro altre piccole dette *Capre*; di mandare ancora certa quantità di gaveglie di ferro, piombo, 500 cuoi bovini per coprire le macchine, martelli e carboni (3). In questo stesso giorno ordina che Galgano della Marra, e Lorenzo Rufolo i quali erano tenuti in ceppi nel castello di Bari, siano trasportati sotto sicura scorta in Napoli per essere giudicati (4).

Salmur in Angiò 14 — Re Carlo stando in Provenza, e propriamente nella città di Salmur in Angiò, scrive al Principe di Salerno sno figliuolo ordinandogli di farsi prestare danaro fino a 100mila once di oro sulle decime ecclesiastiche donategli per due anni dal pontefice Martino IV. (5).

Nicotera 19 — Carlo principe di Salerno scrive a Berardo di S. Giorgio Giustiziero di Capitanata, perchè mandi cento cavalli all' esercito per 100 arcieri saraceni (6).

(1) Cioè trapani.
(2) Reg. Ang. 1283 B. fol. 30. t.
(3) Ivi fol. 38.
(4) Reg. 1283. E. n. 46, fol. 101 t. Nel 26 di settembre di questo anno entrambi stavano nel castello del Salvatore a mare di Napoli detto dell' Uovo. Reg. 1283. A. n. 45. fol. 56 t. — E poco dopo, essi unitamente ad Angelo e Ruggiero della Marra, fratelli di Galgano, ed a Matteo Rufolo padre di detto Lorenzo, perderono la vita per mano del carnefice sulla forca. Reg. 1284. A. n. 47. fol. 52. 81. Reg. 1284. B. n. 48. fol. 108. Reg. 1284. C. n. 49. fol. 327 t. 328.
(5) Reg. 1283. A. n. 45. fol. 99.
(6) Reg. 1283. E. n. 46. fol. 104 t.

Ivi 24 — Ordina pegnorarsi alcune gioie del re suo padre e sue per 15mila once di oro per dare le paghe agli equipaggi de' vascelli, che debbono far parte dell' armata di spedizione contro la Sicilia (1).

Ivi 29 — Scrive al Giustiziero di Abruzzo, ed al milite Luchesino di Firenze capitano della città di Aquila, i quali tengono stretto di assedio il castello di Castiglione in Abruzzo, di rigorosamente espugnarlo e tosto impadronirsene (2). Nel medesimo giorno ordina che Filippo de Lagonessa maresciallo del Regno venga subito da lui avendo bisogno che resti presso la sua persona, e che porti il danaro che à ritirato da Guglielmo le Noir regio tesoriere, e da Betto negoziante lucchese della Società de' Baccusi (3).

Ivi 30 — Scrive a Filippo de Lagonessa maresciallo del regno ed a Pietro Boudin regio tesoriere di non eseguire il suo precedente ordine, col quale dava loro l' incarico di prendere dal regio tesoro nel Castello dell' Uovo le gioie di re Carlo suo padre ed altre suppellettili preziose per pegnorarle onde sovvenire alle spese della guerra (4).

Ivi 31 — Partecipa ad Ugo Conte di Brenne e di Lecce di avere egli affidato il comando in capo dell' esercito di spedizione contra la Sicilia, a Roberto conte d' Artois suo cugino, ed al conte Martino (5).

Agosto.—Nicotera 1—Spedisce suo procuratore speciale Pietro vescovo di Capaccio, regio consigliere e familiare, e Maestro Razionale della Gran Corte, al pontefice Martino IV. per ricevere a mutuo 35 mila once di oro da Buglione di Rossiglione mercante e cittadino lucchese della società dei Baccusi, obbligando le decime ecclesiastiche de' suoi stati

(1) Reg. 1283. X. fol. 38. 39 t.
(2) Reg. 1282. E. n. 46. fol. 47.
(3) Ivi fol. 105.
(4) Ivi fol. 105 t.
(5) Ivi fol. 106 t.

di Francia col permesso dello stesso pontefice. Quali danari servono per le spese della guerra (1). E nello stesso giorno scrive a Pietro Ruffo di Calabria conte di Catanzaro, regio Consigliere e familiare, di assoldare in Calabria e nel giustizierato di Valle del Crati e Terra Giordana i marinai per l' armata navale, *ad quam die noctaque intenti sollicite meditamus tota nostra versatur intentio* (2).

Ivi 2 — Crea Ribaldo de Alamanio, suo familiare, in capitano di cento cavalieri e di cento fanti per custodire e difendere il littorale della terra di Cotrone (3).

Ivi 5 — Crea Ugo Conte di Brenne e di Lecce in capitano di tutti i vascelli dell' armata navale, *cum quibus rebellem insulam Sicilie ad rebellium et inimicorum nequitiam finali exterminio conculcandam impetere penitus intendimus* (4).

Ivi 13 — Scrive al Secreto di Puglia che assoldi 100 balestrieri e 200 lancieri e li mandi a Filippo di Lagonessa maresciallo del Regno, che sta all'esercito di spedizione contro la Sicilia (5).

Ivi 25 — Crea Gerardo di Marsiglia in capitano di sei galere e di due galeoni, che fanno parte della spedizione di Sicilia (6).

ANNO 1283. INDIZIONE 12.ª

Settembre.—Nicotera 1—Carlo Principe di Salerno ordina provvedersi al sostentamento de' mutilati provenzali catturati sulle galere di Provenza nell' isola di Malta dagli ara-

(1) Ivi fol. 106 t.
(2) Ivi.
(3) Ivi fol. 108 t.
(4) Reg. Ang. 1283 X fol. 41 t. 42.
(5) Reg. 1283. E. n. 46. fol. 8.
(6) Reg. Ang. 1283 X. fol. 54 t.

gonesi e da' ribelli siciliani, e mutilati nella stessa isola di Malta ed anche in Messina (1).

Ivi 5 — Detestando la fellonia di Rainaldo di Collepietro, il quale abbandonando le parte angioina erasi dato a seguire Pietro re di Aragona unendosi ai ribelli siciliani e passando in Sicilia, loda la grande fedeltà di suo padre Gualtiero di Collepietro, al quale dona le terre di Roccella, S. Vittore, e S. Maria di Placanico con tutti i loro dritti, pertinenze e cose mobili, quali terre e loro accessorii erano state confiscate al detto Rainaldo suo figlio condannato come fellone (2).

Ivi 6 — Ordina al Secreto di Puglia di mandare vettovaglie all' esercito in Calabria (3).

Ivi 12 — Spedisce in qualità di suoi procuratori speciali ad Ancona il milite Giovanni de Joinville, il milite Errico de Guinis ed il giudice Matteo di Atri, suoi consiglieri, per trattare alcune convenzioni, dando loro ampli poteri e la facoltà di ipotecare tutti i suoi stati di Provenza e del Forcalquier lasciatigli da sua madre (4).

Ivi 15 — Scrive circolare a tutti i Giustizieri del Regno onde ciascuno di essi ordini a tutti i Conti, Baroni e Feudatari delle proprie province di portarsi all' esercito a prestare il servizio militare per la spedizione di Sicilia (5).

Ivi 17 — Ordina al Secreto ed al Procuratore di Puglia di pagare 120 once di oro di peso generale al milite Giovanni de Joinville, 40 al milite Errico de Guinis e 31 a Matteo d' Atri giudice della regia Marescallia, tutti suoi consiglieri e familiari, i quali *apud Venetias pro instantibus Regiis nostrisque servitiis destinemus. Volumus etiam et*

(1) Reg. Ang. 1283 B. fol. 45 t.
(2) Reg. Ang. 1284 A. n. 47. fol. 24.
(3) Reg. Ang. 1283 B. fol. 8 t.
(4) Reg. Ang. 1284 C. n. 49 fol. 267 et.
(5) Reg. Ang. 1283 B. fol. 185 t.

mandamus quod fieri faciatis et cuilibet dictorum militum et iudicis assignetis. Robbam unam de bruno. Videlicet . Tunicam . Guarnaciam . et Mantellum cum capucio. qui Mantellus et Guarnacia sint infoderati variis grossis et Capucium variis minutis. Ed in fine che paghino agli stessi sei once di oro pel soldo di uno scrittore, che debbono portare seco loro (1).

Ivi 26 — Crea Guglielmo de Alamannone ed Errico de Girard in capitani delle galere, delle teride, e dei galeoni e delle barche di Puglia e di Abruzzo avendo data altra missione a Gazo Zinardo, loro predecessore (2).

Ottobre.— Nicotera 2. — Il milite Guido de Alamania ricorre al principe di Salerno dicendo che alcuni suoi vigneti posti nella pianura di S. Martino furono talmente devastati dal regio esercito quando rimase accampato in quel luogo, che non produrranno frutto per un quinquennio, chiede perció in compenso una vigna della Regia Corte posta *in loco predicto qua nulla utilitas fere producitur cum quasi pro derelicta habeatur.* Ed il principe scrive subito al Secreto di Calabria di esaminare l' esposto e valutare i danni sofferti dall' Alamania ed il valore della vigna che da costui si chiede, e che poi in iscritto gli mandi la sua relazione (3).

Ivi 11 — Il principe di Salerno ordina al Secreto di Puglia di consegnare a Giacomo de Burson 18 mila cantaia di biscotto per la panatica di sei mesi per 80 vascelli tra galere e teride alla ragione di cantaia 37 $^1/_2$ per ogni galera o terida (4).

Ivi 15 — Ordina al milite Bertrando de Cadineto Giustiziere di Basilicata di portarsi personalmente a Montemurro

(1) Reg. Ang. 1284 A. n. 47. fol. 10.
(2) Reg. 1284. C. n. 49. fol. 272.
(3) Reg. Ang. 1284. A. n. 47, fol. 26.
(4) Reg. 1284. C. n. 49. fol. 214.

per inquirere contro coloro che ànno ammazzato il vescovo di Tricarico (1).

Ivi 16 — Crea capitani de' vascelli regi di Puglia e di Abruzzo Errico de Girard e Girardo di Marsiglia col potere di condannare a pene personali ed alla mutilazione delle membra coloro, che giudicheranno meritevoli di siffatte pene, senza che ne abbiano a chiedere licenza al re; e ciò per il sollecito armamento delle navi (2).

Ivi 21 — Fa munire i castelli di Calabria, e principalmente quelli di S. Niceto, di Calanna, di Pietradattilo, e di S. Agata. E nello stesso giorno manda vascelli carichi di frumento e di orzo all' esercito (3).

Nicastro 27 — Scrive a Roberto d' Artois suo cugino, di trattare il cambio di Giovanni Picella, Niccolò e Manfredi Bozzaotra, Giovanni d'Ambrosio, Tommaso Zerlone, Riccardo Maranda, e Martino di Guido, tutti abitanti di Vico fatti prigionieri da' ribelli Messinesi e tenuti nel carcere di Messina, con i prigioni messinesi fatti da Gherardo d' Arena, e che stanno nel carcere della torre di Amantea. L' avverte però di dare i più vili di questi prigionieri (4).

Cosenza 31 — Il Principe di Salerno nella qualità di Vicario Generale del Regno emana uno editto, col quale nomina suo Vicario in Calabria Roberto Conte d' Artois suo cugino, con amplissimi poteri, di ricevere sotto la regia protezione i mogaveri, i catalani ed i ribelli siciliani, di assolverli e di fare quanto altro può fare il sovrano (5). Nello stesso giorno ordina a Roberto Herville suo familiare, di prendere dal carcere del castello di S. Maria del Monte in cui è rinchiuso, Ruggiero della Marra, e quell' altro prigio-

(1) Ivi fol. 38.
(2) Reg. 1283. A. n. 45 fol. 138 et.
(3) Ivi fol. 139. Reg. 1283. B. fol. 14.
(4) Reg. 1284. B. n. 48. fol. 68 t.
(5) Ivi fol. 71.

niero che si faceva credere pel defunto Manfredi principe di Taranto e li conduca alla sua presenza (1).

Novembre.—Cosenza 1 — Carlo principe di Salerno scrive a' Giustizieri di Calabria, e di Valle del Crati e Terra Giordana di ordinare a tutti i baroni e feudatari di quelle province sì regnicoli, che francesi, di portarsi fra 15 giorni a Nicotera in completo servizio militare in armi e cavalli, all' esercito comandato da Roberto conte d' Artois suo cugino (2).

Castrovillari 3—Dopo la partenza dal Regno di re Carlo, il principe di Salerno nelle sua qualità di Vicario Generale del Reame riunì un parlamento generale nella pianura di S. Martino, in cui intervennero tutti i prelati, tutti i baroni, tutti i feudatari ed i rappresentanti di tutte le università del reame; ed in questa dieta furono pubblicate le nuove Costituzioni ed i nuovi Capitoli del Regno. E poichè queste nuove leggi da molti uffiziali del governo e da molti feudatari non venivano osservate, il Principe di Salerno in questo dì nomina una commissione, composta da Roberto vescovo di Martorano (3), dal milite Rostaino de Agoto e dal giudice Gualtiero Filmainardo di Calabria avvocato fiscale, per inquirere ne' giustizierati di Calabria dal faro fino alla porta di Roseto, di Terra di Bari, di Terra di Otranto, e di Basilicata, contro i trasgressori delle Costituzioni emanate dal re Carlo suo padre e de' nuovi Capitoli da lui ultimamente pubblicati, e cacciare nelle prigioni regie i rei, e condannarli alle pene cui vanno soggetti; nè si faccia eccezione alcuna, e si proceda contro i Giustizieri, i Secreti e qualunque altro uffiziale di ogni grado e condizione. Ordina in fine che

(1) Reg. Ang. 1284. A. n. 47. fol. 18 t. 86. t.

(2) Reg. Ang. 1284. C. n. 49 fol. 4 t.

(3) Il Principe avea prima nominato R. vescovo di Troia, ma poichè ebbe bisogno di tenere presso di se questo prelato, in sua vece vi surrogò il vescovo di Martorano. Reg. Ang. 1284 B. n. 48 fol. 73.

al vescovo si assegnino otto once di oro di peso generale al mese, quattro al milite de Agoto, e tre all' avvocato fiscale (1).

Salerno 12 — Manda alla Curia Romana in qualità di procuratori Ludovico de Roher Maestro Razionale della Gran Corte e regio Consigliere, ed Ugo de Thionville suo familiare, per ricevere dal pontefice un mutuo di 100 mila once per le spese dell' armamento delle navi per la spedizione contro la Sicilia (2).

Napoli 24 — Sollecita i costruttori delle 30 galere che si fanno nella città di Napoli e quelli che ne costruiscono altre 30 in Gaeta, onde siano subito terminate (3).

Ivi 25 — Spedisce circolare a tutti i Giustizieri per chiedere una sovvenzione straordinaria a tutto il reame per le spese della guerra (4).

Ivi 26 — Crea Giacomo de Burson in viceammiraglio del Regno, e nello stesso tempo esonera da' rispettivi uffizi Matteo Ruggiero di Salerno viceammiraglio di Principato e Terra di Lavoro, Errico Girard capitano delle galere regie e de' vascelli di Puglia e di Abruzzo, Gerardo di Marsiglia viceammiraglio dal Tronto alla porta di Roseto, e Guido Alamannone viceammiraglio di Calabria; quali uffizi tutti sono riuniti nel novello viceammiraglio (5).

Ivi 28 — Fa pagare ad Ottone di Borgogna conte Palatino e Signore di Sabina, suo consanguineo, che militava nell' esercito regio contro la Sicilia con una sua compagnia di uomini d' armi, 2100 once di oro per mano di Bullono cittadino e mercante lucchese della Società del Battusini, dal danaro delle decime ecclesiastiche donate dal pontefice

(1) Ivi fol. 70 t. 72 t.
(2) Reg. Ang. 1284 B. n. 48 fol. 72 t. 77.
(3) Reg. Ang. 1283 A. n. 45 fol. 71 t.
(4) Ivi fol. 71.
(5) Reg. Ang. 1284 C. n. 49 fol. 285 t. 286 t. 304.

a re Carlo suo padre per due anni, onde soccorrerlo nelle spese della guerra contro la Sicilia (1).

Ivi 30 — Ordina esigersi dalla università di Napoli le mille once, da quella di Salerno le 500 once e da quella di Nocera dei Cristiani le 200 once promesse per la costruzione delle galere che si costruiscono in Principato ed in Terra di Lavoro (2). In questo stesso giorno scrive al Siniscalco di Provenza, Giovanni de Burlay, di chiedere ai prelati, alle università ed alle singole persone di quelli stati una sovvenzione in danaro, sia come mutuo, ovvero come donativo, avendone bisogno per le spese della guerra (3).

Decembre Napoli 3 — Spedisce in qualità di suoi ambasciadori e speciali procuratori a Genova il milite Pietro de Alamannone ed il giureconsulto Giovanni di Aversa, regi consiglieri e familiari, per trattare e stabilire col Comune di Genova le seguenti cose. Che il Comune di Genova mandi 50 galere o almeno 40 armate di tutto punto per la guerra di Sicilia, e re Carlo dia le paghe e le nuove munizioni, e conceda al Comune di Genova di estrarre da qualunque porto del Regno di Napoli 200 salme di frumento in ogni anno, franche da qualunque diritto ed imposta. E nello stesso giorno e colla stessa qualità spedisce a Pisa Giacomo di Campagnola e Ademario di Nocera dei Cristiani, giudice di appello della Gran Corte, per trattare la convenzione medesima col Comune di Pisa per altre 50 galere (4). Ed in questo giorno medesimo scrive a' militi Ludovico de Roher ed Ugo de Thoinville di avere egli inviato ambasciadori al pontefice i nobili uomini Castello de Bellomense e Giovanni de Meauxrespect suoi militi e familiari per ricevere 4 mila once d' oro a mutuo, e per trattare altri

(1) Ivi fol. 288.
(2) Reg. Ang. 1283 A. n. 45 fol. 74.
(3) Reg. Ang. 1283. B. fol. 157.
(4) Reg. Ang. 1284 B. n. 48 fol. 124-125.

affari. Che perciò unitamente al Bellomense ed al Meauxrespect consegnino quel danaro a G. abate di Marsiglia, a Maestro Pietro de Costigata ed al Siniscalco di Provenza pel prezzo delle 20 galere che ha ordinato armarsi in Provenza (1).

Ivi 7 — *Certis mutilatis Provincialibus captis in galeis in insula Malte per Aragonenses et rebelles Siculos provisio pro substentatione ad rationem denariorum coronatorum sex per diem pro quolibet excepto Guillielmo filio Domini Guillielmi Bonifacii militis cui exhibeantur denarii duodecim ex eo quod nobilis est et filius militis* (2).

Ivi 10 — Da re Carlo erasi conceduto alla università delle città di Bari di potere imporre una tassa a' propri cittadini per costruire le mura da chiudere l'intera città, onde difendarla da' nemici. Ma poichè gli abitanti della città di Bari debbono pagare le imposte straordinarie per le spese della guerra di Sicilia, Carlo Principe di Salerno in questo dì ordina sospendersi la costruzione di quelle mura (3). Al cominciare di questo mese di decembre alcune galere de' ribelli Siciliani scorrendo i mari del Napoletano, si fermarono per tre giorni innanzi all' isola di Capri per impadronirsene; ma Sergio di Niccolò abitante di quella isola dispensando agl' isolani, che penuriavano di viveri, le vettovaglie che avea serbate per uso di sua famiglia, animolli tanto che l' isola resistette e respinse i ribelli, i quali abbandonando l' impresa, presero altra via. Ora Sergio chiede al Principe di Salerno potere estrarre dal porto della Città di Napoli per portare a Capri per uso di sua famiglia, essendo

(1) Reg. Ang. 1284 C. n. 49. fol. 287 t.

(2) Reg. Ang. 1284 A. n. 47 fol. 177. Questo foglio manca nel Registro, ma esisteva al tempo di Carlo de Lellis, il quale lo riassunse come quì è trascritto, e leggesi alla pagina 1211 del volume 2° de' suoi *notamenti* Mss. da me posseduti.

(3) Reg. Ang. 1284 B. n. 48 fol. 45 t.

rimasto senza vettovaglie, venti moggi tra miglio, fave e faggioli, ed il Principe nell' accordargliene licenza, ordina al Portolano della città di Napoli di far uscire il tutto e senza esigere diritto alcuno (1).

Ivi 11 — Il Principe di Salerno commette la esazione della imposta straordinaria per le spese della guerra contro la Sicilia a Riccardo di Acquaviva ed a Pietro di Lilla per l' Abruzzo, a Pietro de Sury ed a Giovanni Sillato di Salerno pel Principato, a Simone de Margy ed a Giacomo Galioto di Napoli per Terra di Lavoro, al Vescovo di Bisignano, a Gerardo d' Aversa ed a Guglielmo Mattafellone per Valle del Crati e Terra Giordana, all' arcivescovo di Bari a Giacomo Filimarino ed a Gazo Zinardo per Terra di Bari, a Guglielmo Accrozomulo per Capitanata, ad Americo de Sus ed a Tancredo di Marano per Basilicata, all'arcivescovo di Otranto ed a Tommaso di Belvedere per Terra di Otranto, al vescovo di Cotrone ed a Giovanni Rosso per Calabria (2). Indi ordina di consegnarsi a Giacomo de Burson viceammiraglio del Regne 1300 bacinetti, *more gallico muniti* (3), 1300 giubbetti, 200 cantaia di stoppa, e 40 calderoni di rame per liquefare la pece; le quali cose debbono servire pe' vascelli di Principato e Terra di Lavoro, che debbono far parte della spedizione di Sicilia (4).

Ivi 12 — Dopo la partenza di re Carlo il Principe di Salerno convocò un parlamento generale nella pianura di San Martino, in cui intervennero tutti i prelati, tutti i baroni, tutti i feudatari ed i rappresentanti di tutte le università del Reame, ed in questa dieta furono pubblicate le nuove Costituzioni ed i nuovi capitoli del Regno. E poichè queste nuove leggi da molti uffiziali del governo e da molti feuda-

(1) Reg. Ang. 1284 A. n. 47 fol. 32 t.
(2) Reg. Ang. 1284 B. n. 48 fol. 39 t.
(3) Cioè con la visiera che copre tutta la fronte.
(4) Ivi fol. 44 t. Reg. Ang. 1284 C. n. 49 fol. 296 t.

tarii non si osservavano, il Principe in questo di ordina a Pietro arcivescovo di Acerenza, a Bernardo del Tufo ed al giureconsulto Giovanni d' Orso di portarsi nei Giustizierati di Abruzzo, di Terra di Lavoro e Contado di Molise, di Principato e di Capitanata, per inquirere contro i trasgressori delle Costituzioni emanate da re Carlo suo padre, e dei nuovi Capitoli da lui ultimamente pubblicati, e cacciatili nelle prigioni regie, li condannino alle pene cui vanno soggetti, senza fare eccezione alcuna, procedendosi contro i Giustizieri, secreti e qualunque altro uffiziale di qualunque grado o condizione. In fine ordina che all' arcivescovo suddetto si paghino otto once di oro di peso generale al mese per le sue spese, a Bernardo del Tufo once quattro, ed a Giovanni d' Orso once tre (1).

Ivi 15—Ordina a' Maestri Massari di Basilicata, di Capitanata, di Terra di Bari e di Terra di Otranto ed al Secreto di Puglia di mandare le seguenti cose all' esercito. Mezzane salate di porci o di scrofe da due anni in sopra bene grassi mille, pezze di formaggio 4 mila, porci o scrofe bene grassi di due in tre anni 900, bovi e vacche bene grassi, ma inutili per le razze 150, castrati bene grassi 200, frumento 4 mila salme, orzo 10 mila salme, cera libbre 12 mila, pepe libbre 200, zizibero libbre 100, cannella libbre 100, zafferano libbre 8, riso libbre 1200, mandorle mondate libbre 4 mila, zuccaro libbre 200, garofano libbre 10, noci moscate libbra 1, pepe lungo libbre 2, semola salme 70, fave tomoli 150, fave mondate e sminuzzate tomoli 50, anguille salate 40 mila, capitoni salati 500, saracche 40 mila, ferri pei cavalli 20 mila, co' rispettivi chiodi (2), ed altri 120 mila chiodi (3).

Ivi 17 — Ordina a' regi tesorieri di dare le paghe al no-

(1) Reg. Ang. 1284 B. n. 48 fol. 40 43.

(2) Cioè con 60 mila chiodi, perchè ogni ferro era corredato di 6 chiodi, come si è veduto qui innanzi.

(3) Ivi fol. 46 t.

bile Giovanni de Morolio Conte di Loreto (1), il quale militava nell' esercito contro la Sicilia, da computarsi dal giorno 15 del mese di giugno di questo anno, fino al 15 del corrente mese di decembre ed alla ragione di quattro once d' oro al mese, ed once 7 e tarì 15 per le vesti da dover riceversi nelle festività della Nascita e della Resurrezione del Signore (2).

Ivi 18 — Ordina restituirsi a Chura moglie di Ruggiero della Marra ed a' suoi figliuoli Giovannuzzo e Iacovella tutti i beni confiscati al padre innanzi alla sua cattura, e nel medesimo tempo fa loro salvacondotto per non essere molestati, dichiarandoli posti sotto la sua protezione (3).

Ivi 20 — Ordina al Giustiziero di Terra di Otranto di fare arrestare quelli aragonesi e siciliani che sono ritrovati presso Brindisi e nelle sue vicinanze per far danni a' vascelli regii, e che proceda cautamente e con segretezza per poterli sorprendere, e presi li mandi nelle carceri di uno de' castelli di quel giustizierato sotto severa custodia. E che faccia custodire il porto di Brindisi, la catena e la Torre di Mare da 30 servienti, e se lo creda necessario anche da maggior numero, fino a che non giunga in quelle parti il viceammiraglio del Regno Giacomo de Burson, speditovi all'uopo (4). Indi scrive al Giustiziero di Terra di Otranto di subito pagare mille once d' oro a Giacomo de Burson viceammiraglio del Regno, per fare riparare armare e munire tutte le navi regie, le quali sollecitamente debbono trovarsi pronte pel suo passaggio contro la Sicilia. E gli stessi ordini spedisce ai Giustizieri di Capitanata, e di Terra di Bari (5).

(1) Costui per Iolanda figliuola di Radulfo de Soisson Conte di Loreto avea la contea ed il titolo suddetto, come pure Civita di S. Angelo e Castel Grande. Reg. 1284 C. n. 49 fol. 13 t.

(2) Reg. Ang. 1284 C. n. 49 fol. 9 t.

(3) Reg. Ang. 1284 B. n. 48 fol. 47 t. 73 t.

(4) Rfg. Ang. 1184 C. n. 49 fol. 55 t.

(5) Reg. Ang. 1271. Carolus III n. 12 fol. 170.

Ivi 22 — Ordina consegnarsi al suddetto Giacomo de Burson tutta la stoppa fatta venire nella città di Napoli per le navi allora destinate per la spedizione di Acaia, quale stoppa ora serve per le navi della guerra di Sicilia (1). In questo stesso giorno fa salvacondotto alla nobile Rodia vedova di Galgano della Marra, già impiccato, ed a' suoi figliuoli, i quali per la condanna del marito e del padre rispettivo latitavano pel Regno. E nello stesso tempo restituisce loro i beni confiscati al defunto Galgano. Simile salvacondotto fa al milite Giovanni della Marra figliuolo di Angelo, già impiccato, il quale per la condanna del padre era fuggito dal regno; però deve restare lontano da Barletta per due anni, e deve prestare cauzione di 4 mila once di oro *de fidelitate servanda* (2). Lo stesso Principe di Salerno volendo usare clemenza verso Ruggiero della Marra condannato nel capo per le sue colpe, e tenuto in ceppi nel castello del Salvatore a mare di Napoli detto dell' Uovo, gli fa grazia della vita e delle membra del suo corpo fino al ritorno in regno di re Carlo suo padre, promettendogli di metter lo in libertà se fra lo spazio di cinque anni il detto re Carlo non ritornerà in regno. Però il detto Ruggiero della Marra deve dare due suoi figliuoli legittimi in ostaggio ed una cauzione di 6 mila once di oro, e dovrà essere rilegato in una terra del regno, dove piacerà ad esso Principe, e con l' obbligo di presentarsi almeno una volta al giorno in detta terra alla persona all' uopo destinata; e che esso Ruggiero non abbia cosa alcuna a dire, fare o trattare contro re Carlo e la sua real famiglia e suo regno di Sicilia. Intanto restituirà tutti i suoi beni che possedeva in Barletta, in Ravello ed in Giovenazzo alla moglie ed a' figliuoli, dopo che avranno pagato ad esso principe 4 mila once di oro (3).

(1) Reg. Ang. 1284 B. n. 48 fol. 54 t.

(2) Ivi fol. 52 t.

(3) Ivi fol. 52. Non ostante questo atto di clemenza del Principe Carlo, Rug-

Ivi 27 — Fa quietanza per 496 cantaia e 50 rotoli di biscotto per le sei galere ed un galeone *dudum apud Venetias et partes alias extra Regnum de mandato nostro navigantium*, sulle quali dovranno imbarcarsi nel porto di Brindisi, e fra breve, i nobili uomini Ludovico de Roher, Porzio de Blanchefort e Bertrando Artois ambasciadori regi, incaricati della missione (1).

Ivi 28 — Ordina al viceammiraglio Giacomo de Burson di fare costruire per l'armamento de' vascelli, che debbono prendere parte alla spedizione di Sicilia, i giubbetti di buono fustagno e di panno canovaccio, le cervelliere ad usanza francese (2), scudi, pavesi, targhe, balestre, bandoliere ad uno ed a due piedi, lance, lancioni, rampiconi ed altre armi necessarie all' uopo (3). Nello stesso giorno ordina munirsi il castello dell' Uovo di Napoli *pro respectu futuri temporis occasione rebellionis Sicilie*, di frumento, farina, miglio, vino, olio, legumi, spezie, orzo e medicinali, oltre tutte quelle altre provigioni che servono pel trattamento di Carlo Martello suo figliuolo, che dimora in quel castello con la sua corte (4).

Ivi 29 — Scrive a Tommaso de Busancy Giustiziero di Abruzzo di ordinare a tutti i baroni, feudatarii della sua provincia sì francesi che regnicoli, sotto pena della confisca de' feudi, di portarsi in perfetto servizio militare alla sua presenza nella prossima primavera per partire contro la Sicilia ed aggiunge: *Cum ad superandam superbiam hostium et rebellium contumaciam conterendam adveniente proximo futuri veris grata temperie firmiter proponamus li-*

giero della Marra dopo de' suoi fratelli Angelo e Galgano e di Matteo e Lorenzo Rufolo fu impiccato. Forse re Carlo non volle approvare l'operato del Principe ed ordinò che si eseguisse la sentenza di condanna.

(1) Reg. Ang. 1284 A. n. 47 fol. 45.

(2) Cioè con visiera che copre tutta la fronte.

(3) Reg. Ang. 1284 B. n. 48 fol. 180 t.

(4) Ivi fol. 57 t.

liorum victricium signa movere regalia et fidelium virtus undique congregatis sic potenter in rebellem insulam Sicilie pertransire quod fine fidelium dato laboribus sub potentie nostre iugo colla tam hostium quam rebellium conculcemus. E lo stesso scrive a Ruggiero di Sangineto Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise, a Roberto d' Orleans Giustiziero di Principato e Terra Beneventana, a Bertrando de Catineto Giustiziero di Basilicata, a Bernardo di S. Giorgio Giustiziero di Capitanata, a Riccardo di Acquaviva Giustiziero di Terra di Bari, a Giovanni di Rivello Giustiziero di Terra d' Otranto, a Giovanni di Vaubecurt Giustiziero di Valle del Crati e Terra Giordana, e ad Ugo de Brignol Giustiziero di Calabria (1).

Ivi 31 — Ordina a Giovanni Rinaldo ed a Filippo d'Anselmo, ammiragli di Marsiglia, di mandare almeno 20 galere provenzali per la guerra di Sicilia (2); e nel mandare seimila once d' oro agli armatori delle dette galere provenzali, dice: *ut infidelium Siculorum attemptata rebellio quam brevi duraturam sicut multis manifeste patet iudiciis in Caput eorum ad ultimum proculdubio retorquebit Divina nobis auxiliante potentia iuxta communia nostra et cunctorum fidelium vota sopiatur. Nos ex partibus Regie nostreque ditioni subiectis debitum subsidium postulamus sperantes in eo qui causam iustitie protegit et defendit quod ubi Nos cum prepotenti marino extolio ad ipsas partes rebelles feliciter transierimus universi et singuli nunc a fide regia deviantes cuiuslibet erroris depulso nubilo per viam veritatis ad ipius veritatem fidei convertantur. verum cum ad huius tam ardui prosequtionem negotii galeas XX ad minus armandas providimus in Provincia* (3).

(1) Reg. Ang. 1284 C. n. 49 fol. 19.
(2) Reg. Ang. 1284 B. n. 48 fol. 127.
(3) Ivi fol. 126 t. Reg. Ang. 1283 B. fol. 159 t.

ANNO 1284. INDIZIONE 12.ª

Gennaio 4—Napoli—Carlo principe di Salerno e Vicario Generale del Regno (1) ordina al Giustiziero di Terra di Otranto di sollecitamente fare panificare il biscotto necessario per la flotta, che nella prossima primavera deve mettersi alla vela per combattere i ribelli di Sicilia; quale biscotto deve essere della quantità di diciottomila cantaia, cioè cantaia 700 da panificarsi in Brindisi e 1500 in Taranto, al peso di cantaio generale di Puglia, e le altre 15800 da panificarsi ne'Giustizierati di Terra di Bari e di Capitanata giusta gli ordini già spediti a que'Giustizieri. Ed infine ordina che il biscotto sia bianco, ben cotto e bene fermentato, e che al più tardi pel giorno 30 del prossimo mese di aprile sia tutto pronto (2). Ed altri 6 mila cantaia ne ordina al Giustiziero di Terra di Lavoro, ed altre 3 mila al Giustiziero di Principato (3).

5 Ivi. — Il Principe ordina darsi 180 once di oro ad Anselmo de Caprosia Maresciallo del Regno, per le paghe a 100 fanti, che sotto il suo comando debbono partire per Nicotera (4).

14 Capua — Mancando il danaro per munire convenientе-

(1) Carlo I. d'Angiò dovendo partire dal Regno per portarsi in Borgogna, luogo stabilito per combattersi il duello tra lui e Pietro re di Aragona, nel giorno 12 di gennaio del 1283 creò il Principe di Salerno suo primogenito in Vicario Generale del Regno, il quale governò il Reame da quel dì fino al 5 giugno dell' anno 1284, giorno in cui fu fatto prigioniero da Ruggiero di Lauria. Reg. Angioino 1280 B. n. 39 fol. 165.

Carlo I. partito dal Regno il 27 gennaio del 1283 fu a Borgogna, a Parigi ed in Provenza e non ritornò nel Regno che dopo un anno, 4 mesi e 12 giorni, essendo egli sbarcato nella città di Napoli il giorno 8 di giugno del 1284 proveniente dalla Provenza. Reg. 1283. A. n. 45. fol. 150.

(2) Reg. Ang. 1271. Karolus III n. 12. fol. 170 t.

(3) Reg. Ang. 1283. A. n. 45. fol. 15.

(4) Ivi fol. 114 t.

mente tutti i castelli di Abruzzo per resistere agli assalti de'nemici, a causa delle gravi spese della guerra contro la Sicilia, ad evitare il pericolo che que'castelli potessero cadere nelle mani de' nemici e così rendersi più ostinata e dannosa la guerra, il Principe ordina spianarsi al suolo i castelli di Abruzzo chiamati di Pietralta, di Magnale, di Petruso, di Amiterno, d'Introducano, di Manerio, di Rocca d'Introducano, di Rocca d'Intromonti, di Rocca di Cora, e di Bertone (1).

15 Ivi. — Il Principe spedisce in qualità di suoi speciali procuratori in Inghilterra Antonio Carville canonico di Lione ed il milite Ugo de Thionville per ottenere a mutuo per suo padre ventimila marche di argento da Odoardo re d'Inghilterra suo consanguineo (2).

Nello stesso giorno il Principe, per ordine del Re Carlo suo padre, spedisce in qualità di regi ambasciadori Giovanni de Joinville, Errico de Guiny ed il giudice Matteo di Atri a Venezia e ad Ancona; maestro Pietro de Stampis, Landulfo di Napoli e Maestro Ranieri di Firenze in Toscana; Saraceno vicario dell'Arcivescovo di Reggio e Pietro di Firenze alla Valle Spoletana; ed il milite Catello di Colle Guardia e Gentile di S. Miniato in Lombardia, per istabilire talune convenzioni (3).

Nello stesso dì il Principe ordina completarsi sollecitamente il Castello Nuovo di Napoli (4).

22 Troia — Il Principe fa quietanza a Maestro Adamo de Toucy, suo tesoriero, per 18 once di oro pagate al Maestro Pietro de Chauly, chierico e familiare del re suo padre, *pro expensis suis eundo in Franciam ad dominum patrem nostrum* (5).

(1) Reg. Ang. 1284. C. n. 49. fol. 104.
(2) Reg. Ang. 1284. B. n. 48. fol. 127 t.
(3) Reg. Ang. 1284. B. n. 48. fol. 63. 66. Reg. Ang. 1284. C. n. 49. fol. 318
(4) Reg. Ang. 1284. A. n. 47. fol. 77.
(5) Reg. Ang. 1283. A. n. 45. fol. 101.

Nello stesso dì il Principe ordina a Giacomo de Burson viceammiraglio del Regno di mandare nella Schiavonia, in Calabria ed in altre parti per ricercare e comprare 111 antenne ed altrettanti alberi di prora pe' vascelli e tremila remi per le teride, affinchè il tutto sia pronto pel suo passaggio contro l'isola di Sicilia. Ordini che ripete nel giorno 29 di questo stesso mese (1).

25 Foggia — Il Principe ordina panificarsi tre mila cantaia di biscotto in Manfredonia ed a Viesti per la flotta che deve portarsi nella prossima primavera contro la Sicilia (2), e poi scrive a Signoro de Griffo, a Venuto Castagnola ed a' loro socii di Napoli *statutis super opere Galearum Curie in Neapoli*, minacciando ad essi in caso di negligenza severe pene sulle loro persone e la confisca di tutti i loro beni. *Quanta nos urgeat necessitas evidens. quanta ve nos extitit presentis temporis conditio imminens ut hostium Regalium et nostrorum Sicilie concepta nequitia corruat. ut rebellium ipsius Insule hostinata protervia. nostri potentis duce Deo extolii. potentia conteratur cuiusque fidelis animi non credimus latere notitiam. cum hec sit sensibus nostris cura. precipua. hec vigint* (sic) *in cogitationibus nostris volvatur intentio ut rebellis populi Siculi attemptata rebellio collatis viriliter nostri Potentatus undique viribus. prostrata. succumbat ad hoc itaque tam feliciter quam potentialiter peragenda.vascella et Galeas precipue pro maritimo stolio necessario preparanda providimus.quarum maxime galearum quantitas nobis sit instanter opportunus et necessarius apparatus. et conditio temporis indicat et appropinquantis iam habilis aptaque futuri veris grata temperies manifestat. Ex quo licet debeatis atque possitis aperte cognoscere quod hoc sibi fieri*

(1) Reg. Ang. 1284 C. n. 49. fol 314. Reg. 1283. A. n. 44 fol. 101.
(2) Reg. 1284 B. n. 48. fol. 66 t.

iam postulet. uptote quos credimus in vigilis nostris. in hoc maxime deditis curisque concurrere tamen. ut colligatis apertius quanto nos hangit temporis huius periculum. comune respiciens interesse nostre sollicitationis stimulos vobis duximus adiungendos. E lo stesso scrive a Filippo della Porta ed a Roberto de Canali e soci di Salerno per le navi che si armavano in Salerno; ed in simil modo a Giacomo di Alvito protontino di Gaeta e suoi soci per le altre navi che si allestivano in Gaeta (1).

28 Ivi — Il Principe spedisce a Campagna e Marittima in qualità di regi messi Pietro Paolo di Alatro di Campagna ed il Giudice Castorio di Troia (2).

29 Ivi — Il Principe ordina a Giacomo de Burson viceammiraglio del Regno, e consigliere e familiare del re, di fare subito armare le navi che nella prossima primavera debbono navigare contro la Sicilia; e poi a Vermilletto negoziante lucchese, di scrivere a' suoi socî dimoranti in Arezzo di comprare *triginta arcus de cornu cum eorum cordis necessariis faretris. arcasiis et sagittis* (3).

Febbraio 3 — Barletta — Il Principe ordina fabbricarsi nella città di Napoli una catena di ferro del prezzo di cento once di oro per chiudere il porto di Gaeta a sicurezza delle navi (4).

5 Ivi — Il Principe fa dare dal regio tesoriere Maestro Adamo de Toucy 1767 once di oro per le paghe de' mercenari (*stipendiariorum*) dell' esercito regio (5). E poi ordina di ripararsi i regi vascelli che stanno a Nicotera per tenersi pronti all' impresa di Sicilia (6).

(1) Ivi fol. 67 t.
(2) Ivi fol. 76 t.
(3) Reg. 1283. B. fol. 66 t. 78.
(4) Reg. 1284. B. n. 48. fol. 81 t.
(5) Ivi fol. 48. 102.
(6) Ivi fol. 317 t. Foglio, che ora manca, e che fu riassunto dal De Lellis.

6 Ivi — Il Principe fa pagare 25 once di oro a Bartolommeo vescovo di Gaeta e 20 a Berardo Stillato di Salerno suoi consiglieri e familiari, che spedisce in Roma in qualità di messi regi (1).

13 Bari — Il Principe fa ricevuta al pontefice Martino IV per diecimila once di oro prestate al re Carlo suo padre per le spese della guerra contro la Sicilia. E nello stesso tempo riceve dal detto pontefice altre 28393 once e 14 grana di oro, il tutto in fiorini di oro alla ragione di cinque fiorini per ogni oncia (2).

20 Brindisi — Il Principe ordina pagarsi a Giacomo de Burson viceammiraglio del Regno il danaro necessario per riparare le navi *cum ad passagium nostrum versus Rebellem Sicilie Insulam faciendum cuius iam tempus instat tota sollicitudine intendamus* (3); ed a Berardo di S. Giorgio Giustiziero di Capitanata scrive di sollecitare la panificazione del biscotto per i vascelli, che con lui debbono partire per la Sicilia (4).

21 Ivi — Il Principe ordina costruirsi delle galere nella città di Salerno per la impresa di Sicilia (5).

23 Ivi — Il Principe accorda a Niccolò Balderio figliuolo del defunto Malgerio Balderio di ritornare ad abitare nella terra di Gerace sua patria, dalla quale erasi fuggito e passato a Reggio, quando Gerace si ribellò a re Carlo e datosi a Pietro re di Aragona fece entrare liberamente in quella terra i Mogaveri ed i Catalani (6).

25 Ivi — Il Principe fa ricevuta al pontefice Martino IV per 50 mila once d'oro, mutuate a re Carlo suo padre per

(1) Ivi fol. 87.
(2) Reg. Ang. 1283 A. n. 45. fol. 99.
(3) Reg. Ang. 1284. A. n. 47. fol. 23.
(4) Reg. Ang. 1283. A. n. 45. fol. 42.
(5) Reg. Ang. 1284. B. n. 48. fol. 110, era mancante e fu reassunto dal De Lellis.
(6) Reg. Ang. 1234, C. n. 49. fol. 93 t.

le spese della guerra contro la Sicilia (1). In questo stesso giorno riceve altre mille once da' nobili Gino Frescobaldi e soci, mercanti fiorentini, ed altre 10 mila once da altri negozianti, il tutto per le spese della guerra (2).

I ribelli Siciliani unitamente a'Catalani con alcune galere percorrendo il littorale di Amalfi assalirono Ravello e Minori e vi avrebbero dato il sacco se Angelo de Vito, Giacomo Pironti, Bartolommeo e Giovanni Acconciaiocco non avessero tassati gli abitanti di quelle terre di Ravello e Minori per 135 once di oro e datele a que'ribelli non li avessero fatti andar via. Dopo tale avvenimento Stefano Sanella abitante di Barletta e possessore di beni in Ravello, tassato per 9 once di oro, ricorse al Principe per essere rivaluto della detta somma pagata, perchè la detta tassa non era stata imposta per ordine sovrano, ma di proprio arbitrio da'suddetti cittadini. Quindi il Principe in questo dì ordina che il De Vita, il Pironti e gli Acconciaiocco rivalgano il Sanella delle nove once di oro (3).

26 Ivi — Il Principe ordina a tutti i Giustizieri del Regno che tanto nelle torri che in tutti i luoghi marittimi si facciano i fari, come è costume, per poter avvisare l'appressimarsi del nemico e dei ribelli, avendo saputo che i Siculi-Aragonesi con gran numero di vascelli si preparavano a passare contro il continente. Ed al regio tesoriere Maestro Adamo de Toucy ordina dare le paghe a taluni degli stipendiarii dell'esercito in 1767 once, e di consegnare altre 500 once di oro a Giovanni de Monfort conte di Squillace e di Montescaglioso per portarle in Calabria a Roberto conte d'Artois per le spese sue e di sua famiglia (4).

(1) Ivi, fol. 341.
(2) Reg. Ang. 1284. B. n. 48. fol. 129.
(3) Reg. Ang. 1284 C. n. 49. fol. 111t.
(4) Ivi fol. 107. Reg. Ang. 1284. B. n. 48. fol. 102.

27 Ivi — Il Principe spedisce a Roma in qualità di suoi ambasciadori a papa Martino IV Giovanni de Chanceliac, Ugo de Vicon e Pietro de Sury per avere a mutuo 50mila once di oro (1).

Nello stesso giorno il Principe restituisce ad Adenulfo d'Aquino, Conte di Acerra e regio consigliere, le terre di Ugento in Terra di Otranto e Marigliano in Terra di Lavoro, da re Carlo suo padre confiscate a Tommaso d'Aquino conte di Acerra suo padre. Quale restituzione gli fa in premio delle prove estreme di attaccamento date al detto re Carlo, e per compenso alle gravi spese da lui sofferte, avendo militato con una compagnia di uomini di arme all'assedio di Messina, a Reggio ed a Nicotera (2).

Nello stesso dì il Principe ordina a Giacomo de Burson viceammiraglio del Regno di assoldare mille marinai nella città di Pisa, i quali siano *ydonei et experti in arte maris pro negotio passagii nostri contra rebellem insulam Sicilie in quo tota nostra versatur intentio* (3).

Marzo—10. Melfi—Il Principe per più sicurezza agli assalti de'nemici fece fabbricare le porte della città di Salerno; ma poco dopo per le reiterate insistenze di taluni Salernitani le fece riaprire. Ora per la difesa della città essendo necessario rifabbricarle, ordina che la spesa sia a carico di coloro, i quali insistettero a farle riaprire (4).

12 Ivi — Il Principe ordina al Giustiziero di Capitanata Berardo di S. Giorgio di assoldare subito 300 saraceni con la intesa di Riccardo e di Leone capitani e saraceni di Lucera, il quale Leone fino a quel tempo era stato capitano de' saraceni che militavano in Nicotera. E nel contempo ordina di farsi costruire 300 archi di osso, 200 spalliere, 200

(1) Reg. Ang. 1284. B. n. 48. fol. 128 t.
(2) Ivi fol. 98 t. 104.
(3) Ivi.
(4) Ivi fol. 109.

camice d'armi, 200 turcassi, e 200 tacche per 200 cavalieri de' detti balestrieri, e di scegliere i cavalli necessarii per gli arcieri anche saraceni, ed il tutto eseguirsi sollecitamente, dovendo quei saraceni passare all'esercito per combattere la ribelle Sicilia (1).

13 Ivi — Il Principe spedisce Giacomo Embriaco e Misucibo, cittadini genovesi e suoi familiari, in qualità di messi regii a Fodar re di Tunisi e signore di Africa, perchè giusta il trattato conchiuso tra re Carlo suo padre e Yey avo di esso Fodar, quale trattato era stato religiosamente osservato ed esegnito da re Carlo, esso Fodar deve mandare, a titolo di prestito, danaro allo stesso re Carlo per le spese della guerra contro la Sicilia (2). Nello stesso giorno ordina a Berardo di S. Giorgio Giustiziero di Capitanata di comprare frumento ed orzo pel suo passaggio contro la Sicilia (3). E poi scrive a Giacomo de Burson viceammiraglio del Regno di ragguagliarlo intorno lo stato e la qualità di tutte le navi regie, e quando potranno essere pronte a navigare (4).

14 Ivi — Il Principe elegge Rimbaldo de Alamannia a Capitano di 50 uomini di arme con un milite e due scudieri, affidandogli la custodia del littorale del Ducato di Amalfi (5).

15 Ivi — Scrive a Giacomo de Burson viceammiraglio del Regno che avendo fatto costruire a Corfù 30 mila quadrelli ad uno ed a due piedi, quelli in casse saranno trasportati nel porto di Brindisi, perciò egli abbia cura di ritirare quelle casse (6).

16 Ivi — Ordina al viceammiraglio Giacomo de Burson di fare riparare e munire sollecitamente i vascelli per la spe-

(1) Reg. Ang. 1283. A. n. 45. fol. 43. 44.
(2) Reg. Ang. 1284. B. n. 48. fol. 112.
(3) Reg. Ang. 1283. A. n. 45. fol. 43.
(4) Reg. Ang- 1284. B. n. 48. fol. 111 t.
(5) Reg. Ang. 1284. C. n. 49. fol. 112,
(6) Reg. Ang. 1284. B. n. 48. fol. 112 t.

dizione di Sicilia; al giudice Giacomo Scalese Maestro delle regie razze di Capitanata di far domare 35 giumente sterili, per l'esercito; ed al giudice Francesco de Guisa Maestro delle regie razze di Basilicata di far domare egli pure altre 35 giumente sterili (1).

17 Ivi — Il Principe crea Tommaso Sanseverino in Capitano per custodire il littorale da Salerno fino a Policastro (2).

Nello stesso dì ordina a tutti i giustizieri del Regno di comprare *equos ad arma pro felici passagio nostro contra rebellem Sicilie insulam.* (3)

21 Ivi — Il Principe ordina al giudice Francesco Guisa di Melfi, maestro delle Regie razze di Basilicata, di mandare 80 giumente, al giudice Giacomo Scalese di Venosa, Maestro delle regie razze di Capitanata, di mandarne 40, ed altre 40 che ne mandi Ruggiero di Castromediano Maestro delle regie razze di Terra d'Otranto, *pro equitatu Sarracenorum qui debent in nostro passagio versus rebellem Sicilie insulam proficisci* (4). E nello stesso giorno dà commissione al milite Errico de Gerard suo familiare ed a Giliberto de Monte Siricon di comprare 12 mila salme di frumento ed altrettante di orzo per il suo passaggio contro la Sicilia, e nel principio di questa lettera così si esprime: *Quantum sit nostre intentionis affectus que erga celerem apparatum pro instanti nostro passagio in rebellem insulam Sicilie, Duce Deo, contra nostros rebelles et hostes gerimus curiose et quantum ad id nostra versatur intentio Vos qui de hiis plenam habetis notitiam latere non credimus cum per exficamenta* (sic) *non modica super ipsi fueritis vos et alii fi-*

(1) Reg. Ang. 1283. A. n. 45. fol. 43 t. 44.
(2) Reg. Ang. 1284. B. n. 48. fol. 121 t.
(3) Reg. Ang. 1284. A. n. 47. fol. 85 t.
(4) Reg. Ang. 1284. B. n. 48. fol. 367 e t. Reg. Ang. 1284. C. n. 49. fol. 355. Reg. Ang. 1283. A. n. 45. fol. 44 t.

deles Regni Sicilie citra farum plurimum requisiti (1).

Ivi 22 — Scrive a Berardo di S. Giorgio Giustiziero di Capitanata di comprare 3 mila salme di frumento per farle macinare, e la farina riporla in vasi grandi e sicuri, pel prossimo suo passeggio contro la Sicilia (2).

Avellino e poi Napoli 26 — Nel conflitto avvenuto nella pianura di Milazzo tra re Carlo ed i Messinesi, essendo questi ultimi rimasti sconfitti, re Carlo fece molti prigionieri che vennero rinchiusi nelle carceri de' regi castelli. Tra questi prigionieri vi fu Errico Rosso di Messina, il quale precedentemente essendo Secreto di Calabria abbandonando l' uffizio passò dalla parte de' ribelli contro re Carlo. Ora costui chiese grazia al Principe di Salerno, ed una transazione pe' conti non dati della sua abbandonata amministrazione, ed il Principe in questo giornó gli accorda la libertà e col pagamento di mille once di oro lo assolve pel rendiconto (3).

29 Torre di S. Erasmo presso Capua, e poi Napoli—In esecuzione della grazia concessa, il Principe ordina a Radulfo de Aquilont castellano del castello del Salvatore a mare di Napoli che *solutum vinculis quibus tenetur* in quel castello il detto Errico Rosso di Messina, lo metta in libertà e gli permetta di andare a sua volontà (4).

Nello stesso dì il Principe ordina condursi alla sua presenza sotto sicura scorta quel tale individuo, il quale si faceva credere e chiamare Manfredi principe di Taranto (5),

(1) Reg. Ang. 1284. B. n. 48. fol. 355. Foglio che ora manca, ma esisteva al tempo del De Lellis, che lo reassunse.

(2) Reg. Ang. 1283. A. n. 45. fol. 44.

(3) Reg. Ang. 1284. B. n. 48. fol. 133 t.

(4) Reg. Ang. 1283. A. n. 45. fol. 124. Reg. Ang. 1284. B. n. 48. fol. 133 t.

(5) Questo finto Manfredi fu catturato nel marzo dell' anno 1273, e da re Carlo I. d'Angiò fatto rinchiudere nelle prigioni del Castello del Salvatore a mare di Napoli detto dell'Uovo, la lettera di re Carlo a quel Castellano è la seguente:

Scriptum est Castellano Castri Sancti Salvatoris ad mare de Neapoli, fi-

e che stava detenuto nelle carceri del castello di S. Maria del Monte (1).

31 Napoli — Il Principe manda Gerardo Visconte e Nino Buffette nobili pisani alla città di Pisa per assoldare mille marinai genovesi per la flotta che deve combattere in Sicilia (2).

(continua)

Camillo Minieri-Riccio

delitati tue districte precipimus quatenus captivum illum nomine Manfridum quem Nicholaus de urgoth. miles familiaris et fidelis noster tibi pro parte nostra duxerit assignandum ab eo recipiens. ipsum cum summa diligentia facias custodiri. et eum ponas in vinculis. sic quod de ipso. nullum possit evenire sinistrum quod absit. Datum nole XXIIII. marcii prime indictionis.—Reg. 1272 B. n. 14 fol. 160 t.

(1) Reg. Ang. 1284. B. n. 48. fol. 133 t. 135 t. 137 t.

(2) Ivi fol. 139.

CAMILLO TUTINI

Il dottor Nicolò Toppi ricordò alle facce 55 e 56 della BIBLIOTECA NAPOLETANA, messa a stampa in Napoli al 1675, *Camillo Tutini Napolitano Sacerdote Secolare versato nelle cose antiche.* Aggiunse che fu *satirico contro la Natione Spagnuola, per lo che fù costretto fuggir da Napoli, et andar a Roma, ove morì, tre anni sono, miserabilmente.* Rapportò i titoli di alcune delle opere pubblicate dal Tutini, e da ultimo scrisse: *Le altre opere da lui stampate , e che teneva per publicare , si possono osservare nel principio* DE' GRAN CONTESTABILI (1).

Contemporaneo di Camillo Tutini fu ancora il dottor Carlo de Lellis di Chieti, di cui Gennaro Ravizza fa scarso ricordo nelle NOTIZIE BIOGRAFICHE CHE RIGUARDANO GLI UOMINI ILLUSTRI DELLA CITTÀ DI CHIETI date in Napoli nel 1830 alla luce. Tra le molte opere, che il de Lellis non giunse ad imprimere, ed ora si trovano nella Biblioteca Nazionale di Napoli, è l' APOLOGIA CONTRO D. CAMILLO TUTINO PER IL LIBRO DELL' ORIGINE DE' SEGGI in due tomi, che sono i codici segnati X. B. 25 e X. B. 26. Nell' *introdutione* di questa opera si ritrova la seguente biografia del Tutini, che il de Lellis, con animo troppo avverso, siccome apparisce, compose.

Scipione Volpicella

(1) Tra le varie opere del Tutini sono a ricordare, come le più utili alla conoscenza della storia del dimesso Reame di Napoli, il *Sopplimento all' Apologia del Terminio*, il discorso *Della varietà della fortuna*, il discorso *Dell'origine e fundazionne de' seggi di Napoli,* ed i *Discorsi de' sette Officii overo de'sette Grandi del Regno di Napoli.*

« Nacque costui in Napoli, di padre però di S. Angelo
« Fasanella, terra posta nel nostro Regno nella provincia
« di Principato Citra. E perchè dal padre fu lasciato in
« somma povertà, dopo di avere per qualche tempo atteso,
« benchè fiaccamente, allo studio della grammatica, mosso
« più da necessità che da propria volontà, e vie più per
« disperazione che per superna inspirazione, fingendo nul-
« ladimeno di essere internamente tirato da impulso divino,
« si fe' frate certosino nella certosa di S. Martino di Na-
« poli. Ma, perchè non potè tanto fingere che la sua in-
« quieta natura e mala inclinazione non venisse fatta palese
« a quei buoni padri, anzi fra la solitudine di quel santo
« luogo maggiormente l' animo suo perverso intorbidandosi,
« acciocchè non contaminasse o fusse di scandalo e di di-
« sturbo agli altri, ne fu mandato via. Quindi, per non mo-
« strarsi egli totalmente distolto dallo stato ecclesiastico da
« se una volta impreso, si vestì da cherico. E, perchè non
« avea mal carattere nello scrivere, e si dilettava anche un
« poco di ricamare, e con l' uno e con l' altro esercizio an-
« dava procacciandosi qualche lucro per sostegno della sua
« vita. Quando essendo stato dai regi ministri dato peso al
« dottor Bartolomeo Chioccarello di far raccolta dai regi
« Archivî di tutte le scritture concernenti alla regia giu-
« risdizione, come ne fe' molti volumi trasmessi poi in Ispa-
« gna, avendo costui per tale affare bisogno di più scrit-
« tori per potere con prestezza fare esemplare dagli Archi-
« vî l' accennate scritture, gli fu fra gli altri anteposto
« D. Camillo. Il quale con tale occasione cominciandosi a
« far pratico delle scritture degli Archivî, e cavandone al-
« cune note spettanti alla nobiltà delle famiglie, cominciò
« ad andarle dispensando a quelli delle famiglie stesse, dai
« quali qualche mercede ricevendone maggiormente a ciò
« fare s' infervorò. E così da semplice scrittore divenne an-
« tiquario. E prendendo amicizia coi dottori Pietro Lasena,

« Antonio Basso, e con Francesco Aurilia ed alcuni altri
« versati in tal mestiere e curiosi ed eruditi, col loro in-
« dirizzo procurò farsi compositore di libri, come alcuni ne
« impresse, benchè manchevoli e difettosi, divenendo perciò
« in tanta arroganza, che maldicendo di tutti usurpare egli
« volevasi, non che il primo, ma l'unico luogo in tale pro-
« fessione, oltre all' essere la maledicenza e malignità sua
« proprio naturale con tutti. E con tal facenda cominciò più
« comodamente e lautamente a vivere. Quando, insorte nella
« città e regno di Napoli le popolari rivolte, parendogli l'es-
« sergli offerto spazioso e libero campo da esercitare la
« sua iniquità e depravata natura, si diede tutto e con le
« pubbliche e con le private esortazioni e con altri efficaci
« mezzi a concitare l' inesperto ed ignorante popolaccio con-
« tro del suo proprio naturale e giustissimo re, della ze-
« lantissima nazione spagnuola, e della nobiltà napoletana,
« con parole tanto esecrande, che non giudico espediente
« ridicendole imbrattar questi fogli, e contaminare le orec-
« chie e le menti de' leggitori. Sopraggiunse poi il duca di
« Guisa chiamato dal popolo napoletano: ed egli, creden-
« dosi colle sue ciance d'inoltrarsi nelle di lui grazia, ed
« avvantaggiarsi di facoltà e di condizione, gli appresentò
« alcune scritture, per le quali si sforzò insinuargli come
« a lui, per essere della casa de' duchi di Lorena, il Re-
« gno di Napoli si apparteneva, onde non avesse mancato
« con ogni suo sforzo mentre difendeva il popolo di otte-
« nerne il dominio : e così divenne da popolista guisardo.
« Mostrò di gradire il duca il suo pensiero, e di far conto
« della sua persona ammettendolo nella sua domestichezza.
« Ma, conoscendolo poi troppo loquace ed intricariccio, co-
« minciò a non dargli nella sua casa e ne' suoi affari quello
« ingresso e quella mano che lui avrebbe desiderato. Laon-
« de di ciò disgustato, unitosi coi dottori Antonio Basso e
« Salvatore di Gennaro, scrissero al re di Francia con dir-

« gli che il duca non trattava altrimenti il beneficio della « sua Corona in tali emergenze, ma il proprio, cercando egli « di usurparsi il regno, benchè con poco fondamento, non « avendo forze bastanti per eseguire il suo fine, onde in « uno stesso tempo veniva ad operare per sè invano ed a « defraudare la corona di Francia di approfittarsi con sì « opportuna occasione; che perciò avesse cercato di rimo- « verlo, con mandar altri con forze bastanti, che per esso « re operato avessero. Venne ciò in cognizione del duca, « anzi capitate gli furono alcune delle stesse lettere. Quin- « di procurò di aver quelli nelle mani, come gli pervennero il « Basso ed il Gennaro che nelle carceri stesse furono stran- « golati, essendosi salvato il Tutino, che per molti giorni « stiede nascosto in un' oscura cantina. E fra questo mezzo, « ottenutasi dal nostro Re Cattolico il rimanente della città « tumultuante, dopo di essersi lasciato per qualche giorno « il Tutino vedere, non confidando però che ai suoi ese- « crandi misfatti osservar si dovesse il perdono a tutti pro- « messo, fatto un involto de' suoi scritti e di alcun' altra « cosa a lui più cara, se ne fuggì in Roma: ove, come città « ecclesiastica, pensando colla sua loquacità d' avanzarsi « nel suo stato chericale, assunse gli ordini sacri, ed ascese « al sacerdozio. Ma in quella città, accurata conoscitrice « degli altrui meriti, non potè ottenere altro che una sem- « plice cappellania in S. Pietro. Non cessò però colla sua « lingua mordace di dimostrarsi pertinace ribelle del suo « re, fino a tanto che se gli porgesse occasione di dimo- « strarlo coi fatti, come fra breve gli si presentò. Passò « da questa a miglior vita, come da tutti viene stimato, il « re Filippo IV il grande delle Spagne di felice memoria, « e lasciò tutrice del suo piccolo figliuolo Carlo II e go- « vernatrice de' suoi regni donna Marianna d' Austria ma- « dre del Re pupillo, che superando le forze del sesso don- « nesco si conosceva degna di reggere un mondo intero:

« quando il Tutino pensò con tale occasione di accendere
« nel Regno, e forse nell' Italia e nell' Europa, un fuoco da
« non estinguersi così presto, nè senza molta rovina della
« Cristianità e de' popoli fedeli, mentre con un suo scritto
« cercò di soperire (*sic*) al sommo pontefice Alesandro VII
« ed al Sacro Collegio che, stante la minor età del re Car-
« lo II, era devoluto alla Sede Apostolica come diretta si-
« gnora il governo di Napoli e Sicilia, e che tal governo
« esercitar doveva con un suo cardinal legato indipendente
« da ogni altra superiorità che dalla Sede Apostolica, co-
« me diceva esserne infiniti gli esempi praticati in simili
« occasioni per lo passato. Si diede in prima qualche orec-
« chio in Roma a tali proposte, benchè procedenti da un
« uomo tale, e vi si cominciò a tenere qualche consulta. Ma
« resone avvisato l' ambasciatore del Cattolico residente in
« Roma, prima che a tal pretensione si desse maggior ca-
« lore , non fu pigro a scriverne alla regina governatrice
« ed al vicerè di Napoli; da' quali datasi l' incumbenza di
« scrivere contro di quelle ai più dotti che fussero nel Re-
« gno di Napoli, e forse dell' Austriaca Monarchia, e tra-
« smessi questi scritti in Roma, ed osservata la giustizia
« della regina, in dover ella secondo la disposizione del ma-
« rito governare tutti i regni della Monarchia, svanì in un
« tratto la proposta pretensione del Tutino. Ma Dio non
« permise che tanta arroganza restasse impunita, perchè fra
« breve quegli , che non aveva rispetto neanche alla testa
« coronata del suo proprio re, miseramente morì nel pubblico
« spedale di S. Spirito di Roma, dando agli altri esempio,
« come tutto il sopraddetto è notissimo a tutti coloro ch' il
« conobbero, e che in qualche parte stanno informati delle
« cose del mondo ».

VARIETÀ

RELAZIONE

DELLA

PESTILENZA ACCADUTA IN NAPOLI

l'anno 1656

Le spaventevoli memorie della pestilenza, che nel 1656 desolò Napoli e il Regno Napoletano, furono raccolte, or sono pochi anni, da Salvatore de Renzi, autore di opere mediche e storiche abbastanza stimate (1). Ma il suo libro, scritto quando il timore d' altro morbo contagioso commoveva gli animi, fu quasi un libro d' occasione; mirò piuttosto a combattere le pratiche superstiziose e le puerili credenze ch' ebbero voga nel Secolo XVI, anzichè a riunire in ordinato racconto tutti i tristi ricordi della terribile morìa. E pur troppo il luttuoso tema non può dirsi esaurito.

L'inedita *Relazione* che qui appresso si pubblica, traendola da un manoscritto della Brancacciana, (*III. E.* 9.) aggiunge importanti notizie. Essa, come s' apprende dalle prime parole, faceva seguito ad altre inviate da un anonimo non si sa a qual persona di ri-

(1) *Napoli nell' anno 1656, ovvero documenti della pestilenza che desolò Napoli nel 1656 preceduti dalla storia di quella tremenda sventura. Napoli 1867.*

guardo in Roma, che s' argomenta poter essere un Prelato Napoletano, o altri non ignaro degli uomini e delle cose di Napoli. E lo scrittore, sebbene dica di sè « non ho mai posto piede in corte se non di passaggio, e non so dove stiano di casa Tacito e Macchiavelli » non va confuso tra quei raccoglitori d'*avvisi* che supplivano allora alle gazzette. Uomo giudizioso mostra sapere più che non dice, si fa beffe de' comuni pregiudizi, trova a ridire di tutto e di tutti, e a volta perfino celia della peste, del Vicerè, del Cardinale, de' frati. Con viva descrizione ritrae le passioni del tempo, i sospetti che agitavano i governanti ed il popolo, la gare gelose, i costumi, gli errori funesti, le ridicole fantasie. Scritta nel 20 giugno del 1656, questa *Relazione* ci conduce subito in mezzo a tragiche scene d' orrore, allorchè la peste aveva raggiunto il suo maggior grado di violenza. Sin dal gennaio erasi propagata lenta, nascosta, sconosciuta, tra la plebe, ne' più luridi abituri del Mercato e del Lavinaio. E quando segni più manifesti e più paurosi n' apparvero nel marzo, o s' avesse ragione a celarla, o si volesse coprire la soverchia negligenza. fu bandito che non era pestilenza, si punì chi osava parlarne. Solamente nel maggio, allorchè ne morivano a centinaia il giorno, fu permesso si chiamasse col suo nome; ma officialmente si continuò a battezzarla con quello di *ricorrente infermità*, (1) e i più

(1) Così fu chiamato sempre il morbo nei bandi.

saputi la definirono, non propriamente peste, ma *un morbo epidemiale contagioso pernicioso* (1), tanto per non pronunziare la brutta parola. E mentre si disputava sull' appellativo, il tremendo flagello divenuto più micidiale, sparso in tutta la città, atterriva le menti, accendeva i cervelli a strane immaginazioni, ravvivava antichi rancori. Dicevasi introdotto il contagio da alcuni soldati venuti di Sardegna, dove da più tempo infieriva; ma altri il volevano generato dall'uso di cibi malsani, dall' influsso di maligni astri, per magiche e diaboliche arti (2), per castigo di Dio e de' Santi, crucciati che il Vicerè avesse cancellate molte feste dal Calendario de' tribunali « con gran rammarico de' curiali usi ad adagiarsi in quelle feste dalle fatiche del foro (3) ». E un gran teologo dimostrò, che il morbo dovea essere, nè più nè meno d'un *quid simile* del giudizio universale (4); perchè, a conti fatti, il finimondo s' aspettava in quel millesimo, sesto dalla creazione, e perchè quell' anno 1656 rispondeva al 1656 dell' evo antico, nel quale la terra soggiacque al diluvio. Gli stessi presagi, destinati ad annunziare il finale giorno dell' umanità, s'erano visti,

(1) Così è definita nella *Relazione*.

(2) A. KIRKERI *e societate Jesu. Scrutinium phisico-medicum contagiosae luis quae pestis dicitur. Romae 1658.* Parla in un capitolo: *de peste artificiosa et magica, seu diabolica arte procurata.*

(3) PARRINO *Teatro eroico e politico de' governi de' Vicere T. III p. 35.*

(4) *Il giudicio di Napoli discorso del passato contaggio rassomigliato al giudicio universale ec. Opera del molto reverendo padre D.* CARLO FRANCESCO RIACO *Abbate e Rettore Curato di s. Sapienza di Polina. Perugia 1658.*

ecclissi, comete, tremuoti, sedizioni, nelle quali « infino i minimi del volgo han concepito spiriti insolenti (1) ». Nè « al giudicio di Napoli era mancato il suo Antichristo » (Masaniello) nato, come quello predetto nelle sacre carte, di vilissima e disonesta femina, seduttore de' semplici e degl' idioti, e la cui potenza secondo le parole del profeta Daniele, doveva appunto durare una settimana: *confirmabit pactum multis hebdomada una* (2). Ma il popolo lasciava che a loro voglia i *belli ingegni* si sbizzarrissero, e ragionava a suo modo. In mezzo a quell' atroce spettacolo di miseria e di morte, ribollivano gli umori turbolenti che avevano provocati i tumulti del 1647. La peste, quasi condotta da invisibile mano, desolava quei luoghi che altra volta erano stati il nido della ribellione; ivi prima era apparsa, ivi perivano innumerevoli vittime: preti e frati gridavano che il Cielo la mandava per punire gli uomini che « negaranno al loro re legitimo il dovuto homaggio. Concepiranno spiriti ai decreti regii debellanti (sic), s'adopraranno scuotersi il giustissimo peso caricatogli (3) ». E al volgo, ed a molti che volgo non erano, parve ultima vendetta degl' implacabili Spagnuoli. — Il contagio s' attribuì a veleno, sparso « per opra di nemica gente con polveri ed altri magisterii apposti nelle fonti delle acque benedette delle Chie-

(1) Riaco — *Il giudicio di Napoli ecc.*
(2) Ivi.
(3) Ivi.

se» (1). Vi fu chi provossi a soffiare in quel fuoco, *le persone cattive*, come dice il Parrino «dieci o dodici « colpevoli de' popolari tumulti del 1647, li quali es- « sendo tornati in Napoli gravidi dell' antica perfidia, « presero occasione de' primi susurri di pestilenza, « per eccitare una nuova sedizione nel popolo (2)». E allora la plebe inferocì come belva; e i governanti, la sguinzagliarono prima, la punirono dopo. D. Garzia de Avellaneda et Haro, Conte di Castrillo, cavaliere di Calatrava, cubiculario della camera di sua Maestà, Luogotenente *etc.* era venuto nel novembre 1653 a reggere il Regno. Gli emuli avevano cercato « allontanare dalla vista del Re un ogetto così gradevole » e il Re da sua parte aveva voluto dare ai sudditi un Vicerè zelante, « rigoroso promotore della giustizia, ma lontano da ogni sorte di violenza (3) ». Uomo di toga, e signore di non meno « qualificata qualità (4)» D. Garzia succedeva al terribile Conte d' Ognatte, con augurio d' un governo mite e tranquillo. Ma invece non ebbe può dirsi un' ora di pace, e si recò appresso di Spagna come una maledizione pe' miseri popoli. Nel luglio 1654 un tremuoto ridusse in rovina Sora, s. Germano, Alvito, Pontecorvo, Aquino Roccasecca, e nel novembre il Duca di Guisa, già

(1) Geronimo Gatta *di una gravissima peste che nella passata primavera et estate dell' anno 1656 depopolò la città di Napoli. Nap. 1659.*
(2) *T. III. p. 41.*
(3) *Ivi p. 5.*
(4) *Relazione di varii successi della città di Napoli per la presa di Castellamare dalle armi Francesi.* Mss. della Bibl. Naz. di Napoli, X. B. 9.

stato capitano generale della *Real Repubblica di Napoli*, in nome del Re di Francia, con alquante galee investì, occupò Castellammare. Il Vicerè « signore atto piuttosto negli affari di Stato che di guerra (1) » trovossi in grande imbarazzo; e fu visto « trar lagrime di tenerezza » quando il popolo gli s'offerse contro i Francesi. Cinquecento banditi accettarono il perdono a patto di servire sua Maestà (2), e quasi soli bastarono all' impresa, perchè veramente la paura era stata maggiore de' pericoli. Il Guisa non trovando quel seguito che aveva creduto, e i Francesi dolenti d' essere stati ingannati, dopo lievi scaramuccie, non senza danno, nel decembre si partirono. Ma non ebbe perciò riposo il Conte di Castrillo. I soldati dell' armata navale di Spagna, venuta nel porto di Napoli, provocarono un grande tafferuglio nella città, e poco dopo, ad istigazione del Re di Francia, il Duca di Modena assaliva il Milanese. Quindi nuovi sospetti di guerra, e un grande affaccendarsi a raccogliere e spedire armi e danaro, a premunire il Regno dalle possibili offese. E in ultimo, fra tuttocciò, sopravvennero guai peggiori, la peste, la minaccia di nuovi subbugli, le male voci sparse contro gli Spagnuoli, le cieche ire del volgo istigate dalla fame e da fantastiche fole, la tema di perdere il credito a Corte. Ma il Conte, se non era uomo di spada, vantavasi d' essere quant' altri avveduto nel

(1) *Relazione de' successi* ecc.
(2) Parrino *l. c.*

governo de' popoli, e fece da par suo. Ristabilì pei Curiali le feste abolite, corse innanzi a tutti di Chiesa in Chiesa a far voti e processioni, e quando l'evocata profezia di suor Orsola Benincasa, lasciò intendere, che cesserebbe il flagello, fabbricandosi un romitorio presso la sua cella alle falde del monte di S. Martino, trasmischiossi alle credule turbe, cavò di sua mano, recò in ispalla fin dodici cesti di terra. E poichè «que-« sti parti ben degni della sua pietà cristiana abor-« tirono con accrescimento del male» (1) e il popolo s' ostinò a credere che i Santi non c' entrassero, e mostrò volerne agli Spagnuoli, e col pretesto del veleno fu aizzato dai malevoli ad insorgere, il Conte anch' egli si mostrò persuaso che la peste fosse procurata; e «pensò con astutezza politica rifonderne « la colpa nelle polveri». Solamente pretese «il pru-« dente signore che il popolo non dovesse incolpar-« ne la confermata pietà degli Austriaci, e la paterna « protettione de' nobili verso la plebe» e diede voce che i Francesi le spargessero. Gridò, infierì contro i perversi «permise la strage di simili persone» e se fu vero «inviavansi parecchi semplicioni a corrompere « fintamente i fonti o delle Chiese o delle piazze, i « quali a tradimento sorpresi pagavano colla vita « quella colpa, che per solamente obbedire havevano « commessa. (2) Quindi pretesi avvelenatori furono trucidati dalla plebe, e torturati impiccati arrotati

(1) Parrino *l. c.*
(2) Riaco *l. c.*

dai regi ministri; ma insieme anche torture, forche, e ruote adopraronsi a punire coloro che avevano istigato il popolo alle vendette, e tentato ridestare gli odii contro i nobili e gli Spagnuoli. Così d'una mano acceso il fuoco, perchè gli umori bisbetici sbollissero, s'estinse coll'altra. La peste spazzò il covo dei temuti ribelli del 1647, il boia fece il resto. E in quel confuso fermento, nel cieco delirio del volgo, nelle ambigue arti di governo, tra le colpe e gli errori, in mezzo a scene luttuose e terribili, s'estinsero le memorie de'tempestosi moti popolari. Successe quindi un lungo periodo di bonaccia, inaugurato da votivi monumenti, e da feste solenni, per render grazie ai Santi del morbo fugato dopo sei mesi. E quando al nuovo anno, il Cielo benigno concesse a Filippo IV un erede « aspettato non meno dai sudditi che da tutto il Cristianesimo » niuno rammentossi più neanche della peste. Si fecero luminarie, tornei, cavalcate; s'alzarono archi di trionfo; nobili e popolani diedero spettacolo di bizzarre mascherate e quadriglie, rese magnifiche dalla « maestosa presenza » del Conte di Castrillo. Il quale nel gennaio 1659, partendosi dal Regno, lasciava, dice il Parrino, grande desiderio di sè, come uomo « assiduo ne'negozj, prudente ne' consigli, fecondo di espedienti, e sopra tutto magnifico nelle azioni di cerimonie ». E per poco lo storico ufficiale non aggiunse che il popolo in ultimo si compiacque de' propri danni, perchè gli fu data occasione d'ammirare le belle virtù

del Conte, quelle virtù che l'anonimo scrittore della seguente *Relazione*, ne' tristi tempi che descrive, fosse poco giudizio o soverchia malignità, non seppe scoprire.

Giuseppe De Blasiis

Credevo in verità di dover tacere e non pensar più a novelle, mentre vedevo con troppo esatta diligenza per ordine dei superiori invigilarsi nella materia degli avvisi. Ma giacchè V. S. mi significa che le capitò la prima relazione e mi fa animo, per servirla procurerò di seguire la medesima traccia, perchè non resti defraodata di cosa alcuna. Già può V. S. considerare che io abbia da scrivere gran cose, mentre mi vede mutare la carta ordinaria in altra maggiore ed attendere più al risparmio che alla cortesia. Orsù *conticuere omnes*. Immediatamente, eccitato il tumulto, il sig. vicerè, intento per altro a supprimerlo pensando alle conseguenze che ne potevano nascere, subito tolse il mandato a molti signori baroni che stavano ritenuti nelle proprie case (1). Fra questi fu il signor duca d'Atri, il signor duca di Matalone, il principe di San Severo, ed altri. All'istesso punto chiamò Luigi Poderico (2), il quale abita fuori della porta della

(1) Non si sa per qual cagione si trovavano ritenuti questi baroni. Nulla ne dice il Parrino, e i *Successi* mss. del Fuidoro che avrebbero potuto dar qualche lume, cominciano solamente col 1660.

(2) Luigi Poderico di nobile famiglia Napoletana, fu valoroso Capitano. Entrato semplice fante nel *terzo* del Duca di Bovino, militò ai servigi di Spagna in Lombardia, nelle Fiandre, in Francia, in Portogallo, e pervenne al grado di Maestro di campo generale. Le sue imprese furono narrate dal Filamondo (*Genio bellicoso di Napoli*) e Francesco Capecelatro nei Diarii racconta la parte ch'egli ebbe nella guerra seguita ai tumulti del 1647, quando successe al Tuttavilla nel comando dell'esercito Regio e de' Baroni. L'intime sue relazioni con D. Giovanni d'Austria, che venuto a reprimere i moti popolari di Napoli, destò sospetto volesse farsene Sovrano, spiegano le fredde accoglienze del Vicerè, se pure non nacquero da altre cause rimaste ignote, e alle quali sembra accennare l'anonimo scrittore della *Relazione*.

città alla Salute. E dimostrò particolar sentimento che tutti quei nobili rimasti nella città si lasciassero vedere in palazzo. Ma non furono queste le provvisioni più rilevanti, poichè confidandosi più nella forza che nell' affetto spedì ordini pressanti, acciocchè rientrasse nella città la cavalleria, che stava sloggiata in molti casali di Napoli per dar l' erba ai cavalli; chiuse tutte l' entrate di Palazzo e si serrò sino il rastrello, e salì tutta la soldatesca e la sbirreria; formò una giunta contro l' incolpati d' aver seminato la polvere; e ne costituì capo il signor reggente Sobremonte luogotenente della Regia Camera; fece una scelta di ministri rigorosi e severi, e così già V. S. suppone che vi siano il reggente Burgo, Toto, Mirabello (1) ed altri, appresso dei quali il sospetto serve di prova e l' opinione per delitto. Sedato in qualche parte il rumore, sortì di Palazzo e si lasciò vedere per tutti li quartieri bassi, avendo visitato l' immagine miracolosa di Nostra Signora del Carmine giusta il suo solito. Udì molte imprecazioni contra i presenti malfattori, ed ognuno chiedeva la vendetta della giustizia. Vi furono molti che si dolsero del pessimo governo dell' eletto del popolo Alonso de Angelis, e le suppliche erano accompagnate da lagrime e da risentimento. Il vicerè consolò tutti, chi con buone parole, chi con promesse, e chi con altri modi, che sogliono usarsi da' più prudenti in casi simili. E ritornò poi in Palazzo, dove ritrovò alcuni rimedi (2). E per dubbio che non gli fosse chiesta licenza di partire, fu ad arte pubblicato da' ministri inferiori e da gente di Palazzo, che non era tempo più di chieder licenza in tempi così calami-

(1) I due primi Burgos e Soto, non Toto come per errore fu trascritto, erano reggenti del Collaterale, l' altro fu senza dubbio Antonio Miroballo regio Consigliere.

(2) Tra gli altri provvedimenti, fu il bando dato ai porci di S. Antonio, che avevano dritto di vagare per la città, e che provvisoriamente furono mandati sui monti Tifatini.

tosi quando si trattava del tutto, e che chi tentava questo, ordiva di porre sottosopra il regno e palesava poca affezione del re. Sicchè da queste dichiarazioni furono molti trattenuti a non chiedere licenza.

Accolse poi il vicerè cortesemente, com'è solito in caso d'estremo bisogno. Essendosi messo fra la turba de' cavalieri Luigi Poderico, il vicerè, come se mai l'avesse chiamato, non li disse altro se non che godeva vederlo bene. Vogliono molti che Luigi se ne offendesse altamente, conoscendo ch'era stato chiamato dal bisogno più che dal vicerè, e che non poteva sperare una giusta stimazione senza danno del pubblico e senza pericolo della comune salute. Con tutto ciò per compire al debito di ministro zelante di sua maestà volle quella sera star a dormire nelli quartieri spagnuoli, dove ha continuato a vivere per molti giorni sino che siano cessati li sospetti. È voce costante che il popolo avrebbe eletto Poderico per capo quando il tumulto fosse passato avanti: tanto è il concetto universale della bontà e zelo del pubblico di questo buono cavaliere. E questo sospetto affliggeva soprammodo li Spagnuoli, quali conoscono di tenerlo non molto sodisfatto, e che sarebbe uomo egualmente confidente al popolo ed alla nobiltà, poichè non è credibile in quanta stima sia appresso di tutti. Egli tutto merita; ma rare volte ne' paesani si stima qui generalmente la virtù, il valore. Intanto il popolo spendeva quelle poche ore che sopravanzavano del giorno a catturare tutti quelli forastieri, che per disgrazia portavano tabacco, e che loro non paresse esser uomini dabbene, sicchè se ne numeravano più di venti. E si discorreva da per tutto con molta libertà: chi biasimava il governo dell'eletto del popolo, chi la poca attenzione de' ministri. La maggior parte credeva già dover finire i travagli, poichè s'attendeva con certezza il contravveleno. Ogni infermo ricusava d'andare al lazzaretto, nè mancò chi dicesse che sarebbe tempo di dismetterlo. Tanto

può nell'impressione degli uomini operare una falsa opinione, bevuta prima con semplicità e poi digerita con passione! Sicchè non mi meraviglio di tanti spropositi che sono stati ricevuti da popoli ignoranti per mezzo di scismatici ed eretici, mentre vedo che in questo fatto non solo si è ingannato il volgo, ma ancora molti uomini di conto.

Creda pure che questa maledetta polvere ha accecato i più avveduti uomini. Fra gli altri incolpati che carcerò il popolo, uno fu Angeluccio di Campagna di Roma (1), uomo che dalli 8 di maggio era in Napoli, dove si tratteneva per un delitto che aveva commesso nel Stato Ecclesiastico. Sopra di costui è fama che si trovasse non so che polvere. Fu stimato da' ministri, che era conveniente farne una esperienza dentro Palazzo. Fu data la polvere ad un cane, ad un pollastro ed ad un coniglio. Solo il coniglio, o che venisse mezzo morto o che per natura timido si fosse spaventato o fosse agitato ad arte, tosto se ne morì: e gli altri due però stettero bene. Ma che è? subito i medici, che furono presenti e che sapevano lusingare il genio del principe, o per speranza o per timore incominciorno a propalare l'esperienza per vera: ed aggiungendo ognuno una bugia all' altra, si faceva con mani toccare quello che non si era sognato nemmeno col pensiero. S' accreditò con quest' autorità la voce seminata, e si accrebbe maggior concetto alla fama sparsa, che la polvere fosse vera, e che era veleno potente da temerne ogni gran male. Mi dispiace dentro dell' anima che il mondo s' abbia da ridere di questa nostra sciocchezza: ma io mi consolo perchè in casa mia non si è creduta. La notte poi del sabato fu tormentato fieramente l'Angeluccio. Egli però disse sempre esserne innocente; e non

(1) Fu assalito dal popolo mentre usciva dalla Chiesa di S.ª M.ª di Costantinopoli, e insieme a lui furono presi molti preti, o alcuni mendichi, uno dei quali, uscito poche ore innanzi dall'ospedale della SS. Annunziata, fu ucciso a colpi di bastone. PARRINO *III. 43.*

fu possibile che la verità volesse cedere ai tormenti, ma sempre si conservò vergine su le labbra dell' incolpato. Ma poco a lui giovò, poichè ciò che non operarono i tormenti operò la sceleraggine d' alcuni che deposero contro di lui, e furono bene sette testimoni. Non so però immaginarmi che cosa rilevante avessero mai potuto deponere, che sia bastata a farlo condannare a morte, come seguì. Ma con un bello *expedit* Cristo fu conficcato in una croce. Delitto in genere non ci era per pensiero: fede di medici non ve n'è in processo: l' esperienza serviva per difesa. Con tutto ciò il giorno seguente egli passò alle carceri di San Giacomo, e di là al patibolo nella piazza del Mercato, dove fu fatto morire miserabilmente sopra d' una croce. Che non si studiò per cavare da costui la verità del fatto? Non fu confessato che dal sagristano del Castello, e poi dal padre Garzia gesuita spagnuolo.

Parlò più volte Mirabello al priore delli Bianchi (1), acciocchè si facesse ogni opera per cavarli di bocca qualche cosa. Ed essendo assicurato che si userebbe ogni diligenza, si posero in fatti quei buoni preti. Consigliato tra di loro il negozio, conclusero che si dovesse ammonire il condannato, che trattandosi della salute pubblica non poteva salvarsi se non confessava il rimedio ed il male. Tutto fu eseguito mentre stava riconciliandosi sotto il patibolo, nè mai uscì altra parola di bocca dell' incolpato, che per altri peccati suoi pativa quel castigo, che la pena era giusta quando la considerava venire da mano di Dio, ma la giustizia umana restava intanto con le mani macchiate del sangue d' un innocente. Temevano molto i ministri della giustizia, che costui non palesasse per strada o sopra il patibolo. Ne monirono (sic) li Bianchi ed istruirono un accorto carnefice che stesse

(1) La pia confraternità di S.ª M.ª *succurre miseris*, detta volgarmente de' Bianchi fu istituita nel 1434, per assistere i condannati a morte.

avvertito, e se lo potesse ridurre a cercar perdono sarebbe stata un' opera molto rilevante. Ma costui, perchè i tormenti l' avevano abbattuto, non aprì mai bocca per strada. Anzi volendo, mentre saliva li scalini, pregare il popolo a dire un pater ed un ave, subito fu così destro che non si fè dire parola. Salito poi sopra il patibolo e legato, il boia li disse che dicesse insieme con lui che cercava perdono al popolo, e che ora era tempo di cercare il pater e l' ave. Il povero agnello seguitando la voce del boia disse queste parole, con le quali si eccitò mille maledizioni. E fra queste ed altre imprecazioni spirò l' anima per renderla al suo creatore.

Ma io, per non interrompere la traccia, lasciava di raccontare un successo considerabile, seguito nel Mercato la domenica, ed il lunedì a Pozzobianco. E pure bisogna dirlo, perchè forsi sono le materie più curiose di questa relazione. Continuando il popolo ad abusare tuttavia dell' autorità, ed avendo avuto ciò che aveva apparenza dell'onesto, seguitava a catturare diversi poveracci, e molti di questi arrivavano mal vivi in mano della giustizia. Tanto erano maltrattati, che lo scampar la vita era stimata non poca fortuna. E già questa licenza giunse a segno tale, che la domenica il dopo pranzo incominciarono ne' quartieri bassi a strascinare due o tre poveracci, che non colpavano in altro che in esser poveri e nell' esser nati forastieri. E perchè si erano uniti molti ferlingotti (1), che avevano concepite altissime speranze di buscar la vita e di pescare nel torbido, andavano seminando per quella gente credula, che don Giovanni d' Austria era dentro del Castello e che era venuto per far morire tutti quelli del quartiere basso: essere poi troppo chiara questa

(1) *Ferlingus* nel latino medievale fu detta la quarta parte d' un denaro, dal tedesco *vierling*. Ma qui la voce sembra derivata dallo spagnuolo *Ferlingotos* una specie di pasta simile ai maccheroni, e certamente quella parola valse come appellativo di scherno dato ai ribelli popolani e ai lor fautori nei precedenti tumulti.

verità, mentre solo in quelli quartieri si vedeva regnare il male e trionfare la morte: la peste ed ogni altro male non seminato ad arte non aver questi rispetti di persone e di qualità, ma picchiare indifferentemente le porte ad ognuno. li spagnuoli stessi non poter contenersi di manifestare il contento e di confessare apertamente il giubilo, mentre dicevano che la giustizia divina suppliva con quelli ai difetti della clemenza umana usata con troppa indulgenza dal loro re. In somma concludevano che, avendosi a morire una sol volta nè ritrovandosi scampo per la morte, era viltà il morire invendicato senza aprirsi una strada alla libertà con la vita e col sangue: esser assai meglio che si spargesse il sangue con la spada che da chirurghi e barbieri. E con queste e somiglianti parole insinuarono negli animi più disperati un seme di tumulto: e non è dubbio che era da temerlo. In tale stato le cose erano ridotte, e moltiplicandosi le colpe si rendevano gli animi più contumaci.

Era entrata la notte parte della cavalleria; e, benchè ci fosse nerbo di gente, non parve d'attaccare maggior fuoco, mentre già era vicina la notte, della quale potevano valersi con catturare li colpevoli troppo affidati nell'indulgenza usata con essi loro il giorno. Le prevenzioni furono molte; ma servirono più per prevenire ogni disordine che per altro, mentre senza contrasto furono presi costoro e cacciati dentro il Castello. La mattina del lunedì, come che a tutti era noto l'eccesso commesso il giorno antecedente; ma non a tutti era venuta a notizia la carcerazione dei malfattori, seguitando l'esempio delli quartieri loro, fu per sospetto o pretesto di polvere strascinato un povero soldato a cavallo della compagnia del capitano Tucchio, il quale portava la polvere di Cipro nelle tasche (1). Ma saputasi indi a poco la carcera-

(1) Forse fu quello stesso soldato Borgognone del quale parla PARRINO *p. 43*, che tornando da un Casale d'Aversa, dove gli era morto il cavallo, e in-

zione, ognuno si trattenne. Chi si pose in fuga per un cammino, chi per un altro. Credesi che il signor vicerè o dalli prigioni o per altro cammino avesse presentito che il popolo mal sodisfatto del governo dell' eletto del popolo, voleva incominciare il tumulto con sua morte, come cosa che sarebbe bene ricevuta da tutti per essere persona molto odiosa per infiniti rispetti. Li parve però bene, sì per le lamentazioni precedenti come per queste notizie, di mutarlo. E come era difficile e pericoloso in più modi il chiamare i quartieri per fare li nuovi deputati, elesse con suo biglietto il presidente Giuseppe Volturale per l' interim, come uomo esperimentato e grato al popolo per essere stato molti anni eletto e per aver sempre esercitato la carica con sodisfazione comune (1).

Il Volturale nelli quartieri bassi fu ricevuto con applauso. Il giorno poi del lunedì seguì con giubilo di tutti la giustizia di Vittorio Angelucci, della quale ho fatto menzione di sopra. E con questa novità addormentato il popolo, li parve tempo di fare qualche risentimento per atterrire gli animi inquieti con il terrore del castigo. Fu condannato a morte il rivenditore delle robe vecchie, e per non dimostrare timore, fecero uscire la giustizia dalla Vicaria (2). Costui, avendo

terrogato se avesse polvere, immaginando parlassero della polvere di archibugio disse d'averne un fiasco, ed ebbe rotta la testa e sarebbe stato ucciso, se a tempo non intervenivano i birri.

(1) Era presidente della Regia Camera.

(2) Parrino *p. 42*, narra che alcuni già colpevoli nei tumulti del 1647, tornati in Napoli si riunirono in una bottega di tintori alla strada Ferrivecchi, e dando voce di voler cercare gli avvelenatori per eccitare il popolo a sollevarsi, nel 26 maggio assalirono due soldati del Torrione del Carmine, sopra de' quali avevano fatta trovare non si sa qual polvere. Mancò poco che i due disgraziati non fossero fatti a pezzi, ma s'interpose un mercante, uomo dabbene, e persuase la furibonda moltitudine a consegnare i pretesi colpevoli alla giustizia. Fu detto poi, che l' uno era Francese e l'altro Portoghese, di nazioni cioè nemiche alla Spagna, e che altri cinquanta lor complici erano nella città, « e allora si, soggiunge lo storico, che i poveri forestieri la « passarono male; poichè bastava portar l'abito, le scarpe, il cappello la cap« pa, o qualche altra cosa differente dall' uso comune de' cittadini, per cor-

speranza che il popolo si sollevasse per liberarlo, si mostrava renitente a fare gli officii di buon cristiano, non voleva sentir parlare di confessarsi. Tentarono li Bianchi di trattenere la giustizia; ma, come che troppo importava che si facesse in tempo così opportuno questa dimostrazione pubblica, non fu possibile l' ottenerla. Con la medesima ostinazione, che si partì dalle carceri, si sostenne finchè cominciò lentamente a salire i scalini. Ma non vedendo comparire nè angioli nè diavoli che tenessero il ferro ad Abramo, disse volersi confessare. Fu ritirato dentro una cappelluccia, ed ivi a questi uffici si trattenne più d' un ora, finchè, uscito di speranza d' aver grazia dal principe e immunità dal popolo, si ridusse al patibolo, ove terminò disperatamente la vita. Io potrei in questo luogo raccontare tutto quello si discorse in quel giorno dal popolo, tutto quello che fu macchinato; ma non mancherò di dirlo a suo tempo, giacchè i giorni sono così gravidi di successi che non si può intermettere la traccia che ci dà il tempo istesso. Ho poi lasciato di raccontare i vari pareri, che furono circa l' esecuzione di questa giustizia, per non esser tanto lungo e per l'istessa

« rere pericolo della vita ». Tra le vittime fu una misera donna straniera, la quale sorpresa mentre si spolverava la gonna (Parrino l. c.) o come altri dice, per aver rigettate nel cesto dov' erano alcune ciliegie che voleva comprare, (Pasquale, *della peste di Napoli e suo Regno nell' anno 1656 p. 25*), creduta avvelenatrice, fu trascinata insieme ad un bambino che aveva in braccio, dilaniata, e precipitata dal ponte della Maddalena. Come colpevole della sua morte venne condannato il rivenditore di robe vecchie, del quale si parla nella *Relazione*. Chiamavasi Agostino Lanzuolo d'anni 25. Dal libro delle *giustizie* della congregazione di *S.ª M.ª succurre miseris* il benemerito Abate V. Cuomo trasse alcune notizie intorno la sua morte, pubblicate poi dal de Renzi (opera cit. p. 379), ed esse confermano quello che scrive l'anonimo. Il condannato s'ostinò a voler morire impenitente per dar gusto, dicea, ai suoi nemici. Nè valse che a piè del patibolo gli ponessero accanto una braciera ardente per dargli saggio delle pene dell' inferno. Ma nel punto che gli legavano al collo il capestro, tocco dalla grazia di Dio, come è detto nel registro de' Bianchi, o mancata ogni altra speranza, consentì a confessarsi, e fu strozzato nel 30 maggio.

cagione di seguitare a discorrere delle cose più rilevanti. Tra questo mentre li Spagnuoli non perdevano tempo a catturare tutti li sospetti con pretesto specioso della polvere; sicchè non solo seguiva con quiete, ma con applauso del popolo. Tra gli altri prigioni vi fu Francesco Fraganzano pittore, conosciuto forse da V. S. (1). Ma il popolo incominciava a levare la polvere dagli occhi, perchè vedeva che non ci era speranza di antidoto e che il male cresceva alla peggio, e si attendeva più a preservare li castelli con le monizioni che non la salute pubblica con gli antidoti. Da questi preservativi dei Spagnuoli doversene aspettare piuttosto morte per li sani che salute per l' infermi.

Non mancava però chi pubblicasse che l' antidoto l' avea lasciato detto Angelucci e che si sarebbe stampato, che l' antidoto era l' olio del scorpione. E questa voce acquistò tanta credenza, che subito ognuno si vide unto di questo olio da capo a' piedi, ed in luogo di guardarsi dalla peste bisognava guardarsi da' topi. Il signor vicerè stesso, diffidato

(1) Cesare, Francesco, e Michelangelo Fracanzano erano stati discepoli di Ribera. I due primi al tempo della ribellione di Masaniello si dice ch' entrassero a far darte di quella compagnia di pittori ch' ebbe a capo Aniello Falcone, e fu chiamata *Compagnia della morte.* E costretti poi l'uno a fuggire dal Regno, l' altro a nascondersi, anche dopo ottenuto il perdono, vissero assai miseramente. Parrino *p. 44*, conformemente all'anonimo, scrive che Francesco, come uno degl' istigatori del popolo, fu chiuso in Castelnuovo « dove nel corso della contagione morì ». Il De Dominici (*Vite de' Pitt. Scult. e Archit. Nap. I. III. p. 240 e seg.*) narra, che Cesare, dipinse un S. Francesco Saverio pe' Gesuiti, e ottenne che fosse posto sull'altare maggiore, dove prima era un quadro simile di Salvator Rosa suo nipote. Ma questi s'adoprò in Roma con un P. Salviati, e il quadro di Cesare fu messo da banda. Allora Francesco ch'era di naturale melancolico, afflitto pel discredito del fratello, e per la miseria, cadde in umor fantastico, e cercò con alcuni compagni sollevare il popolo. Ma erroneamente pone il De Dominici questo tentativo di ribellione sei mesi dopo cessata la pestilenza, e fa imprigionare il Fracanzano dal Conte d'Ognatte. Più probabile invece sembra ciò che soggiunge, che appicati i complici, il Vicerè « a riguardo della nobile professione, e per torsi la seccaggine di quelli che lo pregavano a liberarlo » facesse avvelenare Francesco nel Castello.

di poter più sostenere questa voce insorta del veleno, e conoscendo il disordine che ne risultava di non applicarsi al rimedio del male, scrisse un biglietto a' deputati, esibendosi di volerlo pagare 50 mila scudi, de' quali 40 mila ne voleva improntare alla Città e 10 mila l'offeriva in dono. Diede molti ordini necessari per la comun salute, e soprattutto ordinò che si facesse un' anatomia delli cadaveri del lazzaretto per potersi venire alla cognizion del male, al rimedio più accertato (1). Ma non trascurando tutte le parti d' un principe avveduto e le dimostrazioni della giustizia contro del malfattore della Conceria imputato d'avere strascinato quei poveracci, sortì costui la medesima fortuna del compagno, poichè condannato a morte dal tribunale della Vicaria terminò la sua vita sopra d' una forca nella pubblica piazza del Mercato (2). Così raffrenata la licenza popolare dal rigore della giustizia, si potè applicar meglio l' animo a rimediare, se non al male, almeno alla confusione ch' era cresciuta a dismisura per la opinione del veleno. Fu dunque eseguito l'ordine dell' anatomia; ed essendosi trasferiti molti medici in un luogo vicino al Lazzaretto per quest' effetto, furono sparati due cadaveri, e si osservò che il polmone era asperso di macchie, e le medesime macchie si vedevano in tutti l' intestini del destro ventricolo del cuore, e si trovò il sangue grumefatto. Io conobbi da questa esperienza, che prima d' ogni altra cosa

(1) L'autopsia fu fatta dal celebre Marco Aurelio Severino, e da Felice Martorella, chirurgo di gran fama, assistiti dal Protomedico e da altri medici. E subito venne pubblicata nella Regia stampa di Egidio Longo, e poi in Roma nella stamperia della Reverenda Camera Apostolica, una *Consultatio medicorum praevia sectione cadaverum pro præservatione et curatione pestis.* Vi si trovano ricordati i rimedii che si giudicarono più pronti e facili. Il DE RENZI la ristampò tra i documenti p. 188.

(2) Il nome di quest'altro condannato che andò a morte il 1.° giugno fu anche trascritto dall'AB. CUOMO dai registri delle *giustizie* de' Bianchi. Era un Santolo Macchia coriaro d'anni cinquantasei « reo d'aver concitato il popolo all' omicidio d' una donna, sotto pretesto che andava seminando polveri velenose ».

veniva a patire il polmone, che si pervertiva poi l' ordine circolare del sangue, per lo che ne rimaneva mal affetto il cuore per il sangue grumefatto che restava nel destro ventricolo. E da questa cognizione si argomentava, che si potrebbero applicare molti rimedii, cosicchè, esperimentatine molti, si potesse venire al conoscimento del più accertato per il male.

La peste di Napoli per non nascere da corruzione d' aria non viene battezzata per vera peste, mentre non procede da causa universale; ma è bensì comunemente ricevuto che sia un morbo epidemiale contagioso e pernicioso. Ha differenza dalla vera peste, che viene deffinita *est morbus epidemicus et popularis perniciosus ex communi causa procedens.* Viene con vari sintomi. Ad alcuni incomincia con dolore di testa eccessivo e con svenimenti: si tralasciano in altri le membra, che non si possono reggere in piedi: ed altri incomincia con vomito e con febbre. Ma quando incomincia a prendere possesso si vedono diversi effetti; poichè o si vede uscire infermi tutti di pasticcio, o dispuntare i buboni nell' anguinaglie o le glandole per tutte le parti del corpo, ma soprattutto sotto l' ali, o con papole nel petto o con proditi dietro l' orecchie. In alcuni prevale la febbre con violenza, in altri è rimessa, in molti appena avuta l' ammazza e quei sintomi, che in molti s' osservano nel corso dell' infermità, in pochi sogliono per la violenza del male comparire dopo morti. I più facili a guarire sono i più robusti, particolarmente quando prevalendosi delle sue forze la natura caccia il male o nelle parti più lontane dal cuore o meno vitali. I pericoli del male poi sono diversi, poichè appena molti son tocchi del male che moiono nell' istante, in altri fra lo spazio di breve ora, in altri di giorni, e rarissimi sono coloro che toccano il settimo. Finora pochissimi ne sono guariti, sì perchè la violenza del male è grande, sì anche perchè si cammina alla cieca senza cognizione certa de' rimedi opportuni

al male. E poi la maggior parte si riduce al Lazzaretto più per avere sepoltura che rimedio, tanto si riducono all'estremo: e molti sonosi veduti spirare l' anima prima d'entrarvi e per la medesima strada: il che per lo più accade alle donne le quali stimando più l' onestà della vita stessa si contentano morire anzi che confessare il male, per non vedersi obbligate a perdere prima dell' anima la vergogna.

I rimedi più accertati finora sono stati vomitorii e sudoriferi; ma chi li vuol dare in una maniera e chi in un'altra. Oh quanti medici! Nè è credibile come si vedono volare le ricette nella città! Un Milanese s' offeriva di guarire tutti quando se li fosse stabilita competente mercede. Vi fè l'esperienza a' danni di quattro, che si comprarono la morte senza molto travaglio. Un pittore, dopo d' averne ammazzati molti impune, non distribuisce più la sua conserva per ordine delli deputati. Un altro, che stava inquisito al Santo Officio, si è offerto di far un altro rimedio, e si metterà in opera. Un Siciliano si vanta d' aver la medesima ricetta del Greco che fu in Palermo, e si sta esperimentando. Un altro Greco è uscito nuovamente a dire, che la ricetta del protomedico è sua, ma che nella forma ordinata può far più danno che utile per non esservi il correttivo. E costui ha posto sottosopra il mondo, finchè d' ordine del signor vicerè si è ordinata una giunta de' medici per esaminare il fatto. E si è concluso, che il rimedio è violento, che bisogna applicarlo con moderazione e che si faccia esperienza dell'uno e dell'altro per attendere l'acquidità (sic) dell'esperienza. E pure a tanti rimedi non solo non cede il male, ma più violento che mai si fa conoscere, e da per tutto, correndo per ogni quartiero della città e lasciando in ogni parte dove arriva eredi della sua crudeltà il lutto ed il pianto. Il ministro però della peste più fedele si è il contagio che s' introduce non solo con il fomite delle vesti ed altre suppellettili, ma talvolta anco con la sola respirazione. E pure, Dio buono! chi cre-

derebbe che non è bandita la libidine dentro dell' istesso Lazzaretto? dove fra infermi e serventi si commettono le scelleraggini più enormi che si possono mai sognare, sicchè bisogna valersi de' castighi più rigorosi e fino degli ultimi supplicii. Presiede nel Lazzaretto un cavaliere deputato, che si chiama Filippo di Dura, giovane di prima barba. Ma in questa occasione ha mostrato più senno e più pietà di tutti gli altri, con tanto zelo invigila che gl' infermi non siano defraudati da' serventi e che abbiano tutta quell' assistenza che permettono le qualità del male e pure del luogo. Grande è la moltitudine degl' infermi che ascendono a 2000; e pure son pochi se si riguarda a quelli che sono dispersi per la città. Non è credibile però quanto sia grande il concorso della gente, che vorrebbero entrare a servire nel Lazzaretto.

In somma prevale alla pietà il bisogno, poichè è così grande la moltitudine della gente che per essere dismesso ogni commercio vive oziosa, che si contentano anzi morire di peste che di fame. Questo inconveniente è quello che più d' ogni altro tiene occupata la mente del signor vicerè, prevedendo d' aver con le giustizie fatte rimediato agli effetti più che alla causa de' tumulti, li quali sempre si possono temere maggiori finchè questa moltitudine non resti oziosa senza speranze di sostenersi, facendosi conto che oggi in Napoli di questa sorte d' uomini vi siano da 50 mila. Avvenga che la servitù licenziata dalla nobiltà partita, l'essersi dismesso affatto l' esercizio dell' arte della seta, l' esser mancate da 150 mila anime partite dalla città e la più comoda e ricca gente, fa sentire una penuria grande, perciò che di quelli si sostentavano i poveri artegiani. E non sono pochi in numero coloro che si moiono della fame. Sicchè si può temere, che tanta moltitudine un giorno, disperata affatto di vivere con la quiete, abbia a tentare nuovi tumulti. Pensò prima il vicerè rimediarvi con un spediente di rimettere l' arte della seta e lana in piedi; ed a quest' effetto chiamò Tom-

maso d' Aquino e Girolamo Andreini, acciocchè avessero sborsato 50 mila scudi per impiegarsi a questo fine. Ma avendo ricusato di voler trattare con questa gente povera come sospetta di peste non si è potuto praticare l'espediente. Ora se n'è pensato un altro, e sarà più facile, poichè essendosi tassato il Monte della Misericordia in 250 scudi il mese, questi distribuiranno giornalmente ai poveri che non hanno modo da vivere, con darsi un carlino per uno. Con che si verrà a rimediare in parte al disordine, che da questa moltitudine si poteva temere. Il signor vicerè concorre anche con la sua borsa a quest' opera di pietà, calando continuamente ne' quartieri bassi, e dispensa ai poveri larghe limosine. Nè questa sola opera risplende nel zelo del medesimo, poichè incontrando il Santissimo Sacramento l'accompagna, e sovviene tutte le case dell' infermi, nelle quali si abbatte.

Fa esporre in tutte le Chiese continuamente le quaranta ore, e dispensa quantità di cera per elemosina a' religiosi, esortando tutti con azioni così pietose a cooperare alla salute dell' anima. Ed infatti adempisce tutte le parti di un buon pastore, sicchè mi sono immaginato che fosse stato sostituito a questa carica dal cardinale, al quale non conviene, come principe ecclesiastico operare che per mezzo dei ministri quanto più gravi sono i bisogni. È certo che merita ogni lode perchè sostiene quanto può il decoro della porpora dal male, non tanto per evitare il pericolo, quanto per riservarsi ad opera più grande e degna della sua pietà e zelo (1). Vi è però chi dubita che sia vivo, ed appresso di

(1) Era allora Cardinale Arcivescovo Ascanio Filomarino, che nel lungo suo governo ebbe continue contese in materia di giurisdizione coi Vicerè. Gli Spagnuoli nol guardavano di buon occhio, e gli facevano debito d'essersi mescolato troppo ai rumori del 1647. Fin dal maggio insieme agli Eletti aveva fatte rimostranze al Vicerè, perchè provvedesse ad impedire la diffusione della peste (Giannone *L. XXXVII. c. 6.)* ed aveva pubblicati ordini severi contro i preti che fuggivano da Napoli, e permesso ai Parroci di prendere a

molti ha perso la memoria perchè non vi è chi lo veda. Ma egli perchè desidera esser vivo nella memoria degli uomini, si fa sentire molte volte dagli ordini più cautelati per la sua conservazione, avendo ordinato che non si ricevano morti in santa Restituta, per esser troppo vicina al suo palazzo. Ha fatto intendere alli curati che accudiscano da Monsignor Nunzio (1), quando vogliono l'assistenza dei frati per le confessioni e per ogni altra cosa necessaria. Sicchè per lo zelo della salute pubblica si vede volontariamente cedere il jus di seppellire i morti ed alla giurisdizione, mostrando allora d'essere più buono pastore, quando vive più a se stesso. Io compatisco il signor vicerè, che per compire al debito di pastore non può supplire a quello di principe, mancando negli ordini più necessari per la buona direzione delle cose. Ma non si può tanto: pure fa quanto può, e merita più di chi non fa nulla. Chi lo vorrebbe più risoluto, chi meno diffidente, chi più sevèro per l'osservanza de' bandi, chi più facile all' audienza, chi meno credulo alle suggestioni. Va, soddisfa a tanti belli umori! Bisognerebbe far rinascere Salomone. Io mi contenterei che operasse in molte cose da matto, in molte da savio, ed in alcune da goffo. Ma io trattando lascio correre la peste tra tutta la città senza nominarla. Va ella esigendo il tributo da ogni quartiero e da ogni genere di persone. Chi crederebbe che pochi conventi sono quelli che sin'ora sono immuni da questo dazio?

Si spera che il signor cardinale l'abbia a rimediare, perchè entrandovi la giurisdizione per mezzo mentre si tratta d'imporre gravezze a persone immuni de iure divino o positivo, fulminerà censure con abbreviazioni di termine, e fi-

coadiutori i frati (Florio M. *Cladis epidemicae florentiss. Neap. urbem. ec. a Veron, 1661*). Ma poi si ritrasse nel chiostro di S. Martino.

(1) Giulio Spinola, Nunzio Apostolico, aveva presentato al Vicerè alcune opportune avvertenze « para observarse en la enfermidad presente » che furono stampate dal de Renzi *p. 252*.

nalmente scomunicherà la peste come turbativa della giurisdizione ecclesiastica, ed allora si conoscerà quanto importa l'essersi reservato. Temo però che la peste s' abbia a valere in tal caso del Lazzaretto, come li Spagnuoli del tribunale della forza per sospendere l'esecuzione. Noi staremo a vedere, e di ciò che succede se ne darà conto a Roma, perchè si rimetta il negozio in consulta. Ma questa maledetta peste ogni giorno muta forma di governo: ora amministra giustizia nelle case private, ora ne' chiostri, ora nelle fortezze, essendo penetrata fin dentro il torrione del Carmine, e si susurra fin dentro il palazzo reale, il più delle volte nel Lazzaretto ch'è il suo tribunale. Ora vuol multiplicare i Tribunali con aggiungere due altri Lazzaretti, uno a Capodimonte nella villa de' padri gesuiti ed altre case convicine, ed un altro a Santa Maria di Loreto. Si dimostra più rigida con i più innocenti, usando la sua crudeltà con i fanciulli e con le donne per lo più delle volte. Nel Lazzaretto poi si studia di verificarsi (sic) quanto può così coi medici, con servitù, religiosi, come invidiosi della sua esaltazione, e gode di vedere ogni volta ed ogni giorno sottentrarne nuova gente in luogo de' morti, conforme ieri vide otto cappuccini sostituiti dalla pietà di quei padri alla mancanza degli altri, la maggior parte de'quali se ne sono morti (1). Ora che orrendi spettacoli si vedono per la città! Spesso con la moglie si seppellisce sù un medesimo cataletto il marito. Pochi sono quei figli che non accompagnino la morte del padre colla propria. Li beccamorti non bastano a seppellire i cadaveri. Le fosse di molte Chiese si son piene non senza grande pericolo d'avere a conservare la peste per molti anni. Il Santissimo Sacramento esce continuamente per la città, e per non atterrire la gente si è bandito il campa-

(1) Particolari notizie intorno a quello che qui s' accenna si ànno nel *Ragguaglio dell' operato de' frati Capuccini in aiuto del Lazzaretto istituito nella città di Napoli. Bibl. Bran. I. A. 58.*

nello. Si vede il Sacramento appena accompagnato da quattro torcie, ed in molte parti non v' è chi porti le mazze del palio. Si formò sino dalla settimana passata un nuovo cimiterio nella grotta degli Sportiglioni fuori della città, vicino a Poggio Reale (1), e si dubita se abbia a bastare con essere una voragine immensa. Per ultimo la peste trionfa , e per trionfare all' uso antico de' Romani ha introdotto l'uso antico de' carri, con i quali si conducono i morti. Finora sono stati dieci, ma già se ne sono aggiunti sei altri e se ne fabbricano di nuovo. Non v' è poi nella detta città vicolo, dove non si oda un morto o un moribondo, chi può dire il numero delle vedove, chi dell' orfani, li quali sopravvivono solo al dolore, e quella vita che hanno non so come negata alla peste si è forza cederla volontariamente alla fame. E pure quando conchiuderò, siamo sul bel principio, che dalla confusione, nella quale si vive, si può temere peggio, ringrazio il Cielo che non sia passato sin' ora il male più oltre , e priego il signore Iddio a ricordarsi che dia misericordia e che questa città fosse la più religiosa d' Italia. Dalla sola onnipotenza di Dio conviene attendere il rimedio, poichè per altro il disordine non può essere maggiore.

Si duole il signor Vicerè de' deputati come troppo lenti nell' operare. Si dolgono i deputati del protomedico poco esperto nel mestiere , perchè ognuno di loro si scusa con dire che non ha autorità necessaria, e particolarmente i deputati , ai quali per onorevolezza ha data qualche autorità il vicerè, ma li ha proibito il valersene a bocca. Sicchè per lo più delle volte accade consumarsi i giorni intieri a disputare se l' autorità vi sia, se essendovi è bastante, senza che si operi cosa rilevante per il bene pubblico. Ma tutti però convengono nel dolersi del protomedico Francesco Liac-

(1) Su questa grotta degli *Sportiglioni* (Pipistrelli), che s' apriva nel monte detto di Lautrec fu poi edificata la Chiesa di S.ª M.ª del Pianto.

cha. Ed io fui presente quando Vincenzo Manna uno de'deputati del popolo se gli scagliò addosso, incolpandolo di negligenza, d' inesperto, di troppo cauto, e poco zelante della salute pubblica (1). Le parole furono così risentite, che alterarono gli animi d' ambedue. E crescendo le male sodisfazioni dei deputati e il discredito nella mente del signor vicerè, finalmente è stato rimosso dalla carica con poca sua riputazione, essendo stato eletto il Medico Francesco Mosca, uomo più strepitoso, ma di manco dottrina, accreditato però appresso alla città per una gran barba e per la vecchiaia consumata per molti anni nell'essere medico provvisionato della città. Vogliono alcuni che (il Vicerè) in fatti del Liaccha ne fosse stufo. Chi crede che l'uno e l'altro motivo abbia cooperato alla sua caduta. Altri però, che fanno d'ogni cosa mistero, vanno argomentando che si sia servito di questa occasione per levarlo, e con questa giustificare le sue azioni in Spagna, mentre suppone d'avere soppressa la prima voce della peste appoggiato nella consulta di molti medici, ed in particolare del Liacca, che ne fu il descrittore. V. S. ne creda quello che più stima verosimile. Il nuovo protomedico subito mandò in stampa una ricetta, la quale andò in volta per tutti l'ospedali. E n' è stato riconvenuto da un Greco, dicendo esser suo il secreto, che ha dato motivo a far giunta, e tutto quello che ho accennato di sopra. Si sono poi dai deputati stampati molti bandi, parte de' quali l'invio a V. S. unitamente con uno de' medici, nello quale vederà più distintamente l' anatomia, e quanto con quella occasione fu osservato (2). Hanno similmente i deputati che erano in gran numero, ristretta la deputazione a sei solamente li quali averanno la direzione delle cose, e gli altri serviranno per la visita dei quartieri. Li sei deputati sono quelli appunto che vanno sot-

(1) Il Florio asserisce che le prime voci di polveri velenose partirono dai deputati di Sanità, per coprire la propria negligenza – p. 5.

(2) S' intende parlare della *Consultatio medicorum ecc.* sopra citata.

toscritti nell' ultimo bando delli 6 corrente. Non devo tacere però che nell' elezione si è peccato, e che averei saputo conoscere gente più abile e più zelante. Ma quì non s'usa fare cosa perfettamente buona: e l' uso è così invecchiato che è passato in consuetudine, e la consuetudine in legge. Avendo dunque operato conforme alle leggi e pratiche, sono degni di scusa. Ma oh quanto importa in materie così gravi l'autorità a chi sa valersi! Abusaronla il conte di Sant'Angelo di casa Mormile povero cavaliere, e Spucces della compagnia di Gesù, che voleva per non so che faccenda o sua o pubblica 60 scudi da un capitano di strada del popolo. Ricusò questi di darli essendo l' ordine d' un solo deputato contro la forma delle conclusioni fatte in parte in materia d'interesse proprio. Persuase questo cavaliere il risentimento del zelo pel disprezzo (1). Ordinò dunque che si carcerasse il capitano di strada, cosa per lui con ogni ministro (sic) sacrosanta. Ed ecco che *commota est universa Civitas*. Fremevano li deputati del popolo, e ne fecero le diligenze con altri deputati nobili compagni, i quali subito rimediorno il tutto con gran quiete e sodisfazione delli medesimi deputati del popolo. Ma ha mancato poco di vedere seminata la discordia fra di loro e le nobiltà. Non era boccone da rifiutarsi in questi tempi da chi governa. Sia lodato il cielo, che questa volta ha dato lume a chi ne avea bisogno.

Ma mentre la deputazione consulta e tratta di metter in piedi due altri Lazzaretti nelli borghi di sopra accennati per supplire al numero grande degl' infermi, il Signor vicerè ne forma un altro d' infetti di animo e di cuore dentro il Castello, serrando molta gente del popolo per sospetto di congiura sedata nel giorno stesso che fu eseguita la giustizia del robevecchie (2). Questa congiura fu manifestata da un tal

(1) Non è chiaro quello dice, e forse nel testo manca qualche parola.

(2) Agostino Lanzuolo del quale si è parlato a p. 338, nota 2. Come complice di questa congiura fu accusato il Fracanzano. Il registro de' Bianchi ri-

ferraro complice del delitto, che avea chiesto l' intulto. Dicono che costui avea deposto, come volevano ammazzare il reggente della Vicaria e scorrere per la Città unitamente saccheggiando i banchi e case più ricche. Due diceva esser i capi della congiura, ed il terzo era esso denunciante, li quali avevano il seguito di 300. Questo è quanto si dice sopra tal congiura, ed è verità che di questo vengono imputati. Li due capi furono tormentati acerbissimamente. Ed uno di essi, mentre l' esaminarono in una ringhiera del Castello che ha l' aspetto alla marina, si buttò in mare, e fu maraviglia che non morisse, tanto fu il salto mortale. Con tutto ciò non arrivò nè a scampare la vita nè a sollecitarsi la morte con questa risoluzione tanto ardita; ma fu tosto preso, e, rimasto nelle carceri, indi a due giorni furono condannati a morte. Questi rei appunto, mentre usciva la giustizia, fecero per discarico della loro coscienza discolpa a molti, che per forza di de' tormenti avevano chiamati: e dissero che la verità era che...(?) era venuto ad istigarli quel giorno dentro una chiesa dove stavano refugiati, dicendo che era tempo di buscare la vita con quella occasione, ed avendolo ributtato più volte finalmente tentati dal Diavolo avevano detto che esso cominciasse, che poi loro avereb-

corda i nomi de' pretesi congiurati. « A di cinque giugno 1656, dalle carceri di S. Giacomo uscì la giustizia di Aniello Amodeo et Andrea de Martino, quali furono condannati a doversi appiccare al largo della Sellaria e squartare per causa di havere praticati nuovi tumulti « Aniello, pizzicagnolo aveva ventidue anni, Andrea legatore di panni di seta ventuno. » Il detto Aniello fece la seguente discolpa: « Io Aniello Amodeo dichiaro per disgravare la mia coscienza avere detto nelli tormenti, che alla nuova sollevatione che tentava fare Cicco Ferrarese, fossero concorsi Peppo Sciampechitto, Antonio Tata, Peppo de Luca, Vincenzo Alias lo Precepe , ed uno nominato Nfascia Moscone, e Pesceciello, e questo non è vero, e l' ò detto per dolore de' tormenti ». Dallo stesso registro si deduce, che il 10 giugno fu appiccato anche alla Selleria Antonio Gaudino tintore d' anni trentacinque » per aver tentati nuovi tumulti «. E nel 12 giugno Antonio Battaglia, francese « per causa che avesse trattato con un religioso di darli alcuni veleni per avvelenare la città ».

bero fatto come gli altri seguitandolo appresso, e che partirono poi dalla chiesa senza molta gente, ed abbattuti col reggente della Vicaria fu detto che era bene ammazzarlo ed attaccare con questo il tumulto, ma che essi dissentirono. Si suppone dagli uomini disappassionati e che conoscono le male qualità del ferraro, che costui per essere assoluto d' altri delitti si fosse servito di questa industria, ma che in verità non ci fosse sussistente. Finalmente dopo d' aver fatta, questa discolpa uscirono delle carceri accompagnati dalli Bianchi, e nel teatro del Mercato furono il soggetto d' una luttuosa tragedia.

Intanto la deputazione con diversi bandi avea proibito delle sedie di affitto per sospetto del contagio. S' è impedito l' estrarre roba sottoposta a contagio per evitare l' infezione del Regno. Ma molto tardi se ne sono ricordati, poichè a molti luoghi aperti del Regno già è attaccato il male, e solamente le città e terre murate, che si costudiscono bene, finora sono immuni da questi pericoli. Ma, quando anderà in lungo, non so come sarà possibile, che loro vivano, con noi o senza di noi, se ne morono o di fame o peste. Il Signor vicerè poi ha fatto ripatriare con minacce di pena capitale alcuni deputati, quali erano partiti dopo l' essere stati eletti. E l' istesso si praticherà con alcuni medicastri, che tutto l' anno vanno attorno uccidendo gli uomini impunemente, e poi in queste occasioni che possono servire a qualche cosa si sono posti in salvo, come se la vita loro importasse molto alla repubblica. Ha finalmente il vicerè scritto un biglietto alli tribunali, esortandoli in questi comuni bisogni, in quali si trova della preservazione d' ognuno, nientedimeno che della salute pubblica, a contribuire con qualche elemosina. Ed il tribunale della Camera si è tassato mille scudi il mese: si crede il medemo del tribunale del Consiglio: ed ogni altro contribuirà a misura delle proprie forze. Martedì poi volle solennizzare la festività

della gloriosa vergine di Costantinopoli il Signor vicerè, con tener cappella nella sua chiesa, con edificazione di tutti per far vedere che senza alcun riguardo s' esponeva a pericolo evidente. Ha poi presidiato li Studi Pubblici, come vicini al granaro della Città, con la soldatesca alemanna. Ed in fatti attende, quanto può, al politico ed allo spirituale.

Il numero de' morti è grande, e si calcola che ascende oggi a 40 mila, morendone ogni giorno da qualche tempo a questa parte da mille il giorno. Ne' quartieri bassi è cessato il furore del male, sì perchè questi pochi che ci sono rimasti vivono con più cautele, sì anche perchè essendone fuggiti molti e morti in gran numero, l' abitazione è più spaziosa. Oggi il male è maggiore ne' quartieri superiori, e si vede che ha pensiero di nobilitarsi, avendo visitato le case de' galantuomini, ed ora appunto mi viene avvisato che se ne sia morto di questo male il consigliere Brancaccio (1): io però non l' ho veduto, ma l' avviso mi viene di buona parte. Per ultimo il signor vicerè considerando quanto grande era il pericolo, al quale s' esponevano i ministri con andare ogni giorno inutilmente ai tribunali, si è contentata di moderarlo a due giorni la settimana: e pure ci vanno inutilmente, perchè non ci sono avvocati nè parti. Mi resta ora, per compire di tutto punto la relazione, di trattare di due materie, una da passare il tempo e l' altra da piangere.

Ma abbia pazienza Eraclio, chè io voglio dar la precedenza a Democrito. Chi crederebbe che ognuno vuol cacciare benefizio anche dalla peste? Diceva bene colui, che non vi è accidente per male che sia che non abbia giovare a molti. I speziali sono così furbi, che spremono sino l' erba di muro per averla per antidoto. Tutti poi sono medici, ed ognuno si spaccia per primo uomo del mondo. E poi un pittore, che ha dispensato preservativi e rimedi per altri, se

(1) D. Carlo Brancaccio.

ne sta morendo esso di peste. Di grazia, non bisognerebbe appiccarlo prima che muoia? I frati, perchè sono pochi, con opera di pietà studiano mille invenzioni per alleggerire le borse de' poveri; perchè chi dice assicuratamente che un' immagine di San Rocco suda, come se il santo quando intercede per noi avesse a zappare; chi l' olio della lampada di Santa Maria di Montevergine fa miracoli; chi un' invenzione e chi un' altra fa apparire per procurarsi avvantaggi quando altri appena spera di vivere. Tutte queste città della Costa, cioè Castellammare, Vico, Sorrento, Massa, Capri, Amalfi ed altre vicino a Napoli che hanno ricettato i Napolitani, l'hanno salvati dalla peste per farli morire dalla fame, perche non vogliono che entri altra roba che quella che si condusse da Napoli per loro barche, e pattuirono il grano a ragione di 12 ducati il tumulo. Ogni religioso poi vuole che li deputati facciano voto al loro Santo; ed io credo che, se la Città li vorrà soddisfar tutti, le bisognerà soffrire per molti anni la carestia. Ma io fo conto che questi voti siano fatti in mare: ed, a dirla, io un giorno dissi ad un deputato, che desiderava sapere se era loro pensiero di mettere sottosopra il Paradiso, acciocchè li Santi abbiano a contrastare poi chi di loro è stato il liberatore. Delli debitori poi non dico nulla: ognuno pare che abbia una salvaguardia spedita dalla peste con ordine di non esser molestati: le persone più comode sono le più renitenti, non portano altra scusa che del contagio.

Or eccomi alla seconda materia che aveva proposto di discorrere, cioè delli danni che riceve e riceverà il pubblico dalla peste e di quello che ne sarà anche a patire la monarchia di Spagna: Ogni uomo di senno conosce e prevede che, dopo che sarà estinta a capo di molti mesi la peste, la Città e forse il regno di Napoli non sarà per lunga pezza quello di prima, poichè al danno oggi sensibile del male e della povertà conviene temer di peggio, essendo imminente

la raccolta, e la Puglia promette molto sterile. Ecco la fame succedere alla peste; e così uno male incalza l' altro, perchè tutte le università del Regno per altro impotenti si serviranno di questo pretesto per non pagare, ed ogni commissario che verrà esiggendo puzzerà d' appestato per non darli l' ingresso. Dell' arrendamenti non si può tenere conto dove è la dogana senza commercio. L' arrendamento della sete che può facultare? Quando non ci sono mercanti che negoziano non v' è chi voglia rimetterli alla fortuna: e così si può discorrere di tutti gli altri. Nel Regno ragionevolmente ha da durare la peste molti anni, perchè si vive senza regola. Non vi sono medici nè rimedi. Ed ancorchè oggi in molte parti si stia con gran riguardo, alla fine non possono vivere li poveri senza commercio. La città poi si ritrova oggi in stato miserabile e senza molti denari, perchè l'anno passato si pigliò il signor vicerè buona parte dell' annona. Se vorrà contrarre debiti non vi sarà chi abbi più fede; mancherà l' autorità che hanno; con pochi danari non può supplire al bisogno corrente, e pare ha da essere ogni giorno maggiore. Io potrei fare molte riflessioni; ma V. S. è pratica del paese, ed *ex ungue leonem*. Ma molto maggiori sono li pregiudizi che apporta questo accidente alla monarchia di Spagna, poiche si fa conto che in congiunture così buone possa essere ricevuto l' ambasciatore di Portogallo (1). E non è dubbio che quando il Pontefice fosse deliberato di riceverlo, qual tempo sarà più opportuno di questo, che non possono li Spagnuoli valersi delle forze del Regno per l' impedimento dell' esazione de' fiscali ed arrendamenti? Resta l' erario tanto scarso ed esausto, che non solo non potrà soccorrere lo Stato di Milano e gli eserciti di Catalogna e di Fiandra, come ha fatto per il passato, ma nè tampoco

(1) Si allude all' ambasciatore de' ribelli Portoghesi che la corte Spagnuola s' adoprava a non far ricevere dal Papa.

potrà supplire alla spesa necessaria per lo sostentamento del Regno. E chi ci assicura che i nemici della corona non s' abbiano da valere di così bella occasione con attaccare le fortezze di Toscana e le parti più remote del Regno? In questo caso non potremo nè da noi stessi soccorrere nè il soccorso attenderlo da altre parti. È vero che Dio assiste alla monarchia, come causa della religione, ma non sempre si compiace di far miracoli.

Ma quando l' impotenza e la cecità de' nemici ci liberi da una guerra straniera, chi ci darà sicurtà d' una guerra civile? Gli animi sono mal' affetti, l' occasioni non mancano: la necessità cresce. Non può la disperazione metter l'armi in mano alla plebe e tentare di mutar fortuna con nuovi tumulti? Il tutto si prevede prudentemente da chi governa, si procura al possibile di rimediare; ma non è così facile il rimedio. Lascio da parte che si è interrotta la tela, che si stava ordendo, di mille spedienti nella Giunta, per cacciar danari in quantità e quanto meno sensibilmente si potrebbe; ma non si può cacciar gran sangue senza debilitare l' infermo. Si sono intermesse in gran parte le lettere: le galere non possono accostare ad un porto senza essere discacciate. Ogni soccorso che si voglia inviare da quì dove si conoscerà il bisogno, sarà stimato peggiore del medesimo male che potrà soprastare dagli nemici. Nè questo male ragionevolmente può estinguersi fra breve, quando Iddio non voglia operare miracolosamente. Dunque quei vantaggi, dei quali forse non possono valersi li nemici nella campagna imminente, chi ci assicura che non se n' abbiano a vedere nella futura? Chi non sa che Napoli è il cuore della monarchia, e quando patisce il cuore non si può non temere della vita? Troppo pure s' esperimentò nelle passate rivoluzioni, che si vide dare l' ultimo crollo. Ma conforme il Cielo si compiacque allora di preservarla, così dobbiamo piamente sperare che sia per succedere nello stato presen-

te; perchè il re nostro è quello che sostiene le parti della Chiesa e che solo fra tutti i principi mantiene tutti i suoi regni intatti dall' eresia, non ha voluto Ebrei, ha cacciato i Mori con danno considerabile, solo per preservare i regni cattolici come Dio ce li ha dati. Io potrei far più riflessioni in questo particolare; ma parte per stracchezza parte per rispetto mi taccio. E poi so che in Roma non manca chi le sappia far meglio di me, che non ho mai posto piede in corte che di passaggio e non so dove stiano di casa Tacito e Macchiavelli; oltre che a sudditi non conviene voler speculare soverchio: bisogna bendar gli occhi per vivere con quiete. Io mi credo d' aver scritto quanto basta a sodisfare la curiosità di V. S. e di qualche amico, mentre giuro che sono due giorni che scrivo per servirla. Ma voglio da lei che conservi queste mie relazioni, perchè me ne possi rimandare la copia, poichè ho tentato di farne una relazione più ordinata e distinta per capi come quella di Bentivoglio, ed io non ho altra speranza che in V. S. perchè a tutti gli altri amici ho ricusato di scrivere novelle.

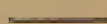
Di grazia mi facci questa cortesia di farne le copie e tenerle pronte, perchè, se non parto, voglio che me ne favorisca. E frattando, non si curi V. S. di citare l' autore, sì perchè le materie non lo permettono, sì anche perchè sono scritte senza dar di penna a qualche parola. Intanto mi raccomando alla sua grazia, nel possesso della quale pretendo d' essere conservato per giustizia. Non vorrei esser cacciato via come appestato, perchè l' assicuro che io dentro Napoli sto più sicuro della peste, che altri che si sono ritirati per il Regno. Vivo rinchiuso dentro di mia casa; e pure so ogni cosa: in tante miserie è parte di felicità.

Napoli 20 giugno 1656.

ARCHEOLOGIA



ALCUNE ISCRIZIONI INEDITE DI AQUINO



Debbo alla gentilezza del ch. amico Gennaro Aspreno Galante la notizia di queste poche iscrizioni di Aquino e suo territorio, ch' egli raccolse in una brevissima dimora, che gli occorse fare in quel paese. Non trovandole riportate tra le *Inscriptiones regni neapolitani latinae*, Lipsiae 1852, dell' illustre Mommsen, nè sapendole edite altrove, credo non inutile opera qui pubblicarle.

I.

La prima lapida che fu copiata con grande stento, poichè trovasi incastrata al rovescio verso la sommità del campanile di S. Maria *la Libera*, dice così:

. . . .
SIBEI . ET . L. SATRIO
ET SATRIAE . L . L.
TESTAMENTO . FIERI

Il *nomen* Satrio comparisce altra volta nelle iscrizioni di Aquino (Mommsen I. R. N. L. n. 4339 e 4340). È importante l' ortografia Sibei, che accenna all' epoca augustea.

II.

La seguente, che insieme alle altre fu trovata in mezzo

ad una campagna ad un miglio e mezzo circa da Aquino, dice:

L . COFI . L . L . ASCLEPIA
DIS

Nuovo è il nome Cofi tra le lapidi delle nostre contrade, mentre neppure come cognome trovasi adoperato. Trovasi invece un C OFIVS in altra epigrafe della stessa Aquino. (Mommsen n. 4346).

III.

La terza è così concepita:

VIV
M . M . FVFICIORM
MV (mon.) L. SEXTI ET ANEPTI
IN . FR . P . XVI
IN . AG . P . XVI

Per i non intendenti spiego, che essendo ancora in vita (VI*Ventes*) un Marco Fuficio Sesto ed un Marco Fuficio Anepto, ambi liberti di un Manio Fuficio, si fecero un sepolcro, che dalla parte della via era di sedici piedi, e nell' agro altrettanto si estendeva. Il nome dei Fuficii è molto comune. Gli Anepti poi sono rari, e solo in una iscrizione del Mommsen n. 2820 si trova *Anipti.*

VI.

Nel luogo già indicato:

MV . POPIDIVS
ANITEROS . SEVIR . SIBI . ET
PVPIDIAE . MV . MV . (mon.) L .

Lo Scaligero commentando un' iscrizione che trovasi presso il Grutero 372, 9, interpretò il prenome MV per *Munatius*. Ma questa opinione ora non è accettata. Il *MV* non è che identico al MV in monogramma o in nesso, e deve leggersi. *Manius*, come osserva l'Henzen; cf. *Bullett. Instit. Arch.* 1833, p. 40. Anche l' *Aniteros* è un cognome nuovo nelle nostre province.

I *Seviri* di Aquino si trovano nominati in varie iscrizioni, ma in una di esse è detto *Sevir Augustalis* (Cayro *Iscrizioni di Aquino* N. 111); nelle altre soltanto *Sevir*. Non si confondano gli uni cogli altri; nè si creda che i Seviri Augustali fossero magistrati municipali, come ritenevano gli antichi archeologi. Secondo le ultime osservazioni del Borghesi, del Mommsen, dell' Henzen e di altri dotti epigrafisti, i Seviri furono i capi dei collegi degli artisti (*Bullett. dell' Instit.* 1839 p. 62); mentre gli Augustali formarono un collegio religioso. Poichè , quando venne istituito , il culto del nuovo dio (Augusto) fu affidato ai collegi plebei degli artisti e dei libertini , ed i decurioni *sceglievano i principali di quella data corporazione, e li creavano augustali, di modo che ogni augustale era membro di quel corpo e non viceversa.* (*Bull.* 1842 p. 107). Posta questa teorica si spiega bene perchè certe volte sono detti *Seviri* semplicemente , mentre altre volte si dicono *Seviri Augustales*. Il *Sevir* è capo soltanto del collegio dell' arti, laddove il *Sevir Augustalis* è il capo degli Augustali. A maggior dichiarazione di tal materia ci piace aggiungere alcune parole dell' altro dotto epigrafista P. Bruzza Barnabita, che nel suo magnifico volume sulle *Iscrizioni Antiche Vercellesi* p. 76 e seg. così parla: *Ambiti erano questi onori dai plebei e dai libertini, e se ne tenevano paghi quelli, che non avevano modo e speranza di salire ad onori maggiori , essendochè nei municipi e nelle colonie gli Augustali formavano un ordine, ch' era intermedio fra i decurioni e la plebe, non altrimenti che*

lo erano in Roma i cavalieri fra i senatori ed il popolo, ed i Seviri rappresentando i loro collegi erano onorati dopo i Decurioni; e gli vediamo nelle iscrizioni anche indicati col titolo di Ordo Seviralis (Orelli-Henzen 2229, 3940, 7101). Col qual titolo però non è da intendere, come fa Zumpt (*De Augustalibus* etc. p. 78), che formassero un ordine di Sevirali, dopo ch' erano usciti d' uffizio, poichè, secondo nota l' Henzen p. 427, questi seviri, che prendono il nome di ordine, non sono altro che i maestri del collegio augustale.

In fine di questa iscrizione vi sono delle lettere, ma per mancanza di calchi non posso entrare mallevadore della precisione di esse, tanto più che l' iscrizione fu copiata in fretta. Però mi astengo dal produrre congetture, dico solo che corrispondendo esse a quelle, che ho dato, s' interpreterebbero facilmente *duorum Maniorum libertae.*

V

Stesso luogo

MELPOMENI . ET
OPET . . EIAE PL .
THETTIDI ET
MV (mon.) POPIDIO . MVM ?
HILARO . CONLIB .

Nel secondo verso il nome potrebbe supplirsi o OPET rEIAE, come in un' altra iscrizione pubblicata dal Mommseu (n. 1502) OPETREIIA. C. F. PAULLA; oppure OPETelEIAE, secondo un' altra iscrizione dello stesso (n. 6769).

VI.

Stesso luogo

DIONYSIAE
ANN. XXII

VII.

Ivi pure :

MINATIAE . C .
L . HELPIN

VIII.

Ancora :

M . MAMI . M . L .
EVNI . ET
MAMIAI . M . L .
CHELIDONIS

Non voglio in ultimo tacere che avendo dimandato in Aquino notizie più precise intorno al sito ed alla denominazione della campagna, ove le lapidi 2-8 sopra riportate si trovavano, ho ricevuto tardivamente e quando le pagini antecedenti erano già stampate le informazioni che qui soggiungo. Il luogo, ove le iscrizioni furono lette dal ch. Galante, dicesi *Pozzo di S. Costanzo*, ed è posto nel tenimento di Paiazzolo-Castroceli, non già di Aquino. Posteriormente esse furono trasportate nel luogo chiamato *Campo degli Aceti* nel medesimo tenimento e sono state adoperate alla costruzione di una casa di campagna dei signori Pietro e Scipione Turchi, in modo però che si possano leggere e restino manifeste alle ricerche degli archeologi.

Cosimo Stornaiuolo



RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Sathas Constantin. *Deux Lettres de l' empereur Michel Ducas Parapinace a Robert Guiscard rédigées par Michel Psellus.* Paris Maisonneuve et C. 1875 in 16° p. 31.

Le due lettere sono tratte da un manoscritto della biblioteca nazionale di Parigi che contiene le opere di Michele Psello monaco greco. Non ànno data e vi manca il nome della persona a cui furono dirette. Ma il sig. Sathas nelle notizie che fa precedere al testo e alla versione le crede scritte nel 1072-73 in nome dell' Imperatore Michele VII Ducas, detto Parapinace, a Roberto Guiscardo. L'argomento d' entrambe è identico, e ripetendosi con lievi differenze le medesime parole, può credersi che la stessa lettera fu redatta due volte. Quello che v'è detto servirebbe a chiarire i legami di parentado che si strinsero tra Roberto Guiscardo e l'imperiale famiglia dei Ducas. Gli storici Greci parlano d' una figliuola del Duca di Puglia ita in moglie a Costantino figlio di Michele VII, e tra i Latini, alcuni come Amato ripetono lo stesso, altri fanno la donna senza più sposata all' imperatore, e solo Guglielmo Appulo accenna oscuramente ad un matrimonio col fratello. Invece Orderico Vitale ricorda due figlie di Roberto, le quali, dice, trovandosi nella corte Bizantina, dopo i rivolgimenti che balzarono dal trono Michele Parapinace e la sua famiglia, furono, per venti anni onorate e protette da Alessio Commeno, e rese poi al Conte Ruggiero di Sicilia. Il sig. Sathas, che vuol credere Orderico « il più serio de' Cronisti Normanni » anche quando ci descrive le due figlie del fiero Duca di Pu-

glia nella camera d' Alessio, attente ogni dì al suo levarsi per pettinargli la barba, si giova del suo racconto. Nelle lettere compilate da Psello, Michele Parapinace si fa a richiedere l' amicizia d' un Principe innominato, e ne domanda una figliuola in moglie pel suo fratello Costantino. Ora questo Principe sarebbe Roberto, e delle due figlie, ricordate dal Cronista Vitale, l'una avrebbe sposato il fratello, l'altra il figlio di Michele, ch' ebbero lo stesso nome. Ma sono dirette a Roberto quelle lettere? Il prof. Vasiliesvski dell'Università di Pietroburgo (*Frammenti Russo-Bizantini*, *nel giorn. del Minist. di Pub. istr.* 1875) à invece sostenuto che esse furono scritte al Principe Russo Vsevolod Jaroslavitch; e ci duole non avere a mano il suo lavoro per conoscere le pruove che n' adduce. Non pertanto basta leggere il testo delle lettere per dubitare dell' opinione del sig. Sathas. Il potente Duca di Puglia avrebbe mal sopportato quel tuono di boria, quell' intollerante disprezzo che in esse si rivela contro i nemici della greca ortodossia. Tra le ragioni che inducevano Michele a richiedere il Principe di quelle nozze era « la comunione delle credenze in materia di fede ». « A coloro, egli dice, che non ànno la nostra « stessa religione, manca un punto essenziale, cioè la con« formità del culto divino; ma per quelli che posseggono « come noi questa base comune ed incrollabile, l' edificio « dell' amicizia, s' innalza sopra solido fondamento . . . poichè « i nostri stati ànno un principio comune ed un'origine unica.... « e gli stessi araldi v' anno predicato il vangelo ». Evidentemente queste parole non possono riferirsi a Roberto che ridusse le Chiese di Puglia e Calabria all' obbedienza della sede Romana, che depresse ne' suoi dominii i Greci ed i riti del lor culto. Nè v' à ricordo ch' egli, come si accenna in una delle lettere, avesse fidanzata una figlia al figlio del predecessore di Michele. Nè questi poteva domandare al Guiscardo di farsi « baluardo delle sue frontiere » di « rispar-

miare i principi suoi dipendenti ». E sarebbe stata manifesta ironia esaltarlo col vanto che si dà all' innominato , come uomo « alieno dalle guerre sanguinose e pacifico reggitore de' suoi popoli ». Una o due perciò che siano state le figlie di Roberto maritate in Oriente, quelle lettere non aggiungono nulla a quel tanto che si sapeva, e furono dirette a tutt' altri che al Duca di Puglia.

Volpicella Luigi. *Fra Francesco di Guevara, ovvero un duello nel decimosesto secolo.* Napoli 1875 tip. editrice già Fibreno in 16° p. 28.

— *Gli Statuti de' secoli XV e XVI intorno al governo municipale della città di Molfetta, ora per la prima volta pubblicati.* Napoli 1875 in 8° p. XXVII-76.

Di questi due lavori ci piace riferire il giudizio che ne fu dato dal chiaro sig. R. Starrabba nell' Archivio Storico Siciliano. (*Anno III fasc. I p. 120 e fasc. III-IV p. 485*).

« Fra gli altri modi di chiamare a duello un avversario fuvvi quello di pubblicare il cartello di sfida. E siccome questo era spesso sorgente di dubbii, i quali dovevano dar luogo a risposte e a nuovi cartelli, e non di rado accadeva che in somiglianti congiunture si chiedesse il parer dei dotti e dei periti della così detta scienza cavalleresca, indi avveniva che questi e quelli insieme riuniti si pubblicassero in libretti chiamati *cartelli* e *manifesti* , i quali per essere molto ricercati dai bibliofili e dagli amatori delle cose antiche si son ridotti estremamente rari. Uno di siffatti libretti capitato in mano all' eruditissimo cav. Luigi Volpicella ha dato occasione alla breve ma pregevolissima scrittura di cui ci occupiamo. Esso ha per titolo: *Narratione delle cose passate tra il s. Fra d. Francesco di Guevara et il s. Gio. Vincentio Capece*, con la data di *Venetia appresso Giovan Battista Moratto* addì 20 Maggio 1561, e contiene una spe-

cie di proemio in cui son minutamente esposte le ragioni che fornivano origine alla contesa e ai fatti che ne seguirono, al quale fan seguito i documenti, e parecchi pareri di uomini reputatissimi in fatto di scienza cavalleresca, tra'quali due di Girolamo Muzio notissimo letterato del sec. XVI. Di tutte queste scritture dà conto minutissimo l'egregio letterato napolitano, il quale trova anche luogo a ragionar con quella erudizione che gli è propria delle usanze cavalleresche del tempo in cui l'opuscolo e i fatti in esso narrati si riferiscono ».

« Fin qui non si avean che poche ed incompiute notizie intorno al modo come venivano regolate le faccende dell'amministrazione della città di Molfetta. Da due diplomi della regina Giovanna II (23 luglio 1428, 23 decembre 1434) ricavasi che il catapano, il giudice, il sindaco, il maestro giurato, ufficiali primarii dell'Università, erano in ogni anno eletti dal popolo e dai nobili; che i primi due dovevano esser sempre dell'ordine de' nobili, mentre pel sindaco e pel maestro giurato era stabilito un avvicendamento tra i due ordini della cittadinanza; che i cittadini furono autorizzati a riunirsi in parlamento per trattare affari del comune. Però da parecchi documenti risulta, che non uno, ma due furono in fatto i sindaci, nobile l'uno, popolare l'altro, e che, oltre i sindaci, rappresentavan la città sei ordinati, detti altrimenti *priori* o *eletti*, due de'quali appartenevano ai nobili, e quattro ai popolani. Ora come bene osserva il Volpicella, il dritto di nominare i proprii magistrati suppone quello di riunirsi in parlamento; e impertanto quello che nel diploma reale del 1434, appare una concessione, deve ritenersi in verità come la conferma di un privilegio più antico. D'altro lato la proporzione serbata tra gli ordinati lascia supporre che il consiglio generale, composto di trentasei persone, doveva risultare d'un terzo di nobili, e due terzi di popolani; supposi-

zione che trova il suo fondamento nel fatto de'tempi posteriori, di cui or ora parleremo. I nobili però non si acchetavano a questo stato di cose, e nel 1474 ottenevano di entrar per metà nella composizione del Consiglio, novità malamente sopportata dai popolani, i quali nel 1495 costrinsero i loro antagonisti a tornare alle antiche costumanze. Così durò fino al 1513, quando per nuova disposizione si tornò a parificare la condizione de' nobili a petto de' popolani, i quali nel 1517, tentarono, ma senza riuscita, di riacquistare il perduto, chè invece gli ordinamenti emanati quattro anni innanzi furono novellamente confermati. E poichè la vittoria riportata allora dai nobili su' popolani fu causa di nuove dissensioni, sicchè nel 1518 non si potè passare alla nomina degli uffiziali, fu spedito un commissario, il quale diede esecuzione agli ordinamenti del 1474. I nobili poi non si accontentarono se non quando l' operato del commissario fu da Carlo V interamente notificato. Ma non per questo cessarono le dissensioni, le quali venner sempre crescendo, e col crescer resero possibile la vendita della città (1521) e quindi l' assalto ed il sacco datole dai Francesi nel 1529, con la completa depressione della parte popolana. I nobili che per queste violente scosse avevano anch'essi subiti danni non lievi, potevano ciò nondimeno risollevarsi e rientrare nelle grazie del Principe di Molfetta d. Cesare Gonzaga, per mezzo del quale ottennero che il governo della loro città fosse riformato secondo quello che s' era fatto per la vicina Bitonto. Cotesta riforma fu fatta nel 1574; suoi capi principali furono: la riduzione de' consiglieri a ventiquattro, la formazione di un registro delle famiglie tanto nobili che popolane che trovavansi in possesso degli onori e delle dignità, nel quale non potessero in avvenire essere annotati se non quelli pe' quali, intesa l' Università, si sarebbe dichiarato che per giustizia vi doveano essere scritti. Queste restrizioni agevolarono la via a delle altre, fino al punto di sostenere,

che il Sindaco de' nobili avesse la facoltà di proporre gli affari al Consiglio. Questi fatti qui sommariamente accennati sono bellamente esposti nella dotta prefazione dal ch. Volpicella premessa ai testi degli statuti del 17 febbraio 1474, del 26 marzo 1519, e del 23 giugno 1574 ».

Passa quindi il signor Starrabba a notare alcuni riscontri tra le vicende di Molfetta e quelle delle città demaniali di Sicilia, e conchiude: « Ponendo fine a questa rassegna, plaudiamo al dotto e laborioso cav. Volpicella per questo suo nuovo lavoro, e facciam voti perchè di pubblicazioni simili alla sua possan contarsene molte più che non se ne hanno finora poichè di esse avvantaggiasi grandemente la storia del nostro paese ».

Teresa Filangieri Ravaschieri Fieschi. *Storia della carità napoletana*, vol. I. Nap. Stabil. tipogr. di Franc. Giannini 1875 in 8° di p. 368.

Il libro, che qui annunziamo, merita senza alcun dubbio l' attenzione di ogni animo gentile, e la gratitudine di ogni napoletano amante della sua patria. Scritto coll' affettuoso studio di chi, anzichè lodar con parole, esercita coi fatti, e con zelo operoso ed infaticabile, ogni maniera di carità, esso non è solo un lavoro storico, per l' argomento di cui tratta, pel modo con cui è trattato, e per la forma, pregevolissimo; ma è pure un'opera buona, che per lo scopo che proponesi, e pel bene di cui può esser fecondo, è degna di ogni lode, e di tutta la nostra riconoscenza.

Ed invero la *Storia della Carità napoletana* è un giusto omaggio reso alla pietà dei nostri padri, è un quadro bellissimo di generose virtù proposto alla venerazione, ed all' esempio dei loro nepoti. Ricordando con amore ai posteri incuriosi o non curanti i nomi ed i fatti di coloro, che in qualunque tempo o in qualunque modo contribuivano alla

fondazione o all' incremento dei tanti istituti di beneficenza, di cui Napoli va così giustamente orgogliosa, essa ci fa con animo grato benedire la memoria di quei generosi benefattori dell' umanità, e ci rende migliori coi nostri simili, più operosi nel bene. La storia della carità napoletana ha pure un altro merito, quello di essere la prima opera, che tratti complessivamente e sotto l' aspetto storico di tutti questi istituti, di cui pochi soltanto, i più noti, come la Casa Santa dell'Annunciata, l' ospedale degl' Incurabili, e S. Gennaro dei poveri, possono vantare storie speciali, o brevi monografie. Il libro stesso, che è una delle più belle edizioni della tipografia Giannini, è anche materialmente un' opera di carità, poichè il prezzo ne è destinato a beneficio delle cucine economiche, utilissima istituzione ed incessante cura della nobile autrice.

In questo primo volume, dopo l' introduzione nella quale si accenna per sommi capi alle vicende della carità napoletana nei passati tempi, è discorso dello Stabilimento di S. Eligio maggiore (1270) della Casa Santa dell' Annunciata (1318 c.) e dell' ospedale di S. Maria del popolo degl'Incurabili (1522). In altro volume seguiranno le storie di S. Gennaro *extra moenia*, del Monte della Misericordia, dell' Ospedale dei Pellegrini, e dell' Albergo dei Poveri. Una seconda parte dell' opera dirà finalmente degl' istituti minori che rimangono.

Trattando ora di quei tre primi, l' egregia autrice narra la fondazione, le ampliazioni o i mutamenti, e le varie fortune di essi, n' espone lo stato presente, e ne descrive gli edificii e le chiese, nota con senso squisito del bello tutti gli oggetti di arte, che ivi si trovano, e con 69 annotazioni apposte in appendice dichiara e documenta quanto innanzi nel libro è affermato. Nè contenta di ciò dalle condizioni passate e presenti delle pie opere, prende spesso argomento a proporre le riforme ed i miglioramenti, che po-

trebbero in quelle ottenersi per l'avvenire, e principalmente caldeggia una istituzione affatto nuova, che chiama *opera di ricovero e di patricinio* o *gran patronato delle orfane e derelitte,* che escono specialmente dalla Casa Santa dell'Annunciata, istituzione, che per le attuali condizioni della società è assolutamente necessaria, e che sarebbe nella città nostra il compimento logico di tutta l'antica beneficenza napoletana.

Tale è l'argomento, tale è lo scopo di questo libro, che si legge da un capo all'altro con grandissimo piacere, e con non minore utilità. Continui ora l'illustre dama nell'opera così bellamente principiata, e si abbia il plauso e la gratitudine, che non debbono mai mancare ad un libro, quale è quello della *Storia della carità napoletana.*

ANNUNZII

Faccia Emmanuele. *Relazione di una gita estiva in Arienzo. Napoli tip. Fratelli Festa 1875 in 4. p. 43.* Si descrivono e si fa la storia de'luoghi tra Cancello ed Arienzo.

Miccoli Angelo. Programma di un'opera intitolata: *Cenni storici degli antichi popoli Salentini, loro città e monumenti*, ossia *Lecce rivendicata alla sua antichità, nobiltà, civiltà. Lecce, tip. del Vecchio 1875 in 8.° p. 22.*

Pignatelli Carmelo. *Biografie degli scrittori Grottagliesi. 2.ª edizione riveduta dall' autore. Napoli tip. R. Rinaldi e G. Sellitto 1875 in 8.° p. 180.*

Salazaro Demetrio. *Notizie sul palazzo di Federigo II a Castel del Monte. Napoli tip. di S. Pietro a Majella 1875, in 8.° pag. 16.*

Palumbo P. *La grotta della Masciara; escursione geologica preistorica. Lecce tip. Salentina 1875 in 8.° p. 12* (dalla Strenna *Album di memorie*).

Langellotti B. *Della vita e degli studi di C. Asinio Pollione Marruccino. Prato tip. Aldina 1875 in 8.° p. 88.*

Il Collegio Italo-greco di S. Adriano. Cosenza tip. Migliaccio 1875 in 4.° p. 14.

Ciampi Ignazio. *I Cassiodori nel V e VI secolo. Parte prima. Imola tip. G. Galeoti 1875 in 16 p. 220.*

A. Cheruel. *Le Duc de Guise à Naples*, *ses relations avec Mazarin. Paris imp. Lahure 1875 in 8.° p. 16.*

L. Loiseleur et G. Baquenault de Puchesse. *L'expedition du Duc de Guise a Naples*, *Paris. Librairie Académique 1875 in 4.° p. LXXII-406.* Di quest' opera sarà data speciale notizia in uno dei prossimi fascicoli dell'Archivio.

Mg. Dabert. *Evéque de Perigeux. Histoire de saint François de Paula et de l'ordre de Minimis. Paris imp. V. Palmè 1875 in 8.º p. VI-571.*

B. Capasso. *La Famiglia di Masaniello, episodio della Storia Napoletana del secolo XVII narrato ed illustrato con note e documenti. Napoli tip. della R. Università 1875 in 8.º p. 98.*

G. de Blasiis. *Una seconda congiura di Campanella* estratto *dal Gior. Napol. di Filosofia e Lettere*, *anno I. Vol. 1. fas. 3. Napoli Perrotta 1875, in 8.º p. 24.*

Camillo Minieri Ricci. *Il Regno di Carlo I d'Angiò negli anni 1271 e 1272. Napoli, tip. R. Rinaldi e G. Sellitto, 1875 in 8.º pag. 121.*

— *Ultima confutazione agli oppositori di Matteo Spinelli, ivi 1875 in 8.º p. 31.*

— *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori fioriti in Napoli nel secolo XVII, ivi 1875 in 8.º imper.*

— *Cenno storico dell'Accademia Alfonsina instituita nella città di Napoli nel 1442, ivi 1875 in 8.º p. 30.*

— *Della dominazione Angioina nel Reame di Sicilia, studii storici estratti dai registri della Cancelleria Angioina di Napoli, ivi 1876 in 8.º p. 56.*

— *Cenno storico dell'Accademia Pontaniana, ivi 1876 in 8.º pag. 19.*

Nuovi studii riguardanti la dominazione Angioina nel Regno di Sicilia, ivi 1876 in 8º p. 47.

Parascandolo Adolfo. *Supplemento alla Biblioteca storica tipografica degli Abruzzi di Camillo Minieri Ricci composto sulla propria collezione. Napoli Giannini 1876 in 8.º p. VIII-137.*

Saraceni P. *La Cronaca di S. Stefano ad rivum maris. Chieti.* Tip. del Vecchio 1876 in 4º p. 38. Nei prossimi fascicoli si farà un esame di questa cronaca.

Scherillo Giov. *Di un Cubicolo nelle catacombe di S. Gennaro* (nella strenna. *La Fata Morgana, Napoli stab. tip. del car. G. de Angelis e figlio 1876*).

GALANTE GENNARO. *Sull'Imagine più antica di S. Gennaro, ivi.*

Resoconto della Istituzione e dell' opera che si esercita dall' Arciconfraternita dei Pellegrini e convalescenti di Napoli. Napoli Stab. tip. del cav. G. de Angelis e figlio, 1876, in 4. p. 12.

ARCHIVIO STORICO ARTISTICO ARCHEOLOGICO E LETTERARIO DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI ROMA. (*Anno I. Vol. I Fasc. 1. 1875*). *Paolo IV ed i Carafa suoi nipoti giudicati con nuovi documenti.* Si è pubblicato solamente in parte il trattato di alleanza conchiuso fra il Papa e il Re di Francia nel 1555, che si dice copiato da un esemplare più completo ed esatto.

—*Iscrizione Capitolina a Carlo d' Angio Re di Sicilia e Senatore di Roma.* Un Matteo Toscano giureconsulto Milanese e senatore a Roma, nel 1481, fece restaurare la statua del Re Angioino che aveva trovata coperta di sassi e di fumo, e vi appose un' iscrizione che il Vitale e il Galletti riferirono con poca esattezza, e che ora rinvenuta dal Gori, si pubblica correttamente.

ARCHIVIO VENETO. (*Tom. XI. Par. I. 1876 in continuazione*). *La spedizione di Carlo VIII raccontata da Marin Sanudo e pubblicata per cura di R. Fulin.*

ARCHIVIO STORICO ITALIANO (*Serie III T. XXI 1875 p. 347*) A. REUMONT. *Un documento di Lotario I Imperatore riguardo alla difesa di Roma e al Ducato Beneventano.* È un capitolare già pubblicato dal Maassen e dal Blhüme, che il Reumont riferisce all' anno 846. Comprende gli ordini dati a Ludovico II per concertarsi col Papa col Doge di Venezia, e con Sergio *magister militum* di Napoli intorno la difesa di Roma minacciata dai Saraceni. I due ultimi paragrafi accennano all' invio di *missi* per pacificare Siconolfo e Radelchi, e dividere tra essi il ducato di Benevento. Si determina così l' epoca dell' atto di divisione, erroneamente stabilita nel 851, e s' argomenta che l' autorità dell' Imperatore doveva essere riconosciuta in tutta l' Italia.

— *I. XX. XXI. XXII. 1875. I. XIII. 1.ª dis. in continuazione.* MINIERI-RICCIO. *Il Regno di Carlo I d' Angiò dal 2 gennaio 1274 al 1283.*

T. XXI. XXII 1875. T. XXIII 1876 in continuazione. A. BAZZONI. *Carteggio dell' Abate Galiani col Marchese Tanucci.*

Archivio Storico Siciliano. (*Anno III. Fasc. III. IV. 1876*) *p. 386-422*). G. Salvo Cozzo. *Lettera al ch. sig. Raffaele Starrabba sulle notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori Napoletani fioriti nel secolo XVII compilate da Camillo Minieri-Riccio.*

Bianchi Nicomede. — *Le Materie politiche relative all' estero degli Archivii di Stato Piemontesi.* Torino 1876.—In questo pregevole libro, tra i documenti conservati nell' Archivio di Stato Piemontese nella *Categoria Negoziazioni* si trovano notate a p. 388; « Relazione del commendatore Operti , Inviato straordinario del Duca di Savoia su quanto esso Duca aveva ricavato dal Regno di Napoli tanto in danaro , quanto in munizioni da guerra in conto dei sussidii assegnatigli dal Re di Spagna nella guerra d' Italia contro la Francia (1677). Relazione del Commend. Operti sulle condizioni militari, politiche, amministrative ed economiche del Regno di Napoli (1697). Ed a p. 457: Relazione del Conte Solaro di Monasterolo al ritorno della sua ambasciata di Napoli (1748). Lettere e Memorie relative al passaggio per il territorio Sardo delle reclute Svizzere al servizio del Re di Napoli (1750 al 1754). Relazione seconda del conte Solaro di Monasterolo al Re di Sardegna dopo il suo ritorno dell'Ambasciata straordinaria alla Corte di Napoli (1753). Relazione mandata al Re di Sardegna dal conte Lascaris di Castelar, inviato straordinario presso la Corte di Napoli, nella quale si tratta della reggenza stabilita pel governo di quel Regno, dei membri che la componevano, del Re di Napoli , della sua educazione e della sua Casa, del sistema politico di quella Corte, tanto interno quanto esterno, e delle condizioni economiche, commerciali e militari di quel Reame (1763).

ARCHIVIO STORICO

PER LE

PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO

A CURA DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA

Anno Primo — Fascicolo III.

NAPOLI
Presso gli Editori DETKEN & ROCHOLL e Cav. F. GIANNINI
PIAZZA DEL PLEBISCITO
1876

INDICE



ARCHIVIO STORICO

PER LE

PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO

A CURA DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA

Anno Primo — Fascicolo III.

NAPOLI
Presso gli Editori DETKEN & ROCHOLL e Cav. F. GIANNINI
PIAZZA DEL PLEBISCITO
1876

Stab. Tip. del Cav. F. GIANNINI, Cisterna dell' Olio, 6.

SOCI PROMOTORI

(Cont. dell' elenco precedente)

Accadia Duca di Fabrizio Venato Dentice	Napoli
Cesare (de) cav. Adolfo	»
Cilento Francesco	»
Consiglio Provinciale di Molise	Campobasso
Crescenzo (de) prof. Nicola	Roma
Iapoce Franc. Paolo	Campobasso
Luise (de) Avv. Nicola	Napoli
Monteroduni Principe di Giovanni Pignatelli	»
Pandola Ferdinando	»
Pandola Eduardo	»
Ricca cav. Erasmo	»
Sanctis (de) prof. Tito Livio	»
Sanfelice (duca di) Ignazio Frezza	»
Saraceni prof. Pietro	Chieti
Stella Carlo	Napoli
Todino Francesco	»
Trotta Nicola Errico	Toro
Wells Clara	Roma

MEMORIE ORIGINALI

LE FONTI

DELLA

STORIA DELLE PROVINCIE NAPOLITANE

dal 568 al 1500

(Continuazione — Vedi il fascicolo 2.°)



III.

La storia delle provincie napoletane sotto la dominazione sveva, principalmente per le sue molteplici e continue attinenze colla storia dell' impero germanico e del resto d' Italia, è stata in questi ultimi tempi, e più dagli eruditi tedeschi, assai studiata, ed esposta. Di fatti, senza parlare delle opere pubblicate precedentemente, o di quelle che una parte soltanto di una tal epoca toccarono, l'Höfler, il Raumer, il De Cherrier, il Winckelmann, lo Schirrmacher ed altri minori che tralascio, ne trattarono largamente, ed usarono con critica e dottrina dell'abbondante materiale che sul proposito esisteva, o che nuovamente da essi producevasi. Ma principalmente il Böhmer coi suoi *Regesta imperii* (1), e l'Huillard-Brèholles coll' *Historia diplomatica Friderici II* (2), si sono resi assai benemeriti della nostra storia dei tempi svevi. Quest' ultimo specialmente raccogliendo e pubblicando

(1) Böhmer, *Regesta imperii inde ab a. 1698 usque ad a. 1254.* Stuttgard, 1849, in 4.°

(2) Huillard-Brèholles, *Historia diplomatica Friderici II.* Parigi 1852-1861, vol. 12 in 4.°

più di 3000 documenti, dei quali un terzo era ancora inedito, e mettendo in relazione le fonti storiche colle diplomatiche, ha grandemente illustrato un periodo, che non solo è dei più importanti nelle vicende dell' Italia e della Germania , ma è anche capitale nella storia dell' umanità e della civiltà in Europa. Nè l' epoca che decorre dalla morte di Federico II fino alla estinzione della dinastia è stata trascurata. Oltre i lavori del nostro De Cesare, del Iäger, del Saint-Priest, e principalmente del già lodato Schirrmacher, la *Historia diplomatica regni Siciliae*, da me non ha guari pubblicata, ha tentato, sull'esempio dell'Huillard-Brèholles, colmare questa lacuna, che tra il 1250 ed il 1266 esisteva.

Pur nondimeno agli studii fatti finora sull' argomento altri senz' alcun dubbio si possono aggiungere ; il che, se la mia proposizione abbisognasse di pruova, è ben dimostrato non solo dai nuovi documenti della stessa epoca non ha guari stampati in talune opere recenti, come in quella assai giustamente lodata del Ficker (1), e nelle periodiche pubblicazioni, quali sono gli Archivii ed i Giornali storici sì italiani che tedeschi (2), ma anche e principalmente colle nuove edizioni degli *Acta imperii selecta* (3), e dei Regesti del Böhmer, che sono stati pubblicati, o sono per pubblicarsi dallo stesso chiarissimo prof. Ficker in Germania. Il Brèholles istesso, che di ciò ben era persuaso, faceva promessa di un supplemento alla sua opera , che morte gli toglieva di compiere.

(1) Ficker, *Forschungen zur reichs und rechtsgeschichte italiens* , il cui IV vol. contiene *Urkunden* ecc. Innsbruch 1874.

(2) Noto tra i molti il fasc. 2 dell' a. II dell' *Archiv. stor. siciliano* 1874 p. 168, ove si riportano due documenti inediti di Federico II, il vol. XIII dei *Forschungen zur deutsche Geschicte,* Gotting 1873, ove a p. 381 il ch. prof. Winckelmann pubblica alcuni complementi ai Regesti di Corrado e Manfredi compilati dallo Schirrmacher, ed il vol. 28 della *Historische Zeitscriftung* del Sybel, Monaco 1872, ove il ch. dott. Scheffer-Boichorst a p. 439 ne aggiunge degli altri.

(3) *Acta imperii selecta* ed. Ficker. Innsbruch, 1870, vol. 2 in 4.°

E ciò valga, anche come un attenuante, per le omissioni notate dal ch. prof. Busson (1) nella mia *Historia diplomatica*, la quale, come le altre opere di simil natura, richiede per fermo un secondo *auctarium*, e non solo pei documenti nuovamente rinvenuti, ma anche per quelli pur noti, che per avventura sfuggirono alle mie prime ricerche.

Or le fonti storiche finora conosciute, che appartengono a questo periodo, e che nelle sopra accennate istorie furono utilizzate, sono la cronaca anonima *de rebus siculis*, gli *annales siculi*, il *breve chronicon Lauretanum*, la cronica di Riccardo da S. Germano, le istorie del Iamsilla e di Saba Malaspina, e finalmente la diceria di Pietro de Pretio. I *Diurnali* di Matteo da Giovenazzo, che fino a poco tempo fa si tenevano come fonte preziosa della storia di quest'epoca, sono ormai generalmente rigettati, e riconosciuti come apocrifi e falsi (2).

Il *breve chronicon siculum* o cronica anonima *de rebus siculis*, trascritta dal Bethman da due codd. vaticani, fu pubblicata dal Brèholles (3). Essa comincia da Roberto Guiscardo, e, dopo aver accennato brevemente delle cose dei Normanni, si ferma con più larghezza sulle vicende di Federico II dal 1214 in poi, e termina colla morte di lui riportandone il testamento. Una continuazione di questa cronica, che si protrae fino al 1266, ed è opra di un monaco Floriacense di Calabria, trovasi in un cod. del secolo XV della biblioteca Nazionale di Napoli (4), ove dopo il *Viridarium conso-*

(1) *Theologisches Litteraturblatt*, X. Iahrg. n. 23, 8 nov. 1875.

(2) Cf. Bartoli, *I primi secoli della Letteratura italiana*, pag. 256.

(3) Questa cronica trovasi nel cod. vat. 7145, olim, 7060 del secolo XVII, ch'è copia di un cod. più antico dell'archivio secreto n.° 2532 f. 44. Un altro cod. membranaceo del secolo XIV esiste pure tra gli Ottoboniani n. 2940, ed è indicato dal Pertz, *Archiv.* ecc. t. XII, p. 369. Sull'apografo del Bethman fu stampata nella *Hist. Dipl.* del Brèholles t. II, p. 887.

(4) Il cod. è cartaceo, ed è segnato IX, C. 9. — Che l'autore della detta continuazione fosse un monaco cisterciense di Flora in Calabria è manifesto

lationis l'una e l'altra sono trascritte, come appendice alla nota Cronaca, composta nel secolo XIII da fra Martino Polono, che fu il manuale della storia dei Papi e degli imperatori il più diffuso nel medio evo. Il *breve Cronicon Siculum* non è di grande importanza.

Gli *Annales Siculi*, che si dissero prima *Appendix ad Malaterram*, perchè erano annotati o aggiunti al Malaterra nei codd. del medesimo, ed anche *Epistola fr. Corradi*, perchè un diverso raffazzonamento fu fatto e continuato da costui fino al 1282, comunque si occupino principalmente dell' isola, pure non mancano di valore per la parte continentale del reame. Fu già osservato che nelle date di essi deve tenersi conto dell' indizione, che è quasi sempre esatta, e non dell' era volgare, che porta perennemente l' errore o la differenza di uno o due anni dal vero (1).

Il *breve Chronicon*, che io chiamo *Lauretanum*, perchè si occupa principalmente delle vicende dei conti di Loreto aprutino, ha in un cod. Mss. del secolo XVII il titolo di *Chronica regni Siciliae.* Essa dopo tre brevi note, che riguardano anni precedenti (1189, 1190, e 1220) e fatti stac-

da quel passaggio, ove parlando della venuta di Corrado nel regno soggiunge: *de quo sanctus pater abbas Joachim prophetaverat et dixerat*: *Cum mortua fuerit aquila, idest imperator*, *ex illa egredietur alia que magis intendit affligere ecclesiam, que..... aquila regnum furtive intrabit* etc. e dall' altro, ove parlando di Manfredi e delle profezie fatte dal medesimo Abate Gioacchino sull' imp. Federico dice: *Nam sanctissimus pater Joachim abbas inter cetera que imperatori Romano* (Errico VI) *de nato suo Frederico, qui tunc tenuis erat..... prophetavit.... dixerat etiam de eodem* (Manfredo): *finis adulteri interitus casualis* ecc.

(1) La prima parte degli *Annales siculi* (1027-1252) fu tratta dal cod. Vat. 6207. Trovasi pure nel cod. Giarratana o Fitalia in Palermo ed in altri più moderni. Fu stampata prima dal Caruso, *Bibl. Sic.* I, 249-255 e poscia dal Muratori, *R. I. S.* V, 603-606—L'altra parte, che fu raffazzonata da Fr. Corrado, e che giunge sino al 1282, fu pubblicata dal Selvaggi *De tribus peregrinis,* 1542, dal Grossi, *Catania Sacra* p. 148, dallo stesso Caruso, *O. c.* II, 45-50, e dal Muratori I, 2, 277-279. Ambedue collazionate coi codd. Ms. sono state ripubblicate nei *M. G. H.* XIX, 494.

cati, comincia propriamente dal 1249 e finisce col 1271, dando taluni particolari della nostra storia, che altrove non facilmente si rinvengono (1).

Di gran lunga più importante è la cronaca di Riccardo da S. Germano, che dalla morte di Guglielmo *il buono* giunge al 1243. Notajo della corte imperiale ed adoperato spesso dall' imperatore nei pubblici negozii, Riccardo era al grado di conoscere gli uomini e le cose del suo tempo, e narrare gli avvenimenti con cognizione di causa e con esattezza. La sua opera quindi è preziosissima. Precisa nelle indicazioni cronologiche, ingenua, diligente ed imparziale nella esposizione dei fatti, essa è la fonte la più fedele e sicura per la storia di Federico II e delle provincie napoletane in quell' epoca (2).

Per l' opposto i due storici dei tempi successivi del periodo svevo, Nicolò di Iamsilla e Saba Malaspina, non seppero esimersi dall' ambiente in cui vivevano, e non restarono indifferenti alla lotta dell' Impero e della Chiesa, che allora tutti gli avvenimenti dominava. Ghibellino il primo favorisce le parti di Corrado e di Manfredi, guelfo l' altro quelle dei papi, ma il parteggiare del cittadino non induce,

(1) Trovasi questa cronichetta nel cod. della bibl. Nazionale del secolo XV IX, C. 24 dopo il Iamsilla, e dal fol. 52 v. alla fine del 53 col testamento di Federico II, ed alcune giunte del 1381 e 1413. Un' altra copia con poche varianti ne conosco in un Ms. del secolo XVII, f. 89-92, che contiene varie scritture istoriche del regno di Napoli, ed appartenne già al Marchese Arditi, poscia al Conte di Policastro, ed ora al ch. D. Gennaro Aspreno Galante. Io l'ho per la massima parte pubblicata nelle note alla mia *Historia Diplomatica*.

(2) L' autografo di Riccardo da S. Germano conservasi nella biblioteca Cassinese segn. n. 450, e da esso già si trassero parecchie copie più o meno scorrette. Da una di queste, che presentava non pochi errori e molte lacune, specialmente dal 1239 in poi, provenne la prima edizione dall' Ughelli nell' *Italia sacra*, III, 953 o X, 175, e su questa, sebbene alquanto più corrette le stampe del Muratori, *R. I. S.* VII, 963, del Caruso, *O. c.* II; del Pelliccia, *O. c.* IV, 157, e di Del Re, II, 5, che vi aggiunse la traduzione in volgare. Assai migliori, perchè riscontrate coll' originale, sono le edizioni del Gattola, *Accessiones ad Hist. Cas.* p. 765, e del Pertz, *M. G. H.* XIX, 321. — Cf. su questa cronica il ch. Ab. Tosti, *Bibl. Cassin.* p. 52 e seg.

come si potrebbe credere, lo scrittore a travisare i fatti e la verità. Storici inoltre e non cronisti, essi intesero quasi sempre alla connessione ed alla continuità degli avvenimenti, più che delle epoche, e però le date di questi debbono ordinariamente accertarsi colle induzioni ricavate dal concatenamento dei fatti, e col confronto di altri cronologici monumenti.

Di Nicolò de Iamsilla non sappiamo altro, che il nome, e questo anche dubbiamente (1). In qualche Ms. esso è chiamato de *Iamvilla*, nome meno strano ed insolito, e che sarebbe in preferenza accettabile, se non appartenesse ad una famiglia francese, e che comunemente si crede venuta nel regno con Carlo I. Se non che dalla stessa sua opera può ben dedursi essere egli stato un notajo, familiare e segretario di Manfredi, e suo seguace negli anni 1253-1256, tanto è bene e minutamente informato di tutti i fatti di lui in quel tempo avvenuti. A lui forse si allude colla iniziale I. quando nella storia stessa si parla delle vicende del principe durante l'ottobre del 1254, e dei due suoi familiari mandati al Papa.

La storia del Iamsilla comincia dalla morte di Federico II, accenna brevemente i fatti di Corrado fino alla sua morte, ed indi narra particolarizzatamente i successi del regno dal 1254 al 1256 , e compendiosamente per sommi capi quelli che seguirono fino alla coronazione di Manfredi nel 1258. Scritta con gravità e non priva di eleganza, anche come opera letteraria, è una delle migliori storie di quel tempo (2).

(1) Lo Schirrmacher a p. 698 della sua opera: *Die letzen Hoenstauf.* propone il dubbio che l'autore della storia, di cui ora sto trattando, possa essere il notaio Nicola da Brindisi, quello che stipulò il testamento di Federico II. In tal caso Iamsilla o Ianvilla sarebbe stato il cognome di lui, Brindisi la patria. Ma, se nella scarsezza di monumenti certi si può fare alcuna congettura in proposito, io credo che ciò si debba piuttosto dire di Nicola de Rocca che di Nicola da Brindisi, poichè quegli e non questi ci vien dai documenti presso Manfredi intorno a quest' epoca rappresentato.

(2) La storia del Iamsilla trovasi in varii codd. e con varia intitolazione.

Più sicure, sebbene anche scarse notizie, si hanno intorno a Salla o Saba Malaspina, il secondo dei due scrittori, che ho sopra accennato. Egli era romano, decano della chiesa di Mileto in Calabria, e *scrittore* di papa Martino IV. Cominciò, come egli medesimo afferma, a comporre la sua storia nell' anno quarto del pontificato di quel papa e la menò a compimento nell'anno stesso della di lui morte, dedicandola al ceto ed al collegio degli ufficiali e procuratori *in audientia* della Curia pontificia. Il Malaspina protesta di narrare i fatti veri o verisimili, che o egli stesso vide, o che divulgati nel comune parlare degli uomini aveva potuto conoscere. L'opera consta di due parti: la prima divisa in VI libri tratta dei successi del regno di Sicilia dalla morte di Federico II fino

In alcuni è anonima, come in quello della Barberina, che ha il titolo: *De Neapolis ac Siciliae regnorum successibus et bellis sub Friderico II*, *Corrado et Manfredo ejusque (ejusdem) filiis historia* f. 883 (227) 1016. Pertz, *Arch.* IV, 542.—In altri, come nel cod. de Miro servito al Muratori, ed in quello della Vaticana (Albani 706) ha la seguente intitolazione: *Anonymus de Rebus Frid. imp. sive Chronicon Nicolai de Iamsilla*, ed in fine l' attestazione di esser quella copia *extracta ut jacet a suo originali Ms. litteris antiquis chartarum 143* dal not. Giov. Battista Mattia di Napoli. Cf. Pertz, *Archiv.* XII, pag. 375.— In altri finalmente, come nel Ghigiano G, VI, 157 cart. in 4.° del secolo XVII ha il titolo: *Historia de rebus Friderici, Conradi et Manfredi ex cod. Ms. olim Philippi de Iamvilla nunc Antonii Vanitti.* Pertz, *O. c.* IV, 531. Io ho collazionato il cod. della biblioteca Naz. (IX, C. 24) del secolo XV più corretto anche di quello servito al Muratori, ed il Ms. dell' Ab. Cuomo, ora tra i libri donati al Municipio di Napoli, che comunque assai più recente, e scritto abbastanza scorrettamente, pure presenta qualche buona variante.

La storia del Iamsilla fu stampata prima dall' Ughelli assai scorrettamente, e confondendolo con Saba Malaspina, di cui dirò appresso, nell' *Italia Sacra* IX, 752, e dopo di lui dall' Eccard *Hist. med. aevi* t. I. p. 1025. Il Caruso la ristampò nel t. II della *Bibl. Sic.* p. 675, collazionando l' edizione Ughelliana con un cod. Messinese, che gli suppliva alcune lacune e gli somministrava talune varianti, ambe di non grande momento. Il Muratori finalmente coll'aiuto del cod. De Miro ne diede una edizione migliore, ed arricchita di parecchie giunte nei *R. I. S.* VIII, 460-782; la quale fu ripetuta dal Gravier nel t. XVI della sua *Raccolta*, e da del Re colla traduzione nel t. II *Svevi*, 1868 p. 101.

al 1276, l'altra ne prosegue la storia da quell'anno fino al 1285 (1). Sebbene sia scritta in uno stile tronfio ed assai affettato, da renderne talvolta oscuro il senso e difficile l'intelligenza, pure per la verità ed evidenza, con cui espone gli avvenimenti, e per la rettitudine che mostra ne'suoi giudizii, deve tenersi in molto pregio. Il Frenzel in una recente scrittura non dubita di collocar l'autore tra i primi storici di quella età (2).

Un compendio della parte di questa storia, che decorre dalla coronazione di Manfredi fino alla venuta di Corradino del regno (L. II, III e primi capitoli del IV) fatto da un anonimo, fu aggiunto all'opera del Iamsilla, come supplemento e come opera di un solo autore, senza badare alla diversità della opinione e dello stile, che intercede tra l'uno e l'altro (3).

Finalmente alle opere indicate si può aggiungere l'*Adhortatio* di Pietro de Pretio, vice cancelliere di Corrado IV e protonotario di Corradino, ad Errico Landgravio di Turingia, ove in uno stile declamatorio esortandosi costui, come erede legittimo del regno di Sicilia, a vendicare la morte dell'ul-

(1) Pochi codd. Ms. si conoscono di Saba Malaspina. Due Vaticani, (3972 e 7163) ne indica il Pertz, *Archiv.* XII, 241 e 258. Uno dei più antichi è quello della biblioteca nazionale di Parigi, (n. 5696, 5) che servì di originale al Baluzio, e che contiene la sola prima parte. La quale fu stampata da esso Baluzio, *Miscellanea*, VI, 197 (I, 231, ed. Mansi), dal Caruso, *O. c.* II, 675, dal Burmanno, V, e dal Muratori, *O. c.* VIII, 781.—La seconda parte fu pubblicata dal Gregorio nella *Bibliotheca scriptorum, qui res sub Aragonum imperio in Sicilia gestas retulere,* II, 327-423.—Ambe le parti colla traduzione italiana furono stampate dal Del Re. *O. c.* p. 200.

(2) *De Sabae Malaspinae et Raymundi Muntanerii scriptis. Dissertatio inauguralis historica.* Berol. 1853 in 8.

(3) Fu pubblicato questo supplemento confuso col Iamsilla dall'Ughelli, dall'Echard, e dal Caruso *Oo.* e *ll. cc.* — Distinto e come supplemento al detto Iamsilla dal Muratori, dal Gravier e dal Del Re, *Oo. cc.* — Di Bartolommeo da Neocastro, che il Del Re incluse tra i cronisti napoletani dei tempi svevi, come quello che appartiene più propriamente alla Sicilia, non ho creduto dover quì parlare.

timo degli Hoenstauffen, si accenna ai casi di quel principe infelice. Poca cosa invero, ma pure non inutile per la storia (1). I dubbii d'altronde che il Saint-Priest mise in campo sull'autenticità di questa scrittura non pare che siano da ammettersi, poichè essa trovasi ricordata nella cronaca di fra Pipino (Mur. *R. I. S.* VIII. 685), scrittore contemporaneo (2).

Passando ora alle fonti diplomatiche, quanto già dissi intorno alle medesime nel passato periodo tutto può benissimo applicarsi anche a questo. La natura di moltissimi documenti, che contengono per lo più concessioni o contratti privati di monasteri e di altre pie consorterie, la comunità di governo, di leggi e d'istituzioni tra le provincie napoletane e siciliane, che ne rende i diplomi ad ambe le parti comuni e utili, e finalmente i dubbii e le difficoltà, che per alcune carte monastiche nel secolo scorso si dibatterono (3), sono cose, che, come in quella, anche in questa età si rinvengono. Se non che il periodo svevo ha inoltre due nuovi e rilevanti sussidii; il registro del 1239-1240, e l'epistolario di Pietro della Vigna e di altri secretarii della corte di Federico II. Il primo (4) infatti, tuttochè piccolo frammento superstite dei

(1) La prima edizione di essa è la seguente: *Mag. Petri de Pretio, vicecancellarii Corradi IV regis Romanorum et Siciliae adhortatio ad Henricum illustrem Landgravium Thuringiae* ecc. *qua non solum fatalem casum Conradini describit, sed et Margaretam Friderici II imp. filiam* ecc. *heredem in regno* ecc. *fuisse testatur*. Lugd. Bat. 1745. Il Del Re la riprodusse con traduzione e note nel vol. II dei *Cronisti* ec. p. 683 — Se ne conoscono due Ms. uno in Iena. e l'altro a Gottinga.

(2) Saint-Priest, *Histoire de la conquête du roy. de Sic.* III, 153 not. — Cf. Schirrmacher, *Die letz. Hoenst.* p. 584 e 585 — Pietro de Pretio o de la Preta trovasi tra i testimonii del diploma di Manfredi del maggio 1259. V. *Hist. dipl. r. Sic.* n. 312.

(3) Tra le molte mi piace quì accennare soltanto la quistione agitata per un diploma di Federico al monastero di Montescaglioso del 1233, che fu attaccato e difeso con grande corredo di cognizioni storiche e diplomatiche dal Marchese Sarno nelle *Critiche annotazioni sopra un istrum.* ecc. e da un anonimo (che era il P. Rosini Olivetano) col *Collegio Mabilloniano difeso*.

(4) Questo registro in carta bambagina e di f. 114, che si conserva nell'Ar-

registri della cancelleria imperiale, pure basta a somministrarci una sufficiente idea dall' amministrazione del reame in quei tempi, e le altre suppliscono opportunamente alla mancanza delle carte pubbliche, disperse o distrutte dalle vicende politiche, e specialmente, come parmi, dalla instabilità della residenza del capo supremo dello Stato. E già molte di queste lettere sono state utilizzate dal benemerito Huillard-Bréholles, sì nella *Historia diplomatica* di Federico II, e sì nella *Vie et correspondance de Pierre de la Vigne*, ed alcune anche da me. Oltre a ciò da più tempo si medita e si prepara in Germania una raccolta completa di tutte quelle dettate da colui che *tenne ambo le chiavi del cor di Federico* (1). I moltissimi codd. che di esse si conservano nelle biblioteche d'Europa, tutti o quasi tutti, sono stati esaminati ed indicati colla solita infaticabile diligenza, e coll' usata critica e dottrina dagli eruditi tedeschi. (2) A noi, se pur non m' inganno, non rimane altro che raccogliere ed illustrare quelle lettere, che appartengono a Nicola della Rocca ed agli altri dettatori, succeduti a Pietro della Vigna nell'ufficio, o in quel tempo secretarii del papa, le quali sono pure utili ed importanti per la storia (3).

Ma nel periodo, di cui ora tratto, meritano principalmente

chivio di Stato in Napoli, fu pubblicato la prima volta dal Carcani in calce delle *Constitutiones regni Siciliae*. Neap. 1786 pag. 235, ed indi più ordinatamente dall' Huillard-Bréholles nel t. V. delle *H. D.*

(1) Le lettere di Pietro della Vigna, tra le quali sono frammiste pure altre di scrittori diversi, furono stampate meglio che nelle altre precedenti nella edizione di Basilea del 1744 in 2 vol. in 8.

(2) Lunghi ed accurati cataloghi dei cod. Mss. di Pietro della Vigna, conservati nelle biblioteche di Europa, si trovano negli *Archivii* del Pertz, e specialmente nel vol. V, p. 353-447. Molte notizie ne da pure H. B. nella *Vie et correspondance de Pierre de la Vigne* ecc. Paris 1864, 8. — Cf. pure De Blasiis, *Della vita e delle opere di Pietro della Vigna*. Nap. 1860; ed il *Rendiconto dell' Accad. Pontaniana* per l' anno 1859.

(3) Si hanno gli epistolarii, tuttora inediti, di Tommaso di Capua, Berardo da Napoli, Marino di Eboli, e Riccardo de Pofis, che appartengono a questo periodo, e potrebbero utilmente spogliarsi.

la nostra attenzione le *Costituzioni del regno*. Monumento di civiltà e di coltura delle nostre provincie, allorchè il resto dell' Europa reggevasi con ordinamenti barbarici, questo, che s' intitolò *Liber o Lex augustalis*, fu il primo codice, che nel medio evo apertamente s' informasse ai dettami dell' antica sapienza romana. Promulgato nel 1231 in Melfi, ebbe come già per la prima volta in altra mia scrittura notai (1), probabilmente nel 1244, una seconda recensione, una *repetita praelectio*, ed anche in quel torno di tempo un *Autentico*, con cui vi furono aggiunte le costituzioni *novelle* (2), o posteriori alla prima promulgazione.

Queste leggi però fino all' ultima metà del secolo scorso furono assai negligentemente, e senza alcuna critica pubblicate per le stampe, e gli studii fatti sulle medesime si limitarono soltanto al punto di vista giuridico ed alla pratica del foro. E comunque colle ristampe fatte dal Carcani nel 1786, ed anche meglio non ha guari dall'Huillard-Bréholles, il testo ne sia stato migliorato d' assai, pure le *Constitutiones regni Siciliae* aspettano tuttora una nuova edizione critica, che risponda alle esigenze attuali della scienza, e venga con opportuni commentarii a colmare il vuoto ormai troppo lungamente ed inutilmente lamentato nella storia del patrio diritto. Alle costituzioni Federiciane potrebbero inoltre aggiungersi, come in appendice, quelle poche di Corrado suo figlio, che recentemente sono state cono-

(1) V. la mia memoria: *Sulla storia esterna delle Costituzioni del regno di Sicilia promulgate da Federico II*. Nap. 1869 in 4.°, ove sono enumerati i codd. Mss. che ho studiato o conosciuto, e le edizioni che di queste leggi si son fatte finora.

(2) In un doc. del 1254 tra altri moltissimi pubblicato dal ch. Camera nelle importanti e dotte *Memorie storiche-diplomatiche della città e costiera di Amalfi* or ora date alla luce a p. 434 i contraenti rinunciano pure *novis constitutionibus autenticorum*. Queste parole accennano, se pur non m' inganno, alle novelle costituzioni di Federico II, e confermano le mie congetture di un *Autentico* del dritto svevo-sicolo, formato ad imitazione dell' *Authenticum* del *Corpus juris*. V. p. 39 della cit. Memoria.

sciute (1), ed indi nel 1873 illustrate dall'Hartwig (2); poichè per numero e per argomento non hanno proprio valore, o grande importanza.

Delle consuetudini e degli statuti municipali, che a questo periodo appartengono, dirò ora brevemente. Due egregii uomini delle nostre provincie, il cav. Luigi Volpicella ed il comm. Nicola Alianelli con amore pari alla dottrina grandissima, che nelle storiche e giuridiche discipline posseggono, già da alcuni anni han volto le loro cure a questo importante argomento, ed il secondo ha pure cominciato una raccolta di tali monumenti, che ha meritato il plauso dei dotti e gl' incoraggiamenti di coloro che amano le patrie memorie (3). Quello dunque, che la *Società Storica napoletana* può desiderare di meglio in proposito è la continuazione dell' incominciata raccolta, che è affidata in sì buone mani. Nè io per lo scopo di questa scrittura dovrei aggiungere altro. Ma non parendomi opportuno, che questa, qualunque ella siasi, esposizione delle fonti storiche delle provincie napoletane restasse interamente mutila delle notizie di queste, che pur ne sono tanta e così utile parte, ho creduto necessario nella presente e nelle successive epoche accennar sommariamente alle principali e più importanti tra esse. E però qui vanno notate le consuetudini di Bari e gli statuti di Benevento, che a questo periodo senza alcun dubbio debbono riferirsi.

Le consuetudini baresi sono divise in due libri (4). Il primo

(1) Furono per la prima volta pubblicate dall' Orlando, *Un codice di leggi e diplomi siciliani*. Palermo 1857 p. 58, traendole da un cod. del secolo XV della biblioteca comunale di quella città.

(2) Il commentario del dottor O. Hartwig si legge nelle *Forschungen zur deutsche Geschichte* VI, p. 634.

(3) Furono già pubblicate 1.° *Delle antiche consuetudini e leggi marittime delle provincie napolitane, notizie e monumenti*. Nap. 1871; 2.° *Delle consuetudini e degli statuti municipali delle prov. nap. notizie e monumenti* vol. I, Nap. 1873 8.°

(4) Delle consuetudini baresi, per quante ricerche io abbia fatto, non ho potuto ancora vedere o conoscere un cod. Ms. che sia del secolo XIII o XIV

ordinato secondo il codice giustinianeo o le pandette, fu compilato, come si afferma nel titolo, dal giudice Andrea; l'altro, che contiene le costumanze più antiche, (1) e ricorda le *cadarfrede* barbariche, segue il sistema delle leggi longobarde (*Liber papiensis*), e fu opra, come pure ivi dicesi, del giudice Sparro o Sparano (2). Riunite e messe in

o almeno anteriore alla stampa. Furono per la prima volta pubblicate con ricchi commentarii di Vincenzo Massilla in Padova pei tipi del Fabriano nel 1550 in fol., ed indi nuovamente in Venezia pei tipi del Bosa nel 1596 in 4.° Il cav. Giulio Petroni le ristampò volgarizzate ed annotate in Napoli nel 1860 in 8.° Egli inoltre corresse giudiziosamente alcuni dei molti errori delle antecedenti edizioni.—Il commento del dott. Nicolantonio Angiòla fatto nel 1691, che rimase manoscritto, è ricordato dal lodato cav. Petroni. Alcune parti finalmente ne furono commentate da Domenico de Rossi, e stampate nel 1784.

(1) Il ch. cav. Volpicella, che ben avvertì la maggiore antichità delle consuetudini raccolte da Sparano, credette che questi « avesse scritto il suo libro « principalmente per aggiungere alla compilazione di Andrea le cose che que- « gli aveva omesso per poca diligenza, e quelle che aveva creduto non neces- « sario di comprendervi per essere andate in desuetudine o pure perchè comin- « ciavano a non essere più eseguite dai suoi concittadini ». Ma non pare che il mio illustre amico avesse in ciò colto nel segno. Imperocchè spesso nel 1.° libro si veggono citate e spesso anche spiegate o ampliate le rubriche che nel 2.° contengonsi. Difatti nel L. II trattandosi della emancipazione si dice che essa non puó provarsi senza strumento (f. 280 ediz. 1596). Nel L. I ampliandosi e spiegandosi questa costumanza si aggiunge che non può farsi nè provarsi (f. 249). Così pure la Rubr. *De perceptione fructuum* del L. I. spiega quella: *Ex quo tempore res invasae debeant restitui* del II. Così finalmente la Rubr. *De pignoribus* § *debitor qui* (f. 127) cita la consuetudine: *De pignoribus* del II L. (f. 269); il § *si modica summa* (f. 105) chiama *optima interpres consuetudo* quella del medesimo L. II che incomincia: *instrumentum vero* (f. 265); il § *colonus* (f. 138) della Rubr. *De jure prothomiseos* compendia il § *Ecclesia* della stessa Rubr. dell'altro libro (f. 298); come il § *si duo* è conseguenza di un periodo dell'altra: *sed si quemquam* (f. 229); ed i §§ *de dotibus* (f. 230), *si mariti* (f. 159) ed *extincta muliere* (f. 176) dichiarano i §§ *soluto matrimonio* (f. 307) e *de dote* (f. 309) della Rubr. *Soluto matrimonio* del L. II. Deve dunque conchiudersi che Andrea compilasse il suo libro dopo di Sparano, comunque a breve intervallo, e non questi dopo quello.

(2) Il Giannone (*Storia civ. del regno di Napoli* lib. XXI cap. 7), e tutti i patrii scrittori dopo lui credono che questi due giudici baresi fossero vissuti al tempo di Carlo I d'Angiò; e che Sparano fosse inoltre il noto Protonotario del regno. Ma essendo la compilazione delle consuetudini baresi, come nella nota seguente è provato, più antica di una tal epoca non può questa

scrittura assai probabilmente tra la fine del XII, ed i principii del XIII secolo, ma certo prima della promulgazione del codice Federiciano del 1231 (1), nel testo, che abbiamo stampato, esse hanno anche interpolate costumanze e chiose di molto posteriori (2). Nel complesso primitivo vi sono prescrizioni, che dovettero usarsi prima della fondazione della monarchia, ed altre che dovettero successivamente intro-

opinione ammettersi. Uno Sparano imperial giudice della città di Bari trovasi in un documento del 1197 accennato dal Petroni (*Stor. di Bari*, I, p. 310), ed un Andrea di Bari, *magnae regiae Curiae magister et justitiarius* è nominato in altro documento del 1210 riferito dal Garrubba (*Serie dei sacri pastori baresi* p. 236). Niente dunque osta che costoro abbiano potuto essere i due compilatori delle consuetudini baresi.

(1) Che la compilazione delle consuetudini baresi debba riferirsi alla fine del XII e ai principii del XIII secolo è dimostrato: 1.° Dal nominarsi nella Rubr. *De immunitate nostrae civitatis* § *neque a comitibus*, i *comites*, come magistrati aventi giurisdizione civile e criminale, della quale erano certamente privi dopo il 1231, anzi dopo l'incoronazione di Federico II ed il primo riorganizzamento del regno nel 1220. — 2.° Dal vedervisi inserite prescrizioni contrarie alle Costituzioni del regno, che non si sarebbero certamente conservate dopo la pubblicazione del Codice Federiciano. Così in tutte le altre consuetudini del regno ridotte in scrittura ai tempi degli Angioini, come le Amalfitane, le Napoletane ecc. fu trasandato tutto ciò che alle leggi del regno opponevasi. — 3.° Dalle monete nelle dette consuetudini, e specialmente nel II libro usate, le quali sono tutte dei tempi normanni; non trovandosi, come sarebbe stato naturale, i soldi ragguagliati ad alcuna moneta sveva o angioina nella Rubr. *De quantitate solidorum*. — 4.° Dal ricordarsi finalmente, che ivi si fa, della distruzione della patria o sia di Bari, come di un avvenimento di un'epoca non molto remota; poichè si ammette la moglie a giurare sulla quantità del *morgincap* prima di quella ruina assegnato, quante volte l'istrumento dotale si fosse in quella occasione perduto. Rubr. *Soluto matrimonio* § *sed si matrimonium*. Ora questa distruzione di Bari non è certamente altra se non se quella avvenuta nel 1156, allorchè re Guglielmo I volendo punire quella città della sua ribellione, l'abbattè dalle fondamenta, e costrinse i cittadini ad abitare in villaggi (Rom. Saler. *Chron.* ad a. *Annal. Casin. Annal. Ceccan.* ad a.). Non può dunque la compilazione delle consuetudini, ove frequentemente di questo caso si parla, protrarsi oltre a poco più di mezzo secolo dopo una tal epoca, se si ammette la possibilità di trovarsi vivente una donna allora già maritata.

(2) Consuetudini posteriori sono i §§ 2, 3 e 4 della Rubr. *De donationibus inter virum et uxorem*, ed i §§ 4, 5 e 6 della Rubr. *De jure dotium*, ambe nella compilazione di Andrea.

dursi. È specialmente notevole, che lo spirito dell'Editto, e dei Capitolari, al quale per l'ordinario queste consuetudini informansi, viene talvolta modificato e corretto dal dritto romano, e così esse alle testimonianze, che abbiamo dalla storia, aggiungono una nuova pruova dell'avvicendarsi del dominio longobardo, e bizantino e dell'osservanza quindi delle rispettive leggi in quelle contrade.

Nel 1202 essendo rettore di Beneveuto per la Santa Romana Chiesa Gregorio suddiacono a proposta dei *giurati* eletti dal popolo ed in presenza di alcuni avvocati e notai furono per la prima volta compilati e redatti in scrittura gli statuti beneventani. In seguito nel 1207 si confermarono da papa Innocenzo III, e nel 1230 nel pontificato di Gregorio IX e governando la città Roffredo di Uberto di Anagni furono di nuovo dai giudici, dai consoli e dal popolo beneventano sollennemente ricevuti e giurati. Essi riguardano non solo le materie pertinenti al dritto civile, ed alla disciplina, ed alla procedura giudiziaria, ma anche l'ordinamento municipale (1). Di alcune consuetudini beneventane inoltre (*usus beneventanorum*) parla Carlo di Tocco nel suo Apparato alla Lombarda (2), e di altre, tra le quali è il dritto di congruo, certi documenti del tempo (3), ma non pare che per allora fussero redatte in scrittura, e raccolte.

(*continua*)

Bartolommeo Capasso

(4) Questi statuti, tratti dal Borgia dalla pergamena originale, furono stampati nel t. II delle *Mem. Stor. di Benevento.*

(5) V. Carlo di Tocco in l. *Si quis caballum* di Rotari c. 1. tit. *De rebus intertiatis* II, 28; in l. 2 *tit. eod.*, in l. 2. Lombarda, II, 41.

(6) Documenti presso il Borgia, *O. c.* II, 370, e III, 157.

BILANZO

PER ARBITRIO DEL REAL PATRIMONIO DE QUESTO REGNO DEL ANNO V.ᴱ INDICTIONIS 1591 et 1592

(Contin. e fine — V. fascicolo II.°)

ESITO

Li exiti, et pagamenti se hanno da fare in ditto anno V.ᵉ Ind. sono li seguenti cioè:

Per lo censo che si paga a la S.ª Sede Apostolica per lo prezzo del acca et cambio come fu calculato in lo anno passato 4.ᵉ Ind. (1). . . . . Duc. 11592— —

Lo salario de V. E. come Vice Re . » 10000— —

A li Regenti del consiglio supremo d'Italia appresso S. M. et del conservatore generale del patrimonio de questi regni et suo offitiale (2) . . . . » 2752.1.12

Al' Ill. Secretario Idiaquez per lo salario del portero del dicto consiglio et spese minute . . . . » 239.1.13

Al M.ᶜᵒ Geronimo dequinquoces sollecitatore deli negotii de questo Regno in corte de S. M.ᵗᵃ. . . . . , ... » 440— —

Lo salario dell' offitiale del regio consiglio collaterale importa (3) . . . . » 8800— —

Lo salario del Presidente et consiglieri

del S. Regio Consilio de Capuana in detto anno importa (4)	Duc.	8800— —
Lo salario del Luocotenente, Presidenti Rationali, et altri Offitiali, de questa Regia Camera inclusa la provisione del Presidente barba provvisto per sopra numerario (5)	»	13346— —
All' Ill. Duca de S.ta Agata scrivano de ratione suo luocotenente et Uffiziali (6).	»	2756— —
Al spettabile Diomede de Carrafa Thesorero generale et alli soi officiali per detto anno (7)	»	2926— —
Alli quattro portieri de maza	»	336— —
Al Usciero magiore per anno . . .	»	144— —
Al secretario de la Zifra Ducati cento ottanta per anno	»	180— —
Al Re d' arme ut supra (8)	»	96— —
Al taxatore del sigillo della R.a Cancelleria.	»	72— —
Al Capitano d' Alibardieri et sua comitiva per guardia de V. E. per anno (9).	»	3895,1.—
Al Cappellano maggiore, sacrista, et cantori della R. Cappella (10). . . .	»	958.2.—
A li lettori del studio per lo salario per detto anno (11)	»	3258— —
Al Protomedico per sua provisione (12).	»	150— —
A li cento continui per loro soldo (13).	»	15000— —
A li capitanei de le dieci compagnie de gendarme et quattro de cavalli leggieri et lor comitive per lor soldo di detto anno (14)	»	104000— —
A li homini d' arme in habili (15). .	»	1019.1. 19
A le ventisei compagnie de fanti Spa-		

gnuoli che residono in questo Regno (16) Duc. 329000— —

Et per lo pisone de le case dove soleno allogiare . . . . » 1554.2— —

A li portieri de la catena del palazzo de V. E. . . . . » 105.3.— —

A le cinque compagnie de li fanti Spagnuoli che resideno ne li presidi de Toscana per lor soldo di detto anno . . » 73899.3. 10

Per lo soldo de li castellani et fanti che servono per la custodia de le Castelle de questo Regno (17). . . . . » 67203.1. 15

Al veditore de dette Regie Castelle per suo salario . . . . » 400.— —

Per soldo, vitto et manutenimento de le vint' otto galere di questo regno con l'Interteniti et avantagiati d' esse galere conforme al bilanzo del anno passato 4.e (18) . . . . » 261436.4: 5

A D. Antonio de Mendoza Capitano d' archibuscieri a Cavallo et sua comitiva per lo soldo de detto anno (19) . » 2202.4.—

Al Capitano de la reg. Artellaria suo luogotenente et offitiali per lor soldo (20). » 2170.4.—

A li bombardieri che serveno ne le castelle et forteze del Regno per lor soldo del presente anno (21) . . . . . . » 1030.3.—

Per le spese se soleno fare in fabricare Artellerie conservatione et servitio de quelle se poneno conforme all' anno passato 4.e Ind. . . . . » 1177.— —

Per la manifattura de salnitri et polvere (22) . . . . » 10000.— —

Al partitario de le palle d' Artellaria cossaletti et archibusci (23) . . . . » 6000.— —

Per lo salario del Capitano de Strathioti	Duc.	300.— —
A li Interteniti, piaze morte et pensioni che se pagano per la Thesoreria generale Interteniti et piaze morte de le R. Castelle (24).	»	83425, — —
Per le spese de staffette, Corrieri et pedoni et per lo porto delle lettere de Spagna si calcula conforme al bilanzo precedente (25).	»	15473, — —
Le spese del Palazo dove reside V. E. et palco se arbitra conforme al bilanzo del' anno passato	»	1000, — —
Per lo prezo de libri et carta per lo scrittoio de V. E. de la scrivania de ratione et Thesoreria generale per anno .	»	565, — —
A Federico Ortiz apposentatore magiore per sua provisione oltre la piaza che tiene de homo d' arme	»	40, — —
Al Illmo Duca de Sessa Ambasciadore in Roma per anno (26)	»	8800, — —
Al Illmo Ambasciadore in Genova (27).	»	2125, — —
Al homo che reside in Roma per servitio de S. Maestà per li D. 220 de sua provisione per anno et per le spese sole fare in servitio de S. Maestà in detta Città de Roma si calcolano conforme al bilanzo del anno passato 4.e Ind. . .	»	686, — —
Salario che se paga al luocotenente del Cavallarizo magiore — Cavalcatore et altri offitiali de le R.^{e} raze de Puglia et calabria et della Cavallariza de la Madalena oltre quello sta consignato sopra l' ordinario de li pagamenti fiscali		

de le provintie de Capitanata et Calabria Ultra quali se pagano de mano del percettore et Thesorero di dette Provintie et per le spese si fanno per lo buon governo de li Cavalli de S. Maestà che si pagano per Thesoreria se poneno conforme al bilanzo delanno passato 4.ᵉ Ind. (28)	Duc.	10750,— —
Se ponno spendere et pagare alli Commissari che si soleno inviare per lo Regno impigliare informatione et provedere molti necessarij pel servitio de S. M. conforme al bilanzo precedente . . .	»	6750,— —
Et quelli delli forasciti et spese si arbitrano circa.	»	40000,— —
Ali dui capitanei de Campagna de la Provintia de Terra de Lavoro quali per la maggior parte servono in persecutione de forasciti	»	5811,— 5
Per lo soldo et Manutenimento de le fregate che servono in le marine de Toscana, Terra d' Otranto per li Avisi de levante de gaeta et Golfo de Napoli conforme al precedente Bilanzo	»	3728,— —
A Marco Ant. lipranoti quale tiene Carrico de li avisi de levante per suo salario.	»	180,— —
A Baldassar prototico che risiede nel Zante per detta causa	»	120,— —
La spesa de le fabbriche per reparatione et conservatione dele reg. Castelle del Regno et altre.	»	30000,— —
Per lo salario dell' Incigneri (29). .	»	1050,— —
La spesa si sole fare per la costruttione de le nove galere et galeaze nel arse-		

nale, et de la reparatione del detto Arsenale si pone per (30)	Duc.	25000, — —
Lo salario de li Offitiali del detto Arsenale et fabrica de dette galere et galeaze (31).	»	2267, — —
Per lo salario di quello che traduce le lettere turchesche in Italiano et da Italiano in Turchesco (32)	»	36, — —
A Monasterii et lochi Py per elemosina (33)	»	1500, — —
Per le spese se soleno fare nel renovare le monitioni de le castelle . . .	»	2000, — —
Per lo vitto et vestito de la Signora D. Giovanna d' Austria sue criate et agente	»	4500, — —
Per le spese secrete conforme foro poste in lo bilanzo delanno passato (34). .	»	10068, — —
Ali Capitanei de guardia de la giustitia de questa città et a loro comitive se pagano de salario per anno (35) . . .	»	4416, — —
Ali Alibardieri vecchi despediti per anno.	»	234, — —
Per lo salario de Don Lope del Campo et suoi offitiali in la Revisione de li Conti de la reg. Camera incluso il pesone de la Casa dal primo de 7bre 1591 per tutto li 19 de febbraio 1592 che morse . .	»	1700, — —
Si Arbitra che de dinari entrati li anni passati in Thesoreria loco depositi si possono liberare circa	»	5000, — —
Lo salario deli Governatori Auditori et altri Offitiali delle regie Audientie del Regno quali se pagano dalli percettori de provintia	»	15000, — —

Alli continui homini d'arme et cavalli leggeri per loro allogiamento ordinario. Duc.	72000,— —
Al guardiano de li struni per sua provisione del detto anno (36). . . . . »	30,— —
Per lo censo de li struni del detto anno . . . . »	50,— —
Per la pigione delle carcere delli Spagnoli del detto anno . . . . »	20,— —
Per lo annuo censo del vacuo avanti lo regio Palazzo (37). . . . . »	10,— —
Al guardiano del mazone et selva longa per sua provisione . . . . . . »	48,— —
Le quale sopradette partite d'exiti et pagamenti ordinarij che si fanno in ciascuno anno in servitio de Sua Maestà ascendeno ala summa de ducati un milione tricento tremilia ottant'uno tarì 3 gr. 19 . . . . »	1303081,3,19
Et lo introito di sopra riferito importa »	1056900,1,18
Che deducendo lo detto Introito dal sopradetto exito ordinario et solito che si fa in questo regno in servitio de Sua Maestà veneno in quello a mancare per supplire alli exiti et pagamenti in detto anno Ve Ind. Ducati ducento quaranta seimilia, cento ottant'uno tarì dui et grano uno. . . . . »	246181,2, 1

Et oltre di quello ricordamo a V. E. che per li danari presi da mercanti et da particolari l'anno passato 1591 a otto, nove, diece et dudici per cento per supplire alle spese et bisogni dela r. Corte se le sono fatte consignare sopra l'exattione del donativo deli 3.[i] de natale, pa-

sca et Agosto del detto anno V.e Ind. et sopra l' exattione dela dohana delle pecore et cosi ancora parte deli 3.i de natale et pasca del anno seguente VI.e Ind. 1593 per summa de D. 939674,3,1 come particolarmente lo havemo rìferito a V. E. con consulta a parte del stato del Patrimonio de Sua Maestà ala quale ne remettemo. Et però notamo in debito in questo bilanzo dela medesima summa consignata a' mercanti la quale se haverà da pagare deli Introyti ultra riferiti et come perquelli si vede non basta. . Duc. 939674,3,1

Et non ne ha parso riferire a V. E. quello de più che in questo anno se ha da pagar alli detti stipendiarij et altre persone per quel che a detti si deve per tutto l' anno 4.e Ind. 1591, perch' è quantità exorbitante, et per havermola riferita in la detta altra consulta ch' à parte sel' invia et però non ne par qua necessario (38).

Il che referiamo a V. E. et in sua bona gratia di continuo ne raccomandamo. Dala Regia Camera dela Summaria il dì 17 de febraro 1592.

De V. E. Servitori il luocotenente et Presidenti dela R. Camera della Summaria.

Franciscus Antonius de Davide L. M. C.
D. Petrus de Castellet.
Didacus de Aldana.
Joan. Franciscus de Ponte.
Gomez de Amescua.
Prosper de piatto.
Joan. Camillus barba Com.
Antonius Falanga. Rat.lis
Carolus brandolinus Mag. act.
Notarius Detius raparius sec.

NOTE (*a*)

(1) *Acca* o *accha* ed *acchinea* vogliono dire Chinea, come rilevo dal vario modo di scrivere in diversi bilanci.

Dalla verifica di questo bilancio, fol. 95:

« Per lo prezzo del Accha, e censo che si da a la S.ª sede Apostolica nel dì di S. Pietro e Paolo trovamo che su dette cedule per l' anno passato 1591 si sono pagati per lo cambio del denaro mandato in Roma per detto servitio D. 12632,4,8 ».

(2) **Reggente del Consiglio italico** — « Al m.co e circumspecto Antonio cadena Reggente in Corte di Sua M.tà D. mille cento novantasei t. tre e g. sei senz' altra polisa per sua provisione de uno anno anticipato dal primo di gennaio proxime passato 1591 e per tutto decembre proximo venturo del detto anno a ragione de Ducati 1000 di reali undici castigliani per ducato de carlini dodici meno un terzo di grano moneta di questo Regno per annò atteso ha dato plegiaria nella Regia Camera dela Summaria di restituire alla Regia Corte tutto quello seli trovasse pagato soverchio in caso di morte per causa di detta anticipazione...... » — (Cedole di Tes. v. 417, f. 183)

(3) **Consiglio collaterale** — « All'Illustre Alfonso Sanches Marchese di Grottola Consigliero Collaterale... D. duecento per sua provisione di mesi quattro... — (C. d. Tes. v. 417 f. 149, t.)

Altri Consiglieri — D. Pietro de Toledo — (vol. 418, f. 367 t.) Giov. Francesco de Sangro Duca di Torre Maggiore (Ivi fol. 352).

Giov. Alfonso Bisballe Marchese di Briatico — (Ivi 185 v. 417)

Carlo Loffredo — (Ivi fol. 327).

Vincenzo Carrafa Prior d' Ungheria. — (Ivi vol. 418, fol. 294).

(4) **Sacro R. Consiglio** — « Al m.co et circumspecto Reggente Vincenso de franchis Consigliere del sacro Regio Consiglio D. cinquecento trentatre tarì uno. gr. 13.... per sua provisione de presi-

(*a*) Mi sembra qui necessario ricordare ciò che ho detto altrove. In queste note io non intendo riferire tutte le spese fatte dalla Regia Corte, nè di fare un catalogo di tutti coloro, che erano addetti ai diversi uffizi del regno; il mio disegno è quello di dare una idea del modo con cui il denaro dello Stato si spendeva e di mostrare quali fossero i prezzi e gli stipendi.

dente del sac. Reg. cons. et consigliero ut supra de mesi quattro finiti a ultimo di decembre proxime passato 1590 a ragione di Ducati 1600 lo anno ciò è 1000 come propresidente e Duc. 600 come Consigliero.... (C. di Tes. v. 417. fol. 146).

— « Al m.co e circumspetto Antonio orefice presidente che fu del S. Consiglio.... e per esso al R.do Giov. Francesco orefice vescovo d' acerno suo figlio et herede D. sessantasei tarì tre e grana 6 senz' altra polisa particulare per sua provisione de giorni 24 dal primo e per insino li 25 dì gennaio 1590, che passò da questa vita a ragione de D. 1000 per anno... — (Ivi f. 186).

— « Al m.co Don Piedro devera d'Aragonia Consigliero del Sac. Cons. e per esso de sua voluntà a francesco sciultas D. duecento senz' altra prov. par. de la detta cassa (delle tre chiavi) in Reali e minuti per sua provisione di mesi quattro finiti a ultimo de decembre 1590 proxime passato a ragione di D. 600 — lo anno...... (Ivi f. 144 t.)

Altri consiglieri menzionati nelle Cedole del 1591-1592.

Antonio Parra — (v. 417. f. 150).

Ottaviano Cesare — (f. 152 t.)

Vincenzo Mastrillo — (f. 180).

Colantonio Gizarello — (f. 181 t.)

Fulvio de Costanzo — (Ivi)

Pompeo Salernitano — (f. 185 t.)

Orazio Marchese — (Ivi f. 186)

Carlo Fenice — (fol. 186 t.)

Pietro Paolo Theodoro — (f. 197)

Domenico Ulcignano — (f. 321 t.)

Francesco Antonio de David Cons. del S. R. Consiglio e Luogotenente della Sommaria — (f. 152)

Camillo Sanfelice — (Ivi vol. 418 f. 311 t.)

(5) **R. Camera della Sommaria** — Riferiamo i nomi ed i soldi percipiti da molti di coloro che erano addetti alla R. Camera nel 1590-91 ad illustrazione di questo capitolo del bilancio.

Luogotenente — « Al M.° et circumspecto Regente Francesco Antonio di David e di sua voluntà a Francesco antonio avellino D. cinquecentonovanta senz' altra polisa particulare de la detta cassa in Reali e minuti, ciò è D. 390—per sua provisione de locotenente

dela R. Camera de mesi quattro finiti a ultimo di dicembre 1590 proxime passato a ragione de ducati 1170 lo anno e D. 200 per sua provisione de Consigliero Collaterale per detto tempo a ragione di D. 600 lo anno.... (Cedola di Tesoreria. a. 1591. vol. 417. fol. 152).

Presidenti — « Al M.° Tiberio coppola Presidente dela Regia camera.... D. cento novanta.... per sua provisione di mesi quattro.. (Ivi fol. 146).

M.° Gio. francesco d' Aponte—(Ivi fol: 146).

M. Pietro Castellet—(Ivi fol. 147).

M. Prospero de Piatto—(Ivi f.° 154 a t.°).

M. Pietro de Balcarce o Balcazar — (Ivi f.° 160 e 315).

M. Diego Aldana — (Ivi f.° 321 t.°). *Altrove è detto Didaco.*

M. Aurelio Campanile — (Ivi vol. 418 fol. 345 t.°) col soldo di D. 570 l' anno.

Razionali — « Al M.co Giulio Sicolo razionale dela Regia Camera de la summaria D. cento.... per sua provisione di mesi quattro..... (Ivi vol. 417 f. 146 a t.°).

M. Antonio Imparato — (Ivi f.° 151).

M. Scipione de Martino — (Ivi f.° 150 t.°).

M. Ottavio Longo — Ivi f.° 154.

M. Fabrizio Cardino — (Ivi).

M. Antonio Pecoraro — (Ivi).

M. G. Thomaso d' Ancora — (Ivi f. 155).

M. Geronimo d' Assaro — (Ivi f.° 157 at.°).

M. Antonio Polverino — (Ivi f.° 162).

M. Alfonso Mascolo — (Ivi 187 t.°).

M. Antonio Falanca — (Ivi 328).

M. Gio. Francesco Sebastiano — (Ivi f. 328).

M. Fabrizio di Mazzeo — (Ivi vol. 418 f.° 181 t.°).

M. Claudio Blanditio con 300 D. l' anno — (Ivi fol. 296).

« Al M.co Ferrante Fornaro advocato fiscale de la R. Camera de la Summaria.... D. ducento per sua provisione de quattro mesi finiti a ultimo de decembre proxime passato 1590 a ragione di D. 600 lo anno.. (Ivi f.° 146 at.°).

« Al M.co Antonio Squillante procuratore fiscale de la R. camera de la summaria D. 12, tarì 2, gr. 10... a ragione di D. 150 lo anno.... (Ivi vol. 417 fol. 158).

« Al M.co Decio Raparo secretario dela R. camera dela summaria D. ottantatrè, tarì uno e gr. 13 a ragione di D. 250 — lo anno... (Ivi f.° 161).

« A Giovan Troyano masturzo sollicitatore fiscale della Regia Camera... a ragione di D. 36 — l' anno... (Ivi f.° 331 t.°).

Scrivani ordinarii — « A Bartolomeo bosco scrivano ordinario.. a ragione di D. 18 l' anno... — (Ivi f.° 315).

« Al M.co Donato d' Amata scrivano ordinario de la R. C. a ragione di D. 36 — l' anno... — (Ivi f.° 321).

« A Marcello Garofalo... a ragione de D. 8 il mese—(Vol. 418 f. 333 t.°)

« Ad Angelo Vicedomini — alla stessa ragione — (Ivi f. 234 t.°).

« Ad Antonio Caserta idem — (Ivi).

« A Lorenzo Ferrara... deputato a servire nella reforma et rennovatione sulli libri del Regio patrimonio.... a ragione de D. 15 — il mese — (Ivi f. 236).

« Ad Antonio Crespi.... deputato alla revisione de' conti a ragione di D. 25 il mese.... (Ivi f. 238 t.).

« A Marcantonio de simone a ragione di D. 15 il mese....—(Ivi f.° 240).

Alla stessa ragione — Ascanio de Ruggiero, Annibale Villano, Carlo Villaut, G. B. Fontanella, Giulio Positano, Paolo de Roggiero deputati alla riforma de' libri del Reg. Patrimonio—(Ivi 242).

« A Fabritio egiptio... a ragione de D. 150 lo anno—(Ivi f.° 290).

« A Mario Cartaro che tiene carrico de disegnare et ponere in impianta qualsivoglia sito et pianta di questo Regno Duc. undici.... a ragione de scuti diece il mese... (Ivi f. 235). (*a*)

« A Francesco Ant. baldino arciviario de la R. Camera.... a ragione di D. 30 — lo anno.. (Ivi f.° 319).

Ufficiali straordinarii — Baldassar de Messina e Michele Fiorito — (Ivi f. 186 t.).

Portieri — « A li infrascritti portieri della Regia Camera (a ragione di D. 24 l' anno)....

Leonardo Salamone, Soccorso Cayno, Giuseppe Perrone, Angelo

(*a*) Nella Cedola non v' ha indizio dell' uffizio cui appartiene; lo pongo quì perchè non ho dubbio ch' egli era Tabulario della Regia Camera.

Foglia, Guglielmo Briante, Mario de la Ro.^{ne}, Fabrizio Faglia, Anello de Leonardo, Giovanni Valinato — (Ivi f.° 315.

« A Giov. spagnolo Portiere a Cavallo della R. Camera D. vinti quattro.... per la terza finita a ultimo d' Agosto 1590.. (Ivi f. 307).

« A Gio. battista melito trombettario della R. Corte.... a ragione de D. 8 il mese — (Ivi v. 418 f.° 340 t.°).

(6) **Scrivania di ragione** — « All' Illustre Gio. Paolo Cosso Duca de Sant' agata Regio scrivano de Ratione.... a ragione de D. 600 lo anno. (Ced. di Tes. v. 417, f. 153.)

— « A Marcantonio Moles locotenente del R. offitio de Scrivano de Ratione D. Cinquanta a ragione di D. 300 — l' anno — (Ivi f. 161 t.).

— « Al M.^{co} Francesco Prignano offiziale de la R. Scrivania de Ratione appresso il R. esercito D. cinquanta..... a ragione de D. 150 lo anno... — (Ivi f. 188).

— « A Gio. Antonio Rubbo. .. offiziale del R. off. de Scrivano de Ratione con carrico del Registro.. a ragione de D. 72—l'anno— (Ivi f. 331).

— Al m.^{co} Giov. Vilagut off. del Regio offitio de ratione con carrico del libro maggiore de la Regia gendarmaria continui et cavallaria leggiera di questo Regno D. trentatrè.... a ragione de D. 100 lo anno.... — (Ivi f. 316 t.).

— « Al m.^{co} Gio. Leonardo cestaro offitiale del Reg. off. de scrivano de ratione appresso il R. esercito ducati cinquanta..... a ragione di D. 150 lo anno — (Ivi f. 191 t.).

— « Ad Andres d' Amesqueta offitiale de scrivano de Ratione con carrico delle Regie monitionj... a ragione di D, 100 lo anno... (Ivi f. 302).

— « A Rocco santigliano Off. del R. Off. de scrivano de Ratione con carrico dele liberanze... a ragione di D. 72 — l' anno... (Ivi f. 188).

— « A Pompeo Rocco Offiziale marittimo del R. offitio di scrivano de Ratione ducati quaranta... per sua provisione d' una terza... — (Ivi f. 161).

— « A Gio: Domenico de Salvatore Offiziale del Reg. Scrivano de Ratione con carrico de comprobare la cedula in Sommaria...... a rag. D. 30 lo anno — (Ivi f. 316).

— « A Geronimo lombardo et Giulio lombardo Portieri del R. offizio de scrivano de Ratione a ragione de D. 3 — per ciascuno il mese... (Ivi 307).

— « Ad ottavio Russo offiziale nominato per la R. Scrivania de Ratione a tener conto della situatione delle R. galere nel viaggio che de proxemo hanno fatto di quà a Genoa ducati Cinquanta uno tarì uno et gr. 5.... cio è D. 26.1.5 per giornate trenta cinque vacate in detto servizio.... a D. 25 — per una vice tantum de ayuto de costa solito darsi alli officiali quando vanno fuere Regno......... (Ivi f. 388 t.).

— « A Gio. Andrea Ascolese officiale deputato per la Regia scrivania de ratione a tener conto della situazione delle R. galere di questo regno... D. 56.15 per suo salario di mesi doi e giorni 15... che si portò con le dette R. galere dal porto de questa città e D. 25 — de ayuto de costa — (Ivi vol. 418, f. 194 t.).

Pompeo Sagataro uffiziale con carico delle fabbriche e castella di Napoli — (Ivi f. 487).

« Alli Infrascritti portieri de mio offitio... Ad angelo robino D. tre a ragione de D. 3 — il mese ; D. 3 — a Salvatore Forte D. 3, ut supra — A Giov. de val portiero de la cassa de le tre chiavi D. 3. (Cedol. di Tes. gen. 1591., v. 417. f. 443 a t.)

(7) **Tesoreria** — « A me medesimo Diomede Carrafa Thesoriero generale e de mia voluntà ad oratio grosso D. ottantatrè, tarì uno e gr. 13......per mia provisione del mese de decembre 1590 proxime passato a ragione di D. 1000 lo anno.... — (Ivi f. 145).

— « Al M.co antonio rubbo offitiale de la Regia Scrivania de Ratione con carrico del Regestro D. dudici.... per sua provisione delli mesi de novembre e decembre 1590... (Ivi f. 148 t.).

— « Al m.co Cosimo Morelli offitiale de mio offitio con carrico de passare le partite de ducati vinti.... a ragione de D. 120 lo anno.... (Ivi f. 153).

— « Al m.co Francesco de vega pagatore del mio offitio dele R. Castelle et fabbriche.... a ragione de D. 100 lo anno... — (Ivi f. 153 at.).

— « Al m.co Lorenzo gomes de valdivia offitiale de la R. scrivania di ratione in lo R. Tarcenale per suo salario del mese di giugno e luglio 1590.... D. 24... (Ivi f. 173 t.).

— « Al m.co Anniballe Vilagut (altre volte Vilaut) offitiale de mio offitio con carrico del libro maggiore D. cinquanta.... a ragione di D. 150 l' anno.. (Ivi f 179).

— « Al m.co Gio. paulo parise offitiale de mio offitio con carrico de fare le polise tener conto con li ministri pecuniarii, e far le lettere de consignatione D. quaranta.. ... a ragione de D. 120 l' anno — .. (Ivi).

— « Ad Antonio moleti il quale scrive la contro cedula d' Introyto et exito de mio offitio per la Scrivania de ratione... a ragione de D. 72 — lo anno... (Ivi f. 210 t.).

« A Gio. Troyano salsano aiutante de cascia di mio officio ducati vinte senza altra polisa..... a ragione de D. 5 — il mese.... (Ivi f. 312. t.).

— Ad Angelo Robino, Salvator Forte, et gio. d' uall portieri de mio offitio.... a ragione de D. 36 lo anno per ciascuno — (Ivi f. 313).

— « Al m.co horatio grosso offitiale de mio offitio con carrico de far li ordini et aiutare nelle polise....... a ragione de D. 90 — lo anno... (Ivi f. 316).

— « Al m.co Giovanni Andrea Malfitano offitiale de mio offitio con carrico di formare la cedula diurnale de Introyto, et exito.... a ragione di D. 100 l' anno... — (Ivi 327).

— « Al m.co Giovan luise montanaro di mio offitio pagatore del Regio novo tarcenale D. cinquanta per sua provisione de mesi quattro... (Ivi f. 341).

— « .... Colantonio russo de mio offitio pagator in gaeta... (Iví f. 161 t.).

— « Al m.co scipione grimaldo pagatore extraordinario de mio offitio deputato adandare con le Regie galere de questo Regno D. ottanta uno tari uno et grana cinque.... cio è D. 56. 2. 5 per suo salario de mesi dui et giorni 15.... e D. 25 — per ayuto de costa solito darsi alli officiali che vanno fuora Regno..... (Ivi f. 386).

— « Ad Angelo Rubino ed Salvatore Forte D. 3 per uno al mese — (Ivi vol. 418 f. 333 t.)

Altri Pagatori della Tesoreria.

Claudio Scuterio (Ivi f. 206 t.)

Pietro de Campora (Ivi).

Giovanni Lopez — (Ced. di Tes. f. 535 t. v. 418).
Martin Gomes — (Ivi f. 536).
Camillo Bona — (Ivi).
Rafael Raguante — (Ivi f. 536 t.).
Fabrizio Sasso — (Ivi f. 506 t.).
Diego Lopes de los Rios — (Ivi f. 512).
Vincenzo Monzon — (Ivi f. 515 t.).
Luys de Vergara — (Ivi f. 517 t.).
Pier Antonio Monte — (Ivi f. 518).

(8) **Re d' arme** — « A Simon malo Re d' arme D. trentadui senz' altra polisa particulare per sua provisione di mesi quattro . . . . a ragione de D. 8 il mese a tempo di pace.... — (Ced. di Tesoreria v. 417, f. 190).

(9) **Alabardieri della guardia del Vicerè** — « A Don giovan de zunica Capitanio: un locotenente : un provoste, tre caporali et sessanta sette alabardieri Alemani dela guardia di S. E. ducati trecento trenta cinque et tarì tre senz'altra polisa particulare per loro solo del mese de Aprile 1591 a ragione de D. 10 al Capitanio: scuti 8 al locotenente : scuti sei al provoste , et a ciascuno caporale , et scuti quattro per ciascuno Alabardiero il mese.... — (Cedola di Tes. a. 1591 — V. 417, f. 337 t.)

(10) **Cappella del palazzo del Vicerè**—A Donno Augustino mansione sacrestano maggiore de la Regia Cappella di palazzo D. sedici... a ragione de ducati 8 il mese — (Ced. Tes. v. 417, f. 181 t.)

— « Alli infrascritti Cantori de la Regia Cappella del palazzo le quantità infrascritte de denaio per loro soldo di una terza finita a ultimo di decembre 1590 alle ragioni seguenti, videlicet:

A Bartolomeo roy mastro de cappella homodarme de Sua Excellentia D. vintiquattro t. doi et g. 4 per detto tempo a ragione de D. 73,1,13 lo anno — Seguono con lo stesso soldo Bartolomeo Canfora, Antonio Potenza. Ant.° Laus de la Sforza. Fabrizio Gaetano de la di Sessa. Ottavio Cortese de la de Ascoli. Altri, tra i quali l' organista Christoval Obregon a D. 36,66 l'anno.—Ivi f. 183.

— « A Bartolomeo gonzales soprano de la Regia Cappella D. sei per suo salario del mese de decembre 1590 a ragione di D. 6 il mese.... — (Ivi f. 184 t.)

— « Ad Alexandro fabri organista D. vinti senz' altra polisa

particolare per lo acconcio c' ha fatto nell' organo dela Regia Cappella di Palazzo... — (Ivi f. 194).

— « A Gio. Domenico Montella mùsico de leuto della R. Cappella di palazzo a rag. di D. 6 il mese — (Ivi f. 326 t.)

— « A Donno Michele de vargas D. decessette e t. tre a rag. de D. 4 il mese — Seguono alla stessa condizione Luca Vinaccia e Paolo de Pastena tutti Cappellani della Regia Cappella di palazzo — (Ivi, vol. 418, f. 190 t.)

— « Al Cappellano Maggiore (D. Gabriele Sanches) di questo Regno D. Vinti senz' altra polisa particolare per spenderli in cose segrete del servitio de sua M.ta de li quali non ha de dar conto.... (Ivi f. 230 e fol. 335).

— « A Giulio de Venia D. sette.... per le armi del Re e friso c' ha fatto nel panno verde che serve por coprire il scabello della Regia Cappella del palazzo dove sede il Reverendo Cappellano maggiore de S. M. — (Ivi f. 243 t.)

— « A D. Cesare de Messere basso (della R. Cappella) D. 15 il mese — (Ivi f. 362).

— « A Gio. de Medina contralto.... a ragione di D. 5 il mese. (Ivi, f. 223 t.).

— « A Geronimo de Monserratte et de sua volunta a Francesco de la penna D. vinticinque senz' altra polisa particulare de la detta cassa in Reali e Minuti per lo prezzo de un clavicordio comprato per lo servitio dela R. Cappella di palazzo — (Ced. di Tes. vol. 417, f. 143 t.)

(11) **Studio generale**—« Al m.co Gio. francesco d' aponte lettor ordinario del general studio di questa Città de la lettura de feudi D. settantasei, t. tre, et g. sei, senz' altra polisa particolare per suo salario de la prima tanda devutali a VI di gennaio 1591 proxime passato a ragione de D. 230 lo anno seli comandano pagare non obstante non habia servito.... (Ced. di Tes. v. 417, f. 181).

— « Al U. I. D. francesco antonio buonoaiuto lettor ordinario de glose et Institute del general studio di questa Citta D. cinquanta senz' altra polisa particulare per suo salario dela prima 2 e 3 tanda dovutali a 12 di giugno 1590 a ragione de D. 50 lo anno. (Ivi f. 192).

— « Al m.co latino tangredi lettore della lettura dela medicina

del generale studio di questa Città ducati quaranta senz'altra polisa particolare per suo salario della prima tanda dovutali a 12 de gen. 1591 a rag. de D. 120 l' anno.... —(Ivi f. 319 t.)

— « Al m.^{co} Pirro de Alfaro U. J. D. lettore ordinario del' generale studio de questa Città della lettura del' Jus Civile de la mattina duc. Cento et sidece t. tre et gr. 6.... per suo salario della seconda tanda.... a ragione de D. 350 l' anno.... — (Ivi f. 321).

— « Al q.^{m} m^{co} Ottavio vernaija A, M. D. lettore della medicina ex.^{a} nel generale studio de questa Città et per esso a francesco malfitano.... a ragione de D. 48 lo anno.... — Ivi f. 349 t.)

— « Ad Agatio assanti lettore ordinario della lettura de attionibus nel generale Studio di questa Città ducati quaranta...... per suo salario della prima 2.ª e 3.ª tanda dovutoli a 12 giugno 1590 a ragione de D. 40 lo anno.... — (Ivi f. 349 t.)

— « Al m.^{co} Jacopo gallo U. J. D. lettore ordinario del generale studio di questa Città ducati Cento ottanta sei, tarì tre et grana 6.... per suo salario dela seconda tanda devutali a 12 d'Aprile 1591 a ragione de D. 560 l' anno atteso li alteri D. 100 a compimento de D. 660 se li pagano delli proventi della portulania.... (Ivi f. 401).

— « A Marcantonio Sorgente U. J. D. lettor ordinario del Jus civile et p.^{a} ordinaria del general studio di questa Città D. 50.... a ragione di D. 150 lo anno.... — (Ivi, v. 418, f. 241).

— « Al M.^{co} Francesco Antonio vivolo lettor ordinario dela posteriore e topica nel general studio di questa Città.... per suo salario dela prima 2.^{a} e 3.^{a} tanda devutali a 12 di giugno a ragione de D. 60 lo anno.... — (Ivi f. 245).

— Al M.^{co} Gio. dominico pascale A. M. D. lettor della theorica della medicina nel general studio di questa Città D. quarantotto... per suo salario della prima 2.^{a} e 3.^{a} tanda devutali a 12 di giugno 1591 a ragione de D. 48 lo anno — (Ivi, f. 245 t.)

— « Al Molto Reverendo Carlo baldino Arcivescovo di Sorrento olim lettore del Jus canonico D. centotrentatre, t. uno et g. 13 per suo salario dela terza tanda dovutali a 13 di giugno 1591.... (Ivi f. 392).

— « A Curtio tipaldi U. J. D. et lettor ordinario de testi, et bartoli del general studio di questa fidelis. Città de Napoli D. set-

tanta.... per suo salario dela prima, seconda et terza tanda devutali a 12 di giugno 1591 a ragione de D. 70 lo anno — (Ivi f. 394).

— « Al m.co Gio. berardino longo A. M. R. lettor ordinario dela filosofia della matina del general studio di questa Città.... a ragione de D. 400 lo anno.... — (Ivi f. 179 t.)

— « Al m.co Geronimo provenzale lettore della filosofia D. trentatre, tarì uno et gr. 13 per suo salario dela terza tanda a ragione di D. 100 lo anno — (Ivi v. 418 f. 233 t.)

Di tutti costoro il più celebrato è Jacopo Gallo. Giova ricordare che a questi tempi v' erano due cattedre di *Jus civile* mattutina una e l' altra vespertina; la prima era tenuta da Pirro d'Alfaro, e la seconda da Gallo. Di costui furono celebri i *Consigli* e l' opera *Juris Caesarei Apices.* — (V. Gian. Lib. XXIV, cap. 8; Toppi Bib. f. 109.)

(12) **Protomedico** — « Al m.co Giav. bernardino longo Protomedico di questo Regno D. cinquanta de la detta cassa in Reali e minuti per sua provisione di mesi quattro finiti a ultimo di decembre 1590 a ragione di D. 150 l' anno per liberanza del Regio scrivano di ratione spedita a 11 del presente e per poliza di sua Excellenza spedita 15 del medesimo — (Ced. di Tes. 1591 f. 161 t. Vol. 417.)

(13) **Continui** — Erano le guardie d' onore del Vicerè. Ecco un esempio del modo con cui erano pagati dei loro stipendi.

« Al m.co Gio. d'amesqueta uno de li cento continui di Sua Maestà che resideno appresso la persona di Sua Excellentia (*il Vicerè*) In questo Regno D. centocinquanta senz' altra poliza particolare per suo soldo de uno anno dal primo di gennaro per tutto l'ultimo di decembre 1590 a ragione de D. 150 lo anno pagati da la cassa dele tre chiavi di sua volunta ad andres de vargas in Reali di Spagna e minuti per due liberanze del Regio scrivano di ratione cioè una a 19 di maggio 1590 de D. 50 e l' altra a X di gennaro 1591 de D. 100 — (C. T. 1591 vol. 417 f. 157).

(14) **Gente d'arme** — « All' Illustre Prencipe di solmona Capitano di gendarme et de sua voluntà a gio: angelo scaravelli ducati cento dela detta Cassa (*quella del Tesoro detta de le tre chiavi*) in Reali e minuti a compimento de D. 600 — che li son comandati pagare per suo soldo de anno uno finito a ultimo di agosto 1590 a

ragione de D. 600—lo anno.... ». — (Cedole della R. Tesoreria generale a. 1591 vol. 417 fol. 142).

Agli uomini d'armi si davano paghe diverse: onde alcuni avevano D. 73, 23; altri D. 60 l' anno.... (Ivi 147 a t.) ad altri D. 86 annui — (Ivi f. 351 t.).

— « Al Illustre Don Giulio Ant. d'Acquaquiva principe di Caserta D. 2600. Imparte di D. 2666. 3. 6. per suo soldo come capitanio di gendarme di S. M. di anni tre et mesi quattro computati dal p.° de gennaro 1587 ad aprile 1590 a ragione di Duc. 800 l'anno — (Ivi f. 562).

— Gli altri Capitani erano: il duca di Seminara — (f. 573).

Gio. Battista d' Oria (Ivi vol. 418 f. 181 t.).

Il Marchese Paulo Sforza con D. 600 l' anno (Ivi f. 365).

(15) **Uomini d'arme inabili** — « A Francesco Verdefo homo di arme inhabile.... a ragione de D. 3 al mese.... (C. de' T. v. 417 f. 149 t.).

Candido Nape percettore di Principato Citra a 3 luglio 1591 paga a Consalvo d' Herrera « homo d' arme inhabile per sua piazza morta delli mesi de Maggio e Giugno 1591 D. 6,10 — (Ivi f. 72 t.).

Questa nota spiega che sia piazza morta.

(16) **Compagnie di fanti del terzo di questo regno** — Ecco alcune note riguardanti lo stipendio militare e la fornitura dell'esercito. È necessario osservare che le compagnie de' fanti, le quali stanziavano nelle provincie, erano pagate dai percettori e tesorieri provinciali e bene spesso anche i municipi erano obbligati con grandi vessazioni ad anticipare loro lo stipendio.

« A D. Luys Henriquez Mastro de Campo de la R. Fanteria spagnuola del terzo di questo Regno.... D. 668... per lo soldo suo et de li dieci alabarderi de mesi otto. . a ragione de D. 40 como Mastro di Campo e D. 3 per ciascuno alabardero al mese... (Ced. di Tesor. v. 415. f. 5 at.).

Dalla stessa cedola, la quale è dell' anno 1588 si rileva che i soldati di fanteria avevano lo stipendio di D. 3, 4 o più mensuali; eccone esempi:

« Ad Antonio de Sammaniego soldato dela compagnia di D. Francesco de Leyva D. 20.1.4 per suo soldo di mesi tre et giorni dui... (Ivi f. 20).

« A Bernardino Roxo soldato dela compagnia de D. Gio. de Mendoza D. 8.4—per suo soldo di mesi dui.... (Ivi f. 19 t.).

« A Gonzalo Hernandez soldato de la compagnia de D. Luys de Velasco D. 4,4 senz' altra pol. part. pel soldo del mese di marzo 1588... compreso carlini 4 per la rata de li letti per deliberanza de li nove giugno 1588 — (Ivi fol. 20).

Ciò prova che quando la R. Corte non provvedeva all' alloggio dei fanti, dava loro l' equivalente in denaro a 4 carlini il mese.

Le note seguenti sono tratte dalle cedole del 1591-92.

« A Lazaro Lopes contero capitanio de Campagna delli dui milia fanti spagnuoli che porta da questo Regno il Mastro de campo D. Luys Velasco D. cento e dieci.. per soldo di mesi quattro anticipati — (C. di T. vol. 418, fol. 180).

« Al Alferes Miguel d' Ayala sargente maggiore ducati centosessantadue e tarì quattro.... per soldo di 4 mesi anticipato..... — (Ivi fol. 178 t.).

« Al sargente Antonio Enriques ayutante del sargente maggiore... D. 81,2, soldo anticipate di 4 mesi. Ivi f. 179.

« All' Infrascritti Medico e plattici li quali vanno con li dui millia fanti spagnuoli, che porta da questo Regno il Mastro de campo D. Luys velasco.... cioè:

« Al Dottor Andrea menorcia medico D. sissanta...... a ragione de D. 15 il mese.... et più al detto dottore ducati sissantaquattro per lo salario de vincenzo silletto et Marcantonio Capana plattici nominati per esso a ragione de D. 8 per ciascuno il mese. . . . — (Ivi v. 418 f. 172 t.)

Tra i medici e pratici che accompagnarono nel 1592 la fanteria Italiana, di cui dirò in fine, trovo Giulio Cascino *chirugico* con D. 10 il mese.... — (Ivi f. 249 t.)

Il Cappellano G. Battista Marziale aveva 3 D. il mese — (Ivi fol. 186).

« Al Dottore Francesco urtado Auditore delli dui milia fanti spagnuoli che porta da questo Regno il mastro de campo D. Luys velasco D. centoquarantacinque et uno per suo salario de quattro mesi anticipati... — (Ivi fol. 181 t.)

Seguivano la compagnia anche i seguenti: D. Alvaro Rod Carceriere, Francesco Moreno, Bartholomeo de Bonanno, Pedro Flo-

res, Juan Rodriques e Nicola Montena Alguazili tutti con Duc. 6 mensuali — (Ivi fol. 186).

Questi seguivano l' esercito per uffizio di polizia; perchè quelle compagnie non erano composte da fior di galantuomini. Veggasi la nota seguente.

« Ad Antonio Mastrillo auditore della infanteria italiana che sta assoldata in questo Regno, il quale d' ordine di S. E. va a pigliare informatione delli eccessi se pretende haver fatto le compagnie de la detta militia che stanno alloggiate in Terra di Lavoro, et a Gio. Andrea sequino suo mastro datti Ducati settantotto, cioè D. 60 al Dottore e 18 al mastrodatti.... — (Ivi vol. 418 fol. 229).

Per la fornitura delle cose necessarie ai fanti riporto i seguenti cap. delle Cedole: vol. 418 fol. 251, 1592 8 agosto.

« Al quondam Francesco de Livio partitario de la R. Corte de diversi vestiti, e per esso a Sebastiano de vivo e Francesco Cacace tutori in solidum di Vincenzo Paulo e Giulio de vivo (*questo cognome forse è errato*) D. cinquantatre, tarì quattro e g. 5 li son comandati pagare per complimento de D. 272. 3, 10 che pretendeva doverseli a complimento de D. 2722, 1 — cioè D. 2079, 1 — per il prezzo de para 908 de calzoni a ragione de carlini 24 il paro e D. 543 — per il prezzo de para 1086 de calzette de saya dela costa a ragione de carlini cinque il paro consignate alla R. Corte in potere de gioseppe de palmieri munitioniero del Regio novo tarcenale (arsenale) per servitio deli soldati spagnuoli delle undece compagnie che vennero da Spagna nell' anno 1584 ch' è conforme al partito havea fatto l' Illustre Marchese de Marigliano, come li restanti D. 2568,1,15 seli deduceno cio è D. 2450—ch' ha ricevuti anticipati e D. 118, 1, 15 che importa la bascia fatta a dette robbe con li quali D. 153, 4, 5 resta integramente soddisfatto......

« Mi fo esito de D. tremilia quattrocento settantaquattro et gr. 7 $^1/_2$ pagati per me per mano de Giulio Cesare del baglivo del mio offitio pagator ordinario dell' esercito a 6 di luglio 1591 in Napoli. In D. 2700 di Reali di Spagna D. 735 in testoni papali et lo resto in carlini reali et minuti al Capitanio Germano portocarrero e alli officiali e fanti di sua compagnia del terzo di questo Regno per loro soldo inclusi li differenti di sei mesi computati dal primo di gennaro e per tutto giugno 1591. In virtù de liberanza del R.

Scriv. de Ratione spedita a 11 di luglio 1591 dedutti Duc. 2224 tarì 4, 6 $^{5}/_{6}$ escomputatili per le cause infrascritte. Videlicet: Ducati 1514, t. 1, 11 per la Università di Monopoli a complimento di maggior summa havuti per tutto li 8 di giugno, D. 105, 2 — per vitto da Somma e Casali per tutti li 8 di luglio 1591. Ducati 73 — 12 $^{1}/_{2}$ per il prezzo di 45 morrioni, D. 32, 0, 8 $^{1}/_{3}$ per dieci archibusci etc.... (Ivi f. 421).

« Al Capitanio Francesco scaffirio D. quaranta li sono comandati pagare sen. al. pol. par. per tanti ne restava a conseguire per lo prezzo de canne 470 di Arbascio di Genova per esso consignato alli infrascritti Capitani de fanteria spagnola venuti novamente da Spagna per servitio delli soldati di loro Compagnie cio è al Capitano Luys de molina canne 146, al Capitano Ruy dies de sepulveda canne 94. al Capitano Conzalo franco de Ayala canne 125. al Capitano Baldassarre Calderon canne 104 lo prezzo del quale Arbascio è stato scomputato al soldo di quelli nel rematto de conti, che lo restante di detto prezzo li hebbe al tempo che lo consigno pagati de la cassa de le tre chiavi di sua volunta a Cola Russo in Reali di Spagna e minuti per liberanza del R. Scrivano de ratione spedito a 23 di novembre 1590.

In margine si legge che questi D. 40 servivano *ad complementum ducatorum 235 pro pretio cannarum 470 arbasci genuensis....* — (C. di T. v. 417, f. 159).

Del resto nel 1593 fu ordinato di formarsi compagnie di fanti italiani, onde trovo :

« All' infrascritti Capitanij d' Infanteria Italiana... per far loro compagnie conforme al ordine de Sua Excel. videlicet ».

Seguono i nomi dei Capitani :

Carlo Carrafa, fra Anniballo Rocco, Santo Bassanio, Ludovico de Ranaldo, Francesco Ardoino, Federico Tomacello, Barone Giovan Tommaso Missanello, Hercules Carrafa, Bartolommeo Caracciolo— (Ced. di Tes. v. 417, fol. 332).

Torquato Carrafa. (Ivi f. 332 t.) — Fabritio Latro. (Ivi f. 540) — Marcantonio Mormile. (Ivi f. 355)—Franc. Brancazzo. (Ivi f. 356)— Alesssandro Ronca. (Ivi f. 359) — Maurizio de la Cava. (Ivi f. 391).

Ad ognuno di loro furono dati D. mille per assoldare fanti.

Nella verifica del bilancio riportato in fine di queste illustrazioni

sono posti D. 40578, 19 $^{1}/_{2}$ in conto di spese per 27 Compagnie di fanti italiani; sono riferiti i Capitani seguenti nella cedola del 1591:

Alessandro Ronca
Anniballe Rocco
Marsillo Maramonte
Orazio Guidano
} (v. 418. fol. 504 t.)

Giovan Batt. Manso — (Ivi f. 343.)

(17) **Guardia dei castelli** — Per illustrazione di questo capitolo riferisco la cedola di pagamento dei mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre 1591 pei castelli di Brindisi.

« Castello grande.

Castellano castro magni.	D.	96
Vice Castellano	»	24
Uni cappellano, uni porterio, uni munitionerio, uni mulinerio, uni magistro carpentierio, uni ferrario et uni tamburrino	»	84
Viginti novem militibus	»	348
Quatuor artilleriis	»	64
Uni capiti et quatuor artilleriis civitatis brundusii, videlicet: capiti ad ducatos sex, et artilleriis ad ducatos quatuor	»	96. 4—
Et quinque intertenitis in dicto castro notatis in dicta parte ducatus per eodem tempore . .	»	142. 4—
	D.	855. 3—

Castello delisola.

Castellano castri insule.	D.	100
Vicecastellano	»	24
Cappellano, mun.rio, tamburrino porterio molinario, fornario barberio ferrario magistro carpenterio et tribus barcherolis	»	144
Quadraginta uni militibus	»	492
Uni capiti et quatuor artilleriis, videlicet; capiti ad D. sex et artilleriis ad duc. 4	»	88
Aliis quatuor artilleriis ad ducatos tres, tarreos tres et gr. 15 pro quolibet (per mese)	»	60
	D.	1763,3

Forte del Isola.

Capiti in dicto forte ad duc. 11 — 3. . . .	D.	46. 2—
Cappellano	»	12. —
Quinquanginta militibus	»	600. —
Tribus artilleriis ad ducatos quatuor pro dictis quatuor mensibus	»	52. 4—
Uni artillerio pro mense Xbris 1590	»	4. 2—
	D.	2479. 1—

(Ced. di Tes. vol. 417. f. 175)

Noto anche i seguenti pagamenti :

— A D. Garzia de toledo Castellano del R. Castello di S. Elmo, per pensione sua a ragione di Duc. 500 l' anno e per quella degli altri uffiziali e soldati per soldo da luglio ad Ottobre 1590 Ducati 2170,02.

« A D. Alvaro de Mendozza castellano di Castel nuovo per soldo suo, degli uffiziali soldati etc. per lo stesso tempo come sopra D. 5049,47.

« A d. Alfonso d'Avalos Castellano di Baya..... per suo salario de governatore e castellano del presidio di piombino et capitanio della Compagnia de Infanteria Spagnuola che risiede in detto presidio... a ragione de D. 100 il mese.... — (Cedole di Tesoreria v. 418 f. 297).

Fo notare che il governatore di Piombino D. Felice d' Aragon si trovava in quest' epoca prigioniero nel Castello nuovo di Napoli, e credo che l'Avalos lo sostituisse — (Ivi f. 299 t. ed altrove).

(18) Pongo quì che D. Piedro de Toledo Capitan Generale delle R. Galere aveva il soldo di D. 502 il mese a ragione di D. 480 come Capitan Generale, e D. 22 « per le diece piazze delle dodici che S. M. li ha concessè » e D. 200 come Consigliero Collaterale. (Ivi, fol. 363 t.)

(19) **Archibugieri a cavallo** — « Al detto Capitanio D. Antonio (Mendoza) ducati vinti, tarì quattro et grana 3 per suo soldo de mese de novembre 1590 a ragione de D. 250 l' anno.

« À gioan berardino moscadino trombetta D. cinque tarì dui et gr. 10 per suo soldo del mese de Xbre 1590 a ragione de scuti Cinque lo mese. . . . .

Ed alla stessa ragione di soldo seguono 29 *arcabuscieri* — (Cedole di Tesoreria, Vol. 417, fol. 330.)

(20) **Artiglieri** — « A Don Pedro carrillo de quexada Locotenente del Capitan generale del artegliaria e per esso a Giovanni Vasques d'Acugna suo procuratore D. cinquanta senz'altra polisa particulare per sua provisione de li mesi de novembre e decembre 1590 a ragione de Duc. 300 lo anno.... — (Ced. di Tes. v. 417, fol. 187).

« A Gio. vasques d' Acugna D. centosettantacinque..... per suo salario de Capitan generale dell' arteglieria et Intertenimento delli mesi di giugno e luglio 1591 pr. pas. a ragione cio è D. 60 come Capitano generale e D. 27,2,10 de Intertenimento il mese...—f. 246).

(21) **Bombardieri** — « A Francesco dela penna bombardiero ordinario dela Regia Corte assentato in loco de Giovanni bresciano morto ducati tre e tarì tre per suo salario de giorni diceotto dalli 13 di novembre 1590 che se assentò per tutto l' ultimo del medesimo a ragione de Duc. 6 il mese conforme si pagavano al detto predecessore per liberanze del Regio scrivano de ratione spedita a 18 di decembre 1590 proxime passato e per polisa di Sua Excel. de li 9 del presente D. 3,3.

« Al sopradetto francesco de la penna bombardero ordinario dela Reg. Corte D. dodici, senz' altra polisa particulare per suo salario delli mesi de decembre 1590 proxime passato et del presente mese di gennaro 1591 anticipato a ragione de D. 6 il mese atteso ha dato pleggiaria in caso de morte per liberanza del Regio scrivano de ratione spedita a 18 di decembre 1590 D. 12 le quali due partite gionte insieme fanno summa la de D. quindeci e tarì tre pagati dela detta cassa in Reali di Spagna e minuti.

« A Jacopo Paris bombardero ordinario della Regia Corte.... a ragione di D. 10 il mese — (Ivi, fol. 332).

Ne trovo altri a ragione di D. 6 il mese. (Ivi fol. 340 t.)

(22) **Salnitro e polvere** — « A Vic.° Sant'elia partitario della Regia Corte de cantaia 1200 de salnitro D. quarantacinque tarì due et gr. 2 a compimento de D. 53, 4, 12 che giusta la certezza dela reg. Camera della summaria...... Importa il prezo de cantara quattro e rotola 57 di salnitro che a 24 Xbre 1590 ha consegnato in potere de p. blasco munitioniere del R. Castello novo in 7 barili netti di tara a ragione de D. XI, 4. Il cantaro, che li altri D. 8, 2,10

se li escomputano cioè D. 5. 3. 11 per la rata deli D. 1500 che recivì anticipatamente a ragione de carlini 11 1/2 per cantaro e D. 2, 3, 19 per la tara che se li fece in cantara dui et rotola 16 1/2 del detto salnitro a ragione di carlini 12 per cantaro per essere un poco fiaccho e non aver risposto conforme alla mostra...... — (Ced. di Tesoreria v. 417, fol. 207).

« A Giov. Antonio spasa D. ducento In parte de D. 587, tarì tre et gr. 10 che, giusta la certificatoria dela R. C. dela Summaria spedita a 22 aprile 1591 registrata in cer. 31, fol. 125 se li deveno a complimento de D. 589, 10 cio e D. 583, 4, 10 per la lavoratura de cantara cento e doie, e rotola 44 di polvere bona che dalli 29 di gennaro 1591 fino alli 22 daprile proxime passato ha consignato in potere de pietro blasco munitioniero del R. Castello novo di questa Città di Napoli in barili 251, dela Reg. Corte netta di tara a ragione de carlini 57 per conto di lavoratura e D. 5,0,2 che de suoi ha pagati a bardasi (*a*) che l'hanno pesata et reposta in lo magazeno dove si conserva a ragione de gr. due per barile che li restanti D. 51, 1, 2 se li scomputano per la rata delli Ducati 1500 che ricevì anticipati per causa del detto partito a ragione de carlini cinque per cantaro. (Ivi v. 417. fol. 359 t.)

Questo anno la R. Corte vendette al Capitano generale della flotta genovese cantaia venticinque di polvere a D. 25 il cantaio. (Ivi, vol. 417; fol. 35, t.)

« A Pedro Martinez soprastante della fabbrica della polverera se fa fora la porta capoana nel loco detto *la vela* D. trentuno, tari uno e gr. 13.... per suo salario di masi sette.... — (Ivi, vol. 418, fol. 180 a t.)

« A Gio. battista e Giulio d' Herrera partitarij de la R. C. de cantara 1500 de polvere da lavorarla in la terra de Mola de Gaeta D. 400.... per rifare la detta polverera che si è abrusciata. (fol. 393).

(23) **Moschetti, archibugi** etc. — In questo anno trovo consegnato a Pedro Blasco munizionario di Castel nuovo quanto segue:

600 moschetti a Duc. 3,60 la canna e 970 archibugi a D. 2 ciascuno. — (Ced. di Tes. vol. 418, fol. 537).

(*a*) Bardasi, coloro che portano gravi pesi, oggi si dicono ancora Vastasi in Napoli. È una voce che ci è rimasta certo dal greco βαστάζω

3149 cantaia e 76 rotola di palle d' artiglieria a ragione di Ducati 4 il cantaio — (Ivi, fol. 537 t.)

« 100 cantaia di rame a D. 27 il cantaio — (Ivi, fol. 548 t.)

(24) **Interteniti, piazze morte ed avantagiati.**

« All' Infrascritti le quantità infrascritte de denari per lo Intertenimento del tempo infrascritto et alle ragioni seguenti:

A Paulo ghislerio D. cinquantacinque per suo Intertenimento del mese di settembre 1591 a ragione de D. 50 lo mese.

Seguono altri di famiglie di gran nome a D. 30 e 25, al mese. (Ced. di Tes. v. 418 fol. 473).

« All' Infrascritti le quantità infrascritte de denari per loro piazze morte del tempo infrascritto et alle ragioni seq. videlicet :

« A D. Francesco Ramondo et per esso a Matteo delo cilento suo procuratore D. ventiquattro per sua piazza morta delli mesi di settembre et ottobre 1591 a ragione de D. 12 il mese ». Seguono altri a ragione di D. 10, 8, 6, 4, 2, 1 il mese.—(Ivi f. 480). Vedi la nota n. 15.

« Mi fo esito de D. cento ottantasei, tarì tre et gr. 12 pagati per mano de Colantonio russo de mio offitio pagatore in gaeta a 5 d' Agosto 1591 In D. 18 de patacche et lo resto in reali e minuti cio e D. 33, 1, 1, ad Andres ruiz de mesqueta capo dell' artiglieri de detta Citta per suo soldo et *avantaggio* de un mese e giorni 17 dalli 14 di maggio 1591 et per tutto giugno a ragione de D. 21, 1 lo mese D. 3, 4, 11 a Michel dovico ayutante del detto capo per il medesimo tempo a ragione di carlini 25 lo mese, e D. 149, 3 a sette artiglieri ordinarij uno extraordinario et doi ayutanti per loro soldo de quattro mesi.... — (Ivi fol. 418 t.)

(25) **Corriere Maggiore** — « Al m.co Gio. battista zapatta de tassis per il correo maggior In questo Regno D. trecento novanta doi per lo salario de un mastro de poste e de poste 29 che serveno da questa Città de Napoli a Riggio inclusa la posta aggionta nella taverna del frasso delli mesi di decembre 1590 e gennaro 1591 a ragion de D. 6 $^1/_2$ per posta e de D. 7 $^1/_2$ per lo mastro de poste il mese che l' altra mità a complimento de D. 13 per posta e de D. 15 per lo mastro de poste si paga per il Regno di Sicilia...— (Ivi v. 417, fol. 197 t. e seg.)

Seguono Ducati 400 pagati a Menico morello corriero spedito a 22 Decembre 1590 alla Corte di Sua Maestà con dispacci, e Du-

cati 107, 70 ad Antonio de Tassis « correo maggiore de S. M. in Roma ».

(26) « All' Illustre Don Henrique de Gusman Conte d'olivares imbasciatore per S. M. in Roma D. mille quattro cento sessanta sei tarì tre et gr. 6 a ragione de D. 8800 l'anno.

(27) Era D. Pedro de Mendoza — (Ced. di Tes. v. 417, f. 192).

(28) **Cavallerizzo maggiore** « All' Illustre Giovan Battista Caracciolo Marchese de Santo Elmo locotenente dell' Cavallarizzo maggiore D. cento trenta tarì uno et grana tridece.... per sua provisione de mesi quattro... a ragione de D. 400 l' anno... — (Ivi f. 323 t.)

Ecco una nota pel valore dei cavalli della Cavallerizza della Maddalena.

« Dal quondam spettabile D. Lope de gusman visitatore generale che fo in questo Regno e per esso da Donna lionora sua moglie D. ottanta disse per lo prezzo de doi cavalli che detto D. Lope hebbe da la regia Cavallarizza della Maddalena... — (C. di Tesor. v. 418 f. 38 t. *Introito*).

Altrove trovo dati ad un capitano della gente d' arme due polledri per D. 50.

Aggiungo la seguente: « Mi fo esito de D. settantatre t. doi et gr. 16 pagati per me per mano de Innocentio quaranta de mio offitio pagatore dela Regia cavallarizza dalli 14 e per tutti li 30 di decembre 1590 in Reali di Spagna e minuti per la condottura fin dentro la Regia Cavallarizza di tombola 2143 di orgi pervenuti dalli D. 3000 dati alla voce lo anno proxime passato 1590 alle Città di Capoa et d' Aversa per vitto deli Cavalli di S. M.... cio è tomola 1535 $^1/_4$ dalli casali di Capoa a gr. 4 il tomolo e tomola 607 $^3/_4$ dalli casali de aversa a gr. 2 il tomolo....—(Cedole di Tesor. v. 417, fol. 203).

E per chi volesse sapere il prezzo delle biade riferisco la nota seguente:

« Dal m.co Bernardo olgiatto banchiero in Napoli D. diecimilia quattrocento sessantaquattro tt. uno et gr. 2 $^1/_2$ disse in conto de D. 32464, 1, 2 $^1/_2$ ordinati esigere da lui per tanti c' ha fatto tener in deposito in suo banco per ragione dela tratta de tomola 29000 de grani estratti da questo Regno per Roma in nome de Mons. germanico malaspina Nuntio de Sua Santità liquidati a Du-

cati 40 lo carro et di tomola 484 di orgio liquidate per D. 242, il quali D. 32464, 1, 2 $^{1}/_{3}$ per la R. Camera dela Summaria e stato provisto pervenghino in questa Thesoreria Genorale. . . . . — (Ivi, vol. 418, fol. 40.)

Regie razze di cavalli — Ecco ora alcune notizie riguardanti le Regie Razze di cavalli, come le trovo nel *Quinternolo di diverse entrate* etc.

La Regia Corte aveva due razze di cavalli una in Puglia ed una in Calabria: « Dele Giumente alcune sono per Cavalli grossi et alcune per Cavalli de mezza taglia et Ginette ». — Dai conti presentati dai Massari nel 1601 e 2 appare che la razza di Puglia aveva tra Cavalli *soprani* e giumente, *stacche* , annini, polledri e *garaglioni* 1165 capi; e quella di Calabria 1357.

« Le Defese che la Regia Corte tiene in diverse parti de Puglia sono in tutto undeci cio è — La defesa di Santo Jacovo Campolato, Selvapiana, Palazzo, Li Cugni, La Terza, Cervolino, Casale Janne, Montuccio, Crepacore, Formicuso. De più in la Prov.ª di Principato Citra ce tiene un' altra Defesa chiamata la defesa de Persano. Et in la Provintia di Terra di Lavoro un' altra defesa detta del Mazzone in territorio di Capua — Le dette Defese parte in tutto sono dela R. Corte come sono le defese de Cervolino et di Cagnano et in alcune altre ci tiene la R. Corte il Jus pascendi nel modo che lo tiene nelli herbagi dela R. Dohana delle Pecore di Puglia. D' alcune defese si serve la R. Corte nel tempo d' Inverno in tenerci detta R. Razza come sono le defese dela Terza in terra d'Otranto di Selvapiana in Capitanata et di Persano in Principato, et d' altre se serve la Primavera cio è dela Defesa del R. Palazzo d' Ascoli di formicuso, di Montuccio et di casale de Janne, et nell' estate se serve dela defesa di Crepacore, di Cervolino Cagnano et Campolato che sono in lochi de Montagne fresche et con acqua et nel mese d' aprile et magio si conducono li Polledri a detta difesa del Mazzone 14 miglia appresso Napoli et depoi apprezzati si fa la scelta per la Cavallarizza Reale deli migliori , et l' altri se reparteno alle Compagnie di Gend' Arme del Regno , a conto di loro soldo, et si n' avanzano, se vendono ».

Quei pascoli, che superavano al bisogno delle Razze della Regia Corte, si affittavano ed il ritratto serviva ai bisogni di esse. Cin-

quantatre terre di Puglia dovevano fornire alla Cavallerizza di Bisaccia 1030 salme di paglia, cinque altre terre ne provvedevano quella d' Ascoli per 1670 carra. I Casali di Napoli erano tenuti a fornirne la Cavallerizza della Maddalena.

« E nella R. Cavallerizza di Napoli seci pongono per ordinario da ottanta in Cento Cavalli, includendoci li polledri, et in detto anno (1601-1602) ci erano in d.ª Cavallerizza n.º 112 ».

(29) **Ingegneri** — « A Dominico de leonardi chiari Ingegneri dela Regia Corte D. trentatre senz' altra poliza particolare della detta cassa in Reali e minuti per suo salario del mese di novembre 1590 a ragione de D. 30 il mese.... — (Ced. Tes. 1591, v. 417, fol. 144).

« A Gio. Antonio dosio Ingegniero dela Regia Corte con carrico de assistere e servire nelle fabriche e fortificazioni Regie et altre cose del servitio de S. Maestà D. centotrentadoi.... per suo salario de mesi quattro.... — (Ivi, fol. 148 t.).

« A Benevenuto Tortelli Ingegnero dela Regia Corte con carrico delle fortificationi de questo Regno.... D. centoventi... per suo salario delli mesi de octobre, novembre, decembre proxime passati 1590.... — (Ivi, e vol. 418 fol. 233).

« A Giuseppe Pagano Ingegniero deputato in le provincie di terra d' Otranto, bari, et altre parti in luogo de hil de brando frison defunto D. cento e tre t. uno, gr. 13 per suo salario di mesi quattro e giorni quattro dalli 27 di agosto 1590.... — (Ivi, 198, t.)

« A lorenzo lambruzzi Ingegniero dela R. Camera nelli Presidij di Toscana D. 135 li son comandati pagare per giornate 135 c' ha vacato in porthercole in servitio de S. M.... — (Ivi, v. 418 f. 300).

Nel bilancio dell' anno 1595-1596 (vol. 1 dei bilanci sopra citati, fol. 168) trovo:

« Per lo salario dell' Ingegnieri che servono in questo Regno D. 1849, 4, 5 cio è al *Cavaliero domenico fontana* a ragione di D. 30 al mese, e Pietro Castiglione a detta ragione a Pignalosa Cafaro a D. 15 il mese, a Mario Cartaro D. 10 a Vicenzo de rosa D. 15 et a Vicenzo de la moneca D. 10 il mese. »

(30) **Alcune spese per provigione dell' armata** — « A Giovan leonardo de Ametrano ducati quarantasette tarì quattro, et grana diecenove li sono comandati pagare .... a compimento de ducati 107, tarì 4, 19 per il prezzo dell' infrascritti vestiti et Robbe

che ha consignato per servitio della chiurma dele quattro regie galeazze che partero dal porto di questa Città a 7 maggio 1587, videlicet Ducati 50, 3 per la portadura de 1880 cappotti d' Arbase (specie di panno genovese). 1424 Camisole de panno rosso 3408 camise, 3408 para de calzoni de tela a ragione de mezo grano per pezzo D. 50. 3... D. 5, 2, 19 per il prezo de 73 canne et tre palme de cannavaccio de calabria per fare 17 trapuntini a ragione de gr. 24 la canna D. 52, 19 — D. 48, 4 per il prezo de deduce cantara et 20 Rotola de lana caprina cardata et battuta per impire li detti 17 trapantini et altri 44 che stavano in la monitione del Regio novo tarcenale (arsenale) a ragione de D. 4 il cantaro D. 48,8— D. 3 per impire accomodare et cosire tutti li predetti 17 trapuntini D. 3. — Queste provigioni servirono per le navi napolitane mandate a fare parte della *Grande armata.*

« Ad Alesandro de francesco d'arcuccio venetiano Duc. quattrocento ottantaquattro tarì doi et gr. 10 per lo prezzo de quattro ancore de peso de cantara 32 e rotola 30 ch' ha consignato alla R. Corte per servitio delle 4 galeazze che partero dal porto di questa Città l' anno 1587 per Spagna a ragione de D. 15 il cantaro. . . . — (Ivi, vol. 418 f. 244).

« A Don Garzia de Toledo D. cento e quattordici t. quattro et gr. due a complimento de Duc. 120 per lo prezzo de suo schiavo chiamato iscoff d' anatolia figlio de mustafa così apprezzato per la R. Camera et consignato alla R. Corte per servitio dele R. galere . . . . — (Ivi, fol. 344 t.)

« Al detto Gio. ambrosio ravaschiero D. settecento e doi t. tre et g. 4..... pel prezzo de cantara 350 o rotola 52 de pece navale de Calabria nette de tara c' ha venduta, et consegnata alla Regia Corte in potere de Giuseppe palmiero munitionario del R. novo tarcenale a ragione de carlini vinte lo cantaro.... — (Ivi f. 537.)

Lo stesso forniva *clavasone* a ragione di D. 10, 30 il cantaro— (Ivi, fol. 538).

« A Thomase trepete partitario dela Regia Corte de mille dozane de claverne per servitio dele Regie galere et galeazze et de altri legnami, de corvame et tavolame per fabrica dele R. galere fatte nel R. tarcenale et de la Capitania che oggi naviga D. trecento in parte de D. 1678, 1, 2 $^{11}/_{12}$ che li sono comandati pagare...

per compimento del prezzo de lo legname — (Cedole di Tesoreria vol. 418, fol. 248).

Questo legname proveniva dai boschi del Cilento.

Mi si conceda di porre qui anche una nota che avrebbe dovuto essere posta nella categoria dell' introito, ma in questo luogo vale meglio a dichiarare i prezzi delle cose navali. La regia Corte soleva concedere alle flotte delle potenze amiche gli attrezzi navali di cui esse avevano bisogno.

Eccone alcuni esempi:

Dai capitani delle Galere genovesi il 4 settembre 1591 si ebbero D. 909 per prezzo di 320 remi di galera a ragione di carlini 17 $^{1}/_{2}$ l'uno, tre alberi maestri di galera ordinaria a D. 70, 3 l'uno e quattro pezzi d' antenna anche da galera a D. 34, 1, 10 l' uno — (Ced. di Tes. v. 418, fol. 35 t.)

E Giacomo Ciappe Proveditore delle galere di S. Santità dallo arsenale ottenne il dì 5 8bre 1591 cinquanta remi di galera allo stesso prezzo (Ivi, fol. 57 t.); e il giorno 11 di questo mese la Tesoreria generale introitò D. 630 per 48 cantaia di biscotti, come dalla seguente nota appare:

« Da Giacomo ciappe proveditore dele galere di S. Santità Ducati seicentotrenta disse per lo prezzo de cantara 48 de biscotti vendutili per la R. Corte per servitio di dette Galere a ragione de D. 7, 2, 10 lo cantaro..... » — (Ivi, fol. 58 t.)

Dal Bilancio dell' anno 1594-95:

« per la fabbrica del Hospitale de S. Niccola del Molo per servitio de li forzati infermi delle R. galere, incluso il salario del soprastante D. 1179, 2, 14. »

Altri pagamenti si trovano nei bilanci di quest' epoca per lo stesso ospedale.

(31) **Uffiziali ed operai dell' arsenale** — Pei mesi di settembre ed ottobre 1590, trovo i seguenti pagamenti:

« A luys sances Mayordomo a ragione de Ducati 27, 2, 10 lo mese . . . . Duc. 55 —

« A Bernardino villa scrivano di detto mayordomo D. 8 lo mese . . . . » 16 —

« A Cesare Capezzuto Capomastro a Ducati 10 mese . . . . » 20 —

« A mastro minico antonio barbella capomastro a Ducati 10 lo mese . . . . D. 20 —

« A Pietro de lorenzo capomastro de galere et galeazze a D. 25 lo mese. . . . . » 50 —

« A luyse de lorenzo a D. 2 lo mese . . . . . » 4 —

« Ad Aniello Gallo capo maestro de calafati a ragione de D. 8 il mese. . . . . » 16 —

(Cedole di Tes. vol. 417, fol. 202).

« A Gio. Alfonso pervento guardiano del R. novo tarsenale (arsenale).... a ragione de D. 30 lo anno.... — (Ivi, fol. 153).

« A Gio. dominico d'alicorno capomastro de ascie e rote de la Regia artegliaria de questa Città D. sei per suo salario del mese di luglio proxime passato 1591... — (Ivi, fol. 245).

« A Miguel Navarro cappellano dela Cappella del Regio tarsenale et a gio. dominico perrone diacono D. sessantanove t. tre et gr. 10.... a ragione de D. 5, 2, 10 al Cappellano e di D. 3 al diacono.... — (Ivi, fol. 521 t.)

« A Fabio vigilante patrone del Regio pontone si fa nel R. novo tarcenale ducati diciotto.... per suo salario de li mesi de Aprile, Maggio e giugno proxime passati 1591 a ragione de ducati sei il mese.... — (Ivi, fol. 167 t.)

(32) « A Matteo boccarato D. nove.... a ragione de D. 3 il mese se li comandano pagare per legere e tradure alcune lettere scritte Turchesco et scrivere altre quando fusse bisogno . . . . — (Ced. di Tesoreria v. 417, fol. 189 t.)

(33) **Elemosine ad alcuni monasteri** — « Al Ven. hospitalo dell'Incurabili di questa città D. cento per sua provisione seu elemosina di mesi quattro finiti a ultimo di decembre 1590 a ragione di Duc. 300 lo anno elemosinaliter perpetuamente pagati dela cassa dele tre chiavi de voluntà di bartolomeo caracciolo maestro di detto hospitale ad Hettorre de Nicolo in Reali di Spagna e minuti etc.... (Ced. di Tes. v. 417. f. 190).

« Alli Governatori del Sacro hospitale della Annuntiata D. due cento sessanta tre, et un tarì senz'altra polisa particolare per lo prezzo de pezze dodeci de panno bianco de Santo Lorenzo per la elemosina del presente anno 1591 anticipato a ragione de canne 15 $^2/_3$ per pezza, at de carlini 14 la canna.... — (Ivi f. 315 a t.)

« Al ven. monasterio di Sangirolamo de Napoli Ducati duecento vintisette e tarì tre quali sono per il prezzo de pezze seie di panno fratesco tomola sessanta di grano, et de botte seie de vino per la elemosina del presente anno 1591 che li dona S. M. . . . . — (Ivi, fol. 551 t. v. 418).

Altrettanto alle Monache di S. Francesco e di Regina Coeli — (Ivi, fol. 556 t.)

(34) **Spese segrete** — « A Diego d'avila e di sua voluntà ad Andres devargas D. sessantatrè.... per spenderli in cose segrete del servitio di Sua Maestà de li quali non ne ha da dar conto in nessun tempo... — (C. T. 1591, v. 417, fol. 148).

Il Cappellano Maggiore veggo spesso adibito in queste spese — Piace riferire la seguente nota:

« Al m.co lorenzo Rauggi In nome del m.co Rafaele vecchietti e compagni D. novecento sessanta nove, tt. quattro et grana cinque senz' altra polisa particulare per la valuta de D. 941 $^3/_5$ de lire sei et quattro soldi per ducato deli quali have dato impotere di Sua Excel. lettera di cambio in venetia a zenobi carne secchi, filippo strozzi e compagni perchè dodici giorni vista lettera li paghino a francesco de vera y Aragon Ambasciatore per Sua Maestà in la città predetta. Al quale si provedono per lo valore di 834 ducati de sette lire per spenderli in cose secrete del servitio de S. Maestà deli quali dicto Ambasciatore non ne ha de dar conto, lo quale cambio venne in benefitio di detti mercanti a ragione di tre per cento quelli son pagati della cassa dele tre chiavi in Regali de Spagna et minuti per liberanza del Regio scrivano de ratione spedita a 14 del presente D. 969, 4, 5 — (Ced. di Tesoreria vol. 417 fol. 160 t.)

(35) **Compagnie delle guardie di giustizia** — Ecco un esempio dei pagamenti fatti a queste compagnie:

« Al M.co Rafael Sbert e fanti di sua compagnia compreso un caporale che servono per la guardia de la giustitia de questa Città Duc. cento vintisette et gr. dieci senz' altra polisa particulare per loro salario delli mesi d'aprile, maggio e giugno proxime passati 1591 a ragione de D. 10 al Capitano, D. 6 al caporale e D. 3 a ciascuno fante il mese. . . . — (Ced. di Tes. vol. 418, f. 188 t.)

Altri capitani — Luys Lescano — (Ivi, fol. 229 t.)

Giovanni de Quintanilla — (Ivi, fol. 295.)
Giovanni de Texeda — (Ivi, fol. 160.)
Alfonso Nunez — (Ivi, fol. 169 t.)

(36) Cioè al Guardiano degli Astroni bosco della R. Corte presso Napoli.

(37) Nel Bilancio dell'anno 1596-1597:

« Al monasterio di santo spirito per lo censo solito de uno vacuo avanti il Regio palazzo D. 10. »

(38) Credo necessario di porre quì abbreviata la verifica di questo bilancio fatta nel 1.° aprile 1594 della R. Camera e riportata nel fol. 61 a ter. del vol. dei Bilanci sopra citati col titolo « Consulta della verificazione del Bilanzo dell' anno V Ind. 1591-92 ». Essa fu eseguita sui documenti d'Introito ed Esito (Cedole) presentati dal Tesoriero.

INTROITO

Si fa creditrice la Regia Corte per resto dell' anno 1590-91 Ducati	312653, 1, 4
Per esazione del donativo del precedente anno 1590-91	81085, — 6
Per esazioni delle 4 grana a fuoco dello stesso anno	8353, — 14
Riportati pel donativo del 1590	1400, —
Avanzo di pagamenti fiscali	1274, 1, 8
Esazione delle grana 4 a fuoco (1591-92).	164336, 4, 16
Esazione del donativo (1591-92)	435521, 3, 12
Grana 17 a fuoco per alloggiamento della gente d'arme.	77837, 1, —
Dogana delle pecore	71635, 2, 14
Arrendamento delle ova e capretti . . .	371, 2, 10
Gabella dei Cavalli	63, — —
Manna forzata.	7, — 10
Taverna delle Carceri della Vicaria . . .	1821, 4, 3
Nuova imposta del vino e jus salmarum .	3849, 3, 16
Vendita di cavalli etc..	1771, 4, 12
Relevi	59309, 4, 2

Intercetti e controbandi	3475, 3, 3
Entrate di Locorotondo	470, 1, 1
Vendita delle Portulanie	440, — 10
Affitto delle Portulanie	3611, 1, 18
Vendita di munizioni ed altre robe . . .	11317, — 16
Vendita d' Uffizii.	36406, — —
Diversi introiti	36275, 1, 17
Tratta dei grani della Religione di Malta .	20129, — 5
Da diversi debitori della R. Camera. . .	33879, 4, 2
Da alcuni condannati dalla R. Visita. . .	1402, 3, 16
Vendita a vita al 13 $^0/_0$ della Dogana delle pecore e delle grana 4 a fuoco all' 8 $^0/_0$ . .	288943, 4, 1
Dal conio dei mezzi carlini avuti in conto.	5000, —
Vendita della metà di Locorotondo . . .	5500, —
« che giontato insieme tutte le dette partite d'introyto poste in credito de la R. Corte per le cause di sopra riferite compresa la resta del detto anno IV. Ind. precedente ascendono alla somma de D$_o$ doi millioni trecento quattordici mila novecento sessantanove Ducati. . . .	2314969, — (*a*)

ESITO

Censo alla sede Apostolica	12632, 4, 8
Stipendio del Vicerè	9999, 4, 16
Ai Reggenti del Consiglio Italico	3605, 4, 18
Al Segretario Idiaquez.	567, — 4
Al sollecitatore presso il Consiglio d'Italia.	447, 4, 3
Ai Consiglieri del Collaterale	9642, 4, 18
Ai Consiglieri di Capuana	7080, 2, 2
Agli Ufficiali della Sommaria	12704, 2, 16
Agli Ufficiali della Scrivania di razione. .	3087, 4, 9
Agli Ufficiali della Tesoreria Generale . .	3252, 4, 4

(*a*) Se questo introito fu maggiore di quello arbitrato, avvenne per nuovi arrendamenti e per rendite degli anni passati o esatte, o portate in credito della R. Corte. È necessario che vi si ponga mente.

Ai quattro portieri di mazza.	336,	—	—
All' Usciere	187,	3,	—
Al Re d' armi	104,	—	—
Al Tassatore dei Sigilli della cancelleria .	148,	4,	—
Alla compagnia d'Alabardieri in servizio del Vicerè	4560,	—	—
Al Cappellano maggiore	1297,	2,	9
Ai Lettori dello studio	2259,	—	6
Al Protomedico	145,	4,	3
Ai cento Continui	15437,	4,	10
Alle sedici compagnie di gente d' arme e alle quattro dei cavalleggieri	50152,	—	9
Agli uomini d' arme inabili	1207,	—	2
Alle compagnie de' fanti di Spagna residenti nel Regno.	184376,	1,	14
Pel loro alloggio	3629,	1,	6
Ai portieri che tengono la catena del Palazzo del Vicerè	105,	3,	—
Al pagatore dei Presidi di Toscana pel mantenimento della guarnigione spagnola . . .	44737,	2,	—
Ai fanti di presidio nelle castella del Regno.	98203,	—	13
A D. Francesco de Mendozza visitatore delle Castella.	359,	2,	2
Mantenimento di 28 galere	313062,	—	—
Alla compagnia degli archibugieri a cavallo.	2632,	—	1
Per artiglieri e bombardieri.	2574,	4,	15
Accomodo di artiglierie	1656,	3,	18
Rame per dette artiglierie	6724,	4,	9
Fabbriche di salnitro e polvere.	6087,	1,	6
Palle d' artiglieria	12598,	4,	4
Al partitario delle picche e coscialetti . .	1563,	2,	10
Al Capitano degli stradioti in conto . . .	148,	—	—
Agl' interteniti, piazze morte e pensionisti .	79276,	2,	8
Al mastro delle poste	22000,	—	18
Per manutenzione del palco e del palazzo del Vicerè	1230,	2,	$5 \frac{1}{2}$
Per libri e carte dello scrittoio del Vicerè,			

pella Scrivania di razione e della Tesoreria .	602, 1, 13
A Federigo Ortiz apposentatore maggiore .	76, 3, 5
Al Duca di Sessa ambasciadore di S. M. .	11933, 1, 12
Al Conte di Binasco ambasciadore in Genova	2125, — —
Alla persona che risiede in Roma per servitio di S. M.	888, 1, 17
Al Marchese di S. Elmo ed altri addetti alla Cavallerizza della Maddalena e per orzo. . .	12832, 3, 17
A diversi commessarii mandati pel Regno	5670, 3, 19
A commessari e soldati mandati contro i fuorusciti	18837, 4, 9
Ai Capitani di campagna di servizio in Terra di Lavoro contro i banditi	9054, 3, 2
Per mantenimento delle fregate nelle marine di Gaeta, Napoli, Otranto, Toscana e per gli avvisi di Levante	5362, 4, 4
A Marco Antonio Lipranoti per gli avvisi di Levante	364, — —
A Leonardo Latino residente in Zante per la stessa ragione	310, — —
Agl' Ingegnieri	2158, 3, 6
Per la costruzione delle navi, galere, galeazze compresa la galera regale fatta costruire in Napoli dal Principe Giannandrea Doria .	67603, 4, 16
Agli Ufficiali dell' arsenale	1060, — 11
Al traduttore delle lettere in lingua turca .	36, — —
A luoghi pii e monasteri.	2959, 4, —
À D.ª Giovanna d' Austria sue create ed agenti	3484, — —
Per spese segrete	6856, 2, —
Alle compagnie della guardia di giustizia .	4904, 2, 12
Agli alabardieri inabili	37, 2, —
Ai revisori dei conti della Sommaria. . .	1474, 1, 3
Ai creditori della R. Corte	8610, 4, 7 1/2
Per censo degli Astroni da più anni non pagato	300, — —
Pigione e spese di carcere degli Spagnuoli	92, — —

Al guardiano del Mazzone e Selva lunga .	42, 4, 6
Per spese di fabbriche di castelli e presidi del Regno.	29614, 1, —
Alloggiamento dei Continui, uomini d' arme e cavalleggieri	68281, 4, 18
A diversi mercanti per capitali ed interesse di somme date alla R. Corte	476562, 3, 15
Al Duca di Sessa ambasciadore in Roma per spese in conto del Re « et a conto de li D. decemilia comandato per S. M. darseli per lo aiuto de la spesa in poner casa ». . . .	16976, — —
Pagati al Duca di Terranova per compra d' armi in Milano	17876, 3, 1
All' istesso Duca per spese in servizio del Re.	70409, — 18
Per la stessa ragione al Conte de' Binasco Ambasciadore a Genova	66667, 3, 3
Alle 27 compagnie di fanti Italiani in conto.	40578, 1, 19 1/2
« A Claudio Antonelli D. 16 milia per tanti che si havea dati alla R. Corte a godere per la incomenda dell' Offitio del Thesorero d' Apruzzo ultra. Il qual Offitio per essere stato restituito ad Andrea Ardinghelli padrone d'esso per essere finito il tempo de la suspensione fattali dalla R. visita si sono restituiti al detto Claudio li d.	16000, — —
Rimessi in Ragusa per spese segrete. . .	5971, 2, 1
Pagati a diversi d' ordine di S. M. . . .	12194, — —
Ad Ottavio e Carlo Catanei in compimento del soldo di 4 delle 26 galere di questo Regno date loro in assento.	17000, — —
Al Marchese di Padulo doganiere delle pecore per supplire ai carichi assegnati a quella dogana.	10525, — —
Per nolo di una nave inviata al Re in Ispagna con munizioni e cavalli in più partite. .	7354, — 10
Per altra inviata a Palermo in servizio del Re	1711, 4, 7

Agli Scrivani della R.ª Camera che hanno riformato i libri del R.° patrimonio	1603, —
Per compra di diverse munizioni	2000, 2, 4
Agli uomini di Ragusa che hanno portato due anni gli astori a S. M. (*a*)	66, —
Alla cassa degli alloggiamenti in conto di maggior somma servita alla R.ª Corte . . .	8791, 4, 7
A Eduardo Cicala per spese di navigazione fatta con sue galere in servizio del Re. . .	1671, 4, 15
Per diverse cause inclusi 3000 D. per i carcerati criminali della Vicaria infermi. . . .	6321, 2, 8
Totale . . .	1965480, 1, —

I quali dedotti dall' introito di 2314969 all' ultimo di Ottobre 1592 avanzavano in benefizio della R.ª Corte D. 349489, 4 — (*b*).

N. Faraglia

(*a*) Nel Bilancio dell' anno 1595, 96 sopra citato trovo: « per lo beveraggio a quelli hanno portato li astori da Ragusa per lo tributo che deve annuatim detta Repubblica D. 33 ».

(*b*) E qui è necessario osservare che molte spese dell' anno 1591, 1592 furono pagate negli anni seguenti.

ORIGINI STORICHE

INVESTIGATE

NEI NOMI GEOGRAFICI DELLA BASILICATA

I.

Gli scrittori di storie municipali considerarono sempre come il primissimo cômpito dell' ufficio loro lo spiegare il significato del nome della città, che impresero ad illustrare: e questo è, come pare, un cominciar la cosa dal suo principio. Ma poichè le nobili cose hanno ad avere splendidi principii, (se no, nell' orgoglio umano viene il rosso sul viso) ecco la Clio indigena, per debito di patria carità, dar fiato alla tuba di una fama aristocratica; e inforcati gli arcioni di un cavallo da torneo, correre il campo in traccia di chiare e nobili origini

Di poema degnissime e di storia.

Che la significazione di un nome fosse un' umile quistione filologica, e che le origini delle cose siano umili tutte, chi voleva confessarlo? Boria municipale da un lato, ignoranza di nozioni filologiche dall' altro governavano la soluzione del primissimo problema: e le matte fantasie di un erudito da villaggio, schiuse al lume di una lucerna fumicosa, pigliavano corpo, gettavano radici, si ripetevano nei facili libri di quel genere di eruditi, che sono i cucinieri indefessi di roba altrui. In questa, sorviene il tempo: e al-

lora, mercè il suggello di una prescrizione più che centenaria, anche le sciocchezze maiuscole s'insinuano inavvertite ne'libri degli uomini d' ingegno.

Ma la scienza della filologia comparata era troppo bambina ai nostri proavi, perchè si abbia a fare una soverchia maraviglia pei loro arzigogoli da burletta. I nostri storici municipali non conoscevano il medio evo. Quelle erano tenebre fitte, e barbarie, come l' inferno dantesco, senza tempo tinta ; campo unicamente aperto a' Vandali di su, a'Saraceni di giù, che distrussero tutto. Per quegli eruditi non esisteva di nobile che l' antichità antica. A questa antichità era bello, era sano il riattaccare la storia da ogni misera bicocca, nata jer l'altro : e se di un ponte, questo era dei tempi di Annibale ; se di una chiesa, era de' tempi apostolici, quando san Paolo approdò a Reggio e detorse il cammino fin lì, pria di arrivare a Roma ; se di un santuario, questo era del tempo degli Iconoclasti , e forse la immagine dipinta a fresco rimontava proprio a san Luca ! Lo stesso studio sui classici imbevve dell'Evemerismo dei classici il cervello dei piccoli eruditi , che ricordavano dai banchi della scuola la Sirena Partenope, il nocchiero Palinuro , la nutrice di Enea, ed il *litoribus nostris*

Aeternam moriens famam, Cajeta, dedisti !

Da questo complesso di boria municipale , di difettiva scienza filologica, di evemerismo classico, di paura del medio evo venne fuori questa che io dirò letteratura storica delle origini , vera *olla-potrida* di cucinieri inesperti. Cominciò col Rinascimento ; e nel secolo XVII erano già belle e formate tutte le etimologie sbilenche e le origini eteroclite della nostra storia; dal XVIII in giù non si fece che ripeterle siccome certe, perchè accettate. E in tutto quel mucchio di gemme, quanta poca ricchezza di buon senso! quanta ricchez-

za di puerilità! — Amalfi sul mare fu detta da coloni venuti da Melfi, che è città entro terre distanti centinaia di chilometri l' una dall' altra! e per la identità stessa Atrani sul Tirreno da Trani sull' Adriatico! Una città, che è a mezzo cammino tra Napoli e Capua, fu detta Aversa *eo quod adversabatur ipsis*, come fa dire all' imposturata Cronaca Cavese il canonico Pratilli. Ariano da un' *ara Jani*; e dall' universale padre Giano tutta la famiglia delle toponomie di terminazione identica — Nel cervello di una certa specie di dotti l' erudizione diventa un bagaglio che non solo ingombra e confonde, ma li rimbambolisce! Matera fu detta così dalle prime lettere delle due città Metaponto ed Eraclea, donde, affermarono, fu popolata! Monopoli è la città di Minos suo fondatore. Lucera o perchè *Apulia luceat*, o più tosto dal nome della figlia di re Diomede che si chiamava Luceria, secondo non so quale almanacco di Corte.... della Tessaglia! Mottola è da Metello; Bari da un Barione, celebre uomo che nessuno conosce; e Gravina dagli abbondanti doni, cui ricorda il verso famoso del suo stemma:

Dives multum grani et vini, dat opulenta Gravina.

Anche gli stemmi di provincie e città si connettono, per parentela diretta, a questo genere eteroclito di letteratura storica. Creati sullo stampo medesimo delle etimologie puerili, e nello stesso periodo di tempo dal secolo XV al XVII, sono passati a dignità di titoli storici, mentre non sono che traduzioni grafiche o di baie etimologiche o di tradizioni locali, queste però non del popolo, ma di eruditi, e perciò di nessun valore reale. Nella serie di cotesti monumenti è notevole, e per la estetica sua e per la spiegazione storica che gli eruditi vi appiccicarono intorno, lo stemma di Basilicata; ma di cotesto concetto storico e della spiegazione grafica sua, un

molto intimo amico dello scrittore di questi appunti à parlato altrove, e qui egli se ne passa.

II.

Ma tornando onde siamo partiti, è certo che vuolsi rifarla coi criterìi della scienza moderna tutta questa parte delle storie municipali, che è l'antiporta della casa; anzi — dirò meglio — vuolsi rifarlo di pianta tutto l'idropico edifizio delle storie stesse. Bisogna ristudiare il nome non soltanto del paese, ma i singoli nomi del territorio, e del torrentello, del monte, della fontana, del bosco. Questo umile studio rivelerà qualcosa soventi inaspettata; rivelerà passaggi o stanziamenti di popoli, usi e consuetudini giuridiche o finanziarie, che saranno sprazzi di luce novissima nel buio fitto del nulla. Questo studio farà riscontro, anzi sarà complemento di quegli altri studii, oggi giustamente in voga, di letteratura popolare, che investiga e paragona dialetti, cantilene, fiabe, proverbii, usi, costumi, giuochi, nenie e tradizioni del popolo.

Quanti strati di popoli si deposero sul terreno della patria, tante la scienza che progredisce troverà reliquie di essi, sia attaccate alla terra delle tombe, o delle terremare del limo lacustre, sia trasmesse a frammenti nella lingua viva, sia infisse al nome de' luoghi per cui si aggirarono. Perocchè i popoli passano, ma la parola resta. — Degli antichissimi strati precedenti alla civiltà romana e greca i dotti nostri faranno indagini più fruttuose di quelle che non abbiamo oggidì, quando saranno più comuni presso di noi gli studii comparativi delle lingue arie. Da questa pietra di paragone sprizzerà fuori il senso di antichissimi nomi di fiumi, monti e città, che non pare ne abbiano alcuno nel latino o nel greco.

Non già che fossero del tutto ignoti presso di noi cotesti

studii di geografia preistorica: anzi, al contrario, si potrebbe cominciarne la storia dal Mazzocchi e venir giù fino al nostro Cataldo Iannelli, che fu il principe degli archeologi e filologi napoletani nella prima metà del secolo XIX. Ma questa scuola si volse unicamente al semitico, e lo ritenne come lingua madre universale. Non voglio, nè varrei a giudicarla io questa scuola: ma sia lecito di osservare, che, quanto allo studio di quella che io dirò paleografia-geografica, ha dato pochissimi frutti; e tra questi i modernissimi, filologicamente e logicamente, non sono i più accettabili. Converrà si ritenti il lavoro da capo, ma per altre vie, — quella delle lingue arie, oltre alla greca —, con i sussidii e le forze cresciute della scienza moderna.

Noi non abbiamo la pretensione da rimontare sì in alto — *sub limen Olympi!* — vogliamo solamente tentare il lavoro per le origini della nuova civiltà che è quella del medio evo. In questo periodo di tempo apparvero, crebbero e si ingentilirono le nuove lingue; e in quel periodo medesimo, e propiamente dal V al XI secolo, su per giù, nacque quella lingua geografica che è quasi l'unico documento storico del tempo oscurissimo, e va studiato per reciproco sussidio, così dal filologo come dallo storico.

Ma questo nostro lavoro non è che un saggio il quale si restringe in brevi confini; sui fatti di una sola regione; e questa sia — ci si conceda — la Basilicata. Ometteremo le denominazioni dell' antica civiltà latina o greca; e, per studio di brevità, anche quelle che ànno significato non dubbio nella lingua che parliamo ancora.

E perchè queste investigazioni giovino alla storia per la quale unicamente furono intraprese, chiuderemo il lavoro con alcuni corollarii, che ci pare di trarre da quelle ricerche, a fondamento di una storia che manca ancora per le nostre provincie.

III.

Facendoci a queste indagini, sia lecito di ricordare che ogni boria municipale deve restare lungi da esse; poichè se vi accosta, ne resterà scandalezzata. Le origini di tutte cose sono umili e basse; così delle famiglie oggi illustri e potenti, così delle città capitali d' imperii, sedi di re.

Le popolazioni crebbero poco a poco, ramificando di generazione in generazione una famiglia da un' altra; più lentamente sorgono gli umani abitacoli, aggiungendo alle prime capanne un' altra e poi un' altra. — Quali hanno potuto essere le origini naturali delle nostre borgate, dei villaggi, delle città? I lineamenti generici del fatto può determinarli con sicurezza anche l' umile senso comune.

Dominava la forma del latifondo, massime sotto l' Impero. Sul latifondo, coltivato da schiavi poi da servi e da coloni, è d' uopo esistano qui e qua le case de' coltivatori, le stanze del villico e del signore, quelle delle scorte. Ecco il nucleo di una villa — *rustica*, *urbana e fructuaria* — nelle sue tre ramificazioni ricordate da Columella. Ed ecco l'embrione primissimo di quella che poi diventa città — *ville* — ai Provinciali delle Gallie. Tre, o quattro, o più di queste ville formano un *vicus*; e da vichi più grandi il *pagus*. Cotesto latifondo, *villa* o *vicus*, ha già un nome suo proprio; che, per lo più, è dal nome gentilizio della famiglia che lo possiede, e che nella tenace eternità domestica romana lo trasmette allo erede di età in età: — *praedium Sabinianum, Sicinnianum, Tullianum*, *Avillianum*, e cento altri simiglianti. Poi la famiglia si estingue, ma il nome resta; ovvero da tutto il latifondo passa a quella parte solamente ove il *vicus* è cresciuto in *pagus*.

Vengono i barbari; si dividono le terre e le famiglie dei vinti romani; si accasano con essi da *ospiti*; e questi ospiti

ben poco graditi, prendono sia la terza parte delle terre, sia dei frutti della terra coltivata dal vinto romano. Altre terre, inculte o spopolate, sodaglie o boscaglie in dominio del re, sono donate dal re, o dal capo ai suoi gasindi o compagni. A questi giova, dopo gli esercizii della caccia, trarne un profitto. Laonde spargono su di esse sia la famiglia de' vinti, sia dei compagni arimanni, che li hanno seguiti dalle patrie foreste; e questi si accasano qui e quà con casa e famiglia. Quattro, o cinque, o più case formano un casale, come li chiamano le carte longobarde. Parecchie altre di queste famiglie accasate sul fondo formano una *massa*.

Ma il barbaro non ama le città, e preferisce le foreste. Se nel gruppo delle *ville* romane entra l'*ospite* barbaro, e questi è un capo, egli vi costruisce in mezzo la sua casa (*Sala*, *Aula*, *Curtis*) che sarà naturalmente un fortilizio, e darà un nuovo nome al fondo. Intorno ad essa si aggruppano, se sono sparsi, i nuclei delle ville e delle masse per ragione di sicurezza, e si cingono di un *vallo* di palafitte o terrapieno. Anzi poichè perdura e aumenta il turbamento delle invasioni, delle guerre e delle rappresaglie, gli sparsi *vici* lasciano il piano e si tramutano al prossimo colle, ove sarà più agevole la difesa; e traslocando i poveri penati, spesso portano al colle il nome che già avevano al piano. Così avvenne, e così è chiarita l'anomalia che qualche volta s'incontra tral senso della parola geografica e il posto in cui siede il paese. — Non altrimenti delle città, reliquie della grandezza latina e greca, smantellate dai vincitori, cadenti, e spopolate dalle guerre e dalla malaria: lasciano la pianura, e si tramutano su' monti.

Nelle terre sortite o donategli il barbaro, a costruirvi il suo ostello, sceglie il luogo eminente, per natura il più aspro e il più fòrte, e vi aggiunge torri, spaldi, fossati. Ecco la *motta*. Chiama intorno a se i suoi fedeli; i censuali vi ac-

corrono a sussidio e conforto di difesa comune. A piè del castello nasce il borgo; poi man mano si cinge di un muro, e diventa Rocca o Castro. La chiesa del castello si apre ai borghigiani; e il borgo diventa pieve.

Cessate le invasioni, l'erme solitudini si vanno popolando per altre vie. Il feudatario chiama in franchigia, come ad asilo romuleo, sulle sue terre i vagabondi, i paltonieri, i malviventi e ben volentieri accoglie gli *alibi-nati*, o *albani* o stranieri, Greci, Epiroti, Bulgari, Schiavoni, e gli avventizii da altre città, da altre provincie prossime o lontane; e da questo fatto, o dalla *lingua* della gente che vi si aggruppa prende nome la terra. Non altrimenti s' industriano i monasteri de' due grandi ordini del tempo, Basiliani e Benedettini; cui la pietà de' conquistatori, avventurieri e baroni, donano solitudini di terre senza popolo e senza confini. Intorno ad una *Cella* di monaci, gastaldi o canovai del monastero, o intorno alle *laure* de' cenobiti si aggruppano man mano le capanne de' servi, de' ministeriali, dei guardarmenti, poi de' censuali, poi degli oblati. L'abate addiventa barone; e il nuovo villaggio prende il nome o dal monaco, abate o Papasso, o più frequentemente e più largamente dal nome del Santo, a cui è dedicata la chiesa, l'eremo, o il cenobio.

Così sursero le *ville*: come sursero i nomi?

In genere, i nomi non sursero con l' incolato collettivo, ma preesistevano. Il nome che aveva il predio prima di diventare *vico*, o *pago*, passò al vico e al pago; e vi restò affisso così, che se questi tramutano sedi, anche il nome emigra con essi, a ricordo tenace e tenero della patria in cui si è nati. Come tutti i nomi moderni delle contrade rusticane, anche le antiche nomenclature non trassero il nome, in genere, che da qualità speciali del terreno, culto o selvatico, brullo o popolato di alberi; e dalla qualità delle piante stesse; e dal modo onde gli venne sboscamento o coltura; dalla postura sua in poggio, in monte, in valle; da

qualche opera artefatta; da una speciale condizione del luogo, un muro, una vedetta, una chiesuola, un eremo, un' officina, una caverna, un rivolo, un abbeveratoio, una cascina, un macigno fesso, sporgente o incavato; e il luogo del pedaggio, e il traghetto della scafa, e il luogo della salagione del pesce, e il fondaco in riva al mare, e il fondaco entro le viscere della terra, e un riparo artefatto da scogli, l'acqua dello stagno, l' acque termali.... che più? — anche la luce e l'ombra, il chiaro e l' oscuro, siccome condizioni di bellezza e di orridezza, furono fonti di nomi topografici antichi e moderni. E il nome generico non tarda a diventare specifico; o perchè cambiando i popoli e trasformata la lingua, se ne perde per nuovi arrivati il significato primitivo; o per quella operazione della logica umana che fa specifico un nome generico solo perchè è dato abitualmente ad un individuo come impronta particolare che ne determini l' individualità sua. Tutte le infinite serie si potrebbero ridurre a queste brevi categorie: ma non occorre. Basta ricordare con Max Muller, che « tutti i nomi più particolari sono in realtà termini generali; in origine espressero una qualità generale; e non vi è una qualunque diversa maniera, in cui potessero essere stati formati » (1).

IV.

Ecco intanto il saggio di un *Glossario Topografico*, che è speciale ad una provincia, e che è messo insieme con gli intendimenti da servire alle indagini storiche intorno a tempi che sono muti di ogni luce di storia.

1. Abriola. È il *Brolium* del medio evo, che fu propriamente selva circondata di muro o di altro che siasi chiuso per

(1) *Nuove Letture sopra la scienza del Linguaggio*. 1870, I. VII, 351.

esercizio della caccia al feudatario, e che dalla qualità di recinto passò dipoi a significare anche un giardino da frutta. Il Broletto di Milano, il Castello di Broglio in Toscana, S. Angelo in brolo di Sicilia ed altri parecchi furono dall'origine stessa. Cotesti «parchi da caccia» sono detti precisamente *Briolia* nella Legazione del vescovo Luitprando (ediz. Pertz.) del secolo X — L'origine del paese è dunque da alcun luogo di caccia di un Conte Longobardo; e l'origine di stanza di Saraceni, secondo non so quale erudizione locale, non è provata.

2. Accettura. Ai moderni topografi del napoletano è l'*Acidios* dell'Itiner. di Antonino: ai topografi più antichi l'*Acidios* è l'Aciniello di oggi, un influente del Sauro, che è un influente dell'Agri, *Aciris*. Ma se la terminazione diminutiva di *Acidios* parmi risponda più esattamente al diminutivo *Acidiello*, poi mutato in Aciniello, non veggo per quali vie da Acidios potesse venir su un'Accettura, che è ben lontana dal torrente Aciniello. — È dunque necessità di ricorrere ad altre fonti.

Acceptae erano ai latini, nel linguaggio tecnico degli scrittori agrarii, quelle porzioni di terra che si assegnavano a sorte, ovvero capo per capo, ai coloni o soldati: — quello che noi moderni si direbbe un lotto, ovvero «quota demaniale» nel dritto comunale napoletano. Il complesso di un territorio diviso in tante quote assegnabili dovè dirsi *acceptura* nella lingua popolare del tempo. — Il suffisso *ura*, nelle parole italiche o latine, modifica molto variamente la parola tematica cui si affigge; e derivando per lo più dal supino del verbo, esprime un'azione. In certe parole à significato solamente intensivo (per estensione o durata) come in pianura, altura, frescura. In altre parole, derivate dal basso latino, indica «scopo e destinazione», come in *cavalcatura*, cosa che serve a cavalcare; *vettura*, a trasportare; *armatura*, ad armare, e in *tratturo* altresì, che è via larga nei

campi destinata, secondo l' origine della parola, a trarvisi sulla traggia i prodotti del suolo. — A questo ordine d'idee riferisco il suffisso *ura* di *Acceptae;* e per esso si deriva il significato «di un territorio, ovvero un complesso di terre destinate ad essere attribuite in lotti» (1). Così l' ascosa parola darebbe cenno delle speciali origini del paese, che fu colonia agricola o militare; e che parrebbe surto anche prima dell' accasamento dei barbari sul nostro suolo, poichè costoro l' idea stessa di *acceptae* significarono col nome giuridico e sacramentale di *allodio.*

GALLIPOLI, superba tenuta boscosa, oggi tra le inalienabili dello Stato, senza dubbio dal greco καλλιβωλις, fertile pingue. — COGNATO, altra parte della tenuta medesima. L'*Ager Cuneatus* era ai Latini un campo a forma di cuneo. Di qua l' antico nome al bosco, che non so se conservi tuttavia l' antica forma.

3. ALBANO. La terminazione *ano* ed *ana*, comunissima a nomi locali della Italia meridionale, è dai moderni filologi riconosciuta come significativa di proprietà o possesso derivata da nomi gentilizii. Fu propria dei Latini questa maniera di determinare il predio dal nome del suo proprietario; e l'*ager, rus, villa, praedium Sabinianum, Tullianum, Luciliana,...* sono frequentissimi nelle iscrizioni, nel digesto, negli scrittori. Il chiar. professore Flechia ha pubblicato un suo speciale studio «sui nomi del napoletano derivati da gentilizi italici» (Torino 1874); e di più che trecento nomi topografici riscontra il nome gentilizio originario nelle iscrizioni scavate per le nostre regioni. La derivazione è, senza dubbio, delle più accertate: — il che però non toglie che talvolta il nome derivi da fonte diversa e molto più recente dell' Impero. —

(1) Non voglio omettere che nel greco della bassa età si trova ακαθθιν, spina, e Ακαθθερος, spinoso. (Ducange, Gloss. Graecit.) Derivato da questa fonte il nome di Accettura, avrebbe in sostegno la identità di altre toponomie, come Spinoso, Spineta, e va dicendo.

Albano dunque « *Albianum*, è dal gentilizio *Albius* delle « Iscr. Un *fundus Albianus* è nelle tavole alimentarie dei « Liguri Bebiani, e quattro in quelle di Velleja » — (Flechia.)

4. Aliano « *Allianum*, da *Allius* delle Iscr. » (Flechia.)

5. Anzi. Antichissima sede di popolazioni osche, e forse di Greci altresì.—Camastra e Camasta, fiume; parmi dal gr. χειμαζω, onde χειμασθεις, — tempestoso, ovvero, come a dire, « agitato dalle tempeste. »

6. Armento. Territorio indubbiamente occupato da antica città floridissima e forse di gente greca, come si argomenta dalle nobili reliquie tratte fuori dalla sua necropoli, la quale di tanto in tanto si mostra alla luce del giorno per incontri fortuiti di agricoltori o per cupidi tentamenti di trafficanti. Ma la Necropoli è ancora muta sul nome della città, cui essa appartenne; ed il nome del paese odierno non è che dei bassi tempi,

Esiste in quel di Moliterno, una contrada che è detta *Rimintiello*: e questa forma diminutiva presuppone un *Rimiento*. D' altra parte *Armento* viene pronunziato dal popolo, secondo le comuni leggi foniche sue, *Rimiento* e *Arrimiento*. Io trovo parentela, anzi identità fra le denominazioni di questi due luoghi; e tengo che sono amendue derivate da identica origine. — Nel basso latino *Rametalis* (attesta il Ducange) aveva lo stesso significato di *Ramerium;* e questo ebbe senso di « terra inculta sparsa di vepri e fratte, adatta al pascolo ». Il Ramerium è vivo ancora oggi, con lo stesso concetto, nel *ramiers* dei provenzali, e nel *ramiére* dei francesi, pe' quali significa quella vivace riga di alberi, arbusti e vetrici che vien su alle sponde de' corsi di acqua. (1) — Ora, la flessione terminativa in *ale* di *Ramet-alis* non è che di un derivato; onde si risale indubbiamente ad un originario *Ramet*, il quale addiventa

(1) Littré, *Dictionn. de la Lang. Française* Paris. 1863, ad v.

senz' altro, *Rament* per la solita e comune intercalazione della *n* innanzi alle dentali (1). *Ramento* adunque (come il suo derivato intensivo *Ramentale*) ebbe l' originaria significazione di — « sodaglia sparsa di fratte e macchieti atta al pascolo, specialmente presso a corsi di acqua » — La *r*, che fra le consonanti è la più mobile, ha mutato di posto così facilmente come in Orlando, che è da *Roland*, arnione da *rognone* etc. Così il nome di Armento è l' equipollente di tanti altri nomi Spinoso, Spineta, Fratte, e di tanti altri Macchia, Maglie, Magliolo etc. E di qua vediamo che anche nello studio delle svariate nomenclature geografiche, le singolarità diminuiscono e si riducono alla legge de' gruppi.

8. AVIGLIANO. « Dal gentilizio *Avillius*, o *Avilius*. Un *fun-* « *dus avillianus* è nelle Tavole alimentarie de' Bebiani, e un « altro in quella di Velleia » (Flechia.).

LAGO PÉSOLE. I letterati che pretendono correggere il popolo scrissero *lago pensile*, e farneticarono di un isolotto pensile e mobile sull' acque del lago, in balìa del vento! Io non intendo di questi miracoli; ma credo che la radice della parola è in *pessum* che significa: in basso, in profondo. *Per mare pessum*, scrisse Lucano. Da *pessum* è dato supporre un diminutivo *pessulus*; e questo darebbe al Lago il significato: dalle acque « alquanto profonde » — FOI; vedi Potenza.

9. ATELLA. Nome di città antica, sede di Osci.

BOSCO DI BUCITO — Bucetum luogo ove pascolano i buoi.— *Calidae lucent buceta Matini*, si ha in Lucano.

10. BALVANO. *Balbianum* da *Balbius*. (Flechia.)

MONTE DELL' ARMO, qui e in molti altri luoghi, dal greco medievale αρμος, rupe. — MONTE ARPE v. Latronico.

11. BARAGIANO. Il suffisso terminativo di questa parola significherebbe (come si è detto in Albano) possessivo pro-

(1) Esempii: *Lutra*, *Vicetia*, *satureia*, *Aufitum*..... addiventati lontra, Vicenza, santoreggia, Ofanto. etc. etc.

veniente da nomi gentilizii. Ma nè il prof. Flechia ha trovato il gentilizio *Varagius* o simigliante; nè so se si troverà mai. — L'origine della parola è del medio evo. — *Barragium* significò anche il dritto di pedaggio che era pagato « alle barre » di una città, o ponte, o via sbarrata dal feudatario al transito di greggi e de' commercianti. Da barragium è *Barragianum* in significato di « luogo proprio o destinato a pagare il pedaggio », — con aggiunta al radicale una flessione che esprime relazione generica di appartenenza come in italiano. A questo Barragiano (se è dato risalire al lume di una parola la buia catena de' tempi) pagavano il passo le greggi che dalla valle del Sele risalivano alle pascione degli appennini tra Picerno e Potenza; i Foi. Un altro Colle di Varagiano è in quel di Melfi sull'Ofanto. Quivi pagavano il passo le greggi che dalle pianure di Ascoli salivano ai pascoli di Monticchio.

Nelle carte Angioine, publicate nel *Syllabus membran. ad regiae Siclae archiv. pertinentium*, è frequente mensione di uffiziali *super custodiam passuum et stratarum* di Basilicata e di altre provincie. L' editore delle carte li crede destinati per uffici civili di sicurezza pubblica: io ne dubito; e credo piuttosto per ufficii di fiscalità sui pedaggi.

12. Barile. Le sbarre o cancelli, messi alle porte della città, ai ponti e alle vie per esigervi i dazii, erano detti *Barrale, Barrelium, Barragium*. Da questi rozzi congegni della fiscalità medievale è venuto il nome a molti paesi; come, presso Napoli, *La Barra*; *Barrizzo* in quel di Salerno, e il nostro *Barrile*. A questo Barrile pagavano il passo le greggi che salivano al Monticchio dal lato di Levante; ad un altro Barrile (che non è paese) presso l' Ofanto e l'Olivento, quelle che venivano dalle pianure di Cerignola.

13. Basilicata. Il mio amico Homunculus à parlato lungamente — forse troppo lungamente — di questa denominazione regionale. Mi permetto di rimandare a coteste scrit-

ture i lettori (1), cui non appaghi il supposto decreto di Basilio II. Imperatore, o del suo Catapano Basilio Bugiano.

14. Bella. Nome moderno di antica città, Abella.

Bosco, e *madonna* di Pierno — Pierno è *pieverno* (fognata la *v* come in Faenza, rio, neo, da *Faventia*, *rivus*, *naevus*); e significa: « appartenente alla Pieve » (della città): come in materno, fraterno etc.

Monte *Pistella* o Pisterola: Posterula, diminutivo di *posta*, che nella lingua viva de' pastori anche oggi significa « stazione ove si tengono a figliare le greggi ». Da *ponere*, mettere in terra; come da *iacere*, è l'agghiaccio. — Fontana de' Saraceni.

15. Bernalda. Era detta Camarda fino al XV secolo; ma in quel torno di tempo dal casato del feudatario venne fuori il nome di oggi. — Camarda accenna a stanziamenti greco-bizantini: ai quali ultimi καμαρδαν significò tende fatte a forma rotonda, *camara*. Il luogo dovè essere, in origine, stazione di tende e capanne temporanea di coloni avventizii della Romania; (dei quali vedi Montalbano). — Altra Camarda è presso l' Ofanto, in quel di Melfi, non lungi dal vallone del Catapano: raffronti non dispregevoli di grecismo locale.

Pizzica, da πυξος: onde si vuol supporre un *pyxicus*, terra o luogo di bossi. — Gaudello, diminutivo di Gaudo o Galdo, nota significazione di bosco ai settentrionali. — Picoco, non dal greco, come fu detto; ma è il pretto Bicoca o Bicocca, castello o piccolo luogo fortificato al m. e.

16. Bollita (oggi Nuova-Siri) è il *Booletum* del basso latino, — terreno impiantato ad alberi della famiglia delle bétule; (*boula* e *beul* francese). — Rucolo, torrente, da *Rogo*, e questo da *ruga* che è anche canale. *Rogo* per rivo è vivente in talune prov. dell'Italia superiore.

(1) *Storia della denominazione della Basilicata per Homunculus.* Roma tip. Barbera 1874 — *Paralipomeni della Storia della denominazione di Basilicata per Homunculus.* Roma tip. Barbera 1875.

17. Bradano, fiume, dal gr. βραδυς, o (per sincope) da βραδυδυνης « tardo al moto », come già al cessare del suo corso sul Jonio, ove prima accadde di dargli il nome agli antichissimi coloni greci.

Bilioso, o Bulioso, influente del Bradano, dal gr. ουλιος, che significò pernicioso o, come si direbbe, « dal guado periglioso. »

18. Brienza. Le origini più specialmente germaniche di questo paese sono attestate dal nome. *Brientz* è città della Svizzera sull'ononimo lago; ed è famosa per suoi formaggi. La *Brianza* de' colli lombardi à l'origine stessa, di popoli e di nome. Il Brienza nostro è lo svizzero *Brientz* pretto.— Il radicale della parola è *Brie* o *Bria*, e significa, secondo il Defenback, (1) *terra ubi fiunt boni casei.* Di qua anche *La Brie* in Francia, famosa anche essa pei suoi formaggi.— Fu dunque Brienza originaria stazione di pastori germanici, forse longobardi, forse franchi, forse gotici; e dalla bontà delle pascione e dai prodotti di esse venne un nome, che vive ancora dopo tanti secoli, ma solitario e quasi smarrito nella nuova patria, come i massi erratici de' geologi che maravigliano chi ignori le forze e i fenomeni de' dileguati ghiacciai (2).

19. Calciano. « Da *Calpianum* e *Calpius* delle Iscrizioni; « tanto almeno verisimilmente quanto da Caltius, Caltianum, « o Calcidianum da Calcidius delle Isc. ». Così il Flechia.—

(1) Glossarium Latino-Germanicum *mediae et infimae aetatis.* Francoforte 1857.

(2) Chi volesse derivare la parola da *briva* o *briga*, ponte, troverebbe occasione nella postura del paese che è presso ad una riviera. Ma *briga* o *briva* è celtico: epperò il nome dovrebbe essere sì antico da preesistere ai Romani, anzi agli Oschi. Tra due origini, io preferisco la più prossima per età. — Nelle carte medievali si trova scritta *Burgentia:* ma chi, per questo, volesse trarne l'origine da *borgo*, non sarebbe nel vero. Se il popolo pronunzia tuttora borgo, e non altrimenti; il paese dovrebbe essere detto Borghenzia o Borgenzia, e non altrimenti, dal popolo stesso; e questo non è.

Ma non ometterò, in proposito, che la parola *Caucium* significò al medio evo « un luogo basso e paludoso » ovvero « un argine o strada sollevata su terreno basso e paludoso » — condizioni locali che si riscontrano nella topografia della contrada. — Conf. GARAGUSO.

In due carte greche del 1092 e 1098 (*Syllabus graecar. membranar.* Nap. 1865 p. 71 e 82) si fa contemporaneamente parola di *Cacianu* (che dal contesto è il Caggiano presso Auletta) e di *Caucigianu*, che gli editori di quelle carte credono parimenti Caggiano. — La identità, nella stessa carta, dei due luoghi non è possibile: credo che il secondo si abbia a riferire al nostro Calciano. Nel quale caso la forma di *Caucigianum* si riferirebbe al gentilizio *Calcidius*, indicato dal Flechia.

20. CALVELLO. È diminutivo italico del latino *calvus*, che tra altre significazioni ebbe quella di « raso ». Significò dunque luogo raso di alberi e arbusti, come i tanti Monte-Caruso, e Monte-Calvo, equipollenti. Nel basso latino *Calveta* significò « luoghi montanini brulli di frutici o seminati ». Anche i classici ebbero « *calvata vinea* » per vigna rada di viti; e dissero *calvescere* de' luoghi, ove gli alberi diventavano rari.

21. CALVERA. In una carta greca del 1053 questo paese è scritto Cαλαυρας (1). Abbiamo dunque da questa forma il significato della parola che è « Bell' aria », e che avrebbe riscontro nei tanti Belvedere, Belsito, Belcastro, Belmonte etc. Anzi io credo che sia proprio il greco αγλαυρος (luogo in cui spira aria gradita) che per facile metatesi diviene *galauros*. — È superfluo avvertire che vuolsi escludere Καλλιορος « Belmonte » perchè non avrebbe potuto dare il *v* del tema. — Il quale *v* è sostituzione e trasformazione della sua

(1) Nel SYLLABUS GRAECARUM MEMBRANARUM. Napoli 1865 N. XL — I dotti editori traducono la parola per *Calabria*; ma è sbaglio evidente a chi consideri i luoghi di confinazione nella carta indicati.

affine *u*, come in *augello* che è da *avicella*, e come in Genova, belva, vedova.... da *Genua*, *bellua*, *vidua*. Da Calaura è Calávera—Monte-Labruto, credo λεπρωδης, aspro e scabroso.

22. Campo maggiore. Surto al principio del secolo XVIII, dice Giustiniani, ma forse non fu che riedificazione o rinascimento. Perocchè io leggo in una carta del 1237, tra i luoghi della diocesi di Tricarico anche *Campum-Majorem*, come abitato. (Ughelli, *I. S.* VII, p. 149).

23. Cancellara. L' origine della parola è nella tecnica agrimensoria de' latini: ai quali *ager cancellatus* era un campo determinato da limiti certi e artefatti; e la *cancellatio* del campo era l' atto, tra il giuridico e il religioso, di confinare il campo con cancelli o stecconata (1). — *Praedia cancellata* passarono agevolmente nel latino rustico in *cancellaria*, con forma terminativa di un suffisso italico in *aria* ed *aia* che esprime collettività (come *cibaria*, *giuncaria*, *ribaria* oggi civaia, giuncaia, riviera). — Dal nome speciale al predio venne nome al *vicus*. — Anche oggi la « Difesa de' Cancelli » è viva denominazione in quel di Gorgoglione; e ricorda la forma speciale del chiuso che la *difendeva* dal pascolo comune.

34. Carbone. Paese surto presso un celebre cenobio di Basiliani detto di S. Anastasio, e poi di S. Elia. In una carta del 1135 (Ughelli VII. 78) è detto *monasterium delli Carboni*. In un' altra carta greca del 1125 si nomina il monistero di S. Anastasio *in loco dicto* li *Carbouni* (τῶ καρβουνι). Parrebbe da queste carte che non esistesse ancora il paese nel secolo XII, ma non è prova sicura. — Nome venuto al luogo o da ampli sboscamenti per via del fuoco, o da non improbabili vene di lignite apparse nelle circostanze.

25. Castelgrande. È detto anche C-grandine, e in carte

(1) Forcellini, *Lexicon Tot. Lat.* ad verb. *Cancelli* e *Cancellatio*.

angioine C-de Grandis. Io credo *grande*, e in opposizione a piccolo castello (Castelluccio o Castiglione che è tutt'uno) quale doveva essere il castello del prossimo monte che ancora è detto *La Guardiola*.

26. Castelmezzano è il *Castrum medianum* delle vecchie carte, perchè posto in mezzo tra Pietrapertosa ed Albano.

27. Castelsaraceno. Il nome indica l'origine e l'epoca. Ma quanto all'epoca che il *Cronico Cavese* determina precisa! nell'anno 1031, non è superfluo avvertire che il famoso Cronico Cavese è manifattura di quel noto impostore del canonico Pratilli, che primo lo diè alla luce. « I saraceni, attesta questa Cronica, presero Cassiano, Grumento e Planula, *ubi novum castrum fecerunt* e da loro gli venne il nome » — Parecchi eruditi moderni, presi a questa trappola, ànno introdotto la città di Planula nell'antica topografia Lucana. Per me, fino a testimonianza di più leali autorità, tanto la *Planula* pratilliana, quanto la data del 1031, non posso accettarle.

Bidente uno de' gioghi secondari del m. Raparo. (vedi). Defenback (*Glossar*. succitato) interpetra la parola del basso latino *bidental* (nelle lingue germaniche *botental*) per «luogo ove si ammazzano i bovi». Laonde il nostro Bidente è, per giusta equipollenza, l'ammazzatoio, cioè «luogo onde è facile si dirupino i bovi» — Asprella bosco, vedi *Aspro* in Montemurro.—Cogliandrino, fiume. Dal lat. *coriandrum* si avrebbe *coriandrinum*, cioè: fiume detto dall'erba aromatica, che è forse prodotto proprio ai terreni ch'esso attraversa.

28. Castro nuovo. In una carta greca del 1125 è già detto, come oggi, *Castrou-nobou*. — Battifarano, credo da una delle tante sinonimie medievali della parola *Baptinterium* e *Baptifarium*, mulino a battere, a uso o forma gualchiera. — *Serra* Ciumaghena, forse dal gr. χωμα che è un' eminenza o collina, ed αγανον, piacevole e gradito; quasi bel-poggio, o bel-sito.

29. CERSOSIMO. Questo nome sarebbe rimasto un enigma pei topografi, se non fosse venuto in luce il *Syllabus graecarum membranarum* dell' archivio napoletano, nel 1865. In questa interessante raccolta sono numerosi atti curiali di donazioni e compravendite, dal 1112 in poi, appartenenti al Monastero di *Cir-Zozimi.* È il nostro Chiersosimo o Cerchiosimo; surto da una *laura*, o conventuolo di Basiliani, greci, che ebbe per fondatore o per abate un *Dominus Zozimus,* grecamente nominato *Cyr-Zozimo.* — Identica origine è quella di PAPA-SIDERO, ABATE-MARCO, etc. — In una carta greca del 1133 è già menzione del casale χωριον, e degli uomini addetti al monistero; ai quali aveva rubato greggi ed armenti un Ghino di Tacco del luogo, cioè « un Roberto signore di Noa » e la masnada de' suoi « *clefti* » o ladroni (*Syllab.* cit. p. 150).

30. CHIAROMONTE. Dalle carte greche del 1093 e seguenti (nel *Syllabus* citato) relative ai dinasti di Chiaromonte che erano Normanni, può inferirsi che coloni greci non furono estranei a questi luoghi. Lo confermano le denominazioni topografiche. — *Monte* CATAROZZO; dal gr. καταροππος, che è declinato o dirupato, (nel dialetto: *scarupato*), — *Monte* ANGARI; forse da αγγαρεια, servizio forzato: e accennerebbe o al fastello delle legna per prestazione di obligo al feudatario; o a qualsiasi altra speciale prestazione imposta ai coloni di quei terreni.

31. CIRIGLIANO. *Caerellianum* da Caerellius delle Isc. Un *fundus Caerellianus* « è nella tavola alimentaria dei Bebiani; un altro in quella di Velleja » (Flechia). — Reliquie di antichità non mancano in questi luoghi; ove esistono ancora — di pietra conchiglifera geologicamente notevole — due cippi funebri di antichi sepolcri.

32. COLOBRARO. Se columbarium, apiarium, formicularium... indica luogo che raccoglie e nutrica colombi, api, formiche, *Colubrarium* indicherà luogo che contiene o produce serpi,

colubri. — Il paese fu in origine cenobio di Basiliani. — Leprudi; presso l'abitato, è dal gr. λεπρωδης, e vuol dire luogo scabroso ed aspro.

23. Corleto. Il suffisso ne determina il significato evidente di luogo impiantato a noccioli; — selve bucoliche gradite agli antichi poeti ed alle ninfe! come alla Giuturna di Ovidio: — *Illa modo in silvis inter coryleta latebat* — Perticara v. Guardia. — Caperrino, una delle sommità del gruppo di Montepiano. Io credo dal gr. ἑριπνη — *cima et mons praeruptus*—, con metatesi dopo l'aspirata, quasi *hep-rine,* o *ch'p-rine.*

34. Craco. Dalla parola *grachium,* che nel m. evo ebbe significazione di « campo di recente squassato o maggesato » che anche oggi i Provenzali dicono *garach.* In una carta del 1470 app. il Ducange un fondo è detto che confina: *versus occasum cum grachio quod tenet Petrus* (ad verb. *grachium,* e *garachium*). — Misegna v. Montalbano.

35. Episcopia. Dal gr. επισκοπια, che è traduzione, parmi, letterale dell' italico Vedetta, o Guardia. — Molte carte greche esistono di questo paese nel *Syllabus* sopraccitato, onde è dato arguire al grecismo relativamente recente di una parte della popolazione di esso. — Aja di Cuparo, forse dal gr. κοπιαρος, che esprimerebbe « aia che stanca », che richiede molta fatica; ovvero dal radicale κοπη, precipizio.

36. Fardella. Forma diminutiva del radicale *farda.* — *Falda* nel basso latino era il recinto in cui i pastori racchiudono il gregge a fine di ingrassare il campo su cui pernotta. *Faldare* era l' immettere il gregge a pernottare sul campo a fine d' *incortagliarlo,* come oggi si usa dire in dialetto; e *falda-septa* era l'obbligo del vassallo d' immettere il suo gregge, a causa d' ingrasso, in *faldam dominicam.* — Da una di coteste *faldae dominicae* o signorili, venne nome al villaggio.

37. Favale. Campo destinato a coltura di fave, come *ortale* destinato a coltura di erbe ortensi, presso l'abitato. — In carta greca del 1092 è già nominato un Guglielmo του φαβαλον, che non so se fosse proprio il signore del luogo.

38. Ferrandina. Tre iscrizioni della città riferite dagli scrittori napoletani la dicono fondata da Federico di Aragona, che le diè nome dal re suo padre Ferrante o Ferrantino, nel 1454, e la popolò degli abitanti della prossima Oggiano, già distrutta da' tremuoti. Ma nel Catalogo delle terre per la tassa della coronazione di re Alfonso, che è del 1443, (ap. Tutini, *I sette ufficii*, etc. p. 80) io trovo contemporaneamente tassate Oggiano e Ferrandina. — Non si può dunque credere nè alla data, nè a tutto il contenuto di quelle tre iscrizioni, che si hanno a ritenere come fattura di tempi molto posteriori.

39. Francavilla. Surse nel XV secolo sul territorio di un monastero di Certosini, detto di S. Nicola; e da coloni trattivi alla promessa di franchigia da servizii fiscali e feudali. Quel monastero non fu fondato che nel 1395 su territorio di Chiaromonte. (Ughelli, VII.).

40. Gallicchio. Dal basso latino *Gallitium* (e la primitiva pronunzia dovè essere Galliccio, come da *Aletium* Lecce, da *suctiare* succiare e poi succhiare) — *Gallitium* significò una gualchiera, o *moletrina-fullonica*; e nel luogo d'attorno o nella contrada surse il villaggio. In una carta lionese del 1447 ap. Ducange è detto: — *juxta Gallitia domini de la Faye*. — Ricordo per analogia la identica origine di Mazzara. *Masara* era agli arabi siciliani il molino o trappeto atto a frangere la cannamele. — Non altrimenti Miglionico e Battifarano: de' quali vedi.

41. Garaguso, *Garagausum* — Parmi composto dalle due parole — *Characias* o *Carex-icis*, erba palustre a calamo duro; e da *Caucium*, del basso latino, che era un terrapieno

o strada su per luoghi bassi e palustri, e, per estensione, il luogo stesso. *Carac—caucium*, o *Carac—causium*,—« luogo basso e palustre sparso di caretti o sale di padule ». In una carta del 1311 è detto: .... *cum pascuis quae dominus abbas habebat in Caucio dicto de Rodes* ». Ap. Ducange ad v. *Caucium*.

42. Genzano. « Gentianum da Gentius, delle Iscrizioni » (Flechia).

43. Gorgoglione. Probabilmente dalla parola *Gurgulio*, *gurgulionis* della bassa latinità, che, come il *gurgustio* della classica, ebbe significato di piccola casa o di tugurio, o casella. Abbondano nella toponomia italiana paesi di significato identico: Caselle, Caselline, Casellette, Casole.

44. Grassano. « Crassianum dal gentilizio Crassus delle Isc. » (Flechia). I luoghi naturalmente grassi, in dialetto, sono detti *grassili*.

45. Grottole è il *Cryptulae* antico; che è identico al Grottaglie del barese.

46. Guardia-Perticara. È tradizione locale erudita che sia surta dall' antica città di Perticaria. Di questa città non esiste notizia negli scrittori: si à però notizia di un *Castrum Perticarii*, che in una carta del 1494 già si dice inabitato.— La parola potrebbe avere origine antichissima, e accennare a condizioni di cose che la storia à del tutto dimentiche. Presso gli scrittori latini di cose agrarie *Pertica* indicava « l' intero territorio assegnato ad una colonia » — dalla pertica che misurava ai soldati il campo già rapito ad altri proprietarii:

Pertica quae nostros metata est impia agellos!

I lotti così misurati credo furono detti *praedia perticaria*, cioè: « campi compresi nell'assegno di guerra ai veterani» — Se, senza dubitazione di animo, si potesse rimontare sì in

alto, la reliquia del nome accennerebbe ad una colonia militare dell' Impero che finora ci è ignota; certi però che nella regione attorno a Guardia antiche città esistettero. Ma senza ricorrere a colonie latine, debbo ricordare che nei documenti longobardi è soventi menzione di *Curtes perticate*, che vuol dire — Corti o predii divisi in «*perticate*», ognuna delle quali misure comprendeva una superficie di 40 pertiche, ovvero, se non erro, la quarta parte di un'ara. Epperò il *Castrum perticarii* deriverebbe il nome da uno di questi latifondi, o *masse* longobardiche divisi in *pertiche* alle famiglie dei coloni.

47. Lagonegro. Nel secolo XVII i suoi notai scrissero *Lacus liber* con giusto orgoglio di città franca di dominio feudale: — e così nell'antico suggello della Università. Ma il nome originario non è da *lago;* perchè nessun lago le è prossimo che io mi sappia; e il laghetto, lontano parecchie miglia sul monte Sirino, non può avere attinenza col nome del paese, senza appigliarci, vergini di critica! ad un assurdo. — È probabile la derivazione dal gr. λας, λαος, sasso, e νηρος, umido e cavo: come tanti altri paesi che ànno preso nome da gran mole di sassi, prescelti opportunamente per studio di sicurezza e di difesa. Un molto enorme macigno si vede ancora oggi come base o sostrato agli edifizii del vecchio paese, ove è il castello.

Altri potrebbe ricorrere ad una trasformazione italica dell' antico nome di *Nerulum,* oppido che alcuni scrittori, per ragioni di fonetismo, allogarono qui a Lagonegro, ed altri, per ragioni di distanze itinerarie, a Rotonda. Si avrebbe una metatesi ardita dell' ultima sillaba; di cui però io non ho esempio che mi assicuri.

48. Latroñico. Il radicale è *later-eris* , col suffisso di suono e di significato identico al suffisso di *full-onica.* Laonde Later-onicum non è altro che — il luogo ove si cerne e si pesta l' argilla del tegolaio, l' officina ove si fabbricano i

mattoni, — la Mattonaia, come dicono i fiorentini, che ne ànno ancora conservato il nome al vaghissimo quartiere della neorifatta città. — Anche il nome famoso del palazzo de' re di Francia, *la Tuilerie*, non è che un equivalente moderno di un antico Lateronicum!

ALPI, monte che nelle intentate viscere à marmo statuario e pascoli aromatici alla superficie. *Alpagiare* si disse nel m. e. per «menare le pecore al pascolo su' monti» ed *alpe* genericamente, i monti adatti e destinati al pascolo.

49. LAURENZANA. «*Laurentiana* da *Laurentius*, che le Iscrizioni danno solo come cognome» (Flechia). Si riferisce alla parola o villa, o praedia.

BOSCO DELLA LATA. *Latae* erano le assicelle che si soprappongono ai travicelli e sostengono il tetto. La denominazione indica il dritto civico sul bosco di lavorarvi le assicelle del tetto per uso domestico. Per altre simili denominazioni forestarie vedi in *Potenza*.

50. LAURIA, e Lauréa nel m. evo — *Laure* erano dette quel complesso di celle, ove i cenobiti vivevano separatamente intorno ad una chiesetta, sottomessi ad un abate. Tanto lo sciame de' monaci basiliani, che lungo parecchi secoli vennero di volta in volta dalla Romanìa alle nostre contrade, quanto i monaci di san Benedetto fondarono moltissimi di questi recinti, che furono nucleo a futuri paesi. — Tale è la origine prima di questa Lauria, che io credo da Basiliani; — tale quella di Laura nell' avellinese, di Celle e di Laurino nel Cilento; e di altre località che ànno nome di santi. — Campo del GALDO, — del bosco.

51. LAVELLO. «*Labella*, dice il Marini (*Papiri Diplomatici* « p. 364.) sono quei ricettacoli di marmo e talvolta di le-« gno posti a piè de' pozzi, che la figura ànno di quei vasi « o conche che si adoperano pei bagni, chiamati *labra*; dai « quali il nome presero di lavelli anche le arche sepolcrali; « e nome di *labii* ritengono tuttavia quelli de' pozzi nelle

« Romagne » — Nella Basilicata questi recipienti, posti accanto a' pozzi ad abbeverarvi animali, sono detti *gavitoni*, (accrescitivo di gàvita) se di legno, e pile o pilacci se in muratura. — Da cotesto genere di recipienti accanto ai pozzi profondi, destinati ad abbeverarvi il gregge nelle sitibonde pianure pugliesi ebbe nome il luogo, intorno al quale surse quello che poi fu Lavello. Non altrimenti oggi è detta dei *Gavitoni* una contrada in quel di Moliterno, ove sono messi per terra intorno a un pozzo, tronchi di alberi scavati dall' uomo per raccogliervi l' acqua, che il boaro trae dal pozzoad uso dell' armento che pascola ne' macchieti circostanti.

52. MARATEA. Da un qualche *fanum* dedicato ad una *Dea del mare*. Così dicono. — Quanto a me, io propendo per meno speciali fonti di etimologie; e parmi vedere l' origine vera della parola nel gr. μαραινω, macerare e far marcire, onde μαραινθεις, che esprimerebbe luogo «già corrotto o marcito». Laonde indicherebbe sito di acque stagnanti in riva al mare, come i nomi di *Padula* e di *Palo* ad altre città. — Maratea fu sede di greci, forse bizantini: ebbe monasteri di basiliani. La forma della parola popolare e propria dell' indigenato è Maratiota, del tutto greca di conio. — Non molto lungi, ad oriente, è AIETA da αητος «esposto ai venti», sede di greci-bizantini anch' essa (vedi il *Syllabus* sopra citato): verso occidente sul mare è SAPRI, che ha la stessa origine e significato di Maratea! — da σαπρος, luogo «putrido e fradicio» — Inoltre, presso l' abitato è il VALLONE DELL' ANNARA; che è greca parola equivalente ai tanti *Vallone-secco*, da α privativo, e ναρος, *umido* o *liquido*.

53. MARSICO-NUOVO, e MARSICO-VETERE. — Questo secondo io credo *Marsico del vetere*, cioè del *vecchio paese*. Ma quale antica città esistesse in quelle circostanze, non saprei dire con sicurezza di animo. La opinione de' topografi nostrani che vi alloga l' antica *Vertina* di Strabone non à

base solida, poichè non si fonda che sul bisticcio — e non somiglianza — tra Vetere e Vertina! Se fosse lecito allo scrittore di asserire senza obbligo di dover provare, io direi che forse vi fu una *Marcina*, forse un *Eculanum*, forse anche l' *Abellinum marsicum*.

Per distinguere dal *Marsico-del-vetere* l' altro prossimo Marsico, quest' ultimo prese, naturalmente, il nome di *nuovo*: epperò io penso che il nuovo non esprima relazione cronologica. Anche Marsico-nuovo à cenni di antichità, e il nome di Civita presso alle sue mura, e reliquie di marmi letterati e di antichi sepolcri: fu, inoltre, sede di Vescovo fin già dal mille; e fin dal secolo X compaiono, trai dinasti longobardi, potenti i Conti di Marsico, che è il nuovo.

La derivazione del nome è, si vuol credere, dalla regione dei Marsi. — *Vicus*, *oppidum*, o *castrum marsicum*, da travasamenti di coloni, armati o no, soldati o agricoltori, venuti dalla Marsica; e di siffatti travasamenti abbondano gli esempii, come in Calabria e Sicilia da Lombardia, e come si vuol credere presso Genzano, ove è una Pietra, o *Pesco Lombardo*. Ma fu colonia militare feudale di un Conte dei Marsi, come taluno à creduto? o fu più antica colonia Latina dell' Impero, come i Liguri Bebiani sul Calore, i Picentini presso al Sele? Io non so: nè so decidermi, quantunque più probabili, per tramutamenti medievali da coloni o dinasti già stanziati nella Marsica.

Alagia. *Aalagium* ed *Eslagium* erano detti nel b. latino i campi prossimi all' abitato, sui quali la chiesa del villaggio avesse dritto di decimare. Parrebbe denominazione venuta dagli usi feudali normanni — La Lama. Lame erano terre solcate, più o meno profondamente, dalle acque temporalesche: oggi vive, di stralcio, nella parola slamare. Parola longobarda, asserisce Paolo Diacono — Questa spiegazione del Ducange mi pare più esatta che l' altra datane dal Muratori (An. I. XXXIII.) — Monte Vulturino è dal latino

Vulturinus, dell'avvoltoio; non altrimenti che i prossimi Monte-Corvo, e Montagna dell'Aquila, e simiglianti altri.

Paterno, villaggio non ancora autonomo in dipendenza di Marsico, e toponimia, d'identico significato, estesa. — Paterno, nome geografico, deriva da *Patria*, e non da *pater*, come parrebbe a prima giunta. Da *patria* nel basso latino si ebbe *patriensis*, per « uomo del paese o indigeno » (1): da *patrien-sis* si fece *patren-se* e *patern-ese*, trasportando in coda e poi sopprimendo l' incommoda consonante. Questa è la filiazione fonetica: la filiazione logica è in ciò che come l'aggettivo paterno, materno, fraterno esprime relazione di discendenza di dipendenza col padre o la madre, così il locale *paterno* indica relazione di dipendenza, di discendenza o di origine dalla *patria*, che nel caso nostro fu ed è Marsico-nuovo. — Pietra Maura (μαυρος) = oscura e nera; come Pietra-cupa paese del Molisano.

54. Maschito. Il suffisso *eto* ed *ito*, comune all'italiano ed al latino, svela l' origine di questa parola che è *Mespiletum*, o *Mespletum*, terra impiantata a nespoli. E me ne accerta la legge della trasformazione fonica delle lettere, che nei nostri dialetti *pl* tramuta sempre in *ch*, e *spl* in *sch;* onde da *planus*, *plenus* è *chiano* e *chieno;* da explantare è *schiantare*; e *schiedone* da spie-done. Laonde Maschito è il pretto *Mespletum* diventato *Mescletum* e *Mescheto* nel fonetismo popolare.

55. Matera e *Mateola*. Città non so se più antica del primo medio-evo. Tra le tante derivazioni preferisco quella che la vuol detta dal gr. ματαιος, *vacuus*, e ματαιος ολοε « tutta quanta vuota »: e questo si riferirebbe alle grotte, ovvero interne escavazioni nel tufo del colle su cui siede il paese; e che è ancora oggi condizione particolare della città vecchia. Sarebbe antica denominazione equipollente alle moderne Grottole e Grottaglie, nella regione stessa.

(1) Littré, *Diction. français* ad verb. *Patois.*

Piano di Chiatamura, sul f. Gravina è il gr. πλαταμωδης — « largo e piano » — col comunissimo scambio del *d* in *r*.

Timmari : da *thymus*, *thymarium*, cioè luogo abbondante di timo; — o piuttosto (per ragione dell'accento tonico) da θυμαρης, che vuol dire « grato e giocondo » luogo. — Picciano, *Pectianum*, dallo gentilizio *Pectius*, secondo il Flechia.

56. Melfi. Nome di origini non medievali: dal prossimo fiume Molfa, o Melfi — L'origine di Amalfi da questa Melfi mediterranea è una sciocchería dotta. La leggenda storica delle origini della celebre città marinara si ha da riferire piuttosto all' antica *Molpa* o Molphe, non lungi dalle antiche Velia e Bussento sul golfo di Salerno. — Vedi Baragiano e Bernalda.

57. Miglionico. Ha scritte nel suo stemma sette M; e queste leggendo *Milo*, *magnus miles*, *me munivit magnis muris*, risalirono su questi trampoli fino a Milone, il generale di Pirro, o il Crotoniate che sia. — Questa è l' erudizione antica. Ma l' erudizione moderna à trovato una città Milionia nell' antico Sannio; ed a forza di una cura ortopedica ad un passo di Tito Livio à traportato Milionia quì a Miglionico, tra i Lucani. Se la cura non fosse violenta, resterebbe ancora a spiegare la derivazione il valore del suffisso *onica*, prima di accettare l'emendamento topografico.— Io non oso risalire a sì nobili origini. Per me, la parola Miglionico à la stessa significazione ed origine della parola *Fullonica*, che ai latini era l' officina a sodar panni con la pressione di piedi o dello strettoio. — *Fullonicum* (come può arguirsi dalla radice *ful* di *fulcire*) si riferiva all' azione del fullone per pressione dei piedi. Ma quando alla pressione dei piedi o dello strettojo fu sostituito il congegno rudimentario dei magli a battere, la Fullonica si mutò in *Mallionicum*, *Maglionico*.

Questa congettura è confermata dalle parole medievali *Battuarium*, *batutorium*, e più specialmente *baptifollum* (che tutti significarono mulini o congegni a battere sia panni, sia

scorze quercine o che altro di simile) — e dalla parola *malliare* che significa battere col maglio. *Mallionicum* fa riscontro a *Fullonicum* come le riscontra la parola identica *Baptifollum*. Quest' ultima ritiene la prima parte dell' antica parola; e *Mallionicum*, con più giustezza, ne ritiene la seconda, che è il suffisso.

Ricordo che Fullonica è località abitata in quel di Grosseto. — V. Gallicchio.

58. Missanello. È il pretto *Mesneolum* e *Mesnillum* del m. e. (nel franc. antico *mesnil*) e significò un piccolo podere, ovvero pezzo di terra con una casa, o mansione (*maison*), donde gli venne il nome. In carte antiche si legge soventi, come in questa presso Ducange: — *dederunt Mesneolum, quod vocatur Tillelum, cum omni jure suo....* »

59. Moliterno. I postumi battesimi della erudizione indigena trassero la parola da un *moles aeterna*, riferendone l'augurio all' antica torre del vecchio castello, quasi.... Campidoglio di un' ignota Roma! Se i nomi li dessero le accademie, l'epifonema di un augurio potrebbe forse bastare a far l'ufficio di matrice ad un nome geografico. Ma se essi nascono dal popolo, il processo riflessivo e l'astratto ànno poca parte nelle filiazioni inconscienti della spontaneità creatrice del popolo stesso.

Argomentando in digrosso dalla analogia, si potrebbe ridurre la ribelle parola al tipo delle note Terni e Teramo. Se queste furono *Inter-amnia*, Trai-fiumi, Moliterno sarebbe *Inter molas*, trai monti (come Tramonti presso Amalfi); dapoichè la parola *mola* indicò pure una eminenza o monticolo, quale è rimasto nel fr. *mole*, e quale può ben credersi esemplato dal latino *mola*, — la mola del molino, — ai tempi che il molino era a macine non piane, ma concava l'una, e l'altra a cono, che è appunto un piccolo colle. Ma in tutto questo processo etimologico è troppa parte a concetti astratti ed a riferimenti di equipollenza; mentre la fantasia del po-

polo fanciullo siegue men che altra le leggi dell' astratto. Avremmo, inoltre, un originario *Molas inter*, che è forma opposta a tutte le moltissime parole delle lingue neolatine in composizione con *inter*; nelle quali questa particella appunto perchè *pre-posizione*, non passa mai in coda alla gemina parola. L' analogia dunque, più sottilmente investigata, ci farebbe difetto.

A me pare che il radicale di questa parola sia *Mulctrum* da *mulgere* mungere; e significò, oltre al vaso da mungere, anche «l' ora del mungere, e il latte novellamente premuto» come si raccoglie da scrittori della bassa latinità (1). A questo radicale aggiunto il suffisso *erno*, che è di conio antichissimo, e che in composizione di molte parole topografiche esprime «il luogo ove si fa il lavoro, ove si compie l'azione relativa al radicale» avremo la parola *Mulctr-ernum*, *Mulct-ernum*, col significato speciale di «luogo dove si fa il latte, cioè dove si munge l' armento e si coagula il latte» — «La Cascìna» — insomma, che pure è nome di tanti luoghi, paesi e città, oggidì. — Donde poi si derivi il significato speciale, che noi diamo al suffisso *erno* di nomi geografici, vegga il lettore alla parola *Picerno*, ove sono spiegate altre parecchie toponimie d' identico stampo.

Piano e fiume di Maglia. — Magliatelle: vogliono dire: *piano* e *fiume della macchia*, e *macchietelle*.—La parola *macula*, contratta in *macla*, divenne nel basso latino *mallia*, che i popoli neolatini pronunziarono *maglia;* come da *teraculum* si fece tenaglia, *spiraculum*, spiraglio; *speculum* speglio e specchio, *periculum* periglio, *navicula* naviglio, ed altre assai. Anzi nell' ital. è rimasto *maglia* per una special macchia alla cornea dell'occhio, e nel franc. *mailles* sono le macchie alle piume degli uccelli di rapina. Dal che deduco questo che la *macchia* è alcun che di oscuro che risalti sul

(1) Ducange, e Defenback, *Gloss.* sopracitati, ad v. *Mulcra, Mulctra*, *Mulctrum.*

chiaro, come la macchia dell'arbusto sul campo dissodato intorno, e le *maglie* era il vuoto, il netto del campo che risalti dal bruno della foresta come la *clairiere* ai fr., e il *lucus* ai latini. — E da qua io trarrei la ragione per cui si dissero *Malli* le pubbliche adunanze de' popoli germanici; e non già del *malleum*, maglio o martello, che farebbe dei pubblici comizii tante assemblee massoniche!

Gualariello, da *wala*, argine o muro, o stecconata, e *riulus*, rivolus: — rivolo arginato da sponde artefatte. — Gualammerto, da *wala* id., e *mirta* che era « luogo irriguo e pascolativo » — Alvarali da *alivus*, campo presso a corsi di acqua arginati, e *arali*, idonei ad essere arati. — La Rossa, torrente, da *roissia* « luogo ove si mette a macerare il canape »: identico al moderno — Abbonatora (del dialetto) lungo il torrente stesso. — Raggiolla da *Ragia* e *Raja*, canale o solco di terra. — La Gattina, da *Gastina* « terra smacchiata, ma inculta e data al pascolo » — Guarino, da *warena* « selva messa in difesa e riservata alla caccia del signore. — Trutolo, Terra *uteleia* od *utelis*, cioè da « otto misure » o piuttosto terra sottoposta al terratico dell'ottava parte del prodotto.

Garapanno da *Arapennis*, che tra'varii significati ebbe quello di « limiti del territorio sottomesso a bando » ossia quella zona più prossima al paese, tra i quali limiti la città o il feudatario può esercitare il *banno*, cioè la giurisdizione penale. — Questa parola accenna a consuetudini giuridiche antichissime e comuni, di cui la storia del nostro dritto non parla, perchè non l'abbiamo ancora (1). Gli Statuti municipali delle Università napoletane ànno disposizioni che riescono inesplicabili senza la nozione che è chiusa in questo nome di Garapanno, cioè: — « limiti del banno ». — Ma di ciò in altro luogo.

(1) Ma siamo in via di averla, questa storia, nell'opera notevolissima e dottissima del prof. Ant. Pertile, *Storia del Dritto italiano dalla caduta dell'Impero Romano.* Padova 1872-1874.

60. Monte albano. Il già noto suffisso allogherebbe la parola nella categoria di quelle note di gentilizie — *Albius* — come in Albano. — Ma aggiunto alla parola monte, parmi di vedere un fatto speciale di altro genere; e quì accenno di volo ad una congettura, che meriterebbe altre indagini. Potrebbe adunque significare, altresì, un luogo degli *Albani*, cioè *des Aubains*, in significato, usuale al medio evo, di stranieri, avventizii, o non indigeni. Non esiterei perciò di vedere in quel posto, come nella prossima Camarda o Bernalda (v.) uno dei molti accasamenti dei greci bizantini, che durante parecchi secoli approdarono su tutte le spiaggie del Jonio e si sparsero su per gli appennini basilicatesi, calabri e leccesi, comunque di siffatti accasamenti la storia scritta non parli ancora. La nomenclatura topografica di Basilicata conforta di moltissime prove questo oscuro fatto demografico: io le accenno (e non tutte) nel corso di questa scrittura, al luogo proprio. Qui nondimeno mi piace di raccogliere quelle toponimie più notevoli che s' incontrano su per le pianure di fronte al Jonio, benchè non tutte siano nel territorio di Montalbano. So che il grecismo di questi luoghi riferirono altri agli antichi greci di Siri, Eraclea e Metaponto: ma io mi arresto alle meno antiche origini dei greco-bizantini per ragioni che accennerò appresso.

Oltre al Policoro, che è il pretto πολυχωρος, ampio, spazioso, capace di molto, si ha — Andriace: la Carbonaia, da ανθρίακια, ας che è congerie o confezione di carboni. — La Trisaja, da τρεις αγιοι, Tre-Santi. — Caramola e Garammone da Καραμωδης e da Καλαμων, ωνος, Canneto. — Trincinara, da θριγνεω, cinger di muro o steccato, onde θριγκος, riparo: — e vuol dire: o, per antonomasia « la difesa » secondo il dritto feudale napoletano, o « la difesa cinta da siepe o muro ». — Termitosa, quasi terra μυδησις, terra guasta per troppa umidità. — Misegna, da μεσογειος « terra in mezzo »: ed è difatti in mezzo al f. Salandrella ed al torrente di Craco,

che non diede ma prese il nome da quella.—SAN MEGALIO, cioè S. Magno, S. Basilio, S. Teodoro, indicano stazioni e possessi di Basiliani.

Alla fonte del basso latino appartengono: SCANZANA, da *Isca*, ancor viva nel dialetto per terra sommessa ad acque irrigue, e *sania*, o *seinas*, o *sagna*, che significa erba palustre della famiglia dei giunghi. — Di qua pure SCANZANO nel Grossetano. — PIANO LA BRAIDA, comunissima toponimia di molti paesi, da *braida*, che significò « un campo suburbano destinato al pascolo » e, probabilmente, rimasto all' uso comune de' cittadini.

61. MONTEMILONE. Si trova già nominato in carta del secolo X, questa però di dubbia autenticità (*De Meo*, Ad ann. 972). Riferisco la parola non alla cucurbitacia dell' italiano; ma piuttosto alla forma del *meulon*, diminutivo di *meule*, che ai francesi sono quei monticoli di fieno, o paglia, o trifoglio ammontati nei campi per conservare la profenda invernale agli armenti. (*Littré, Diction.* ad v.)

62. MONTEMURRO. Fu chi ricorse ridicolosamente ad una *Dea Murcia*; ed altri più verisimilmente ad un *Mons Morus*, cioè dei Saraceni. Ma anche quest' ultimo è inaccettabile, 1° perchè non renderebbe ragione della doppia *r* del tema; 2° perchè la spiegazione è troppo speciale per una denominazione che è larghissima nella topografia italiana. Si trova infatti Morro-irpino nell' avellinese, Morro-d'alba, nell' Anconitano, Morro nel Reatino, Moro-valle nel Maceratese, Morrone nel Larinese; e presso Ferrandina un monticello è detto « Il Morrone », un altro a Garaguso, e altrove.

Il significato del *murro* medievale è appunto di un « monticello o cocuzzolo » isolato. Nello spagnuolo è rimasto tal quale *morro* e *morrone*; nel franc. è il solo *morne*, che è sincope appunto di *morone*, monticolo. (*Littrè*, ad v.) Nell' italiano non vive che ignorato nei nomi topografici suddetti; ma la radice è già nel *mur-gia* del dialetto per grosso

sasso; e nel *mora,* che è monticolo di sassi raccolti, come già *greve mora* sul sepolcro di re Manfredi, che vive in Dante. Ma anche questa parola è caduta dall'uso moderno; come è caduta l' altra di *morena,* che nel basso latino significò « diga accosto al torrente fatta di pali, fascine a macigni (1). Da una identica origine è la parola *morena* della scienza geologica, ed indica speciali ammassi di macigni deposti dai ghiaccai che si ritirano.

Fu dunque il *morro,* o *morrone* un monticello di macigni isolato d' intorno come il cocuzzolo del capo. — Nè faccia specie il vederlo accoppiato alla identica parola di monte. Trai singolari fenomeni linguistici è non ultimo la reiterazione: — prova, il noto significato di Mongibello che è monte di monte —; la men nota contrada in quel di Castelluccio detta *Pietrasasso*; e il più comune MONTORO, ove il *Toro, toronis* del basso latino vale anch'esso un monticello isolato, che in molte denominazione topografiche dialettali comparisce in TIRONE.

SORVIGLIANO, VALLARANO; possessivi dai gentilizii *Servilius* e *Valerius.* — BRACALICCHIO, diminutivo di *baracha,* casa di tavole.

BOSCO DELL' ASPRO. « *Aspar,* si legge nel Ducange (ediz. Didot) si diceva la parete preparata di assicelle ». Significherebbe adunque: bosco, su cui si aveva il dritto civico di lavorare le assicelle per usi domestici. — Vedi in Potenza altri esempii.

63. MONTEPELOSO. Monsig.r Lupoli, dotto archeologo, trasse l' etimologia dal latino *pillosus,* cretoso: ed io l' accetto.

64. MONTE SCAGLIOSO. Nel m. e. *Caveosus,* e qualche volta *Scabiosus.* Ma è *scabiosus*, cioè aspro e scabroso, come « Aspromonte ». Il fonetismo di *scabia* in *scaglia* è secondo il genio de' nostri dialetti, che à mutato nebbia in *neglia,*

(1) Vive in quel di Moliterno *Isca la morena*; cioè « terra irrigua della, o presso la diga »,

subia in *suglia*, con l' intermedio, senza dubbio, del diminutivo *nebula* e *subula*.

65. Muro. Agli scrittori locali piace derivare il nome da un enorme muraglia, di cui ancora esistono gli avanzi in difesa al Castello, e quella essi dicono opera de' Normanni. Ma l' epoca, e il nome deve portarsi assai più in su de' Normanni; forse ad antichi avanzi di costruzioni antichissime sia di *Numistro*, sia di altro oppidum sul monte. Ricordo, per analogia, Murviedro, cioè vecchio-muro, in Ispagna che nacque dalle ruine di Sagunto. — La terminazione maschile del nome esclude la derivazione da *mura*, che era al m. e. una casa di fabrica, o casa cinta di muro, detta così per antonomasia, nei primi tempi di un incivilimento rudimentale, quando le case anche nelle città erano in legno (1).

S. Pietro a Plagaro, *ad plagarias*, cioè « alle piaggie » e non « de' paghi ». Capotignano, non a *colendo capite Jani!*, ma dal gentilizio *Capitinius*, che s' incontra come cognome, ne derivò *Capitinianum*. (Flechia)

66. Nemoli. Di conio moderno, e, per regio decreto, sostituito al vecchio nome di Bosco, che si volle mutato per miseri spiriti di politiche vendette.

67. Noia. Oggi è stata detta Noepoli; e forse intesero dire città nuova. *Noa* e *novium* nel basso latino significò « terreno grasso ed umido o palustre per uso di pascolo ». Nell' antico franc. è *Noue* — Di qua anche Novi, da cui ebbe nome il Vallo (oggi di Lucania); quando nel passato secolo cambiarono l' antico e sconcio suo nome: — e Nojello presso Bollita.

68. Palazzo S. Gervasio. Di origini relativamente moder-

(1) Si ha nel Ducange anche *Mura*, per *specula;* ma appoggiato ad un solo esempio, e questo di assai dubbia lezione secondo che avvertono gli editori recenti dell' ediz. Didot.

(2) *Syllabus membr. ad Regiae siclae archiv. pertinent.* Nap. 1824. vol. I. p. 7 e 197.

ne. In una carta del 1267 re Carlo II di Angiò ordina a Nicolò da Venosa di custodire con cavalli e fanti *Palatium regium et defensas S. Gervasii*: in carta del 1280 è menzionata la *Marescallia S. Gervasii*: (2): erano i luoghi delle razze equine de' re angioini, ed il palazzo e le masserie del re furono nucleo al paese. — Non taccio però che in una carta del 1082 trovo donato al monastero della Trinità di Venosa il territorio anche di un «*Casale Gervasii*»: ma dubito che la carta sia di secura autenticità. (Ughelli VII. 170).

69. Pescopagano. È *Pietrapagana.* Vive tuttora, nei dialetti della regione, *pescone* per grosso ciottolo o macigno.— Il nome accenna forse a fortificazioni del secolo IX, forse a posteriori stazioni de' Saraceni di Sicilia. Nel famoso canto del secolo IX per l'imprigionamento di Lodovico II a Benevento è il verso: *Multa gens paganorum exit in Calabria.*

La Guana; corso di acqua che attraversa l'abitato. È il latino *Aquana* cioè *fossa* il canale o il fossatello dell'acqua. La contrada *I doliari*, non da Idoli, ma *doliaria*, da quantità di vasi o checchè di simile, venuti fuori.

70. Picerno. Il radicale di questa parola senza dubbio è *pece.* Il suffisso *erno,* che ricorre in molti nomi topografici di antico conio, esprime, a mio avviso, una relazione complessa di luogo e di lavoro, e più specialmente il luogo ove si esercita un lavoro fabbrile, e forse collettivo. Questo dato spiega con molta semplicità molte parole topografiche dell'identico stampo; e di là deriveremo *Picerno*, luogo ove si estraeva la pece da quei monti lucani ove ancora oggi è superstite l'abete; *Moliterno*, la-Cascina, cioè luogo ove si manipola il latte fresco, *mulctrum* (vedi); *Salerno*, luogo ove si estraeva il sale dalle acque marine (e non da *Sale* mare, ed *Irno* fiume); *Linterno* (il lago di Patria), luogo ove si costruivano i *lintei*, o sandali che ne solcavano le acque; *Acerno*, luogo ove si confezionava il legname reciso; *Siderno*, luogo ove si fabbricava o manipolava il ferro (σιδηρος).

Il suffisso *erno* è di conio antichissimo; e non vuolsi confondere col suffisso apparentemente identico di *pater-nus*, *imber-nus* (inverno) *quater-nus*, *æther-nus*, (eterno) *super-nus, infer-nus, subter-nus,* ed altri simili, calcati allo stesso conio. In questi il suffisso è *nus*, flessione dell' aggettivo, esprimente proprietà o qualità proprie. Il suffisso *erno* a significare, luogo di lavoro fabbrile deriva da altra fonte, ed è anch' esso un composto da altre radici. Una traccia, quasi smarrita da esso è nel verbo *c-ern-ere*, separare; ed ogni lavoro fabbrile è separazione del prodotto dalla materia prima, terra acqua o vegetale che sia. Ma una reliquia più spiccata ed intera è nella parola *tab-erna*, che ai classici fu appunto l' officina. O questa derivi da *tabul-erna,* e significherà il luogo ove si lavorano le tavole, (confr. *cav-erna,* luogo ove si cava); o da un *tabul-erina;* e ci darebbe anche questa un luogo da lavoro *di* tavole, o *dalle* tavole. Il significato di taberna per « casa di tavola » non è che posteriore, come di conseguenza e associativo alla idea di lavoro: anche più tardi surse la distinzione di *officina* per luogo da lavoro, da *taberna* per luogo di vendita, quando, avanzando la civiltà, la legge della divisione del lavoro suddivide e separa i mestieri.

Altri indagherà onde derivi il suffisso di cui parliamo: a me pare che sia composizione di due radici e contrazione di *irina*: — la quale è la risultante di *ir*, o *hir*, che fu ai vecchi latini la « palma della mano » — fonte, causa e strumento del lavoro, — e del suffisso *ina,* che è caratteristica delle parole latine che indicano appunto l' officina, — *sutrina*, *tonstrina*, *moletrina*, *coquina*, etc.

71. Pietrafesa, nel m. e. *fixa,* cioè spaccata.

72. Pietrapertosa è dall' agg. latino *pertusus,* traforato.

73. Pietragalla. Dubito se dal greco; e significherebbe un *Pietra-bella* con gl' intendimenti medesimi de' tanti *Belmonte, Belsito, Pietra-chiara.* — Si potrebbe, inoltre, ri-

correre alla parola del basso latino *gallandus*, che è dal vecchio fr. *galendé*, e significa « munito e fortificato » forse di mura merlate, perchè derivata da « *gallanda*, corona. Ma la sparizione dell' ultima sillaba senza lasciar traccia di se, mi fa dubitare anche di questa seconda designazione; e invece preferisco di ricorrere all' altra parola *Gal* per pietra che è dell' antico francese (v. Littré, *Diction.* ad v. *Galet*). Ed anche qui si avrebbe una reiterazione linguistica punto strana, ma consona ai molti esempii, di cui vedi in Montemurro, e specie a *Pietrasasso* in quel di Castelluccio.

74. Pisticci. Si ricorse ad πιστος οικος (casa-fedele); e dopo aver fatto *casa* equivalente di castello! s' immaginò un castello come antemurale, ovvero opera avanzata alla Vauban, della non prossima Metaponto! —Ma il nome è il pretto *Pestiz* dell' antico fr. e il *pesticius* del basso latino, e significò un « terreno pascolativo » riservato, che, su per più, ancora oggi è detto, in qualche parte, un *paschiero*. App. il Ducange una vecchia carta dice: *dedimus omnia prata nostra cum pesticiis ejus....* e nel Romanzo di Rou è detto:

Grand aleurs vont par *pestiz* et par blez.

così come il nome è pronunziato dal popolo.

Valle della Piobica, cioè della pioppaia. Da *populus*, popolo, si ebbe *poplus*; così dunque da *populus*, pioppo; dal quale si deriva un *poplicus* e *plopicus*, di pioppo.

75. Pomarico, campo messo ad alberi di frutta, (*Et uda mobilibus pomaria rivis.* Oraz.); però non direttamente da *pomarium*, ma piuttosto da un *pomaricus* (locus) del basso latino.

76. Potenza, nome e città antichi. Forse da immigrazioni, o trasferimenti non volontarii di popoli del Picenum, sulle regioni al di qua ed al di là del Sele, presso il quale sursero i Picentini o neo-Picentini. Al di qua del Sele, fon-

darono Picentia; al di là, forse, Potentia, che ricordasse il patrio fiume Potentia, e la prossima città omonima, oggi fatta risorgere di nome in quel di Macerata.

A Potenza l'erudizione locale trovò ricordi della Dea Pallade nella vicina foresta di *Palareta*; e trovò nella contrada *Buliemma* l'ancora vivo ricordo del Consiglio pubblico (βουλη) o Parlamento dell' antica città. — Ma PALARETA (che è bosco qui, e presso Latronico) è non altro che la *Palaris silva* del Digesto (VII. I. 9.) e degli scrittori della bassa età per « selva da cui si traggono i pali »; e qui, più specialmente, selva, onde si traggono i *pali della rete* del pastore. — Noto che moltissime denominazioni di boschi si riferiscono ai dritti civici speciali, che usavano su di essi le popolazioni per consuetudine antichissima o per concessione signorile, oltre ai dritti civici generici del raccoglier vi le legna morte, le carici o le lumache. — Così è spiegata la denominazione di bosco della *Tavola*, Serra *Cerchiara;* e, presso Spinoso, bosco di CARRATIELLO e della TOMPAGNATA, che accennano al dritto civico da farvi legname per uso doghe ai caratelli, e mezzuli o fondi (*tompagni* del dialetto) a' barili e alle botti. Non altrimenti bosco delle LATA (v. Laurenzana) bosco dell' ASPRO (v. Montemurro e Cantelsaraceno); e bosco dei FOI, seguente.

LI FOI, FOY, e FOYA, gioghi selvosi dell' appennino tra Potenza, Ruoti e Picerno; dal b. lat. *Foeya* (onde il fr. *fouée*) che significò tanto « il fastello » quanto il « dritto di trarre dal bosco signorile il fastello di legna per uso di scaldare il forno » (1). Accenno a' dritti civici antichissimi de' tre o quattro paesi suindicati.

La BULIEMMA, contrada presso una riviera, è semplicemente *boul-lemnia*; dal b. l. *lemna* e *lemnia* « selva » e da *boula* o *boul* (nell' antico fr.) contrazione di *bètula*, la

(1) Ducange, *Gloss.* ad v. *Foeya* e *Focagium*;—e Littré *Dict.* ad v. *fouée.*

betulla, che, come il salice e il pioppo, è albero delle riviere. Identica origine è quella di SALEMME (a Saponara e a Pietrapertosa) « selva di salici » e di Bollita, di cui vedi.

GALLITELLO, torrentello sotto la città, non è che il *vallitellum* del b. latino, valloncello.

77. RAPARO, monte; RAPOLLA, e RAPONE, paesi — Questi e simili altri hanno origine dallo stesso radicale *rapa* e *rappa*, che significò—spina e luogo pieno di spine, come altresì il *Rapeium* del basso latino. Da *Rapeium* è *Raperium*, e da questo è RAPARIUM il *Raparo*, monte, secondo l'analoga e duplice forma dell'italiano: *primiero* e *primario*, *argentiere* e *argentario* etc. — Accrescitivo di *rappa* è RAPONE. È invece diminutivo RAPOLLA, quasi RAPPULA (e non *Rupella*), traslocando l'accento tonico, poichè à mutato di posto la geminazione della consonante. — Un identico RAPOLLO è in quel di Moliterno, e un m. RAPONCELLO presso Andretta.

78. RIONERO. Non credo esatto che sia surto nel XVII secolo, come recisamente asserì il Tata e il Giustiniani. In una carta angioina del 1277 trovo che la *universitas Rivinigri*, per ordine del giustiziero di Basilicata, elegge il suo maestro-giurato; e scrive la carta un notaio di Rapolla (1).

79. ROTONDA. È già menzionata in una carta greca del 1117. (*Syllab. græc. memb.* p. 109): originata da una qualche costruzione o ruderi antichi di forma rotonda. IL ROTONDO è località a Saponara, ove sorge ancora un masso di fabbrica rotondo, che fu un sepolcro dell'epoca romana.

80. RIVELLO. Si trova nel m. e. anche *rivallus* per *rivellus*, *rivulus*. — ROTALE della stessa origine che *Ruoti* (vedi).

81. RUOTI. Tanto questo, quanto i molti altri nomi Rotello, Rota-greca, Rota-fuori, Rotino, nella prov. di Molise,

(1) *Syllabus membr. ad regiae Siclae archiv. pertin.* Neap. 1824, vol. 1. p. 140.

Cosenza, Bergamo, e Salerno, derivano dal b. l. *Rodium* e *Rothus* « terreno aperto dall' aratro, o maggesato». In carta del 1119 ap. Ducange: *ipse dixit quod alia Rodia de Carcon et Rodiaria Cardinei sunt de Curia.* — Presso la città di Salerno era un altro Ruoti; onde ancora sopravvive il nome di *porta Rotese*, se questa non era, anche nel medio êvo, porta acconcia alle ruote.

82. Ruvo di monte. Secondo taluni topografi nostrani è l' antica *Rufra*. Se questa situazione topografica fosse bene accertata, bisognerebbe ammettere un *Rufrum* e *Rubrum* come promiscuamente usati nell' antichissima pronunzia, e come del resto può ammettersi, considerando agli aggettivi equipellenti *rufus* o *rubrus*. *Ruvo* non può discendere che da un *Rubrum*, fognata la *r* come, in propio, aia, foia da *proprius, area, furia* et.

83. Salandra. Il nome è di origine antica, perchè le viene dal prossimo fiume la Salandrella, che è l' *Achalandrum* degli antichi geografi, e che in una carta greca del 1125, (*Syllab. greca membr.* p. 127) è ancora detto χελανδρος.— Parmi evidente che il nome del fiume abbia preso nel medio êvo la forma diminutiva di *Salandrella* per la necessità che ormai sentiva il popolo di distinguere il fiume dal paese omonimo e prossimo. Dalla carta greca suindicata potrebbe inferirsi che il mutamento avvenne dopo la seconda metà del secolo XII; ma che in quella stessa epoca non esistesse il paese, sarebbe conclusione precipitata. — Averto che il χ, greco, nei dialetti basilicatesi è passato in ζ, ben prossima alla ς: χιμαρος, caprone, è diventato *zimmaro:* e così di altre parole; (v. *Zamarda* in Saponara).

84. Salvia, è dal basso latino *Sàulia*, che, simile a *Sauleia*, significò luogo impiantato a salici. Nell' antico fr. è *Saulie.* Da Saulia, con facile metatasi e identica pronunzia, è *Sal-u-ia, Sal-v-ia*— Ma Salvitelle è, invece, Selvitelle.

85. S. Chirico Raparo (v.). Il nome del santo è il greco

κυριακος; e credo originato il paese da monaci basiliani e forse da coloni greci. — Carta in greco scritta in questo S. Chirico io ritengo quella del 1053, che riguarda Calvera (v.) e riferita al n.° XL del *Syllabus graecarum membranarum*. — RACANELLA fiumana, è il diminutivo di *Rachia*, che significa nel b. l. un luogo fangoso e palustre.

86. SAN FELE. Parrebbe contrazione di San Fedele: ma poichè il popolo pronunzia *fedele* e non *fele*, la derivazione da quel nome è insostenibile. Nelle carte e nei cronisti antichi questo paese è detto anche S. Felice, o Rocca o castro S. Felice. — Di qua arguisco. — 1° che il nome di oggi è la pronunzia italica popolare della pronunzia francese *San-feli;* trasportato però l'accento tonico sulla penultima, secondo il genio dell'italiano popolare, che non à parola con l'accento sull'ultima, tranne i monosillabi. 2° che il castello o paese fu fondazione originaria di genti franche o normanne, baroni, coloni, o monaci che si fossero.

87. SAN MARTINO d'agri.

TRIGELLA, fonte intermittente che sgorga nella sola state dal m. Raparo, dicono quasi *Trigelida*; ed io l'accetto. — CALIUVO, bosco, probabilmente da καλλα βους - « che nutrica bei bovi» con frase ellitica conforme al genio dell'idioma greco.

88. SAPONARA. Gli eruditi epicorii del XVI secolo inventarono un *ara* della *dea Sapona*; che gli eruditi del XVIII interpetrarono per un Dio Serapide, ermafrodito. Poi, tra gli uni e gli altri non so chi più, corruppero testi manoscritti (1), e inventarono marmi letterati per assegnare al paese, tra altre illustrazioni, anche cotesta origine dall'altare di un'incognita dea! La invenzione ebbe fortuna letteraria; e la si ripete ancora oggi in certi libri a stampa

(1) Per es. — Tutta la *vita di S. Laverio*, come si legge nell'Ughelli (VII. 448) e presso i susseguenti editori, è infarcita zeppa d'interpolazioni ed aggiunte posteriori al 1162, che si dice scritta. Per il passo relativo all'*ara Saponae*, ne ò prove dirette.

dei nostri tempi. Ma di quei buoni vecchi la intenzione redime il peccato; anche Livio lasciò scritto; *datur haec venia antiquitati, ut miscendo humana divinis, primordia urbium augustiora faciat.*

Saponara è il pretto *Sabuum-aeria* del basso latino, nel quale *aeria* od *era* significò « *locus qui nec aratur*, *nec colitur*, onde è venuta l' *aia*, ovvero *aria* del campo sulla quale si trebbia la messe; — e *sabuum* significò, come *sabuletum*, luogo della sabbia. Come la *m* di *Sabūm-aria* si trasmutasse in *n*, è chiaro a chi ricordi che il latino *cum* divenne con, *sum* sono, *spem* spene, e via dicendo. — E la vaghissima collina, su cui siede il paese, è di fatti composta di un candido detrito arenoso.

Persone, a cui mi ligano riverenza di discepolo e affetto di amicizia, preferirebbero un originario *Sapiniere* — luogo di abeti; e radici di abeti furono infatti discoverte entro le viscere della collina. — Anche questa derivazione sarebbe regolare; però la terminazione non risponde al genio dell'idioma italico o al latino. In questi idiomi il terreno impiantato ad alberi à la flessione in *eto*, *etum*; e per eccezione nell' italico se il nome dell' albero finisce di *ete*, il luogo diventa *ina*: onde si trova nel basso latino *Sapinetum*, e nell'italico, comunissimi, *La Petina*, che ànno identico significato. *Sapiniere* per luogo di abeti è di conio tutto francese.

Dalla stessa radice *saboum*, sabbia, deriva il nome alla città di Savona, ed ai molti Sabbio e Sabbioncello dell'alta Italia; ma dall' abete è Zuppino presso lo Scorzo sui fianchi dell'Alburno, e Zapponeta presso Manfredonia. — In un diploma del 884 nel Mabillon (*de Re diplom.* I. p. 572.) leggo: *quiquid in Saponariis de parte S. Apri habetur.* — Qui è probabile sia la *Sapiniere* francese; poichè si tratta di carte carolingie.

Cimin-ito; il suffisso indica chiaro che è « terreno impiantato » a *cyminum*, — la pianta dell'anici, ghiottornia de' co-

lombi. — Piana motella: *motella*, diminut. di *mota*, terra imbevuta di acqua; ed arginazioni che contengono le acque. (v. Tramutola) — Iersi; dal basso latino *bersae*, che erano un recinto di rami e fratte e siepi per rattenervi la selvaggina alla caccia del signore; onde *bersare* era il cacciare *inter bersas forestae*. — (Di qua *bersaglio?*) — Fronti da *fronterium*; parte di campi che guardano al fiume. Iscadalli; *Iscla* è «terra irrigua» sull' *Alli*; ed *alli* era il rivolo dell' acqua arginato — Scandrisano (Sca-n-drisano) — *Isca in* (ter) *drizagnola: drizagnolum* era il canale diretto, pel quale correva l' acqua; onde l' ital. rigagnolo e rigagno. — Fontana Zamarda: credo *Chamarada* per *camaratum* (*opus*), cioè coperta di opera a volta (*camara* v. Bernalda). Identico significato a Fontana-Casiello in quel di Moliterno; cioè coperta di opera muraria a forma di un *casello*, che è forma tra lo sferico e l' ovale.

Guardimauro. Il *guard* è il noto *gualdo* o bosco; *Mauro* è forse dalla parola *mauria*, che era un genere particolare di spine (Ducange); ovvero è la parola del b. l. dalla quale è derivato il *mouron* fr., il *mourron* e *morel* de' provenzali; e significò una certa pianta delle primulacee, annuale (*anagallis arvensis*, *L.*), che per lungo tempo ebbe fama contro la morsicatura degli animali rabbiosi. (Littré, *Dict.* v. *Mouron* e *Morelle*) — *Bosco* della Maurelle, tra Ruvo ed Atella, identica origine; senza però tacere che *Morella* significa altresì «l' erba, o l' arbusto della Lacca».

89. Sarconi. Fu ricorso al gr. σαρξ, σαρκος, carne; e favoleggiarono di non so che carnaio, in seguito ad un' antichissima battaglia tra Annibale e i Romani, ricordata da Livio, nella pianura della prossima Grumento. Ma anche questa parola non è che dal basso latino, e si deriva da *Sarculum*, che significò un luogo selvoso» (se dal radicale germanico *sart*, selva) ovvero «un luogo aperto nella selva, quasi *sariendo purgatus*» e corrisponderebbe al fr. *clairiere*, o al

lucus (a lucendo) de' latini. In una carta presso il Ducange si legge: *erat ibi sarculum quoddam, arborum opacitate et silvarum densitate undique conclusum.* — MONTE-SARCHIO à la stessa origine: *Mons sarculus,* e non già *Mons-Herculis.*

Il mutamento di *Sárculum* in *Sarcúnum* potè avvenire per due vie; — 1° — o per la stessa legge fónica, che à mutato la *l* di *colus* nella *n* di conocchia, e *mugil* in mùgine *mulgere* in mungere, *modulus* in modano, e malinconia in maninconia, ecc.; ed in questo caso avrebbe cambiato posto anche l'accento tonico, per necessità di uniformarsi alla legge generale dell' italiano, che fa gravi dell' accento tonico tutte le parole che finiscono in *óne*: — 2° — ovvero la tramutazione avvenne più regolarmente per mezzo del diminutivo *sarcun-ulus,* che deriva da *sarc-ulus* allo stesso modo che l' italico *forcina* deriva da *forcula* per mezzo del diminutivo *forcin-ula*; cércine deriva da *circulum,* per mezzo del diminut. *circin-ulum*; calcina da *calculus* per mezzo di *calcin-ulus,* etc. — Io preferisco questa seconda derivazione.

AMELINA: è l' *hamellum* del b. latino, scritto altresì *hamel* e *hamelet.* Corrispondono tutti al fr. *hameau*; e significano un gruppo di case per genti di campagna che non à parrocchia. Amelina è forma diminutiva italica come hamel, hamellum e hamelet anch' essi diminutivi, tutti derivati di *ham.* La nostra parola indica che il luogo, oggi spopolato, fu nel m. e. embrione di un villaggio. — ROSSANA, sul f. Maglia, da *roissia,* luogo a macerar canape, con la terminazione *ana,* caratteristica di reiterazione o raddoppiamento.

VARCO LAINO, sul f. stesso, è dal greco λαινος, di-pietra; onde: valico delle pietre, e il nome risponde al luogo.

90. SASSO, oggi di Castalda. Nel noto Registro di Federico II del 1239 è detto *saxo-forte;* cioè fortificato.

91. SENISE, dal basso latino *sentia,* che fu luogo di spine, *sentibus refertus.* Da *sentia* o *sensia* è *sen-i-sia.*

92. Spinoso. — L' Avella, torrente qui e a Ferrandina e altrove, dal latino *alveolus* (diminutivo di *alveus*); con facile metatesi di *alvellus*, e *lavelus*. — Le scorze, altro torrente, derivato da *scursorium*, canale per cui corrono le acque: *Le scórsore*, — scorze — Polisani, dall' agg. *pelosum* (conforme al fr. *pelouse*) che era campo verdeggiante di erba corta e folta. In origine: Pelosani — Raparo v. — Improsta, o da terra *perusta*, dissodata per via di abbruciamento come è il senso di Arsieni in quel di Moliterno; o piuttosto dal b. l. *brustio* e *brustium*, che significa luogo di fratte acconcie al pascolo; onde il fr. *brouster*, pascolare. — Bardinacchie. — La voce medievale *pardina* vuol dire prati; e la parola *achta* trovo interpetrata dal Ducange per terra bandita o messa in difesa: significherebbero adunque: prati messi in difesa, cioè non aperti al pascolo demaniale, come era l' Improsta.

93. Stigliano, «forma aforetica di Ostigliano, dal genti-
« lizio *Hostilius*: se già non fosse una prostetica di Tigliano
« da *Tillius*, delle Isc.» — (Flechia). — Nel Mantovano è Ostiglia; ma è dal b. l. *hostilia*, che è l' originario nostro *ostello* per albergo.

94. Teana. Credo dal b. l. *tegia*, che Muratori spiega luogo ove si chiude il fieno o la paglia (*Antiq. M. Aevi.* I. 721.) Da *tegia* è *teja;* e *tej-ana* indicherebbe il luogo, ove sono molte *tegie* o capanne a conservare la profenda invernale agli armenti. — È conforme alle leggi metamorfiche del latino nell' italico la soppressione del *g* innanzi alle vocali *i*, ed *e*; onde *digitus* è dito, *magis* è mai, *magister* maestro, *pagensis* è paese — La terminazione caratteristica *ana* esprime idea di reiterazione, o di aumento o raddoppiamento; come, al nostro caso, font-ana, fium-ana, mont-ana da fonte, fiume, monte.

95. Terranova di Pollino. Il monte Pollino vollero detto da un immaginario *fanum apollinis*, quasi *mons apollineus*.

Ma anche gli Dei, come le Oreadi, le Najadi e le Lamie, si dileguano alla luce dei tempi moderni! — A'bagliori di questa luce prosaica, io vi veggo non più che un *Mons pullinus*, cioè *dei polledri;* ai pascoli dei quali era destinato il pianoro dell'amplissimo monte;—non altrimenti che in quel di Roccanova presso all'Agri è un altopiano detto « la difesa dei polledri ».

Monte della Catona: probabilmente da un qualche albergo, ovvero ospizio ai viandanti di monaci greci, da κοιτον,-ωνος, che è casa avente letti e camere a dormire. Presso i greci del m. e. significò anche: guardaroba e magazzino, e di qua anche stazione di navi. Quest' ultima è la significazione di La Catona in quel di Reggio.

96. Tito. Nicola Corcia, valoroso scrittore di cose topografiche del napoletano, fu di avviso che il nome di questo Tito derivi dalle parole di una antica iscrizione posta alla dea « *Mefiti Utianae* » trovata in quei luoghi , ove sono mofete di acque calde. Ignoro il testo della iscrizione; e non mi è noto il concetto preciso dello scrittore che qui nomino a causa di onore—Ma pure non ammettendo che il nome topografico derivasse dalla parola di una iscrizione, credo però che venne dalla mofete di esalazioni solforose. La parola odierna è senza dubbio lenta trasformazione del gr. ϑειωδης, che significò appunto : solforoso, o putente di zolfo : nome che antichissimi greci dettero alla località, e che, su bocche italiche, si trasformò in *thei-does* e *thei-dos.*

97. Tolve. Nel m. e, *Tulbia* e *Tulbi.* Forse da *Terra-ulvae,* che è pianta palustre di terreni acquitrinosi, del genere della alghe.

98. Tramutola è Terra mótola; che vive tuttavia nel dialetto come diminutivo dell' italiano mota; e che è terra troppo imbevuta di acque, onde spesso, se in declivio, essa *smotta.* Nelle lingue germaniche si à la radice *mott* per terra paludosa (Littré ad v.). In questo senso dev' essere il mótola

di Tramutola; e il luogo, per le molte acque sorgenti e fluenti, non si oppone all' originario significato.

Càulo, fiumara, è il pretto αυλων, e αυλος, che vuol dire alveo e canale. È dunque l' equivalente de' torrenti Avella a Spinoso, Alvo presso Oppido, e altrove.

99. Trecchina, è dal latino *Trichinus*, che aggiunto a nome locali significa luogo densamente intricato di pruni, sterpi e fratte.

100. Tricarico. Da *tricalium* del basso latino, e significò un trivio, Da conforto a questa opinione l'analogia di moltissime parole topografiche d' identiche origini e indubitabili, come Trevi di Frosinone, e di Spoleto, Trevano nel Comasco, Trebiano nel Genovesato etc.

Ravata. Leggo nello Zavarroni, vescovo della città: « I Saraceni lasciarono a Tricarico il nome di Saracena alla parte settentrionale della città, ed il nome di Rabbata, oggi Ravata, al borgo della parte occidentale: alla cui somiglianza il borgo di Girgenti si chiama il Rabatello » (1) — La giusta derivazione di Rabada, che è di origine araba, vedi qui sotto in Tursi.

101. Trivigno. La vigna fu molto rara nel m. e.; e dalla rarità la singolarità sua, onde venne origine a molti nomi topografici. Trivigno è parola senza dubbio composta: ma il *tri* io credo contrazione di *trilla*, o *trela*, o *trila*, che significò cancelli e ingraticciati, onde è il fr. *treille*. Il *Trilata vinea* del basso latino era vigna sostenuta da pergole. — Da *trilata-vinea* si ebbe *trilvinea;* ed esprimerebbe su per giù, quel che oggi, per la regione medesima, s' intende per pergolato, ovvero per « arbusteto » che sono ordini di viti, le quali o stendono i tralci su pertiche orizzontali, o si maritano ad arbusti di pioppo capitozzato.

102. Tursi. Si ha nel Ducange *Torcia* e *Torsia* in si-

(1) *Nota sopra la bolla di Godano, Arcives.* Napoli 1749. p. LXVI.

gnificato di « argini a rattenere le piene invernali » della Loira. Di qua è l' origine e il significato del nome Tursi, (che è posto presso un corso d'acqua scaricantesi nel Sinno) e non da *Turcae,* i Turchi; che non comparvero nell' Europa se non parecchi secoli dopo il secolo X, in cui si trova nominato Tursi come sede di vescovo greco. — L'antica pronunzia popolare fu *Turci*, o *Turcico;* ben rispondente al *Torcia* suindicato.

La Rabatana, quartiere dell' abitato, interpetrarono per *Arabum tana,* a ricordo tradizionale dei Saraceni che quivi dimorarono. Infatti la parola è di origine araba: ma l'étimo vero è dalla parola *Rabhâdi,* che vuol dire nè più nè meno che « borgo » (1); come è infatti un borgo la Rabatana di Tursi, e l' altra a Tricarico (v.)

La Motta, è il castello — Nel linguaggio feudale era il principale luogo di una signoria, ovvero lo spazzo del fortilizio o castello. Dal b. l. *motta,* che fu un eminenza fatta dalla natura o dalla mano dell' uomo.

103. Vaglio. È il *vallum,* o *vallium* del b. latino, e significò lo stesso che *vallatum,* cioè un luogo cinto da vallo, ossia fortificato da palafitte. Da *vallium* è Vaglio, come da *malleus, tollere, exvellere* si fece maglio, togliere, svégliere.

104. Vietri. La indicazione di *Vietri*, *Vetere*, *Vetro*, *Vetrano, Vetrale, Vecchio,* ovvero *Antico,* aggiunta o riferita a nomi di luoghi, accenna, senza alcun dubbio, a vecchio paese, cioè antico e preesistente, lì intorno. Nelle nomenclature topografiche sì di questa, come di altre regioni, ricorrono frequentissimi; e non occorre di riferirne esempii.— Io non so quale fosse l'antica città che esisteva nelle circostanze di questo Vietri: ma la postuma parola mi attesta che qualcuna ve ne fu senza dubbio. E la parola Vietri io credo sia ricordo di antica città, più che tardissima reliquia

(1) Conf. Amari, *Stor. dei Musulm. di Sicilia.* vol. I, p. 161.

dell' antica denominazione dei «*campi veteres*»; che è il nome dato dagli storici latini al luogo della battaglia in Lucania, ove fu ucciso Sempronio Gracco, luogo che i topografi nostrani riconoscono in Vietri per semplice ragione di fonetismo.

105. Viggianello. Conformemente a quanto ora diremo di Viggiano, questa forma diminutiva ci riconduce ad un *Vibianulum*, anche esso possessivo gentilizio. — In una carta greca del 1132 (*Syllab. cit.* p. 159) si trova βὶγγιανητου.

Monte Saria. Non so se dal gr. σαροω, mondare e spazzare, — in significato di *monte raso*, o brullo di ogni qualsiasi pianta; — o se da σειραιος — stretto con catene; — e in questo caso accennerebbe al riparo di catene infisse ai massi del monte, che minacciano staccandosi di schiacciare i sottoposti abitacoli: — del che non mancano esempii tuttavia esistenti nelle regioni prossime. Ma di ciò decida chi conosca le condizioni del luogo.

La Cupia, uno dei gioghi del m. Pollino, è dal greco κοπη, e vuol dire il precipizio. — Potrebbe significare altresì « abbattimenti di alberi con la scure»: e in questo caso sarebbe equipollente di « Cesinali, Cesine e Tagliate » comunissimi altrove.

106. Viggiano. — « *Vibianum*, dal gentilizio *Vibius* delle « Isc. Un *fundus Vibianus* à la tavola de' Bebbiani; cinque « in quella di Velleja ; un *fundus Vivianus* l'iscrizione di « Volcei ». — (Flechia)—Il *b* passa in *g*, come da *Fobea* si è fatto Foggia, e da *Fobeanum* Foggiano, in quel di Melfi, (dalle grandi fosse da racchiudervi i grani). — Nel noto *Regestum* di Federico II del 1239 si trova nominato il feudatario *Berengerius de Bizano*. Ma non è scrittura della regione, nè risponde alla fonìa del popolo odierna: pure il Bizano deriverebbe da un *Vettius* ed anche *Vedius* delle Iscrizioni.

Gaudopiano. — *Galdo*, cioè bosco, in piano.

Aotòtaro. È la pronunzia italica popolesca del greco

αγιος τοταρος, (ajo-totaro) San Dòdaro: — chiesuola, od eremo di basiliani sul monte.

Alli (e non Galli), rivolo di acqua arginato.

107. Vignola: oggi è detta Pignola; e i posteri almanaccheranno, più che noi, ad indagare la ragione del nuovo nome, imposto *a priori* — *Vineola:* Accenno anche questo alla rarità della vigna nel m. e.

Arioso, monte. E l' αγριος greco, ed *agrius*, latino, in significato di « selvaggio, aspro e forte » con la facile soppressione del *g*, come in *nigrum* ed *integrum* ecc. diventati nero, e intero. — Dalla stessa origine sono i molti Agromonte della regione.

V.

Ed ora è tempo di rispondere a chi ci domandasse: — *quid sibi volunt isti lapides?* — Ecco quello che dicono a noi questi ciottoli o frammenti di paleontologia linguistica che siam venuti raccogliendo fin quì.

La maggior parte de' nomi topografici delle regione da noi percorse—quasi i sette decimi—deriva dal latino; come dall' idioma stesso deriva, senz' altra divergenza che quelle delle leggi fonetiche speciali a ciascuno delle genti neolatine, quasi tutto il complesso della lingua che è parlata dal popolo italiano. Il che vuol dir questo, che il fondo generale della gente, che popolò la nuova regione era quella stessa che fusa nel gran fiume di Roma, aveva popolate le regioni lucane, dal fiume Sele al mar Jonio.

Di elementi linguistici preesistenti all' idioma latino non ci fu dato di scoprire traccia nella nomenclatura geografica; però dalla mancanza non si può arguire alla inesistenza delle reliquie prisco-italiche o pre-romane». L' idioma osco e delle altre genti italiche contemporanee agli Oschi, è campo ancora avvolto in una penombra, che se per altri è crepuscolo, per me, lo confesso, è buio ancora.

Resta ancora a chiarire la nomenclatura relativa ai fiumi, e i nomi delle antiche città Venosa, Anzi, Banzi, Atella, Bella, Ferentum, Potentia...... che non dànno senso nel latino, e, per quanto a me pare, nel greco eziandio.

Ma alcune di coteste prische reliquie lessicali topografiche fanno argomentare a stanziamenti ariani primitivi; benchè non si possa determinare se derivassero immediatamente dagli Oschi o da quali altri che siano popoli antestorici, ma di stirpi ariane. Tali trai nomi antichi e moderni de'fiumi (che sono trai dati geografici i meno soggetti a mutazioni di nome) quelli di Siris oggi Sinno, di Sora ovvero Sciàura, di Sauro, di Sarmento, di Serrante, di due o tre Sera-potamo, del quale la seconda parte è greca e perciò stesso la prima parte si vuol credere anteriore a stanziamenti greci.— È nel sanscrito la radice *sar* per andare a *snar* per correre : da questi germi si può trarre con qualche certezza la derivazione primigenia di quei nomi da genti di stirpe aria. Non metto in conto anche l'Acheros, ovvero Agri, che avrebbe nel semitico, secondo alcuni semitologici, significato di fosso o canale; nè da questa sola e, di certo, men torturata derivazione vorrei arguire a stanziamenti semitici; perchè è noto che il nome Acheros venne alla bassa Italia dalla prossima Epiro con gli stanziamenti epirotici preistorici, forse di Coni ed Enotri di ceppo Ellenico; e, d'altra parte, io non so che sia riconosciuta ed accettata la parentela degli Oschi con le genti semitiche, come il nostro dottissimo Iannelli sostenne in speciali lavori.

VI.

Ma tornando agli inizii della storia moderna, è chiaro che solo un brevissimo numero di nomi topografici della regione si può riferire ai nuovi invasori prettamente settentrionali. Ed anche questa è conforme alla storia. Solamente i longobardi

si stabilirono fino alle piaggie del Jonio; e questi più che popolo emigrante in massa fu esercito. I barbari inoltre si accasarono, come ospiti, presso i romani; e gli ospiti, a lungo andare, prendono qualcosa dagli usi dell' albergante. Ma i Longobardi dettarono un corpo di leggi, che s' impose a tutte le provincie conquistate, e durò fino a tempi relativamente moderni. Molte parole che ànno relazione ai campi e alle culture passarono più probabilmente nella nomenclatura geografica per mezzo della lingua giuridica e degli usi feudali-agrarii derivati dalla legislazione stessa.

Peculiari stanziamenti di gente araba ci sono rivelati dalle nomenclature relative a Castelsaraceno, Pescopagano, Tursi, Tricarico e Bella. Nè questi sono i soli; benchè io non abbia traccia di altri. Io li credo stanziamenti colonici di arabo-siculi, anzichè reliquie d' incursioni guerresche di eserciti o predoni. Dubito però se si abbiano a riferire a stanziamenti o incursioni dei primi secoli del dominio arabo in Sicilia, epperò anteriori ai normanni: o se non siano piuttosto stanziamenti, non guerreschi, de' tempi normanni o degli Svevi. Dei quali ultimi solamente sappiamo che Federico II trasse di Sicilia nel 1223 molte torme di saraceni siculi, avanzi di domate ribellioni; e queste concentrò a Lucera, e forse altrove. È molto probabile che i tramutamenti di genti arabe dall'isola sul continente siano più lunghi e ripetuti di quello, che la storia non afferma. Io ricordo un indizio che fa al nostro caso. — In una carta angioina del 1301 (1) è un ordine di re Carlo II a due commissarii ed al Giustiziero di Basilicata, nel quale, significando egli che « per cause non lievi » vuole eliminare la razza saracenica dal napoletano, ordina loro:

« quod ipsi Saracenos omnes in Melphia, Venusio, et aliis « locis Basilicate morantes, tam mares quam feminas, tam

(1) Nel *Syllabus membr. ad r. Siclae archiv. pertinent.* vol. III, p. 29.

« magnos quam parvos, cum animalibus, arnesiis, rebus, « pecunia, et reliquis suis, capiant et capi faciant, ac ven- « dant illos pro curia nostra ».

In virtù di quest' ordine i commissarii vendono un saraceno ad un cittadino di S. Fele pel prezzo di due once d'oro.

VII.

Un fatto, non del tutto nuovo, ma non giustamente finora apprezzato, è quello che emerge dalle origini greche di moltissimi nomi topografici della regione. Intendo dei nomi ancora viventi sulla bocca del popolo, e non quelli delle antiche città di Metaponto, Eraclea, Siri, Pandosia, Petilia.... di cui non esiste ormai più nè reliquia di nome, nè reliquia di antiche opere, tranne poche colonne di un tempio là dove fu Metaponto, che il popolo riferisce ai Paladini di Carlo Magno.

Cotesti nomi che vivono ancora o sono nomenclature di fiumi, o sono di paesi abitati, o di contrade rustiche di paesi.— Quanto ai nomi infissi ai fiumi, poichè sono indubbiamente antichissimi e dei Magno-greci i nomi di Acheros ovvero Agri, di Casuento o Basento, di Chalandra o Salandra, si può credere, per analogia, che i nomi degli altri corsi di acqua da noi già indicati — Bradano, Bulioso, Camastra, Serapotamo... — siano altresì degli antichi coloni greci, contemporanei o anteriori ai Lucani. Non avrei ragioni efficaci per sostenere il contrario.

Ma il nome de' paesi o delle contrade rustiche dei paesi,— monti, colli, culture, fontane, — io li riferisco, senza esitazione, ai greci bizantini. La nomenclatura da me raccolta è poca mêsse, ma si può crescerla e dilatarla: potrei anzi aggiungere, come riscontro o rincalzo, una lunga lista di parole grecaniche, che si odono ancora suonanti nei dialetti della regione. Gli uni e le altre non è esatto di riferire al

grecismo antichissimo de' Magno-greci; siccome asserirono parecchi dei nostri eruditi, quando però non avevano sottocchi che poca e breve suppellettile di fatti. Trai due capi della catena dei tempi moderni e dei tempi della Magna Grecia, ci ha due fatti intermedii, che sono i latini e i barbari da un lato, e i greco-bizantini dall'altro. Perchè ricorrere alle cause remote, quando, nella catena stessa de'tempi, troviamo cause prossime sufficienti a spiegare il fatto? Tanto varrebbe, per ispiegare la presenza di elementi semitici nei dialetti siculi, di ricorrere agli antichissimi coloni della Sicilia occidentale, i Poeni o Fenicii, dimenticando la più recente dominazione araba sull' isola stessa.

I bizantini dominarono nella bassa Italia da Belisario a Roberto Guiscardo: anzi le relazioni tra la Rumenia e le coste italiche si protrassero fino a Giorgio Scanderberg e giù di lì. È uno spazio di seicento anni circa da Giustiniano ai re Normanni: spazio uguale, su per giù, al periodo che durarono in fiore le colonie della Magna Grecia in contatto con popoli Lucani, Bruzii, e Iapigii. In quei sei o sette secoli di storia oscurissima vennero dalla Rumenia alle coste napoletane, gioniche e adriatiche, innumeri immigrazioni, nonchè di soldati e avventurieri, ma di coloni e di popolo emigrante in massa. Questo movimento accadde, più specialmente ma non esclusivamente, ai tempi delle persecuzioni iconoclaste, alle quali la storia riattacca unicamente il passaggio di monaci basiliani; e di questi ne vennero in fatti, come parrebbe a migliaia. — ma prima, e poi e allora io credo che vennero frequentissimamente sciami anche di popoli e di coloni. In Terra di Otranto durano ancora oggi otto comunità parlanti del tutto l' idioma greco, ed ai tempi del Galateo erano più di questo numero; in Calabria sono ancor' oggi popolazioni di lingua greca a Bova ed altre comunità, indipendentemente dagli Albanesi. Otranto e Rossano furono i due scali precipui, anzi le due teste di ponte tra le coste

italiche e le greche, onde i coloni si sparsero mano mano nell' interno di terra ferma: — indipendentemente della Sicilia, dove immigrazioni bizantine furono più antiche, anteriori agli Arabi, e donde si propagarono più agevolmente all'estrema Calabria; — indipendentemente dai Ducati greco-italici sul Tirreno.

Questo oscuro fatto demografico ebbe, a mio credere, uno svolgimento continuo per un lungo periodo di tempo; e la popolazione della bassa Italia ne crebbe per modo che non era, per così dire, spanna di terra più prossima al mare che non avesse coloni greci, oltre i monaci greci.

Senza di questi antecedenti non potrebbe spiegarsi adeguatamente il noto fatto di Federico II che publica nei comizii di Melfi il suo Codice di leggi, e ne ordina la traduzione ufficiale in greco; e l'altro fatto, men noto e più antico, che è la traduzione greca dell'Editto longobardo di Rotari, eseguita probabilmente (come crede il dotto editore di essa) pel principato di Salerno, che estendeasi nel secolo IX fino a Taranto e al Crati (1). Nè potrebbe spiegarsi il più importante fatto, che vien fuori dal *Syllabus* delle carte greche publicato dall'archivio di stato napoletano nel 1865. Sono atti curialeschi della vita domestica e della vita publica; compravendite, donazioni, testamenti, tavole nuziali, oblazioni, enfiteusi, permute, sentenze giudiziarie, stipulati dal mille in giù fino ai tempi angioini; e riguardano le popolazioni di Calabria, di Terra di Otranto, di Basilicata, e in parte del Salernitano a sinistra del Sele. Notai e testimonii scrivono in greco; altri soscrive in greco ed altri in latino; talune carte sono originalmente bilingui, greche e latine; e non sono atti unicamente di monasteri greci, ma di chiese altresì; anzi si rende giustizia nell' idioma greco anche sotto i Normanni. Non sono dunque atti di coloni

(1) Publicato dallo Zacharie — *Fragmenta versionis gœcae legum Rotharis.* Parigi 1835.

sparsi, o d' individui in poca minoranza; è tutta una società organizzata che impronta nel greco i titoli della famiglia, della giustizia e del possesso. — A questi tre fatti aggiungiamo un quarto; ed è la generalità e la costanza del rito greco in quasi tutte le diocesi delle provincie che dànno sul Jonio; costanza di rito che è durata fino al secolo XVII per parecchie comunità di Basilicata; e che ebbe origini anteriori alle immigrazioni albanesi, dalla caduta di Costantinopoli alla battaglia di Lepanto.

Ora sarebbe davvero uno strano fenomeno, che queste popolazioni tanto largamente greche fino al secolo XIII e XIV fossero, nè più nè meno, che la popolazione antichissima della Magna Grecia!—mentre tutta la popolazione italica, che loro sta intorno e vive con esse sulla stessa terra, negli stessi paesi, nello stesso ambiente d' invasioni, di governo e di leggi, non è più la popolazione latina o lucana contemporanea ai Magno-greci, in quanto che questa parla un altro idioma, si è mutato in un altro popolo che l' antico non è. Quel complesso secolare di cause diverse che à trasformato la lingua del Lazio nelle lingue neo-latine, come e perchè non avrebbe trasformato l'idioma ellenico degli antichi abitatori della Magna Grecia? — Basta la stranezza, anzi la contradizione di questo duplice fenomeno linguistico per trovare in esso sostanzialmente confutata l'asserzione di coloro, che, come l'editore del *Syllabus* su citato, riattaccano la lingua e la cultura grecanica nostra del secolo XI e XIII direttamente e singolarmente ai Magno-Greci.

Restringendomi al mio tema, dirò che nel Syllabus appariscono nuclei di popolazioni grecaniche a Noia, Oriolo, Cerchiosimo, Colobraro, Episcopia, Càlvera, Carbone, Chiaromonte, Policoro abitato fino al XIII secolo, a Satriano, Caggiano, Auletta, Pertosa, e qualche altro. Quivi, per lo più, erano cenobii ricchi e potenti di basiliani: ma dal com-

plesso de' documenti è dato inferire che erano quivi altresì coloni greci, o grecizzanti. Lo indizio è per noi confermato dal fatto delle denominazioni grecaniche alle contrade rusticane, che abbiamo testè raccolto a titolo di saggio.

Ai paesi ora indicati io aggiungo tutti quelli posti su per gli ampii pianori che dechinano al Ionio, — Andriace, S. Basilio e Trisaia abitati fino al secolo XII, Camarda e Montalbano, Matera, Craco, Pisticci..., e i paesi sull'appennino di contro al Tirreno, come Lauria, Lagonegro, Maratea e le prossime Ajeta, Sapri, Papasidero, nonchè parecchi altri che hanno nome da Santi;—pure tacendo di quelle denominazioni rusticane che io riferisco ad eremitaggi basiliani (come Autòtero, Papa-nicola, Papa-gianni, San Calogero, etc.); e delle altre molto comuni alla regione che si nominano « de'Greci ».

Da questo complesso di fatti e d' indizii è dato conchiudere che per una metà quasi della regione basilicatese si trovano orme di popolazioni greche, che accennano a colonizzazioni dei tempi bizantini.—Dal secolo VI al XII vennero dalle coste di Rumania non meno in Basilicata, che nella Calabria e in Terra di Otranto, immigrazioni greche, in vario tempo, di vario numero; le quali non furono solamente di monaci, ma di coloni altresì. I monaci fondarono cenobii ed eremi, da perdovunque; e i cenobii si porsero nuclei primi a paesi di coloni avventizii, greci e latini. I coloni greci è probabile fondasse paesi loro proprii; ma parmi certo che più largamente si aggrupparono a villaggi di genti latine.

VIII.

Da ultimo è degno di nota questo fatto, che di molte denominazioni topografiche la radice, anzi l' intero significato è nel provenzale o nell' antico francese, e non è nell' italiano moderno o antico. Quei nomi, adunque, perchè fos-

sero imposti a culture e località nostrane, dovevano essere parlate ed intese in sul luogo.

Questo fatto non può spiegarsi che in due modi: — o quelle tali denominazioni topografiche furono imposte da genti che appartennero a stipite provenzale o francese: — ovvero che un fondo di lingua comune, oggi scomparsa o ristretta in più brevi confini, era parlato dalle nazioni neo-latine, prima che ciascuna di esse abbia fissato il lessico e le forme grammaticali della propria lingua in Italia, in Provenza, in Francia, in Ispagna.

Non mi pare che le molte parole alle quali accenno (per es. *grachium, caucium, noue, boul, morro, pestiz*, *mesnil, hamelin, meulon, foue, pelouse, arapennis*,....) derivassero direttamente dall'incolato di genti provenzale o francesche sul luogo, ove si trovano infisse. I paesi sono anteriori alle inmigrazioni normanne ; e, d'altra parte, quelle nomenclature sono così generali per la regione di cui ci occupiamo, anzi si trovano sparse per l'Italia così, che mi pare più giusto concetto quello che ammette per esse una origine più generale.

E questa origine sarebbe nella seconda delle due ipotesi suindicate; — in quella lingua a fondo lessicale comune, che parlarono le popolazioni neo-latine prima del mille. Cotesta ipotesi non si vuol riferire alla vecchia opinione del Raynouard , riconosciuta d'impossibile esistenza secondo i confini che l'ebbe designati quel benemerito scrittore; ma si riferisce invece ad un pronunziato accetto agli storici recenti delle origini delle lingue moderne. Ed è che le lingue neo-latine, prima di determinarsi, mercè un lento lavorio di secoli, nella fisonomia individuale e propria della lingua provenzale, francese, italiana, spagnuola, elaborarono, ciascuna secondo la virtù propria, una materia comune: — comunità, di cui esiste reliquia scritta nel noto giuramento di Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico dell'842; il quale

non è il latino , e non è il nuovo idioma francese , o provenzale o italiano ; ma à in se i germi e la fisonomia di tutti e tre. E queste tre lingue si riscontrano men difformi tra loro, che oggi non sono, nelle poesie provenzali e francesi de' trovatori e troveri. A questi dati di fatto io aggiungo anche il fatto lessicale topografico di cui discorro; il quale, quando fosse analiticamente riscontrato su gran parte della topografia italica, diventerebbe una prova di evidente efficacia.

Possiamo intanto da cotesto dato lessigrafico trarre un dato cronologico per determinare l' epoca delle prime origini di quei paesi ai quali più specialmente qui si accenna: — e quest'epoca, in generale, non si potrebbe mettere più in giù del secolo IX. Ma ad epoca anche più remota si vuol riferire quelle denominazioni topografiche, che hanno il radicale, o il significato originario nel latino classico dell' Impero.

Mercè l' ajuto di cotesti dati non sarebbe difficile di formare una scala cronologica delle origini di tutti i paesi della regione che abbiamo percorsa: ma per darci a questo saggio di divinazione storica, in questo luogo, manca l'opportunità e lo spazio.

Giacomo Racioppi

NOTIZIE

ESTRATTE

DAGLI ARCHIVI E DALLE BIBLIOTECHE

MEMORIE DELLA GUERRA DI SICILIA

NEGLI ANNI 1282, 1283, 1284

TRATTE

DA' REGISTRI ANGIOINI DELL' ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI

(Contin. e fine — Vedi il fascicolo I-II)

APRILE 3. Napoli—Il Principe ordina al giustiziero di Terra di Bari di mandare cento mercenarî (*stipendiarios*) all' esercito (1); e poi a tutti i Giustizieri del reame che accelerino il pagamento della sovvenzione, *quia nemini habet quam sit urgens quam evidens digne cause materia que nos ad conculcandam Siculorum rebellium hostinatam proterviam redit attentos circa quod dum sollicitudinis debite studia nostra convertimus manifeste videmus quod huius ingruentis casus instantia pecuniale inter cuncta subsidium conspicit oportunum ex hoc quidem inducti et moniti subventionis oportune subsidium in Terris singulis Regni Sicilie providimus imponendum quod nostra concepit intentio de conculcatione rebellium debita proinde suffulta potentia felicem sortiatur effectum* (2). E finalmente spedisce ordine a tutti i Secreti del regno *quod permittant omnibus mercatoribus extrahere victualia et deferre apud Cutronum ut in Regio et nostro exercitu prepotenti ad presens in partibus Calabrie commoranti et in antea post accessum nostrum ad partes ipsas moraturo fodri copia in frumento*

(1) REG. ANG. 1284. A. n. 47. fol. 79.
(2) REG. ANG. 1284. B. n. 48. fol. 141 t.

ordeo et aliis rebus victui hominum et equorum necessariis habeatur (1).

6 Ivi — Il Principe scrive al milite Tommaso de Busuncy giustiziero di Abruzzo di subito ordinare a tutti i baroni e feudatarî della sua provincia a portarsi in completo servizio militare in armi e cavalli alla mostra nel giorno della ottava dopo la festività della resurrezione, dovendo passare coll'esercito a combattere la Sicilia; e che a' disubbidienti siano confiscati i feudi (2).

10 Ivi — Scrive a' Capitani della parte Guelfa di Firenze, perchè mandino subito le cinque galere, promesse a re Carlo suo padre (3).

11 Ivi — Il Principe ordina al protontino dell' isola d'Ischia di mandare tutti gli attrezzi (*guarnimenta*) delle otto teride, che furono del defunto imperadore di Costantinopoli, per armare le nuove galere che si costruiscono in Salerno ed in Gaeta (4).

12 Ivi — Il Principe scrive a Roberto de Herville giustiziero di Valle del Crati e Terra Giordana, a Bertrando de Cadineto giustiziero di Basilicata ed a Ruggiero di Sangineto (5) capitano di milizie spedite in Calabria, avere egli ricevuto notizia che alcune galere aragonesi e siciliane scorrendo i mari di Calabria si sono impadronite della terra di Scalea, perciò ordina loro di portarsi senza remora alcuna con tutti i baroni de' due giustizierati di Valle del Crati e

(1) Reg. Ang. 1284. C. n. 49. fol. 200.
(2) Ivi fol. 118.
(3) Reg. Ang. 1283. A. n. 45. fol. 130.
(4) Reg. Ang. 1284. A. n. 47. fol. 182 t.
(5) Il Sangineto in questo tempo era Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise, uffizio che riteneva allorchè in questo dì fu dal Principe spedito in Calabria; ma poichè ivi dovè rimanere a combattere i nemici aragonesi ed i ribelli siciliani, nel 25 di questo stesso mese fu esonerato dall'uffizio di Giustiziero ed ebbe a successore Simone de Malorespectu. Reg. 1283 A. n. 45. fol. 79 t. Reg. 1284 C. n. 49 fol. 81.

Terra Giordana, e di Calabria a combattere i nemici e riconquistare la terra di Scalea e quindi munirla e farla custodire dallo stesso Ruggiero di Sangineto (1).

15 Ivi — Ordina, che nessuna nave esca dal regno, dovendo tutte servire per la spedizione contro la Sicilia (2).

17 Ivi — Il Principe ordina di costruirsi i quadrelli e le aste necessarie per le milizie che debbono portarsi contro la ribelle Sicilia, e gli archi per gli arcieri saraceni a piedi ed a cavallo (3).

19 Ivi — Il Principe ordina al Giustiziero di Terra di Lavoro ed a tutti i Secreti del reame di mandare il biscotto loro commesso *pro panatica potentis excolii nostri cum instantia temporis exigat ut propositum contra ribelles Siculos passagium compleamus* (4); ed al Giustiziero di Principato che oltre del biscotto fatto, altro ne faccia panificare *quanto plus poterit nam ex apparatibus vascellorum qui in habenda panatica pro maiori parte consistunt tota dependet negotiorum nostrorum perfectio* (5). Al milite Giacomo de Burson vice ammiraglio del Regno poi ordina che faccia riporre 40 mila quadrelli in 40 casse, che stanno nel castello di Brindisi, per essere necessarii *in vascellis felicis excolii regii* (6).

20 Ivi — Il Principe scrive al Giustiziero di Terra di Bari di mandare il biscotto ordinatogli per la flotta che deve portarsi a combattere la Sicilia (7); ed al Secreto di Principato e Terra di Lavoro di fare panificare altre 5 mila cantaia di biscotto per la detta flotta (8).

(1) Reg. Ang. 1284. C. n. 49. fol, 91 t.
(2) Reg. Ang. 1283. A n. 45. fol. 30 t.
(3) Reg. Ang. 1584.. B. n. 48. fol. 118 t. 143.
(4) Ivi fol. 78 t.
(5) Reg. Ang. 1284. A n. 47. fol. 103.
(6) Ivi fol. 180 t.
(7) Ivi fol. 89 t.
(8) Ivi fol. 135.

21 Ivi — Il Principe avendo saputo che alcune galere aragonesi e siciliane facendo scorrerie nelle marine di Calabria, ostilmente aveano occupato la terra di Scalea, ordina al Giustiziero di Valle del Crati e Terra Giordana di portarsi personalmente, e senza remora alcuna, col maggiore sforzo di armati, che potrà, unitamente al Giustiziero di Basilicata a combattere gl' invasori e riprendere dalle loro mani la detta terra di Scalea, dove poi resterà un forte presidio, che possa custodirla e difenderla dagli attacchi de' ribelli e de' nemici. E nello stesso tempo fa custodire il littorale di Policastro, di Agropoli e loro adiacenze con grande vigilanza da buon numero di armati per difenderlo dalle incursioni de' siculi aragonesi (1).

22 Ivi — Il Principe si prepara a passare in Calabria per combattere personalmente i ribelli siciliani (2).

23 Ivi — Ordina a Pietro de Bois Rainal capitano della fortezza di Lucera dei Saraceni, di mandare all' esercito quattro macchine da guerra, di quelle che si conservano in detta fortezza, a scelta però di Maestro Pietro d' Angicourt; le quali macchine servono per la impresa di Sicilia; e che mandi pure cento saraceni fanti. E nel medesimo tempo scrive ai Maestri delle regie masserie, delle regie razze e delle regie marescallie del regno, perchè mandino i cuoi di buoi e di bufali, che dal detto Maestro Pietro d' Angicourt saranno stimati utili per coprire quelle macchine (3).

26 Ivi — Re Carlo nel partire dal reame diede facoltà al Principe suo figliuolo e suo vicario nel regno di prendere a mutuo il danaro necessario per le spese della guerra contro la Sicilia fino alla somma di centomila once di oro, obbligando tutte le rendite de' suoi stati. Con siffatta autorizzazione il Principe prende a mutuo 15608 once 18 tarì e

(1) Reg. Ang. 1284. C. n. 49. fol. 91 t. 116 t.
(2) Reg. Ang. 1270. B. n. 8. fol. 44.
(3) Reg. Ang. 1283. A. n. 45. fol. 91 t. 104.

due grana di oro da Buglione e Virmilletto mercanti lucchesi della società de' Battifori, ed in questo dì obbliga ad essi per due anni il danaro delle decime ecclesiastiche concesse dal pontefice al re Carlo suo padre (1). In questo stesso giorno il Principe ordina al castellano del castello di Capuana di Napoli, di consegnare al vice ammiraglio Giacomo de Burson 400 giubbetti nuovi e due casse di quadrelli, uno di quelli ad un piede, e l'altro di quelli a due piedi, per armare le nuove galere ora costruite (2).

27 Ivi — Il Principe emana editto col quale proibisce la vendita e la estradizione dal regno dei cavalli da guerra (*ad arma*), ed i contraventori saranno puniti con pene corporali e con la confisca del prezzo o de' cavalli. Nello stesso tempo ordina a tutti i giustizieri delle province di subito fare pubblicare questo editto nelle terre e luoghi delle rispettive giurisdizioni (3).

28 Ivi — Il Principe ordina al Giustiziero di Capitanata di sollecitamente assoldare i saraceni di Lucera sì balestrieri, che arcieri, i quali sotto il comando del milite Riccardo Saraceno di Lucera debbono far parte dell' esercito per combattere la Sicilia. E che costoro infallibilmente pel giorno 8 del prossimo mese di maggio, al più tardi, dovranno trovarsi in Calabria alla presenza di Roberto conte d'Artois; soggiungendo: *Nos enim dispositis in brevi Regis nostrisque in partibus Principatus et Terre Laboris negotiis ad partes easdem Calabrie iter nostrum prosperum convertemus* (4).

Nello stesso dì ordina al Giustiziero di Terra di Lavoro di fare costruire le aste per 6 mila *Iectarolos* e 300 casse di legno per riporvi 300 mila quadrelli *pro felici passagio*

(1) Ivi fol. 431.
(2) Ivi fol. 77 t.
(3) Reg. Ang. 1384. C. n. 49. fol. 120.
(4) Ivi fol. 146 t.

nostro contra rebellem Sicilie insulam (1). Poi manda 200 lancieri e cento balestrieri, ora venuti da Firenze, ad ingrossare le milizie colle quali il capitano Ruggiero di Sangineto assedia la terra di Scalea occupata da' siculi aragonesi: a' quali balestrieri fa consegnare le armi necessarie dal castellano del castello di Capuana di Napoli (2).

29 Ivi — Il Principe emana altro editto simile a quello del giorno 27 di questo stesso mese per la vendita ed estradizione di cavalli da guerra, condannando alle stesse pene que' provenzali, francesi e qualunque altro estero, che osassero contravenire a tal divieto (3).

30 Ivi — Il Principe ordina al secreto di Puglia di tenere pronto il biscotto fatto panificare *pro instanti felici nostro passagio contra rebelles Siculos*, e di riporlo in buoni e sicuri magazzini (4). Ed in questo stesso giorno sollecita i costruttori delle sei galere, che si fanno in Gaeta, lavorandovi *die noctuque cum lumine*, perchè siano subito terminate, ed armate per la spedizione di Sicilia (5).

Maggio 1. Napoli — Il Principe spedisce a Policastro un rinforzo di 65 uomini di armi di Montepulciano, di Prato e Pistoia comandati da Taddeo da Firenze (6). Ed ordina sollecitarsi la costruzione di 120 mila quadrelli, *qui necessarii sunt pro instanti nostro passagio contra rebellem Sicilie insulam* (7).

Nello stesso dì il Principe accorda agli abitanti de' casali di Castellammare di Stabia ed a quelli del casale delle Fratte e del castello della stessa terra di Castellammare di unirsi tutti ad abitare in Castellammare di Stabia,

(1) Reg. Ang. 1283. B. fol. 79.
(2) Reg. Ang. 1283. A. n. 45. fol. 81 t.
(3) Reg. Ang. 1284. C. n. 49. fol. 120.
(4) Reg. Ang. 1270. B. n. 8. fol. 44 t.
(5) Reg. Ang. 1283. A. n. 45. fol. 84 t. 90 t. 110 t.
(6) Reg. Ang. 1284. C. n. 49. fol. 117 t. 160.
(7) Reg. Ang. 1283. A. n. 45. fol. 113 t. Reg. Ang. 1283. B. fol. 104.

onde possano resistere a' continui assalti de' nemici e de' ribelli (1).

2 Ivi — Il Principe ordina a' giustizieri del reame di fare custodire con somma diligenza le torri del littorale destinate pe' fari, e che gli uomini messivi a custodia siano attenti di sollecitamente avvertire lo avvicinarsi al lido delle navi nemiche e de' ribelli col segno del fumo nel giorno e col fuoco nella notte, e nel modo consueto per indicare il numero delle navi; del quale ordine ne dà avviso a Giacomo de Burson viceammiraglio del Regno (2). E manda a Rimbaldo de Alamannia capitano della parte montuosa di Amalfi 75 stipendiarî fanti toscani per ingrossare le milizie che à sotto il suo comando, e per rimanere giorno e notte a custodia di que' luoghi ed a difesa degli abitanti contro i nemici (3). Ed infine ordina al castellano del castello di Capuana di Napoli di consegnare 2 mila quadrelli ad un piede in due casse al Capitano de' balestrieri e de'lancieri a piedi (4).

3 Ivi — Il Principe affida la custodia della città di Salerno a Ruggiero di Sanseverino conte de' Marsi per difenderla dagli assalti de' ribelli, avendo già spedito a soccorrere la terra di Policastro Tommaso di Sanseverino figliuolo del detto Conte Ruggiero (5). Ed ordina comprarsi dieci salme di semola, ed a Berardo di S. Giorgio Giustiziero di Capitanata di subito mandare a Manfredonia tutte le bandiere e le tende di navi, che stanno in Lucera e negli altri luoghi della provincia, *pro passagio contra rebelles Siculos totis Regie et nostre potentie viribus in proximo disponimus* (6).

(1) Reg. Ang. 1284. C. n. 49. fol. 157.
(2) Reg. Ang. 1283. A. n. 45. fol. 85 t.
(3) Ivi fol. 86 t.
(4) Reg. Ang. 1284. B. n. 48. fol. 147 t.
(5) Reg. Ang. 1283. A. n. 45. fol. 87. 90. t.
(6) Reg. Ang. 1284. C. n. 49. fol. 147. il p.°

6 Ivi — Il Principe ordina a' fondachieri ed a' doganieri di Barletta di comprare le cose necessarie *ad passagium nostrum contra rebellem Sicilie insulam*, tra le quali *Maczie de ferro pro frangendis lapidibus duodecim*, *Palange de ferro quindecim*, *coria cervina conciata sexdecim*, *Centrarum de terna et quaterna et etiam minorum et maiorum barilia decem, aczari decine ducente, et lapides smarrati pro ingeniis duo milia;* ed al castellano del Salvatore a mare di Napoli, Radulfo de Yquilont, di consegnare a Giacomo de Burson viceammiraglio del Regno *lanzeas, lanziones gittarolos, balistas, quarrellos et iuppettos* che si conservano in detto castello (1).

7 Ivi — Il Principe ordina pagarsi 120 once di oro al nobile uomo Giovanni de Jermille regio consigliere, che spedisce a Venezia per urgenti affari (2).

8 Ivi — Il Principe nomina Giovanni de Malorespectu e Ponzio de Blanchefort a capitani di 300 stipendiarî a cavallo destinati all'assedio delle terre di Scalea e di Larino, e di tutti i lancieri e balestrieri fanti toscani e di tutte le altre milizie ivi radunate, dando ad essi pieni poteri, ed anche quello delle pene delle persone, per punire coloro che non ubbidissero a' loro ordini (3).

10 Ivi — Il Principe spedisce ordine a tutti i Conti, Baroni e feudatarî del reame di portarsi in completo servizio militare in Calabria alla presenza di Roberto conte d'Artois, suo cugino, per marciare contro la terra di Scalea che tuttavia era occupata da' siculi-aragonesi (4).

Nello stesso dì avendo saputo che alcune galere sicule-aragonesi navigavano pel mare di Principato e facevano te-

(1) Reg. Ang. 1284. B. n. 48. fol. 151. t. 181. Reg. Ang. 1284. C. n. 49. fol. 147. il 2.°

(2) Reg. Ang. 1284 C. n. 49. fol. 122. t.

(3) Reg. Ang. 1284. B. n. 48. fol. 156. t. 157.

(4) Reg. Ang. 1284 C. n. 49. fol. 97. t. 164. t. 166.

mere delle scorrerie a danno di quelle terre messe sul littorale, ordina a Guglielmo di Donnamaria che con gli uomini e vascelli della sua terra di Gragnano, ed a Geberto de Herville che con gli uomini e vascelli della sua terra di Lettere stiano a custodia del littorale di Castellammare di Stabia e sue adiacenze. A Landulfo Caracciolo giustiziero degli scolari dello Studio di Napoli affida la custodia del littorale della città di Napoli e de' luoghi circostanti, ed a Tommaso di Aquino poi ordina che co' suoi uomini e vascelli di Capua, Aversa, Calvi, Rocca di Mondragone, Sessa, Traetto, Fondi ecc. custodisca il littorale da Sperlonga fino a Pozzuoli (1).

11 Ivi — Il Principe ordina all'artigliere Guillotto castellano del castello Capuano di Napoli di consegnare a Giacomo de Burson viceammiraglio del Regno le armi necessarie per le navi fatte costruire sotto i suoi ordini, che debbono far parte della flotta, cioè balestre, quadrelli, ad uno ed a due piedi, *cannuculas pro proiciendo igne silvestro*, lance, lancioni, *Iectarolos*, rampiconi, *perdas cum catenis earum*, scudi, squarciavele, pavesi ed altre armi. E quindi crea Pietro de Sury in capitano delle galere e de' vascelli di Puglia e di Abruzzo (2). E nello stesso tempo ordina al detto Burson di dare le paghe per due mesi a tutto l'equipaggio de' vascelli di Puglia e di Abruzzo, e distribuisca ad esso la panatica. Quali galere si armano per la impresa di Sicilia, e sono Galere 8 di Taranto, 2 di Gallipoli, 11 $^1/_2$ di Otranto, 6 di Brindisi, 5 di Monopoli e di Polignano, 4 di Bari, 2 di Giovenazzo, 2 di Molfetta, 4 $^1/_2$ di Trani, 5 di Barletta, 4 di Bisceglie, 1 $^1/_2$ di Manfredonia, 4 di Viesti, Rodi e Pisquizio, 2 di Termoli, 2 $^1/_2$ di Ortona, 1 $^1/_2$ di Francavilla, 1 di Pescara e S. Flaviano, 1 di Vasto Aimone,

(1) Reg. Ang. 1284. B. n. 48. fol. 157. t.—159. t.
(2) Ivi fol. 158. e t. 181.

un galeone di Monopoli e di Potignano computato per mezza galera. E che in mancanza di galere ordina si armassero due teride per ogni galera. In esse è stabilito l' equipaggio come segue: in ogni galera due Comiti con la paga di 27 tarì per ciascuno al mese, quattro Nocchieri con tarì 17 $^1/_2$ per ognuno, Soprasalienti (*supersalientes*) 36 con tarì 15 per ciascuno, 108 marinai remiganti con 10 tarì per ognuno, 2 mozzi (*pueri*) con 6 tarì ognuno. A costoro per companagio (*companagio*) si danno grana due per ognuno, per la manutenzione della poppa e della prora un' oncia 10 tarì e 10 grana, per le spese minute tarì 13 e grana 10; quindi la spesa intera per ciascun mese per ogni galera è di once 65 tarì 11 e grana 4, e per la panatica di 152 persone alla ragione di un quarto di cantaio di biscotto a persona sono 38 cantaia al mese (1).

12 Ivi — Il Principe crea il milite Riccardo saraceno di Lucera in capitano di cento arcieri saraceni a cavallo e di 500 arcieri fanti, che lo stesso Riccardo deve assoldare in Lucera (2). Ed ordina che si comprino i cavalli *necessari pro passagio nostro contra Sicilie rebelles* (3).

14 Ivi — Il Principe ordina all' artigliere Guillotto castellano del castello Capuano di Napoli di mandare ottomila quadrelli ad un piede in otto casse a Giovanni de Meaux-respect capitano di milizie che assediano la terra di Scalea occupata dai ribelli; e duemila altri quadrelli ad un piede in due casse a Rimbaldo de Alamannia capitano di gente d' arme, che sta nella parte montuosa di Amalfi (4).

Nello stesso dì ordina al Secreto di Terra d' Otranto di pagare 40 once di oro ad Errico de Guines e 20 al giudice Matteo di Atri suoi familiari, consegnandole al loro messo

(1) Reg. Ang. 1284. A. n. 47. fol. 163. Reg. Ang. 1284. B. n. 48. fol. 182. t.
(2) Reg. Ang. 1284 B. n. 48. fol. 159.
(3) Ivi fol. 97. t. 108. 122. t. 148. t. 152. 158. t.
4) Reg. Ang. 1283. A. n. 45. fol. 103.

Bernardo di Barletta per mandarle loro a Venezia, dove stavano per affari dello stesso Principe (1).

15 Ivi — Il Principe nomina i militi Musa, Solimano, e Salem saraceni di Lucera in capitani di 100 arcieri a cavallo di Lucera e di 500 arcieri fanti anche saraceni di Lucera, i quali tutti coll' esercito debbono portarsi all' assedio della terra di Scalea (2).

16 Ivi — Il Principe scrive al Secreto di Puglia *cum ea que passagium nostrum tangunt ad quod totis viribus nos paramus omni velimus celeritate instantia expediri*, ordina perciò che il biscotto si faccia subito nelle terre vicine al mare, e si consegni alla persona destinata da Giacomo de Burson viceammiraglio del Regno (3). Ed allo stesso de Burson, ordina di fare riparare ed armare le tre teride che furono del defunto Imperadore di Costantinopoli *pro excolio presentis nostri passagii contra rebellem Sicilie insulam* (4).

Il Principe ordina di panificarsi altro biscotto *in maiori quantitate qua poterit quia ea que passagium nostrum tangunt ad quod totis viribus nos paramus omni volumus celeritate expediri* (5).

17 Ivi — Il Principe destina il milite Ansaldo Lavandario alla custodia del littorale di Ravello e di Scala (6).

Nello stesso giorno ordina a Giacomo de Burson viceammiraglio del regno di subito armare le 30 galere a 112 remi i due galeoni a 70 remi, l' altro galeone a 60 remi e le tre barchette a 20 remi, tutte navi di nuova costruzione, e queste con 4 teride che si riparano nella città di Na-

(1) Reg. Ang. 1270. B. n. 8. fol. 46. t.
(2) Reg. Ang. 1284. B. n. 48. fol. 163 t. 169.
(3) Reg. Ang. 1270 B. n. 8. fol. 46. t.
(4) Reg. Ang. 1284. A. n. 47. fol. 142. t.
(5) Reg. Ang. 1284. B. n. 48. fol. 154. 158.
(6) Ivi, fol. 173.

poli, con le 9 galere di Salerno e le 6 galere di Amalfi debbonsi trovare al più presto nel porto della città di Napoli (1).

19. Ivi — Catello de' Catelli e Gentile di S. Miniato lombardi vengono in regno con una compagnia di lombardi per combattere contro la ribelle Sicilia, ed il Principe li riceve con piacere ed in questo dì li manda ad ingrossare l'esercito (2).

Il Principe in questo stesso giorno rilascia a favore della Università dell'Isola di Capri 30 once di oro residuo della sovvenzione di questo anno, e ciò per sovvenire alla spesa della rifazione di una parte delle mura, che chiudono la terra di quella isola, per potersi difendere dagli assalti dei nemici (3).

20. Ivi — Il Principe ordina al milite Adamo Forrer capitano del patrimonio di S. Pietro, consigliere e familiare del re e suo, di riceversi dalle università di Perugia, di Viterbo, di Orvieto e delle altre terre di giurisdizione e del patrimonio della Santa Chiesa Romana, il dovuto soccorso contro la ribelle Sicilia, in armati o in danaro (4).

Nel giorno medesimo ripete l'ordine spedito nel dì 10 di questo mese onde tutti i Conti, Baroni e feudatari del regno si portino in Calabria in completo servizio militare alla presenza di Roberto Conte d'Artois per passare poi all'assedio della terra di Scalea (5).

26. Ivi — Fra Falcone luogotenente del percettore dell'ordine de' Templari del Regno, dietro permesso di Gerardo vescovo di Sabina e legato apostolico nel Regno, manda in Napoli quattro militi e sedici scudieri cavalieri, tutti decen-

(1) Ivi, fol. 181 t.
(2) Reg. Ang. 1283. A. n. 45. fol. 131. t.
(3) Reg. Ang. 1284 C. n. 49. fol. 159.
(4) Reg. Ang. 1283. A. n. 45. fol. 131. t.
(5) Reg. Ang. 1284. C. n. 49. fol. 166.

temente provveduti di armi e cavalli per ingrossare l'esercito regio contro la ribelle Sicilia (1).

28. Ivi — Il Principe scrive a tutti i prelati ed a tutte le autorità civili ed ecclesiastiche del reame, che dietro espressa licenza di Gerardo vescovo di Sabina e legato apostolico nel regno, egli deve esigere le decime ecclesiastiche di due anni anticipate, e ciò per le spese della guerra contro la Sicilia (2). Quindi spedisce l'abate Giovanni Ruggiero di Salerno arcidiacono della chiesa di Reggio e chierico e familiare regio ad esigere le decime ecclesiastiche in Principato (3).

In questo mese di maggio il Principe ordinò a Tommaso de Argaz siniscalco della sua casa, di pagare dieci once di oro al milite Pietro figliuolo del re di Tunisi, che militava nel regio esercito, *pro indumentis et armaturis suis emendis ad opus persone sue* (4).

Giugno 1. Napoli — Il Principe, dietro speciale licenza di Gerardo vescovo di Sabina e legato apostolico nel regno, ordina a' giustizieri della parte continentale del reame di esigere tutte le decime, tutti i frutti, tutte le rendite e tutti gli altri proventi di due anni da tutte le chiese, da tutti i prelati e da tutti gli ecclesiastici del regno, onde far fronte alle spese per la guerra contro la Sicilia. Ed affinchè questo danaro sia sollecitamente esatto, ne incarica per la esazione Angelerio di Caramanico per l'Abruzzo, il vescovo di Caiazzo per Terra di Lavoro ultra, Umberto da Monteauro per Terra di Lavoro citra, l'arcidiacono di Reggio per Principato, l'arcivescovo di Acerenza per Basilicata, il vescovo di Monteverde per Capitanata, il Vescovo di Ugento per Terra di Bari, l'arcivescovo di Otranto per Terra di Otranto,

(1) Reg. Ang. 1283. A. n. 45. fol. 127.
(2) Reg. Ang. 1284. B. n. 48. fol. 185. t. 194. t.
(3) Ivi fol. 185. t.
(4) Reg. Ang. 1283. A. n. 45. fol. 106. t.

l'arcidiacono di Bisignano per la Valle del Crati e Terra Giordana, ed il vescovo di Cotrone per la Calabria (1).

5 Ivi — Il Principe non curando l'ordine del padre, che aveagli imposto di non venire a battaglia con i nemici durante la sua assenza dal regno, e sprezzando i saggi consigli di Gerardo vescovo di Sabina e legato apostolico e di altri magnati del reame, preso da impeto giovanile, vedendo la flotta sicula-aragonese comandata da Ruggiero di Lauria nel golfo di Napoli, ordina di sciogliere le ancore alle navi che in buon numero stavano nel porto della città di Napoli, e salitovi con gran numero de' più potenti e ricchi baroni francesi, provenzali e del regno viene alle mani col nemico, il quale facendo mostra di fuggire, quando fu molto lungi dal porto e dalla città, in un tratto assalì la flotta napoletana, che dopo aspra e sanguinosa battaglia è sbaragliata e vinta, e lo stesso Principe dopo aver pugnato valorosamente è fatto prigioniero dall' ammiraglio Ruggiero di Lauria; moltissimi di que' baroni sono morti e moltissimi fatti prigionieri. A siffatta nuova il popolo della città di Napoli si leva in tumulto e si dà alla rapina e ad ammazzare i francesi e dare il sacco alle loro case (2).

6 Mare di Gaeta — Re Carlo ritornando da Provenza, nelle acque di Gaeta riceve un messo che gli annunzia la sventura della battaglia navale combattuta il dì innanzi e la prigionia del Principe (3).

8 Napoli — Re Carlo giunge nel porto della città di Napoli con le galere provenzali e disceso a terra è ricevuto dalla nobiltà e dal popolo con grandi onori (4).

9 Ivi — Re Carlo scrive al pontefice la sventura sofferta nel modo che segue;

(1) Ivi fol. 147. t.
(2) Ivi, fol. 150.
(3) Ivi.
(4) Ivi.

Et si semper in cordis et oris organo . tanquam gratitudinis filius prompta recognitione cecinerim me inter ceteros mundi principes . celesti Regi et eius in terris Vicario plus teneri . de quorum manibus potioris liberalitatis et gratie dona suscepi. Ne tamen humana quicquam de se presumat elatio . vires meas pro Regni Sicilie restauratione quaesitas ea lege disponit altissimus quod quamcumlibet ad id connissus fuerim et connitar . totum tamen liqueat a divina gratia et Apostolice Sedis ope pendere. Noverit itaque Sanctitas Vestra quod pridem Sexto presentis Mensis Junii oram tusci ei Campani litoris cum vascellorum nostrorum extolio pretergressus in Gayetana maritima nuncium habui sollicitudinis et angoris . de quo firmiter credo iam usque ad Sanctitatis Vestre auditorium pervenisse fragorem . quod cum vascella Rebellium Sicilie in Neapolitanam maritimam navigassent. Karolus primogenitus meus carissimus princeps Salernitanus et Honoris Montis Sancti Angeli dominus tunc Regni Vicarius actus impatientie stimulis . et vesanis quorundam consiliis instigatus spretis . etiam clam elusis repugnantibus eius voto consiliis Reverendi Patris domini G. Sabinensis Episcopi et in eodem Regno Sicilie Apostolice Sedis legati et aliorum Iudicii sanioris Galeas novas in Neapolitano litore pro mei excolii accessione constructas in mare deduci et raptim quod diuturna erat provisione gerendum mandarat armari . eisque cum plurimum nobilium comitiva conscensis . hostes predictos . qui et quantitatis et armationis prerogativa gaudebant die lune quinto predicti mensis impetu temeritatis invaserat . et sic hostile protinus classe circumdatus . quamvis ibi cesa fuisset impugnantium multitudo . demum tamen in hostium venerat potestatem. Quo sic rapto . reliquarum Galearum pugna succisa hostes predicti discesserant et in Insulam se receperant Capritanam. Cuius rumoris gravitate perculsus versus partes discriminis toto

posse contendi . et comperto quod hostes adventu nostro prescito. Siculas partes petiverant . die Iovis octavo mensis eiusdem cum predicto excolio ad Neapolitanam Civitatem applicui. Ubi licet non nulli leves et viles post predicti principis captionem contumaci crassantia excessissent a Nobilibus tamen et Reliquis probis viris Civitatis ipsius satis sum letanter exceptus. Et quamvis ad predicti rumoris strepitum in adiacenti provincia quamplures terre fuerint quadam concussione turbate . statim tamen post adventum meum turbatio conquievit . licet itaque de ipsius principis captione quo ad eius considerationem paterne caritatis viscera moveantur . attendens tamen quod divina gratia me per eum locupletavit in sobole . ac potens est dominus eius conterere laqueum . ut in adiutorio domini liberetur et quod ex eius captione . quamvis non nulli nobiles . unde potissime moveor . in predicta pugna ceciderint et non nulli sint comites captionis . modicum tamen aut nichil est de mea potentia diminutum. Attendens etiam quod in Neapolitano portu de partibus provincie galee munitissime triginta quatuor et Galioni quatuor . et de constructis in eodem portu Galee decem et novem. Terida una et Galioni tres. Brundusii vero multo plura vascella . verbum mee iussionis expectant quidquam militum et nautarum per dei gratiam copie nisi suppetunt . cum quibus multo grandius negotium felicem digne sperare posset eventum . Illud autem omnibus anteponens . quod in mea Iustitia causam simul honoris divini prosequor . et Ecclesiastice libertatis . Susceptum negotium non minori sed eo maiori quam hactenus animo de divina et apostolica confisus gratia continuare constituo . quo post eiusdem principis captionem . maiora cernuntur onera meis humeris imminere. Verumtamen cum tanto apparatui nichil preter pecuniam deesse noscatur. Ad paternitatis vestre subsidium cum omni humilitate recurro. Suppliciter orans ut medi-

tantes si placet quam devote semper me pro Ecclesie libertate quibuslibet discriminibus opposuerim et opportuna et quam certa ex apparatu predicto de comunibus hostibus promictatur victoria si pecuniale tantummodo subsidium intercedat. nec non quantum sequi posset quod absit ex neglectu dispendium circa id si placet sic liberaliter et celeriter providere dignemini. pias etiam super hoc preces ad dominum emictentes. quod optatus finis. oneroso negotio. et leta quies, tam longis laboribus imponatur. Ego autem predictis vascellis provincis ac Terre laboris in apparatu relictis. ad partes Apulie festinus accedo. facturus vascella ipsarum partium similiter apparari. ut omni dilatione precisa. ex utroque Regni latere simul tempore predictorum vascellorum excolia in Sicilia duce domino dirigantur (1).

10. Ivi — Re Carlo scrive al pontefice dicendogli che se le milizie comandate dal milite Giovanni Heps, suo consigliere e familiare, dalla Sede Apostolica assoldate e che sono di guarnigione nella Campagna Romana a guardare i confini dello Stato Pontificio, non sono più di assoluta necessità rimanervi, gli farà cosa grata inviarcele per metterle a difesa degli Abruzzi e della frontiera del Regno (2).

E nello stesso dì nomina suoi procuratori speciali per prendere a mutuo in Roma, in Toscana o altrove somme di danaro fino a 50mila once di oro, obbligando tutti i suoi Stati, il Vescovo di Troia ed il milite Ottone Policeno; i quali però debbono conchiudere il negozio coll' intervento e col consiglio di maestro Berardo Caracciolo e di maestro Pietro de Latier suo procuratore nella Curia Romana, tutti suoi consiglieri e familiari (3).

(1) Ivi. Nel registro Angioino prima della lettera di re Carlo sta scritto: De captione Caroli Principis Salerni per triremes regis Petri de Aragonia e poi: Die nono Iunii. XII Indictionis Apud Neapolim Scriptum est Domino Pape in hec verba.

(2) Ivi.

(3) Ivi.

11. Ivi — Re Carlo ordina fornirsi di biscotto le 19 galere e le due teride armate di marinai di Principato e di Terra di Lavoro, e le 38 galere con lui venute di Provenza (1).

14. Ivi — Re Carlo scrive al Potestà, al Capitano, agli Anziani ed al Comune della città di Pisa partecipando loro la cattura del Principe Carlo suo primogenito, e nello stesso tempo fa loro sapere che per questa sventura egli non è punto diminuito in potenza sì per l'esercito, che per la flotta, e che i vascelli nemici, i quali dopo la riportata vittoria e la cattura del Principe suo figlio, tuttavia navigavano baldanzosi pel circostante littorale di Napoli, nel sentire il suo arrivo, tosto si sforzarono a ritirarsi in Sicilia. E quindi soggiunge che egli nel porto di Napoli à 54 munitissime galere, 7 galeoni e molti vascelli; nel porto di Brindisi 25 galere e 70 teride, e nella spiaggia di Nicotera 7 teride. Li sollecita perciò a subito spedirgli le galere che Pisa è obbligata mandargli pel suo passaggio contro la Sicilia (2).

20. Ivi — Re Carlo dà gli ordini perchè si provigioni la flotta, che deve riunirsi nel porto della città di Napoli per passare contro la Sicilia; e scrive all'artigliere Guillotto castellano del castello di Capuana di Napoli di fornire di 2mila lancioni ferrati i vascelli di Principato e Terra di Lavoro, ora armati. Le galere provenzali sono comandate da Giovanni Vivaldo ammiraglio di Marsiglia, e quelle di Principato e Terra di Lavoro da Filippo della Porta di Salerno protontino della stessa città (3).

21. Ivi — Re Carlo crea in Capitano della parte continentale del reame il milite Ludovico de Monti vicemaestro Giustiziero del reame, dovendo egli partire dalla città di

(1) Ivi, fol. 188. t.
(2) Ivi, fol. 150. t.
(3) Ivi, fol. 173.

Napoli per portarsi contro la Sicilia (1). E nello stesso tempo crea capitani de' vascelli di Principato e di Terra di Lavoro i militi Giovanni de Burlas il giovane e Rainaldo d' Avella suoi consiglieri e familiari (2).

22. Ivi — Appena si ebbe la nuova della cattura del Principe avvenuta nel dì 5 di questo mese, tanto nella città di Napoli che nelle terre circostanti fu data la caccia a' francesi, assalendoli, derubandoli, ferendôli ed ammazzandoli, ed allora il milite Stefano de Anglona co' suoi seguaci ammazzò il milite Fulco de Rochefol (3), alcuni provenzali ed altri suoi nemici. Giunto in Napoli re Carlo nel giorno 8 di questo stesso mese, la città tutta ritornò alla quiete e l' Anglona fu citato a comparire innanzi alla Magna Curia per essere giudicato, ma non presentatosi fu condannato in contumacia, messo fuori bando e confiscatigli i beni. Ora re Carlo offre completa amnistia all' Anglona ed a' suoi complici, restituendo loro anche i beni, a condizione che vadano ad ingrossare lo esercito che deve combattere i ribelli di Sicilia (4).

Luglio 27 — Fossa della Catona — Re Carlo crea Pietro Ruffo Conte di Catanzaro in Capitano Generale a guerra del Giustizierato di Calabria, cioè dalla porta di Roseto fino al Faro (5).

29. Ivi — Ordina a Pietro de Stampis Secreto, Maestro

(1) Ivi, fol. 157 t.
(2) Ivi, fol. 155
(3) Questo Rochefol era uno de' principali favoriti di Carlo I d' Angiò, il quale gli affidò alti uffizii. Di fatti dal 4 di febbraio del 1274 al 22 di gennaio del 1276 fu Giustiziero di Calabria, dall' 8 di marzo del 1278 al 4 di gennaio del 1280 fu Giustiziero di Terra di Bari, e dall' 11 di ottobre del 1282 in poi fu Giustiziero di Abruzzo vedi la pag. 7, 9, e 10 del mio Elenco cronologico de' Giustizieri del Regno di Napoli stampato dopo l' Itinerario di Carlo I di Angiò da me pubblicato in Napoli nel 1872 in un volume in 4.°
(4) Ivi, fol. 156 t.
(5) Ivi, fol. 166.

Portolano e Procuratore, e Maestro de' sali di Puglia, di mandare all' esercito gran quantità di orzo, di semola e di farina (1).

31. — Campo dell' assedio di Reggio — Re Carlo fa avvertire coloro che debbono portarsi all' esercito che sta all' assedio della città di Reggio, di non tenere la strada di Monteleone e della Pianura di S. Martino, ma quella di Cotrone e di Gerace, e che appena giunti a Gerace cerchino essere informati da lui o dalle sue genti della via da prendere (2).

Agosto 1 — Campo dell' assedio di Reggio. — Re Carlo crea Ruggiero di Sanseverino, Conte de' Marsi e suo consigliere, in Capitano generale a guerra de' Giustizierati di Valle del Crati e Terra Giordana, di Basilicata, e di Principato (3).

2. Ivi — Gli abitanti del casale di Melcutto in Calabria non perchè ribelli, ma per timore de' nemici del re abbandonarono quel luogo: poi desiderando ritornarvi per amore della patria ne domandano licenza al re Carlo, il quale l'accorda loro, ordinando però al Giustiziero di Calabria di farvi ritornare solamente quelli che sono a lui fedeli (4).

4. Campo presso Ammendolea — Re Carlo ordina consegnarsi 50 cantaia di biscotto al milite Giovanni Vivaldo ammiraglio di Marsiglia per le galere provenzali, che lo stesso re Carlo à portato seco nel suo ritorno da Francia (5).

5. — Accampamento sulla spiaggia di Bruzzano — Re Carlo ordina a maestro Pietro di Angicourt di subito mandare all' esercito tutte le macchine da guerra, ed i picconi, le une

(1) Ivi, fol. 190.
(2) Ivi, fol. 166.
(3) Ivi, fol. 167.
(4) Ivi, fol. 5 t.
(5) Ivi, fol. 167.

e gli altri costruiti da esso Angicourt per ordine di Carlo Principe di Salerno, minacciandogli pene corporali e la confisca de' beni se non sarà sollecito, e nello stesso tempo ordina a Pietro de Stampis secreto di Terra di Otranto, di Basilicata, e di Terra di Bari di somministrare al detto maestro d'Angicourt i vascelli necessari pel trasporto di quelle macchine (1).

7. Ivi — Re Carlo spedisce Gazo Zinardo suo consigliere e familiare in Terra di Bari ed in Terra d'Otranto per rafforzare gli animi di quelle popolazioni nella fedeltà verso di lui e per invigilare alla difesa di quelle province: e nello stesso tempo scrive a' Giustizieri di quelle province ordinando loro di prestargli aiuti e consigli (2).

Nello stesso dì re Carlo ordina al Capitano di Calabria di dare le paghe al milite Giacomo di Oppido, il quale con 30 stipendiari si portava a custodire la Pianura di S. Martino contro gli assalti dei nemici (3).

10. Ivi — Re Carlo crea suo Vicario Generale dell'isola di Sicilia Roberto conte d'Artois suo nipote, ordinandogli di tosto portarsi in quell'isola ed all'oggetto gli conferisce poteri illimitati di *alter ego*, onde farla ritornare alla sua ubbidienza, e di assolvere qualunque delitto di Maestà alle Università ed agli individui ribelli, restituendo loro libertà e sostanze; e gli dà ancora potestà di creare i Giustizieri, i Secreti, i Portolani e gli altri uffiziali (4).

19. Cotrone — Appena i Sorrentini ebbero notizia della cattura del Principe di Salerno si portarono contro la terra di Vico e la posero a sacco, a ferro ed a fuoco; ma ritornato in Napoli re Carlo que' di Vico ricorrono a lui, ed egli ordina al milite Ludovico de' Monti Capitano e vice Maestro

(1) Ivi, fol. 167, 190 t.
(2) Ivi, fol. 34.
(3) Ivi, fol. 172 t.
(4) Ivi, fol. 169.

Giustiziero del Regno di inquirere severamente contro i rei e punirli (1).

20. Ivi — Re Carlo crea in Capitano di Gerace il milite Guglielmo de Baldery suo familiare (2).

Nello stesso dì re Carlo ordina a Giovanni di Ravello giustiziero di Terra di Otranto ed a Gazo Zinardo di eseguire le più minute perquisizioni nella città di Taranto per conoscere quelli, che dopo la cattura del Principe di Salerno si riunirono in società secrete, incettarono armi, commisero furti, violenze, ferirono ed uccisero, onde siano puniti (3).

22. Ivi — Re Carlo crea Tommaso di Sanseverino, figliuolo primogenito di Ruggiero conte de' Marsi, in Capitano Generale a guerra del giustizierato di Calabria esonerandone Pietro Ruffo conte di Catanzaro per causa d'infermità (4).

Nello stesso giorno crea Ponzio de Blancfort Capitano a guerra della città di Cotrone per difenderla da'nemici e per mantenere quelli abitanti in istato pacifico (5).

ANNO 1284. INDIZIONE 13.ª

2 Settembre — Brindisi — Re Carlo crea Riccardo di Acquaviva in Capitano Generale a guerra del giustizierato di Calabria esonerandone Tommaso di Sanseverino per causa d'infermità (6).

(1) Ivi, fol. 159 t.

(2) Ivi, fol. 160.

(3) Ivi tol. 24. La città di Taranto in quella occasione si ribellò e fu assediata da Giovanni de Monfort Conte di Squillace e di Montescaglioso, e con tanta violenza, che il casale delle Grottaglie fu quasi distrutto e rimase disabitato, a modo che l'arcivesco di Taranto, alla cui mensa apparteneva quel casale, ne chiese la diminuzione delle imposte e la ottenne nel 22 di maggio del 1285. Reg. Ang. 1272. A. n. 13 fol. 164.

(4) Ivi, fol. 160.

(5) Ivi, fol. 164.

(6) Ivi, fol. 163.

3. Ivi — Il Sindaco de' guelfi di Firenze mandò al Principe di Salerno 4300 fiorini di oro, de' quali 2150 in dono a lui e gli altri 2150 per le spese della impresa di Sicilia, quindi re Carlo manda ordine a Tommaso Spilliaco di tosto rimettergli i 2150 fiorini dati per la guerra di Sicilia (1).

5. Ivi — Re Carlo ordina a Bertrando de Cadeneto giustiziero di Basilicata ed a Bernardo Stillato di Salerno giustiziero di Principato citra di fare bene custodire e difendere i confini di quelle loro province dalle incursioni degli infedeli Almogaveri, i quali da pirati infestavano le terre poste ne' confini di que' due giustizierati (2).

8. Ivi — Re Carlo fa quietanza a' Secreti ed a' Portolani di Puglia per 150 once di oro per le paghe date alle galere provenzali che stettero nel porto di Brindisi (3).

12 Ivi — Re Carlo convoca un Parlamento Generale nella città di Foggia pel giorno della prossima festività di S. Martino (4) e quindi scrive a tutte le Università del Regno: *Et si causarum varietas que processibus nostris hinc inde circumfluunt ac nationum pluralitas que sub nostri dominii felicitate respirant. In statu fovendo pacifico causam nobis continue meditationis adducant quadam tamen speciali prerogativa deliberationis inducimus qualiter Regni nostri fidelis populus cuius subiectio nostris semper beneplacitis est devota et cuius cura nobis est propterea specialiter sic tranquillitatis decore prepelleat sit de suo statu sub predicto nostro dominio sic contentus . ut quarumlibet hostium sublata formidine succedant eis ad nostri nominis exaltationem et gloriam pax et quies cum igitur per excellentiam nostram nuper deliberato consilio sit provisum ut in festo Beati Martini primo futuri anni praesentis*

(1) Ivi, fol. 163.
(2) Ivi, fol. 50 t.
(3) Ivi, fol. 174 t.
(4) Il giorno 11 di novembre.

tertiedecime indictionis generale parlamentum aput Fogiam pro bono statu ipsorum nostrorum fidelium dante domino celebremus . fidelitatem vestram rogamus et hortamus vobis sub obtentu gratie nostre districte mandamus quatenus de sufficientibus et magis ydoneis terre vestre Nuncios tres vestrum omni auctoritate per scriptum sollempne suffultos ad audienda deliberanda et terminanda ea que ad honorem nostrum ac predictorum fidelium nostrorum statum pacificum in parlamento ipso ex parte nostri culminis proponuntur ad nostram Curiam dirigatis in predicto loco et termino maiestatis nostre conspectui presentandos (1).

Nello stesso dì Re Carlo scrive nel modo che segue alle Università di Napoli, di Capua, di Salerno, di Gaeta, di Isernia e di Venafro :

Insinuatoriis litteris opus esse non credamus qualiter rei geste preconio vobis et aliis Regni nostri fidelibus pernotuisse credamus qualiter excolium vascellorum nostrorum Provincie Terre Laboris et Principatus . de Neapoli pridem solutum . littore rebellium Insule nostre Sicilie redendo maritimam Insulam ipsam circulariter pretervectam . tandem in Cutronensi pelago nobis occurrerit qui de altero Regni nostro latere in finale predictorum rebellium nostrorum excidium satis numerosius vascellorum excolium trahebamus qualiter deinde Nos utrumque miscentes excolium petito Catone litore . fari fretum fere anxerimus in multitudine vascellorum. qualiter etiam non modici temporis illic mora protracta eodem ad nos per mediterraneas Regni partes eam militum et peditum fidelium nostrorum multitudo confluxerit . quod totam quasi terre faciem operiret nec non qualiter dicti Rebelles nostri et precipue Messanenses quibus de potentie nostre vi-

(1) Il Reg. Ang. 1284. B. n. 48. fol. 194.

ribus finitimo liquebat aspectu vertigine rerum attoniti . et cuiuslibet defensionis fiducia destituti spe qualibet cassata suffragii nil aliud quam penale gladii nostri Iudicium expectabant . hiis igitur ad vestram et aliorum de ductis notitiam erit pluribus fortasse mirari . cur pede relato transitum nostrum in Siciliam providerimus differendum et quamvis incredibile sit quin eiusdem rei causam vulgaris ad vos fama pertulerit . ne tamen zelus devotionis et fidei quem ad excellentiam nostram geritis animos vestros propterea reddatis alicuius sinistri suspicionis firmiter scire ac sentire vos volumus . quod ab invasione predictorum rebellium nos ad presens nil aliud quam summa victualium inopia revocavit nec credatis nostra super hiis defecisse consilia quin pro necessariis nostrorum exercituum alimentis tempestiva per nos fuerit ordinatione provisum. mature et etiam celsitudinis nostre mandatum olim ad Karolum primogenitum nostrum Salernitanum principem et honoris Montis Sancti Angeli dominum tunc in Regno Sicilie vices nostras agentem de apparatu victualium duxisse recolimus quod quidem per eundem principem competentes officiales comperimus derivatum eiusdem camere principis. . . . . (1).

13. Ivi — Nella battaglia navale combattuta il 5 giugno di questo anno tra la flotta di Carlo principe di Salerno e quella sicula-aragonese comandata da Ruggiero di Lauria molti conti, baroni ed altri nobili del seguito del Principe furono morti e moltissimi rimasero prigionieri (2), per la qual cosa re Carlo rivoca alla regia Camera tutti i feudi

(1) Reg. 1284 B. n. 48 fol. 193 t. Dove qui sopra ò messo i punti il documento manca del fine, perchè la pergamena è rosicchiata e cancellata dall' umido.

(2) Fra i prigionieri vi furono Tommaso d' Aquino, e Bernardo de Tuella; quest' ultimo nel 10 decembre di questo anno 1284 trattava il suo riscatto per cento once di oro. Reg. 1283 A. n. 45, fol. 179 t. 186.

di que' che morti in quel conflitto non lasciarono figliuoli nè discendenti legittimi, ed i feudi poi di quelli che lasciarono figliuoli di età minore li affida all'amministrazione dei rispettivi balii (1).

Ottobre 2. — Brindisi — Re Carlo ordina al Giustiziero di Capitanata di comprare il legname necessario per riparare i vascelli, che nella prossima primavera debbono navigare contro la Sicilia. Poi scrive a' Secreti, Maestri Portolani e Procuratori, e Maestri de' sali di Puglia, di Basilicata, di Terra d'Otranto, di Capitanata, di Abruzzo, di Principato e di Terra di Lavoro, di proibire severamente la uscita dal regno a tutti i comiti, nocchieri, e marinai, perchè nella prossima primavera *intendimus rebellem Siciliam insulam tam terrestri exercitu quam marino excolio viriliter agredi ad conculcationem et confusionem inimicorum et rebellium nostrorum in Insula ipsa morantium toto posse* (2).

5. Ivi — Re Carlo scrive a' Giustizieri della parte continentale del Regno: *Si Regis etenim dextera de qua Regnorum nostrorum sceptra suscepimus debilitata non creditur nec illud etiam rationabiliter ambigetur quin qui sub eius gotentia Reges. et Regna victoriose subegimus. Rebellem Repni nostri particolam et nos dirigente qui statuit viribus nostris adhibitis facile subigamus. nec opus est ut credimus prudente instruere. unde sic pro servili contumacia Rebellium nostrorum Sicilie. cursu iam imminente. tereni potentie nostre laqueum et suctitam debite correctionis evaserit scitur enim et usque ad ultimos orbis angulos fama pertonuit quod cum instanter quasi predicta postquam Insula generaliter rebellasse didicimus potentie nostre viribus illuc in parte traiectis. Civitatis Messane velut Idre Caput tam arte*

(1) Reg. 1283, A. n. 45. fol. 176.
(2) Ivi, fol. 177 t.

obsidionis in impugnationis instantia premeremus ut iam velud elisis faucibus in emissionem spiritus singultiter subito vir nobilis Dopnus Petrus tunc Rex Aragonum homo qui nobis unquam alicuius odii signum ediderat immo precipuum se confitebatur amicum . honoris sui prodigus . ac iuris et ritus gentium impudenter oblitus Insulam ipsam . latenter ingrediens . hostem se nobis obtulit improvisum . proterquod nos instanter oportuit bellum nostrum aliter integrare protinus itaque conversis in eum potentie nostre consiliis ipsum usque Burdelum in Guasconie fines ubi nobiscum ad pugne iudicium cum Centeno hinc inde militibus personaliter adesse iuravit . venatione sumus sollicita persecuti eo tamen contra religionem prestiti iuramenti non sine fame sue pernicie iurate pugne iudicium declinante mora nihilominus in partibus ipsis protraximus usque quo de invasione Regni sui quod ad Romanam tenebat Ecclesiam iuxta dispositionem Domini nostri Summi Pontificis per Magnificum Principem Dominum Philippum Regem Francorum Illustrem Karissimum Dominum et Nepotem nostrum et nos deliberato consilio ageretur quibus effectum est quod eiusdem Regni per predictum Summum Pontificem in Karolum dicti Regis Francorum filium collatione translata idem Rex regnum ipsum iam per eius capita ex diversis partibus potenter invasum vere futuro proximo sic Duce Domino . personaliter aggressurus ut idem Petrus proprio Regno careat qui sic improvide manum iniecerat alienum hiisque itaque consulte dispositis . ad partes istas immediate redivimus . bellum expeditum et liberum contra Siculos resumpturi quoquidem cum instanter traicere crederemus . annone coegit inopia quod transitum nostrum in predictam Insulam usque ad predicti proximi futuri veris initium diferamus si nobis interim de annona . maginis et singulis necessariis provisuri quod nos nihil impediat vel moratur

quin rebellibus domitis. finem demus laboribus et statum fidelium in cultu pacis et iustitie componamus. Verum cum tam arduum amplumque negotium sine fidelium nostrorum subsidio comode geri nequeat firmamque geramus fiduciam quod in necessitatibus omnibus et specialiter in hoc casu in quo non minus eorum quam nostrum vertitur interesse a quo eiusdem ecclesie vel ecclesiastice persone non redduntur immunes. ipsos inveniat nostra serenitas tales generalem subventionem eisdem nostris fidelibus citra farum propterea providimus imponendam (1).

Nello stesso giorno re Carlo emana severi pene contro quelli abitanti della terra di Lanciano che oseranno dare ricovero a' proditori, i quali in tal caso saranno considerati anche essi proditori e puniti come tali. (2)

Nello stesso giorno re Carlo dà commessione a Ruggiero di Sanseverino conte de' Marsi *ad petendam subventionem pro exercitu contra rebelles Siculos quos aggredi disponimus in futuro vere* (3).

7. Ivi — Re Carlo scrive al milite Amelio de Gurban, Giustiziero e Capitano di Abruzzo Ultra di fare costruire 20 mila quadrelli ad un piede ferrati ed impennati con le penne di avvoltoi e di altri grandi uccelli, eccettuate quelle delle aquile, che non sono adatte; e tremila a due piedi; e subito riporli nelle casse e spedirli. Che quelli ad un piede si paghino alla ragione di 17 tarì e grana 5 per ogni migliaio, e quelli a due piedi alla ragione di 18 tarì e grana 15 per ogni migliaio. E simili ordini manda a Giacomo Gantelmo giustiziero di Abruzzo citra, a Giovanni Sinigulfo giustiziero di Terra di Lavoro ultra, a Pietro di Galluccio giustiziero di Terra di Lavoro citra, ad Erberto d'Orleans giustiziero di Terra di Otranto per 25 mila quadrelli ad un piede e tremila a due

(1) Ivi, fol. 37.
(2) Reg. Ang. 1284 B. n. 48. fol. 197 t.
(3) Ivi, fol. 196.

piedi ; a Bertrando de Catheneto giustiziero di Basilicata per 25 mila ad un piede e tremila a due piedi, a Pietro Rolando giustiziero di Terra di Bari per altrettanti ; a Bernardo Stillato giustiziero di Principato citra per 15 mila ad un piede e 1500 a due piedi; ed a Berardo del Tufo giustiziero di Principato ultra per altrettanti, a modo che l' intera commissione somma a 185 mila quadrelli ad un piede ed a 24 mila a due piedi. (1).

9. Ivi — Ordina costituirsi 50 mila archi bene astati, ferrati ed impennati, con penne di avvoltoio e di altri grandi uccelli, eccettuate però le penne di aquila, le quali sono inutili all' oggetto (2).

21. Ivi — Ordina panificarsi il biscotto per la flotta, a modo che da ogni salma di frumento si ricavi un cantaio e 75 rotoli di buono ed utile biscotto *prout experientia compertum est* (3).

25. Ivi — Re Carlo crea il milite Giovanni Mansella di Salerno in capitano a guerra per combattere i ribelli ed i nemici, che ànno occupato la terra di Scalea ed i luoghi circostanti (4).

6. Novembre — Brindisi — Re Carlo ordina al giustiziero di Terra d' Otranto, Erberto d' Orleans, che da ora innanzi le torri del porto di Brindisi siano custodite da dieci servienti (5).

8. Ivi — Re Carlo scrive ad Amelio de Curban giustiziero di Abruzzo ultra che per mezzo di lettere scrittegli dal milite Roberto de Cornay suo familiare e maestro de'passi di Abruzzo, à saputo che il proditore Stefano di Anglona (6)

(1) Reg. Ang. 1283 A. n. 45. fol. 6. et.
(2) Ivi, fol. 46.
(3) Ivi, fol. 38. t.
(4) Ivi, fol. 51. t.
(5) Ivi, fol. 27. t.
(6) Costui è quel milite che nella città di Napoli nel giorno 5 di giugno alla nuova della cattura del Principe di Salerno ammazzò il milite Fulco de Ro-

avendo innalzato un castello presso i confini del regno, lo à fortificato con vassalli ed uomini dell'altro proditore Corrado di Antiochia, e per consiglio di Trasmondo de Clavicio anche proditore, à fatto fortificare e munire dai suoi seguaci il castello di Pietrabondante un tempo del milite Ottone de Policeno suo familiare, e che quindi tutti i contadini delle vicine terre credono essere decaduto il potere regio; e che a tutto ciò aggiungesi che Berardo di Sangro, Goffredo Marchese, Galeazzo figliuolo di Roberto de' Canali proditori ed acerrimi suoi nemici, con molti altri proditori congiurano a suo danno. Per la qual cosa gli ordina di subito trovare il modo onde spegnere nel nascere questa scintilla, la quale potrebbe portare funeste conseguenze; e di cercare con cautela e con prudenza di riacquistare il castello di Pietrabondante e fortificarlo. Nello stesso tempo approva che abbia dato in custodia a Stefano Colonna il castello di Celle posto al confine del regno. (1)

12. Ivi — Re Carlo crea il milite Fulco Trouvache in ammiraglio di Nizza. (2)

25. Barletta — Re Carlo ordina prepararsi le seguenti cose pel suo prossimo passaggio contro la Sicilia, cioè Scuri 100, picconi a due punte 100, picconi ad una punta 200, Zappe 300, pale di ferro 400, serre a due mani 25, palanche (3) di ferro 12, magli (4) di ferro 12, tavole da segare tra grandi e piccole 709, ordegni per 4 forge, incudini (5)

chefol uno de' principali favoriti di re Carlo, e che poi nel giorno 22 dello stesso mese di giugno da re Carlo ebbe promessa l'amnistia e la restituzione de' beni purchè partisse per combattere la Sicilia nell' esercito regio. Ora trovandosi a congiurare contro Carlo è da tenersi per fermo avere egli rifiutata l'amnistia, ed essere uno de' più accaniti nemici di re Carlo e de' suoi francesi.

(1) Ivi, fol. 8.

(2) Reg. Ang. 1284. B. n. 48. fol. 201. t.

(3) *Palange* de ferro.

(4) *Mallones* de ferro.

(5) *Cunei* de ferro.

di ferro 150, palmelli di ferro 300, *guirdules* sottili 200, trapani (1) grossi 25, ed altri 25 più piccoli, assi 50, martelli per falegnami 50, scalpelli 150, de' quali 100 lunghi palmi due ognuno, ed i rimanenti di palmi 2 $^{1}/_{2}$ ognuno, lime 50, ognuna lunga un palmo, di esse 20 grosse; serre ad una mano 25, panconi (2) 200, ognuno lungo da 16 a 20 palmi, per segarsi, tre parti della grossezza di due dita ciascuno, e la quarta parte in tavole della grossezza di un pollice ognuna. Uncini di ferro a due branche 100, *gradicie de viquiminibus* 1500 delle quali 200 di palmi 10 lunga ed 8 larga ognuna, 300 di palmi 6 $^{1}/_{2}$ lunga e 4 $^{1}/_{2}$ larga ciascuna, e le rimanenti mille ognuna lunga palmi 8 e larga 6; ed altri piccoli oggetti (3).

Decembre 8 — Melfi — Re Carlo ordina spedirsi danaro e vettovaglie a Roberto conte d' Artois suo nipote che sta in Calabria al comando dell' esercito (4).

9. Ivi — Re Carlo scrive al milite Riccardo di Lucera saraceno suo familiare, che il Giudice Giacomo Scalense di Venosa maestro delle regie razze di Capitanata gli espose che *olim tempore captionis Karoli primogeniti nostri Sarraceni arcerii de nostro exercitu redeuntes. de aratiis nostris Capitinate magistratui sui commissis. Stallones septem et Jumentas octo. in eorum transitu abstulerunt et abinde transduxerunt et licet tue sollicitudinis interventum sex ex Stallonibus et quatuor ex iumentis eisdem recuperavit.* Quindi gli raccomanda di ricuperare l' altro stallone e le rimanenti quattro giumente (5).

11. Ivi — Re Carlo scrive a Giordano di Sanfelice capitano dell' isola di Corfù di fare armare due galere in quella

(1) *Bererie* ossia verrine.
(2) *Plancones.*
(3) Reg. Ang. 1283. A. n. 45. fol. 48.
(4) Ivi, fol. 179.
(5) Reg. Ang. 1269. D. n. 6. fol. 63.

isola *quia in proximo vere rebellem Sicilie insulam aggredi proponimus tam viriliter quam potenter et ad confusionem hostium et rebellium nostrorum in insula ipsa morantium terrestrem exercitum et marinum excolium congregare intendimus* (1).

15. Ivi — Re Carlo spedisce il milite Ranieri di Pistoia, suo familiare, nelle Marche di Ancona in qualità di suo ambasciadore (2).

19. Ivi — Re Carlo ordina armarsi e provigionarsi la sua flotta per trovarsi pronta tutta nel porto di Brindisi per mettersi alla vela nella prossima primavera per la spedizione contro la Sicilia unitamente al numeroso suo esercito (3).

Re Carlo nell' ottobre, nel novembre e nel decembre di questo anno 1284 fa nuovi e grandi apparecchi di guerra per combattere ad esterminio la ribelle isola di Sicilia, nella prossima primavera (4).

Camillo Minieri-Riccio

(1) Reg. Ang. 1284. B. n. 48. fol. 201. t.
(2) Reg. Ang. 1269. D. n. 6. fol. 66.
(3) Ivi, fol. 59. t. 61. 63. t.
(4) Reg. Ang. 1283. A. n. 45. ed in quasi tutti i fogli.

CRONACHE

NOTE

ESTRATTE DAL LIRRO II. E III. DELLE CRONICHE

DI

D. GASPARE FUSCOLILLO

....

Come già dissi nella prefazione al I Libro di queste croniche scelgo dagli altri due libri le annotazioni, che mi sembrano di maggior importanza per la cognizione delle vicende municipali della città di Sessa , e dei costumi di quel tempo. Nella stampa conservo sempre l' ortografia del Ms. sol che ne distinguo meglio la punteggiatura, e col confronto di altri luoghi delle croniche correggo qualche evidente allucinazione ed errore , o tralascio qualche inutile ripetizione del Fuscolillo.

B. Capasso

....

Anno domini 1526 a dì 18 del mese di Austo trapassao da questa vita presente el Illustrissimo signore Duca de Sessa (1) ad hore 3 de nocte, et morcze in Roma, et venne

(1) Era costui Luigi Hernandez marito di D. Elvira unica figliuola del Gran Capitano Consalvo di Cordova, la quale due anni prima era morta in Sessa ai 19 settembre , come nota lo stesso Fuscolillo innanzi al f. 43 v. — Ai 28 aprile del 1550 i corpi dell' uno e dell'altra furono trasportati in Spagna. Fuscolillo f. 185.

in Sessa morto, che fo de jovedì quando venne, quale sta sepulto in Santo Francisco de Sessa.

Item nel dicto anno 1526 el primo de decembre intrò in Gaeta lo signore vecerrè de Napole, nomine D. Carlo de la Noya, co la armata per mare delo Imparatore Carlo quinto, vid. quel dì forno XVI navi, pochi dì nanci erano septe, e se expectava il resto; et dicono che la gente smontata sonno 10 mila: et a dì 4 del dicto arrivò uno curriero in Sessa con patente del vecerrè che andasse la grassa alla dicta gente che stantiava per lo contato, et al presente dì partio lo dicto vicerrè da Gaeta et passò ad Napoli con septe galere; et dicese che al campo imperiale in lombardia è junto grave soccurso de todischi, quali al presente stanno al mantuano.

Eodem anno alli 2 del dicto mese lo Cardinale Colonna, che era juto da Napoli ad mignano con buona quantità de gente et de venturiri, sentendo smontato el signore vecerrè se tornò et intrò in Sessa co circa 30 cavalli, et la matina se partio per tempo verso Gaeta et allogiò in casa de Messere Augustino niffho de Sessa, et chiamase Pompeo Colonna. Et a dì 4 de dicto passarono ad stanciare alli casali de Sessa mille septe cento infanti, de quilli de larmata, tutti spagnoli.

Anno Domini 1527 a li 15 de magio valeo lo grano in Sessa carlini venti lo tumulo, et non se ne trovava niente, che se fo facta la cercha per tutta Sessa co casali, et era guerra, carastia et infectione.

Eodem anno a li 6 de Julio 1527 lo vecerrè de napole Flamigno venne in Sessa co tutti li signuri de consiglio, perchè non poteano stare in Napoli per la infeccione che stava in Napole; et adlogiaro in Sessa, et fecero consiglio generale allo Episcopato de Sessa de poi che haveano vista la messa, et in capo de tre giorni se ne andero in Mola per stantia, perchè Gaeta stava infecta co tocto questo paese

da qua intorno; et lo primo che infectao in Sessa fo uno chiamato per nome Sasapro in la taberna alla porta del burgo fora ad uno giardino.

Anno domini 1527 a dì 25 de Julio in dì de sancto Jacobo apostolo foro impicchati 5 homini de Cascano alli meruli del castello de Sessa verso lo merchato sopra li harberi, quali se deceva che haveano adrobbati per la via de Cascano certi homeni, et foro inpecchati la nocte; la matina ce vendero multe femmine soi parenti ad piangere.

Eodem anno alli 27 del mese de agosto foro morti in Sessa de infeczione circha 40 personi, et ne moriano assai ad presso ad certi giorni de continuamente, che non ce era reparo nesciuno; et era in quel tempo guerra, carastia et moria, et in Napole fo cosa grande de la moria che ce era, che non porria scrivere in carta tanta crudelità che fo.

Anno domini 1527 die 25 mensis decembris, che fo in dì de Natale, fo facta la resegna dentro lo Episcopato de Sessa da lo signore Allarchone che foro fanti spagnoli... et ne fecero un altra in Cascano casale de Sessa; quali fanti andaro in Roma contro papa Clemento VII, et tucta questa gente stecte allogiati in Sessa co grande danno de Sessa; quali fanti vendero de tiro in Sessa et foro circha cincho mila spagnoli et certe altre lancze.

Die XI de Octobro 1531. Io donno Casparro Fuscolillo me retrovai in Napoli in nel presente anno, quando se fece lo banno de lo expendere de le monete, per tanto io sopra dicto ne pigliai la copia del dicto banno, quale se lege a pagina appresso:

Carolus quintus Romanorum imperator semper augustus rex. ... Joanna mater et idem Carolus ejus filius reges Castellae Aragonum, utriusque Siciliae, Jerusalem, Ungariae Dalmatiae, Croatiae.

Banno et Comandamento da parte dell'Ill.mo et Rev.mo sig. Cardinale Colonna de la Santa Sede Apostolica vicario (vicecancelliere) in lo presente regno locotenente generale de la Cesarea Maestà.

Perchè lo dispendere de la moneta non sia impedimento et che corre volontieri: Se ordina et comanda per el presente banno che tutta la moneta de argento forestera che se despenderrà de mo avante se habbia da pesare, et quella che mancherrà se deve pagare per allagio un cavallo (1) et mezzo per acino et non più. Vid. li scuti de argento de Roma scarsi fine ad quaranta acini, et lo meczo scuto fine ad venti, lo quarto de lo scuto fine ad deice, lo julio fine ad quindeci, et lo carlino de Sicilia fine ad deice acine, et manchanno più dal dicto numero ciascuno de dicte monete non se habbia de expendere, ma che se pigliano ad peso per argento ructo ad ragione de ducati octo, tari dui, et grani XVII et dinari cinquo la libra, che vene la oncza carlini septe et grana uno et dinari tre: Sopto pene de oncze cento per cada volta che cadauno contravinesse de applicare alla Regia Corte et altra reservata ad arbitrio de sua Signoria. Ill.[ma], et ad chi lo revelarrà et ponerà in vero se li darrà la quarta parte de dicta pena. Datum Neapoli die XI octobre 1531: Post data: Volemo lo sopradicto se habia da observare per questa cità et tucto lo regno.

Pompeius (sic) *vicerex locum tenens generalis. Vidit de Colle regens. Vidit Loffredo regens. Bernardinus martiranus secretarius.*

Anno domini 1532 a di 5 de septembro venne lo marchese de Viglia francha per vecerrè de Napole, quale fo mandato da lo nostro imperatore Carlo quinto et li foro facti multi honori et archi triunfali, et intrao de vernerì in Napoli.

Eodem anno alli 20 de Julio lo signore Andrea Dorio venne in Napoli con trenta galere et vintiquattro navi grosse, et fece multa gente in Napoli et non ce stette più che quattro dì et subbito se partio per Sicilia per andare ad trovare larmata del Turcho 1532.

Anno domini 1533 alli 15 de Junio vendero da Mola et dal Castellone tre milia fanti inbuctinati et cinque cento muczi et cinque cento puctane et fine ad mille cavalli den-

(1) Il *cavallo* o *callo* era una monetina di rame, che valeva tre danari o la 12.[a] parte di un grano (4 centesimi).

tro de Sessa, et stecteroce dentro dicta cità de Sessa vintiquattro giorni et alli venticinquo partero ben de nocte: quali dicti fanti allogero senza descreptione et fecero tanto male che non se porria extimare et scrivere in carta de tanta ruina che fecero dicti fanti: et mai se volsero partire finchè non ebbero dicte paghe servite in Ungaria allo servicio del nostro Imperatore Carlo quinto: quale paghe foro tre: et per levare dicti fanti ce adbisognò venire lo signore Archone (*Alarcon*) per li parlare, et non li donero ubidientia nesciuna; più presto li dissero injuria et lo voleano admaczare: et de poi fo necessario che fosse venuto lo signore marchese del Guasto, et mancho li donaro ubidienza; et ce vendero lictere et commissioni del signore Vecerrè, et ne meno li volsero ubidire fino ad tanto che non vendero li danari per le dicte paghe, et volsero che venisse lo signor Ducha de Monte Alto che li promectesse de fede de farli havere lo indulto et capitoli passati de tucto male che ipsi fanti havessero facto per el passato che non li fosse dato nessuno impaczio: et chi se ne voleva andare in Spania che se ne potesse andare ad sua voglia, et cussi dicto signore Ducha ci fece havere lo supradicto indulto passato per mano de lo signore vicerrè de Napole, et (*de*) lo signore marchese et de tucto lo Consiglio: et alla partita che fecero, fecero quanto male poctero fare che non ce fo nesciuno rimedio, che la magior parte de Sessa fugero fora de Sessa, che haveano lassate le case et robbe: et depoi inbarchero in Mola per andare ad Corona contra lo Turcho, che là patero la penetentia loro; quali dicti fanti vendero de domenecha et de merchudì partero de la cità de Sessa.

Anno domini 1534. In Sessa fo tanta carastia che lo grano valeva lo tummolo circha vinti carlini, et la dicta carastia era per ogni parte de Regno, che lo presente anno fo trista staisone de grano, che se ne fece poco pe la estate passata, et de che se comminczió ad seminare da octobro per

sino al presente giorno sempre valeva quindici carlini lo tummolo, che de manera se moriano de fama alcune persone.

Eodem anno alli 7 de magio. In Sessa have valuto lo grano lu tummolo carlini vinticinque, et non se trovava grano et non dinari che se moria la gente de fama. Et a dì 12 de magio lo grano scese lo tummolo carlini sei, che ce ne venne da Scauli per mare.

Anno domini 1536 die 24 mensis marcij. La sacra cesarea maestà Carlo Quinto Imperatore passao per Sessa, lu quale venne la vigilia de la Annunciacione de la madonna, alle vintetre hore et mecza, et stecte in Sessa per fine alla matina sequente, et de poi se partio ad hore 18. Quale stecte per sua stancia in lo Castello de Sessa et poi se partio per Gaeta per andare in Roma, quale portao assai gente con sua maesta, et non se fece nesciuno danno in Sessa allo logiare che fece.

Anno domini 1538 alli 18 giorno de Jennaro XI indictionis alle 15 hore et de venerdì trapassao de questa vita presente Misser Agustino Niffho de Sessa, et sua infermità fo schorentia et pentura che in fra termine de li septe giorni morio: et suo corpo sta ad santo Domminicho de Sessa.

Anno domini 1540 del mese de Junio fo dalli homini della roccha de monfino innovato in la accqua (1) e fontana freda che decorre alle molina de la cità de Sessa: morandoce et appilandoce, donde fo recorso al vicerrè et remosse (sic) in Vicaria, et dallà fo expedito un commissario ispano, il quale vista la sententia data a li anni adereto, cioè alli 1517 sopra un altra innovatione allora facta dalli dicti roccolani, et visto il loco et examinati XXII testimonii

(1) Della concessione dell' acqua di Roccamonfina alla città di Sessa, fatta da re Ruggiero, causa indi di molti litigii con quei di Roccamonfina e Teano esiste una sentenza del 1171 (Pellegrini *Hist. princ. Long.* ed Pratilli, III, 273) e si parla abbastanza largamente dagli storici municipali, Masi del Pezzo, e Perrotta.

se condusse sopre dicta fontana freda et chiamati li sindici et lo officiale de la Rocca sententiò, che subito fusse scassata tucta la frabica et deoppilate tucte le appilacioni per loro facte, et fe banno da parte de la gran Corte de la Vicaria de Napoli che per nullo tempo da venire non ve se innovasse cosa alcuna alla pena di mille docati: et perchè pretendeva che dicti roccolani fossero accascati alla pena de mille docati secondo la passata sentenza, et fossero adcascati in pena de rebellione per haverno sonato ad arme subito che vedero dicto commissario, ne portò quattro de li principali con ipso presuni et fece presencialmente scassare tucte le fabriche facte.

A dì 24 del mese di aprile 1541 in Sessa ad Santo Domminicho fo fatta la creacione de Adamo et Eva, quale la fece Donno Antonio de Masellis canonico suessano, con soi discipuli, et lo dicto donno Antonio stette innudo, solum con uno velo nanti allo membro, che ce stette tucta Sessa ad vedere, et messer Joanfrancisco Russo fo lo ministratore con Nocentio sacchetta et forence trombette con grandi triumphi.

A dì 14 del mese de maggio 1542 il venerabile Marco de Romano de Sessa, congregato il publico consiglio in la *polita* (1): ipso primo havuta la licentia dalli sindici de epsa università prepose dicendo, che alli tempi arreto haveva testato che decta università fosse herede de tucte soe facultà, et perchè quello era testamento che havria possuto quanno havesse voluto anullarlo, et volendo che decta università havesse in parte securità de quello che fermamente tene in memoria, in lo presente dì fe donatione irrevocabile tra li vivi de tucte le terre sue have in le pertinentie de Casa amara et gamma fence, che ascendeno ad moya centosei

(1) *Polita* o *Apolita* era chiamato il sedile del popolo in Sessa da una piccola chiesa, che era contigua al medesimo; ed era jus patronato della famiglia Polito. Masi, *Mem. stor. di Sessa* p. 317.

circha de preczo de scuti mille: con patto che li frutti vivente de ipso fossero soi, ma alla morte sua dicti fructi et intrate che dallà prevverrando se habbiano ad convertere in salario de dui masti de scola vid. ad uno che darrà li primi elementi de grammatica docati 40, et 60 ad uno che legerà humanità (1), et che de dicti dinari non se habbi ad far altro in caso che fosse peste, che allora sia licito ad dicta università partire le dicte intrate et la mità dare ad poveri che se trovarranno infecti fore, et laltra mità se converta in pagamenti fiscali, et caso che dicta università volesseno farene altro, nullo modo li sia licito, immo eo casu vole che cada da dicta donatione et succeda in dicta donatione la venerabile ecclesia dell' annunciata de Napoli: et de tal donatione ne fo facto publico istromento per mano de Notar Joanni Thomasi Bove, il Capitanio de Sessa lo s. Thomasi da arando ispano, li Sindici de Sessa lo s.e Joanpaulo de Asperello, Notar Joanni Floradaso, Messer Cesaro lippo: Et per testimonii iodice Messer Leonardo de Pippo, Donno Casparro Fuscolillo, Donno marcho bove, Donno Laurentio de pippi, Donno Joanni de Merella tutti predicti canonici de Sessa.

Anno domini 1543 *prime indictonis* a dì 29 del mese di maggio. In Sessa ene venuta una salva guardia del nostro Imperatore Carolo quinto, che consiste dello alloggiare soldati che solum per transitum, quale dicta salva guardia (2)

(1) Il Fuscolillo altrove nota (f. 167 v.) che nel maggio 1552 furono fatte de novo le scole *alla polita dove se rege justicia*, e che vi furono poste *certe littere nanti le finestre di fora la piacza majore;* quali egli voleva trascrivere, ma poi suggiunge: *non le ho scripte, perchè non le sapeva alla mente, andate che le trovarrite allo muro de le scole.*

(2) La salva guardia, come appresso si vedrà, non valse a nulla. Un' altra salvaguardia, secondo narra pure il Fuscolillo, ebbero i Sessani nel 1553 dal Card. Pacecco vicerè, per impegno del vescovo Galeazzo Fiorimonte: ma essa non impedì che nel 7 luglio seguente d. Lopez de Errera *scurrucziato* con Sessa non vi facesse venire ad alloggiare la sua compagnia di homini d'arma, e la facesse restare finchè non ebbe ordine da Napoli di farla partire.

ne have facta havere el nostro S.e Ill.mo Duca de Sessa ispano, quali dicti Sessani li donero al Duca una certa quantità de dinari, et foro sindici et officiali de dicta cità de Sessa che, foro electi lo primo de settembro passato dell' anno 1542, lo gentilomo per sindaco Messer Domminico Dellisola: per cidadino li dui altri Messer Juanbactista Festa et Messer Joanfrancisco Russo: per capitanio de Sessa lo s.e Alferes de la compagnia del s. Duca de Sessa, el capitanio del merchato Messer Antonio de Nolis, lo mastro portolano Messer Marcho Antonio Rosa, li grassieri de la terra Messer Joanfrancisco de Transa et Joanni Carczone et Ranaulo Gaitano, cauczolari li dui.

Anno domini 1543 *prime indictionis* a dì 27 del mese de junio de mercudì a hore 16 in Sessa se vede in maro, quando passao, la armata de Barbarossa Capitano Generale del Turcho, quale era in lega con Re de Francza; et se esistemava che ce fosse dentro el Barbarosso et lo prencepe de Amelfe et lo conte de Laguillara in la dicta armata; se existimava che fossero le ditte vele circha cento sessanta inter navi et galere et fuste et addavano verso la Francza, ad quello che nui de Sessa consideravamo, et ce fo tanto expavento et tremore non sulo ad Sessa ma a tucto el regno de Napole che non smontasse da qua et maximo in le terre de marina; et poi andò ad pigliare porto ad Nicza de Pruvencza et llà stecte pe certo tempo dicta armata: et subbito ce andò lo signore Marchese del Guasto che stava in Milano con dudicimilia persuni, et subbito la dicta armata se partio et andò ad Tolone de Francza, et llà stecte per tucto uno anno, et ad Nicza ce fece assai male el Barbarosso che la ruinao.

A dì ultimo de agosto 1543 *secunde? indictionis* fo vennuto lo quartuczio (1) de Sessa 41 oncze a Messer A-

(1) Il *quartuccio* in Sessa era il dazio di consumo che esigevasi dal co-

gustino Testa ad lume de candela, et sono de trombetta como è solito et consueto dello anno futuro, et la bancha (1) et la statela (2) fo vennuta quindeci docati ad Cola de Marella in lo presente anno 1543.

A dì primo de settembro 1543 *secunde indictionis* in Sessa foro facti li officiali de dicta cità de Sessa, per governatore ce venne lo s. Don Belardino ciano (*zio*) de lo Ill.mo Signor Duca di Sessa, Sindici Thomasi Cossa per gentilomo, Messer Leonardo de Pippo et notar Hyeronimo Martino per citadini, per capitanio de lo merchato Messer Lione le Cestre, lo masto portolano Messer Joanmichele Russo: li grassieri de la terra Messer Jacono de le Tesme, et Messer JoanLuisi de Cristiano: Antonetto de Poggetta cauczolaro. Li mastri de la nunciata Messer Simone de Altissima, Janlione de Castello et Cola de Manzo, et a dì 6 del presente mese fo misso lo erariato (3) de li pagamenti fischali tanto lo ordinario quanto lo extra ordinario: ad sono de trombetta et ad lume de candela fo excurto ad Thomasi de Francesco cidadino de Sessa

mune sulla carne, cui erano unite le *chianche* e la gabella sull'oglio, salumi, pesce, vino f. 255. Oltre gli altri affitti, che noterò appresso, il Fuscolillo registra quelli del 1552 e del 1556 al 1560. V. f. 256, 242, 148, 159, 202 v. ecc. Il prezzo variava da 41 a 67 once, e coi *terzieri* giungeva ad 83. Nel 1557 il *quartuccio* non si trovò ad affittare *per le bestiame che erano care per respecto de la guerra,* f. 254.

(1) Il *bancum justitiae* cioè la giurisdizione civile minore, o la *bagliva.*

(2) L'ufficio dei pesi e misure.

(3) L'*erariato* o *erariato de le colte* dicevasi in Sessa il complesso dei pagamenti fiscali o imposte dirette, che si pagavano al governo. Il Fuscolillo nota gli affitti dell'esazione di esso per varii anni dopo questo, e per 115 e 150 ducati. Non conosco perchè in pochi anni l'appalto variò così sensibilmente. Noto bensì che nel 1557 ai 26 ottobre, non trovandosi alcuno che si offrisse, fu ordinato che si trovassero 1000 ducati, e le colte *se recollessero da una persona facendolo forte de 1000 ducati et questa persona recollesse le dette colte; altro recapito non c'era.* Così fu venduto per duc. 250 rilasciandosene cento per un anno, pei suddetti ducati 1000, e coll' obbligo *di non far fare represaglia alcuna in Sessa.* f. 259.

per cinquanta ducati, paghendose come è lo solito et consueto.

A dì 29 del mese de decembro 1544 (1543) secunde indictionis in dì de sabbato lo venerabile Messer Marcho de Romano de la cita de Sessa per sua bona voluntà et suo ultimo testamento, testò erede la università de Sessa vid. che la città de sessa sia tenuta tenere uno medico et darli provisione lo anno cento ducati et dui masti de scola da imparare: vid. uno masto che interducha li scolari allo inparare per fine alle lectioni et darli de provisione ducati quaranta, et lo altro masto che impara de audire le lectioni che possa andare allo studio che li sia dato sessanta ducati, che somma ad tucti e dui masti cento ducati: che sono ducento ducati in lo medico et alli masti, et have lassato uno legato in hoc pacto che uno chiamató per nome Messer Joan Francisco Russo de la città de Sessa sia lo medico durante la vita sua, et che se usa li fructi in vita sua, et che medica la città de Sessa, et che habbia da vedere le aurine (1) de li casali de Sessa seu furia dentro de Sessa, che non sia tenuto andare fora per li casali de Sessa, et che lo dicto Joan Francisco ut supra se usa et fructa tucti fructi et stabili che sonno in essere de dicto Messer Marcho, et inter questo tempo che è vivo Messer Joanfrancisco sia tenuto dare alla università de Sessa ducati cento per li masti de scola, et la università de Sessa sia tenuta ad eligere li mastri de scola de Grammaticha, et tucti li altri fructi siano de dicto Joanfrancisco medico; solum che sia tenuto dare cento ducati ad Sessa per li masti durante la vita sua de Joanfrancisco ut supra, et lo distribitore de dicte robbe sia uno chiamato per nome messer Joanmichele Russo de la città di Sessa, et ipso supradicto habbia da vendere tucte bestia-

(1) Nel secolo XV, e nei principii del XVI usavasi volgarmente chiamare *medico de aurina* il medico, e *medico de chiaja* il chirurgo. V. Passaro, *Giornale* pag. 123 e 340, ove per errore sta *medico di Osia.*

me et mobile che se truvarrando alla dicta casa de Messer Marcho testatore, et che li dicti dinari se ne habiano da comparare in utilità de Sessa et se ne usufructa lo dicto Messer Joanfrancisco durante sua vita. Et perchè lo dicto messer Marcho havea una sua servente che era muta li lassao durante sua vita una parte de casa con tucto quello che se trovava in dicta sua camera et li lassao una corta (1) ad santagata con certe altre terre che se ne usafrutta durante sua vita, et de poi sia de la università de Sessa: et chi facenno lo contrario et contravenesse el dicto testamento, che succeda a le predicte robbe la Nunciata de Napole, et che se ne habbiano da fare tre copie de dicto testamento, uno a la cità de Sessa, et uno altro ala nunciata de Napoli et uno altro per lo Episcopo de Sessa, per che lo Episcopo de Sessa habia a ponere insemi con Sessa, tanto medico quanto mastri, de potere eligere como li pare et piace ad loro arbitrio lo dicto medico et mastri, de poi la morte del supradicto Joanfrancisco, et quisti tre testamenti se possono fare adzochè se possano sempre trovare per lo tempo da venire. Lo testamento lo fece notar Joanni Floradosa de Sessa, lo iudice messer Cesaro Fuscolillo de Sessa, li testimonii sono vid. lo primicerio Sigismundo Floradaso, donno Joanni de Juliano canonico, donno Marcho bove canonico, donno Thomasi de Milano canonico, donno Joanni Mandarino Canonico, Notar hieronimo Martino et altri testimoni de Sessa. Lassa lo corpo suo dicto messer Marcho in la nunciata de Sessa, et li lassa ducati deici et che se sebellisse de nocte et che non ce vadano se non quattro preite con quattro torcie accise et che non debbiano sonar campana nesciuna et se sebellisse alla fosse de li previti; lassa una

(1) Durava tuttora in Sessa il vocabolo *corte* nell' antico significato longobardo.

quarantauna et trenta una (1) per sua anima et uno tare de male tollicto (2).

A dì 2 del mese de jennaro 1544 *secunde indictionis* in dì de mercudì circha li vinti hore, trapassao da questa vita presente lu sopradicto venerabile messer Marcho de Romano de la cità de Sessa (3) et lo presente anno se trovano sindici lo s. Thomasi Cossa, Messer Leonardo de Pippo: Notar Hieronimo Martino tutti tre sindici de la cità de Sessa.

Anno domini 1544 a dì 25 de junio in Sessa ce fo nova che la armata del Turcho de Barbarosso Capitanio de dicta armata havea abrusciata Proceda et un Casale de Ischia, quale haveano fatti presuni certi cristiani in su l' armata, et de poi andò la dicta armata per dare ad Peczuli per pigliarla, et non possette fare niente, perchè el S.r Vicerrè Marchese de Villafranca calvalcò in persona con circha dudici milia personi et cavalli bene in ordine ad soccorrere dicta Pocczuli, et la dicta armata se allargò in mare, et da poi se messe allo porto de Baya et pigliò lo Castello de baya, et là demorò circha tre giorni, et de poi se partio a la volta de Sicilia et Calabria; et la nostra armata che era a lo molo de Napoli, che erano circha trenta galere, li andavano alla coda, vedenno dove smontava la dicta armata, che quando passò per la marina de Sessa che dicti Sessani stavano con tanto tremore et pagura che tenevano grande guardie de cavalli alla marina, et tutte le terre de marina stectero con grande pagura, che certo tucta italia stava con tremore de dicta armata, et quasi durò un anno intramente stecte ad tolone de Franzia la dicta armata, et

(1) Così chiamavasi l' ufficio funebre per l' anima del defunto da celebrarsi 30 o 40 giorni dopo la sua morte.

(2) In ogni testamento era costume presso noi nel medio êvo di lasciare alcuna piccola somma alla chiesa *de male ablatis* o sia per *mal tolta moneta*.

(3) I Sessani gli ersero una statua nella piazza con iscrizione che leggesi in Masi *O. c.* p. 169.

li bassielli de dicta armata foro stimati che fossero circa cento octanta inter piczioli et grandi.

A dì 7 del mese de julio 1544 *secunde indiccionis* in la cità de Sessa fo nova che li suldati adbuctinati de signore Alonso, che stavano ad Cervano et Santo Elia de la batia de Santo Germano de Montecasino venivano in Sessa: fo necessario che li Sessani fecessero resegna de tutta la gente che erano in Sessa, che fo necessario perfi ali sacerdoti havexsero comparuto con le arme in defensione de Sessa; fecero consiglio, che li burvi (1) de la terra se ne intrassero dentro lo corpo de la terra con tucte soie robbe, che tanta la pagura et tremore che era in Sessa che fo cosa multo grande, et questo fo de lunedì ad 7 del presente. Lo martedì seguente che foro 8 de julio fo necessario che tucti li sessani et partita de li casali se mettessero in arme, et con ordine de capitanii ad guerra havessero proviste le mure de la terra et con bastiuni adtorno alla terra, et a la porta del macello foro missi certi peczi de artellaria in difensione de dicta cità co cercto bastione de bucti aterrate, et ce fo murato ad sopra a la porta, che al presente ce sta de novo, et guardie de nocte et de iorni de continuamente. Lo mercudi seguente che fo li 9 del presente lo semele stettero in arme nocte et iorni, et li sessani tenevano gente de le nostre ad cavallo con lo mastro de campo ad intendere tucti quilli motivi che dicti buctinati facevano, se haveano da venire in Sessa, et tutte le terre convecine stavano co pagura et guardie assai, et se deceva che li dicti adbuctinati erano circha octo cento soldati che se fecero forti ad Santo Elia, et de poi certi giorni se partero che ebbero le paghe, et andaro verso puglia.

Die primo mensis settembris 1544 de la terza indictione foro facti li officiali de la cità de Sessa, per sindico de

(1) Cioè la gente che abitava nei borghi.

gentilomo lo signore Fabbio de Galluczio, Messer Cesaro Lippo, e Joan thomasi de Citello per cidadini, capitanio del mercato messer Joanbattista Florimonte, pel quale fo elletto un altro con dire che era gentilomo, et cussì fecero Lione fredo per citadino, mastroportolano lo signore Domminicho Dellisola.

Anno domini 1544 *tertie indictionis* in la vigilia de la natività de Jesu Cristo fo nova in Sessa che lo Thiberio Crispo episcopo de Sessa era facto cardinale, et ne fo facta allegria assai et alla vespera alla vigilia de la natività de Cristo fo cantato lo *tedeum laudamus.*

A dì primo del mese de settembro 1545 de la quarta indictione foro fatti li officiali per tutto lo anno in Sessa, come è solito et consueto, in primo per covernatore signor Don Lopes de Arrera ut supra, li Sindici lo signor Thomasi de Arando ispano per gentilomo, Messer Joanmichele Russo et Vincenzo Cirello per citadini, per capitanio del mercato Messer Jacopo Niffho, per mastro portolano Messer Joanni Grasso, li grassieri lo signore Joanbattista de Transa, Messer Joanlione de Castello et Salvatore de Paulo, lo quartuczio lo comparao Cola de Marella quarantuno onze. Et per fare intendere che li electuri de la cità de Sessa, che fecero li officiali, foreno in discordia; de tale modo che fecero lo signore Thomasi de Arando che alli tempi arreto fo covernatore da Sessa et de poi venne con sua mogliera et casa ad habitare in Sessa et fo facto citadino lo anno passato, et lo anno sequente li fo dato lo sindacato per non trovarne homo allo preposito loro e per la sua discordia de ellecturi, che certo ne fo facto tumulto in Sessa.

A di octo del mese di octobro 1545 quarta indictione in Sessa fo facto consiglio generale presente Messer Joanbattista Manso, factore del signor Ducha de Sessa, del facto del demanio de Sessa, quale demanio per consiglio facto fo vennuto octo cento docati lo anno, et fo vennuto per septe anni, quale dicto demanio lo comparao lo signore Thomasi

Cossa, Messer Joanbelardino de Ricca e Messer Augustino Testa: et lo supradicto Joanbactista Manzo fe multi banni che tucti officiali che fussero stati in Sessa per li anni passati 15, che havessero da mectere cunto de tucto quello che havessero ministrati, dove ce fo tumulto grande, del che uno mastro d' acti per lo anno passato chiamato Joanni Antonio de prata ce stette per cento docati vel circha, et altre composicioni che foro facte.

A dì 10 de marczo 1546, che fo lo primo de Quatragesima, se adsectò per covernatore seu officiale lo signore Don Lopes de Arrera parente de lo signore Ducha de Sessa, quale ce lo mandò sua signoria, et fo facto locotenente de la compagnia de l' Ill.mo Ducha de Sessa in li homini d' arme: quale dicto signor Don Lopes fo homo de età circha trenta anni, et fo homo da bene in la justicia, non era tiranno como alcuni altri, andava in messa ogni matina, se fe volere bene da ogni persona de Sessa: et a di 7 de junio 1546 fo gectato uno banno da sua signoria ad pena de venticinque oncze, che ongni persona che avesse poteche in piazza, che in fra termine de quattro giorni fossero levati tucti banchi che usciano fora de la piacza maiore, dove forono tutti levati li dicti banchi: a dì 18 de junio del presente mese et anno fo gectato un altro banno da parte de lo signore Don Lopes de Arrera ad pena de vinticinque oncze che fossero levate tucte le pennate da le poteche de Sessa infra termine de tre jorni, dove foreno levate subbito, et multi de Sessa li piaceano che fossero levate le dicte pennate, et multi altri li dispiaceano et maxima chi li adperteneva interesse, et li sindici non ce reprichero, perchè era uno per sindico per gintilomo, lo signore Thomasi de Arrando ispano, e per citadino era messer Ioanmichele Russo et Vincenzo Cierello (1).

(1) Il governatore di Sessa imitava quel che D. Pietro di Toledo aveva fatto in Napoli.

Carlus quintus divina sibi favente clementia romanorum imperator semper augustus et Joanna mater etc.

Don Petrus de Toleto marchio ville franche predictarum maiestatum in presenti regno vice rex et capitaneus generalis etc.

Nos don Lopes de cispecia miles ispanus baro castrorum oere et Unde, alferius militum societatis Ill.mo Marchionis vasti aimonis et Regius generalius commissarius, in presente Regno deputatus per Ill.mum dominum viceregem etc. Magnifici Capitanei locotenenti, sindici, electi universitati et homini de la terra de presenzano et altre terre convecine salutem. Perchè novamente havemo ordine dall'Illustrissimo signor Vicerrè del Regno che per cinquanta miglia intorno la città de Napoli se habbia da fare ordini et banni tanto a li sindici et eletti de le terre, como ancora a li officiali de esse, che fra certo tempo havessero da dare lista et notamento de tutti forasciti et malfatturi et ancho de quille che viveno dessolutamente et legeramente per le dicte terre et lloro territorii. Item che nesciuna persona de qualsevoglia grado et conditione possa nè voglia pratticare et conversare tanto in esse terre como fore de esse senza patente seu fede de li sindici et electi con lloro subscriptione et sigillo, quale fede sia duratura per uno mese: Item che ditti sindici et eletti siano tenuti detta fede et patente farela a li citadini et habitanti in esse terre gratis senza salario alcuno le debbiano fare a le personi quiete et pacifice, et non ad malfatturi nè delinquenti: Item che in detta patente et fede debbiano ascrivere et annotare il nomo et il cognomo ad chi la fanno con tutti li signali de la persona et vestimenti che portano, attalchè non se possano prestare ad malfatturi: Item ordinare ad dicti sindici et eletti sotto pena de la vita che non ardiscano nè presumino fare dicta patente et fede ad forasciti malfatturi et homini de mala vita, et semelmente ad quilli in persona de li quali ditta patente et fede ei fatta non la debbiano prestare ad altri. Item che passando per alcune de esse terre et lloro territorii homini armati o disarmati senza fede o patente li sindici eletti et homini et lloro officiali li debbano carcerare et tenere cautamente con avvisare incontinenti omni modi posita la Regia Corte. Item che de poi sonata una hora de nocte non voglia nè ardisca qualsevoglia

persona de qualseveglia grado et condicione andare armato o disarmato, pratticare fora lo habitato de esse terre escepto li viaticali et pratticanti quali con loro bestie et animali vando conducendo grassa hinc inde per le terre, quali portaranno fede et patente. Item che non ardisca qualsevoglia persona de qualsevoglia grado et conditione de andare armato da arme prohibite, tanto de dì quanto de nocte, como sono balestre archibusi et scoppette, spate, rotelle, ronche et altre arme inastate. Item che dicti sindici electi de ditte terre et lloro officiali debbiano ascrivere et annotare tutte et qualsevuoglia sorte de arme prohibite, como sonno balestre con tutti lloro fornimenti, archibusi scoppette et altre arme jnnastate, et restituirrele a li patroni de esse sobto pregiarie de non le barattare, vendere, nè imprestare, ma tenerle ad istantia de la Regia Corte. Item che dicta università et homini et anco officiali de dicte terre non debbiano dare recetto, parlamento, vitto, subsidio alcuno ad foresciti et malfattori conforme alle Regie pragmattice. Item che li utili signori de dicte terre tanto de di como de nocte ad lloro dispese debbiano far fare le guardie su li lochi suspetti delloro territorio. Item che havendono dicti sindici Electi homini et officiali de esse et anco dicte guardie, nova et imardencto (?) de dicti foresciti et malfattori statim, et incontinenti debbiano toccare la campana a le arme et dare seguita ad dicti malfatturi con le arme se trovarranno con dare aiuto luna terra ad laltra et pigliarli et carcerarli, con tenerli cautamente et avvisare la Regia Corte. Quali ordini et banni *ut supra* per noi recetti supra caput omni qua convenit reverentia et volendo ad quilli ubedire vi ordinamo et *regia qua in hijs fungimur auctoritate* comandamo per quanto havete cara la grazia de sua Cesarea maìestà subito al recepere de la presente debiate *in locis solitis et consuetis et ubi maior pars hominum dicte terre presenzani et aliarum terrarum et castrorum convicinium alta et intelligibili voce* fare pubblicare et bannire et che lluna terra la invie allaltra, non eccedendo lo spacio predicto delle cinquanta miglia, et quilli publicati et banniti con la debita relatione inter sum (?) subito remandarnocela con restarne copia adpresso de noi affissa in la casa de la justitia; attalche in nesciuno accasca materia de ignoranzia et non facciate nè facciano lo contrario, se dicta gratia de

sua Cesarea Maiestà hanno cara et pena de mille ducate desiderate et desiderano evitare et altra pena reservata ad arbitrio nostro da applicarese al regio fisco.

Et perchè li giorni *proxime* passati per la fidelissima città de Napoli per ordene de sua Eccellenzia, pubblicamente fo bannito et notificato che qualunque persona pigliasse presone Cerrapico et lo consignasse in potere de la Corte Regia subito guadagnarrà et li sarranno per essa Corte dati per beveraggio cinquecento ducati, et si serrà forjudicato o forescito de qualsevoglia delitto serrà indultato essendoce remissione de parte, et non essendoce haverrà tempo otto misi per potersela obtinere, in frali quali possa pratticare securamente tanto pe la cità de Napoli como per tutto suo Regno, et la Corte ancora interponerà le parte sue fare havere la remissione. Et non possendose dicto Cerrapico pigliare vivo, impune se possa ammazzare et a la regia corte notificarelo, et per guadagno et veveraggio haverà trecento ducati. E tal promissione de offerta si è fatta per sua Eccellentia sub nomine regio, havendomo havuto semelmente ordine de sua Eccellentia che tal banno regio se fosse notificato per queste terre, pertanto ve ordinamo *et regia qua in hijs fungimur* ec. comandamo che subito per quanto havete cara la grazia de la sua Cesarea Maiestà , et pena de mille ducati desiderate evitare fare pubblicare lo dicto regio banno et offerta per lochi publici de queste terre et la presente con la debita relatione debiate ad nui inviarce. *Datum in Vallo Vitulani? die 19 Junii 1546. Domingo lopez de Ayspena.*

Die primo julii quarta indictione 1546 fuerunt emanata et publicata Suesse ut supra.

A dì 17 de Agusto 1546 quarte indictionis lo Reverendo Donno Hyeronimo della Marra Archidiacono et vicario de Sessa, como procuratore del Rdo Messer Bartolomeo Albano, have pigliata secura possessione de lo Episcopato de Sessa per nome et parte del Rdo Bartolomeo Albano episcopo de Sessa, per resegnatione del Reverendo Cardinale Thiberio Crispo nostro electo, quale per uno breve apostolico de sua Santità papa Paulo tercio et con lo exsecutoriale de Napoli dal vecerrè s. Don Petro de Toleto, quale dicto executoriale

lo havea expedito Don Hieronimo Cerello suo procuratore, venuto da Napoli, et per una procura del supradicto Rdo Bartolomeo Albano fatta in nome del Rdo Hyeronimo de la Marra sopradicto. Pertanto questa matina che ene martedì che sono 17 de agusto have pigliata secura possessione del supradicto Episcopato de Sessa, pertanto sene ene facto istromento publico per mano de notaro Janni Floradaso de Sessa, jodice notaro Paulo de domicio et batista de unufrio, li testimoni sono questi vid. lo signore Thomasi de Arando sindaco, lo signore Joan Paulo de Asperello, lo s.e Cesaro Cossa: Messere Pirro Pascali: Messer Joan Battista testa: M. Micio Pascali: M. Joan Belardino de Riccha: Messer Nicola de Paulo. M. Angelo de Lanno: M. Agustino de Guadagna et altri testimoni. E lo dicto Episcopo lo pigliò ad pentione dicto episcopato de Sessa, che ne pagava duicento ducati de oro de cammera allo Reverendo Cardinal Crispo et el dicto Cardinale se reservò lo dare de beneficii per se.

A dì 24 del mese de Agusto 1546, quarte indictionis lo signore Don Lopes de Arrera ispano governatore dela cità de Sessa, como homo de coverno quanto sia stato in Sessa et amato da Sessani, fe un ordine, perchè sua signoria havea da andar alla sua compagnia de homini d'arme in Napoli, perchè ipso era locutenente dell' Ill.mo signor Ducha de Sessa de la gente d'arme; per tanto fece fare consiglio ordinato de Sessa, che nanti che se partisse fossero facti li officiali de Sessa; perchè intendeva sua signoria uno certo conserto fatto de farne li officiali immodo de ciascheuno de loro homini de Sessa (1): per tanto fe ordine da bon coverno che subbito fossero facti li electuri de farno li officiali de Sessa, quali foreno lo Messer Domminicho dellisola,

(1) Per quanto in questo confuso modo di esprimersi del Fuscolillo può comprendersi, si voleva allora cangiare il modo di elezione degli ufficiali municipali, che era a doppio grado, in votazione diretta.

Messere Lione de le cestre, Messere Pirro pascali o vero de Cristiano, Messere Lionardo de Pippo, Messer Cesaro lippo, M. Ioan francisco Russo: Et li supradicti electuri haveno preposto et fatti officiali de la università de Sessa, como sonno sindici et altri officii de Sessa de la quinta indictione, pertanto sono questi vid. in primis per sindici Messer Thomasi de le Cestre: Messere Nicholo de Paulo: et Cola de Manto, per mastro portolano: Messere Ioanfrancisco de Transa el iovene, per capitanio de merchato, messer Micio de Pascali cristiano, el grassiere de la terra, como sonno adcattapani: Messer Antonio de Toralto, Messer Antonino de Pippo, mastro Vincenzo del villano; mastri de la nunciata sono questi. vid. messere Marcho Antonio de Paulo, Messere Ioanfrancisco Russo et Silvestro Maczo.

A dì 22 septembro *quinte indictionis* 1546 li piccicharoli o vero casaroli, che stavano alla piacza maiore del segetello, iunto ad santo Ioanni ad piaczia, scammarero le soi robbe, como ene caso et salsume, et andero ad mectere potecha fora la porta del macello, iunto la ecclesia de santo Stasio, per ordine del signore Don Lopes de Arrera capitanio et ufficiale de Sessa, con dire sua signoria che non era bene ad stare alla piaczia maiore tal fetore, che fossero stati adportati fora la porta del macello. Et a dì 15 del novembro 1546 fe ordene Don Lopes de Arrera covernatore de Sessa che li supradicti piccicharoli, seu quilli che vendeno lo caso, fosseno tornati a lo pristino stato dove erano stati allo passato, lo quale dicto covernatore lo fece per preghera de alcuni persuni de Sessa, et adcussì li dicti casaroli stectero in arbitrio loro de ce andarnoce ut supra.

A dì 16 del mese de magio 1547 *quinte indictionis* in Napuli ce fo una revolta de populi de napulitani contra il vicerrè marchese de Villafranca, con dire che voleva imponere inquisicione in regno de Napoli da parte de sua Maestà Cesarea Carlo quinto, et ne messe presone uno de li

electi de Napoli (1) sua Excellentia; dove li Napulitani se messero in arme contro il vicerrè, fo bisogno de lo lassare et scappolare lo Electo, perchè Napoli non voleva tale inquisitione nel regno; con dire che mai ce era stata et non ce starrà pe lo advenire.

A dì 23 de magio lo vecerrè fe pigliare tre gentilomini del segio de porto (2) donne li fe scannare da uno suo scavo, con dire che avevano retenuto la justitia, che havevano levato o facto fugire uno che portava la Corte de la vicaria, che andava presone, et ipsi tre con soe parole et facti lo fecero lassare andare, et cussì sua excellentia li fe portare al castello novo et li fece scandare, che tucta Napoli li vedecte ad lo largo del castello, et de poi lo vecerrè cavalchao per Napoli insiemi con lo principe de Bisignano, et ce andavano circha quattro cento cavalli per farse ad vedere per Napoli ad despecto de napulitani, et el Prencepe de Salerno andò da parte del consiglio de Napoli ad sua Maestà allamagna per farli intendere tucto quello che è adcascato et adcaderrà, et levarlo de essere vecerrè de Napoli, che li napulitani non ce lo voleno più per fì che veneva ordine de sua Maiestà, et de multe altre cose succese in Napoli che se ne instamparà, et de ira de populo contra del vecerrè et dello inquisitore et *viva lo Imperatore Carlo quinto* (3). Et de poi tre giorni fo pigliato Cesaro Mormino, como uno de li Electuri facti per consiglio de Napoli, donne che certi spagnoli lo portavano presone al Castello novo; quando fo alla

(1) Ciò non fu vero. La fama esagerò le cose in Sessa. Chi volesse notizia più esatta e particolarizzata di questo memorabile avvenimento legga il Roseo, il Summonte, e specialmente notar Antonino Castaldo, che vissuto in quel tempo ne scrisse abbastanza diffusamente, e la *Storia Napoletana dell' anno 1547* di Michele Baldacchini. Nap. 1872.

(2) Erano del sedile di Portanova, non di Porto.

(3) Quì il rozzo scrittore vuole intendere che in tutta quella rivolta si era sempre gridato: *Viva Carlo V;* onde i Napoletani non credevano essere incorsi nel delitto di lesa maestà.

selleria se voltò al populo et disse; che ipso supra dicto Cesaro andava per morire per Napoli, dove quilli de la piacza ce lo levaro a li spagnoli et ne morsero pariczi de spagnoli, et tucta via stava in arme Napoli, et lo castello de sancto Eramo tirao multi peczi de artilaria et non fece troppo danno et de continuo facevano multe scaramucze li Italiani con spagnoli, che sarria multo longo adscrivere de li particularitate che ce forno co lo vecerrè et consiglio de Napoli.

A dì 30 de magio se intende esser passato lo Ill.mo signor Prencepe de Salerno da Gargliano con circha sessanta cavalli alla volta de sua maestà Carlo quinto imperatore nostro, per negotiare con sua maiestà da parte de Napoli. Ancora se dice che allo tirare che volse fare lo Castello de sancto eramo de Napoli con la artellaria se crépò... (1).

(*Nel Ms. mancano due carte*)

multi giorni adsegiati da li Italiani, inter quillo tempo tucti li forisciti del Regno trasero dentro de Napoli, et lo Consiglio in Sancto Laurentio, che stavano li deputati electi, ordinero de dare dinari a li soldati frosteri del Regno et che li artesani stessero ad fare la arte loro, et cussi fo ordinato. Lo vecerrè mandao uno misso ad lo Consiglio se volevano fare tregua, et se ne fece consiglio, donne el populo de Napoli non volse più tregua anczi guerra et vendecta, con dire che erano stati traditori li spagnoli ad napulitani, et cussì tuctavia li italiani scaramuchiavano con spagnuoli allo largo del Castello ogni giorno, et lo castello novo et sancto Eramo tirava artelleria in Napoli che certo fo cosa grande. Ancora non poteva venire nesciuna nova, non lictera da sua maestà Cesarea, che lo vecerrè haveva ordinato allo Duca de Fiorencia, che era genero allo vecerrè, che tucte staf-

(1) È per verità assai dispiacevole questa lacuna del Ms. nel racconto di un avvenimento, che è dei più importanti per la nostra storia in quel tempo.

fecte le havesse pigliate et le mandasse ad sua excellentia, et cussi un altro capitanio chiammato Thoralvo, che stava in Gaeta in guardia et ad Mola, pigliava tucte le lictere che havessero da venire ad Napoli, et cussì non se posseva havere alcuna resposta da sua maiestà Cesaria. Io non me extendo ad tanto che serria de bisogno de scrivere.

A dì 27 de julio in Sessa fo una certa nova con dire che li homini de arme spagnoli et certi capellecti greci, che stavano ad Sancta Maria maiore de Capua volevano passare el fiume da Capua per venire ad queste banni; subito fo facto uno consiglio in Sessa la sera, dove Francisco Monczeracza, come loco tenente ispano de la cità de Sessa, fè exposto al consiglio che seria bene de ordinare sei electuri in governo de Sessa in fare guardie, et alcune cose occureno alle mure et porte de Sessa, et spese abisognanti ad dicta cità de Sessa. Et essendo Messer Thomasi de le Cestre et Messer Nicolo de Paulo et Cola de Manso sindici exposero et dissiro ad dicto consiglio: Respondectero dicto consiglio et lo signore Fabio de Galluczio et altri signuri gentilomini de dicta cità, et elessero lo signore Fabio, lo signore Gieronimo de Transa, lo signore Julio Cossa, lo signore Andrea de Altissima, Messer Joanbaptista Testa et bandera (1) chiamato per nome. , . . . dove là in consiglio fo repricato con proteste con dire che ipso Joanbaptista Testa se teneva come gentilomo de Sessa, che tale officio ipso non voleva acceptare como citadino; dove che ipso consiglio non fo consiglio de ordene ma confusione de parlamento senza proposito de alcuni, et alcuni de ipsi non possettero sapere che fò concluso allultimo; si che per questo io non lasserò de seguitare lo mio parlare.

A di 3 de agusto passao dal gargliano de Sessa lo signore

(1) Così era pure chiamato il Mastro del mercato secondo che rilevo da altri luoghi delle *Croniche*. Manca poi il nome di costui.

Placito de Sanguene (1) che veniva da sua maiestà che lo haveva mandato lo consiglio de Napoli, et intrasio? in Napoli, perchè stecte ad Aversa per certi giorni, et alli 6 de agusto trasio in Napoli lo signore Placito de Sanguene, et lo signore marchese Don Petro de Mindocza castellano de Napoli, che venne per maro, dove furono lictere et altri ordini de sua maiestà Cesarea che li napulitani havessero posate le arme, et li forosciti andero foro de Napoli. Subito lo vecerrè, o per ordene de sua maiestà Cesarea o per suo consiglio mandao li spagnoli ad tucte le porte de Napoli che non facessero uscir alcuni et maxime con arme. Li italiani multi ne invarcaro per maro con soe fregate, et lo vecerrè mandao certe galere che tornassero in Napoli, puro se ne usciero assai: lo Cesaro Mormino et lo prioro de Bari et multi altri, alla somma de li vinti, bisognero fuggire da Napoli, et maxime messer Joanni Pascali de Sessa, como uno de li capopopuli de Napoli, passao da Collole alli 13 de augusto verso la scafa de Mortola, et de Sui (*Sujo*), se intende. La dommeneca che è 14 agusto venne don Lope de Arrera, come locutenente del Duca de Sessa, portao circha trenta cavalli per ordine de sua Excellentia per pigliare lo dicto messer Joanni Pascali de Sessa; non lo pocte adjungere nullo modo. Lo signore don Lopez stecte in Sessa la domeneca, lo lunedì se partì per Carinola che andava in Aversa, dove stava la compagnia soa, perchè in Aversa ce stavano multe compagnie de homini de arme adlogiate senza discreptione. Anchora in Sessa dicono alcuni che lo signore Placito lo have pigliato lo vecerrè presone et multi de li deputati de Napoli, di quilli che jurero allo archiepiscopato de morire più presto che mectere la inquisitione et de non volerno mai questo vecerrè più in Napoli. Mo al presente lo vecerrè è stato victorioso con li spagnoli et fa ad modo

(1) Placido di Sangro fu ambasciatore della città di Napoli a Carlo V insieme col principe di Salerno.

suo de Napoli; tucta la piaczia del Ulmo scassata le casi, et multe altre casi per Napoli che serria troppo longo ad parlare de multe altre cose successe et che se diceno per Sessa et altre nove che el vecerrè ne tene assai presuni con dire che erano rebelli de sua Maiestà; de poi certo tempo andò una trombecta de gente de arme in Capua ad fare intendere ad capuani che volevano adlogiare et lo populo admaczero lo dicto trombecta alle porte de Capua, et cussi da poi certo tempo lo vecerrè de Napoli mandò multa gente de homini de arme et fantarie allogiare dentro de Capua, che al presente ce stanno et ne pote più lo populo che li gentiluomini de Capua, perchè li gentilomini de Capua se trovaro ad dire che ipsi erano per alloggiare quante sua excellentia commanda. Et questo ene (1) dell' anno 1548 sexta indictione a dì 14 de marzo del presente anno, lo mastro de campo de la gente darme andao una sera da Capua ad Aversa et quando fo al ponte ad Selce fo adsaltato che andava con dui altri cavalli; li dui cavalli lassero andare, et allo cavallo del mastro del campo dero una archibusata in testa del cavallo et lo fe cadire et portero lo mastro de campo allo bosco dove lla li fecero multi stracii et lo ammaczaro et non se pote sapere, et certamente como lo facto che se intendeva che fo tucto per facto de femmina che andava ipso mastro de campo.

A dì 10 de octobre 1547 *quinta indictionis* fo nova in Sessa che in Napoli fo trovato strangolato lo signoro Thiberio de Jennaro in casa soa, et se dice (che) lo dicto Thiberio, como gentilomo de seggio, andava contaminanno alcuni del seggio che havessero facta una littera in fagore del vecerrè de Napoli, con dire che quello che havea facto era ben facto, et ad cussì alcuni del seggio non volsero consentire ad tal cosa; tanto più che Napoli havea man-

(1) Questa è una notizia aggiunta posteriormente.

dato lo signore Prencepe de Salerno ad sua maiestà dal principio del facto de Napoli ad procurare et fare el facto de Napoli; anczi se parlava che alcuni de li seggi lo volevano vedere per iusticia ad sua maiestà de tanto interesse che haveva facto in Napoli lo vecerrè, che se mettevano in mano de sua maiestà li napuletani, et a dì 7 de octobro il vicerè fe scannare certi spagnoli, et multi napulitani foro trovati morti per ordene de sua excellentia. Anchora se parlava che sua excellentia fe fare certe palle con foco artificiale per tirare in Napoli et che stava multo irato contra de napolitani, che non lo volevano fermare vecerrè de sua maiestà, et faceva intrare tucta la gente d'arme spagnola che stava ad Aversa dentro de Napoli et se fortificava multo bene.

A dì 21 del mese de octobro 1547 *quinte indictionis* in Napoli fo thanalgliato Sarrapicho (1) et de poi impicchato et de poi schortiriato como publico latro in campagna quale dicto Sarrapicho fo pigliato ad Malta con tradimento et cussì lo vecerre Don Petro de Toledo lo fe venire in Napoli ad fare justicia.

Anno domini 1548 del mese de aprile de la VI indictione fo noto in Sessa che in lo territorio de Capua circha quattro miglia distante uno casale, che se chiama per nome Trefischi et un altro casale chiamato per nome Pignatara, da quà del fiume de Capua sopra ad una montagnola, dove llà stava una ecclesia chiamata per nome Santa Maria in Hierusalem, dove questa ecclesia (2) have facti tanti miraculi, sanati stroppiati, ciechi et altre infermitate; de manera che sono concorsi gente assai con processioni de multe terre convecine, anczi passanno la scafa de Trefisco se messe gente assai alla scafa et adnegaro che passao più de cin-

(1) Questi è quel fuoruscito, che nel bando sopra riportato dei 19 giugno 1546 è detto *Serrapicho*.

(2) Cioè l'imagine della Vergine, che stava in detta chiesa.

quanta anime. Anchora li capuani haveano electi quaranta inter gentelomini et citadini de Capua che ogni vinctiquattro hore ce siano quattro de loro insemi con dui canonici de Capua deputati, et fanno processo de tucti quilli che se liberano de loro infirmitate, et de le elemosine che se fanno, tanto de dinaro quanto de terra, che se extima che fanno circha cento scuti al giorno. Anchora una femmina che era de Pignatara, che andava ad fare frasche là al monte junto dicta ecclesia, fo la prima che vedesse una in visione de la gloriosa vergene Maria che li parlò et li disse che decesse ad capuani che se emendassero delli lori peccati che stava irato nostro signore Iddio contra cristiani et altre cose de più che la dicta femmina fo constrecta alla tercza volta che andasse ad Capua ad fare intendere tucto quello che have haudito da la gloriosa vergene Maria; pertanto li capuani pigliero la dicta femmina et li domandero tucto el facto et cussì commenczero ad fare processo et mandero ad lo s. vecerrè de Napoli ad fare intendere el tucto et sua excellentia li rescresse che li capuani pigliassero bona informatione da la dicta donna et cussì fo facto. La dicta donna era de tempo de cinquanta anni vel circha et la ritornero in la dicta ecclesia, dove questa donna la vestero de biancha li capuani et llà faceva oratione, et cussì multe terre ce andero con processiuni et portavano multi stroppiati et infirmi, confessati et communichati, et multi foro liberati delle loro infirmitate et tucta via se sequeta la devotione de questa Ecclesia devota, et la femmina se chiamava per nome Antona de Lavallone casale de Capua, de la quale cosa ne fo venuta una fede quà in Sessa da certi capuani procuratori de dicta ecclesia quale ene la soptoscripta vid.

Nui procuratori de Rdo Capitolo et venerabile Ecclesia in hierusalem del predecto facciamo fede como a li giorni passati et precipue li venticinque del passato mese de aprile la signora de la (forse *madre*) groliosa del nostro signore

Jesu Christo per virtù bontà et misericordia del suo figliuolo have dimostrati miracoli infiniti; Al predecto di donò sanità a doe persone, uno figliolo de S. Etimo, quale era stroppio dun braczio et dun piede, laltro da la baronia (1) stroppio de la gamba; et più a li 28 de decto mese la nocte seguente sanò tre, due homini, uno de santo Laurentio de Cerrito stroppio del braczio, laltro del casale de santa Maria majore stroppio del braczio et del piede, et una figliola de la cità de Calve stroppia del braczio et piede; ali 20 una donna sanata di Arnone stroppia de una gamba et coscia, et altri miraculi de varia infirmità de cieche et mute, seconde appare per informatione pigliata per lo Reverendo vicario de Capua et lo presente gobernatore de dicta cità et electi. Et in fede io primicerio Panphilo Mollo di car ?... in persona del supradicto Capitolo per li miraculi apparenti da dì in dì faczio fede.

A dì 11 de magio 1548 passao per Sessa la processione de Castello forte quale andava in sancta Maria in hierusalem et li portero una soma de oglio per la lampa et uno calece de argento ad donare in dicta ecclesia, senza altre limosine particulare che fecero li dicti homini et femmine de castello forte.

A dì ultimo de magio 1548 *sexta indictione* , che fo la festa de lo corpo de Cristo , fo una bella processione de multi belli misterii, quale lo signore Don Lopes de Arrera, covernatore de la cità de Sessa, fe ordene che venisse el suo standardo delli homini d' arme allo Episcopato con quattro trombecte: dove li sessani in le confraterie fecero multi belli misteri, in nelli quali fecero tucti li dodici apostoli con la sua tabula che magnavano: fecero multi heremiti che andavano in viagio, fecero multe ancelle, fecero multi profeti, santi et sante che andavano con lo suo ordine et multi altri

(1) Forse *Vico della Baronia* in Capitanata.

ingegni, che serria assai ad narrare. Del che arrivanno lo sacramento allo merchato llà fo facto una, (sic) quando Adamo et Eva se pentio del peccato fatto nanti allo signore idio, che cerchava Adamo et Eva et suo figliolo penetentia del suo errore commisso et fo libberato: De poi arrivanno ala Nunciata de Sessa llà trovero fatto uno tavolato con dui porte una dello inferno et lautra del limbo, dove Cristo con sua Croce rapercze el inferno (1) con multi belli dicti; et de poi cacziava tucti li Santi patri et ipso Cristo steva adsectato ad una seddia regale; llà nanti usciano tucti li Santi patri et ongni uno delloro deceva el dicto suo de tucto quello, che haveano profeticziato nanti che fosse venuto Cristo, et ogni uno de quilli profeti stavano indenocchiati nanti ad Cristo, uno per uno con multa devotione, et sempre sonavano le trombecte et altri soni, subbito che havevano dicto, et fo in lingua brogale (*volgare*) che certo fo uno bello misterio ad vedere: et questo lo ordinò messere Ioanfrancisco Russo medico de Sessa. De poi andò la processione per tucta Sessa como è solito con li medesimi homini, et lo signore Don Lopes de Arrera fe lo ordine de la processione che certo fece da buon cristiano, et lo secundo giorno andò la processione como è solito da la piacza grande et deo volta allo episcopato co lo sacramento, con trombecte et canti che fo una bella devocione, et lo sacramento lo portò sempre lo primicerio Sigismondo Floradaso de Sessa in mani con lo suo tabernaculo.

A dì ultimo del mese de junio facta la feria de Sessa alle 20 hore per ordine de lo signore Marchese don Petro de Mandocza et don Lopes de Arrera, covernatore de la cità de Sessa, fe venire circha cinquanta homini de arme in Sessa ad despecto de alcuni particulari sessani, che alloggiassero ad modo loro sencza nessciuno ordine, et de poi lo

(1) Il canonico voleva forse dire *il limbo*.

signore don Lopes fece allogiare quelli che non havevano colpa tanto luna parte quanto lautra parte. Et la causa fo che alcuni sessani non volsero fare una certa procura dell' acqua comparata, che donaro li sessani allo Illmo signore Ducha de Sessa, perchè del supradicto ducha de Sessa era factore lo signore Joan Ramiero che stava in Napoli, et piatava (*litigava*) el signore Ducha con el Illmo prencepe de Stigliano dellaccqua che veniva da la Roccha de monfino in Sessa, el prencepe la voleva ad Thiano, et cussì se litigava dicta accqua, et certo alcuni sessani tenevano la parte del prencepe, che era signore de Thiano, et altre cose che ce occorsero in Sessa in servicio de lo signore Ducha de Sessa : pertanto lo signore Don Lope per suo ordene, come se parlava per Sessa che ce li fece venire ipso signore Don Lope, et non ce abbastava la salvaguardia che havevano sessani, perche fo certa perfidia del signor Marchese et de lo signore Joan Raniero et (de) lo signore Don Lope de li fare venire in Sessa li sopradicti homini de arme ad despecto de li sessani.

A dì primo de septembro 1548 de la septima indictione foro plubichati li officiali de la università de Sessa, quali sono questi vid . per lo sindico gentilomo ene lo signore Vincenzo Gattola, per citadini ene Messer Mactio de Cristiano et Messer Joanbactista Scardasoce (1), per capitanio del merchato ene messer Joanmichele Russo, per mastro portolano ene lo signore Joanbelardino de Tranza : li grassieri de la terra seu adcaptapani sono questi vid . lo magnifico Cola Antonio de Transa, Messer Sabbastiano de Cristiano et Andrea de Spanna, questi sono li oficiali publicati da li electuri de Sessa facti el primo jorno de sem-

(1) I sindaci erano tre, uno pei nobili, uno pei cittadini, ed un altro pel popolo, come altrove distingue meglio il Fuscolillo f. 187 — Del sistema della loro elezione si tratta nel vol. VIII, f. 154 a 157 dei *Privilegiorum* nell' archivio municipale di Napoli.

tembre 1548 (1). Addì ultimo de agusto, et de la 7tima indictione ut supra fu vennuto lo quartuczio per 60 oncze ad Antonino de Truccho de Sessa et la statela et bancho fo vennuto 16 ducati ad Vicenczio de lillo de Sessa et perchè alli jorni passati che foro del mese de agusto fo vennuto lo quartuczio de li terczieri de la foria de Sessa 23 oncze ad lo supradicto Antonio con certi *capitoli* de dicti terczeri. Li mastri de la nunciata de Sessa sono quisti vid. messer Joanbelardino de riccha, Tomhase Speciale et mastro Nardone de Urczo mandese (*falegname*).

(1) La pubblicazione dei nuovi ufficiali nominati si faceva al Seggio grande f. 243 v. nell' ultimo di agosto. Morendo un Sindaco nel corso dell' anno si suppliva nella stessa categoria.

ARCHEOLOGIA

DI UN' EPIGRAFE GRECA

Scoverta nella chiesa di S. Giovanni Maggiore in Napoli

Nella più gran parte dei nostri patrii scrittori è costante l' opinione, che la chiesa di S. Giovanni Maggiore sia l' antico tempio edificato da Adriano in onore di Antinoo. Il Pontano (1) pel primo asserì (senza però dimostrarlo) che fosse opera di questo imperatore, così dicendo: *Nam Hadrianus Augustus templum in tumulo proxime portam, quae ad mare ferebat, qui locus hodie quoque Portus dicitur, aedificavit mirae amplitudinis, idque postea collapsum ab insequentibus est principibus instauratum.* A tale asserzione del Pontano aggiunse una congettura non meno infondata Fabio Giordano nella sua storia manoscritta (2); *credibile est itaque,* egli dice, *huic Antinoo Hadrianum Neapoli, graeca in civitate templum hoc posuisse, maximoque indicio esse posset, quod Antinoi e marmore caput stupendi artificii in Matalonensis Comitis aede pro foribus collocatum videmus.*

L' autorità di questi due dottissimi uomini spinse ben presto parecchi scrittori posteriori a seguire la loro opinione; che anzi lo stesso Ignarra (3), abbastanza accurato

(1) *De Bello Neap.* VI p. 146.
(2) Ap. Lasena, *Dell'antico Ginnasio Nap.* p. 104.
(3) *De Phratriis* p. 201 sg.

nelle sue ricerche, non solo la ritenne, ma la volle anche *novis aliis confirmare indiciis*. Ed infatti da qualche luogo di Sparziano, che per esser troppo generale nulla rivela a tal proposito, e dal nome del mese *Panteone* egli dedusse avere Adriano innalzato in Napoli un Panteon, volendo così in un certo modo nascondere fra gli onori resi a tutte le divinità, il culto del suo Antinoo. Un altro appoggio a questa congettura il nostro erudito lo rinvenne in due tavole marmoree scoverte nella medesima chiesa l'anno 1743, nelle quali leggevansi i nomi dei Santi venerati dai Napoletani: imperocchè egli suppone che, come Bonifacio IV convertì in un tempio cristiano il Panteon di Agrippa, dedicandolo a tutti i Santi, così il vescovo napoletano abbia mutato in un tempio simile il Panteon di Adriano.

Ma per i progressi della critica tale ricostruzione storica dei tre menzionati scrittori non potè a lungo tenersi in piedi. Già Pietro Lasena (1), benchè riferisse la *costantissima opinione*, pure confessa di essere *molto poco*, *anzi nulla soddisfatto* della congettura del Giordano. Al principio di questo secolo il Pelliccia (2), mettendo in rilievo il niun valore critico del Pontano, invittamente confutò l'asserzione di lui, come quella ch'era contraddetta da tutta la storia della vita di Adriano. Distrutte così le basi, il Panteon dell'Ignarra dovea necessariamente crollare; ed il Franz (3), notando che in Napoli non fuvvi mai un simile edifizio, e che la denominazione del mese Panteone doveasi con più ragione attribuire a qualche giorno di esso, dedicato al culto di tutte le divinità, rigettò le conclusioni del nostro concittadino, e le disse nate da *libidine quadam coniiciendi*.

(1) Op. cit. p. 104 sg.

(2) *Per l'Arcivescovil Mensa della Chiesa di Napoli avverso la sentenza di Regio Padronato della Chiesa, Badia e Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, Napoli 1801 p. 6 sg.

(3) *Corpus Inscr. Graec.* III. p. 717 e 720.

A compiere il lavoro di demolizione concorse anche la scoverta di un' iscrizione greca frammentata (1), avvenuta verso il 1873. Leggendosi in essa il titolo di *Germanico* e il *quarto consolato*, credette il Garrucci (2) che queste due condizioni potessero convenire a Nerone, ovvero, con maggior probabilità, a Tiberio, ma non mai ad Adriano, che non oltrepassò il terzo consolato.

Ora a questi risultati della buona critica son lieto di poterne aggiungere qualche altro ricavato da un secondo frammento d' iscrizione greca recentemente tornato a luce, la cui notizia debbo alla gentilezza del Parroco Canonico Pelella, che con molta solerzia attende al restauro di quella chiesa. Esso fu trovato nel settembre dello scorso anno, di sotto alla colonna corinzia di marmo cipollino, che è a sinistra del maggiore altare; e consiste in un pezzo di travertino lungo m. 0,91 e largo 0,29, adoperato in prosieguo come pietra di costruzione. Le parole, che vi si leggono, sono le seguenti:

.... ΑΝΟΣ ΜΑΜΑΡΚΟΥ · ΚΑΙΟΙΥΟ ...
.. ΡΑΚΛΕΙ · ΑΝΕΘΗΚΑΝ

Evidentemente abbiamo innanzi agli occhi una tabella votiva dedicata ad Ercole (ἡΡΑΚΛΕΙ); e tale essendo, credo possa diffondere una certa luce sulla storia del nostro tempio. Assegnando il dovuto valore al luogo del trovamento, che per altri indizi mostra di essere stato un edifizio pagano, non sarò certo arrischiato nel supporvi un tempio di Ercole, al quale si riannodano parecchie tradizioni locali. Infatti Dionigi d' Alicarnasso (3) gli attribuisce la fondazione di Ercolano, e Solino (4) quella di Pompei. Con quest'ul-

(1) Cfr. Galante, *Guida sacra della città di Napoli*, p. 149.
(2) Nel Galiani, *Rivista Napoletana*, anno II n. 8.
(3) I, 44.
(4) II, 5.

timo concorda Servio (1), dicendo: *veniens autem Hercules de Hispania per Campaniam, in quadam Campaniae civitate pompam triumphi sui exhibuit; unde Pompeii dicitur civitas. Postea juxta Bajas caulam bubus fecit, et eam sepsit; qui locus Boaulia dictus. Nam hodie Baulae dicitur.* Ora in tutta la spiaggia compresa fra Cuma e il capo Ateneo non si conosce un ἱερόν sacro a questo nume, che pure ebbe non poca parte nelle tradizioni campane (2). Per questa mancanza appunto il ch. Fiorelli (3) stimò che ad Ercole dovesse appartenere il tempio dorico di Pompei. Il sito stesso pare convenga al sacrario del dio archegete, trovandosi, se non sul mare, certo ad esso molto vicino (4).

Però non voglio escludere anche la possibilità di un tempio, dove più divinità si veneravano. Un esempio ce ne offre quello di Venere a Pompei, nel quale si rinvennero due erme marmoree rappresentanti probabilmente Mercurio e Maja, ed una iscrizione votiva alla *Telluri Deae* (5). — Del resto la nostra epigrafe ci ha dato l'agio di poter muovere un passo verso una più seria ricostruzione storica. Per la forma delle lettere, credo che essa debba risalire ai primi due secoli dell'impero (6). Vedendosi sul lato destro della pietra una traccia del suo antico lembo, si può giustamente ritenere che alla fine del primo verso manchi solo qualche

(1) *Ad Aen.* VII, vs. 662.

(2) Non credo che si debba tener conto del tempio sorrentino di Ercole descritto da Stazio *Silv.* II, 2, vs. 23-24; III, 1, giacchè, oltre ad essere posteriore, era senza dubbio un *sacrarium* privato di Pollio Felice — Cf. CAPASSO *Top. Storico-arch. della Penis. Sorrent.*, Napoli 1846 p. 55-56.

(3) *Relaz. Scav. Pomp.*, Appendice p. 14.

(4) Cfr. CAPASSO, *Sull'antico sito di Napoli e Palepoli*, Napoli 1855, p. 7 e 9.

(5) MOMMSEN, *Inscr. Neap.* p. 113, n. 2199 — FIORELLI, *Descr. Pomp.* p. 239-240.

(6) È necessario avvertire che la lineola orizzontale dell' A, invece di essere retta, vedesi angolare nella nostra iscrizione; il che non risulta dalla pubblicazione.

lettera; e però non dubito di supplire Υοί, ricorrendo spesso nelle iscrizioni la forma ὑός (1). Laonde così trascrivo l'epigrafe, che può quasi aversi per completa (2):

. . . . ανος Μαμάρκου . καὶ οἱ ὑο (ί)
('Η)ρακλεῖ . ἀνέθηκαν

Antonio Sogliano

(1) *Bull. Inst.* 1844 p. 150.
(2) (. . . *ανος?*) *di Mamarco e i* (suoi) *figli ad Ercole dedicarono.*

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Romualdo Cannonero — *Dell' antica città di Sibari e dei costumi de' Sibariti*, Imola 1876, in 8° pag. IX, 90.

Paragonata alle altre città della Magna Grecia, Sibari non è la più ricca di tradizioni concernenti la storia politica; ma in compenso il suo costume, che dall' antichità è rimasto fino ai tempi moderni proverbiale per la mollezza ed il lusso sfrenato, trova in ogni genere di scrittori greci e latini testimonianze numerose. Le quali ha raccolto accuratamente il sig. Cannonero, componendone i capitoli destinati all'opulenza, al lusso, alle mollezze ed alla mensa dei Sibariti: e questa è la parte del suo lavoro che è fatta meglio. Ma in tutto il resto si desidera una critica meno superficiale, una investigazione più dotta e sagace; perchè comunque le idee che egli riassume nella conclusione mi paiano giuste, pure nel corso dell' opera saltano qua e là parole e pensieri che non si possono accettare. Mi limito a poche osservazioni.

A pag. 15: « Sibari mandò colonie a Lao, a Scidro ed a Pesto, alla quale ultima città cambiò il nome in quello di Posidonia ». Quasichè i Sibariti che migrarono alla foce del Silaro vi avessero trovata già esistente una città, il cui nome italico essi avrebbero mutato in quello greco di Posidonia. Mentre il vero è che i Sibariti fondarono Posidonia, e questo nome per la deduzione della colonia latina nell' an. 273 a. C. fu convertito in *Paestum*. E a tal proposito l' A. non fa conto alcuno della felicissima congiettura di Raoul-Rochette (Colonies grecques, III, pag. 244-45), il quale suppone essere stati i fondatori di Posidonia quei Trezenii, che si

erano uniti agli Achei per fondare Sibari, e poi se ne divisero per cercare altrove un' altra sede.

Troviamo a pag. 47 : « le fatiche della campagna commisero a uomini delle città tributarie ». Ma allora di città nella bassa Italia non vi erano che gli stabilimenti ellenici, i quali erano tutti autonomi; i tributari, o meglio i conquistati, erano gl' Italici, e questi nella Lucania, come nell'Umbria negli Abruzzi e nel Sannio, non ancora avevano raggiunto quello sviluppo sociale, da cui nasce la vita cittadina; avevano borgate, che non potremo certo chiamare città, quando si consideri il grandissimo sparpagliamento, con cui gl' Italici rimasero per lungo tempo attaccati al suolo. Nè l' A. è più felice dove si mostra (pag. 15) restio ad accogliere la tradizione, secondo cui Sibari dominava su quattro nazioni e venticinque città. Poichè se s' intendono le 25 città nel senso ora indicato, e si attribuiscono a quattro stirpi diverse della grande famiglia italica, quella tradizione è in tutto rispondente alla storia di Sibari; in quanto che le immense ricchezze, che i Sibariti profondevano nel loro ozio lussurioso, potevano averle solo da una numerosa popolazione soggetta, che per conto de' padroni lavorava un esteso territorio.

Sibari dopo essere stata distrutta due volte dai Crotoniati, fu di nuovo riedificata dai suoi cittadini con l' aiuto degli Ateniesi, ma prendendo altro nome, e fu detta Thurii dalla fonte Thurio, presso la quale risorse la città. Questa è la tradizione conservataci da Diodoro e Strabone; e accolta dal Cannonero (pag. 75). Però i monumenti la modificano, in quanto le ultime monete della città con la leggenda ΣΥΒΑΡΙΣ o ΣΥΒΑ hanno la testa di Minerva galeata e ornata di alloro, che è segno manifesto dell' influenza della colonia ateniese. Quindi la città ricostruita dai Sibariti dispersi e dai coloni condotti da Lampone e Senocrate continuò ad avere il nome di Sibari; e sol quando gli originari

abitatori, per le pretensioni loro intollerabili, furono uccisi o scacciati dai nuovi coloni, che in tal modo restarono padroni assoluti della città, soltanto allora questa cangiò nome e si chiamò Thurii.

Non è dubbio che Caronda sia vissuto molto prima che fiorisse Thurii, e quindi non si può ritenere che egli dettasse le leggi di questa città.

Tralascio quello che si avrebbe a dire sul ricordo che fa Omero del bronzo (non dell' oro) di Demesa (pag. 2), sul greco idioma che nella Magna Grecia cominciò a perdersi nel XIV secolo (pag. 46), sull' epitaffio di Erodoto che si legge ancora ai dì nostri (pag. 80) ed altre cose.

Giulio De Petra

Carlo Padiglione. *La Biblioteca del Museo Nazionale nella Certosa di S. Martino in Napoli ed i suoi manoscritti esposti e catalogati.* Napoli Stabil. tipog. di Franc. Giannini, pag. xcii, 806, in 8°.

In questo libro sono importanti ricordi della vita e delle opere di molti scrittori Napoletani, e qua e là anche di alcuni fatti della storia nostra. Ne' limiti d' un lavoro speciale, l' erudito autore non tralascia occasione per emendare quello che dagli altri fu detto con poca esattezza, o per aggiungere notizie curiose e pregevoli. E fra le tante notizie, raccolte con paziente ricerca, e a volta affatto nuove, come quelle intorno ad Eleonora Pimentel e al Bolvito, potranno leggersi con buon frutto le aggiunte e le rettifiche fatte alla storia della letteratura del dialetto napoletano, specialmente per la parte drammatica.

ANNUNZI

G. De Seranon. *La Campanie-Pompei-Herculanum. Etudes des moeurs Romaines. Paris imp. M. Lèvy 1875.*

Dyer Thomas *H. Pompeii its History, Buildings, and Antiquities. An Account of the Destruction of the City; with a full Description of the Remains and of the Recent Excavations, and also an Itinerary for Visitators. Illustrated with nearly 300 Engravings, a large Map. and Plan of the Forum. London, George Bell, 2 vol. 1875.*

Conte Berardo Candida Gonzaga. *Memorie delle famiglie nobili delle provincie meridionali. Napoli tip. cav. G. de Angelis e figlio, 1875 in fol. Vol. I. p. 236.* Oltre un discorso preliminare ed un dizionario Araldico, contiene notizie sommarie e gli stemmi delle famiglie: Acciaiuoli, Acciapaccia, Acquaviva, Aflitto, D'Alagno, D'Alemagna, D'Alessandro, Alliata, Anfora, dell'Aquila, Aquino Castiglione, Arcamone, Arcuccio, Artus, Avalos, Bacio Terracina, Barrile, Beccadelli o di Bologna, Bilotta, Blanch, Bonanno, Bonifacio, Bonito, Borgia, Borrello, Bozzuta, Brancaccio, Brancia, Branciforte, Brayda, Bucca, Caldora, Cantelmo, Capano, Capece, de Capua, Caputo, Carafa, Carcano, Cardona, Carignani, Cavalcanti, Cavaselice, Celano, Centelles, de Clario, Coscia, Crispano, Del Doce, Dura, Eboli, Filangieri. *E nel Vol. II. 1876 p. 241*, sono raccolte le notizie delle famiglie: Ayerbo, d'Aragona, del Balzo, Comite, Flo, Filomarino, Folliero, Gaetani, Galluccio, Galluppi, Gambacorta, Gesualdo, Gianvilla, Grafeo o Grifeo, Granito, Gravina, della Leonessa, Messia, Moncada, Monroy, Palizzi o Palizzolo, Pandone, Piscione, della Posta, de Raho, della Ratta, Sanseverino, Spadafora, Statella, di Tocco, Toraldo, Transo o Tranfo, Trigona, del Tufo, Valguarnera, Venato, Ventimiglia, della Vipera, Volpicella, Zunica, Zurlo.

Ravizza Gius. *Il golfo di Gaeta descritto. Novara tip. Merati 1876 in 32. p. 32.*

MAIOCCHI DOMENICO. *Carlo Troia studio storico. Milano Tipogr. Lomdarda 1876 in 16.*

PIETRO CALA' ULLOA. *Carlo Filangieri nella storia de' nostri tempi. Seconda edizione. Napoli stabilim. tipografico fratelli Tornese 1876. in 8° p. 220.*

DOMENICO CAPECE TOMACELLI. *La Cappella della SS. Vergine Annunziata nella Chiesa de' Santi Apostoli de' Filomarino descritta. Napoli Stab. tip. Luigi de Bonis 1876 in 8° p. 31.*

DIEGO CORSO. *Cenno storico retrospettivo di Oppido Mamertina. Napoli tip. R. Albergo de' poveri 1876. in 16° p. 15.*

GIULIO PORTO. *Cenni biografici di alcuni uomini illustri oriundi del villaggio di Faicchio. Opera postuma. Piedimonte d'Alife tip. fratelli Bastone 1875 in 8° p. 44.* Contiene le biografie di Angiolo, Nicola, e Pietro de Martino, Vincenzo Porto, Domenicantonio Palmieri, e Michele Nicolari.

DOMENICO CAV. MONTERUMICI. *Alcune notizie statistiche tipografiche agricole sul circondario di Cittaducale provincia d'Aquila. Treviso tip. Luigi Zoppelli 1876 in 4° p. 55.*

MARIANO D'AYALA. *La vita di Michele Granata Professore nell' Accademia militare Provinciale de' Carmelitani, martire della libertà 12 decembre 1799 dedicata al Comune di Rionero in Vulture. Napoli Stab. tip. Franc. Giannini 1876. in 8° p. 32.*

D. ODERISIO PISCICELLI TAEGGI BENEDETTINO CASSINESE. *Paleografia artistica di Montecasino. Fascicolo I, Gotico Corale de' secoli XV e XVI. Litografia di Montecasino 1876 in fol.*

SCIPIONE VOLPICELLA. *Studi di Letteratura Storia ed arti. Napoli Stab. tip. de' Classici Italiani 1876, in 8° p.* 532. Contiene: delle poesie e della vita d' Angelo di Costanzo: di due manoscritti l' uno d' Angelo di Costanzo, l' altro di Tiberio Carafa principe di Chiusano: di Filonico Alicarnasseo biografo Napoletano nel secolo XVI: Vita di Luigi Tansillo: della vita e delle opere di Francesco Capecelatro: la Madonna di Atella: di una oscura iscrizione nella corte di s. Domenico maggiore in Napoli: la crociera della chiesa de' Santi Severino e Sossio in Napoli: il Palazzo donn' Anna a Po-

silipo: l' ospedale di Santa Maria del Popolo dagli Incurabili nel secolo XVI: delle antichità d' Amalfi e d' intorni investigazioni: gita 1ª Ancoretto, s. Giorgio a Cremano, s. Sebastiano, Massa di Somma, Pollena, Trocchia: gita 2ª Ischia, Bagni, Casamicciola, Lacco, Foria: gita 3ª Colonnetta del Duomo di Nola: le danzatrici gruppo in marmo di Leopoldo conte di Siracusa: dell' arte poetica di Q. Orazio Flacco versione: Marziale nel secolo XIX: appendice.

Camillo Minieri Riccio. *Studi storici fatti sopra 84 registri Angioini dell' Archivio di Stato di Napoli. Napoli tip. R. Rinaldi e G. Sellitto 1866, in 8° p. 144.*

— « *Gli artisti ed artefici che lavorarono in castel Nuovo a tempo di Alfonso I e Ferrante I d' Aragona. Napoli tip. R. Rinaldi e G. Sellitto. 1876 in 8° p. 11.*

ARCHIVIO STORICO

PER LE

PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO

A CURA DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA

Anno Primo — Fascicolo IV.

NAPOLI
Presso gli Editori DETKEN & ROCHOLL e Cav. F. GIANNINI
PIAZZA DEL PLEBISCITO
1876

INDICE

ARCHIVIO STORICO

PER LE

PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO

A CURA DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA

Anno Primo — Fascicolo IV.

NAPOLI
Presso gli Editori **DETKEN & ROCHOLL** e **Cav. F. GIANNINI**
PIAZZA DEL PLEBISCITO
1876

Stab. Tip. del Cav. F. GIANNINI, Cisterna dell' Olio, 6.

SOCI PROMOTORI

(Cont.° dell' elenco precedente)

Cerritelli prof. Pietro	Chieti
Consiglio Provinciale di Chieti	»
Consiglio Provinciale di Terra di Lavoro	Caserta
Di Gigliano Conte	Napoli
Ruggiero Franccsco Paolo	»
Salfi Pietro	»
Siciliani abate Camillo	»

MEMORIE ORIGINALI

LE FONTI

DELLA

STORIA DELLE PROVINCIE NAPOLITANE

dal 568 al 1500

(Continuazione — Vedi il fascicolo 3.°)



IV.

Se, come già sopra accennai, la nostra storia nel periodo Svevo è stata da molti studiata e largamente esposta, in questo, che comprende circa due secoli e dalla conquista Angioina del 1266 si protrae fino all' entrata di Re Alfonso I d' Aragona in Napoli nel 1442, essa invece non è ricca di aneddote pubblicazioni, e scarseggia anche di opere posteriori che la dichiarino ed illustrino. Tranne il regno di Carlo I d' Angiò (1) del quale recentemente i chiarissimi Camillo Minieri Riccio e Giuseppe del Giudice in parte si occuparono, e tranne quel tanto, che sul proposito può rinvenirsi negli storici generali delle nostre provincie, ed in talune opere di

(1) Maestro Giovanni de Nigella o de Nigellis, o de Niellis, fisico o medico di re Carlo I di Angiò era pagato *pro scribendo libro nostro*, dice Carlo nel documento, *Chronicorum.* Reg. 1282, B, f. 162 n. 44 citato dal Minieri *Genealogia di Carlo I d' Angiò*, p. 77, e *Nuovi studii* ecc. p. 15. Cf. pure p. 3. Il documento, se non è altro diverso, colla quietanza analoga è riportato dal Fusco, *Imbusto* ecc. p. 58 dal Reg. 1282, A, f. 142. Il re chiama il Nigella uno degli *scriptorum qui scribit nostrum librum chronicorum pro nobis.* Era egli un regio storiografo o un semplice menante? In ogni modo le croniche o non furono poi veramente scritte, o si sono perdute.

speciale argomento ed epoca, le quali danno più di quel che promettono, come l'*Esame delle tre pergamene* del Marchese di Sarno, (1) e l'*Imbusto di S. Gennaro* del mio egregio amico e collega cav. Giuseppe Fusco, (2) o altre simiglianti, tutto il resto di questo periodo, così importante per la nostra storia è restato sinora assai trascurato e negletto. Eppure il regno di Roberto così splendido per le lettere, così notevole per le relazioni sue colle altre provincie italiane, le fortunose vicende della prima Giovanna così ricche d'importanza storica e d'interesse drammatico, le guerre esterne di Ladislao, che da Roma mirava a conquistare l'Italia intera, e finalmente le civili discordie, che desolarono le nostre contrade nelle lotte tra gli emuli angioini ed aragonesi sotto la turbolenta dominazione della mutabile Giovanna II, ben meritavano l'attenzione e gli studii dei cultori delle patrie memorie.

Vero è che le fonti storiche di questa età non possono per valore letterario, e, tenuta ragione del lungo periodo cui si riferiscono, anche per numero, paragonarsi alle scritture di tal genere già precedentemente enumerate nel periodo Normanno e Svevo. Esse sono per lo più l'opera di scrittori plebei, che spesso in un dialetto che io chiamerò letterato, ed anche in poemi rozzi e volgari, comunque ordinariamente con grandissima evidenza, narrano gli avvenimenti dei loro tempi senza alcuna critica storica, e più che dello intero

(1) Fu scritto nella causa tra il capitolo di S. Gherardo di Potenza col suo Vescovo per la elezione dei canonici, e stampato senza altra indicazione nel novembre 1778. Oltre il marchese Andrea de Sarno concorse nella memoria anche l'archivario della R. Camera Gennaro Chiarito. Nella prefazione, si tratta di molti punti della storia del regno, e specialmente dei tempi angioini, ed in tutto il libro sono riportati o accennati documenti in gran numero.

(2) *Dell' argenteo imbusto al primo patrono S. Gennaro da re Carlo II decretato con un appendice sul libro delle spese della casa di re Carlo II d'Angiò.* Nap. 1861, in 4; libro pieno di preziose notizie e documenti sulla storia specialmente economica del regno di Napoli in questi tempi.

reame si occupano delle regioni cui essi appartengono, o riducono in sommarii e compendii storici i fatti contemporanei e quelli dell' epoche precedenti. Ma a sopperire ad una tale scarsezza delle fonti storiche, ed a colmare le lacune che queste presentano, basta senza alcun dubbio l' archivio di Stato di Napoli scarsamente finora esplorato. Esso dal 1265 in poi comincia ad offrire preziosissimi documenti originali della cancelleria Angioina ed abbondantissimo materiale, onde illustrarsi tuttociò che riguarda non solo le relazioni del nostro reame con molti altri Stati d'Italia e di Europa, ma anche le condizioni politiche, civili ed amministrative, la coltura, ed i costumi napolitani di quest' epoca. Talune croniche inoltre ricordate dagli scrittori della nostra letteratura sono tuttora da investigarsi o da pubblicarsi, ed altre già malamente pubblicate richieggono novelle cure e più esatte riproduzioni. Molto dunque può farsi in riguardo alle fonti storiche di questa età, assai più in riguardo alle diplomatiche e alle giuridiche. Un rapido e sommario cenno del materiale che in proposito abbiamo potrà per avventura dimostrare quali e quanti lavori sarebbero opportuni ad un tale intendimento.

Or delle fonti storiche Angioine sono note per la stampa le seguenti: 1, il *Chronicon suessanum*, 2, il *Chronicon* di Domenico da Gravina, 3, i poemi aquilani di Boezio di Rainaldo, di Antonio di Boezio, di Nicolò di Borbona, e di Nicolò Ciminello da Bazzano, 4, le scritture del Campano, del Grifio e del Simonetta sopra Braccio da Montone e sulle guerre dell' Aquila e del regno nella prima metà del secolo XV, 5, il *Chronicon Neritinum*, 6, gli *Annales de rebus Tarentinis* del Crassullo, 7, le scritture croniche e genealogiche sulla discendenza di Carlo I d'Angiò, 8, gli *Annales* e la *Historia regni utriusque Siciliae* del Buonicontro, 9, la *Cronica Napolitana* volgarmente attribuita ad un Giovanni Villani, 10, e finalmente i *Diurnali* del Duca di Mon-

teleone. Di ciascuna di quest' opere dirò brevemente secondo il mio istituto; rimettendo al periodo che segue le cronache, le quali, come i diarii dei Raimi, comunque trattino anche dei tempi Angioini, pure furono scritte e compiute nella forma che ora ci rimangono verso la fine del secolo XV.

Il *Chronicon suessanum* (1103-1348) comincia dal 1103 epoca della fondazione del Duomo di Sessa Aurunca, riporta poche notizie anteriori alla caduta degli Svevi ed allo stabilimento degli Angioini, e prosegue più pieno e diffuso per questo periodo fino al 27 Agosto 1348, ove per la mancanza del codice, da cui fu tratto finisce monco ed interrotto. Probabilmente le annotazioni furono scritte nel *Plenario*, o in altro libro della cattedrale di Sessa, e contemporaneamente ai fatti che ricordano. Esatto e preciso nelle note cronologiche questo *Chronicon* innesta alle vicende generali del regno i fatti civili ed ecclesiastici della sua patria e della regione circostante, e dà taluni preziosi particolari che sono taciuti o ignorati dagli altri scrittori contemporanei (1).

Circa otto anni della nostra storia sono trattati nel *Chronicon* di Domenico da Gravina (1342-1350) che, scemo del principio, comincia col matrimonio di Andrea e Giovanna e termina anche interrotto colla seconda venuta di Lodovico re d' Ungheria nel regno in quell'anno, onde vendicare la morte del fratello. Egli narra specialmente le fazioni combattute nella Puglia tra il partito che favoriva gli Ungari, e quello che era rimasto fedele alla regina Giovanna. Testimone oculare e spesso anche parte nei fatti che descrive, il nostro

(1) Il *Chronicon Suessanun* fu stampato dal Pelliccia nella *Raccolta di varie croniche* ec. t. I. p. 49 , traendolo da un cod. Ms. membranaceo scritto nel 1411, secondochè era notato in fine del medesimo, e conservato dalla famiglia Melatini, che l' aveva ereditato dal dott. Bartolomeo de Cistis medico di Sessa vissuto nella metà del secolo XV—Il Bethman nel Pertz, *Archiv.* XII p. 389 nota nella biblioteca Barberini in Roma al n. 3636 un altro cod. di questa cronica, ma senza indicarne l' età.

notaio è assai minuto e circostanziato narratore, ma non è del tutto scevro da passione nel giudizio dei fatti e degli uomini dei quali narra. (1).

Delle cose aquilane si occuparono principalmente Boezio di Rainaldo, Antonio di Boezio, Nicolò di Borbona e Nicola Ciminello da Bazzano.

Boezio di Rainaldo di Poppleto volgarmente detto *Buccio, di Ranallo,* che morì nel 1363, tratta spesso con soverchia minutezza delle cose dell' Aquila sua patria dalla fondazione di questa città fino 1362 in un poema di 1154 strofe, ciascuna di quattro versi composti di due settenari e ad una sola rima (2). Come già notò l' Antinori, (3) Buccio pei tempi più antichi non è molto esatto e si fida troppo alle popolari tradizioni, non così dal 1310 in poi quando incomincia a narrare cose da lui vedute e nelle quali spesso interven-

(1) Il cod. forse unico, di questa cronica conservasi nella biblioteca imperiale di Vienna, ma, oltre alla mancanza del principio, e della fine, è in varie parti illegibile. Ne fu tratta copia dal Muratori, e col titolo *Chronicon de rebus in Apulia gestis ab. a. 1333 ad. a. 1350* fu inserito nel R. I. S. t. XII, c. 549-722. Fu indi riprodotta dal Pelliccia *O. c.* III, 191.

(2) Le opere di Boezio di Rainaldo, e quelle dei suoi continuatori e conterranei con altre scritture aquilane, di cui tratterò nel periodo seguente, furon raccolte da Ludovico Antonio Antinori, arricchite di prefazioni e note, ove la storia di quelle regioni è con moltissimi documenti editi ed inediti grandemente illustrata, e pubblicate dal Muratori nel vol. VI delle *Antiquitates Italicae medii aevi* dalla p. 485 a 1042 col seguente titolo: *Aquilanarun rerum scriptores aliquot rudes e variis manuscriptis, cura doctissimi vir Antonii Antinori civis aquilani e tenebris erepti, nunc primum prodeunt una cum eius notis atque additamentis.* L' Antinori nelle prefazioni di ciascun poema o scritto indica i codd. a lui noti e quelli che servirono di testo alla sua edizione.—Di un altro cod. del poema di Boezio scritto nel secolo XVI diè notizia il ch. Minieri Riccio nella *Rivista Napoletana*, del 1863, A. I n. 19. Egli lo crede di mano di Mariangelo Accursio, letterato aquilano, ma non dà pruove sufficienti a sostenere questa sua opinione. Il cod. per altro, che ora conservasi nella biblioteca Nazionale, è più completo ed offre miglior lezione di quelli adoperati dall' Antinori, poichè vi si leggono 10 sonetti che negli altri mancano, ed il dialetto aquilano, in cui Boezio scrisse, non fu in molte parti, secondo le forme della lingua nobile, modificato.

(3) Antinori in Mur. *Op. cit.* p. 530.

ne. Di una traduzione in prosa di questo poema fa menzione l' Antinori nella prefazione al medesimo (1).

Il poema di Boezio ebbe due continuazioni. La prima fu opera del suo figlio Antonio, che in 961 strofe della stessa natura di quelle composte da Buccio di Ranallo narra quanto avvenne negli Abruzzi dal 1363 al 1387, e con un altro poema in cinque canti ed in ottava rima dice della venuta di Carlo di Durazzo nell' Aquila e nel regno. L' altra continuazione scritta in prosa e meno diffusamente da Nicolò di Borbona comincia dallo stesso anno 1363 e prolunga il suo racconto fino al 1424. Ambe queste continuazioni dettate in uno stile più rozzo ed in una lingua più dialettale del poema di Buccio di Ranallo accennano talvolta ai fatti generali del reame e sono pregevoli per la loro sincerità e schiettezza. Un breve compendio dell' opera del Buccio e dei suoi continuatori fino al 1424 fu fatto da un frate francescano di Ocre nel 1426 (2).

Di un particolare avvenimento si occupa Nicolò Ciminello da Bazzano che imitando i suoi conterranei in un poema in ottava rima ed in undici canti colla stessa ingenuità e colla medesima lingua disse delle guerre di Braccio da Montone in Aquila negli anni 1423 e 1424. Egli viveva in quel tempo ed era uno dei magistrati della sua patria (3). Verso la metà del secolo XVI il suo poema fu tradotto in prosa

(1) Antinori in Mur. *Op. cit.* p. 531.

(2) Un altro compendio dei poemi di Antonio di Boezio, e di Nicolò Ciminello, e della cronaca di Nicolò da Borbona cominciando dal 1363 e terminando al 1424 si trova dal fol. 70 v. al 74 v. del cit. cod. della biblioteca Nazionale col titolo: *Incominciano gli Recordi in prosa successi Dapoi alla Rima, Descritti dal medesimo Buccio de Ranallo.*—Una riduzione poi in terza rima del poema di Buccio e degli scritti dei suoi continuatori fino al 1493 è ricordata dal Minieri, *Bibl. degli Abruzzi* a pag. 170. Il Ms. sembra ora perduto.

(3) Questa cronica del Ciminello fu pubblicata insieme colle altre dal Muratori nel l. c. La traduzione del Pico col titolo di *Bellum Braccianum* fu poi stampata da Francesco Vivio in Aquila nel 1580.

latina da Angelo Pico, che, come dice l'Antinori, poco vi aggiunse o non utile o non fondato.

Anche di Braccio da Montone, celebre capitano di ventura che ebbe tanta parte nelle vicende del regno ai tempi di Ladislao e di Giovanna II e che morì nell'assedio dell'Aquila del 1424, trattano due scrittori quasi sincroni; il famoso vescovo abruzzese Giov. Antonio Campano († 1477) nell'opera *De vita et gestis Andreae Brachii perusini ab a.* 1368, *ad a.* 1424, (1) e Leonardo Grifio Milanese nel poema intitolato *De conflictu Brachii perusini armorum ductoris apud Aquilam* (2). Queste scritture di molto superiori alle antecedenti per valore letterario spesso cedono a quelle per imparzialità e schiettezza. Aggiungo in ultimo per la connessione dell'argomento l'opera di Giovanni Simonetta (†1491) scrittore erudito ed elegante, e di alquanti anni posteriore, che nei *Commentarii rerum gestarum Francisci Sfortiae Mediolanensium Ducis,* dicendo di quest'altro valoroso (3) e più fortunato condottiero, tratta anche degli avvenimenti del regno e della Regina Giovanna II. Finalmente alla plejade di quelli scrittori aquilani, che ho sopra enumerati, bisogna pure ascrivere Giacomo Donadio vescovo di quella città, che scrisse in latino delle cose avvenute negli Abruzzi a tempi suoi dal 1407 al 1414 e specialmente dei fatti di re Ladislao in quelle regioni. (4).

(1) La Vita di Braccio insieme colle altre opere del Campano fu stampata la prima volta nel 1495 in Roma per cura di Michele Ferno milanese. V. Minieri, *Biblioteca Abruzzese* p. 122. Fu riprodotta anche nel Muratori *R. I. S.* XIX c. 439-622.

(2) Questo poema trovasi pure nel Muratori, *R. I. S.* XXV, c. 463-478.

(3) L'opera del Simonetta fu stampata in Milano nel 1478 in fol. e, tradotta dal Landino, anche ivi nel 1490 in f. Collazionata coll'autografo fu poscia inserita nei *R. I. S.* XXI, c. 167-172.

(4) Ant. L. Antinori pubblicò questa cronica nel vol. IV p. 481-512 degli *Anecdota litteraria ex Mss. codd. eruta* di Giov.Cristoforo Amaduzzi 1783 in 8° col titolo: *Iacobi Donadei ep. Aquilani Diaria rerum suis temporibus Aquilae et alibi gestarum ab. a. 10. 1407 ad a. 1414 nunc primum in lucemedita*

Le cose della provincia di terra d' Otranto sono trattate da Stefano monaco benedettino di Nardò e da notar Angelo Crassullo da Taranto. Al primo si attribuisce il *Chronicon Neritinum sive brevis historia monasterii neritini ab a.* 1090 *ad a.* 1368, *ab altero continuatum usque ad a.* 1412. Questa cronaca (1) è scritta in dialetto e per i tempi precedenti agli Angioini è evidentemente una compilazione posteriore; (2) pei sussecutivi è una scrittura di poco o nessun valore storico, spesso falsa ed erronea nelle date. (3) Difatti se n' eccettui quanto riguarda il monastero di S. Maria di Montealto in Nardò, di cui il cronista era abbate, non si trova in essa alcuna notizia di qualche importanza che non si possa ricavar meglio da altri monumenti contemporanei.

Più sicuri e di maggiore utilità per la nostra storia sono gli *Annales de rebus tarentinis* di Angelo Crassullo (4)

(1) Fu pubblicata sopra un cod. posseduto dal Tafuri e con annotazioni dello stesso dal Muratori *R. I. S.* XXIV c. 889.

(2) Il cronista p. e. narra al 1167 che l' abate era andato a Napoli per congratularsi col nuovo re Guglielmo per la sua ascensione al trono, quasi che Napoli fosse allora la capitale del regno ed ivi il sovrano risiedesse. Questo più che altro dimostra, se non m' inganno, i tempi posteriori.

(3) Tra le molte date erronee da me avvertite noto qui soltanto quella di un fatto, che per l' epoca e pel luogo in cui avvenne doveva essere meglio degli altri conosciuto dal cronista; voglio dire della morte di Filippo conte e principe di Taranto che è segnata al 1368. Ora per testimonianza di sicuri documenti, e dell'annalista di Taranto, di cui parlerò appresso, quel principe morì e fu sepolto in Taranto dopo il 1371 e probabilmente nel 1373. Crassullo *Ann. ad a.* Doc. del 1371 ap. Chirulli, *Istoria cron. della Franca Martina* p. 47. Cf. Iuvene, *De antiquitate et varia Tarentinorum fortuna* p. 528 ed. Iordani.

(4) L'Ammirato nelle *Famiglie nobili napoletane* al t. II p. 19, 41, 230 e 243 fa cenno del Crassullo, e dei suoi Diarii, ove scrisse, dice egli, alcune memorie del regno e particolarmente la guerra di Taranto, che fu tra il re Ladislao e la principessa Maria che poi li fu moglie. Egli alla cit. p. 230 ricorda pure un codicillo di Cecco Capece rogato dal Crassullo in Taranto nel 1365 — Di questi diarii si conoscono parecchi codici tutti provvenienti da un antichissimo membranaceo. Tra essi ricordo quello trascritto da Matteo Egizio e

che era notaio in Taranto nella seconda metà del secolo XIV, e nel principio del XV. Narrano interrottamente i fatti avvenuti in quel principato dal 1352 al 1413, spesso senza ordine e senza continuità di anni. Nei manoscritti, donde essi furono tratti, si leggevano aggiunti altri brevi notamenti provvenienti da diversa fonte, i quali furono collo stesso Crassullo pubblicati.

Senza fermarmi sulla *Cronica dei re della casa d' Angiò* (1) e sulla *Genealogia Regis Caroli I*, (2) che sebbene

posseduto da me, che appartenne prima all' Orlando, e poscia al Marchese Arditi, solerti raccoglitori di cose patrie; quello della biblioteca Nazionale (X, B, 28), cod. mendoso e forse quello servito al Pelliccia; e quello principalmente della Brancacciana di carattere del Tutini nel vol. intitolato: Bolvito› *Notamenti* ecc. (2, C, 14 olim II, D. 48) in 4° dal f. 4—11 v. ove in fine si legge la nota seguente. *L' originale di questa sopradetta cronica si conserva appresso il P. D. Pietro de Rossi teatino, tra le scritture di suo avo detto de Rubeis.* — Il Pelliccia pubblicò gli *Annales* del Crassullo nel t. V p. 111 da un cod. della biblioteca di S. Eufebio dei monaci celestini in Roma, ma scorrettamente, e col nome di Filippo non di Angiolo.

(1) Questa cronica fu pubblicata dal Pelliccia nel vol. I della sua *Raccolta* dalla p. 99 col titolo: *Chronica come la casa de Franza el Conte Carolo fo investito dello regno de Napole, et durò questa Signoria dei Francesi nel dicto regno per fi alla conquesta che fe re Alfonso primo de casa d' Aragona: fo dicta investitura ne l' anno 1230.* Egli dice di averla tratta da un Ms. cartaceo del 1411 da lui trovato e conservato in un volume di diversi notamenti appartenenti a famiglie nobili napoletane. Ma o il cod. non apparteneva al 1411, o da mano posteriore vi si aggiunsero il titolo sopra riportato, e le postille riguardanti Giovanna II ed Alfonso d' Aragona che pure vi si leggono. In ogni modo le notizie dateci da essa sono tutte pochissima cosa e niente *peregrine*, quali parvero al Pelliccia, nè la nota delle famiglie francesi, venute con Carlo I è punto esatta. Io per me la credo un raffazzonamento dell' opera seguente, fatto forse al tempo degli aragonesi. Un esemplare di essa cronaca del secolo XVI senza le lacune del cod. del Pelliccia conservasi nella biblioteca del Museo di S. Martino in Napoli. V. l' utilissimo Catalogo del comm. Padiglione p. 96.

(2) Verso la metà del secolo XV si fecero varie scritture genealogiche su Carlo I d'Angiò e suoi discendenti del ramo angioino e durazzesco. Una col titolo *Chronologia regis Caroli I* è indicata dal Bandini nel *Catalogus bibliothecae Leopoldinae* ora Laurenziana di Firenze t. II, p. 583. Essa trovasi in un cod. membr. in 4° di varia mano del secolo XIV o XV dalla c. 45 a 48, ove dopo una profezia *revelata reginae Iohannae per magum nigro-*

abbraccino un argomento d'interesse più generale, pure sono scritture spesso inesatte e di nessunissimo conto, passo piuttosto a trattare degli *Annales* e della *Historia Sicula* di Lorenzo Buonincontro samminiatese, che qui va opportunamente collocato.

Gli *Annales ab a.* 953 *ad a.* 1458 riguardano più la storia universale d'Italia e specialmente la Fiorentina che la particolare del regno di Napoli. Essi sono noti soltanto per quella parte che si stende dal 1360 alla fine. (1) Per l' opposto *l'Historia regni utriusque siciliae* che si compone di nove libri (2) e comincia da Roberto Guiscardo fino al 1419 fu

mantem senz' altro comincia: *Karolus Forcalquerii et provinciae comes*, e finisce colla morte di Ladislao nel 1414. Un' altra fino a Giovanna II trovasi nel cod. V, G, 31 al fol. 65 nella biblioteca Nazionale, di cui sopra ho parlato nella nota (2) a p. 192 ed in altri Ms. di quel tempo. L' opuscolo secondo la forma di questi codd. fu pubblicato dal Muratori nell' *O. c.* XXII c. 107 insieme cogli altri di Tristano Caracciolo ed attribuito quindi a costui. Il Pelliccia lo riprodusse nel t. I della sua *Raccolta* pag. 163 da un esemplare trovato nel vol. *Variorum* del Feltrio; e giustamente lo credette lavoro di un anonimo. Forse Tristano Caracciolo lo trascrisse da un più antico cod. e vi aggiunse o interpolò qualche cosa, per cui trovavasi tra gli altri opuscoli storici di lui. Nell' esemplare dell'Afeltro vi si appone anche la genealogia dei re aragonesi sino a Ferrante II.

(1) Gli Annali del Buonincontro furono pubblicati dal Muratori nell' *O. c.* t. XXI c. 9-162. Il Bethmann negli *Archiv.* XII p. 231 e 257 tra i codd. della biblioteca Vaticana ne nota due, in cui si leggono gli accennati *Annali*, uno segnato col n. 2014, e l' altro *ab a. 926 ad 1265* del secolo XVII segnato col n. 6472. Il Buonincontro spesso in questa opera attacca i napoletani ed i regnicoli. V. c. 20, 28, 33, 43 ecc. nel Muratori.

(2) L' *Historia* del Buonincontro ha pure il titolo: *De ortu regum neapolitanorum, et rerum undique gestarum. Ad splendididissimum equitem Antonellum de Petrutiis.* Nella Biblioteca Nazionale di Napoli n' esistono due codd; uno di lezione non sempre corretta segnato XIV, F. 3; l' altro alquanto migliore notato: V, G, 37. Un altro codice del secolo XVII ne conosco tra i libri del cav. D. Vincenzo Cuomo ora donati al Municipio. Il testo di essi per lo più poco differisce dalla stampa fatta dal Lami dei primi sette libri in 3 volumi delle *Deliciae eruditorum* (t. V, VI, e VIII) con prefazioni, e note, tanto sue che dell' ab. Giuseppe Maria Mecatti, le quali riguardano la storia della Toscana. Così nel 1° vol. si comprendono i primi tre libri che trattano le cose dalla venuta dei Normanni nel regno sino alla morte di Federico II; nel se-

stampata tronca di quegli ultimi due, che riguardano gli anni posteriori al 1348. Il Buonincontro, come può argomentarsi dalle sue stesse parole, scrisse prima la storia e poi gli annali, ove inserì quasi letteralmente quanto delle cose nostre nell'altra opera aveva narrato (1). Egli in una prima edizione di quella si arrestò al 1419; poscia probabilmente vi aggiunse un altro libro, che, come afferma il Muratori, toccava il 1436 (2). Finalmente aveva in animo di prolungare anche il suo lavoro fino alla morte di Alfonso I di Aragona (3); ma o mutò pensiero contentandosi di trattare di un tal periodo negli annali, o i codici della storia che si distendevano fino a quell'anno sono ora perduti. In ambe le opere il Buonincontro manca spesso di critica. Secondo avvertì il Muratori (*in praef.*), nei tempi più antichi esse sono deturpate da molte favole ed anacronismi, nè, come osserva il Soria, (4) nei più moderni

condo il libro V che parla di Corrado, Manfredi e Carlo I d' Angiò; nel terzo finalmente i libri VI e VII, ove si narrano i fatti dalla discesa di Corradino alla morte di Roberto. Restano tuttora inediti il L. VIII che tratta di Giovanna I e di Carlo III di Durazzo, comíncia: *Adoptione Aloysii primi factio prima Andegavensium in regno* e finisce: *ecclipsis visa qualis nunquam antea fuerat;* ed il L. IX che parla di Ladislao e di Giovanna II. Questo comincia: *Superfuere ex Carolo Ladislaus et Iohanna* e finisce al 1419 *cum quatuor aliis factus est* nel punto dove gli Annali corrispondono a c. 119 nel Muratori.

(1) Tanto rilevo dal luogo degli Annali che si legge a. c. 42 del Muratori. *Iohanna*, ivi dicesi, *multos summis dignitatibus decoravit, quos in nostra historia singillatim expressimus, ut, ni ea res non longius ab incepto traheret, praesenti historiae inseruissemus.* Che poi nella storia e negli annali il Buonincontro narrasse le cose colle stesse parole fu già notato dal Muratori nella prefazione a questi.

(2) Tutti i codd. della Storia, che io conosco si arrestano al 1419; un cod. però veduto dal Muratori giungeva sino al 1436. Forse la *Historia rerum Neapoli et in Italia gestarum ab a. 1420 ad a. 1436* ricordata tra i Mss. della biblioteca di S. Germano in Parigi dal Montfaucon nella *Bibl. bibliothecarum Mss.* t. I p. 1154 è il resto dell' opera del Buonicontro, che in taluni codd. manca.

(3) *Alfonsi acta*, dice il Buonicontro, *alio volumine inserenda cum ceterorum principum gestis decrevimus.* L' altro volume non può essere altro che la *Historia.*

(4) Soria, *Memorie degli storici napoletani* t. I, p, 109.

ne va affatto esente. Ciò non pertanto una nuova edizione della sua storia con la pubblicazione delle parti inedite di essa, posta a confronto degli annali e delle altre fonti contemporanee non sarebbe certamente inutile.

Ma più di tutte queste opere pubblicate finora e da me esposte sono certamente da tenersi in maggior considerazione la *Cronaca* volgarmente detta di Giovanni Villani ed i *Diurnali* del Duca di Monteleone, delle quali conviene che io mi occupi alquanto più distesamente.

I nostri e gli stranieri scrittori che hanno finora trattato della *Cronaca Napolitana* altrimenti detta *di Partenope* (1) e del suo autore sono caduti in parecchi errori ed in talune aperte contradizioni. Alcuni han creduto che fosse stata opera di un napolitano chiamato Giovanni Rumbo e per soprannome *Villani;* altri l'hanno attribuito a Bartolomeo Caracciolo detto *Carafa,* o suppongono che cominciata dal Rumbo fosse stata da costui continuata; altri finalmente affermano che non fosse altra cosa se non se un raffazzonamento della cronaca di Giovanni Villani Fiorentino interpolata largamente in varie parti con notizie riguardanti le nostre provincie (2). Ma tutte queste opinioni urtano in aperti anacronismi o non hanno alcun fondamento e sono smentite dal fatto. Come rilevasi dall'esame e dal confronto di tutti quei manoscritti che sono finora conosciuti (3) e della rarissima edizione

(1) Intorno a questa cronaca lessi già all'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti una mia dissertazione non ancora pubblicata. Solo un sunto di essa ne fu fatto nella *Relazione* dei lavori della medesima, che fu letta nell'adunanza generale della Società Reale il dì 2 gennajo 1876, e che trovasi già data alle stampe.

(2) Summonte *Hist. del r. di Nap.* L. I, c. 4. pag. 33 — Agnello Ruggiero, *Neap. litteraturae theatrum* p. 14 seguito da molti. — Caracciolo, *De sacris Neap. eccl. monum.* p. 218. Rogadeo, *Saggio di dritto publico del r. di Nap.* p. 25. — Galiani *Del dialetto napoletano* p. 94 — Cf. Soria *Op. cit.* II, 643.

(3) I codd. della Cronaca napolitana che ho finora confrontati o semplicemente conosciuti sono i seguenti: 1 cod. della biblioteca Nazionale di

principe del secolo XV questa cronaca in origine fu una compilazione di tre diverse scritture, quasi contemporanee, fatta verso la metà del secolo XIV, alle quali poscia nella fine dello stesso secolo o nei principii del seguente, fu aggiunta una quarta scrittura, che narra delle cose del regno dal matrimonio di Giovanna I fino al 1382. Analizzando poi partitamente ciascuna di esse rilevasi che la prima e la più antica fu opera di un rapsoda napolitano probabilmente poco dopo il 1326. Essa non è propriamente una cronaca, ma un Memoriale storico delle antichità sacre e profane della città di Napoli, scritto senza alcuna critica, e con una strana confusione di favole e leggende diverse. Le tradizioni popolari che inspirate dai monumenti greci o romani allora superstiti e dai nomi delle contrade della città, ed innestate colle relative testimonianze dei classici scrittori davano il campo ad un nuovo everismo, sono le fonti del rozzo scrittore pei tempi pagani; le *vite* di S. Aspreno e di Santa Patrizia, il *chronicon* di S. Maria del principio, gli *atti* di S. Agrippino e dei santi Eutichete ed Acuzio, *l' Historia Miscella* ed altre opere simiglianti (1) sono le scritture che egli copia ed adatta al suo

Palermo membranaceo in folio pic. del secolo XIV; 2 cod. della biblioteca Nazionale di Parigi n.° 10172 col titolo *Antica storia della città di Napoli*, cartaceo del secolo XIV in folio piccolo; 3 cod. della biblioteca del Museo nazionale in S. Martino di Napoli del secolo XIV in 4.°; 4 cod. della biblioteca di Modena membranaceo in 4.° del secolo XV; 5 cod. del cav. Francesco Antonio Casella cartaceo in folio grande del secolo XV con giunte posteriori; 6 cod. della biblioteca Nazionale di Napoli (XIV, D, 7.) cartaceo in folio del secolo XV; 7 cod. del prof. Giuliano Vanzolino da Pesaro cartaceo del secolo XV; 8 cod. della biblioteca Nazionale di Parigi n. 10170 cartaceo in fol. del secolo XV; 9 cod. del ch. D. Gennaro Aspreno Galante cartaceo in folio del secolo XVI; 10 cod. della biblioteca Nazionale di Parigi n.° 10171 cartaceo in 4.° del secolo XVII.

(1) Nel cod. della biblioteca Vaticana tra gli Ottoboniani n. 2940 membranaceo del secolo XIV tra altre scritture di storia napoletana a f. 69 leggesi la leggenda dell'assedio di Napoli fatta dai saraceni nel 798 che comincia: *A. ab. inc. D. 798 residente in cathedra B. Petri Adriano Papa, in imperio vero Carolo magno* ecc *Sarraceni venientes de partibus Ispanie...*

lavoro per l'era cristiana. Inoltre la poetica leggenda di Virgilio così diffusa in quel tempo, e che, come dottamente non ha guari osservò il Comparetti, (1) ebbe origine in Napoli, ove il suo sepolcro vedevasi, è largamente usufruttuata dal rapsoda, vuoi secondo le indigene tradizioni, vuoi secondo le versioni ed aggiunte fattevi dagli stranieri scrittori. Di questa parte della cronaca, che corrisponde ai primi 57 capitoli della edizione comunemente nota, o piuttosto del raffazzonamento fatto nel 1526, non si conoscono finora codici speciali ed esclusivi.

La seconda scrittura, di cui componesi la cronaca Napolitana, è un breve compendio o un manuale come ora direbbesi della nostra storia dalla fondazione della monarchia fino alla morte di re Roberto. L'autore e l'epoca di essa si manifestano apertamente nella fine del cap. 71 dei manoscritti, ove Bartolomeo Caracciolo detto *Carafa,* (2) cavaliere di Napoli, terminando il suo lavoro, che egli chiama *Breve informazione,* lo intitola al re Luigi d'Angiò secondo marito di Giovanna I. In questo sommario sono accennate le successioni dei sovrani e le principali vicende del regno, ricavate, come il Caracciolo stesso asserisce, da diverse cronache, che, se ne eccettui Romualdo Salernitano, non si possono per la brevità della scrittura con precisione accen-

e finisce: *ad memoriam tante rei et ad honore b. Pauli facta est ecclesia S. Pauli majoris.* Questa è la fonte dei capitoli 46 e 47 della *Cronaca Napoletana* nei Mss. e dei cap. 52-53 L. I nella ediz. del 1526.

(1) Comparetti. *Virgilio mago ed innamorato.* Queste idee erano comuni e popolari in Napoli a quei tempi. Ognun sa la dimanda fatta dal re Roberto a Petrarca sulla magia di Virgilio e sull'opera attribuitagli della grotta di Pozzuoli, e la risposta di costui. Un altro esempio della diffusione di queste volgari credenze fra i napoletani trovasi in un piccolo commentario poetico e geografico sulle opere di Virgilio composto allora, di cui ho fatto cenno nella *Hist. dipl. r. Sic.* p. 354.

(2) Intorno a questo patrizio napoletano morto nel 1362, come dall'iscrizione del suo sepolcro eretto in S. Domenico maggiore di Napoli, si vegga l'Ammirato *Famiglie nobili napoletane* t. II. p. 161, e l'Aldimari *Famiglia Carafa* t. I, p. 99.

nare. Certo è però che un *sommario* latino composto dopo la morte di Carlo I. (1) fu la fonte principale dal Caracciolo tradotta ed amplificata. L'opera di costui corrisponde ai cap. 58-71 della mentovata edizione del 1526, nella quale il nome dell' autore fu soppresso (2).

La terza e più lunga scrittura finalmente è formata da quei capitoli della cronaca di Giovanni Villani fiorentino, che trattano delle cose napolitane fino al 1325, ed indi da alcuni altri capitoli della stessa che riguardano la storia universale fino al 1296. Colui che, certamente dopo la metà del secolo XIV, faceva questa compilazione sull'opera del Villani dovette servirsi d'un codice contenente soltanto i primi otto libri, che costituivano la più vecchia edizione di essa, e dovette, ne ignoriamo la cagione, arrestarsi ed interrompere con quell'anno 1296 il suo secondo spoglio. Egli inoltre interpolò i primi capitoli con alcune notizie tratte da altre scritture, che ora non si conoscono nella loro originaria forma e che probabilmente furono la fonte di Giuliano Passaro, di cui nel periodo seguente sarà trattato. La cronaca di Giovanni Villani Fiorentino nella ripetuta edizione del 1526 è rappresentata dai cap. 74-79 del L. I, e 1-11 del L. II. Verso la fine dello stesso secolo XIV o i principii del XV un altro ignoto amatore della nostra storia invece di aggiungere alla cronaca napolitana quei capitoli del Villani che riguardano la

(1) Una copia di questo *Sommario* latino si conserva da me nel cod. del Fuscolillo.

(2) Conosco finora tre codd. che contengono esclusivamente la *Breve informazione* del Caracciolo: il primo nel volume contenente varie cronache napoletane conservato nella Biblioteca Nazionale e segnato X, C., 31, dal f. 80 al f. 85; il secondo nella biblioteca imperiale di Vienna in un volume, che probabilmante è copia del primo fatta nel secolo XVII, ed il terzo del secolo XVI nel mio cod. delle *cronache* del Fuscolillo, con interpolazioni ed aggiunte riguardanti la storia di Sessa — I sussecutivi patrii scrittori adoperarono questa opera del Caracciolo, tavolta trascrivendola letteralmente, spesso mutilandola, più spesso ampliandola. Noto tra essi specialmente Notar Giacomo, *Cronica* p. 34—37, 44, 63 ecc. ed il Contarini, *L' antiquità di Nap.* p. 111 e ss.

storia universale, vi appose una cronaca dei fatti del regno dalla morte di Carlo II fino alla venuta di Ludovico d'Angiò in Aquila nel 1382. Opera di uno, che viveva in quel tempo (1) e probabilmente in origine intitolata la *Cronaca di re Roberto* (2) essa forma l'intero terzo libro della citata edizione del 1526.

La cronaca napolitana ebbe una prima trasformazione nella fine del secolo XV, allorchè fu data alle stampe. L'editore troncando in molte parti e fondendo insieme le tre scritture di sopra mentovate soppresse affatto la *Breve informazione* di Bartolomeo Caracciolo e parecchi capitoli del Villani, ed alla storia universale sostituì la stessa cronaca delle cose del regno fino al 1382, di cui ho fatto menzione.

Una seconda trasformazione ebbe poscia nel 1526. L'Astrino, cui allora fu dato l'incarico di una nuova edizione, (3) divise l'opera in tre libri, omise molti capitoli della prima stampa, ed in parecchi luoghi la interpolò arbitrariamente con notizie e lezioni diverse. La cronaca così raffazzonata perdette la sua originaria fisonomia, ed ebbe quella forma nella quale generalmente è ora conosciuta, e che ha dato campo a tante e così diverse supposizioni, tutte erronee, sull'autore e sull'epoca di essa.

La *cronaca di Partenope* per quanto riguarda le tre primitive scritture ha un'importanza secondaria, e più critica

(1) V. *Cronica di Partenope* L. III, cc. 31, e 40.

(2) Così è chiamata nel III libro della edizione principe della *Cronica napolitana.*

(3) L'Astrino, come afferma nella dedica del libro a Trojano Mormile, dichiara essersi *forzato* con mess. Antonio de Falco di Napoli, e con mess. Iacobo Bondino di Malta *juxta lo conjecturale juditio...* restituire a la prima composizione le Croniche di Partenope. È curioso che il Rogadeo *O. c.* p. 27 ed altri nostri scrittori riportando le parole dei cap. 33 del L. I della *Cronaca*, ove si parla della leggenda virgiliana come di cose *in major parte favolose et false*, ne danno il merito all'autore di essa cronaca, che credono il Villani napoletano, mentre procedono dalla critica dell'Astrino, che ivi le interpolava.

e filologica che storica; poichè è la prima opera scritta nel dialetto napolitano e presenta notizie e varianti di qualche rilievo, anche per la parte che è tratta dal Villani. Ma per quanto riguarda la scrittura aggiunta nella prima edizione del secolo XV essa ha un valore positivo, perchè è fonte storica importante del regno della prima Giovanna, e meriterebbe una nuova e più corretta edizione.

I *Diurnali del Duca di Monteleone*, così chiamati dall' illustre patrizio, che intorno alla metà del secolo XVI ne conservava il codice, forse originale, furono per la prima volta conosciuti nella nostra letteratura storica per mezzo di Angelo di Costanzo. Essi servirono come principal fondamento dell' opera che quel nostro celebre letterato compose tra il 1556 ed il 1560, e che fu l'embrione o piuttosto il primo saggio della storia in seguito allargata ed accresciuta. Nota lungamente sotto il nome di *Cronaca o Storia d' incerto autore*, questa opera del Costanzo fu stampata come anonima nel 1767 dal Gravier con annotazioni del Fuidoro (*Vincenzo d' Onofrio*); ma non ha guari dal cav. Scipione Volpicella col confronto di ambe le opere e coll' autorità di un manoscritto della biblioteca Nazionale è stata al suo autore rivendicata (1). Il Costanzo, qualche anno dopo nella prefazione alla storia pubblicata nel 1572 e più compiuta nel 1581, dichiarò che essendosi fin dal 1527 determinato « a scrivere le « memorie storiche del regno di Napoli, onde rettificare i tanti « errori incorsi nel compendio del Collenuccio e volendo in- « cominciare dai tempi dei Longobardi e Normanni, per man- « canza o scarsezza di antiche scritture che a quei tempi si ri- « ferissero, aveva per molti anni tralasciata l'impresa. Ma poi « avendogli il Duca Ettore Pignatelli secondo Duca di Monte- « leone donato un libro antico di diurnali tenuto caro dal Duca « di Monteleone suo avo. . . nel quale libro sono annotate dì

(1) Cf. *Rendiconto dell' Accademia Pontaniana* per gli ann. 1866 e 1867.

« per di le cose fatte dal tempo della regina Giovanna I fino « alla morte del re Alfonso I (1458) coi nomi di grandissi- « mo numero di nobili napoletani, come si poteva vedere da « molte copie che se ne trovano, ritornai nel pensiero di scri- « vere, ma da quel tempo che ne poteva dare certi e veri « autori ». Aggiunge il Costanzo che avendo « comprobato « quei diurnali con le scritture autentiche, pubbliche e pri- « vate, del regno, li aveva trovato verissimi ». (1)

In quel frattempo stesso i *Diurnali*, tuttochè manoscritti, erano allegati spesso dall'Ammirato, dal Carafa, dal Costo e da altri, ed indi sempre grandemente adoperati da tutti i sussecutivi scrittori della nostra storia (2). Vennero poscia pubblicati dal Muratori nel 1728 sopra un codice, che cominciava dal 1265 e terminava col 1478. Finalmente nel 1869 il Bernhardi, attaccando la veracità dei *Diurnali* di Matteo da Giovenazzo, dichiarò di tenere anche questi per apocrifi, e promise discorrerne distesamente in altro luogo, (3) ma, per quanto io so, non ha mandato aucora ad effetto questo suo divisamento.

Or nell' aprile di quest'anno ricercando cronache e scritture per la nostra società di Storia patria mi avvenne d'imbattermi in un cod. Ms. della biblioteca del Museo nazionale in S. Martino. Esso in carattere della fine del secolo XVI o principio del XVII contiene una cronaca napolitana dal 1265, e più propriamente da re Carlo II d' Angiò fino al 1420. Come bene osservò il ch. comm. Padiglione, che la credette non pubblicata nè conosciuta, (4) essa terminando a mezza pagina, e senza conclusione o fine, deve ritenersi una copia

(1) Costanzo, *Istoria del r. di Nap.* p. 3 ediz. Gravier.

(2) Si noti che l' Ammirato nelle *Famiglie nobili*, il Costo e gli altri successivi scrittori nelle loro storie adoperano il libro del Duca secondo i codd. che giungono fino al 1478.

(3) Bernhardi, *Matteo di Giovenazzo* p. 40.

(4) Padiglione, *La biblioteca del Museo nazionale* p. 125.

di codice più antico interrotta dall' amanuense a quell'anno. Esaminando poscia questa cronaca ben presto io m' avvidi non essere essa altro se non se il *Libro del Duca di Monteleone,* ma più pieno e circostanziato nei racconti, e scritto in una forma più popolare. Cercai allora di riscontrare altri codd. di quella cronaca, ai quali, come di scrittura già edita, non aveva mai per lo addietro posto mente. Ed in fatti tra le due copie di esso, che si conservano nella biblioteca Nazionale ne trovai uno, che lo conteneva non monco, come il cod. di S. Martino, ma compiuto ed intero fino al 1458; epoca, in cui, come asserisce il Costanzo, il cod. originale si arrestava, e dove pure la *Storia d' incerto autore* finisce. Così io rilevai che questi codd. erano senza alcun dubbio una copia del *Libro del Duca* nella sua forma originaria (1) e primitiva.

Le osservazioni, che finora io ho potuto fare sul medesimo, e che, mancandomi il tempo, non sono certamente esaurite, mi hanno condotto a questa conchiusione. I diurnali scritti nel solito dialetto letterato napolitano pei tempi più antichi contengono brevi e secchi ricordi, e sono assai più scorretti ed

(1) I codd. del *Libro del Duca di Monteleone* che finora conosco, tutti non più antichi del secolo XVI, sono i seguenti: 1 Cod. della biblioteca Nazionale di Parigi n. 10485 cartaceo in 8° della fine del secolo XVI; 2 Cod. della biblioteca Nazionale di Napoli (XIII, Aa, 16) cartaceo in folio del secolo XVII 3 Cod. della biblioteca Barberini di Roma notato dal Pertz, *Archiv.* IV,541 4 Il cod. della biblioteca di S. Martino, di cui sopra ho parlato, e che si arresta al 1420 è di carte 43 in fol. Tutti questi manoscritti rappresentano il testo antico e genuino del *Libro del Duca di Monteleone* — Appartengono alla edizione rifatta, che giunge al 1478, i seguenti: 5 Cod. della biblioteca Brancacciana del secolo XVII di carattere del Tutini col titolo: *Libro de cose antiche del regno di Napoli estratto da un libro antico del sig. Ettore Pignatelli primo duca di Monteleone;* 6 Cod. della biblioteca del Museo Nazionale in S. Martino cartaceo in fol. del secolo XVI. Esso porta lo stesso titolo del Cod. Brancacciano. V. Padiglione. *O. c.* p. 141; 7 Cod. della biblioteca Nazionale di Napoli (XIV, D. 14) cartaceo in folio del secolo XVII; 8 Cod. della biblioteca Marciana di Venezia cartaceo in folio del secolo XVI. Zanetti *Catalogo della Marciana* n. 43. Tralascio altri codd.

erronei di quello che si manifestano nella edizione finora conosciuta. Il cronista, a mio credere, scriveva sulle tradizioni del volgo, e quindi cade in strani e singolari anacronismi ed errori. (1) Ma dopo il 1370 le annotazioni cominciano ad essere generalmente più esatte, ed oltre l'anno dell'era, che non rade volte è omesso, portano quasi sempre l'indizione che corre; finchè nei principii del secolo seguente, come si può vedere in parecchi luoghi, (2) diventano ricordi di un contemporaneo, che talvolta è testimone oculare dei fatti, che narra. Che se lo scrittore qui cade pure in qualche leggiero sbaglio di data, questo avviene assai di rado, e o deve imputarsi al copista o ad allucinazione di memoria, ma non deve certamente far dubitare della sua fede.

Pare che il cod. donde ebbero origine le copie, che io ho avuto finora agio di conoscere e di studiare, fosse stato fatto in terra di Bari, e che il trascrittore vi aggiungesse in margine qualche postilla che riguarda quella regione, e che in seguito fu intrusa nel testo delle molte copie da esso provenienti. (3)

(1) Tra gli errori di questa cronaca il Padiglione già notò le date della morte di Carlo I, e di Carlo II segnate ivi al 1274 ed al 1322! Altri parecchi se ne possono aggiungere nell'epoca e nella successione dei Papi e nelle cose del regno fino al 1370. Non credo però che la data della elevazione della campana di S. Chiara posta al 1417 debba, come fa il ch. Padiglione, rettificarsi colla edizione dei *Diurnali*, ove il fatto è segnato al 1418. Lo sbaglio, non rettificabile con altri documenti, deve piuttosto a quest'ultima imputarsi.

(2) Il cronista dopo il 24 Agosto (nelle stampe è notato 23) del 1420, parlando dei vari Duchi d'Angiò venuti nel regno dai tempi di Carlo III di Durazzo fino alla regina Giovanna II, e specialmente di re Luigi III che venne ai tempi della detta regina dice: *Giovanna II ha signorizato lo reame fino a mo, che è venuto questo altro Duca d'Angioia ad invader suo reame, anni cinque.* Così pure nel 1445 parlando della spedizione di re d'Aragona in Calabria dice, che aveva tenuto assediato *il Marchese di Cotrone ad Catanzaro usque mo 1445, 15 Febbraio*; ed indi aggiunge che il re si partì di Calabria *di questo mese di aprile.* Si noti però che queste indicazioni mancano nei manoscritti dei diurnali, che giungono al 1478, e quindi nella stampa di essi.

(3) Nel 1445 si nota: « In questi prossimi giorni è passato per questa no-

Il *libro del Duca di Monteleone*, secondo la edizione finora conosciuta, generalmente nella forma e talvolta anche nella sostanza è diverso da quello che si vede nei codici di cui ho parlato. Un letterato del secolo XVI si prese la pena di correggere, interpolare in molti luoghi, compendiare in altri e finalmente ridurre in una lingua alquanto più italiani al testo originale. Probabilmente costui, se deve credersi al Costo, fu lo stesso Angelo di Costanzo. Afferma in fatti il Costo nelle sue annotazioni al compendio del Collenuccio (1) che essendo pervenuto in suo potere una copia dei diurnali di mano del Costanzo vi « aveva trovato che parlando di Carlo I diceva così: *ma la venuta sua fu nel* 1266. » Ora queste parole si leggono letteralmente nella edizione rifatta del *Libro del Duca*, e non nella originale, ove la venuta di Carlo I e della di lui moglie nel regno è segnata col 1264. Può quindi con qualche fondamento supporsi che l'edizione rifatta fosse stata opera del Costanzo. Da tuttociò ognun vede che una ristampa di questa cronaca, fatta con critica ed illustrata col confronto e colla giunta di altri monumenti e carte di quel tempo, sarà di non poca utilità per la nostra storia, e potrà dileguare i dubbii, che un raffazzonamento posteriore aveva fatto nascere sulla fede e sull' autenticità di essa.

Alle opere sopra indicate bisogna aggiungere per semplice notizia le cronache napolitane di Ruggiero Pappansogna e di Dionisio di Sarno (2), che in parte furono stampate, ed in

« stra marina di terra de Bari M. Borso, fratello della marchesa de Ferrara, « et per tutte le terre dell' Ill. sig. Principe le fo fatte le spese ad ipso et « tutti soi genti et cavalli ecc. ». Nella stampa si legge soltanto : *passò per le terre del Principe di Taranto*. Inoltre nella fine del cod. originario si legge: « Anno domini 1457 V, ind. ultimo Decembris, e primo et secundo ja- « nuari in questa nostra patria et provintia de terra de Bari tanto ha nevi- « cato et abondata la neve che è alzata più de dieci palmi ecc. ». Questo passaggio manca interamente nella stampa.

(1) Collenuccio *Compendio dell' istoria del r. di Nap.* I, 174 ediz. Gravier.

(2) Parecchie sono le cronache di Ruggiero Pappansogna e di Dionisio di

parte restano tuttora inedite. Scritture più genealogiche che storiche, e piene di favole e di errori, esse non meritano alcuna attenzione, e non sono di alcuna utilità per la cognizione delle nostre vicende e delle condizioni politiche e civili della nostra città. Allo scopo di questo mio lavoro basta averle solamente accennate.

Affatto inedite e da studiarsi sono invece alcune cronache, di cui ho trovato notizia negli scrittori di storia letteraria delle provincie napolitane o nei cataloghi di Manoscritti delle principali biblioteche di Europa. Esse sono le seguenti.

1.° Il *Breve Chronicon de rebus neapolitanis* di Guglielmo Marramaldo, amico del Petrarca, che tratta dei tempi di re Roberto e Giovanna, ed è ricordato e citato dal Chioccarelli, ma di cui non conosco alcun manoscritto. (1)

2.° Gli *Annales* di Tommaso Loffredo che cominciano: *Ab. anno domini* 1300 *die mercurii* 25 *kal. maj*, e giungono al 1450. Essi sono ricordati nella prefazione ai *Giornali* di Gregorio Rosso, e sono allegati dal Chioccarelli e da altri scrittori. (2)

3.° Il *Commentum historicum* o *discursus de rebus nea-*

Sarno notari di poca levatura che fiorirono in Napoli, nella prima metà del secolo XV. Il primo scrisse nel 1408 la *Cronaca delle famiglie del Seggio di Montagna*, che fu stampata nel libro *La nobiltà gloriosa nella vita di S. Aspreno* del Sicola p. 310, e difesa senza allegarsi buone ragioni dallo stesso a p. 322.—Un *Notamento di tutte le scritture* contenute in un protocollo antico di notar Dionisio di Sarno fu pure stampato dal medesimo Sicola a p. 566. Tra esse sono le *cronache* di casa Marramaldo, di casa Cotugno, di casa di Costanzo, delle casate di Portanova, ed altre che con diversi notamenti e registri furono trascritte dal Bolvito nel II. volume *Variarum rerum*—Dello stesso Dionisio di Sarno trovasi pure manoscritta una *cronaca de li cristianissimi ri* del regno di Napoli, fatta a cautela del monastero di S. Pietro a Castello nel 1423, e conservata tra le scritture di quello e presso altri amatori della nostra storia. Essa però non è altra se non che un secco notamento dei sovrani di Napoli e delle concessioni da essi fatte al detto monastero con gli obblighi, che questo per le medesime aveva.

(1) V. Chioccarelli, *Antistitum neapolitanorum catalogus*. p. 238.

(2) V. *Giornale* di n. Gregorio Rosso in prefaz. — Tafuri, *Scrittori del r. di Nap.* III, 5. 224.

politanis di un tal Leone, notato tra i codd. della biblioteca vaticana (1), ove si tratterebbe di molte cose alla nostra storia appartenenti.

4.° Un *Chronicum neapolitanum* dal 1086 al 1350, ed

5.° Un *Diarium regum neapolis et sicilie* dal 1089 al 1395, ambi pure della biblioteca vaticana. (2)

6.° Un *Poema de descendentibus Caroli,* che trovasi anche nella stessa biblioteca, e che è in terza rima e finisce con Ladislao. (3)

7.° Il *Chronicon Gualdense,* o, come credo, del monastero benedettino di S. Maria, poscia S. Bartolomeo del Galdo in diocesi di Benevento, che trovasi nella biblioteca Chigiana in Roma, (4) e finalmente

8.° I *Necrologii* di varii monasteri, o chiese, che possono dare utili notizie alla storia; trai quali, oltre i Cassinesi già noti, mi piace indicare il *Necrologium* dello stesso monastero di S. Maria *de Gualdo* del secolo XIII, quello di S. Lorenzo di Benevento e quello di S. Patrizia di Napoli. (5)

(1) Montfaucon. *Bibl. biblioth. Mss.* II, 137, e 271. Il cod. si dice segnato col n.° 5393.

(2) Il cod. del secolo XVIl é segnato col n. 7145. Le due scritture trovansi al fol. 14 e 30 secondo le notizie del Bethmann ap. Pertz, *Archiv.* XII, 258.

(3) Il cod. cartaceo in fol. è segnato n. 3216, e nel catalogo per errore la discendenza attribuiscesi a Carlo Magno. Pertz, *Archiv.* V. 464. Per dare un' idea di questo poema ne trascrivo alcuni versi che ivi son riportati. Comincia così:

Re charlo primo fu grande omo e fiero
naxo aquilino e uisse anni sesanta
con gran uirtu e con inzegno altero.
Charlo segondo sese di sua pianta
grasso nel vixo e anzelicho e bello
e la sua uita duro altrettanta
Di lui disese el buon charlo martello
trenta anni avea prima che morisse
e san luixi che fu suo fratello

(4) Il cod. è segnato G, VI, 157, ed è notato del Bethmann nel Pertz, *Archiv.* XII, 392.

(5) Quattro sono i Necrologii Cassinesi, e si leggono nei codd. 47, 334, 179,

Aggiungo in ultimo alcune scritture storiche di questi tempi, che sono note soltanto per la testimonianza del Costanzo e del Tafuri, ai quali ne lascio tutta la fede. Esse sono; 1 la *cronaca* di un anonimo di Venosa scritta nel 1270 sulle cose dei tempi suoi; 2 la *cronaca* di Leotardo de iudice annono dal 1269 al 1301, che era dallo stesso Tafuri posseduta; e, 3 le *Annotazioni* di Pietro l' Umile o dell' Umili di Gaeta, che scrisse, come afferma il Costanzo, a pienissimo delle cose di re Ladislao. Queste opere non furono vedute da alcuno scrittore, oltre i due sopra menzionati, nè indi da altri furono mai direttamente citate o usufruttuate (1).

Ma più abbondante ed utile materiale per le fonti diplomatiche della nostra storia ci vien somministrato dall' archivio Angioino di Napoli già detto *della regia zecca*, del quale per la sua importanza grandissima qui giova dare qualche speciale e sommaria indicazione. In esso, parte principalissima dell' archivio di Stato in Napoli, si conservano tre diverse serie di scritture, che, secondo le vecchie denominazioni, con cui già furono nella nostra storica letteratura conosciute, si chiamano *registri, fascicoli,* ed *arche. I registri* Angioini, che nel secolo XVI erano 444, (2) e nel se-

e 540. I primi due furono pubblicati dal Gattola, *Accessiones ad Hist. Casin.* p. 839 e 850. Gli altri, meno alcuni tratti stampati dal Pellegrino e dallo stesso Gattola p. 825, sono tuttora inediti. Alcuni fogli inoltre di altri Necrologii esistono, come mi assicura l'egregio p. d. Cesare Quandel, nelle compazioni di varii codici di quell' insigne cenobio.—Il *Necrologio* di S. Maria del Galdo unito, come è solito, al Martirologio, ed alla regola di S. Benedetto, trovasi nella bibl. Vaticana n. 5941. Montfaucon, *O. c.* p. 121, e Pertz, XII p. 248. Un altro esemplare ne è notato del Mittarelli coi nn. 625, e 1030 nel *Catal. Mss. S. Michaelis de Murano* di Venezia n. 806 — L'altro di S. Lorenzo trovasi pure nella Vaticana cod. 5419. Pertz l. c. — Quello di S. Patrizia finalmente, compulsato già del Chioccarelii, *O. c.* p. 172 ecc, è tra i libri del cav. D. Vincenzo Cuomo ora donati al Municipio di Napoli.

(1) Tafuri, *O, c.* II, 430; II, 2, 41 — Costanzo; *O. c.* nella prefaz.

(2) Bolvito, *Variarum rerum* vol. IV, fol. 39, nella Bibl. del Museo di S. Martino. Giova riportarne le parole su tal proposito: « Hodie antem in hoc « anno 1585 sunt in Regio Archivio Siclae regesta N.º 444, ultra archas mul-

guente 436, (1) ora per le vicende dei tempi e per le rivoluzioni popolari sono ridotte a 378 grossi volumi in fo-

« tas, ubi conservantur fasciculi quamplurimi scripturarum. Archae seu *ca-*
« *sce* sunt n. decem, et in ipsarum qualibet extant quamplurimi *Mazzi* in-
« strumentorum itidem numerati. Fasciculi vero scripturarum sunt circiter
« centum, in quibus etiam colligantur aliqui quaterni Reginarum maximae
« importantiae et ob antiquitatem permaximae iucunditatis et doctrinae; insi-
« mul cum quibusdam aliis libellis in charta de papiro et instrumentis plu-
« rimis in carta pergamena et aliis apodixis sigillatis et chartis innumeris.
« De quibus Registris omnibus in membranis scriptis et instrumentis, ut su-
« pra, aliisque fasciculis et libellis in papiro conservatur inventarium in re-
« gia Camera Summariae pro interesse fisci, quod mihi ostendit regius procu-
« rator fiscalis dictae Camerae. Et omnia regesta fuerunt in simul colligata,
« prout videntur, in tempore illustrissimi Ducis Albae huius regni proregis
« in anno 1556 (nì oblivio me fallit); nam prius non erant in simul unita,
« pro ut hodie, et extabant dispersa per Quinterniones hinc inde dissutos,
« et fuerunt a Regia Camera destinati nonnulli scribae ad id opus faciendum;
« inter quos fuit quidem Tullius nomine, qui in voluminibus Registrorum a se
« visis et ordinatis fecit literam T; alius vero qui vocabatur Marcus fecit li-
« teram M. alius autem Nicolaus fecit lit. N. et propterea in dorso seu reper-
« torio praedictorum Registrorum inspiciuntur praedictae literae T. M. N. O,
« et multae aliae secundum eorum nomina, et praedicti scribae fecerunt etiam
« repertoria alphabetica, sed scripta in carta de papiro super quolibet registro
« ex praedictis, licet locupletiora et dilucidiora fieri potuissent per alios eru-
« ditos et non scribas; quae repertoria separatim a praedictis registris conser-
« vantur — Incipiunt autem ipsa Registra a rege Carolo primo, et proinde
« ipsorum etiam nonnulla gallice scripta sunt (licet adsunt aliquot libelli
« imperatoris Frederici secundi et in carta de papiro scripti mirae vetustatis)
« et finiunt sub regina Ioanna secunda, nam deinde rex Alfonsus primus eius
« regesta in cancellaria conservari iussit et sic fit hodie ut supra dictum est.
« Et nota quod ex dictis regestis antiquis in membranis multa et praeser-
« tim illa regis Caroli tercii et Ladislai translata sunt, ut a fide dignis
« habui, in archivio regni insulae Siciliae et Aragoniae etc. Et tempore pesti-
« lenciae in anno 1526 et 1527 fuerunt etiam exinde sublata multa, e quibus
« deinde aliquot obiter reperta fuerunt in viis publicis, et signanter in via,
« qua itur ad pontem riczardum extra burgum Carmeli. E quibus etiam re-
« giis regestis multae paginae cum forficibus seu cultris penitus incisae sunt
« olim. Ubi scripturae extabant in aliquorum contumeliam, qui hodie a nea-
« politanis nobilissimi reputantur, vel, ut etiam credibile est, in damnum bo-
« norum ab eis indebite possessorum. Deus optimus maximus scivit omnia
« passimque inter membranas dictionum aut partium et quorumdam
« versuum rasurae reperiuntur. »

(1) Borrelli, *Vindex neap. nobilitatis* p. 284. I 436 registri si dividevano

glio, ligati in vitello rosso. Essi fin dal secolo XVI ebbero sul dorso il nome del sovrano e l' anno, ai quali appartengono i documenti ivi contenuti, ed oltracciò una lettera dell'alfabeto (1), che specialmente contraddistingueva i varii volumi appartenenti ad uno stesso anno. Posteriormente circa trenta anni fa vi fu aggiunto un numero d' ordine progressivo dell' intera serie. Ciascun volume è cartolato talvolta con numeri romani, più spesso con cifre arabe, nè mancano volumi che hanno l' una e l' altra numerazione. Di essi 49 appartengono a Carlo I d' Angiò; 132 a Carlo II; 128 a Roberto e suo figlio Carlo l' illustre; 26 a Giovanna I; 3 a Carlo III di Durazzo; 11 a Ladislao; e 5 a Giovanna II. (2) Due volte questi volumi si distinguono anche altrimenti. Nella serie di quelli appartenenti a Carlo I vi è il *Liber donationum* (N.° 7) ed in quelli di Carlo II il *Liber expensarum* (N.° 128). Oltre a questi esistono alcuni *registri*,

così. Erano di Carlo I 55, di Carlo II 153; di Roberto 117, di Carlo l' illustre 62, di Giovanna I 32, di Carlo III 3, di Ladislao 16, e di Giovanna II 4.

(1) Il Bolvito nel l. riferito nella nota precedente, afferma che queste lettere erano le iniziali degli scrivani incaricati di legare i registri angioini, i quali l' apponevano al respettivo volume da essi ordinato. Ma questa sembra una puerile diceria. Vi erano e vi sono tuttora registri senza indicazione di lettere, o distinti col segno di croce. Perchè colui che fu destinato a legarli non li avrebbe indicati colla iniziale del suo cognome? Come credere che vi fossero molti di essi che si chiamavano A. . . B. . . ecc. e nessuno Q. . . . R. . . U?

(2) L' elenco specificato dei Registri esistenti e perduti trovasi nella *Legislazione positiva degli archivi* p. 54 — 83. Nella *Relazione* del Trinchera vi è solo quello degli esistenti. V. p. 253-258. Bisogna però notare che questa scrittura fin dal secolo XVI, come sappiamo dal Bolvito, non solo mancava di volumi, ma anche di molte carte. Il ch. Minieri farebbe quindi opera assai utile per gli studiosi della nostra storia se continuasse la pubblicazione cominciata nel 1862 dei sunti di quei documenti, che esistevano nei volumi e nei fogli che ora mancano, e che furono veduti e spogliati dal Dell'Lellis, nel secolo XVII e notati in quei grossi volumi di *Notamenti* da lui posseduti, insieme a quelli dei *Fascicoli* e delle *Arche*, e con gli altri di Cesare Pagano, e Cesare d' Afflitto. Cf. *Brevi Notizie dell' Arch. angioino* ecc. Nap. 1862 in 8 — Qualche rarissima falsificazione in questi Registri fu notata dal ch. Del Giudice. V. *Del G. Archivio di Napoli cenno storico-critico* p. 17.

che hanno una speciale intitolazione e comprendono una propria maniera di documenti. Essi sono i 19 volumi della *Ratio thesaurariorum* o *thesaurariae*, che appartengono esclusivamente a Roberto e suo figlio, ed i 5 volumi dei *Cedularia*, dei quali due appartengono a Giovanna II. (1)

In origine i registri Angioini si chiamavano anche *libri* o *quaterni*, *quaterniones*, ed erano distinti secondo la materia di cui trattavano, o secondo gli ufficiali, ai quali gli atti in essi contenuti indirizzavansi (2). Inoltre i diplomi dei sovrani ivi registrati, e segnatamente quelli di Carlo I, spesso erano segnati soltanto coll' anno di regno e coll' indizione, e senza la nota dell' era volgare. Ciò fu causa che quando verso la metà del secolo XVI i detti quaterni furono legati a volumi, per ignoranza o per incuria di chi li univa insieme, furono malamente raccolti e disposti. Così non infrequentemente i quaterni di un anno furono divisi in volumi differenti, e tavolta anche uno stesso diploma tronco ed interrotto, in parte fu riposto sotto l' anno a cui apparteneva, ed in parte fu inserito in volume di anno e di sovrano diversi. Devesi quindi avvertire, come già fin dal secolo XVI notò l' Ammirato, (3) che le date apposte sul dorso dei registri non sempre corrispondono all' epoca vera dei diplomi ivi contenuti, trovandosi per esempio nel registro 1269 diplomi di re Roberto del 1315, in quello di Carlo I, del 1280, C, diplomi degli anni 1265-67, 1274 ecc. e così pure in altri.

I *registri* Angioini contengono le minute degli atti della cancelleria di quei sovrani, sia che riguardino le relazioni

(1) Non si creda però che i conti dei tesorieri ed i cedolari si abbiano soltanto nei volumi speciali così denominati. Se ne trovano pure altrove. Per darne qualche esempio, oltre i registri n. 236, 249 ed altri, cito il registro n. 76, ove al fol. 172 vi è la *Cedula Aprutii citra flumen piscarie*, il registro n. 51, ove al fol. 142 vi è la *Cedula justitieratus terre laboris*, ed i registri 154, e 163, ove sono i conti del 1305 e 1306.

(2) V. Del Giudice, *Cod. dipl. di Carlo I* nella pref. del I vol. p. 24.

(3) Ammirato, O. c. t. I. 193.

del nostro reame con gli altri stati, sia che trattino della pubblica ed interna amministrazione in tutte le sue svariate attribuzioni e dipendenze. I diplomi sono scritti tutti in latino, e solo pochi dei tempi di Carlo I qualche volta nello antico francese. Essi sono dati dal cancelliere o dal protonotario o dai maestri razionali secondo la rispettiva competenza, ed indirizzati alli ufficiaii cui spettava l' esecuzione degli ordini ivi contenuti, o alle persone cui il privilegio o altro con quello concedevasi. Nel margine del registro spesso è notato l' argomento del diploma, o il nome di chi in esso aveva interesse. Le *Rationes* dei regii tesorieri contengono invece i conti delle rendite feudali o fiscali esatte e delle spese indi erogate, che si presentavano *in auditorio rationum* dagli *erarii Curie Vicarie regni*, percettori *proventuum utriusque sigilli* ecc., e dai giustizieri, secreti, e gabelloti o ufficiali generali e provinciali. Questi conti erano discussi ed approvati dai maestri razionali a tal soggetto deputati dal re. I *Cedularia* poi contengono gli elenchi dei paesi del regno colla rispettiva tassa, che per le *cedole* spedite dai maestri razionali ai regi esattori dovevano contribuire a titolo di colletta (1). I primi sono assai importanti per la cognizione delle condizioni amministrative ed economiche del regno in quell' epoca; gli altri per la notizia di tutti i luoghi abitati e feudi, della circoscrizione delle varie provincie, ed anche della popolazione di ciascun paese, che era la base principale delle collette imposte. (2)

(1) I volumi della *Ratio thesaurariorum* sono segnati coi nn. 201, 210, 211, 216, 225, 229, 230, 231, 256, 262, 263, 269, 279, 283, 284. 287, 290, 301, 310; quei dei Cedulari coi nn. 207, 273, 285, 373, 374. Nella *Relazione* del Trinchera quelli e questi hanno un numero d' ordine diverso.

(2) La pubblicazione di tutti i registri angioini già proposta e cominciata a prepararsi colla trascrizione di qualcuno tra essi dal sopraintendente Principe di Belmonte, è certamente una idea magnifica e coraggiosa, ma, mi sia lecito dirlo, poco seria; poichè per la ingente spesa e per la vastità e lunghezza dell' opera, *multorum camelorum onus*, ben presto diverrebbe nulla, o, se la costanza non mancasse, resterebbe legato oneroso a parecchie future gene-

I *fascicoli* sono la seconda scrittura che si conserva nell' archivio Angioino. Essi sono in carta bambagina o linea e comprendono i documenti, o gli atti verbali, coi quali gli uffiziali giudiziari o amministrativi rendevano conto del loro oprato o dimostravano l' esecuzione degli ordini dei Re e dei magistrati ed uffiziali superiori. Un tempo questi fascicoli erano 97 o 98, poscia nel secolo XVII crebbero a 106 (1), dei quali uno portava il segno di croce e gli altri erano contrasegnati con numeri da 1 a 100. Mancavano però i fascicoli 51, 54, 64, e 68; erano doppii i fascicoli 1, 22, 29, 93, 96, e 98; e tripli i fascicoli 28 e 80. (2) Con queste indicazioni essi sono stati dai patrii scrittori designati. Per la natura della carta e per le vicende dei tempi pochi di essi sopravanzarono, e questi anche mancanti in molte parti, e con molti fogli laceri e guasti. Ma sotto la sopraintendenza del principe di Belmonte si principiò a restaurarli, unirli insieme e legarli, e se ne formarono 37 volumi. Nella disposizione dei documenti (3) per la difficoltà del lavoro e per la condizione della scrittura s' incorse allora in qualche inesattezza. Ora si sta proseguendo l' opera dall' egregio Direttore Minieri, che opportunamente può essere ajutato dal repertorio o *Notamenti* di questa scrittura, fatti dal De Lellis nel secolo XVII, e che sono ora da lui posseduti.

razioni. Invece i codici diplomatici, e forse anche meglio, a mio credere, regesti di ciascun sovrano angioino o durazzesco, corredati di abbondanti indicazioni di ogni genere e potrebbero assai più agevolmente somministrare ai nostri studii carte e notizie, desiderate ed utilissime.

(1) Borrelli, *O. c.* p. 186; Minieri *Brevi notizie* ecc. p. XI.

(2) Minieri, *Studii storici sui fascicoli Angioini* Nap. 1863 in pref. I fascicoli anticamente ebbero una diversa numerazione, la cui differenza colla moderna fu specificata dal De Lellis nei suoi *Notamenta ex Fasciculis regiae Siclae*, e stampata dal Minieri a p. VI dell' *O. c.*

(3) I fascicoli che si trovano già ligati sono i seguenti: 1-3, 4, 5, 6 in un solo volume, 7-8, 9 e 10 in un volume, 11-12, 14, 15 e 16 in un volume, 19 e 20 in un volume, 21, 22 e 23 in un volume, 24, 25, 26 e 27 idem, 28 il 3°, 29, 39 e 40 in un volume, 45 e 46 idem, 47, 48 e 49 in un volume, 55, 59-60, 62, 65-67, 69, 70, 76-77, 82, 87, 93 il 2°, 94 e 98.

Le *arche* finalmente, così chiamate perchè i documenti sotto questa categoria raccolti erano una volta chiusi e custoditi in casse, comprendono la terza serie di scritture dell' archivio Angioino di cui sopra accennai. Esse in prima (1) erano distinte con lettere dell' alfabeto da A a K; poscia vi si aggiunsero altre due segnate colle lettere L e M, e così furono 12. Ciascuna *arca* conteneva parecchi mazzi o fascicoli numerati, e ciascun mazzo era composto di più carte pure controsegnate da un numero d' ordine progressivo. Qualche rara volta le arche o i mazzi si distinguono con un asterisco, perchè, come suppone lo Scotti, forse si aggiunsero posteriormente alle une e agli altri.

Nel 1844 o in quel torno le pergamene delle arche, che pochi anni prima erano state disposte cronologicamente ed a fascicoli, furono legate in 48 volumi, cui fu apposto il titolo di *Pergamene di regia Zecca.* (2) Restavano tuttora sciolti e confusi 3505 documenti in carta bambagina; e questi nell' anno scorso furono pure ordinati cronologicamente, con grandissima cura restaurati, e legati in 20 vol. in folio atlantico. In un altro simile volume nello stesso anno sono state riunite 188 pergamene, che eransi dimenticate o trascurate nel precedente ordinamento (3).

(1) Borrelli, *O. c.* p. 186. L' Arca I conteneva il solo registro di Federico II.

(2) Le pergamene contenute in questi 48 volumi sono così distribuite: I, 1138-1355; II, 1266-1270; III, 1271; IV, 1272-1276; V, 1277-1278; VI, 1279-1280; VII, 1281-1283; VIII, 1284-1288; IX, 1289-1291; X, 1292; XI, 1293-1294; XII, 1295-1297; XIII, 1298-1299; XIV, 1300-1301; XV, 1302-1303; XVI, 4304; XVII, 1305-1306; XVIII, 1307-1308; XIX, 1309-1310; XX, 1311-1312; XXI, 1313-1315; XXII, 1316-1317; XXIII-XXX, 1311-1325; XXXI-XXXV, 1326-1330; XXXVI, 1331-1332: XXXVII, 1333-1334; XXXVIII 1335-1336; XXXIX, 1337-1338; XL, 1339-1340; XLI, 1341-1342; XLII, Roberto e Sancia 1318; XLIII, 1343-1350, XLIV, 1351-1359; XLV, 1360-1367; XLVI, 1368-1374; XLVII, 1375-1416; XLVIII, 1417-1608. Qualche pergamena delle Arche per affermazione del Del Giudice per errore fu posta tra le pergamene dei monasteri soppressi. *Apologia* p.ag 86.

(3) Le carte in questa serie di volumi sono unite secondo la lettera delle

Queste scritture così in pergamena che in carta per la loro natura poco differiscono dai fascicoli. Senonchè in esse si rinvengono anche alcuni diplomi di epoche anteriori agli angioini. Una pubblicazione ne fu cominciata, che dava i sunti, o piuttosto l' argomento di ciascun atto, disposta per ordine cronologico e col titolo *Sillabus membranarum ad regiae Siclae archivium pertinentium. Neap.* 1824-1845 in 4.° Tre soli volumi videro la luce che cominciano da Carlo I d' Angiò e terminano col 1309 e colla morte di Carlo II.

A queste tre serie dello antico archivio della Regia Zecca bisogna aggiungere alcune non molte carte dello archivio della R. Camera della Sommaria, che si disse *nuovo,* e le *pergamene dei monasteri soppressi* e quelle *di Curia ecclesiastica.* Delle prime, che riguardano principalmente il periodo successivo Aragonese e di cui tratterò in seguito, ricordo soltanto il primo volume delle *Pergamene di regia Camera* 1266-1464 ed il *Libro rosso* (*Liber rubeus* 1343-1507) che tratta principalmente delle cose economiche del regno; delle altre già feci qualche cenno, ed in tanta abbondanza di atti della cancelleria angioina pure non sono inutili per la illustrazione di qualche punto della patria storia (1).

E d'altra parte grandi sussidii ai nostri studii possono somministrare le biblioteche e gli archivi di tutti quegli stati che ebbero relazioni di dominio e d' interessi col nostro reame e specialmente le biblioteche e gli archivii della Francia me-

Arche; quindi si contengono nel I vol. le scritture appartenenti alle Arche A-E; nei voll. 2-5 altre dell' Arca E; nel vol. 6 quelle dall'arche F ad I; nei vol. 7-9 l' arca K; nel vol. 10 le arche K, L; nei vol. 11-13 le carte dell'arca L; e nei vol. 14-19 quelle dell'arca M. Il vol. 20 poi contiene il snpplemento delle pergamene conservati nelle dette arche, ed il 21 il supplemento delle carte bambagine in quelle segnate C, H. M.

(1) Le pergamene dei monisteri soppressi che riguardano l'epoca angioina si trovano nei vol. 17-74; quelle di Curia Ecclesiastica nei vol. 1-6.

ridionale (1) e della Toscana (2). Così parecchie moderne pubblicazioni si arricchirono di nuovi ed interessanti documenti, e tra esse mi piace soltanto citare in pruova di quanto qui affermo *l'Archivio storico* di Vieusseux, che colle lettere di Giovanna I, tratte dagli archivi fiorentini, illustrava taluni punti della nostra storia in quel tempo, ed i *Documenti* per la *Storia della spedizione romana dell' imperator Ludovico il Bavaro* raccolti ed illustrati dal ch. prof. Ficker, tra i quali non pochi appartengono a Re Roberto od al suo figliuolo Carlo l'*illustre* (3). Lo stesso prof. Ficker in quell' importante opera dà inoltre notizia dei *Sermones Roberti regis Siciliae* conservati nella biblioteca Angelica di Roma, moltissimi dei quali di grande interesse storico sarebbero da pubblicarsi (4). Ma principalmente al nostro scopo sarebbe

(1) Nella *Relazione* di G. B. Adriani fatta per incarico della R. Deputazione di Storia Patria del Piemonte nel 1855 *Intorno alcuni documenti di storia patria e codici manoscritti di cose italiane conservati negli archivi e nellepubbliche biblioteche del mezzodì della Françia* io tra le sole pergamene riguardanti la Lombardia ed il Piemonte, le quali si conservano nell' archivio del dipartimento delle Bocche del Rodano in Marsiglia rilevo molti trattati, e diplomi che appartengono a Carlo I e II, d' Angiò e che non si trovano nei Registri Angioini, e quindi furono omessi dal ch. Del Giudice nel suo *Cod. Dipl.* — Così pure nel vol. intitolato *le petit thalamus*, che si conserva nell' archivio municipale di Montpellier si possono rinvenire molte notizie e documenti pei tempi dei principi angioini che pretendevano alla sovranità di Napoli, come rilevo dall' Haenel, *Catal. Mss.* c. 246. Per amor di brevità tralascio altre indicazioni.

(2) Il Zaccaria nell' *Iter Italicum* p. 72 — 74 accenna molti documenti della famiglia Acciajuoli conservati nella Certosa di Firenze; tra i quali sono assai importanti per la nostra storia il testamento di Filippo principe di Taranto del 1352, e lo strumento di pace ad alleanza che Bartolomeo di Capua, conte di Altavilla e Giacomo de Extandardo in nome di Margarita di Durazzo firmarono con Ludovico d' Angiò ai 20 febbraio 1385 VIII ind. Queste carte della Certosa ora dovrebbero esser passate nell' Archivio di Stato in Firenze.

(3) *Urkunden zur Geschicte des Römerzuges Kaiser Ludwig des Bajern.* Insbruch 1865, 8.

(4) Un altro cod. dei *Sermones* di re Roberto membr. del secolo XIV, trovo notato nella bibl. Leop. Laurenziana del Bandini t. II, p. 424. tra i qua-

utile la pubblicazione delle *Memorie* inedite del regno della regina Giovanna I. che si posseggono dall' egregio e dotto mio amico Matteo Camera. Queste memorie sono propriamente una raccolta di diplomi, lettere ed atti pubblici e privati di quella infelice regina dettati da Nicolò Alunno di Alife, suo Segretario e familiare, maestro razionale della magna Curia e gran cancelliere del regno, che furono raccolti e compilati da Marcello Bonito nella seconda metà del secolo XVII (1). I documenti di Nicolò d' Alife diventano tanto più importanti in quanto che assai scarsi sono i registri apparte-

li uno *in promulgatione pacis inter ipsum et extrinsecos Ianuae* — Nel reg. *Ratio thes.* n. 287 (1332) al f. 226 v. si nota essersi pagato: *Nicolao Normano pro scriptura unius voluminis sermonum regiorum unc.* 2.

(1) Il Cod. è in 4 di p. scritte 350 oltre l' indice di p. 15. È intitolato, *Arcani historici del Regno di Giovanna prima Regina di Napoli raccolti da Nicolò d' Alife suo Cancelliero e compilati da D. Marcello Bonito Cav. di Calatrava.* Comincia. « Son già due anni, che mi capitò a sorte nelle mani « un volume originale scritto in pergameno a caratteri francesi continente « molti secreti et confidenze passate nella Corte delli Re Ludovico et Regina « Giovanna coniugi, che dominarono questo Regno, espresse in alcune lette « re scritte dai medesimi Re et Regina ai sommi Pontefici, Cardinali, Im- « peratori, Re, Principi, et altri signori et Baroni, et in Primari Confidenti « quali, come dettati, et intavolati da quel grand huomo Nicolò d'Alife, pri- « mo Secretario et poi Maestro Razionale della Gran Corte de' detti Regij, « et finalmente creato Gran Cancelliero del Regno dalla medesima Regina « furono sottratti alla voracità del tempo et conservati da Giovanni de Al- « feriis, Vescovo di Alife nipote et creatura del detto Gran Cancelliero, come « dal principio di quello si raccoglie. E considerando non meno le curiosità in « detto volume contenute che la gran penuria dei detti Registri originali, « che apparono de' detti Regij, quali si riducono solamente in uno, che si « conserva nell' Archivio della Regia Zecca, ho risoluto manifestarne molte « cose che dalli historici vengono sotto silenzio sepolte; persuadendomi che « debbiano sortire non meno grate ai curiosi che di profitto alli historici. Se- « guirò il medesimo ordine che tiene il volume originale e se parerà confu- « so non potrò essere arguito d' inordinato facendomi guidare dal disordine « di quello. Do principio al primo volume delle lettere scritte ai Sommi Pon- « tefici e Cardinali » — Finisce indi a p. 340 così: « Si esponevano a tante « indecenze e miserie » e poi a p. 350: « onde scrisse (*al Generale di S. Spi-* « *rito in Sassia di Roma*) quale era pronto ad obbedire ma però che stava « trattenuto da lei » fol. 220 t°.

nenti a Giovanna I. che nell' archivio Angioino si conservano (1).

Altra grandissima utilità possono apportare alla nostra storia le ricerche e gli studii nello stesso archivio angioino per la rettificazione delle leggi promulgate in questo periodo che si dissero *capitoli*. Le edizioni fattene finora sono tutto scorrettissime. I *capitoli* disposti senza alcun ordine cronologico spesso mancano della data. Gli editori, come dice il Giannone, non serbarono ordine alcuno nè di tempo nè di materia; li affastellarono alla rinfusa e spesso ne troncarono lunghi brani, ed anche ne omisero interamente alcuni. L'autore della *Storia civile* cercò colla sola ragione cronologica distinguere ciascuna legge secondo i tempi e le occasioni, nelle quali fu promulgata; (2) ma coi registri e con gli altri documenti dell' archivio angioino, ove quelle furono inserite, e coi codici più antichi e corretti, che si trovano nelle biblioteche Nazionale e Brancacciana (3), potrebbe farsene una nuova edizione, che risponda meglio alle esigenze della scienza, e giovi più alla storia giuridica delle nostre provincie.

Così pure dovrebbe praticarsi pei Riti della regia camera della Sommarìa e per quelli della M. Curia o della

(1) Se deve credersi al Bolvito l. c. ed al Summonte I, 124 molti registri e segnatamente quelli di Ladislao e di Giovanna II furono da Napoli trasportati altrove.

(2) Giannone. *Stor. civ.* L. XX. c. 9.

(3) Nella biblioteca Nazionale esistono due codd. dei Capitoli del regno. Il primo segnato III, A, 25 è membranaceo in fol. del secolo XIV, e non contiene leggi posteriori a Roberto; l'altro cartaceo del secolo XV segnato III, A, 24, che nell' ordine delle leggi e nel testo è più uniforme alle stampe contiene pure i riti della G. C. della Vicaria e quelli della R. Camera della Sommaria. Nella biblioteca Brancacciana avvi pure un cod. cartaceo in fol. del secolo XV segnato olim III, C. 26, col titolo: *Capitula r. Neapolis et jura*, ed ha il commento di Napodano Sebastiano—Nel cod. 1437 della biblioteca Vaticana dopo le costituzioni di Federico II si trovano i capitoli di Carlo I e II dal f. 51 al 66. Qualcuno di Carlo I si trova nell'altro cod. Vaticano 6770 delle Costituzioni, che manca della fine.

Gran Corte della Vicaria. I primi registravano o definivano i dritti doganali che un tempo si riscotevano nel reame, e dichiaravano e risolvevano i dubbî e le questioni che comunemente nascevano sulla riscossione di quelli; (1) gli altri che in origine erano divisi in *Ritus curiae vicariae* e in *observantiae curiae vicariae regni,* comprendevano una serie di disposizioni riguardanti la procedura civile e criminale nel reame (2). Ambi questi riti, e più i secondi, furono pubblicati senza alcun criterio storico, e meriterebbero quindi una nuova ristampa rettificata sui codici che ne esistono ed illustrata coi documenti del tempo.

Non ci resta ora a parlare che degli *statuti* e delle *consuetudini* che per la maggior parte furono ridotte in iscritto e sanzionate dalla suprema autorità in questo periodo. Principali tra esse sono le *consuetudini Napoletane* e *Sorrentine* (3), che furono approvate da re Carlo II nel 1306 ed in moltissime disposizioni sono identiche; le *Amalfitane* che furono compilate nel 1274 (4) e le *Gaetane*, nelle quali

(1) I riti della regia camera della Sommaria, dei quali abbiamo una sola edizione procurata dal Pisano nel 1689, si trovano in parecchi manoscritti. Il più antico, forse della fine del secolo XIV, è il Cod. della biblioteca Nazionale II, A, 45. cartaceo in quarto, ove si leggono dopo un opuscolo intitolato: *Viridarium consolationis.* Il Ms. finisce interrotto in mezzo alla rubrica 35. Nella stessa biblioteca ve ne sono altri due codd. di epoca più recente. Il primo, IX E, 35 è cartaceo della seconda metà del secolo XVI e contiene parecchie annotazioni stampate per la maggior parte nelll'edizione citata. L'altro pure cartaceo I, C, 2 dell'anno 1645 poco o nulla differisce dalla stampa. Anche nella biblioteca di S. Martino n'esiste uno del secolo XVII col titolo: *Officium gabelae Neapolis.* Tralascio le molte copie che esistono nelle biblioteche private.

(2) Un Cod. della biblioteca Nazionale segnato III A 9 membranaceo della prima metà del secolo XIV tra vari trattati giuridici nei fogli 50 e 51 contiene i *ritus curie vicarie* e le *observantie vicarie régni*, secondo la forma primitiva Angioina.

(3) Le consuetudini Napoletane ebbero parecchie edizioni e molti commenti giuridici, ma non storici; le Sorrentine furono nel 1869 stampate, ed eruditamente illustrate dal ch. cav. Luigi Volpicella.

(4) Le consuetudini Amalfitane furono pubblicate nel 1844 con note del medesimo cav. Volpicella, che poi ne curò una seconda edizione nel 1849.

sono inclusi anche (1) gli Statuti della detta città. A questo periodo debbono pure attribuirsi le leggi nautiche di Amalfi nella loro ultima compilazione, dette comunemente *la tavola Amalfitana* (2) e forse anche gli *ordinamenta et consuetudo maris* di Trani. La data del 1063, I. indizione, che si legge uniformente nelle stampe delle tre edizioni fattene, e che, come già dissi, per gravi difficoltà che presenta, non sembra verosimile, fece congetturare all' illustre conte Sclopis che dovesse correggersi in 1363, nel quale anno ricorse pure la prima indizione. Ed in vero non sono rari gli esempi della omissione delle centinaia nelle date scritte in disteso anche in documenti autentici ed originali. Un' altra correzione o congettura mi sembra troppo arbitraria. Oltracciò a me pare che questa data del 1363 potrebbe meglio spiegare talune espressioni e cose, come *Comune*, *signoria*, *i consoli di mare* ecc. ed in generale tutta la forma volgare del monumento, o che si voglia tenere come originaria e primitiva, o che si creda traduzione o compilazione posteriore; non che la cognizione di esso restata in Venezia ed obliterata tra noi. Nè mi fa molto peso l' obbiezione, che a questa data si fa dal mio egregio amico cav. Luigi Volpicella, il quale la ritiene come un anacronismo manifesto. Trani, dice egli (3), che ai tempi dei Greci e Normanni fu ricca e potente per ampii traffichi e commerci, dopo il vespro e la guerra con la Sicilia, guasta nel suo porto ed impoverita di abitatori decadde assai

(1) *Statuta, privilegia et consuetudines civitatis Cajetae* in f. s. u. n. ma opera stampata, come osservò l'Alianelli, *Delle antiche consuetudini e leggi marittime* p. 143, verso il 1761.

(2) La *tavola amalfitana* fu pubblicata nel 1844 per cura della Società di storia patria. Ebbe indi altre edizioni, ed è notevole principalmente qualla *Delle antiche consuetudini e leggi marittime* del 1871. Il Camera recentemente nelle sue *Memorie storiche* ne diede una nuova edizione con varianti ed aggiunte.

(3) *Gli antichi ordinamenti di Trani* in prefaz.

dal pristino splendore ed impotente a pagare le pubbliche imposte ebbe persino il bisogno di essere da Roberto principe di Taranto nel 1354 con sensibile riduzione alleviata. Non si può quindi, secondo il dotto scrittore, credere che i tranesi avessero pubblicate quelle leggi intorno la navigazione nel tempo, in cui non ne avevano più d'uopo, cioè quando più non sussisteva il loro porto e distrutto era il loro marittimo commercio. Ma, secondochè a me pare, la decadenza commerciale di Trani nel secolo XIV non fu tale da rendere affatto inopportuna ed anzi inutile per quella città una compilazione di usi marittimi. I documenti citati o allegati dal Beltrani, onde trarne una conchiusione contraria e diversa dalla mia, e qualche altro che pure a quelli potrebbe aggiungersi (1) dimostrano come in questi tempi e fino al 1500 ivi il commercio non fosse già spento, e come i tranesi fossero in larghissime ed estese relazioni di mercatura con i veneti. La stessa tavola Amalfitana, che, come ha dimostrato il comm. Alianelli (2) per la parte italiana non è più antica della metà del secolo XIV, aggiunge se pur non m'inganno un forte argomento di analogia in sostegno della data del 1363 proposta dal conte Sclopis. Con ciò io non intendo di affermare che gli usi marittimi di Trani fossero tutti primitivamente introdotti o adottati in quell' anno. Certo essi, forse per la maggior parte, esistevano; ma allorchè cominciava ad esserne scarsa ed incerta la cognizione, e quando generalmente anche altri popoli marittimi ciò facevano si sentì dai tranesi la necessità di far definire dai loro consoli di mare i propri usi, e quindi metterli in iscritto perchè non andassero perduti, nella forma in cui ora si leggono e che senz' alcun dubbio si adatta meglio al secolo XIV, che al 1063. Era questa la tendenza dell' epoca, e

(1) Beltrani, *Su gli antichi ordinamenti marittmi della città di Trani* p. 24, 50, 66-68, e doc. 8, 12 ecc.

(2) *Delle antiche consuetudini e leggi marittime* p. 143.

la tavola Amalfitana nella sua ultima compilazione, il regolamento dei Consoli di Valenza, parecchi statuti genovesi, le ordinanze di Barcellona, e forse lo stesso *Consolato del mare*; tutti pure intorno a quell'epoca compilati, rendono assai probabile ragione dell' età degli ordinamenti Tranesi.

(*continua*)

Bartolommeo Capasso

CRONACHE

NOTE

ESTRATTE DAL LIBRO II. E III. DELLE CRONICHE

DI

D. GASPARE FUSCOLILLO

(Contin. e fine. Vedi il fasc. III.)

A dì 18 del mese de Aprile de la VII indictione 1549 che fo lo jovedì santo, circha 22 hore fo facta la passione ad Santo Domminicho de sessa in tempo che cera lo Signore Don Lope de Arrera per covernatore, et li menistri de dicta passione foro lo Signore Andrea de Altissimo, messere Ioan francisco russo medico et messer Nocentio Sacchetta clerico; per certo non ce foro pianti assai, anczi de piacere; la spesa fo poca et sessa ce messe trenta carlini; non ce foreno frosteri, gente assai de sessa et casali; ce fo bono ordine, sencza disturbo alcuno; la predica non fo facta de la passione, che predicavo la dicta quatragesima uno del ordine de Santo Domminicho, chiamato per nome fra Cristofano de Dalmatia; se fece iusto honore al suo predicare; era de bona vita, fece fare uno consiglio con lo Signore Don Lopez de Arrera che Sessa havesse donato ad Santo Domminicho per reparatione de dicta Ecclesia vinti ducati lo anno per cincho anni che somma cento ducati, et foreno sindici lo presente anno messere Vincenzo Gactola, messer Mactio de Cristiano (1) et messere Ioanbattista de Francesco.

(1) Sopra sta scritto id. *Pascali.*

A dì 20 Iunio 1549, che fo lo dì del corpo de Cristo, fo una bella processione con multi belli misterii, delli quali fo facto allo merchato Soddoma et Gomorra che se ardecte pe la soddomia; alla nunciata foreno facti dudici Sibbille che ogni una dicevano de la venuta de Cristo et de la incarnacione, et de poi fo annunciata la madonna con multi belli misterii; certo fo bella cosa ad vedere.

Depoi vespera per ordine de lo Signore Don Lope fo facta la resegna de li homini de Sessa et casali, perchè aveva da venire lo Ill.mo Signor Ducha de Sessa, dove foreno contati de archibusieri centonovantacinquo et centocinquanta picche, che fo una bella mostra ad Santo Ioanni.

A dì 24 del mese de Iunio 1549, che fo lo giorno de Santo Ioanni bactista, lo Ill.mo Signore Ducha de Sessa trasio dentro de la cità de Sessa, quale dicto Signor Ducha venne da lamagna, dove stava el nostro imperatore Carlo quinto et sua altezza el prencepe de Spagna suo unigenito? figlio. El dicto Signor Ducha venne per le poste con circha vinti cavalli, sencza demorare alcuno giorno ad nesciuna terra et maxima in Roma che stecte uno dì, secundo lo integno, et venne ad fundi; el Signore Prencepe de Sulmone li fe trovare uno bello appareczio et là stette la nocte. La matina per tempo venne ad Mola, dove là fece colacione con multi triumphi, et maxime usciro li spagnoli da Gaeta et vendero ad Mola ad visitare el dicto Signor Ducha, et li fecero una salvaguardia di archibiscieri con multa allegrezza, et de poi se partio per venire in Sessa; quale ce venia lo Signore D. Bernardino suo cio, che li haveva uscito inanti in Roma, fece che se apparechiao alla Fravata, che era la soa, lo magnare per la matina de Santo Ioanni, et essenno dicto Signore Ducha che veniva da Mola alle poste de Santa Croce junto ad Scauli li uscio inanti el Signor prencepe de Sulmone con multi archibusieri, et là li fece una salva guardia de allegrezza, et el Signor prencepe con lo cappello in mano,

uno ad lantro facendose multe cortesie, et con lo Signore Duca ce veniro multi de Sessa ad cavallo che li ussciero nanti ad Mola, et essenno lo Signore Ducha inseme con lo Signore prencepe allo Gargliano el Signor prencepe se remase et el Signore Ducha se ne venne alla Travata, et la stecte perfino alle 20 hore, et partendose da la Travata, questi de Sessa li incontrero innanti socto Santa Maria de la piana circha uno miglio, dove se dice *ad parite*, et là foreno trecento archibusieri et trecento picche de homini de Sessa; subbito che scoprero el Duca li sessani tirero tutti con li archebusi et fecero una bella salva guardia, et lo Signor Ducha passò per mezzo de li archibusi et picche che fecero ala, dove là ce foreno circha due cento cavalli de Sessa, et messere Ioanmichele Russo de Sessa, como ad capitanio del mercato quell'anno portò lo stannardo in mano con uno cavallo morello, dove andava multo bene disposto ad cavaglio et un altro ad pede con una bandera de la fantaria chiamato per nome Berardino bandera, homo usato in campo per alfiero; et essendo il Signor Ducha per lo cammino de Santa Maria de la piana, per tutta la via incontrava gente assai, che certo Sua Signoria haveva gran piacere vedere tanti bassagli soi in ordine, et passendo dal ponte de Ronicho (1) se pigliò gran piacere de tal ponte antico, et arrivanno ad Santo Francisco li usciero innanti li frati dicendo *tedeum laudamus* sencza processione de la terra, et arrivando ad Santo Iacobo de lo burbo la li sindice de la terra como stavano in ordine con lo palio con le arme del Ducha immeczo, che lo dicto palio se intendeva che valeva sessanta scuti, et cussi li sindici pigliero lo palio in mano. Quali dicti sindici se chiamavano per nome lo primo per gentilomo messere Vincenzo Gattola, quale pigliò la brillglia de lo cavallglio de lo Signore Ducha, et li due altri erano mes-

(1) Di questo ponte parla abbastanza largamente il Masi. *O. c.* p. 160.

ser Mattio Pascali et messere Ioanbattista de Francisco, et li altri foreno lo Signore Fabbio de Galluczio lo jodece de la terra, et messere Antonio gattola et messer Iacobo de le Desme, et questi porterono lo palio in mano, et lo Signore Ducha andava con uno cavallglio morello vestito de arme bianche, et ipso portavo uno cappello inaurato interziato, con una veste de sopra de damascho negro con frisi de oro, et arrivanno ad lo archo triumfhale alla polita là foreno scappati circha dui milia furguri dentro lo archo triumfhale, dove el Signor Ducha se pigliò gran piacere, et lo archo triumfhale era de tela sopra la ligname con multe belle figure de lo signore gran capitanio..... che denanti ce stava lo Signore gran capitanio suo havo, et dereto lo Signore Ducha et Duchessa suo padre et matre dipinto con multe altre cose; et de poi scese per Santo Ioanni ad piacza allo viscopato, dove là trovò lo Reverendo Episcopo de Sessa, chiamato per nome Bartholomeo Albano de Orvieto con lo piuviale alla porta con li canonici, et là recepio lo Signore Ducha, et andero allo autale grande, dove là fece lo Episcopo le soi cermonie et la benedectione, et ce foreno canti in lauda de lo Signore Ducha, et de poi se messe ad cavallo lo Signore Ducha et addao verso lo castello pe la piacza grande, et trasio dentro lo castello con multa allegrecza, che certo fo una bella vista; et lo Signor Ducha haveva anni 29 et era justo, homo benigno et piacebole allo parlare et liberale homo et de bona consientia, et questa intrata fo del mese de Iunio alli 24, in lo juorno de la natività de Santo Ioanni 1549.

A di 26 de Iunio 1549 fo fatta una Egloga pastorale innanti allo signore Ducha allo Castello de sessa, quale dicta egloga la recitò Luca Antonio et Scandio (*Ascanio*) Testa (1), fratelli carnali in laude de lo Signore gran capitanio et lo

(1) Di costui dotto filosofo e teologo, che morì giovane nel 1559, parla il citato autore delle *Mem. stor. di Sessa* a pag. 217.

signore Ducha suo patre et matre, et de poi lo signore Ducha presente con multe belle risposte et accenti, che fo bene recitata, et ce foreno canti pastorali adcadenno alla materia et ce foreno autorità multe et piena di scientia, che certo lo signore Ducha li piacette assai, et la dicta egloga la compose messere Joanbactista Testa suo patre, quali li donò lo originale in mano allo signore Ducha.

A dì 29 de Iunio 1549 la università de Sessa fece lo presento allo signore Ducha et li donero mille et cinque cento scuti (1) per una carta che se pigliasse sopra allo Demanio de Sessa, commenczenno da lo presente anno, tercza per tercza, che ce andavano dui anni, quale dicto Signore Ducha reprichò de non volerli acceptare li dicti dinari, dove si trovò lo signore Don Berardino pregandoli che li acceptasse, perchè Sessa remaniva multa conturbata, et adcussì li acceptò, rengratianno Sessa de lo bono animo, et anchora li donò Sessa tucte queste robbe sopscripte vid. In primis vinti pani de zuccharo fino, et vintiuno torcze de cera biancha; et centotrenta sei candelocte bianche: et quaranta presucti che foro tre cantara: et vinti dui peczi de lardo che ene uno? cantara: et tre vitelle: et una soma de oglio: et li dicti sindici foreno messere Vincenzio Gattola et messere Mattio de Pascali et messere Joanbactista de Francisco, et de presenti particulari de Sessa foreno tanti che foreno mirabile cosa. A dì 27 de Iunio lo Signore Ducha fo visitato da lo Signore Ferrante Carrafha et un altro signore de casa de lo Tufho.

A dì 30 de Iunio la Rocca de Monfhino li fece lo presente de presopti et lardo, verrine et lingue, et pulglii et sopressate et altre cose, secundo lo integno.

A dì 18 de Iulio fo fatta una oratione da uno mastro della preta in laude dello Ill.mo signor Ducha, et fo la ma-

(1) Questo donativo erasi votato nel Consiglio ai 30 maggio, ed in esso andavano inclusi il *bacile e le spese per 3 giorni al Signor Duca* f. 172.

teria longa, quale la recitò uno suo creato chiamato Matteo della Preta, quale questo mastro teneva scola in Sessa chė haveva cento ducati lo anno da la università de Sessa.

A dì 19 de Iulio uno figliolo de circha anni quindeci, chiammato per nome Cesaro de Ferrante de Sessa (1) recitò circha cinquanta versi innanti allo signor Ducha, quali li haveva facti ipso dicto Cesare, et ce stava lo Reverendo Episcopo de Aquino presente (2), che certo lo signore Ducha ne pigliò gran piacere, et li fè intendere che fosse andato allo studio che lo signore Ducha ce lo manteneva.

A dì 20 de Iulio lo Ill.mo signor Ducha fece fare pace lo signore Iulio Cossa con messere Pirro loisi de Riccha, quali allo dì passato fecero certe parole et se iochero de mani, ita et taliter che stavano fore usciti da Sessa, et cussi el signore Ducha li applacò et li messe in pace, et de le altre cose succese in Sessa lo signor Ducha ogni cosa lo adconziava che certo non ce stava nissciuno prencepe in questo regno tanto dabene como questo homo.

A dì 25 de Iulio 1549, che fo Santo Iacobo apostolo, foreno giucati dui thori allo merchato delli porczi, et lo Ill.mo signore Ducha de Sessa stecte alle finestre de messere Cola Pascali ad vedere, et li dicti thori ne ferero tre, et màxima uno quasi ad morte, et lo signore Don Lope de Arrera lo ordinò et fece talgliare dui pedi de olive gaetanesche, che stavano allo largo dello merchato delli poveri, per fare lo giocho de li Thori.

A dì 5 de septembro 1549 VIII indictione fo recitata una comedia de Plauto (3) da li figli de messere Curcio Ses-

(1) V. appresso a dì 3 giugno 1559. Di costui che poi fu vescovo di Termoli parla il citato Masi del Pezzo a pagina 219. Ughelli nell' *Italia sacra*, ecc.

(2) Era costui Galeazzo Florimonte, noto letterato del secolo XVI. Di lui si parla anche in seguito.

(3) Si noti la cultura di questa piccola città di provincia nella metà del secolo XVI.

sa (1) innanti allo signore Ducha de sessa allo Castello a hore dui de nocte, del quale circa dicto signore se ne pigliò grande piacere et massima fo licterato et questa dicta commedia la ordinò messer Curcio medico et ce foreno li soi figlioli et altri figlioli de Sessa et fo recitata bene.

A dì 14 del mese de frebaro 1550 foreno facte cose mirabile in Sessa allo merchato de li porczi da uno de terra de Bari chiamato per nome Cola Iacobo de Iacobello vid. sopra de uno funicello punticzao camminenno alla lerta con multe altre cose che fece in su lu funicello.

A dì 20 de marczo lo signore Ducha se partio de Sessa per Napuli per le poste per la via de li vagni.

A di 30 del mese de magio 1552 vendero da Napoli adlogiare ad sessa per una nocte circha quattrocento lanczechinecche et la matina passero et andero in Gaeta per ordine de sua Eccellentia lo vecerrè de Napoli Donno petro de Toledo, et li foreno facte le spese alli sopradicti fanti.

Adì 15 del mese de Julio 1552 fo nova in sessa como la Armata dello Turcho venne ad stare ad Proceda et lo porto de baia et là demorò per certi giorni.

Adì 21 del mese de Julio 1552 in Sessa fo visto passare la Armata de lo Turcho verso Gaeta et andava dentro mare circho quattro milglia et fo ad hora de vespero et la dicta armata se deceva che era circha dui cento vele grosse, como sonno galere, et tucta Sessa stecte con grandissima pagura, nocte et giorno con grande guardie.

Eodem die la supradicta armata deo ad porto ad Scauli et in adrivando smontero pariczi Turchi et sallghiero ad Traiecto, donne pigliero circa duicento anime con lo castellano che lo pigliaro ad bona fede, et adbrusaro traiecto et castello norato, et quanto bestiame trovero tucte le admaczaro.

(1) Questo era il nome letterario di Francesco di Francesco, dotto medico e filosofo, discepolo di Agostino Nifo, che morì nel 1580.

Adì 22 del mese de Julio la matina per tempo si partero la dicta armata da Scauli et addero in altri mari; non se pocte sapere dove tirao.

Eodem die tucta Sessa scammarao per le montagne de sopra la nocte et lo giorno, le femmene et robbe et figlioli, che certo non ce romase che pocha gente in Sessa, et tucta via li commessarii jugneano in Sessa per levarce tucte le robbe con grandissima commessioni de rebellione, (1) et li malati erano assai in Sessa.

Adì 7 de Agusto la dommenecha matina venne la Armata dello Turcho addare ad Molo, lo signore Don Lope fece fare la mostra de li homini de Sessa che gente ce stava per facto darme; li Sessani mandero assai cavalli alla marina ad basso per intendere che motivo faceva la armata con ordine de Don Lope.

Le nocte seguente la armata se partio da mola et se intende essere andata verso Proceda, dove dicti turchi adbruscero mola, maranola et altri casali convecini, che fo uno grandissimo danno et li sessani stavano con tanta pagura che fecero fuggire tucte le donne et robbe fora de Sessa, et lo signore Don Lope fe ordine che tucti li homini de arme fossero andati ad basso alla marina con quilli altri de Sessa, che fo una bella compagnia de gente darme bene in ordine, de poi non abbisognò; che se tornero da derola (2) perchè la armata andava verso Napoli.

Adì 8 del mese di settembro 1552 fo adrobbato lo carrugio allo territorio de Sessa; dove se dice alla via de la groctola sotto Santa Maria a acspicano ?, lo quale dicto carruggio andava in Gaeta ad pagare li soldati.

Adì 27 del mese de ottobro 1552 in Sessa ce fo nova como messere Galiaczio Florimonte fo facto Episcopo de

(1) Vuol intendere probabilmente *minaccie.* Altrove il cronista dice a questo proposito f. 221. v. *pare che siamo dati in preda.*

(2) Villaggio distrutto nelle vicinanze di Sessa. *Masi p. 260.*

Sessa in Roma per resignacione del messere Bartholomeo Albano in tempo de papa Julio terczio: et lo Reverendo Capitolo de Sessa ce fece sonare ad Gloria, et ce fo cantata la messa de lo Spirito Santo che fo de juvedi.

Adì 4 del mese de Decembro 1552, che fo la secunda dommenecha de lo Advento, lo Reverendo monsignor nostro pervenne ad Santo Francisco de li frati ad ore 19 et là stecte perfino che addò la processione ordinata da Sessa ad recepere, como ad pastore, et ad santo Iacobo de lo burbo stava lo palio et la processione ordinata con tucta Sessa, et uscenno monsignor nostro da Santo Francisco pontificalmente ad cavallo alla sua mula guarnita, et ad santo Jacobo se messe socto ad lo paliò de Sessa; quilli che portavano lo palio erano li tre sindici, come ene lo signore Prospero de la Marra, messere Mitio de Christiano Pascale et Petruczio de Trucco; li tre altri forno lo signore Joanbernardino de Transo, lo signore Dominico de Lisola et lo signore Bartholomeo de Galluczio, et mectendose socto lo palio monsignore lo primicerio Sigismundo Floradasa stando co lo chioviale li fece basare la croce che teneva in mano, et là fo cantato *veni creator spiritus*, et perchè ce era la compagnia de li homini de arme et haltri homini de Sessa con lo signore Don Lope, locutenente de dicta compagnia, fo ordinato che tucta la gente a cavallo andasse nanti de la processione, et camminendo ad cavallo monsignor nostro socta ad lo palio forno cantati multi salmj et himnj, et adrivando ad la pulita trovò uno arco triumphale con certo scricto in laude soa, et scindendo per la piaczagrande trovò un altro verso in lingua greca, che lo haveva facto messer Curtio innanti ad la casa, et adrivando ad la Ecclesia de lo Episcopato smontò da cavallo et multi archibuseri tirero in laude soa, et trasendo la porta de lo Episcopato llà trovò una tavola dove se vestio con la mitria et llà fece certe cerimonie ne la Ecclesia et fo cantato: *tu est Pastor ovium*, et salgliendo ad lo

altare majore lo Primicerio Sigismundo fece certe cerimonie secundo lo pontificale che ordinava et monsignore nostro disse le oratione: *Deus qui te beato Petro Apostolo tuo*, et dicta la oratione monsignor nostro fece la benedictione et lo primicerio donao 40 giorni de indulgentia de colpe et pena da parte de monsignore ad qualunque persona fosse intervenuto ad questa benedictione, et scendendo monsignore da lo altare maiore se assectò ad la sedia, dove se dice vespera, et llà fece uno sermone de la vita soa, ad che nostro signore Idio lo producio ad essere episcopo de Sessa con multi documenti et quistiuni boni de vivere christianamente, chè certo tucta Sessa ne stava ben contenta al mio parere; de poi de questo uno scolaro nominato per nome Gianfrancisco Verzuolo de la Rocca de Monfino fece uno sermone in laude de messere Galeazzo Episcopo de Sessa presente monsignore, et facto lo sermone monsignor nostro li respose licteralmente ringraziandolo de la virtu soa et subbito se partio et andò in palaczo con multe accoglienze de citadini de sessa, che certo li sessani lo amavano tanto, che sia pregato nostro Signore Idio che sia venuto in salute de le anime nostre come bon pastore.

A dì 19 del mese de Decembro 1552 se partero li homini de arme de la compagnia de lo signore Illmo Ducha de Sessa et locutenente de lo Signore Don Lope de Arrera donne li dicti homini de arme vennero in sessa alli dui de Agusto et al presente se partero alla impresa de Siena, la corte li donao de paga 28 ducati per homo de Arme, et li vinti li assegnero allo magnare che fecero iu questa terra de Sessa, ma non li feci boni in Sessa, li vinti ducati per li pagamenti fhiscali, anczi se li pigliò ad se la Corte regia.

Adì 3 de Jennaro 1553 in Sessa ce venne la compagnia del signore Don Belardino de Cordua, circha duicento fanti et ce stecte in Sessa circha quattro giorni, et de poi andaro ad Aveczano, Sorbello, et charano per dispecto de li

Sessani sencza commissione, che vendero data opera per ruinare Sessa, Don Belardino da una banna e Don Lope dalautra banna, et Don Lope, che stecte perfino alli undici del presente la persona soa che non le deceva core de se partire.

Adì 4 de Jennaro 1553 in Sessa passero tante le compagnie, tanto italiani quanti spagnoli, che durao circha octo io rni lo passare deli soldati et ruinero li casali de Sessa, chè andavano alla impresa de Siena, ma tucto lo campo se andunò ad S. Germano et llà fo facto tucta la massa de li soldati et bisognò Sessa con tutte le terre convecine havessero portata la grassa ad San Germano, et se pigliero multe bestie per baghalglie.

A dì 6 de Jennaro 1553 D. Pietro de Toledo vecerrè de Napoli intrao in Gaeta per maro con certe galere (et) a li 9 del presente se partio da Gaeta per maro per andare alla impresa de Siena; et lo figlio D. Garczia per terra con lo campo, et lo vecerrè per maro con circa deice insegne de spagnoli; questo se intende per fi ad presente.

A dì 16 del mese de febbraro trapassò da questa vita presente D. Pietro de Toledo, et morcze in Firenze allo essegio de Siena.....

In l'anno dell' jncarnatione del Signore MDLIII a XXX di maggio di martedì lo Illmo e Reverendissimo Don Pietro Pacecco, ispano Prete Cardinale del titolo di Santa Balbina et vescovo de Giaen, venendo di Roma a giornate per la strada di Campagna ad ore 23 fe l'entrata nella cità de Gaeta, mandato da Carolo Cesare per governatore et riformatore del Regno citereore de Napoli. Nel qual tempo governava D. Luisi de Toledo figliolo del morto vicerrè et lo collaterale conseglio; dimorò in Gaeta questo R.^{mo} Prencepe il mercordì et giobia che se fe il triunpho del corpo del nostro redentore, et il venerdì che fo la festa sollennissima de Sancto Erasmo protectore et defensore de quilla cità, como per molti miracoli si è visto, il che il suo Santissimo corpo hanno in multa

reverentia. Ed il R.mo Galeaczo Florimonte vescovo di Sessa li fu ad fare reverentia et visitarlo. La sera del venerdì predecto con quattro galere se ne andò con prospero vento ala volta de Napoli. A dì 3 de jugno 1553 intrao dentro di Napoli per mare lo sopradicto Cardinale vicerrè de Napoli con multi triunphi et venne per maro et allo molo grande li uscio incontro tucta Napoli.

A dì 24 del mese de Iunio 1554 de la XII indictione in Sessa fo facto uno consiglio pubblico per ordine de lo signore Don Lope de Arrera ispano et governatore dello stato de lo Ill.mo Signore Ducha de Sessa, et sindici lo signore Ioanpaulo de Asperello, messer Ioanmichele Russo et Francisco Cortellaro de fare uno monte della pietà de lo grano per li poveri per la mala stagione, che ene de la presente estate, et se fo concluso per consiglio facto, et foreno ordinati lo signore Domminicho de Lisola et messere Nicholo de Paulo et mastro Ioanni Carczione, che da septembro da venire che li sopradicti tre ordinati et deputati per la università de Sessa, che se potessero eliggere et pigliare et tassare ad qualsevoglia persona de Sessa, tanto grano quanto ad ipsi sopradicti volessero per la commodità de li poveri et pagare el suo preczo iusto.

A dì 26 del mese de Agusto 1554 che fo dommenecha, la università de Sessa per consiglio facto per il passato (1) foreno vennuti tucti tre li officii, como capitanio del merchato idest la bannera, lo mastro portholanato, et lo adcaptapanato, idest grassiero de la terra per un anno da venire de la XIII decima (sic) indictione, commeczando da septembro futuro, et li dicti tre ufficii li comprao messere Ioan Francisco Russo de Sessa ducati cento, et foreno missi ad lume de candela et sono de trombecta, et scorcze allo dicto missere Ioanfrancisco per li cento ducati per uno anno tucti tre li ufficii, et chi li mecteva cento ducati guadagnava sei.

(1) Cioè a' 24 giugno di questo anno, come si legge a f. 210 v.

A dì 3 del mese de septembro de la XIII indictione de l' anno 1554 fo venduto lo quartuczio de Sessa oncze sessantaocto et lo comperao Pietre grelle de Cascano e fo vennudo ad lume de candela et sono de trombecta et lo vendero li sindici passati como ene solito et consueto. Lo contracto da sindici de presente anno fo facto con pace et guadagno, et perchè lo dicto quartuczio fo vennuto alla scisa (*assisa*) de Capua ad czianche (*chianche*) chiuse, et perchè secundo deceva la carta messa in piacza se trovò che ad capua valeva la carna de vaccha lo rotolo vinti dinari, perchè ce stava un tornese per rotolo per le mura che se facevano in Capua per la gabella posta da Capuani, et la carta non ce lo reservò per non saperno più li sessani tale advertencia de gabella de Capua, bisognò lo dicto pietri vendere ad vinti dinari la vaccha, et gabbao Sessa uno homo de Cascano, perchè se referio alla carta et capitoli missi per Sessa, che da mo davanti deve stare ogniuno advertente quando se vendono questi ufficii de Sessa.

A dì 24 del mese de Iunio 1555 et de lunedì messere Lucilio de Sessa fece lo ingresso et lo sermone che intrò doctore in fhisicha allo segio de Sessa, et li uscio innanti multa gente de Sessa et ce fo presente lo Reverendo Episcopo Galeacio Florimonte de Sessa, et lo signore Don Lope de Arrera, et era vivo suo patre messere Curcio de Sessa, et ce foreno despensati assai pari de guanti et li fo facto assai honore atteso che lo suo patre era medico de Sessa (1).

A dì 24 de Iulio passao una compagnia de Spagnoli del Capitanio busta, che andavano verso Itro, benchè ne era passato un altra tre giorni innanti, che alloggero allo lauro, quale lo arruinero dicto casale, ma questa al presente volse Don Lope che si alloggiasse ad Sessa per lo male che voleva ad Sessani, et li dicti sessani non lo potevano vedere

(1) Di altri dottori si parla ai 6 gennaio 1555 f. 223 v., ai 19 giugno e 18 settembre 1558 f. 264 v. e 267 v. ed altrove.

ipso per la mala compagnia et stracii che faceva lo dicto Don Lope ad Sessani. Lo signore Don Lope straciava et li voleva mali ad Sessani et lo signore Francisco Pagano como judece de Sessa faceva la justicia per dinari, chè tristi li poveri villani che ce andavano per le mani, che te li scortecava ad pilo in merczo.

A dì 11 del mese de Iunio valeo lo tumolo del grano carlini septe et meczo vel circha, et lo oglio lo sostaro carlini quattro et meczo vel circha, lo orgio carlini dui et meczo vel circha, lo rotolo de la carne vacczina septe tornese, la vitella grana cinque. E chi non lo crede cerchi la sacchetto (1). A dì 11 del mese de Iunio 1556 in Napoli intrò il reverendo Cardinale de la Cueva per vecerè in loco del sig. Ducha d' Albi generale de Italia.

Del mese de Iulio alli 26 de anni 1556 in Sessa ce venne lo signore Cristofhano Grimaldo (2) per commessario de la grassa che voleva da Sessa tre milia thomola de grano et mille thomola de orgio, et che ogni persona havesse da dare et notare tucte bestiame particholarmente allo sopradicto commissario de sua maiesta Cesarea et de Fhelippo suo figlio Re di Napoli, et dicta grassa se havesse da mandare verso S. Germano alle confine del Regno a li soldati mandati da lo signore Ducha de Albi generale et governo de questo Regno di Napoli, per dubitacione de sua santita Papa Paulo iiij che haveva levato lo stato de Paliano allo Marcho Antonio Colonna con dire che era rebello de sua san-

(1) Non so che cosa vuole intendere. Altre notizie pei prezzi de' generi di vitto per gli anni 1554-1560 si trovano a f. 221. 237-239, 240-242, 146, 147, 158.

(2) Costui nel mese di Aprile dell'anno antecedente era pure venuto in Sessa *preceptor et thesaurero de S. M. Carlo V,* e tornò anche nel 1560 f. 158 e dopo. Il Fuscolillo dice che egli era *genoese... honorato homo et da bene* f. 140. Altrove a f. 165 in margine per alcune cassature, che si veggono, nel testo di parole ripetute e di errori si nota: *Lo S. Cristofharo Grimaldo lo have cassato, che li ho prestato questo libro, mai più, de li 1571.* — Di altri commissarii, e più rigorosi del Grimaldi, venuti nel 1553, 1555 e 1559 si parla pure a f. 189, 236 e 154.

tità, et lo dicto stato lo haveva dacto allo signor Conte de Montorio suo nepote, lo quale dicto Marcho Ant. se trovò et venne in Napoli ad fare gente per se recuperare el stato de Palliano dove venne con ordene del Re Fhelippo che potesse far gente in Napoli, et cussi lo signore Ducha de Albi mandò multi soldati alle confine del regno, et lo Papa haveva facto gente assai in Roma et haveva scommunechato lo Marcho Antonio Colonna in Napoli con li carthuni, et che non fosse nesciuno vassalglio o suddito suo de sua santità; che ardischa pigliare arme contro sua santità ad pena de rebellione et altre censure facte per banno de sua santità, ad tale che lo Papa haveva pigliato lo adjuto et braczio de Re de francza, et facevano guerra luna parte et lautra, et li popoli stavano oppressati de pagar et allogiamenti de gente de arme et lo grano valeva circho octo carlini et meczo lo thomolo. La università de Sessa fece consiglio per dar questo grano et elessero sei. Vid. lo signore Ioanbelardino de Transo, messere Ioanfrancisco Russo, messere Cesare Fuscolillo, messere Silvio de Minarcha, Petruczio Zampalglione et francisco Cortellaro, donne ellessero per tassa facta che Sessa pagasse mille thomola de grano, li terczieri mille, et li fei (*feudi*) mille che somma tremilia. Le mille de Sessa foreno messe per colte per una cota, la quale se pagasse cinquo quarti per carlino, che quanti carlini pagasse per una cota tanti cinque quarti sa pagasse; donne multi de loro ne descrepavano che non se contentavano, perchè multi ne stavano ricchi per sue merchancie che facevano, et non troppo pagavano cote et non erano adcussi adgravati, et multi ne stavano adgravati de cote et erano poveri et cussi ce erano che dire inter loro sessani et *scisma erat inter eos* et ne mancho volevano ubedire, perchè non ce stava lo signore D. Lope de Arrero che stava in Capua per Covernatore per ordine de lo signore Ducha de Albi.

A dì 12 de Agusto 1556 vendero più commessarii da parte de lo signore Duca de Albi in Sessa, che volevano vinticinquo pare de bovi per tirare lartelaria et altre bestiame et grassa per le confine de lo Regno; che se deceva che volevano addare in Roma a lo campo de sua maestà Carlo quinto et re Fhelippo suo figlio con dire che voleva andare ad pigliare el papa Paulo quarto de casa Carrafha, perchè se diceva che el papa haveva intitulato Re de Napoli don Carlo Cardinal Carrafha et el conte de Montorio duca de Calabria, et che el papa haveva facta assai gente in Roma con adjuto de Re de francza; questo se deceva et intendeva.

Eodem die vendero tre compagnie de cavallgli liegieri alli casali de Sessa de lo signore Cesaro de loffredo et magnavano alle spese deli casali et stectero per sei dì.

Alli 13 de Agusto 1556 fo facto consiglio che fossero facti sei deputati in lo Consiglio, perchè quilli sei havessero covernata la università de Sessa; perchè erano tanti commessarij che veniano in Sessa, chi voleva li bovi per portare la artellaria da Napoli verso Roma, chi voleva lo grano che andasse ad Santo hermano, et altri commessarii che volevano che Sessa havesse allogiato, che fecero consiglio alle prospere seu de choro de lo Episcopato de Sessa et de poi foreno ellecti ad Santo Ioanni ad piacza che se fosse facto lo consiglio che certo addavano tucta Sessa in rumore et revolta de questa guerra che faceva el papa Paulo quarto co lo s. Ducha de Albi vecerrè de Napoli, che ogni uno pregava nostro Signore Idio che se adcordassero.

A dì ultimo del mese de Agusto 1556 se fece la mostra de li cavalgli legieri, quale sonno septe compagnie allo largo de Santo Ioanni de Sessa, et per commissario ce fo lo signore Vicenczo Ferlengieri napolitano, et ce fo lo signore Marchese de laina, lo signore Cesaro de Loffredo, lo signore Ian gieronimo de Iennaro de Marczano et quattri Capitanii

de Albanisi et lla foreno scripti li nomi et cognomi et la faczia dell'homo et lo mercho de li cavalli, et de che pilo era lo cavallo, con trombecte assai; et foreno italiani; et tucta via admarczava lo campo alla volta de Santo Hiermano per andare in Roma, et se intendeva che lo campo de lo signore Ducha de l'Albi erano circha vinticinquo milia personi.

A dì primo de Settembro venne la Compagnia de lo Signore Marchese de Civitella de Santo Angelo de cavalli licgieri in Sessa per far la mostra, et facto la mostra ogni compagnia se partiva verso Santo Germano.

A di primo de Settembro 1556 venne nova in Sessa che lo excellentissimo Signor Ducha de Albi vecerrè de Napoli et Generale de lo esercito de re Felippo arrivò in Capua con circha mille cavalgli con multi signuri titulati et non titulati, et la matina seguente andò in Thiano per andare verso Santo hiermano per se congiungere co lo suo eserceto che tucte la compagnie se havevano da trovare per lo contato de Sora et San Giermano per andare alla volta de Roma. Quello che manca in questo libro lo truvarrito ad l' ultimo libro (1).

A dì 22 de settembro 1556 in Sessa ce venne la compagnia de lo signore Antonio de Fundi, fantaria ad pedi, et fecero la resegna et pigliero dinari in Sessa.

A dì 26 de settembro ce venne la compagnia de lo signore Joan Gieronimo Scalglione con sua compagnia che era stata ad Thoro de Sessa et balognio, et pigliero dinari per andare co le Galere a la volta de Roma contro el papa Paolo quarto.

A dì 27 de settembro in Sessa ce vendero quattro compagnie de fantaria italiane et fecero la mostra et foreli dati dinari da lo Commissario a la porta del Castello, et per colonnello ce fo lo signore Marcho Antonio di Loffredo, et

(1) Questi notamenti del Fuscolillo da Luglio a Dicembre 1556 sono scritti dal f. 112 a 118, altri che riguardano la stessa epoca si trovano al f. 24° e ss. Ad essi accenna il cronista.

ce fecero assai danno in Sessa dec spese he volsero et baghalglie et homini ad comandamenti, et ce stectero circha tre di allogiati in Sessa con grandissimi stracij che fecero ad Sissani; ad lultimo addero pe le case piglianno le bestie sencza nisciuno respecto et de poi se partero alla volta de Roma ad trovare lo campo de lo signore Illmo Ducha de Albi che addava contra ad papa Paulo quarto.

A dì 24 del mese de Octobro ce vendero in Sessa lo S. conte de Potencza con circha cento cavalli licgieri che andava a lo campo ad trovare lo signore Ducha de Albi et fo bella gente.

A dì 10 de Decembro passò lo signore prencepe de Bisignano, che veniva da lo campo per la piana de Sessa.

A dì 12 del mese de Decembro 1556 che fo venerdì passò da lo garigliano lo excellentissimo s. Ducha de Albi vecerrè de Napoli che veniva da Roma, che era stato con suo esercito per mecter campo in Roma, et haveva pigliato hostia per forcza et ce fo morta gente assai de li nostri del campo, ad tale che sua excellentia haveva misso li spagnuoli ad la fortellecza de hostia et adlagno (*Alagni?*) la haveva sacchigiata et brusata; et le altre terre che se adrendevano ce messe la guardia, et sua excellentia se ne venne in Napoli et passao per la piana de Sessa et per la Roccha Montragone con lo excellentissimo signore Prencepe de Stigliano iunti insemi et li soldati che passavano foreno alcuni sbarisati socto Sermoneta et vennero tucti la maior parte...

(*Qui nel Ms. mancano due fogli*)

A dì 28 de Frebaro 1557 venne un altra compagnia de soldati italiani del Castello forte in Sessa, et alcuni sessani ordinero con lo ferrero de la terra, como era messere Cola Antonio de Transo et messere Micio de Rocca li fecero le pollecte (*bollette*) alli supradicti soldati, che andassero alli

monasterii de frati ad santo Agustino, et altri monasteri et alli previti de Sessa; donne li canonici de Sessa allogero tre et quattro soldati per canonico, alle spese de dicti canonici. La matina li dicti canonici non volsero celebrare non messa, non officio allo dicto episcopato, et cussi lo signore colonnello Don Georgio de Orio ordinò che fosse levato lo allogiamento da dicti religiosi et cussì Sessa fece fare la resegna dentro lo Episcopato et ordinò le altre impollecte per li seculari de Sessa per ordine de lo signor D. Giorgio et li dicti soldati foreno circha quattro cento et se intende che dicto Silvio de Minarcha seu tata fo causa che li soldati andassero allogiare per le case deli previti et monasterii et la nocte non fece se non piovere de continuo et era la ultima dommenecha de carnevale, et lo dicto colonnello se partio lo lunedì de carnevale per Napoli, et restò li soldati in Sessa, tucte le compagnie, et de poi subbito subbito foreno tornati li allogiamenti alli previti de Sessa per ordine de messer Joanbactista Florimonte che fece le impollecte insemi con li ferreri de la terra sencza nisciuno respecto, chè lo dicto Joanbactista Florimonte non era ferrero ipso, ma se volse interponere sencza causa alcuna. De poi la università de Sessa fece uno consiglio che andassero per le case de Sessa de alcuni che stavano agravati de quilli che allogiavano et ellessero messere Balardino Suessano et messer Cola Iacobo Parisi con uno de li sindici, et cussì andero per la terra facendo la cercha per Sessa. Ancora Sessa dava allo signor Don Giorgio ducati cinquo lo giorno et altri capitanii et Alfheri ,che erano de summa sidici ducati lo giorno de tassa.

A dì 6 de marczo venne lo colonello da Napoli con ordine che se andasse li soldati da Sessa ad tale che stecte dui giorni. La matina sequente non se trovero le bagalglie che li nostri foretani non volsero obedire li mandati et ordene de li sindici che ce andero in persona, li sopradicti sindici stavano impediti li Sessani con gran travalglie et

spese foreno constrecti che andassero alcuni de li soldati per li casali et cussì foreno venute le bagalglie. Li dicti soldati che facevano la guardia allo segio grande levero li lieni (1) che ce staveno et li messero allo focho; la nocte et giorni in Sessa ce fecero assai danno.

A dì 8 del mese de marczo 1557 li supradicti soldati de compagnia de lo signore Don Giorgio Dorio se partero da Sessa con grandissimo danno alla volta de San Germano, et multi soldati se ne fugivano da le compagnie loro et multi roccholani de Monphino allogero in Sessa ad descreptione che haveano pigliata la paga che li Sessani ce la tenevano inponita?

A dì 10 de marczo 1557 in Sessa fu buctato uno banno che tucte le monete nove fossero sallite de preczo, quale dicto banno venne de Napoli stampato da lo signore Ducha de Albi et consiglio et per quattro misi, et lo signore Don Lope de Arrera ispano lo fe buctare lo dicto banno. In primis la cella de cinquo valesse sei tornisi, lo carlino de piso dello imparatore vinticinquo tornisi, lo tarì vinticinquo grana, lo cianfrone che valeva cinque che havesse valuto sei carlini, lo testone de nu ducato valesse dudece carlini, lo scuto de oro valesse tredeci carlini et octo grana; et anchora ordinò che tucti li grani de Sessa fossero andati in Gaeta, et signore Don Lope ordinò che li previti havessero allogiati per lo tempo de advenire li soldati in Sessa, quale lo disse de voccha soa, che subito che foreno partuti li soldati la matina, la sera alle 22 ore venne da Capua lo signore Don Lope in Sessa.

A dì 14 del mese de marczo 1557 in Sessa venne uno Commissario da parte del signor Duca de Albi vecerrè de Napoli; portao una commessione de potere exigere et fare pagare tucti baruni tassa de dinari et li homini de Sessa

(1) Così nel dialetto di molti paesi della Campania diconsi le legna.

che pagassero tre terczi innanti de li pagamenti fhiscali et tutti li vescovi et archipischopi foreno tassati, et lo Episcopo de Sessa pagao cento et undeci ducati, et tucti monasterii de frati, et tucti beneficii de Sessa delle tre parte se ne possa pigliare dui parte.

A dì 17 de marczo 1557 lo Reverendo Capitolo de Sessa et Clero adcordemmo lo commissario regio per cinquanta ducati per meczo dello Reverendo episcopo de Sessa Galeaczo Florimonte et per messer Pandolpho Paschali, che lo supradicto commissario allogiava in casa soa: lo Reverendo Episcopo de Sessa pagò pe la tassa facta cento et undici ducati, la trinità de Sessa sessanta sei ducati, Santo Domminicho vintitrè ducati, et Santo Ioanni dudici ducati, et tucti homini de Sessa foreno tassati de dinari per ordine del signore don Lope de Arrera, li altri commissari che ce vendero che fo uno zoppo, andò per tucte le case de Sessa facenno la cercha del grano et dove lo trovava se lo pigliava tucto che ad pena li lassava per uno mese la basta soa, tanto seculari quanto li previti, che non ce era nesciuno remedio, et per li casali faceva pegio, et dove lo trovava nascosto contra banni ce lo levava lo dicto grano; ad tale che li sindici de Sessa non sapevano che fare più et tucto lo mandavano in Gaeta, et messer Micio de Rocco de Sessa era lo magazenero de dicta tassa de grano et lo mectea alla Madalena de Sessa, et de poi lo mandavano ad primo porto per mare ad Gaeta et ogni dì venivano commisarij ad levarele quanto trovavano che era multa crudelità et per le altre terre facevano el semele. Anchora fo dato uno presente de parte del capitolo et clero allo commissario che stava adlogiato ad la casa de messer Pandolfho.

A dì 29 del mese di marczo 1557 se partero li homini de arma de Sessa de la compagnia de lo signor Ducha de Sessa.

A dì 31 del mese de marczo in Sessa ce vende uno commissario che voleva la grassa de le legne per Gaeta.

A dì 2 de aprile fo misso uno banno in Sessa che ogni persona tenesse arme annastate per le poteche de arthesani in servicio de la corte et anchora erano multi forressiti per la campagna et maxima per la via de Capua che ce andava uno forouscito che se chiamava lo Mancino de Capua con multa compagnia che faceva multo danno et un altro Ferrante de Thiano, compagni insemi.

A di 15 Aprile passò lo signore Ducha de Albi da Capua per andare allo Tronto, et stecte in benafra multi giorni che adspectavano circha quattro milia todischi che erano smontati in Napoli che ci haveva mandato lo Re Fhelippo per mare, et tucta via ingiongneva lo campo verso lo tronto et la parte francese che stava in adjuto del papa stava alle confine de lo tronto alle frontere, luna parte et lautra, et sempre iugneva gente et tucta via ingrossavano li campi, et se deceva che larmata de francza, circha quaranta galere, erano intrate verso Poncze, che la havevano scoperta sopra in Gaeta li Gaetani. Ancora fo levata la Scafha del Gargliano per ordine di Napoli, che non facesse passare nesciuno per sapere quanto valeo lo grano ad mogio.

A dì 14 del mese di Septembro 1557 prime indictionis alli vintitre hore in Sessa venne una lettera de lo signore Cristhofhano Grimalda, tesorero seu preceptore de sua Majestà, dal campo che se era fatta et conclosa la pace inter lo papa Paulo quarto et lo Re Fhelippo, dove fo colchya dicta pace adpalestrina con lo S. Ducha de Albi generale, et veneciani foreno meczo ad una parte et lautra, et la dicta lictera che venne in Sessa deceva che lo grano che stava per andare al campo non andasse più, et quello che fosse andato in via fosse tornato in Sessa, ad tale che la sera ad tardo fo facta certo poco de allegrezza, la matina da lo Reverendo Episcopo, canonici et clero fo facta una processione alla nunciata di Sessa et fo cantata la messa de la natività de la Madonna con tutti li frati de li monasterij.

Adì ultimo di Septembro 1557 prime indictionis in Sessa ce vendero ad allogiare cinquecento todizchi et dui cento Thodesche vel circha, et adlogiaro ad descreptione alle spese de Sessa con grande danno et tucti li convecini allogiaro, como ene a Rocha de Monfhino et altre terre : Et messer Pietro Suessano nominatur Testa, et messer Mutio de Pippo, como ad ferreri de Sessa, mandero ad allogiare li canonici et preiti de Sessa et tucti li monasterii de li fratri sencza alcuno respecto , et li dicti canonici mandero in Napoli donno Laurentio de Pippo canonico ad negociare et expedire che se avessero levati li dicti soldati da li previti con memoriale allo S. Ducha de Alba et littera de lo Reverendo Episcopo de Sessa de fagore al cardinal de lo Cuevo.

Et lo dicto messer Pietro Suessano non mandao ad logiare ad donno Gasparro per respecto che io non lo havesse scripto male de ipso in questo libro, et peró me fecero francho, benchè certo da ipso non rimase de non far franchi le previti, ma per ordine de li superiure fo constrecto lo supradicto messer Pietro havesse da esequire lo ordine fatto et li dispiaceo assai di dare adlogiare alli previti.

A dì 8 del mese de octobro 1557 li soldati Thodischi se partero da Sessa per andare ad Mola per imbarchare et se deceva che andavano a li Piemunti.

Eodem die vende D. Laurentio de Pippo da Napoli verso la sera et have dicto cho ipso have expedito provesione che per nullo tempo da venire havessero da allogiare li previti de Sessa...

A dì 11 de Octobre passao da Sessa che vendero da Napoli circha 50 cavalgli che portero circha vinti muli de moneta ad mola et Scauli per pagare li Todischi.....

A dì 14 de octobro vendero in Sessa dui de quilli capitanij thodischi per pagare alli sessani tutto quello che havevano magnato li soldati thodischi, et fo buttato uno banno da li sindici de Sessa che ogni uno se fosse allistato de

le spese che haveano fatti li homini de Sessa, perchè ene ordine de li superiori che havessero pagati ogni cosa, nanti che marchano et quelo fece lo S. Donno Lope di Arrera che ene commissario ad pagare li Thudischi, che ipso stava ad Traecto et urdinò che ognuno fosse pagato: pro rata li foreno donate le dicte spese.

Eodem die lo grano valeva lo tummolo carlini undeci vel circha, la carna de vacha nove tornisi, lo quarto del oglio deici tornisi.

A dì 24 del mese di octobro 1557 vendero da Napoli circha sessanta Galere ad mola per imbarchare li Thodischi et ce vendero circha quattro milia spagnuoli, che se deceva che l' una parte et lautra erano dudice milia soldati vel circha, et che lo s. Ducha de Alba se aspectava in Gaeta per li portare alli piemonti et in Sessa erano tanti sarmeri, che sallgliero lo grano ad dudici carlini et meczo et era male tempo che non poteano partire le galere.

A di 12 del mese de Marczo 1558 in Napoli fo comprato la Balglia dela Città de Sessa dalla S.ra Lucrezia Caragiola de Napoli mogliera del condam signore Joanbactista de Benabolo et da sui figli per preczo de ducati cinquo milia et cinquo cento. Et fe lo contracto notario Vincenzio de Maris, la quale fo comprata per la città predicto de Sessa, et foreno procuratori a dicta compra lo magnifico Julio Cossa et lo magnifico Bernardino Suessano.

A dì 12 del mese Aprile 1558, che fo lo martedì deAlbi de pascua, fo facto ad Sancta Maria ingrocta de Sessa lo sagrificio de Abrama et isac suo figlio, dove ce foreno coadunate circha mille persuni intra homini et femmine et la fecero certe persuni frosteri et de nostri casali, dove non fo cosa landabile, chè andao fiacchamente.

A dì 12 del mese de Junio 1558 vende la armata del Turcho circha cento cinquanta vele ad Sorrento et Massa et pigliarono tucti et admaczati assai de quilli de Sorrento et

portero tucte quelle persuni tanto mascoli quanto femmine sopra la armata del Turcho et Napoli volsero far recacto et non ce fo ordine , et ce foreno monache et monaci; fo una crudelità et de poi passereno ad proceda: et Sessa stecte con tanta guardia per la marina che tutta Sessa levero le donne et le robbe et portaro alla montagna ad toraldo et tucte le terre convecine stectero con pagura.

A dì 20 de Junio 1558. . . . . . per ordine de lo signore Don Lope fo facta la mostra de li homini de la cità de Sessa, et foreno circha cinquecento homini juveni, sencza quilli che stavano per casali che erano fugiti per la armata che in Sessa non ce rommase non femine nè robbe; tucti erano andati per li casali de sopra; li Sessani facevano guardia con le cavalle tucta la nocte per la marina et turre de Santo mato et la torre de admaro se facevano le guardie et in Sessa la altra guardia ad piedi ad tale che tocti stavano con pagura perchè dubitavano che non li fosse facto como ad Sorrento che tucti andareno per schiavi alli turchi quelli de Sorrento poverecti, et a dì 26 se partio lo signore Don Lope da Sessa per Napoli et lassao lo ordine facto.

A dì 14 del mese de Magio 1559 in dì de la Pentecoste lo Reverendo Episcopo Galeacio Florimonte de Sessa per ordine de Sua Santità papa Paulo quarto fece ardere tucti li libri proibiti de luterani, che li foreno dati da la diocese sua con quelli che ne haveva ipso episcopo, et li fece ardere in lo largo dello Episcopato de Sessa dicta la vespera et tucti li altri episcopi in nella diocese sua fecero el semele secunde se intende.

A dì ut supra intrò lo Episcopo de Adversa la prima volta con sollenità in adversa che fo medico de papa Iulio tercio homo litterato e da bene.

Del mese de Junio a dì primo, che fo jovedi de la octava de lo Corpo de Christo andò la processione come è solito con multi belli ingegni che foreno facti , et allo merchato

de Sessa fo recitata la istoria seu presentatione de Nabuccodanasorre, che foreno missi in nella fornace Midrach, isach et adenago, et quando foreno missi in fornace non foreno facti boni, fo male facta, et fo in tempo de lo Reverendo Episcopo Galeacio Episcopo de Sessa. Lo dì presente fo facta presentatione de Abraam con Isac suo figlio et sarra sua matre nanti alla nunciata de Sessa dove fo recitata bene et la composse bene messere Joanfrancisco Russo medico de Sessa con multi belli incengni, et soni et canti.

A dì 3 de Junio 1559 in Sessa ce venne per doctore de medecina et fhilosofhia messere Cesaro de ferrante de Sessa in lo palacio de lo Reverendo Episcopo messere Galeacio Florimonte episcopo de Sessa et a dì ij del presente mese per ordine de lo Episcopo de Sessa fece fare lo sermone in lo segio grande de Sessa che ce fo monsignore et multi doctori et homini de Sessa presenti, che durao circha una hora et mecza, et se fo lecto lo suo privilegio, et lo lesse notar Marcho Antonio Cennella de Sessa et donno Joanfrancisco mastro de Scola ce desse certi versi appresso de lo sermone laudabili; lo dicto doctore fo doctorato in Padua et lo Episcopo ut supra fu causa de lo fare homo che le mantenio allo studio (1). Et a dì 7 de Julio 1560 lo supradicto messere Cesaro desse et celebrao la prima messa letta allo episcopato de Sessa allo altare maiore presente lo Reverendo Episcopo Galeacio de Sessa.

A dì 13 del mese de Julio 1559 fo facto consilio in lo segio de Sessa congregati lo Reverendo Episcopo de Sessa messere Galeacio Florimonte et lo signore Don Lope de Arrera ispano, lo quale presentò una littera che veniva da lo signore Ducha de Sessa da Milano la quale screveva che li Sessani se contentassero de mectere per medico messere Lu-

(1) Innanzi ha detto che lo mandò il Duca di Sessa. Bisogna dunqne dire che o questi non eseguì la sua promessa o cominciò, e poi il vescovo Galeazzo compì.

cilio Sessano, dove respondereno li sessani alcuni che non volevano lo dicto lucilio, con dire che era iovene, che vegna el patre messer Curcio, che ipsi lo acceptavano, donne messer Curcio stava in servicio con lo signore Ducha de Sessa in Milano, inperó alcuni sessani et monsignore et lo signore Don Lope erano de parere che se screvesse in dereto allo S. Ducha che lo parere de Sessa non lo volevano acceptare lo messere Lucilio, pertanto cussi fo facto.

A dì 21 del mese de Agusto 1559 fo nova in Sessa che papa Paulo quarto trapassao de questa vita presente et fo de casa Carrafha Thiatino, et perchè lo sopradicto papa li fecero una statua in campodoglio, quando cacciò tucti li soi parenti de casa Carraffa, che poi che morcze fo levata et strassinata la dicta statua per Roma che tucti li romani li foreno nemici ad casa Carrafha per li mali portamenti che ce fecero in Roma et adpresso de late de mor lo papa fecero lo sopto scripto banno. Vid,

Banno contra quilli che terranno larme de casa Carafha.

Per ordine del popolo Romano obedientissimo et fedelissimo della Santa Sede Apostolicha et del Sacro Collegio delli Illustrissimi et Reverendissimi Cardinali: si fa intendere ad qualunche persona che habbia innanzi alla sua casa o di carta, o dipinta in muro, o di rilievo larme della tanto ad questo popolo inimicha et tirannicha casa Carraffha la debbia fra tucto il dì de hoggi et domani haverla stracciata scanzellata et speczata, socto pena di essere tenuto traditore di questo popolo et infame, et di essere quella casa dove sarà trovata da questo tempo in là sacheggiata et brusciata acciò si possa per tucte le vie possibile anichilare et spengere questo tanto odioso nome.

Datum in Roma el dì XX di Agusto 1559.

A dì 24 de Ottobro 1559 vendero in Sessa li Prothometici messere Nocentio Canfo, e messere Ioanbactista de Pino napolitano et se comportero male con li speciali.

A dì 15 del mese de Iunio 1560 fo citata Sessa da li tercieri et fiei de Thoraldo con dire che ipsi non volevano con-

triboire ad nesciuna spesa de Sessa anci andomadavano che volevano parte allo domanio et foreno citati in Napoli per uno commissario et se deceva che lo S. Don Lope li fauriva.

A dì 16 del mese de Iunio 1560 Sua Santità de Papa Pio tercio messe in presone allo castello Santo Angelo de Roma el Cardinale Carrafa, et lo Cardinale del Monte idest de Scimia, et lo conte de Montorio, et li levò tucta largenteria che stavano in palagio suo de cardinale et Sua Santità hebbe querele assai da Romani; et se intendeva che lo cardinale de Monte haveva levata la corda con dire che haveva facto admaczare uno gentilomo romano.... De poi lo cardinale Carrafa fo strangolato a lo castello de Santo Angelo per ordene de papa pio, et de poi non fo niente.

A dì 26 de Decembre 1560 che fo Santo Stephano fo creato papa Pio quarto de casa de Medici; in dì de la Paschua epifhania fo incoronato; lo sopradicto papa tre cose fece justizia, grassa et pace; tucta Roma ne stava contenta.

A dì 19 del mese de Settembro 1561 in Sessa allo Monasterio de Santa Anna delle monache andò lo generale de Santo Francisco frate Angelo in lo dicto monasterio per mectere certi cattenaczi alle porte, et tucte le monache de Santa Anna li tirero tanti sassi che bisognò fugire con certi altri sessani, et le dicte monache li dessero tanta breogna allo generale et de poi pure li messe li dicti cathenaczi ad dispecto loro.

A dì 3 de Augusto 1567 in dì de dommenecha fece lo engresso et la intrata missere Lione Fuscolillo de Sessa, doctore in medecina, lo quale se fece tanto honore che fo cosa mirabile, dove lla allo segio grande fece lo sermone dove ce fo lo Rev.do Episcopo messere Ioan placito episcopo de Sessa (1). Lo signore donno Belardino de Corduba in persona del signor Ducha de Sessa.

(1) Era costui ai 17 giugno 1566 succeduto al Florimonte ed al cardinal Crispo nella cattedra Suessana. O. Masi O. c. p. 139.

DOCUMENTI ILLUSTRATI

IL
DUCA DI GUISA
PRIGIONIERO IN GAETA

Il libro *L' Expédition du Duc di Guise a Naples* pubblicato dai signori *Loiseleur* e *Baguenault de Puchesse* a Parigi nello scorso anno 1875 m' induce a dar conoscenza delle *Lettere originali del signor Duca di Guisa al signor Principe di Cellamare colla maggior parte degli sbozzi delle risposte del medesimo Principe*, e d' altre lettere del Duca e d' alcuni di quelli che ne furono seguaci ed agenti, scritte al tempo che si trovava il Duca prigione in Gaeta. Giova aggiugnere in fine le liste de' partigiani del Guisa rimasi prigioni degli Spagnuoli, ed alquante scritture, che manifestano l' agitazione prodotta ne' nobili napoletani dalla stampa delle Memorie del Guisa conosciuta in Napoli al 1670.

Queste scritture, presso che tutte originali, sono raccolte con altre in due volumi, che si posseggono dal signor Giuseppe Giudice Caracciolo principe di Cellamare, il quale mosso da quello affetto alle cose del luogo natio che l' ha reso uno de' promotori dell' impresa della pubblicazione delle memorie della storia

napoletana, ci ha conceduto trascriverle e darle alla luce.

A chiarire le presenti scritture occorre narrar brevemente la discendenza de' principi di Cellamare sino ai nostri giorni, esporre i particolari della vita del Duca di Guisa precedenti e susseguenti alla sua malaugurata impresa di Napoli, mostrare la condotta della giovane donna a cui si prometteva Errico di Lorena d' offrire la corona di Napoli, accennare agli atti del governo di Francia rispetto alla prigionia di quel principe, e dar ragguaglio sommario d' alcuni di coloro che scrissero o ricevettero le lettere che ora si rendono pubbliche.

I. Il Principe di Cellamare, a cui scriveva il Duca di Guisa, era Nicola Giudice, che Cornelia de Franchi partoriva al 1587 a Marco Antonio della nobiltà nuova di Genova, marchese di Voghera nel Milanese e di Rossano e Longobuco nel Reame. Ebbe per compra in Napoli al 1615 l' ufficio di corriere maggiore. Fu al 1631 principe di Cellamare: al 1632 del Consiglio Collaterale. Al tempo de' tumulti degli anni 1647 e 1648 aggiunse buon numero de' suoi vassalli alle milizie de' baroni e del preside della provincia di Terra di Bari. Col Blanco marchese dell' Oliveto e col Minutolo duca del Sasso s' oppose in quelle occorrenze nei consigli del vicerè al disegno di rompere ai popolani la guerra. Gli venne affidata la cura della prigionia del Duca di Guisa in Gaeta. S' adoperò lodevolmente nel flagello della peste al 1656, ed in altre ri-

levanti occasioni. Morì sullo scorcio del marzo al 1672. Dalla moglie Ippolita Palagano di Trani ebbe quattro figliuoli e nove figliuole, l'una delle quali, Zenobia, andò moglie a Filippo Caracciolo principe di Villa Santa Maria e duca del Gesso. Il primo figliuolo nato al 1637, che si nominava Domenico, prese al 1651 titolo di duca di Giovinazzo, e, morto il padre, fu secondo principe di Cellamare. Tolse in moglie al 1653 Costanza Pappacoda nata dal principe di Trigiano e marchese di Capursi, che il fece padre di sei figliuoli e quattro figliuole. Fu del Consiglio Collaterale e tesoriere del Reame di Napoli. Ottenne il dì 14 del maggio del 1686 l'aggregazione del suo legnaggio al nobile seggio di Capoana. Rimaso vedovo della Costanza, fu ambasciatore di Spagna al Duca di Savoia ed al re di Francia ed a quello di Portogallo. Ebbe al 1694 carico di trattare col sommo pontefice Innocenzo XI. Fu vicerè d'Aragona, e nel 1706 del Consiglio d'Italia nella corte di Spagna. L'ultimo figliuolo di Nicola, che fu chiamato Francesco, seguendo la prelatura diventò cardinale al 1690, e fu vescovo di Monreale e vicerè di Sicilia. Antonio, nato al 1656 dal secondo principe Domenico, prese, vivente il padre, ad usare nel 1676 il titolo di principe di Cellamare. Fu al 1680 legato in Baviera. Impalmò del 1694 Anna Camilla Borghese de' principi di Solmona vedova del principe Francesco Pico della Mirandola. Andò ambasciatore al 1715 in Francia, ove venne implicato in una famosa congiura. Fu dipoi capitan

generale della vecchia Castiglia. Trapassò del 1733, lasciando la sola figliuola Costanza Eleonora. Costei, principessa di Cellamare, si maritò a Francesco Caracciolo principe di Villa, e senza lasciargli figliuoli morì al 1770. Il retaggio, e più il nome dell'estinta casa Giudice ed il titolo di principe di Cellamare vennero giuridicamente assegnati al 1787 a Francesco Maria Ferrante Caracciolo principe di Villa e duca del Gesso, che per mezzo della principessa Maria Eleonora prima figliuola di Filippo Caracciolo di Villa discendeva di Zenobia Giudice nata di Nicola primo principe di Cellamare. A Francesco Maria Ferrante Giudice Caracciolo successe il principe Giuseppe, che fu padre al principe Francesco, a cui Marianna Muscettola principessa di Luperano partoriva il vivente principe Giuseppe.

II. Il Duca di Guisa, di cui sono le lettere al Cellamare, fu Errico di Lorena, il quale nacque di Carlo duca di Guisa ed Errichetta Caterina duchessa di Ioyeuse, il dì 4 dell'aprile al 1614. Egli era, siccome si legge nell'introduzione del libro de' signori Loiseleur e Baguenault de Puchesse, nipote d'Errico capo della Lega messo a morte per disposizione d'Errico III al 1588, e pronipote di Francesco vincitore di Dreux ferito mortalmente innanzi ad Orleans al 1563 dal protestante Giovanni Poltrot de Mêré. Apparteneva ad una famiglia, che sembrava avesse ereditaria l'ambizione del trono, ed aveva più volte tentato di conseguirlo. Rese vane le pretensioni alla co-

rona di Francia, s' erano i Guisa rivolti a quella di Napoli, a cui si riputavano legittimamente chiamati per essere discendenti di re Renato d' Angiò, del cui testamento non facevano conto alcuno. Errico di Lorena, avviato dalla nascita all' ordine clericale, arcivescovo di Reims all' età d'anni tredici, e provvisto di nove abazie, erasi di buon' ora dato, siccome si diceva a quei giorni, alle avventure di cappa e spada con tale ardenza e foga di temperamento, che assai chiaramente appariva la poca sua inclinazione allo stato chiesastico. I giovanili gesti e le dissolutezze immature d' Errico, lo spirito d' irreligione e l' impetuoso libertinaggio ch' egli recava dovunque, anco nel monastero di San Pietro di Reims, ove era badessa la sorella di lui, le son cose che Tallemant des Réaux, annalista maledico, ha vivamente descritte e riferite. Contava diecessette anni quando andò in Germania, ove con lo splendido coraggio, con la temerità, con opere cavalleresche attrasse in breve tempo l' attenzione del pubblico. Divenuto, per essere trapassato il fratello maggiore celibe nel novembre del 1639 ed il padre nel settembre del 1640, duca di Guisa, tornò in Francia con la riputazione d' un paladino de' tempi trascorsi, secondo la frase adoperata da Madama di Motteville a dipingerlo. Siffatta riputazione veniva mirabilmente sostenuta dai pregi esteriori, ond' erasi la natura benignata di dotare Errico di Guisa. Egli era un cavaliere perfetto, bello, di grande statura, di nobile aspetto ed altiero:

facile avea la parola , insinuanti le maniere, innato il dono di aggradire e conciliarsi gli animi altrui. Con sì fatte qualità accoppiava difetti, che, a quel tempo ed in un gentiluomo del suo legnaggio e grado , si riputavano eziandio qualità: il bisogno di brillare ed abbagliare, la prodigalità, l' umore battaglieresco. Aggiungiamo siccome ombre a questa dipintura un'estrema variabilità nelle idee e ne' sentimenti, uno spirito incapace di stabilità, un gran fondo di presunzione, una straordinaria agevolezza a cacciarsi in imprese arditissime nell' ignoranza dell' esito. I primi suoi successi in corte furono splendidi : voleva piacere alle donne, e s' imbattè in poche insensibili. Di tutti gli amori , di cui s' intese , fe' maggior romore quello ch' egli continuò lungamente con Anna di Gonzaga, ch' era figliuola di Carlo duca di Nevers e Rhetel e di Caterina di Lorena, e poi si maritò il dì 24 dell' aprile del 1645 al principe Eduardo conte Palatino del Reno. Non ostante ch' ei fosse arcivescovo di Reims, andavale appresso, a detta della damigella di Montpensier, in modo stranissimo, simile a laico: amoreggiava come contasi ne' romanzi. Implicato Errico di Lorena nella cospirazione del Conte di Soissons contra il cardinale di Richelieu, essendo stato costretto a ricoverarsi in Fiandra e ad accettare un capitanato negli eserciti dell' Imperatore, Anna di Gonzaga, travestita a foggia d' uomo, fuggì di Nevers, ed affrontò pericoli d' ogni specie a fin di raggiungerlo. Il vincolo de' due giovani amanti divenne allora universal-

mente notorio, e fu dall' opinion pubblica confermato: anzi fu voce d' un matrimonio segreto. In effetto si comportò la damigella di Nevers come se fosse stata unita all' amante con indissolubile nodo: si fece chiamare Madama di Guisa, e non trovò chi le negasse cotal nome. Ma a tenere avvinto Errico di Lorena, bisognava mai non lasciarlo , stante che egli aveva il cuore come la mente volubile, era facile ad infiammarsi e facile a dimenticare , aveva molti capricci , ed ogni capriccio suo diventava tantosto passione. Seppe Anna immantinente che l'uomo, cui dava nome di marito, aveva il dì 11 del novembre del 1641 sposato in Bruxelles una donna che l' era d' ingegno e di progenie molto inferiore: Onorina di Glimes, vedova d' Alberto Massimiliano di Hennin conte di Bossu. Dietro cotal tradimento prese coraggiosamente partito, tornò in Francia col nome di damigella, e riapparve in Corte come se nulla fosse accaduto. Il Duca di Guisa dall' altro canto , condannato a morte per sentenza del parlamento di Parigi, rimase in Germania sino al trapasso del cardinale di Richelieu ed a quello di re Luigi XIII. Quindi, senza brigarsi della moglie che aveva spogliata di cinquanta e più mila scudi e lasciata in Bruxelles, si ricondusse al 1643 in Francia. Ritrovò nella corte l' aura popolare di moda, di grido e di scandalo, che s' accompagnava col suo nome. Si accese della Duchessa di Montbazon, che l' indusse ad essere della fazione detta la Cabala degl' Importanti: e come avea cospirato contra il cardinale di Richelieu,

cospirò contra il cardinal Mazarino. Tutte le memorie scritte a quei dì narrano il duello, in cui entrò col Conte di Coligny. Questo duello, derivato da una lettera che la Duchessa di Montbazon asseverava essersi rinvenuta nel suo salotto, e diceva indirizzata dalla Duchessa di Longueville a Coligny, rese del tutto il Duca di Guisa l'eroe de' chiassuoli e l'esemplar dei galanti. Di che fu conseguenza l'esilio della Duchessa di Montbazon. Addormitosi il Guisa pazzo di disperazione si destò innamorato di Susanna di Pons, figliuola di Giangiacomo marchese di La Case, damigella d'onore della regina. Avendo incontrato in costei una resistenza a cui non era abituato, nulla seppe pensar di meglio che prometterle di sposarla. Cotesto disegno, ch'ei rendette palese con la consueta sua leggerezza, incontrò tre gravissime opposizioni: quella della Duchessa vecchia di Guisa, madre d'Errico di Lorena: quella della Regina, la quale già si teneva oltraggiata dalla boria lasciata scorgere dalla damigella d'onore, e s'indegnava al pensiero di vederla elevata al grado di principessa della casa di Francia: quella da ultimo della Contessa di Bossu, la quale, comechè abbandonata ed impoverita dal marito, non intendeva cedere i suoi diritti di moglie legittima. Fece questa infelice donna più volte il viaggio di Francia, e si provò di ricuperare l'affetto del volubile suo consorte. Ma l'era Susanna di Pons rivale astuta, audace, e non disposta ad indietreggiare per cosa che fosse. Instigato da costei, si rivolse il Guisa

al Santo Padre a cagion d' ottenerne lo scioglimento del matrimonio che l' accoppiava con la Contessa di Bossu. In breve, accogliendo il disegno con l'ardenza che ad ogni cosa aggiungeva, si recò a Roma nel dicembre del 1646 per affrettar le lentezze del tribunal della Rota, ed andò a collocarsi nel palagio Barberini alle Quattro Fontane addetto all' ambasciata di Francia. Avendo la casa di Lorena, devota da lungo tempo al cattolicismo, meritato in modo speciale la gratitudine della Santa Sedia, fece il Guisa abilmente valere i diritti acquistati, fu ben ricevuto dal Papa, e si cattivò con la liberalità e con l'attrattivo delle maniere la signora Olimpia, cognata d' Innocenzo X, donna avida ed accorta, la quale aveva sommo ascendente sull' animo del Sovrano Pontefice. Sicchè procedeano le cose conformi ai desiderii del principe, quando la Contessa di Bossu si fece ad attraversargli. Siccome fiamminga, invocò l' aiuto della Spagna, che importava ad Innocenzo X conservarsi benevola più che la Francia. E sì la faccenda del divorzio del Signor di Guisa s' elevò a quistione politica. In quel mezzo che il Santo Padre, molto perplesso, multiplicava le difficoltà e gl' indugi, la damigella di Pons, che conosceva il cuore accendibile e volubile dell' amante, e paventava non fosse ella medesima per sopportare la perdita che aveva cagionata alla Contessa di Bossu, il sollecitava continuamente con lettere, onde esigeva ch' egli guadagnasse violentemente l'intento od a lei ritornasse. Ed il Gui-

sa, riuscitogli vani tutti gli spedienti, era in sul punto d'appigliarsi a questo ultimo partito, quando l'inatteso avvenimento della sollevazione di Napoli dette altro corso ai suoi disegni, e gli porse ad un tempo l'opportunità d'illustrarsi e di prevalersi rispetto alle decisioni di Roma.

III. Nelle Memorie di Madama di Motteville si racconta la storia degli amori d'Errico di Lorena Duca di Guisa e della damigella di Pons. Costei, quando il Duca si recava a Roma, era già uscita dalla corte della Regina Anna d'Austria reggente di Francia nella minorità di Luigi XIV, e viveva a beneplacito dell'amante. Dimorava in un monastero di donne poco osservante, servita e spesata a peso del Duca. Come ella seppe l'andata a Napoli, scorse con gioia tutti i vantaggi che le concernevano, ed attendea senza dubbio con impazienza l'istante in cui doveva il suo eroe renderle reale l'incanto. Non era tuttavolta sì preoccupata dalle grandiose immagini della corona e dalle speranze dell'avvenire, che non le fosse più caro il presente. Confidava sicuramente nella passione che il Duca aveva per lei, e già si collocava nel grado delle maggiori regine d'Europa. Ma ciò non vietava ch'ella attendesse al sollazzo. L'anima di lei, sitibonda di piaceri, non si contentava all'adorazione d'un amante lontano, e ad un eroe, che a rendersene degno voleva diventare monarca e porle ai piedi gli allori di tutte le sue vittorie, non essendo l'ambizione e l'amore sì potenti

attrattive da riempierle il cuore. Temendo la Duchessa di Guisa non si disponesse la damigella di Pons a raggiugnere il figliuolo a Napoli, supplicò la Regina che la facesse rinchiudere in un monastero di clausura, stante che non istimava conveniente il lasciarle sperare d'esser regina ed anche Duchessa di Guisa, ed era dolente della condotta di quella per ogni riguardo. Onde la Pons, ragguagliata del volere della Regina favorevole alla Duchessa di Guisa, obbedì assai mal volentieri, per non sottostare alla forza, ed andò a dimorare tra le suore di Santa Maria. Informato il Duca, mentre faceva in Napoli notevoli opere di valore, che aveva la Regina costretto Susanna di Pons a serrarsi in un monastero più osservante che quello ove l'aveva egli lasciata, oltremodo se ne addolorò, e le dette tal prova d'amore che fu indegna d'un prode rampollo della stirpe di Lorena. Scrisse il dì 28 del febbraio del 1648 alla Regina di Francia di questo tenore. « Io aveva sempre dalla Maestà Vostra sperato, che ponendo a repentaglio la vita mia in servizio di quella, facendole acquisti di regni, assoggettandole province, e conservandole così con la sola mia determinazione popoli in fede senza moneta e senza viveri come senza polvere e senza soldati continuando la guerra, esponendo la mia persona ad incessanti pericoli tanto di tradimento quanto d'avvelenamento, in cui mi trovo tuttora, ed altra ricompensa delle mie fatiche non pretendendo che la facoltà di menare, dopo tante pene, felicemente la

vita con la damigella di Pons, si sarebbe la Maestà Vostra manifestata propensa ai miei desiderii, a fine di testificarmi d' essere in qualche modo soddisfatta delle cure ch' io qui adopero nel rendere sì rischiosi servigi, essendo tradito e siffattamente abbandonato da tutti, che posso dire essere il solo uomo che abbia osato d' imprendere un' opera di cotal ragione. Confesso, Signora, che molto m' ha contristato la notizia del rigore, che ha la Maestà Vostra usato verso di lei. La supplico umilissimamente che voglia, avuto riguardo a quanto ho fatto ed a quanto intendo fare in servigio della corona, concedermi in guiderdone, che quella sia trattata e considerata altrimenti: il che spero dalla bontà della Maestà Vostra, caso che le piaccia conservare la vita dell' uomo che l' è più veracemente e rispettosamente che ogni altro umilissimo, obbedientissimo, fedelissimo ed obligatissimo suddito e servo il Duca di Guisa ». Non si tenne ancora d' indirizzare la seguente lettera al Cardinal Mazarino, che, come è noto, governava a quei giorni la Francia. « Se la passione, che sempre ho sentito e conservo più che mai violenta e fedele per la damigella di Pons, non fosse notissima a Vostra Eminenza, le potrebbe recar maraviglia che nello stato in cui mi ritrovo io mi rimetta a ciò che potrà avere dal signor Marchese di Fontenay intorno agli affari di queste parti, e le ragioni solo delle mie disavventure. La disperazione, che m' agita, mi costringe a non aver rispetto a chicchessia, confessando sinceris-

simamente, che nè l'ambizione nè il desiderio d'immortalarmi con opere straordinarie m'ha spinto alla rischievole impresa in cui sono; ma il solo pensiero, che compiendo alcun fatto glorioso potessi meglio meritare la benevolenza della damigella di Pons, ed ottenere per l'importanza de' miei servigi che, fatti ella ed io più degni della stima della Regina, mi fosse dato, dopo tanti pericoli e tanti disagi, passare soavemente con quella il rimanente de' giorni miei. Le mie speranze sono affatto deluse, ed ho ragione di lamentarmi di vedermi privo della protezione di Vostra Eminenza in un tempo, in cui avendone maggior bisogno me ne teneva certissimo. Ho posto a rischio la vita mia nel passaggio del mare, ho ridotto nella nostra parte quasi tutte le province di questo Reame, ho sostenuto la guerra quattro mesi senza polvere e senza moneta, ed ho reso obbediente un popolo affamato senza che in tanto tempo avessi potuto dargli più che due giorni di pane. Sono cento volte scampato dalla morte, preparatami col veleno e coi tumulti. Tutti m'hanno tradito: gli stessi miei domestici sono stati i primi a cercar di distruggermi. Ad altro non ha servito l'apparizione dell'armata navale, che a togliermi il credito nel popolo, e per conseguente il mezzo di riuscir bene. E tra tutti questi imbarazzi sostenendomi col mio solo coraggio, in luogo di mostrarmesene riconoscenza, e d'inanimarmi a continuare quello che ho felicemente incominciato, in cui posso anco dire senza vanità che ogni altro

avrebbe fatto cattiva prova, mi si perseguita in ciò che m' è più caro e sensibile. Vien tratta violentemente la donna ch' io amo fuori del monastero, ove io l' aveva pregata di ritirarsi : ed in quella ch' io metto a pericolo la vita mia, mi si toglie l' unica ricompensa ch' io pretendo di tutte le mie fatiche. La si rinserra, la si maltratta, e mi si dà la maggiore e più dolorosa pruova d' odio che sia possibile. Ah! se Vostra Eminenza serba alcuna memoria dell' amicizia che m' ha promessa, e della servitù che le ho dedicata, arrechi rimedio a questa dispiacenza, mi faccia ora conoscere quale amicizia e stima nutri per me. Le farò vedere in qualsivoglia altra occorrenza che mai non le divenne alcun uomo tanto sinceramente devoto. Non avendo cotal intento, nè della fortuna, nè delle grandezze, nè della vita eziandio, fo conto alcuno. Mi lascio del tutto andare alla disperazione: e quando io vegga che non mi resti speranza d' essere un giorno felice, non avrò, attutendo ogni sentimento d' onore ed ambizione, altro pensiero che quello di morire, e non sopravvivere all' afflizione, che mi fa perdere la quiete ed il senno. Ardisco presumere che sia tanto cara a Vostra Eminenza la mia vita, che non le piaccia veder la fine di colui, che, non ostante le giuste cagioni che ha di lagnarsi, non cessa d' essere sincerissimamente il suo umilissimo ed obbedientissimo servo il Duca di Guisa ». Di tutte le sventure, ch' ebbe Errico di Lorena a soffrire, quella che, osservato il suo umore,

gli dovette essere la più dolorosa, fu senz' altro la condotta della damigella di Pons, la quale uscita dal monastero di Santa Maria, ove era stata suo malgrado sino a che l' infortunio del Duca e l' inclinazione di lei non disposta punto a penitenza non la rendettero affatto libera, gli fece sentire il peso delle dislealtà ch' egli aveva commesso avverso alla principessa Anna Gonzaga ed alla Contessa di Bossu. Agevole alle galanterie d' altri divenne anco ella infedele, e vergognosamente preferì uno scudiere del Principe al suo padrone. Sicchè è da presumere che il Duca di Guisa, continuando nel carcere di Gaeta la pratica dello scioglimento del matrimonio contratto con la Contessa di Bossu, non più cercasse d' annodarsi con la damigella di Pons, ma veramente mirasse, siccome asseriva nelle istruzioni del dì 27 del novembre del 1648 al segretario Giuliano di Tilly e nella lettera indiritta il dì 20 dell' aprile del 1649 a monsignor Torregiani, a ricuperare l' entrate de' beneficii ecclesiastici che le nozze gli avevano tolte. Da ultimo il Duca di Guisa, uscito di carcere e tornato in Francia, mosse lite a Susanna di Pons, accusandola d' avergli, non contenta ai magnifici doni fattile al tempo de' loro amori, rubato gemme e suppellettili. Essendo stata costei abbandonata altresì da Malicorne, ch' ella aveva preposto al Principe, fu costretta finalmente, per effetto delle sue prave avventure, a ricoverarsi in Fiandra, a fine d' industriarsi d' innamorare alcun altro.

IV. Lasciando stare ciò che concerne all' andata del Duca di Guisa a Napoli, ed ai suoi successi in quella città e dintorni sino alla sua prigionia, che molte storie raccontano minutamente, giova riferire che il Conte di Brienne, segretario di stato di Francia per gli affari stranieri, in tre de' dispacci indiritti al Marchese di Fontenay ambasciatore straordinario alla corte di Roma, che i signori Loiseleur e Baguenault de Puchesse hanno dato alla luce, accenna al Duca prigioniero degli Spagnuoli. Nell' uno d' essi, ch' è del dì 8 del maggio del 1648, viene espresso che comunque non si fosse il Guisa condotto con tutta la prudenza che si desiderava, era tuttavolta compianto, e si faceva ogni opera atta ad assicurarne la vita ed a contribuire alla sua libertà, la quale per altro non poteva egli sperare che alla conchiusione della pace. Nel secondo, ch' è del dì 12 del giugno, si osserva, come, non dando i dispacci dell' ambasciatore de' giorni 19 e 20 del maggio alcuna cagione di temere per la persona del Signor Guisa, non si facea conto della notizia, che correva, della condanna di lui: come era certamente per considerare il ministro di Spagna l' onore ch' egli aveva d' esser legato al Duca d' Angiò, e le dichiarazioni d' aver operato conforme alle disposizioni dell' ambasciatore di Francia, le quali erano per pubblicarsi nell' occorrenza: come erasi voluto mandare a male parte della riputazione anzi che mettere a repentaglio la vita di lui: e come poteva dirsi di lui che s' era sempre ap-

pigliato ai partiti che doveva evitare, aveva grande coraggio ed ambizione, ed era poco abile. E nel terzo, ch' è del dì 3 del luglio, si legge, che si gradiva l' offerta di Sua Santità di continuare i suoi uffici per obbligare gli Spagnuoli a trattar bene il Duca di Guisa, quantunque la ragione e la giustizia dovessero indurre a ciò gli Spagnuoli, e vi desse rincalzo per fermo il timore del risentimento che potrebbe seguire, e massime perchè, comunque le cose sembrassero bilanciate, avessero la fortuna ed il vantaggio a pervenire ultimamente alla Francia. Ancora è da sapere che, non prima la Duchessa di Guisa ebbe conoscenza della sventura del suo figliuolo, che si recò con gli altri suoi figliuoli Duca di Ioyeuse, Cavaliere di Guisa e Damigella di Guisa a supplicar la Regina a porgere aiuto a quell' infelice Principe, a cui il coraggio era stato cagion di rovina. La Regina, giudicata giusta la domanda, spedì subito un corriere a Spagna a lasciare intendere che quanto aveva il Duca di Guisa operato contra il servigio del Re fratello di lei era stato effetto delle commissioni di Francia, acciocchè fusse quegli trattato da prigioniere di guerra. E quando si seppe ch' era il Duca di Guisa menato prigione in Ispagna, si credette che lo si volesse solamente tenere in carcere, e che il Duca di Lorena, capo della famiglia, il quale militava per la Spagna, il potesse preservar dalla morte. Intanto il Duca, paventando d' essere condannato, dette a vedere, come si osserva nelle lettere indirizzate da lui al

Principe di Cellamare, d' essere assai mal contento della Francia che l' aveva abbandonato, e fece intendere a don Giovanni d' Austria ch' egli era disposto a parteggiare per la Spagna posto che lo si volesse aiutare a far valere le sue pretensioni. Recato il Duca in Ispagna, vi stette prigione intorno a quattro anni sino a che si credette che il concorso di lui avesse potuto appoggiare il Principe di Condè, il quale, congiunte le sue milizie con le spagnuole, combatteva contro i Francesi.

V. La Duchessa di Guisa madre del Duca Errico di Lorena, il Duca di Lorena, l'Arciduca Leopoldo, Francesco Giuliano di Tilly, Monsignor Torrigiani, il signor Lodovico Ridolfi, il Barone di Saint-Germain ed il Barone di Modène meritano più che gli altri, di cui si tratta nel primo de' due volumi del Cellamare, che se n' abbia qualche notizia.

1. Convien dunque ricordare dapprima che Errichetta-Caterina, unica figliuola d'Errico Duca di Ioyeuse e Conte di Buchage e di Caterina de la Valette, nacque del 1585: si maritò al 1599 a Carlo di Borbone Duca di Montpensier: rimasta vedova al 1608, sposò nel 1611 Carlo di Lorena Duca di Guisa: giunta all' età d' anni 71 trapassò il dì 25 del febbraio del 1656.

2. Si vuole dipoi riferire che di Francesco di Lorena Conte di Vaudemont e Claudia di Francia figliuola di re Errico II nacque il dì 6 dell' aprile del 1604 il Conte Carlo: si congiunse in matrimonio il dì 23 del maggio del 1621 con Nicoletta erede Duchessa di

Lorena e di Bar: combattette con gli Spagnuoli contro la Francia, che aveva occupato il ducato di Lorena: rimasto vedovo del 1657, s' ammogliò il dì 4 del novembre del 1665 a Maria Contessa d' Aspremont: passò di vita il dì 17 del settembre del 1675. Questi discendeva per quattro generazioni dal Duca di Lorena Antonio morto nel 1544, il quale era fratello a Claudio Duca di Guisa finito al 1550, da cui parimente per quattro generazioni discendeva Errico di Lorena Duca di Guisa.

3. È in terzo luogo da dire che l'Arciduca Leopoldo Guglielmo d' Austria fu partorito nel 1614 da Marianna di Baviera all'Imperatore Ferdinando II: fu vescovo di Passau, Strasbourg, Halberstadt, Olmutz e Bressau, maestro dell' ordine teutonico, abate di Mourbach, governatore de' Paesi Bassi dal 1647 al 1656: guerreggiò vigorosamente contra i Francesi: ebbe riputazione d'uomo intelligentissimo: uscì del secolo il dì 19 del novembre del 1662.

4. Per ciò che concerne a Giuliano di Tilly, è opportuno notare che il Duca di Guisa riferisce nelle Memorie ch' egli distese, come, prima ch' ei partisse di Roma alla volta di Napoli, spedì il signor di Tilly suo segretario con istruzioni e con lettere alla madre ed al fratello Roggiero Cavaliere di Guisa: e come venne il Tilly accolto mirabilmente in Parigi dalla casa di Lorena e dal Cardinal Mazarino. Nel libro de'signori Loiseleur e Baguenault de Puchesse sono le lettere dirette al Duca di Guisa in Napoli nel marzo del

1648 da re Luigi XIV da Parigi il dì uno e dal balio di Vallançay da Tolone il dì 17, consegnate al signor di Tilly.

5. Altro agente del Guisa apparisce Luca Torregiani in Roma. Questi, ch'era fiorentino, referendario di signatura e chierico della Camera Apostolica nella corte pontificia, era stato il dì 18 del settembre del 1645, per cessione del cardinal Luigi Capponi, di cui era pronipote, elevato da papa Innocenzo X alla dignità d'arcivescovo di Ravenna. La qualificazione di *persona zerbina*, che gli è data dal Duca di Guisa, fa sospettare non questo prelato usasse la soverchia galanteria, ch'era a quei giorni vezzo ordinario dei gentiluomini addetti alla Chiesa. È notevole che nella memoria del re di Francia al signor marchese de Fontenay ambasciatore straordinario a Roma del dì 15 del novembre del 1647, la qual si ritrova nel libro de' signori Loiseleur e Baguenault de Puchesse, si legge che doveva l'ambasciatore accortamente impedire, per quanto gli fosse possibile, che non sorgesse in Francia la necessità di dare una formale esclusione alla nomina del signor Torregiani al grado di nunzio, che non poteva giugnere accetta, e ch'era desiderabile che in ciò s'evitasse di far cosa sgradevole al cardinal Capponi suo zio. Il Torregiani non lasciò Roma per recarsi in Ravenna alla sua sedia arcivescovile innanzi al febbraio del 1651, e vi morì il dì 11 del dicembre del 1669.

6. Di Lodovico Ridolfi, a cui è diretta la relazione

del Principe di Cellamare del dì 30 del maggio del 1649, è menzione in più lettere dell'arcivescovo Torrigiani raccolte nel volume del Cellamare, e si fa nel Diario del Capecelatro ricordo ove si conta, che i deputati del popolo napoletano, andati presso al vascello reale di don Giovanni d' Austria, vennero da quel gentiluomo ricevuti e condotti al galeone su cui si trovava don Melchiorre di Borgia. Ed il padre Flaminio Magnati nella lettera del dì 23 del novembre del 1647 al cardinal Brancaccio, che si conserva nella Biblioteca Brancacciana di Sant' Angelo a Nido, riferiva come il signor Lodovico Ridolfi era partito di Napoli alla volta di Roma in poca grazia del vicerè Duca d' Arcos, a cui era stato detto che quegli consultava il principe don Giovanni con gli altri consiglieri che dovessero farlo andar via, e come il Ridolfi era in molta grazia del principe reale, di cui portava imbasciata di confidenza al Sommo Pontefice.

7. Il Duca di Guisa fa nelle sue Memorie il seguente ritratto del Barone di Saint-Germain Rouvrou. « Era « questi gentiluomo di Normandia, di molto spirito « e poco giudizio, impetuosissimo, scroccone esimio « di sua natura non meno che giuocatore, e per ciò « che voleva aver danaro in qualsivoglia maniera, « non dandogliene il padre quanto egli desiderava, « privo d' onore e coscienza: del resto, bravo e per- « sona risoluta. Essendo capitano dei fucilieri nel reg- « gimento del cardinal di Richelieu, dopo ch'ebbe per- « duto tutto il proprio corredo, si giuocò la sua com-

« pagnia; e timoroso del risentimento del maresciallo
« de la Meilleraye, andato la sera a visitare la sua
« guardia avanzata, passò al nemico e gli si rese,
« divolgando che, per l'amicizia che sentiva per me,
« veniva a trovarmi col disegno di seguitare la mia
« fortuna. Il Cardinale Infante me l' indirizzò. Aven-
« domi la mia disgrazia ed il successo del partito
« di Sedan impegnato nel servizio della casa d'Au-
« stria con la qualità di generale delle milizie del-
« l' imperatore, egli mi dette la notizia della ritirata
« del maresciallo de la Meilleraye, il quale, fatte
« omai abbattere le sue linee, si risolveva di levarsi,
« dopo l' acquisto della piazza, da campo. Trovatasi
« vera la notizia di lui, vennero abbandonate le
« alture di Terroane, ove gli eserciti spagnuolo ed
« imperiale s' erano accampati ad impedire un con-
« voglio e la congiunzione d' un grosso corpo guidato
« dal marchese di Gesvre, e si marciò in diligen-
« za, ad oggetto di caricare la retroguardia de'Fran-
« cesi. Avendomi la malattia sopraggiunta al Car-
« dinale infante, la quale al fine fu giudicata mor-
« tale, costretto a ritirarmi a Bruxelles per la diffi-
« coltà del comando, mi seguitò quivi Rouvrou.
« Tante stravaganze ei vi commise, che mi fu
« forza farlo uscire di là. Andò di poi in Inghil-
« terra, ove per la sua malvagia condotta venne
« messo in prigione, e corse anco grave pericolo di
« perder la vita. Indi ad un anno tornò in Francia,
« senza che fosse stato prosciolto dal suo tradimen-

« to. Un giorno al tempo della reggenza, in quella
« che nel gabinetto della Regina io ed il maresciallo
« de la Meilleraye parlavamo, vi vedemmo arrivare
« Rouvrou. Avendolo il Maresciallo riconosciuto,
« determinò parlare alla Regina, perchè quegli
« fosse arrestato e punito. Pregai il Maresciallo che
« per amor mio non volesse perdere quel misera-
« bile: ed egli mel concesse a patto che mai Rou-
« vrou non gli venisse dinnanzi. Corsi a dargliene
« avviso, e lo consigliai che, non potendo stare in
« corte al sicuro, si ritirasse nella sua terra. Tor-
« nato in Normandia, non passò guari tempo, ed
« egli, che non sapeva viver tranquillo, pregato dal
« Conte di Menfreville mio amico particolare e con-
« giunto suo, bastonò, per gelosia di donna, senza
« alcun motivo d' offesa, un ragguardevole uomo di
« toga. Non volendolo in questa rischiosa occorrenza
« tenere in mia casa a Parigi, gli detti ricovero in
« Meudon. Non credendosi Rouvrou quivi al sicuro,
« per ciò che grandi erano le perquisizioni che si
« facevano contra lui, mi domandò lettera pel mio
« fratello il Cavaliere, il quale aveva dovuto, per
« l' intimazione generale, recarsi a Malta, che si te-
« meva non fosse per essere assediata dai Turchi.
« Partito per recarsi presso il mio fratello, si fermò
« in Roma, ove si giovò della lettera mia per iscroc-
« care il Cardinale di Valencé, e domandare una
« udienza al Conte d' Ognatte ambasciatore di Spa-
« gna presso il Pontefice. Dette ad intendere all' O-

« gnatte che ei non osava dimorare in Francia, e
« che andava da tre anni vagando, e che il bisogno
« il forzava a ricorrere alla generosità di lui. Il
« Conte, amante dell' ostentazione, gli fece tantosto
« annoverare mille scudi. Cavò Rouvrou similmente
« alquanti sussidii dai Cardinali Montalto, Albornoz,
« ed altri della fazione spagnuola, i quali s' erano
« persuasi che la miseria che l' aggravava fosse ef-
« fetto non d' altro che del servigio ch' egli aveva
« reso alla Spagna. Avendo così raccolta una bella
« somma, andò girando il mondo, ed esercitando al-
« trove le sue consuete ribalderie. Come seppe ch'io
« era in Napoli, si pose in cammino per venirmi a
« trovare. In Roma, passandovi, s' accordò coi mi-
« nistri spagnuoli, per cinquanta scudi mensuali,
« imborsandoli per due mesi con anticipazione, di
« servirli da spia presso me, facendo loro credere
« che io prendeva fidanza in lui. Quelli gli commi-
« sero di trattare e legarsi con Gennaro Annese.
« Il che per sua buona sorte non mi si discoperse
« prima ch' io fossi in prigione da un segretario
« borghignone del Conte d' Ognatte ch' io aveva co-
« nosciuto in Fiandra. Ed essendo stato fatto pri-
« gioniero con me, si vantò Rouvrou altamente,
« ch' egli era per essere libero in breve e non gli
« era per difettare il danaro, più non occultan-
« do la sua perfidia, ed operando che tutti gli altri
« prigionieri francesi fossero mal trattati. Ma, stante
« che non era più in grado di rendere alcun ser-

« vigio, ei rimase, come uomo assai conosciuto, tre « o quattro anni in prigione, più stretto e guardato « che qualsivoglia altro de' miei partigiani. Ben fu « mia ventura che il conobbi a tempo e mi diffidai « di lui, perchè egli m'avrebbe, se mi fossi altrimenti « guidato, fatto più d'un mal giuoco, non mancan- « dogliene in tutte le occasioni il volere ». Chi confronti il riferito ritratto del Barone di Saint-Germain con la informazione, che s'accompagna alla lettera diretta da lui il dì 18 del settembre del 1648 al Principe di Cellamare, appare evidente la vile malvagità, che non pure presso i Francesi, ma in tutte le nazioni civili, rende infame il Rouvrou.

8. Uomo di tempera diversa affatto da quella del Barone Rouvrou fu Spirito de Raimond de Moirmoiron barone e poi conte di Modène in Francia nel dipartimento di Vaucluse. Questi, di cui s'hanno le pregiate Memorie intorno alla rivoluzione di Napoli degli anni 1647 e 1648, nacque il dì 19 del novembre del 1608 a Sarrians, piccola città nel soprannomato dipartimento. Era figliuolo del barone Francesco, il quale, stato ambasciatore di re Luigi XIII in Italia, consigliere di stato e gran proposto di Francia, fu perseguitato dal potentissimo cardinale di Richelieu. Il giovane Spirito, già paggio e ciamberlano di Gastone duca d'Orleans fratello del re, odiando ed avversando il ministro persecutore del padre, s'indebitò, raccolse una compagnia di cavalli, e fu combattendo ferito il dì 6 del luglio del 1641 alla battaglia della Marfée,

ove il Conte di Soissons venne ucciso. Costretto ad abbandonare la patria, ebbe a tornarvi poi che il Cardinale di Richelieu e re Luigi furono portati al sepolcro. Affezionatissimo ad Errico di Lorena Duca di Guisa l'accompagnò al 1646 a Roma, e vi si fece notare, non ostante i suoi dissoluti costumi, uomo di merito ed autore di buoni versi francesi. Com'egli indusse il Guisa all'impresa di Napoli, come vi cooperò, come fu presso ad essere da quel principe mandato a morte, come fu salvo nel diventare prigione degli Spagnuoli, è narrato nelle sue Memorie ed in quelle del Guisa. Tornato libero per riscatto il dì 6 dell'aprile del 1650, dopo molte sciagure rivenne povero in Francia, ottenne che il suo titolo di barone fosse elevato a quello di conte, vedovo di stimata dama s'ammogliò a donna di poco pregio, vide e pianse la morte del Guisa che gli cagionò la perdita di trenta e più mila scudi, e del 1672 il primo dì del dicembre chiuse i suoi giorni. Le due lettere autografe del Barone di Modène, che ora veggono la prima volta la luce, manifestano chiaramente la nobiltà dell'animo, ond'egli ristringeva la riconoscenza verso il nemico, che il liberava, in quei termini, oltre i quali gl'interessi della Francia sua patria non gli permettevano andare.

VI. Da ultimo, rispetto all'agitazione prodotta dalla pubblicazione delle Memorie del Duca di Guisa nei nobili napoletani, e massime nella casa del vecchio Principe di Cellamare, si vuole por mente a due no-

tevoli luoghi di quelle Memorie, che giova riferire. Nell' un luogo, e proprio nel libro III, narra il Guisa i particolari che seguono. « Il Principe di Cellamare, « Achille Minutolo e Cesare Blanco, il primo decano, e gli altri due consiglieri del Collaterale, « mandarono a chiedermi salvaguardia per la conservazione delle case, che avevano ne' quartieri « degli Spagnuoli, presupponendo ch' io avessi ad « impossessarmene in breve, ed essi più non fossero « in grado di difenderle, o fossero costretti ad abbandonarle, stante che mancavano le vettovaglie, « ed erano i loro soldati talmente indeboliti dalla « miseria che quasi non avevano più la forza di fare « alcuna fazione. Questa notizia, significandomi la « estremità a cui io li aveva ridotti, mi colmò di « gioia: ed oltremodo mi s' accrebbe la gioia quando, « indi a due giorni, il medesimo Principe di Cellamare, cittadino genovese, ch'era attaccatissimo al « proprio interesse e temeva non aver male occupato il suo danaro nell' ufficio di gran maestro « delle poste del Reame d'entrata grossissima, mandò « a domandarmi la conferma della salvaguardia, che « gli feci sperare, a patto ch' io venissi informato « da lui e dai soprannomati due amici suoi di tutte « le risoluzioni che s' avessero a prendere nel Consiglio Collaterale. Ed in effetto, nulla accadde dipoi, ch' io non ne fossi puntualmente avvisato, o « da loro, o per altre intelligenze secrete che mi avea « procacciate ». Nell' altro luogo, ch' è del libro V,

verso la fine delle Memorie, fa il Duca il seguente racconto. «D'altro il Principe di Cellamare non mi parlò
« che del buon trattamento e delle cortesi accoglienze
« ch'io doveva ricevere in Ispagna, ove era atteso
« con somma impazienza. Disse ch'io non era per
« istarvi alla lunga senza conseguire la mia libera-
« zione, stante che ne' disordini, che agitavano la
« Francia, si faceva grande assegnamento sopra il
« mio credito, sopra il mio valore, e sopra i miei
« risentimenti: che s'intendeva darmisi tutti gli aiu-
« ti necessarii ad ottener questo scopo: e che la Spa-
« gna credeva ritrovare, nella confidenza che si vo-
« leva mettere in me, grandi vantaggi, e farmi ac-
« quistare il consolidamento delle mie cose e la pro-
« sperità mia. Aggiunse che suo malgrado mi faceva
« conoscere com'erano in carcere taluni cavalieri
« napoletani amici miei, che mi nominò, i quali per
« essere stati meco troppo strettamente congiunti
« correvano pericolo della vita, e come io ben poteva,
« caso che il volessi, darne qualche ragguaglio. Gli
« risposi adirato: Se il vicerè ha vaghezza di cono-
« scere le pratiche ch'io teneva co'nobili, Cesare
« Blanco, Achille Minutolo, e voi, signor principe,
« il potrete chiarire, perchè io l'ebbi per mezzo
« vostro, e sapete bene ch'io aveva promesso a voi
« tre di conservarvi ne' beni e negli ufficî. Il prin-
« cipe a queste parole ebbe paura, e mi scongiurò
« che nol volessi perdere, e massime di non riferi-
« re in Ispagna tutto quello ch'era avvenuto. Gli

« dissi: Voi non prendete la via di distogliermene.
« Mi parlate contro gli amici miei, oltraggiate la
« loro sventura. Avete inoltre voi ed i due vostri
« colleghi, trovandovi nel Consiglio Collaterale,
« opinato che mi si troncasse il capo, sperando ot-
« tenere con la mia morte che andassero dimenticate
« tutte le relazioni che sono state tra noi. La vita
« mia, vostro malgrado, è al sicuro. Vado nella
« Spagna, ove mi si darà piena fiducia, e mi si cre-
« derà di quanto dirò intorno alle cose trascorse.
« Posso vendicarmi e menarvi in rovina; ma la ge-
« nerosità dell' animo mio non mi permette di fare
« tal cosa. Tranquillatevi: tenetevi sicuro se non
« avete a temere altro danno che quello ch' io posso
« farvi. Ma pretendo altresì, in cambio del mio be-
« neficio, che adoperiate il credito, che avete, in ca-
« var d' impaccio coloro che sapete aver tenuto me-
« co amicizia, perchè, se questo manca, avete a pa-
« ventare la mia vendetta ed il mio giusto risenti-
« mento. Ci demmo, ciascuno dal canto suo, la fede
« che desideravamo l' uno dell' altro; ed egli rassi-
« curato dimise le apprensioni, in cui m' era dilet-
« tato di tenerlo assai lungamente ». Queste cose narrate dal Guisa furono così vere come sono elleno verosimili? Certo è dall' un lato che il Barone di Modène conferma nelle sue Memorie l'asserto del Guisa, e che cotali pratiche doppie sogliono aver luogo nelle vertenze politiche di dubbio successo: e certo è dall' altro che il Guisa, secondo che si ma-

nifesta nelle lettere che omai vengono pubblicate, era uomo falso, e, palesando nelle sue Memorie le particolarità riferite, o per provocazione del Cellamare indifferente ne' pericoli de' cavalieri napoletani seguaci d'esso Duca, o per propio spirito di vendetta, non fece opera leale e d'animo generoso.

Scipione Volpicella

DOCUMENTI

I.

LETTERE DEL DUCA DI GUISA

PRIGIONE IN GAETA NEGLI ANNI 1848 E 1849

1.

Al Ecc.^{mo} Sig.^{re} il Sig.^{r} Principe di Cellamare Correro maiore del Consig. Collaterale di S. Maesta Catholica

A Napoli.

Ecc.^{mo} Sig^{re}.

Essendo tanto obligato all'E. V. e lei mi dando ogni giorno nuovi sugetti di ringraziarla, potrebe essere el mio silenzio ragione bastante d'acusarmi d'ingratitudine, si non potendo a bastanza esprimere i miei sentimenti, mancava almeno di testificarli el vivo ch' io ne conservo, e cosi tralasciando di ringraziarla minutamente per gli dever tropo, mi confidando nel affetto del quale V. E. mi da ogni di nuove prove gli dichiarando liberamente i miei pensieri, gli diro, che la tardanza della risposta d'Espagna comincia a darmi inquietudine, non che sia o tanto avido della liberta, o tanto infastidito della prigionia, como impaziente di veder passare le conjonture favorevole servendo l'Augustissima casa d'Austria di far ancora le mie particolari vendette, el stato presente di francia mostra una materia ben disposta, gli spiriti e con attenzione e con gusto sono preparati a escoltare le ragioni vere ed evidente dan manifesto, gli popoli sono strachi della guerra, la nobilita e gli grandi inimici del governo forestiero, gli parlamenti volono havere la parte che le tocca, e levatala di tanto tempo, nel governo finalmente, la francia comincia di tanti anni gravida, a sentire i do-

lori del parto, havendo adesso bisogno, per non far un parto falso, d' una buona mamanna, che l'agiuti a partorire e la liberta commune, e la pace generale, la casa mia sola gli a sempre reso i simili ofizij nelle simile congionture, e cosi io seguitando i vestigij delli miei antecessori vivo impatiente dimitarli, e como apogiati dell'Austriaca potenza, hanno conservato in francia la fede catholica, io confidato nelli medemi apogi procurar la liberta della patria mia, ed assodare la casa mia vacillante como essendo stata cosi fortemente impugnata, ed havendo invidiosi cosi potenti, che la perdita sua sta sicura si l' Augustissima Casa d'Austria non gli spartisce la sua potentissima protectione. Como V. E. mi vuol bene mi mandi la suplico chiaramente quello che ne devo sperare havendo bastanza forza nel animo per comportare ogni evenimento della fortuna, mi dia dunche per vita sua nuove del stato nel quale s' incontrano i fatti miei, e tanto piu ch' io non veddo ch' el mio secretario habia a roma niente avanzato, supplico V. E. d' haver un poco lochio sopra di lui, e mandarmi liberamente quel che gli pare del suo procedere, temendo che forse spinto delle donne di la famiglia che secondo l' instinto naturale del sexo non volonno che campare, e temono ordinariamente gli imbrogli non vadia lento nelli miei negotij, vedendo che pare secondo che me scrive expetti del interpositione di S. A. di Lorena la mia liberta e non veda a travagliare a quello che havemo concertato, mentre non me ne scrive niente e sa bene ch io non mi confido in interessi tanto importanti cosi di nissuno, chio non faccia da me tutti li miei negozij, e principalmente, essendo d' humore di voler sempre più exequire che promettere, vedo di piu chel punto principale le fa della liberta mia e ch' io ne mene curo ne la considero che per poter aquistar reputazione, servendo l'Augustissima casa d'Austria, procurando del medesimo tempo el sodo stabilimento della casa mia, la liberta e la pace alla francia, e di far ancora le mie giuste vendette. Supplico dunche di nuovo l'E. V. dindicarmi quello che ne posso e devo pretendere mentre gli bacio le mani. Gaeta al 22 d' Agosto 1648.

Di V. E.

Affectionatis.^{mo} *et obligatis.*^{mo} *ser.*^{re}

Il Duca di Guisa.

2.

Ecc.^{mo} Sig.^{re}

Essendo avisato per le mie lettere del alboroto di Provenca del quale ne giudicando le conseguenze per le notizie ch' o delle cose di quel paese, mi ralegro che l'ocasione sia venuto di poter servendo l'Augustissima casa d' Austria restabilire sotto li sui potentissimi auspicij la mia in magior lustro che non a stata mai, la reconciliazione ch' io feci nel mio passagio delle due fazioni di Marsiglia ha operata e la retirata del parlamento in cotesta cita e la protezione che li a stata offerta, e son sicuro adesso desser desiderato ed espettato di tutta questa provincia con piu premura ed impatienza che non e el Messia di tutta la nazione hebrea, ed ho gusto extraordinario chel parlamento di Parigi fundando sopra el mio abandonno una delle sue giuste lamentazione del ingiusto governo di Masarini palesi a tutto 'l mundo chio in quelche maniera son considerato in francia, e per consequenza capace di rendere quelche importante servizio per procurar la pace generale della quale senza vanita posso dire non essere el manco utile instromento, e ce solamente da temere che si cotesti motivi non sonno con calore fomentati di la corte di francia non tentino in ogni modo, e como si dice con ponte d' oro, uscire di cotesti intrighi, el tempo non e da perdere, e per monstrare ch' io sono manco avido della liberta che di servire, e vindicarmi, non dimando altro che d' esser portato coll' armata a la vista di Marseiglia, adonde mandando un gentilhuomo, si mi volono ricevere rendero piu servizij che non ne posso ripresentare, si le cose restano in altro stato essendo tanto sicuro sopra l'armata che in Gaeta si potra della medesima maniera disporre alla volonta del Re della mia persona, e di piu ogni volta che se ne sera presa la resoluzione expediro un gentilhuomo al governator di Guisa, che rimetti la mia piaza in mano del Duca di Lorena ed obedesca a tutti li ordini del Archiduca, si el mio sbarco, ch' io tengo sicuro, in provenza riesce, sto piu sicuro del sollevamento di languedoc, e forse di piu, che nissuno fuora di me puol effettuare e cosi i socorsi di Catalognia

affatto levati bisogna che ritorni a lobedienza del Re, nol allegaro a V. E. le altre consequenze de i motivi di francia i quali daranno pensiero a tutti li sui confederati d' Allemagna di badare a fatti soi si vedendo fuora di speranza d' esserne di qui in anzi socorsi, le sapendo tanto informato di queste cose ch' io non dubito che ne consideri piu di me tutti li effetti che se ne possono esperare, la suplico solamente di conferirne col Sig. Vicere e monstrarli con quanta impazienza n' especto la risoluzione, temendo chel differire non ci potessi aportare quelche alterazione si si giudica utile havro bisogno di potenti agiuti principalmente di quatrini e di piu ce multi i quali sono stati carcerati meco la fidelita el valore di quali m' essendo conosciuti, non mi sara inutile loro ministerio, del resto el negozio premendo ancora piu al servizio del Re ch' al mio particolare credo non dever farnele piu grande premura, staro espettandone la risposta con ogni anxieta intanto bacio a V. E. le mani. Gaeta al 7 di settembre 1648.

Di V. E.

M' era dementicato a dirli che non mancando alla perfectione del alboroto di provenza che l' unione della nobilita ne posso assicurare como essendone patrono asoluto, ma sopra tutti al huomo espedito di mia madre ed importantissimo in ogni modo d' asconderne che si pensi a pigliar semejante resoluzione e questo per grandissime ragione che sarebe tropo longo di dichiarare.

Affectionatis.^{mo} ed obligatis.^{mo} serv.^{re}
IL DUCA DI GUISA.

3.

Ecc.^{mo} Sig.^{re}

Havendo oggidi ricevuta la lettera di V. E. in risposta della mia del 22 due del passato non ci trovo nissuna risposta positiva, si no che la negligenza, per non dire l' infidelta del mio secretario, e cagione che li miei negozij non sono piu avanzati, non le havendo communicati col l' E.^{mo} Card. Albornoz e manco dateno par-

te a V. E. ma havendo io inteso per ordine suo del Sig. D. Alvaro, che le mie propositione eranno state ricevute in Napoli, e mandate in Spagna, e questo nel fine di Maio io ne stavo espettando resoluzione, non potendo indovinare l' errore del mio secretario, el quale havrebe io remediato se mi fusse stato acennato, e manco credere che per la culpa del mio domestico gli ministri del Re trascurassero un offerta cosi avantagiosa per il suo servitio, la quale vedo fin' adesso trattata con tanto freddore, che pare che mi sia fatto grazia grande di sentirme, possendo niente di meno assicurare V. E. che si non si tratasse che del fatto mio, io sono tropo indiferente per le cose del la fortuna per procurar con tanta premura la mia liberta, e che potendo di mille trecento anni provare sovvaraneta senza interruptione nella casa mia, sono tropo animoso per mendicare con tante instanze servitu. el servizio ch'io pretendo rendere al Re ed all'Augustissima casa d'Austria, e tanto considerabile che ce dimortalarmi, e lasciar a tutta la Christianita in perpetua venerazione el nome mio, oltra el sodo restabilimento ch' io trovo della mia casa con un cosi potente apogio di che ho la vanita di credere esser solo capace, nissuno havendo una piaza cosi considerabile, ni una intrata cosi sicura nel regno di francia da offerire ogni cosa agiutando a renderla e piu facile e piu importante a l'execuzione d' un grande dissegno, non havendo nissuno fiume di cotesta banda ni nissun' altra piaza che possi ricoprire pariggi, ed essendo Guisa spallegiata per dietro d Avenna, Cambray, Landreci, Bouchain, el Quesnoy e Valacienna della quale la piu lontana non e distante 20 miglia, como la piu vicina cinque. per le sollevazione di Provenza la materia si vede tanto disposta, che non manca che d' introdurci la forma, e queste cose essendo cosi importante, devendo io per questo essere sollicitato e ricercato, prego, fo instanza e non posso esser ni sentito, ni tenerne risoluzione, non bisogna rimettere la scusa sopra el mio secretario mentre che non essendo che la cosa seconda, ed io el primo mobile, io sono sempre stato pronto da concludere, Dio m' avendo dato a bastanza talento per far da me i fatti miei ed ancora il genio d' haver poco gusto che si tratino con altri. Cosi suplico V. E. di ripresentare al Sig.[r] Vicere che dopo haver fatto instanza tanti mesi per un negozio cosi importante, mi protesto si vienne

a perdersi una congiontura, la quale non si potra per qual si voglia cosa raquistare non mi giudicando bastante di poter sollevare di nuovo gli Provencali ogni volta che acquietati gli alboroti, tutti li capi saranno stati sodisfatti, e manco in potere di dichiarar la piaza mia si di qui a un mese o sei settimane com' e solito nel quartiere d' hyverno due mille homini intrano di piu nel presidio, e di questo puol congetturare che non ce da perder un momento di tempo, e che le hore sono ogni giorno piu pretiose, pretendevo scriverne a S. E. ma el Sig. D. Alvaro m' havendo detto non haverne la permissione me ne sono per questo abstenuto. desiderava supplicarlo di mandar qui V. E. con bastante authorita per agiustar tutti questi negozij, altremente mi restara un eterno dispiacere di haver havuto in mente di rendere un cosi importante servizio, la quale volonta, resti per la tardanza inutile, Consideri V. E. che la dichiaratione della mia piaza atirando nel mio ducato due armate me le roina affatto, e per questo puol vedere che non e el mio interesso che mi da tal premura, ma el solo servizio del Re, el quale sapendo con quanto zelo sta procurato di l'Eccelenza del Sig. V. Re, expetaro qui l' E. V. con ogni anxieta mentre gli Bacio le mani. Gaeta al 14 di settembre 1648.

Di V. E.

Supplico V. E. di premere che non si perdi tempo alla sua venuta, per che altremente son disperato di veder perdere quello che poi si lamenterebbe in vano.

Affectionatis.[mo] *ed obbligatis.*[mo] *ser.*[re]
IL DUCA DI GUISA.

4.

Ecc.[mo] Sig.[re]

Le cose delle quale dimando con tanta fretta d' abbocarmi con V. E. son tanto importante al servizio del Re e tanto urgente ch' io non posso altro imaginarme si no che non se' compreso bene el senzo della mia lettera, perche non se mi potrebbe altre-

mente rifusare cotesta sodisfazione, la dechiarazione della piaza mia non e cosa che possi comportare dilazione, e manco obbliga a far nissuna cosa con fretta in quanto anche le entrate in francia, o maneggi della frontiera li quali so bene che non si possono trattare che lhyverno per disporre lexecuzione d' un importante dissegno per la campagna chi viene, e como per haver la chiave dun palazo non obliga d' entrarci quando non ce comodita, cosi quello che desidero non affreta ma assicura li dissegni. Si prima havessi saputo che questa si devesse trattar col l' Archiduca, havrebbe dimandato licenza d' inviarci quelch' expresso, e non havrebbe lasciato tirar a la longa un cosi importante negozio, el quale se per questo reso piu incerto, finalmente Sig.r quello che pretendo e d' inviare di qui ordine al governator della piaza mia di consignarla al Duca di Lorena, ed ubidire a tutti li ordini del Archiduca, el quale vedra si vuole questa dichiarazione o la giudica inutile, e facendolo patrono di questo negozio impedire che non resti col differire vano, per questo si vede si desidero veramente servire non pretendendo ni la liberta, ni aquistar nissuna convenzione che doppo fatto questo importante servizio, giudichi per questo V. E. si sono interessato mentre voglio rendermi irreconciliabile con francia inanzi capitolare e dependere della generosita del Re, dopo haver fatto per il suo servizio, tutto quello che mi puol render riguardevole e far avantagiare, per effettuare questo e per abreviar le longueze delle lettere li quale non possono che con un grand tempo replicar alle dificolta demando d' abocarmi, per expedire subito in fiandra per l' executione la quale non ce difficolta che ha da dependere della volonta del Archiduca, in quanto al negozio de Provenza si ce quelche cambiamento nella proposizione che ce n' era fatta e ch' el tempo a fatto quello che pretendevo operare, ma non cosi avantagiosamente, e che adesso bisogna con calore mantenere quello ch' el caso ad' operato, la propositione che ne facievo era tanto piena di sicurta per il servizio del Re, ch' io non so como non se gustata, ne parlaremo quando sabocaremo, el quale io espetto con ogni anxieta non mi potendo esser rifusata quella grazia e con ogni presteza, si non sia che sia tanta aversione di servirse della mia persona, che si rifiutino, li servizij majori che si potino rendere a l' Augustissima casa

d' Austria per che cie necessario el mio ministerio, sento assai la partenza del cavaliere riscatato senza almeno ch' io l' habbia instrutto della maniera che deveva portarsi con li miei amici in Provenza, mi permetti di lamentarmene e di dire che bisogna haver manco disfidenza per le persone che possono e volono servire, e chi non cercano la liberta che per servire, e dopo ne haver dato effetti essentiali, non rispondo al resto del particolare della sua rimettendolo a far a bocca, supplicando V. E. d' obtenerle e la facolta e lothorita del Sig.r Vicere, che non si puol rifiutare senza la perdita d' una piaza la ruina di tutte le speranze di sollevamenti di francia, la consequenza importante delli quali e tanto conosciuta di tutto el mondo, ch'io tengo inutile di dirla, in ogni modo del *criato* di mia madre bisogna star in cervello, essendo espia mandata a posta per presentire quello che si manegia, non tengo fuora di proposito di obtener un *passaporto* per Tilli per saper di lui le ragione del suo silenzio apresso el Sig.r Card. Albornos, giudicando ancora che puol dar lume di molti negozij ed a me mi premendo per l'interessi particolari della casa mia. suplico V. E. di farli tenere cotesta mia sicuramente senza che vadia nel piego di Monsig.r Torregiani expetto dunche V. E. quanto prima ed in tanto gli bacio le mani. Gaeta al 21 di settembre 1648.

Di V. E.

Affectionatis.mo ed obligatis.mo serv.re
Il Duca di Guisa.

Scrivo linclusa al mio secretario nella conformita che vede per che non sospetti ch' io tratti quelche cosa senza di lui, e di piu nel tempo che senza la sua saputa si sara expedito a Guisa havendo havuto piu particolare instructione di me per le cose che ce d'agiustare per li miei interessi le trattara con el Sig.r Card. Albornos nel piego del quale suplico V. E. che vadia la lettera di Tilli per che in Roma non ce n'habia nissuna notitia, e princepalmente Monsig.r Torrigiani el quale, benche mio intrinsechissimo amico tal volta un poco patisce del fluxo di lingua.

5.

Ecc.mo Sig.re

Havemo visto qui il creato della Sig.a Duch.sa mia madre, el quale credo non puol esser niente insuspettito, ch' io habbia nissun pensiero di negotiare, e manco speranza d' uscire per mezo nissuno, mentre mi sono con lui extremamente elargato, sopral tratamento ch' io ricevuo tanto contrario a quello de gli prigioni di guerra, che lui sene meravegliato, e tanto piu, ch' el Papa l' haveva incargato di dirmi, haver havuto risposte del Re ad un breve scrittogli in favor mio, con assiguranza d' haver dato ordine per tratarmi con ogni sodisfazione, el quale dira di mia parte a sua santita, star molto male exequito, credo piu tosto per il mio infortunio, o per inadvertenza, che per altra cagione, questo la fatto partire di qui tanto piu sodisfatto che me lo crede male del tratamento ch' io ricevo ma benche me ne possi duolere con grand giustizia, non essendo niente di meno di genio di dolermi nel tempo ch' io ho cose piu serie in testa, ni di traslasciare el servizio che pretendo rendere al Re per disgusti particolari, traslasciando queste bagatelle, diro a V. E. sentir in extremo el rifiuto di sua venuta volendo e potendo principalmente nelle presente congionture meglio servire l' Augustissima casa d' Austria che nissuno, che non mi sia stato concesso un aboccamento, si va tanto del servizio del Re, che benche forse sia o per non voler servirse di me, o per aversione, o poca considerazione della persona mia, non posso attribuir cio a d' altro, si no che si sia ordine d' agiustarle col Signor Card. Albornos, e per questo effetto la suplico di obtenermi la permissione di scrivere a S. E. e di obtinere un passaporto per Tilli acio ch' io gli dia le ultime instructione e poteri per tratar e concludere con S. E. nel piego della quale suplico l' E. V. conforme m'obligo del ultima, di far capitare in mano di Tilli la presente, acio che non si perdi nil tempo ni la congiuntura, che non puol essere ni piu efficace ni piu concertata, ho dato l' ordine al Creato di mia madre di far in francia agiustare el cambio di tutti i miei camerate (non pretendendo che per haver

corso la mia fortuna, restino da me abandonati) con gli prigioni del ultimo incontro di fiandra, li quali mi dispiace in extremo, ch' abiano di patire in conformita del tratamento ch' io ho ricevuto, el quale e affatto differente di quello che i prigioni di guerra ricevono in francia. del Resto ce a Roma un vechio creato mio che la Sig.ra madre mia desiderarebbe apresso di me, m' essendo necessario per la mia salute e tanto piu che m' aportarebbe e preparebbe certi rimedij ch' io piglio quando non sto bene, e delli quali ho grand bisogno mi trovando alquanto indisposto, mi favorisca dunche V. E. di obtenerli passaporto e a me la permissione di Rispondere alle lettere de i miei parenti e di scrivere a S. Santita e Cardinali Sforza e caponi, al Duca di Lorena e grand Duca, non dubito che non senti V. E. grande lamentazione delle mie, ma io sono persona chi parlo chiaro, e tanto piu quando ho ragione como l' ho extrema di dolermi, questo niente di meno non ralenta in nissuna maniera i miei dissegni, nelli quali sto ogni di piu ardente conforme vedo offerirsi piu belle congiunture d' operare e li popoli di francia piu preparati alle sollevazioni, nelle quale non potendo altro di me esser capo, arrabio di non vedermi gia in opera, non traterro piu a la longa la conversazione si facendo molto tarde e cosi bacio a V. E. le mani. di Gaeta al 29 di settembre 1648.

Di V. E.

Si idio no m' havessi agiutato con li motivi di francia i quali levano el potere el pensiero a Mazarino di pensare a levarmi la piaza mia, li ritardamenti e la tepideza con la quale si tratano le cose ch' io ho tante volte proposto per il servizio del Re farebono ch' io non ne sarebbe piu patrono, ma Dio l volendo spero con piu effetti che promesse servire il Re e la casa sua.

Affec.mo ed obligatis.mo serv.re
IL DUCA DI GUISA.

6.

Ecc.^{mo} Sig.^{re}

Mi ralegro tanto che 'l stato delli negozij di Francia faci vedere con quanta ragione io premeva una resoluzione, quanto mi rincresce di veder perdere cosi belle congiunture, quello che senza dubio si vede piu pregiudiciale al servizio del Re qua' li miei particolari interessi. le lume che poteva desiderare el Sig.^{r} Vicere, e che per le risposte a le miei proposizioni dimandava d' haver piu precise, si sono per fortuna da se medesime palesate, e si puol con fondamento giudicare si non erano bene concertate, e si l'executione se ne trova punto difficile, como di quello che aveva offerto per Provenza donde li miei amici impazienti hanno scritto, per sapere in che positura mi ritrovo, senza che si sapia che poter rispondere, solamente non havendo potuto penetrare si el Re si vuol servire di me, o si per dir meglio non si rifiutaranno cose avantagiose che si devono operare per mezo mio. trovara V. E. ch'io parlo un poco resentito, di che non ho poca ragione vedendo traslasciato di cotesta maniera el servizio di sua maesta che sta la sola cosa che mi preme, e ch' io non ho potuto manco esser sentito, ma mentre che son rimesso a Roma mi procuri con diligenza V. E liberta di poterci scrivere, como lo dimandato per altre mie, conforme ancora al Duca di Lorena, al quale vorrebe mandare quelcheduno como essendo affatto dependente di lui ne restaro infinitamente obligato a V. E., como di far havere passaporto a Tilli per informarmi d' ogni cosa, e ricevere li ordini miei per non perder tempo d' operare nelle presente occorrenze, gli scrivo un altra la quale conforme le antecedente mi favorisca di farli capitare nel piego del Sig.^{r} Card. Albornos, per le medeme ragioni, e di piu di presta risposta el tempo essendo molto caro, e ringraziandola della continuazione del suo affetto bacio a V. E. le mani. Gaeta al 2 d' otobre 1648.

Di V. E.

Affetis.^{mo} ed obligatis.^{mo} serv.^{re}
Il Duca di Guisa.

7.

Ecc.^{mo} Sig.^{re}

Conffesso a V. E. di non haver ricevuto d' un grand pezo in qua simile consolazione, a quella che hoggi m' a dato la sua del 6 del corrente cominciando a sperare, e che non saranno affatto sprecate le mie instanze, e ch' io potro, conforme l' extrordinario mio desiderio, adoprarmi utilmente, e con reputazione, nelle presente congiunture, per il servizio di sua Maesta Catholica, e del'Augustissima sua casa, con la potentissima protectione della quale, potro non solamente rimettere la mia, ma elevarla piu che mai, ed assodarla di maniera, che sara di qui inanzi poco in pericolo del invidia e superbia delli favoriti. espetto duncque con ogni axieta la venuta di Tilli per poter esser piu particolarmente informato del stato delle cose di francia, e quella di V. E. per digerire con lei tutte le materie, e cominciar ad incaminare le cose a le lor tanto importanti, quanto da me desiderati fini, rimetto a quel tempo a ringraziarlo, della continuazione, del suo affetto, e delle offerte che me fa V. E. delle quale gli resto infinitamente obligato, como anco da discorere seco delli sujetti ch' io ho di lamentarme delli tratamenti ricevuti nella mia presente carcerazione, della quale gli diro solamente per adesso che non sono stati da prigioni di guerra essendo affatto differenti di quelli che in francia hanno ricevuti el Duca di Cardona, Marchese di Mortaro e molti altri di qualita, mi rimettendo duncque del tutto al nostro abocamento rinovaroli solamente l' instanza de la permizione di venir qui di Branga un mio vechio cameriero e cirurgico della quale non farrebbe io tanta premura, si non mi fusse necessaria alla mia salute, con che finisco baciando a V. E. le mani. Gaeta al 8 di ottobre 1648.

Di V. E.

Affectis.^{mo} et obligatis.^{mo} serv.^{re}
Il Duca di Guisa.

Ricordaro a V. E. che se scordata d' obtenermi la permissione

di rispondere alle lettere di miei parenti, e di scrivere quelle ch'io gli haveva accennato la supplico di farne l' instanza, e d' assicurare el Sig.r Vicere del l' impatienza ch' io ho della mia liberta per poter con li miei servizij sodisfare a quello che gli devo, per l' affetto che V. E. mi testifica che mi porta.

8.

Ecc.mo Sig.re

Sto sempre con impatienza grandissima della venuta costa di V. E. per ringraziarla della continuazione del suo affètto, e di tante fatighe che si degna pigliare per i miei interessi, e per poter ancora accertare el modo di poter efficaciamente valersi delle presente congionture di francia nel servizio di lor maesta Catholica i Cesarea, e avantagio di casa mia. e benche io rimetti a la sua venuta tutte queste cose, como ancho molto altre particolare, concernente alli tratamenti ricevuti nella mia prigione, delli quali con grandissima ragione o da lamentarmi, mi credo obbligato di s' ugiungere che non essendo stato mai usato alli prigioni di Guerra el pagamento delle guardie e di francia non si desiderando ch' io introducessi questa usanza, s' era dato commissione al mandato qui della Sig.ra duchessa mia Madre di querellarsi col Sig.r Card. Albornos, per far che ne passasse officio col Sig.r Vicere per farci aportar rimedio del poco quatrino c' haveva qui lasciato per l' interim pretendendo dever esser applicato per la sola spesa della mia subsistenza, della quale s' intrigano li miei servitori il Sig.r D. Alvaro della Torre ne havendo fatto aplicar la magior parte al pagamento della soldatesca, la mia subsistenza che per tutte le ragioni del mundo devrebbe esser preferita ne vienne a patire. Supplico l' E. V. di farci rimediare a fine che non succedino simili incontri, ma di tutto questo ragionaremo piu a la longa, e cosi espetandolo con ogni anxieta bacio a V. E. le mani. Gaeta al 17 di ottobre 1648.

Di V. E.

Si non se ricordata l' È. V. del passaporto del mio vechio ca-

mariero la supplico di non traslasciarlo havendo bisogno di purgarmi como gia li ho mandato stando un poco indisposto.

Affectis.^{mo} ed obbligatis.^{mo} serv.^{re}
IL DUCA DI GUISA.

9.

Ecc.^{mo} Sig.^{re}

Le lume ch' el Sig.^{r} Vicere monstrava desiderare sopra li negozij di francia non solamente se sono manifestate per il tempo e le congiunture, ma medemamente vanno ogni dì cemando conforme ancora alle occasioni, mentre le cose vanno a lagiustamento, per mancamento desser mantenute, li popoli si veddenno senza capo, li parlamenti senza apogio, e finalmente nissuno in tanto belle congiunture a aresciato di dichiararsi per capo, la pace in tanto si va trattando a la gagliarda, quanto sia per succedere disavantagiosa a tutta l' augustiss.^{ma} casa d' Austria lo lascio considerare a V. E. la quale io adesso credo a bastanza persuaso como tutto el resto del mundo, ch' essendo io el solo che voglio e posso inturbidare le cose in francia, el riposo di tutta la christianita, e lavantagio di loro Maesta Catholica e Cesarea dipende della mia liberta, alla quale bisogna pensare sul serio e non perderci tempo nissuno, l'espetto con impatienza grandissima per quel effetto, e suplico V. E. di considerare chel tempo in cotesta sagione essendo incerto si non si risolve a venir per terra la sua venuta qui tirara molto alla longa, in tanto el tempo si perde, el quale adesso non puol essere piu pretioso, non allego li miei particolari interessi e della casa mia i quali si manegiarebbono a mia sodisfazione, perche ci andando tanto di quelli di sua maesta catholica sarebbe exproposito d' allegarne d' altri, staro duncque expettando V. E. con impatienza eguale a quella che ho di mettere in effetto quello chio ho fatto esperare, e trapassare assai per le attioni le parole e bacio a V. E. le mani. Gaeta al 2 di novembre 1648.

Di V. E.

Affectis.^{mo} ed obbligatis.^{mo} serv.^{re}
IL DUCA DI GUISA.

10.

Ecc.^{mo} Sig.^{re}

Per parlar a V. E. a la libera attribuisco adesso la sua tardanza ad altro ch' al tempo, mentre si sono passati alcuni giorni, nelli quali non solamente hanno camenato feluche ma di piu non obstante la solita considerazione della nazione, a passato la piaggia Romana una galera di Firenza, si el tempo o altro ritarda V. E. mi favorisca di palesarmelo ed insieme procurare che Tilli mi facci risposta sopra quella che gli scrivo. le congiunture presente mi dando questa premura e la perdita del tempo non essendo di quelle che poi si possono ricuperare, ma mi pare non dever sopra di cio extendermi non essendo ni el solo chi perdo, ni quello chi perde el piu, scrivo alla lunga miei sentimenti al mia secretari mi remettendo sopra di lui, e cosi, per non infastidirlo mi contentaro expettando V. E. con ogni anxieta di baciarli le mani. Gaeta al 27 novembre 1648.

Di V. E.

Affectis.^{mo} *ed obligatis.*^{mo} *serv.*^{re}
IL DUCA DI GUISA.

11.

Ecc.^{mo} Sig.^{re}

Non vedendo fin' adesso nissuna resoluzione sopra el dispaccio scritto di me per fiandra del 27 di novembre, e manco sopra le altre cose scritte da me al E. V. della medema data, non credo d' haver altra da mandarli, che quello che di Milano sempre scriveva D. Pedro di Toledo al consiglio di stato, che era dimandar risoluzione, dopo nove mesi sto premendo per risposta alle mie propositioni non havendola pututo obtenere qui, haveva ricorso in fiandra, e non vedo che si pretendi mandar il mio piego. finalmente si cosi si vuole, me lo rimandino, che sabrusci, si non ha d'andar

presto, como tutte quelle scritte sopra questo negozio, mentre non si vuol niente sopra di cio concludere, e como quello che mi preme e la mia reputazione, apresso Sua Maesta Catholica, el servizio del quale solicito piu tosto che la mia liberta, almeno mi sia mandato un passaporto, per mandarci un expresso, e liberta di farli intendere como dopo mesi nove sto facendo instanza per essèr inteso senza risposta, e como in quello mentre, si sono perse occasioni importantissime al servizio della sua corona, e casa, nelle quale mi sarrebbe io utilmente adoprato, e quelli chi stavano fuora, sopra i quali forse si faceva fondamento, non hanno, o potuto, o havuto lardire di valersene, el tempo non e tanto passato, che non si possi cavarne ancora grande utilita, ma veramente con manco facilita che prima, e dogni giorno si vanno difficultuando piu le cose, quando el Re catholico ne sara informato, restaro della parte mia disculpato, e cosi suportaro con patienza, e contento, la mia prigionia, mentre non potra credere che si le propositione, delle quale ha havuto notitia, non sono state exequite, sia stato per esser bagatelle, ma per essersi tratate cosi de chi haveva l' authorita da lui d' ascoltarle, e cosi n' essendo chiarito, cognoscera che non son huomo da comprar per ciarle la mia liberta, giudicara forse V. E. ch' io parlo tropo chiaro, ma io ho dela natura tal genio, e di piu el talento di far me intendere mi sapendo explicare, per il resto de che io haveva scritto sopra el tratamento della mia persona, altro non replico essendo bagatelle, ma solamente agiungero, che mai nissuno ma visto ligero a cambiar di risoluzione e cosi mi stracara manco di patire che forse altri di pigliar resoluzione, ce robe venute per me a Mola, delli quali ho bisogno si si volonno lasciar venire tanto meglio si no si rimandino a Roma, del resto Sig.r si si gusta per le mie spese, faro venir quatrini di Roma per vivere, si non si vuole, non me ne curo di principiar i digiuni inanzi la quadragesima, e principalmente, io che son amatore di philosophia havendo letto nel famoso dialogo delli doctori Babiega e Rosinante che el mangiar poco fa diventar metafisico, si V. E. ha nuove di Tilly mi favorisca di darmene parte si cosi si permette, si no che si ritenghino le sue lettere como le altre prime, ne sono benche curioso e contento e indifferente. Risposta signore chiara e pronta sopra tutto

el contenuto nella mia, per che intendo li enigmi, so quello ch'el silenzio vuol dire, e piu mi piace cativa risposta, che nulla. essendo expeditivo del mio naturale et amico di conclusione dopo cinque settimane V. E puol bene ottenere un quarto d' hora d' audienza del Sig.r Vicere ed io gli ne restaro molto obligato, bacio a V. E. le mani. Gaeta al 4 gennaro 1649.

Di V. E.

Affectis.mo ed obbligatis.mo serv.re
IL DUCA DI GUISA.

12.

Ecc.mo Sig.re

Mi parendo per la risposta ch'io ho ricevuto da V. E. a la mia del 30 del caduto, che non a preso el senzo mio, torno a dirli, che le lamentazione ch' io haveva pensato con giusto fondamento di fare della sua persona, finalmente me n' essendo desingannato riconosco ch altri volevano ch' io l' inculpasse benche loro medemi ne fussero i colpevoli, e per quanto haveva rimesso al Tilly d'agiustare per il mio sostento, non volendo el poco tempo ch'io haveva di trattar cose piu serie con V. E., trattenerlo in cose simile, non havendo havuto notitia nissuna di quello sera seco concertato, non ho potuto ne a provar ne dis aprovarlo, e si V. E. m'havesse dato parte del suo modo philosophico di trattare, ci havvrebbe rimediato, mentre sa meglio di nissuno V. E. che non ha tenuto a me che i miei negozij piu importanti, agiustandose meco non passassero per mani soi, in quanto a la sua venuta qui, non ho saputo fin hora essersi stata dal medemo Tilly impedita, el quale si ha havuto sentimenti alli miei contrarij non me le ha palesati, e manco li posso haver aprovati, mentre per le instructioni datteli da me, per negoziar in fiandra a pottuto riconoscere l'E. V. ch'io stavo nelli medesimi termini che cera stato prima e che sto adesso, non essendo persona cosi facile a cambiar le mie resoluzione, per il pagamento poi delle guardie gli dico di nuovo non esser mai quello punto agiustato meco con don Alvarro de la torre como so

che piu volte glia volsuto dar da intendere, e che questo cosi poco vero si trova che gli grandi impegni che publicava haver qui fatti, per i miei interessi, como daltre che di me si potra verificare, riconfirmo di piu a V. E. che si dal principio si fusse qui ritrovato il Sig.r D. Antonio d' Arenzano le cose si sarevano passate e con piu quiete, e con reciproca sodisfazione, in quanto a miei debiti non sono tali che le sinque cento scudi non possino pagarli in parte, e far me subsistere algun tempo, mentre di qui inanzi non mi mancara il quatrino, in tanto supplico V. E. facendo sodisfare e pagare il contenuto d'una memoria mandatali di mia parte del Detto Sig.r Don Antonio, di rimetter qui il rimanente in mano sua per la mia subsistenza, e ritornando poi ai miei piu importanti negozij, diro liberamente a V. E. che la mia lunga captivita in questi tempi benche a Sua Maesta Catholica poco utile, ma ruinato a fatto la mia fortuna, e per questo el mancamento del mio secretario puol allegarsi per ragione valida in quanto a me, ma in quanto alle congionture perse, tanto favorevole all'interessi del Augustissima casa d'Austria como non e ricevebile, io me ne sentendo non solo innocente, ma medesimamente aggraviato, pregando Dio che perdoni a chi ne tiene culpa, per non far iudicij temerarij non ne voglio incol che la mia mala sorte, e del resto ringraziando V. E. del complimento che ha fatto di mia parte al Sig.r Conde, la suplico di far permettere a miei camerate cola prigioni, di darmi parte della lor salute mi premendo in extremo di saperne nuove, e baciandoli le mani finisco. Gaeta al 7 di Marzo 1649.

Di V. E.

Affectis.mo et obligatis.mo serv.re
Il Duca di Guisa.

13.

Ecc.mo Sig.re

Havendo inteso del Sig r Don Antonio, quanto io stava obligato al E. V. delli buoni ufficij continuamente resi me da lei appresso dal Sig.r Vicere, e particolarmente nel' ultima grazia fatta-

mi , di poter far venire di Roma settimana per settimana la subsistenza, non posso tardar piu da ringraziarla con ogni affetto, dimandandoli con ogni instanza la continuazione del amicitia promessa mi da V. E. la quale desiderando conservarmi sempre con ogni diligenza et affetto, essendo persona, la quale sempre ho el cuore nella boca, li confessaro ingenuamente d' aver sentito un poco, di trovar in V. E. quelche freddore piu grande nelli miej interessi, ch'io non attendeva dell' amicitia sua, e' di piu di veder che non voleva in maniera alcuna ne sollicitare, ne manco comportare che si fusse rimediato alla mia extrema necessita, la quale a stato in tal punto, che non trovando piu credito, tutte le mie rope essendo impegnate, si per fortuna el mio coquo, per non esser stato visitato quando fu preso, non havesse havuto trenta cinque doppie, io sarrebbe crepato di fame senza che senefusse solamente sentito reclamore, cosi me lo facevano intendere quelli chi stavano qui disculpandosi in tutto questo sopra V. E. la quale dicevano voler lo cosi, perche non s' observava quello che sera concertato e con me, e con el mio secretario, sopra quello li diro che in presenza del Sig.r D. Antonio fece conoscere como non s'era niente concertato meco, mentre non mera solamente fin a quell'hora dato ad' intendere precisamente lordine che sopra di cio si teneva del Sig r Conte, per quello che sara poi passato tra il mio secretario e V. E. non ne tenendo notitia nissuna, non ne poteva tener colpa, e confesso che l'altro giorno restai miravigliato quando da Monsg.r Torrigiani, fui avvisato s' era mal separato da V. E. quello che non haveva saputo, ch'io disaprovo infiniamente e a che havvrebbe rimedeato, si lei me ne havesse dato parte, di che in quelche maniera mi lamento si dovendo tra amici usar e piu liberta e piu confidenza, del resto supplico l'E. V. di mia parte di ringraziar l'Ecc.mo Sig.r Conde della venuta qui del Sig.r D. Antonio, el quale como cavagliero e soldato che e , usa meco di tal maniera , che como son persona a far ogni cosa per le buone e niente per forza , posso assicurar V. E. che si fosse stato qui prima non fosse succeduto ni contrasto, ni nissun' imbroglio. Dio lo perdoni a chi ne tiene culpa , ed io non ne dico piu non essendo di genio a far mal a nissuno. ma si metti V. E. in loco mio e consideri, si dopo haver dimonstrato quali eranno li servizij chio voglio rendere a S. M. Cath. e con

qual affetto, haver dato lume di tutte le intelligenze che li francesi tenevano in coteste parte, e travagliato quanto m' era possibile di qui, a cioche si potesse rimediare, non mi deveva esser duro di vedermi in ogni cosa e strapazato e maltrato, e di piu che per certi interessi che si pretendevano cavar di me si mettesse l' assedio a la persona mia como a una piaza, per pigliarla per la fame, chiarito finalmento, del inganno con el quale la persona di V. E. se mene faceva colpevole, li dimando perdono, d' haverlo tropo facilmente creduto. e la congiuro in quanto mi vuol bene di palesarmi a la libera, tutti li fondamenti che poteva tener di lamentarsi di me, perche me nessendo disculpato, chiariti lun' e laltro del vero, la nostra amicitia ne resti talmente assodata, che non si possi mai sconcertare, in tanto usando della prima confidenza la supplicho si tiene nuova di fiandra delli miei negozij, di darmene el lume che ne havra, considerando quanto sento di haver perso, e perdere ancora le presente congionture, nelle quali havvrebbe fatto tanto rumore, et effetto, e forse piu che tutti li nostri principi e sig.ri parlamentarij. di piu essendo un pezo ch' io non ho sentito nuove delle mie camarate, la supplico d' informarmene o fare che per loro medemi ne sia informato, essendo in inquietudine, che in queste malatie che hanno corse, non ne sia morto quelcheduno. finisco per non attediare V. E. d'una cosi lunga lettera, baciandoli con ogni affetto le mani, Gaeta al 30 d Aprie 1649.

Di V. E.

Affectis.mo et obligatis.mo serv.re
Il Duca di Guisa.

14.

Instructione per il mio secretario Juliano di Tilly sopra le cose che ha da trattare sopra tutti li miei interessi.

Instructione per il mio Seg.rio Juliano de Tilly andando di mia parte in fiandra per trattare li miei negozij con el serenissimo Sig.r Duca di Lorena e generalmente tutte le altre cose che mi concernono in queste parte.

Primo. doppo d' haver ringraziato Sua Altezza serenissima della protezione ch' io so che lei m'ha datto, et del fervore con el quale procura la mia liberta, per mezo del cambio con el Sig.r Principe di Lignes, lui dirà como ho giudicato necessario, che prima ne seguisse el effetto, fusse informata delle propositione ch'io ho fatto qui alli ministri di Sua Maesta Catholica, dopo sette mesi, le quale li chiarirronno le mie intenzioni, ch io sottometto al suo parere, al quale mi voglio in ogni modo conformare, como dependente in ogni cosa di Sua Alteza serenissima, la quale riverisco non solo como cavessa di la mia casa, ma como el mio solo vero e legitimo Sovrano.

2.° per venire al particolare delle mie propositioni, discorrendo con S. A. S. del' importanza della piaza di Guisa, li dichiarara como ho sempre offerto di rimetterla nelle mani sue, per dichiararla in favore di Sua Maesta catholica, conforme che lei e Sua Alteza Imperiale le giudicarebono, e che finalmente lei n' essendo patrono absoluto ne pottrebbe disporre a modo suo, offerendo di piu d' andar a servire ancora della persona mia con el poco talento che Dio m' a datto a fare una entrata in francia di quella parte, et adoprarmi per matenere li disordini intestini, si restano vivi, o ravivarli in caso che gia fusseno extinti, potendo senza vanita dire, ch' io sono el solo mezo utile e potente di alborotar in francia, ed atterrarre l' authorita tanto fondata delli sui ministri, espantabile a tutti li altri, ed a me tanto sprezabile, quanto mi sento bastante e sicuro di buttarla in terra.

3.° in caso che Sua Alteza serenissima non giudicasse la mia presenza necessaria in fiandra, potendo lei como patrono della mia piaza, operare sensa me ogni cosa di quella banda, l' informara de l' offerta ch' io fatto di far diversione della banda di Provenza, sollevando e m' impatronendo non solamente di questa provincia, ma medesimamente di tutte le armate navale di Francia tanto di galere quanto di vascelli. quello, che como molto pratico del paese, ed informato a pieno di tutto cio potra el Detto Tilly far conoscere a S. A. S. e tocar con mano, non essendo ciarle, ma cose tanto effettive, che se ne vedra piu assai, che quello che se ne puole sperare

4.° como io son bramato e desiderato in francia non solamente

da li popoli e parte della nobilita, ma ancora di tutti li parlamenti, havendo di piu cose tanto clare e tanto evidente da palesare contra i ministri como havendo penetrato, el secreto, de loro piu nascoste negoziationi, che non hanno, per evitar la loro ruina, scusa nissuna ricevebile ni aparente d' allegare.

5.° che non havvrebbe tardato fino adesso di dar parte a S. A. di tutto questo si mi fusse stato permesso, e che non ho traslasciato dopo sette mesi di sollicitar in queste parte apresso di Sig.ri Ministri di sua Maesta Catholica risposta determinata sopra tutto quello che sopra, senza haverla potuto obtenere, la quantita delli negozij e le succedute occorrenze, l' avendo fin' hora ritardato, con extremo mio disgusto, d' haver perso delle tanto favorevole congionture.

6.° che non potendo io adoprarmi in tutte coteste cose, mi ritrovando carcerato senza liberta di poter ni scrivere, ni parlare havevo tentato tutte le strade d' obtenere mia liberta, benche in vano, offerendo tutte le securita, e proponendo tutti li mezi imaginabili como del Detto Tilly potra intendere S. A. S.

7.° dara a S. A. S. reguaglio particolare di tutto quello se trattato, tutto quello posso adoprare, e finalmente di tutte le mie intelligenze, e regiri in francia, e poi secondo che sara da S. A. giudicato et ordinato, ne dara parte al Serenissimo Archiduca, al quale fara cognoscere con quanto zelo ho offerto, e son pronto di servire l' Augustissima casa sua, e che doppo, che si sono perse tante belle occasioni, senza la mia colpa el tempo essendo tanto prezioso, non cene piu di perdere, non espettando che la mia liberta per adoprarmi, di che non si puol dubitare atteso che di prevalerse di questi tempi non si tratta che della totale ruina o restabilimento di tutta la casa di Lorena.

8.° havendo palesato tutto questo a S. A. S. li dira como mi rimetto absolutamente a lei o di farmi obtenere la mia liberta o per mezo del gia proposto scambio, o per altro modo, o sotto quel si voglia altro pretexto, rimettendome in tutto e per tutto sopra di ciò a S. A. S. el quale puol considerare quello sara e piu utile suo, e piu avantagioso, non volendo mai havere altri interessi che li soi facendole patrona absoluto della mia volonta e persona, per adoprarla in ogni occorrenza a modo suo.

9.° el detto Tilli assicurara di mia parte l' Alteza di Madama, ch' io non solamente non ho dementicato, ma gli rinconfirmo le proteste ch' io fece in presenza sua al serenis- Sig.r Duca, di servirla, ed apogiar li soi interessi, contro tutto el resto di la casa, e cosi gli domandara la sua protectione per me in coteste presente congionture, gli parlando si ci trova dispositione di quello negozio gli ho comunicato.

10.° stando in fiandra vedra secondo le propositione gli ho fatte, d' agiustare con la mia parte la lite del matrimonio, mi parendo che con questo mettendo a coperto l' interresso suo, ed in salvo la sua reputazione, non si deve mostrar renitente, e tanto piu ch'el negozio non solamente non puol esser che molto longo, molto incerto el fine, e di poca sodisfazione, in qual agiustamento supplicara di mia parte el Serenissimo di Lorena d' intervenire, non dubitando d' haverne per sua interpositione sodisfazione intera, e la mia parte oltra i soi avantagi potendone ricevere per quelli di soi fratelli e tutta la sua famiglia delli grandi d' una cosi potente protectione, ed io cavarne delli extremi della restituzione o ricompensa delli miei beneficij, senza molti altri majori per me, e la casa mia che si possono giudicare.

11.° Al Sig.r Principe di Lixen fara complimento di mia parte sopra la mercede che sua Maesta catholica, lui ha fatto novamente, lassicurando della parte ch' io pigliaro sempre nelli sui interessi, como partialissimo servitore suo e della Sig.ra Principessa sua moglie, Ala Sig.ra Duchessa di Chevreuse fara similmente complimento della parte mia.

Finalmemte non si potendo effettuare nissuna cosa del proposto, senza mia liberta como mezo, e conditione absolutamente necessaria supplicara el Serenissimo di Lorena, di procurarla quanto prima, et della maniera che piu gli gustara facendoli particolarmente conoscere che l' importanza delle mie propositioni non va indirissata alla mia liberta, ma al contrario la mia liberta, a questi effetti, desiderando in ogni modo per cose cosi avantagiose alla Serenissima ed Augustissima casa d' Austria, cosi utile a tutta la Christianita, e di tal maniera profitevole a tutta la casa mia, immortalarmi, mi mostrando el solo di francia, che non solamente possi castigare et atterrare l' insuportabile orgoglio di soi ministri,

ma chi habia havuto lardire di pensarlo, o tentarlo, e dichiararse authore della liberta di l' Europa, si mostrando capitale, e dichiarato inimico, di quelli che per li sui interessi particolari la tiranisano.

Tutto questo, e quello che Tilli havra di dire e tratare in nome mio, procurandone la risoluzione quanto prima, e per authorisar piu lordine ch' io ne gli ho datto, ho scritto, e sotto firmato questa presente instructione, di mio pugno , fatto in Gaeta al 27 di novembre 1648.

Henry de Lorraine
Duc de Guise.

L' importanza e tanto grande per me d' uscire del negozio del matrimonio, ch' io ho pensato dever agiungere a l' instructione ch'io ho dato al mio secretario Iuliano di Tilly questo particolare puncto, nel quale la mia mente sara piu particolarmente palesata a S. A. S. di Lorena.

Le supplicara dunque el medemo Tilly d' impiegarse ad agiustare el mio negozio con la mia parte secondo le mezi ch' io lui ho dato ad intendere che palesara ala longa a S. A. e per monstrare ch' in questo non cerco la mia liberta che per mene prevalere per li miei interessi e quelli di casa mia e non per alcuno motivo d' inclinazione secondo che malitiosamente le publicano i miei inimici, lui fara intendere el dissegno ch' io havrebe di unirmi piu stretamente nelli interessi sui per mezo di parentesco. si posso uscire del labirinto, nel quale mi ritrovo, del quale non pretendo uscire che per il pregiudicio di star non solamente in dubio ma quasi sicuro di non haver figlioli, e per far vedere quanto in conscienza mi tengo libero , ogni volta la parte mia vorra rinuntiare alle prove verbale, como poco vere e facile d' alterare, e che vorra che la rota o la congregazione del concilio giudichi sopra la licenza del parocho el vicariato di Mansfelt e l' enregistramento del matrimonio , che sono li soli fondamenti del negozio , prometto e m' obligo in fede di cavagliero e parola di principe , di tenermi, ed exequire senza contradizione tutto quello che sopra questo sara dichiarato , et per rendere questa presente addictione a la precedente instructione piu authentica lo volsuto, scrivere e

sottofirmare del mio proprio pugno, a Gaeta el 27 di novembre 1648.

Henrico di Lorena
Duca di Guisa.

Supplicara di piu el detto Tilly di mia parte S. A. S. di far uscire per via di scambio tutti quelli i quali si trovono qui carcerati essendone tra di loro molti sopra la fedelta e capacita delli quali fo fondamento, et essendo della mia reputazione di far vedere ch' io non lascio mai nissuno impegnato per haver seguitato la mia fortuna.

Di piu che li Sig.ri Ministri di Sua Màesta Catholica mi volendo obligare di pagare le mie guardie cause insolite a prigioni di guerra, quello che sarrebbe di grand pregiudicio e conseguenza per qual si voglia natione, non lo volsuto absolutamente farlo, como le fara intendere piu particolarmente el detto Tilly, mi rimettendo niente di meno sopra di cio como di tutti li altri miei interessi, a tutto quello S. A. me ne ordinara e comandara. Gaeta el giorno che sopra.

el Duca di Guisa.

15.

Pour Madame la Comtesse de Bossu.

Madame

I' ay donné charge au S.r de Tilly mon secretaire de vous voir de ma part pour chercher tous les moiens possibles d' agiuster les differents qui sont entre nous, vons supliant tres humblement d' adjouster une entiere creance a tout ce qu' il vous dira de ma part, sans vous arester a tout ce qu' auroient peu vous persuader au contraire des personnes qui ne vous ayment pas, ny vous flater vous mesmes, pour vous tenir vous et moy dans des embarras eternels, me remettant donc sur luy entierement de toutes choses, apres vous avoir rendu tres humbles graces de la bonte avec laquelle vous avez voulu vous interesser a mon malheur, je vous

asseureray d'en conserver d'eternels resentiments et de vous tesmoigner par effets en toutes sortes de recontres, que je seray toute Ma Vye.

Madame

Du chat. de Gaete le 27 novembre 1648.

V.re tres humble et tres obeissant serviteur
LE DUC DE GUISE.

16.

A S. Altessa Imperiale Del Serenissimo Signor Archiduca.

Serenis.mo Sig.re

Resto confuso di ricorrere ala potentissima protectione di V.ra Imperiale Alteza, non havendo fin' adesso havuto fortuna di meritarla, per alcuno servizio reso a l'Augustissima sua casa. Ma essendo sicuro di poterme renderme degno per l'effettuazione, d' alcune propositioni fatte da me alcuni mesi sonno, alli Sig.ri Ministri di Sua Maesta Catholica, in coteste parte, delle quale ho supplicato il Serenis.mo di Lorena di darne parte a V. A. Imp. del quale potra sapere quanto bramo di non portare sempre inutilmente el caractere di devotissimo servo del Augustis.ma casa sua, e di sua Imp. persona, non potendo adoprarmi utilmente senza prima haver obtenuto la liberta, mi confido d' obtenerla del efficace e potente interpositione di V. A. Imperiale ala quale umilmente m' inchino. Gaeta al 27 di novembre 1648.

Di V. A. Imp.

Devotis.mo ed humilis.mo ser.re
HENRICO DI LORENA
Duca de Guisa.

17.

A Sua Alteza Serenis.ma Di Lorena

Brusselle.

Serenis.mo Sig.re

Non havrebbe tardato fin' a desso di ricorrere ala potentissima protectione di V. A. Serenis.ma e ringraziar la, di quella che m'a dato, procurando con tanto ardore la mia liberta, si prima me fusse stato permesso, et hora m' essendo stato concesso di scrivirla e mandarli il mio secretario Tilly, ho pensato absolutamente necessario di darli raguaglio particolare delle propositione fatte da me ali Sig.ri ministri di Sua Maesta Catholica in coteste parte, parechi mesi sono, delle quale vedra a la scoperta quelli sono stati e sonno ancora piu che mai i miei pensieri e quanto utili non solamente a la Casa e persona di V. A. S. ma ancora a quella d'Austria, la supplico duncque di dare favorevole audienza, ed intiera fede al detto Tilly, del quale intendera quanto sia necessaria la mia liberta, Rimetto a V. A. S. di procurarla del modo che piu gli gustara, facendolo patrono absoluto della mia volonta, e persona, per disponerne, ed impegnarne secondo e dove piu gli piacera, protestandoli di non voler haver mai altro pensiero ni intenzione che quelli che m' accennara et ordinara V. A. S. el quale riconosco per mio solo e legitimo sovrano e patrono. staro con ogni axieta espettando le sue grazie, et in tanto gli fo profondissima riverenza. Gaeta al 27 di novembre 1648.

Di V. A. S.

Devotis.mo umilis.mo et fedelissimo serv.re et parente
Henrico di Lorena
Duca di Guisa

18.

A Madame Madame la Duchesse de Guise

A Parys.

Madame

Je n' aurois pas tarde iusques a cette heure a vous asseurer de la continuation de mes tres humbles obeissances, ny a vous rendre tres humbles graces du soin que je scay que vous prenez de procurer ma liberté sy j' eusse peu en obtenir plustost la permission. Apres tant de bonté Madame que vous avez eu pour moy, je vous supplie tres humblement de vouloir a mon defaut satisfaire aux tres humbles graces que je dois rendre a la Royne, Monsieur, et tous Messieurs les ministres, de leschange qui se traite en ma faveur avec Monsr le Prince de Lignes, et de vouloir a ceste obbligation les conjurer den ajouster une autre, de me vouloir mesnager dans la guerre presente des Venitiens avec le Turc employ digne de ma naissance, estant resolu de chercher dans la guerre contre les infidelles, une mort glorieuse et honorable, ou dy aquerir assez d' estime pour me faire voir digne du nom que je porte, et faire avouer que je n' ay point degeneré de mes predecesseurs, me promettant de Dieu dans une si sainte resolution plus d' assistance et de fortune que je n' en ey eu jusquycy dans tous les employs que j' ay eu dans la guerre qui se fait entre les princes Chrestiens. Apres cela Madamè passant a mes affaires domestiques, je vous suppliray tres humblement, que le Sr de Tailllades jouisse paisiblement du contract que j' ay fait avec luy a Rome, que la subsistence soit donnee au bonhomme Denyau vieux et fidelle serviteur, que Tristan mon Argentier ne soit point recherché de rendre conte des despences faites par luy en suite de mes ordres ce qui seroit me desobliger sensiblement que Beaufort mon Thresorier face la recette de tout mon bien, soit satisfait de ce qu' il a avancé pour mon service, luy soient passees par les auditeurs de ses comtes les parties par luy fournies par mes ordres, quoy qu' ils ne soient pas en bonne forme, promettant quand

je seray en liberte de les donner telles qui seront necessaires, et principalement sur une partie quil me fournit a Ponthierry quand je vins en Italie de quatre mil sixcent livres, qui ne doit en façon du monde estre contestee dans ses comptes, et de luy ordonner Madame de remettre a Rome entre les mains de Monsieur Torrigiani toutes les sommes quil pourra, pour en estre disposé selon mes ordres, envoyant pour cest effet toutes les quitances necessaires.

En dernier lieu Madame d' avoir la bonté et le soin de procurer la liberté par eschange de tous ceux qui se trouvent ycy prisonniers pour avoir suivy ma fortune, et ne m' estant permis d'escrire a mes freres ny a mes soeurs agreez que je les asseure ycy de la continuation de mon affection et de mes services, et vous demandant tres instament celle de lhonneur de vos bonnes graces, je vous asseureray Madame d' estre toute ma vye

Madame

Du Ch.au de Gaete le 27 de novembre 1648.

V.re tres humble et tres obeissant fils et serviteur
LE DUC DE GUISE.

ne doutant point Madame d' obtenir par vos solicitations l' employ que je pretends, je vous suplie tres humblement si mon escurie n' est dissipee d' ordonner que lon conserve mes bons chevaux m' estants necessaires en ceste ocasion et n'en pouvant en lieu du monde trouver des meilleurs.

19.

Copia di lettera, che il Sig. Duca di Guisa scrive a Fran.° Giuliano de Tilli suo Secretario.

Fuora — Al S.r Iuliano de Telli mio Sec.rio — Napoli.
Intus vero

Gaeta a 17 di Nov.re

Stò in impacienza grand.ma del v.ro ritardam.to, e tanto più che non ne sapendo la cosa, non si potendo più attribuire al cattivo

t.^{po} , mentre si sono incontrati parecchi giorni nelli quali non solam.^{te} havemo visto caminar feluche ma ancora risolversi una galera fiorentina di passare la piaggia Romana, non hò in un mese di t.^{po} , che state à Napoli nè ricevuto l.^{re} di voi, nè solam.^{te} risposta à quella che vi havea scritto; non potendo dunque credere, che perdiate tutto quello tempo, e li miei negotij se essendo trattato fin adesso come li secreti de li Dij, li quali non essendo revelati agli huomini, non le possono penetrare, che per indovinatione; non lasciarò di accennarvi il mio parere sopra quello che m' imagino, che puol occorrere, vi dando così il lume bastante per condurvi secondo le congionture, quelle di francia havendo estrema necessità della presenza mia per potermene prevalere, et il mete la mia libertà si deve in ogni modo procurare, e benche pare, che sia di molto più avantagiosa all'Augustiss.^{ma} Casa d'Austria, che à me, mentre che traslasciando di prevalersi della favorevole occ.^{ne} non perdo niente del mio mà solam.^{te} d'acquistare in luoco che per la pace disvantagiosa che la necessità p.^{nte} obliga di fare, e che la francia preme nel tempo, che non sono agli forastieri palesati quali, e quanto importanti sieno li suoi intestini disordini, tutta la casa d'Austria perde quello che bisogna secoli interi per riacquistare, ma queste cose essendo assai, e conosciute e ponderate per li Ministri di S. M. Cat.^{ca}, ritorno al mio fatto part.^{re} e dico, che sapendo quanto voglio, se quanto posso adoprarmi per l'interesso suo, se non giudicano importante di concludere cosa alcuna in pro loro, non posso comportare, che li miei inimici vadino stabilendo i fatti loro, si prevalendo della mia lontananza, e cosi in ogni modo bisogna ottenere la mia libertà, intendete quello, che vuol dire in ogni modo senza haver bisogno d'esplicarlo, si per le propositioni fatte non si conclude nulla, si mostri ò lungo, ò incerto lo scambio non si perdi tempo per il riscatto veder per qual summa per me posso uscire, e per quale i miei camarate carcerati, quello che si sarà proposto l'havendo io concluso qui col Sr Principe di Cellamare lo farò fornire in tre mesi, à cominciar dal giorno della mia libertà, come si è usato sempre, s'e fatto agli prigioni in Francia, como al Duca di Cardona, Mar.^{se} di Mortara, Lamboi, Hinefort, Juan de Vuert si prattica giornalm.^{te} dalli Svedesi e nuovam.^{te} si è fatto al Principe di Lignes, scarcerato sopra la sua parola per andare à trattare il cambio meco, e se non se mi

fa la grazia di fidarsi alla parola mia di vuolver carcerato si nel tempo concertato non ho rimesso la summa convenuta, senza andar molto lontano, mi confido di dare tale plegiaria, e di persone cosi qualificate, che non se ne potrà far difficoltà; Questo è una istructione per servirvene secondo chel vedrete à proposito; vi bastando di sapere, che io voglio liberarmi in ogni modo, non potendo senza rabia e cordoglio estraord.rio restare inutile nelli tempi presenti à questo soggiungerò, che mi trovo senza un quatrino, nè altro vestito, che quello che hò addosso, havendo per vivere impegnato tutti l'altri, bisogna rimediarci, ma con tutto ciò non mandate nè aportate qui ne manco un baiocco, se non è meso in mano mia per la mia spesa, perche nè pretendo, nè mai hò preteso pagar nessun'altra cosa, cosi si usando per tutto; l'hò dichiarato à bastanza; et havevo incarricato Arpino di rappresentarlo, m'essendo molto stizzato contro di lui, d'haver d'altra maniera lasciato il poco denaro, che haveva aportato, benche non lo facesse, che sopra l'ordine che vedole dare, che il giorno seguente non si trovasse, ne manco un pane per mè, non si essendo rimediato sopra ciò, non hò campato, che sopra li vestiti miei, mà amo meglio crepar di fame, che pagar nè guardie, nè altro, che la spesa; e si sentite dire, che io era convenuto del contrario, potete sopra la mia parola, la quale non vorrebbe impegnare per cosa d'interessi, mantenere che mai tal cosa, e che ne mai l'hò detto, nà manco pensato; siate abastanza instrutto, e così altro non soggiungo se non, che in caso, che sopra le mie propositioni, non si sia presa risolutione, e non si tratti da vero ò concluda il riscatto partirete subito, avisandomine prima per andare à pigliare qualch'altro rigiro per la mia libertà, la quale vi reitero ancora, che per non perdere le presenti congionture, le quali io haverebbe col proprio sangue comprate bisogna ottenerla in ogni modo; espetto dunque adesso il S.r Principe e voi ogni momento; ricordatevi della cosa del quatrino, non ne havendo più per vivere, che per tre giorni, e manco robba da impegnare, et assicuratevi dell'affetto del Duca di Guisa. Si non parteti subito per venire, che il tempo, ò altra cosa apporti ritardamento per levarmi da inquietitudine fatemi risposta.

20.

Al Illmo e Reverend.^{mo} Monsig.^{re}
Monsig.^{r} Torrigiani Archivescovo di Ravenna.

Roma.

Il.^{mo} e Reverend.^{mo} Sig.^{re}

Con poco tempo e poco parole, rispondero alle molte ricevute sue, e cosi ringraziandole delle nuove del mundo partecipateme dal Sig Don Alvarro della Torre, delle quale gli domando la continuazione, gli diro in contracambio che vado esser redutto al pane di monitione como sapra V. S. Illma del Tilly el tropo mangiare non essendo salutifero in arie cosi subtile como questo qui, e l'animo manco agravato di alimenti terrestri essendo piu capace di grande ed alte meditazione per conto del matrimonio el medemo gli dira el parer mio, e cosi potranno insieme concertare quello havra da rispondere V. S. Ill., del resto la guerra tra i principi Christiani m'essendo stata poco fortunata, voglio tentar contra gli infideli di trovar piu fortuna, e guadagnar el Cielo a colpi di spada, mi confidendo poco per mezo di orazioni di poterci arivare e sapendo che i digiuni che sono pronto di fare saranno apresso d'Iddio poco meritevoli la pace si facendo forse, si fara lega tra i principi christiani in favore da i poveri e disgraziati Venitiani in che caso toccando a N. S. di proveder il comandante mi facci grazia V. S. Ill. di passarmi officio apresso di Sua Santita sopra questo, non potendo honorare nissuno di casa ni meglio ni piu catholica piu devoto della Santa Chiesa, ni piu dependente creatura sua che me, ed in ogni caso mi passando officio apresso della Repub. di Venetia che ha bisogna di soldati, forse non rifiutarebbe cotesta Repub. el servizio d' un disgraziato ed ignorante, ma molto fedele, e poco gallina Supplico di baciar di mia parte i piedi a Nostro Sig.^{re} dimandandoli la sua protectione ne havendone grand bisogno, e Dio promettendo il Cielo a chi consola li afflitti e libera i prigioni. bacio a V. S. Illma le mani non havendo tempo di palesarli molti

belli concetti ch'io reservo per un'altra volta. Gaeta al 28 di novembre 1648.

Di V. S. Ill.ma

Affect.mo ed obligatis.mo serv.re
IL DUCA DI GUISA.

21.

All' Ill.mo e Rev.mo Monsig.r Torregiani Arcivescovo di Ravenna e Clerico della Camera Apostolica.

Roma.

Ill.mo e Rev.mo Sig.re

Per la sua del 10 d' Aprile m'accorgo ch'entramo già nella p.a vera, nella quale ordinariamente comincia à dibolire il sangue, mentre trovo V. S. I. un poco alterato contra il Tilly; non pretendo disculparlo in quello havrà, ò mancato, ò trapassato l' ordini miei, mà dopò, come molto interessato nella sua salute, haverla avisato, che l' alteratione del sangue nella stagione presente, e nel paese donde viviamo, e più nociva, che non è il sole sopra la testa, nè medesimamente la mutatione del sole leone, per ritornar al detto Tilly dirò liberamente a V. S. I., che si non hà usato termini con Madama di Boussu, ò persoli, in qualche modo, il rispetto, quello ch' io non li perdonarebbe, per haverla desingannato, e parlatoli liberamente delli miei sentimenti, non posso, che non approvi il suo procedere, mentre come sa V. S. I. benche sia molto riservato à palesar i miei sensi, parlo chiaro ogni volta, che ne sono requisito, non sò quello haveva V. S. I. concertato con esso lui, ne manco saprà, che V. S. I. havea dato queste speranze à quella dama, sopra la mia lettera che resta appresso di lei, mentre pregandola di servir di mezano in questo negotio per un agiustamento, offerendoli di far il simile per lei in pari caso, si se ne presentasse occasione, non havevo mai potuto presumere, che s' immaginasse V. S. I. che tenesse per agiustamento, un concerto ruinoso, è alla mia fortuna, è à tutta la Casa mia, è vero ch' io deveva credere, ch' una persona Zerbina como lei, prevenuta forse e di re-

latione avantagiosa, e dalla vista di qualche ritratto, esplicarebbe sempre le mie intentioni favorevolmente per una bella Dama, la quale nientedimeno, non haveva mai visto, escusi V. S. I. questo errore, fondato sopra la confidenza della nostra vecchia amicitia, la quale mi faceva presumere, che lei considerarebbe con più reflessione quanto m'importa di rimettere in casa mia centocinquantamila scudi d'intrata, levatone solo per questo preteso matrimonio, il quale non potendo à modo suo chiamar santissimo, mi contento, per honorarlo, di darli il nome di benedetto, e quanto di piu mi sarebbe bene d'haver figliuoli, trovato appoggio, protettione, e quatrini; tutto quello non si poteva nè per immaginatione trovar in questo concerto, per li officij prestatemi di Mad.ma di Boussù nella mia carceratione, nè sono così poco ingrato, che le voglio pagare con la vita, la persona, e la robba; e per dirli liberam.te honoro la sua virtù, reverisco, et admiro le sue buone qualità, amo la sua persona e si la nostra religione Catt.ca non lo defendesse, passarebbe per lei fin'all'adoratione, mà stando sicuro per il parere della Sorbona è di tutti li più illustri Dottori di questo secolo, como lo sà molto bene V. S. I., ch' in conscienza mia, non sia interceduto trà di noi nessuno Sacramento, e di questo ne stando d' animo cosi quieto, che non me resta, nè un tantin tantin di dubio, ò di scrupolo, non credo che nissuno amico mio, ò huomo ben sensato mi possi consigliare di maritarmi con tanti miei prejudicij in quanto a la seguita della lite, benche difficilm.te m'imagini che la rota, per strapazzarmi solo, cessi d' usare della lentezza sua, per dirla trà di noi, non havendo fretta di maritarmi, si li avvantaggi della mia fortuna, non mi oblighino, fò poco conto d' una decisione contraria, non potendo esser fondata, che sopra, il mancam.to dell'esibitione dell'instrumenti, li quali mai hà voluto produrre mia parte, e di più credo, che questi Sig.ri Auditori ci pensaranno più d'una volta, sapendo che alli tramontani sia la via d'appellatione, come d'abbuso, à chi la suol pratticare; è di piu mi confido troppo alla bontà di N.ro Sig.re per creder che comporti, che nel tempo della mia carceratione, mi fusse fatto in Roma un simile agravio, il quale à nissuno prigioniero non si farebbe, non si potendo in questo stato difendere la causa sua, benche da se giustissima; e mentre il proverbio dice, ch' il buon dritto vuol esser appoggiato da miei; e per ritornare à Madama di Boussu, giudi-

cando di lei per i sentim.ti ragionevoli, ch' io hò sempre riconosciuto in lei, m'imagino, che deve piu aggradire un desinganno vero che d'esser adulata per esser trattenuta in un eterno labirinto, e si per compiacer, la gente non l'havessero lusingata di speranze, come ancora hà fatto V. S. I., per non penetrare la mia intentione, credo, sì forse li termini di Tilly non l'hanno offesa, che havendo fatto reflessione sopra quello li puol haver detto di parte mia, haverebbe ricevuti li suoi discorsi come una medicina in apparenza amara, ma salutifera, e necessaria per guarire un male di parecchi anni, e tanto più, che sapendo bene, ch' io non hò tentato d' ingannarla, non puol dissaprovar, ch' io mi servi delli avantaggi, che la fortuna, ò disgratia sua, mi presenta, e tanto più, che in quello li puol esser stato esposto dalla parte mia, sia da sodisfar la reputatione, l' interesso, e l' ambitione, di maniera che, non puol haver niente, che possi darli fastidio, se non fusse tanto invagliata della persona mia, quello non credo, ch'io fossi obligato come il Zanni de reclamarmi più volte il giorno, maledette le mie bellezze, del resto per giudicare si Tilly hà torto, ò nò d' esser entrato adesso in queste materie, non lo posso condannare senza sentirlo, di credere che questo contraste la mia libertà tampoco posso giudicarlo, non l' aspettando d' altra interpositione nè protettione, che di S. A. di Lorena, al q.ale havendo sottoposto tutti li miei sentimenti, e dal q.ale dependendo assolutam.te m' imagino, che Tilli, essendo di natura sua de frigidis, non si sarà tanto escaldato sopra quella, ò qualsivoglia altra materia, senza prima haver inteso il suo parere, e si hà fatto altrimente, hà torto; in fine si Madama di Boussu ne vuol esser per mezo di V. S. I. chiarita, potrà trovar qui un desinganno, e lei l' esplicatione delli miei più sinceri sentimenti, i quali son sicuro, che sono cosi ben fondati, che si la mia fortuna, ò qualche incanto favorevole m'havesse per due hore senza fiocchi, che lei sa che vuol dire, incognito, posto in Brusselles, non sarebbono dell' istessa Dama disapprovati, quello che non fondo sopra la confidenza delle mie belle chiacchiere, mà della forsa della verità, e della ragione, alla quale non puol esser replica, di tutto quello che sopra, puol concludere V. S. I., con quanta ansietà aspetto il Tilly, essendo tempo doppò un anno giusto, ch' io fò hoggidì di probatione in Gaeta, ò di renuntiare affatto al commercio del mondo, e

farsi de filosofo contemplatore delle cose divine, ò di ricominciare la vita activa, più conforme al mio genio, e nella quale io posso ragionevolm.[te] credere di far meglio riuscita; Ringratio V. S. I. delle buone nuove, che mi dà della famiglia mia, e la sup.[co] di riverire il S.[r] Card.[l] suo Zio à mio nome, e di baciar di mia parte li piedi à N.[ro] Sig.[re], l'assicurando, che la più grande fretta, ch'io habbia di vedermi libero, è per poter io medesimo andare à sodisfare à questo debito, sapendo quanto per la sua bontà hà degnato interessarsi nelle mie disgratie, m' accorgo che più tosto questa è una biblia, che una lettera, e ch' io apportarò per una troppo lunga lettera, disturbo alle sue serie occupationi, ne dimando perdono a V. S. I., e finisco baciandoli le mani. Gaeta al 20 d'Aprile 1649.

Di V. S. Ill.[ma]

aff.[mo] et oblig.[mo] servitore
Il Duca di Guisa.

II.

LETTERE ED ALTRE SCRITTURE

CONCERNENTI LA PRIGIONIA DEL GUISA E DEI SUOI SEGUACI

1.

S.[r] Prin.[e] de Chelamar.

Teniendo V. S. entendido el intento aque va a Gaeta con el secret.[o] del Duque de Guissa en la Galera que esta prevenida para su Viaje, no se le ofreze al Conde mi S. que advertir a V. S. mas de que entodo lo que el secret.[o] comunicare con el Duque ha de asistir V. S. y en su presen.[a] han de conferir lo que les ocurriere, y si quisieren ablar en frances, podra asistir Don Alvaro de la Torre o Don Eduardo franquelmont que ba con V. S. porsi Don Alvaro no lo entiendiere bien. La materia a que se ha

de reducir la platica, sera la provision de lo que el Duque ha menester para el gasto y servicio de su cassa y de las guardas que le asisten, pero si quisiere hazer algunos partidos, tambien los podra huyir V. S. para referirlos a S. E. en materia de rescate o intentos en francia dando aentender al Duque la estimacion que S. E. haze de su persona y su dessio de servirle. Hecho esto si el secret.° quisiere bolver acqui, le traera V. S. consigo, y sino le dara faluca que le lleve asta Nectuno y una carta para Mons.r Ludovico Ridolfi para que dequensa al S.r Cardenal Albornoz, remitiendose S. E. en lo de mas queaqui dexa de advertir ala prudencia de V. S. aquien Dios g.de muchos annos. Pal.° a 18 de Mayo de 1648.

DON ANT.° DE CABRERA.

2.

Per Roma al S.r Lod.° Ridolfi Con lo aviso del pasato in Gaeta con il S.r Duca di Guisa.

Ill.mo e Rev.mo S.re e P.ne col.mo

Andai come scrissi a V. S. I. a Gaeta con una galera, che per questo effetto mi diede il S.r V. Rè, e portai meco il Sec.rio del S.r Duca di Guisa, il Criato de Mons.r Terragiani, et un Criato del S. V. Rè, acciò che volendo questi SS.ri parlar francese potesse intendere la lingua, già che io non la parlo; Arrivammo il martedì a mezzo giorno a Gaeta, et havendo avisato il S.r D. Alvaro della Torre, che tiene il pens.ro della custodia del S.r Duca ritrovai, che si era purgato, e per ciò si scusò di non scendere a basso, con tutto ciò mi parse bene per spedirmi presto di salir al Castello, et essendosi lui alzato dal letto fece avisato il S.r Duca del mio arrivo, che havendo dato licenza di entrare mi ricevè con dimostrat.ni di soverchia cortesia. Gli feci l' ambasciata, che portavo del S.r V. Re, e poi del S. Duca de Tursi, e S. D. Melchior, che mostrò di agradire. E poi Don Alvaro, che era anco lui restato presente alli nostri discorsi propose, che si trattasse delli negotij che lui d'ordine del S.r Duca havea scritto al S.r V. Rè, con che il med.mo

S.r Duca mi fece honore in proponermi alcune cose, che haverebbe desiderato di fare in serv.o di S. M. — Gli risposi stimando l'affetto, e che era bene sentire se al suo Sec.rio gli occorreva alcuna cosa nella materia, già che non havea voluto proporre niente senza prima saper la volontà di S. E.; ancorche mostrasse di havere propositioni, che fare, e così il S.r Duca gli ordinò che dicesse quello che gli occorreva, il che fece con tanta elegantia, e dimostrando con chiarezza straord.ria la forma, che si dovea tenere nell'impresa, e facilità con la quale poteva riuscire, che a tutti ne parse differente neg.o di quello che il S.r Duca havea proposto, con essere il med.mo ma per differente strada, e come cosa grave, che non si potea fidare alla mem.ria pregai il S.r Duca ad'ordinarli, che la ponesse per scritto per poterla proporre al S.r V. Rè che così fece. Si passò poi al trattar delli Carcerati, e bisogni suoi nel che vi fu lungo discorso, e come si fece tardi, e per darli ancora à lui gusto rìservai, che dovesse pensar la mat.ria per risolverla il giorno appresso, che saria stato a licentiarmi per potermine ritornare, e con le med.me cortesie, e favori mi dispedì, havendolo lasciato con più gusto di quello che lo ritrovai, perche credo, che si alterasse non sapendo a che cosa andavo. Lui sta buono di salute, tiene una sala, una buona cam.ra, et un cammerino per babitat.ne sua, e de un Cam.ta, che si scelse quando se imbarcò, per guardia vi sono oltre il D. Alvaro, 4 Capitani reformati, Spagnoli, altretanti Alfieri, e 4 Sarg.ti, che tutti serveno al Duca, non havendo lui portato seco Criato niuno. Vi è una Compag.a spagnola di guardia, oltre la guarnitione del Castello. Al S.r Vicerè non parse bene in questi tempi doverlo spesare perche saria stata spesa esorbitante dovendosi per ogni conto, mentre lo faceva, eseguirlo come al Duca de Guisa, e non come a prigione, e per ciò lo lasciò in sua libertà che disponesse lui quello che gli fosse parso, e solo providde de alcuna quantità de denari al D. Alvaro, acciò che li potesse somministrare per sin tanto che il S.r Duca fosse provisto. E non essendo questi bastati D. Martin de Berrio Gov.r della Piazza gliene è andato lui prestando, havendolo lui, e D. Alvaro provisto anco di biancarie, letti, et altro. In questo stato come dico ritrovai al Duca, e lo lasciai quella notte. Il giorno appresso pensando alla màtina essere a licentiarmi uscij di casa con il sec.rio, però essendoci posti in discorso della

impresa, che proponeva, e facendoli alcune difficoltà, et in part.re che conveniva prima trattar della libertà del Duca, allargammo la prattica a segno che si diede luogo a che D. Alvaro scese dal Castello a farmi grazia, et essendo entrato insieme con D. Martin de Berrio in conversat.ne, il D. Alvaro propose al Sec. la necessità del Duca, per che conforme si dovea fare le trattasse, e vedesse di rimediarle perche lui havea fatto come soldato di fortuna tutto quello che havea potuto per ser.lo, e non lasciarli mancar cosa niuna, ma che non poteva durar, e che il Duca tampoco avisava cosa niuna di quello che gustava, et in part.re del mangiar, et essendo il Coco suo, che era quello di che si serviva uso alli Spagnoli, non sapeva se lui dava gusto quello che faceva, però che il desid.rio di servirlo poteva supplir li mancan.ti, con questi complim.ti si entrò nella prattica, havendo il Sec.rio corrisposto con le cortesie, e così gli disse, che gli pareva, che havesse di bisogno il suo patrone di un agiutante di Cam.ra suo, che lo serviva di barbiero, del suo Coco, e de Repostiero, al che tutto il D. Alvaro acconsentì, però con queste conditioni, che il barbiero non uscisse dalle stanze del Duca, et il Coco, e Repostiero non entrassero in esse, ma se ne stessero per il Castello, il che non difficultò allora il Sec.rio, ma solo agiunse che vi saria stato di bisogno di uno fuori del Castello, che comprasse le robbe, che segli ordinasse e credo che dicesse, che dovesse tener li denari; a questo il D. Alvaro non acconsentì, perche gli parse che questo commercio con genti fuora del Castello potesse apportar qualche pregiud.o, e disse, che saria pensiero il suo, o del S.r D. Martin di far comprar quello, che facesse di bisogno, che però bisognava veder chi havea da tener li denari, perche ogn' uno si scusava di volersene incaricar, per non haver da dar conto de denari d' altri, et in questo contrasto del compratore, nel che mostrava gran premura il Sec.rio, e quanto più faceva instanza tanto mag.te faceva il sospetto al D. Alvaro, che lo negava, di modo che scalfandosi disse il D. Alvaro, che advertisse che il Duca non era prigion di Guerra, questa parola, che se gli scapò senza occasione fu causa di alterar al Sec.rio, volendo giustificar, che come prigion di guerra dovea esser trattato e l' ingiustitia che gli faceva, di modo tale, che vedendo io, che il neg.o andava a male mi parse de interpormi con dire, che tutti due haveano rag.ne,

perche mentre diceva il Sec.^{rio} che havea li ordini del Re di francia di venir qua a far questa impresa, et essendo nemico dichiarato dovea esser trattato come prigion di guerra; però che il S.^{r} D Alvaro non havea lui torto, di non stimarlo come prigion di guerra mentre era carcerato nel proprio Regno, dove havea governato, come Capitan Generale, e Duce de una imaginaria Republica, il cui Popolo, dal quale era stato chiamato era qua, e non si restringeva in solo la Città di Napoli ma in tutto il Regno, del quale Gaeta era una parte et alle porte di essa pochi giorni sono vi era il Popolo facendo l' impresa di fundi, ed altre Terre, di modo che non so come niuno possa consigliare il lasciar il Sr Duca nella libertà di prigion di Guerra, con tutti questi risichi, che a chi ne hà pensiero come il S.^{r} D Alvaro deveno per ogni conto darli causa di tenerlo non solo come non prigione di Guerra ma con ogni mag.^{r} cautela che sia imaginabile; al che soggiunse D. Martin de Berrio, che se fosse in Spagna è certo che staria con libertà, e potria passeggiar non solo per il castello ma per la Città, e tener li suoi Criati, e Compratori, e quel che volesse, ma che stando in Regno bisognava scusar chi ne havea pensiero. Parve, che con questo il Sec.^{rio} si quietasse, e si passò al tener delli denari, e si risolse che fossero in poter di D. Alvaro, però con saputa del Duca, e che si spendessero per persona deputata dal med.^{mo} D. Alvaro, il quale tenirebbe conto, e rag.^{ne} per darlo al Sr Duca et in questo appuntam.^{to} si restò, per poterne al dopò mangiar parlare al Duca, dove fummo alle 19 hore, e mi ricevè con le med.^{me} dimostrat.^{ni} di cortesia, restituendomi l' Ecc.^{a} ch' io gli davo, e lo ritrovai con una faccia molto più serena, et allegra, che il giorno prima, che a mio creder lui si alterò della mia andata non sapendo la causa, e posti a discorrere, lo fece lui così della sua entrata in Napoli accoglienze che gli fece Genn.^{o} Annese, che furono assai familiari, la forma come si governò con la nobiltà, e Popolo. Passò poi al suo matrimonio, Ambasc.^{re} di francia, Armata, et altre cose, con tanta felicità di dire, che sin alle 24 hore si può dire non mi diede luogo di trattar cosa niuna alla fine desiderando io de spedirmi, lo supplicai a dirmi quello che comandava per il suo regalo, mentre il Sr V. Rè si esibiva di fare ogni cosa, che fosse di suo gusto salvo la custodia della carcere, alla quale come

Ministro era forzato contro sua volontà usar della cautela, e qua ritornai di nuovo a farli quelli complim.ti per parte del V. Rè, che mi havea imposto; lui rispose, che non sapeva di che fare instanza ma che si rimetteva in tutto al suo Sec.rio, al quale solo diceva, che non havea altro vestito, che quello che portava sopra, e le biancarie gliele dava Don Alvaro, che gli raccomandava li carcerati, la lista de quali si era vista il giorno inanzi, con questo pigliai licenza, e lui mi diede grand.me ambasciate e cortesi per il S.r V. Re, Duca de Tursi, e D. Melchior de Borgia, in risposta di quelle, che io gli havevo portate, et a me fece grandi offerte mostrando di haver stimato quello poco incomodo, che per servirlo mi era pigliato conforme disse, con che il giorno appresso per tempo fecemo partenza, havendo carricato la galera di Dame, perche se imbarcò la Contessa di Celano, e Principessa di Minervino, che con feliciss.ma giornata portai in Napoli a 22 hore dove havendo dato d' ogni cosa conto al S.r V. Rè gli parse, che fosse bene, che il Sec.rio vedesse quello, che voleva, e così gli dissi, che il S.r V. Rè mi havea ordinato, che di nuovo gli esibisse tutto quello che fosse di gusto e serv.o del S.r Duca salvo la cautela della carcere; e faccia conto V. S. I., che dal sabato, essendo gionti il giovedì a sera, sempre ci siamo visti due volte al giorno, la bontà di tre, e quattro hore, lamentandosi lui del malrattam.to, che fanno al patrone et in part.re reparò che stava con stivali, e senza sproni, cosa che non si poteva suffrire, e che saputa in francia farebbero, e direbbero; Io confesso, che non gli reparai, ne tampoco sapevo, che fosse della importanza, che lui mi rapresentava, et offerendomi di procurar' il rimedio, e saper chi ne havea la colpa, me lo prohibì, perche non voleva che si sapesse, e così sup.co V. S. I. a non darsine per inteso se non gliene parla — et il giorno seguente si pigliò resolutione, che gli mandaria scarpe per levar questo reparo, però come questo, e tutto il resto, che V. S. I. intenderà in appresso solo mira alla dechiarat.ne di esser prigion di Guerra, andò seguitando le querele per li carcerati come erano molto maltrattati, e che li domestichi del Duca doveano essere liberati. Io lo pregai che mettesse tutto per scritto perche si potesseno fare l'instanze però non restò qua, volendo anco formar lamente per quelli che si erano posti in galera, fra' quali diceva esservi alcuni staffieri del Duca, il

che quando si sappia in francia faranno, e diranno, resposi il med.^{mo} che lo mettesse in scritto, e che facesse anco il scritto dell' impresa, il che dopo molte cautele, e cessioni eseguì, e di mia mano volse, che andasse il scritto delle sue instanze, che se potrò andarà la copia con questa altrim.^{te} con prime l' haverò, portai il tutto al Sr V. Rè, che havendolo inteso mi disse, che ad' ogni cosa responderia, perche lo volea comunicar con il Sr D. Giovani, con che siamo stati due giorni aspettando, e solecitando questa resolut.^{ne} et io sempre trattando con il Sec.^{rio}, e procurando di quietarlo, e sopra tutto animandolo al regalo del Sr Duca perchè essendomi avvisto (può esser che sia giud.^{o} temerario il mio) che lui non si vuole incaricar delle spese del patrone, hor sie per miseria, o per paura, che habbia da sustentar anco li Spagnoli che lo guardano, per lungo tempo, porta ogni cosa in materia di stato, e così recusa, il voler il Coco, e Repostiero, se non han da comparir alla presenza del patrone, e farli la salva come si fa alli Prencipi della sua qualità, parendoli, che sia meglio, se li Spagnoli per dir come lui gli volesserono far qualche burla sie per mano delli loro officiali, e non di quelli del med.^{mo} Duca, et in questo si scalda crudelm.^{te} dico io alle spese del patrone, che lo patirà perche di qua non gli sarà somministrato regalo niuno. et io confesso, che se non fosse stato per non dar che dire al mio arrivo qua gli haveria mandato una feluca carrica di rinfreschi, perche in Gaeta gli è mancam.^{to} d' ogni cosa, essendosi il tutto strutto, così in quello che è venuto qua nel tempo di questi travagli come nelli molti Cav.^{ri}, e dame che vi sono state, però à lui deve essere parso differentem.^{te} e così sempre stanno nella materia di stato. Quando vidde hier sera le risposte del Sr V. Rè al quale lo portai à licentiarsi prima di haverle se ne mostrò molto sentito et a mio credere contro rag.^{ne}, però come li preme tanto questa dechiarat.^{ne} si appassiona in essa oltre ogni dovere, et essendo hier sera di partir questa matina, perche non venne il passaporto del Sr V. Rè a causa, che io mi era scordato di domandarlo, cominciò a fabricar nuove occ.^{ni} di lamente e lo bello è, che è partito con quello del Cardinal' Albornoz, perche si è incontrato, che hoggi ha pigliato il possesso il Sec.^{rio} di Guerra D. Greg.^{o} Romeo, il quale non ha potuto negotiare con il Vicerè, et il pas.^{to} D. Ant. di Cabrera non se n' è voluto intrigare, con

che questa matina, che è stato qua a farmi grazia ci siamo in presenza del Criato de Mons r Terragiani scaldati un poco, perche hier sera oltre la risposta in scritto gli dissi, che havevo speranza per due staffieri farli uscire di galera, però che io pretendevo quattro, che però mi desse la lista, e fosse in un biglietto instanza che dovessi continuare a procurar la loro libertà e di mandare il barbiero al Duca. Mi ha dato un memoria perche parli al Vicere, che procuri di prohibir che m.r Modena non cacci a luce un manifesto, che sta facendo contro il Duca e che Genn.ro Annese gli dia le lettere che tiene dell' Ambasciator di francia. Io confesso che son restato di veder che lui vuole, che io mi faccia parte e non mediatore, e però è bisognato, che gli dimostri, che lui va con la sua machina di stato dell' honor del patrone il quale lascia perir fra tanto d' incomodità, sotto pretesto che è S.re, che saprà stare li anni intieri con pane, et acqua dicendo, che la sua venuta qua non ha servito ad' altro che darli licenza che possa mandar da vivere al patrone, e che volendo dare 30 doppie in Gaeta D. Alvaro non le vuolse ricevere, che fu vero, perche lo fece con così mal termine per dir la verità, che pareva, che lo volesse subornare, o dargli la lemosina, infine siamo stati in discorso più de tre hore buone, alfine l' Ag. vedendo che non si concludeva niente pigliò lui la mano, accioche mi scrivesse il biglietto per procurar di mandar il barbiero, essendo certo che senza esservi chi lo solleciti d' officio non lo faranno in Pal., e così per la liberatione delli staffieri di Galera, e lui si è scusato che questo appuntamento pigliato hier sera non l'intese, e con questo essendo io andato alla mesa, e non essendo mai comparso il passaporto di Pal. mi dicono, che alle 17 hore quando stavo reposando è stato qua, e mi ha lasciato un biglietto nella conformità di sopra, agiungendo più che mandi anco qualche rinfreschi al Duca con occasione de inviare il barbiero, che il tutto mi farà buono dico la spesa, e se il S.r V. Rè mi darà licenza lo eseguirò, con liberalità, ponendo a risico qualche pochi docati che se me li vorranno pagare bene, e se non li darò per ben impiegati. Questa è tutta l' istoria di quello, che ho passato, mentre è stato qua il Sec.rio, quello che seguirà per l' avvenire Dio lo sa, vedendomi con una carrica sopra, perche così vuole il S.r V. Rè, che tutto passi per mano mia, che

non so come ne uscirò con honore, però con fare quello, che si deve, spero che N. S.re mi agiutarà, ancorche si cominci dalle querele, perche sotto il titolo di oblig.ni sentirà V. S. I., che il Sec.rio si lamentarà di me, et in part.re di haverli risposto per le consonanze. quando mi disse, che farebbe mettere in galera le centenara de prigioni per quelli Creati del Duca che vi sono. Quello che adesso mi occorre supplicar V. S. I. è che se di costi mi haveranno da commandare qualche cosa, sia di modo, che possa mostrar le lettere al S.r V. Rè, et in materia de denari li ordini venghino chiari, e ls provigioni grosse, perche il debito di già resta fatto et il Duca non è di dovere stie del modo, che sta, che come V. S. I. mi ha insegnato il trattar bene nelle carceri è molto importante per poter levarsi molti humori melanconici che di ordinario causano danni grandi alla salute, et il vedersi abbandonato dal suo Sec.rio, che così può giustamente adesso dire il Duca, gli deve dar gran fastidio; e V. S. I. averta di non pormi in haver da dar conti, dico questo perche il Sec.rio va con animo di non far cosa niuna senza la volontà e consentimento di V. S. I., e di Mons.t Torregiani. Questa lettera sarà costì dopò del Sec.rio, che domani a sera si ritrovarà a Terracina, per essere costì lunedì notte, di modo, che se bene mi previene in informar V. S. I., in ogni modo non tardarà ad haver anco l' aviso mio di quello è passato. e questa è la pura, e vera relatione, almeno per quanto la mia memoria si può ricordare, che dovendo servire solo per coriosità di V. S. I. poco importa, quando non vada con quella distintione, che il S.r Sec.rio la doverà lui portare, mentre representerà li aggravij che pretende li siano fatti, senza volersi ricordare di quello che suo padrone ne ha procurato di fare a noi, essendo a loro lecito ogni cosa, per la buona fortuna, che hanno avuta per il passato, che forsi sarà cessato. Il medesimo Sec.rio mi ha promesso di mandar li avisi di quello che vorrà far l' Armata, pretendendo di che non se gli potrà inscoprire, che sarà molto a proposito venghi per mano di V. S. I., acciò che possa dire quello gli occorre, et io non havendo che altro per adesso dirgli la prego a scusarmi di essermi allargato tanto, e bacio per fine le mani. Napoli li 30 di maggio 1648.

3.

Al Principe di Cellamare.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.r mio oss.mo

Rendo a V. Ecc.za infinite gratie delle diligenze, che m'hà favorito d'usare costi, perche il Mendes accettasse quell' ordine del S.r Carlo mio fratello; e giache tutto è riuscito infruttuoso, io hò scritto al med.o mio fratello che m' invij le giustificat.i del suo credito col Mendes, per poterle mandare all' E. V., acciò in virtù di esse ella possa continovarci i suoi favori, come mi promette la sua benignità, ch'ella sia per fare. Intanto per i bisogni, e necessità del S.r Duca di Guisa riceverà V. E. qui annessa una di cambio di cinquecento scudi pagabili à Lei e resterà servita di valersi di questo danaro secondo che sentirà i bisogni del pred.o Sig.re e con tal fine le bacio col solito riverente aff.o le mani.

Di Roma 24 Aprile 1649.

di V. Ecc.

alla q.le accuso la ricevuta dell'altra sua dei 20 colla q.le m'avvisa la continovat.ne dei favori, che mi fà con sing.r cortesia nel far'haver recapito alle lettere che per il S.r Duca di Guisa, e per me s' indrizzano a lei, e gliene rendo nuove gratie (*a*) con inviarli la risposta della lettera, che ricevo del S. Duca quale vedo, che non vuol finir il suo negotio per altra strada, che per quella della giusticia, et doppo haverli rappresentati li miei sentimenti adrizzati al suo servicio non starò à parlarne piu. Li mando questo poco di soccorso che se ne serva per il S.r Duca second' il bisogno, che n'haverà, et la reverisco di nuovo.

S. P. di Cellamare

Dev.mo Ser.re Obl.mo
L'Arciv.o di Ravenna.

(*a*) Qui finisce il carattere del segretario, e comincia quello proprio di monsignor Torregiani.

4.

Memoria del S.r Tilli.

Il Sig.r Principe di Cellammare restarà servito di continovar le sue gratie proseguendo gl' offitij incominciati à favore del Duca di Guisa, et honorarà di proteggere i suoi Domestici per la loro scarceratione, com' anche favorir quei poveri servitori, che sono in Gallera; perche siano liberati, ch'e quanto più importa alla riputatione del Duca.

Farà gratia d' haver memoria di raccordare à S. E., che le lettere scritte dall' Amb.re di Francia à Genaro Annese siano conservate, per ogni buon rispetto.

Che l' Appologia, ò Manifesto, che si stá componendo dal Baron di Modena non venghi alla luce, e potendosi non comunicasse detto Barone con gli altri carcerati.

Prega il Sec.rio del S.r Duca di Guisa à S. E. di ordinare, che si scarcerino li prigioni domestici del S.r Duca, che sono nelli Castelli novo, e dell'Ovo, conforme la lista cho ne porta, et il Cappellano, che stà prigione in Capua, il che oltre, che lo riceverà à gratia sarà conforme si fà da per tutto nelli Eserciti di Sua M tà etiam, che gli pat.r non sieno carc.ti

La libertad de los presos que se piede no se puede tratar ahora; però se darà al Capellan del S.r Duque de Guisa assì por esta istançia, como por la dignidad de su persona.

Che per gli altri carcerati S. E. sia ser.ta di ordinare, che se gli dica il rescato che se ne pretende per poter tratar della loro libertà.

En quanto à estos prissionieros mas facil sera q. de alla digan lo q. pueden haçer para su rescate por q. no parezca demassia lo que se pidiere.

Che quelli, che sono in Galera si libirino di essa, e portino in terra, essendovi particolarm.te uno

Para sacar de Galera la gente el medio q. pareçe mas à proposito seria el cange, pues no se

crie sea gente de rescate però aunque esto se entienda con los de mas, no se entendrà con este Sargento mayor, porque es el q. mas justam:^{e} esta en Galera.

che era Sarg.^{te} Mag.^{re} di battaglia, e per la sua qualità et esser delli dieci, che con il Sr Duca si reserono à patti di buona guerra non pare ragione che sia in galera.

El barbevo se embie luego, Novedad haçe remitir para Roma el embiar Cociniero y Repos:^{ro}, podiendo yr luego dos de los q. servian al S:^{r} Duque.

Sup.^{ca} anch' à S. E. à servirsi di ordinare che si mandi Caller, barbiero del Sr Duca à servirlo in Gaeta giàche ne tiene gran necessità, riservandosi al suo arrivo à Roma pregarlo per il Coco, e Repost.^{ro}.

Los vestidos y ropa llanca q. se remitieren à D Martin de Berrio se le darà orden para q. luego los entregue à q. mandare el Sr Duque.

Desidera che S. E. gli die licenza di poter da Roma mandare in potere del S.^{r} D Martin de Verrio Vestiti e biancarie per servitio del Sr Duca e resolvere la forma come provederlo de denari per il suo sustento, non potendo farlo quà.

D Martin podra comprar totos los libros q. huviese menester el Sr Duque para entretenerse ò si de Roma quissiesen embiarlos vengan al Prin.^{e} de Chelamar porq: los pueda haçer reconoçer de quien entienda la lingua.

Vorrebbe anco licenza di potere inviare alcuni libri al Sr Duca, perche si possa intrattener in quella solitudine.

De la provisien q. se bivere para el serv. y regalo del Sr Duque, se le podra avissar en carta abierta y remitir esta provission, ò,al Prin.^{e} de Chelamar, ò, á D. Martin de Verrio q. la gastaran y distribuyran segun la orden del Sr Duque de cuya

Sup.^{ca} S. E. à dirli, che forma si hà da tener per tratar della libertà del Sr Duca, e si questo hà da esser quà in Napoli, ò, in Spagna, per poter andar disponendo la materia, e dovendo farsi in Spagna, si se concederanno gli passaporti per potersi andare.

libertad se podrà tratar donde, y como el S.r Duque y sus dependientes, lo escogieren, y si quissieren q. se trate en Espanna, allì se podrà obtener el passaporte pues esta mas çerca para obtenerse que de aca.

5.

Al Principe de chelamar q. Dios g.de del Conss.o Colat.l desu Mag.d y su Correo mayor en este Reyno.

El Conde mi S.r me ha man.do diga a V. S. que se embarque en la Galera desta Esquadra que bà a Gaeta en compania de la Galera de Genova que ha de passar à Espanna y en conform.d de lo que à boca S. E. ha comunicado a V. S. disponga alli la embarcaçion del Duque de Guisa haziendo de parte de S. E. con el todos los cumplim.tos que se deven y dandole a entender q.r por lo que S. E. dessea se ajusten sus negoçios con mas brevedad. Ha ress. enviarle à Espana en esta Galera y quisiera poderle dar una esquadra; Con el Duque an de yr su camarada el ayuda de Camara. repostero y cozinero todos entregados al Then.te de M.re de Campo G.l D. Alvaro de la Torre con quien se han de embarcar los doze reformados que a isten a la guardia del Duque demas de los 50 soldados que van de guarniçion en la Galera de la Comp.a de D. Baltasar de Atienja caso que los reformados no quisiesen embarcarse por no darsele dinero para el Viaje les distribuira V. S. 400 d. repartiendolos a proporçion del sueldo que cadauno goja. y si huviese algunos que no fuessen a salisfazion dispondra V. S. con D. Martin de Verrio que de otros en su lugar de los que asisten en Gaeta procurando que vayan todos doze, ò, por lo menos ocho, y si el Camarada del Duque no quisiere embarcarse le traira V. S. con sigo a Napoles, y en caso que D. Alvaro de la Torre no llegue a tiempo de Roma havra de yr el Sarg.to mayor D. Ant.o de Arenzauo para lo qual se embia despacho Dupp.do y se podra valer V. S. del que fuere menester; Aguardando a D. Alvaro hasta que llegue, ò, S. E. or-

dene otra cosa. y no viniendo dara V. S. a entender a D. Ant.[o] de Arinzano la orden que tiene persuadiendole a que haga este viaje en la misma forma que lo havia de hazer D. Alvaro. Los quinientos du.[s] que V. S. lleva se han de entregar aquien el Duque ordenare para lo que el dispusiere, que por lo que toca a los gastos del Viaje demas del matalotaje que se ha entregado al Cap.[n] In.[o] Andrea Brunol. se entregaran a D. Alvaro 400 d. para lo que se pudiere ofrejer en el camino y que empieze a gastar en Valençia entretanto que Su Mg.[d] provehé lo que sera menester para el sustento del Duque y sus guardas; que para lo que alli se offreziere se dà carta a V. S. para que el Cap.[n] Aguerra le asista en todo lo que fuere menester. Dios g.[de] a V. S. Pal.[o] a 11 de Mayo 1649.

S.[r] Prin.[e] de Chelamar.

Greg.[o] Remero
DE MORALES.

6.

Ecc.[mo] Sig.[re]

Subito, che giunsi qui mercordì à mezzo giorno, in conformità dell'ordine di V. E., andai dal Duca di Guisa, il quale mostrò particolar gusto, e se li confessò molto obligato della resolutione, che V. E. haveva fatta, con che disponendosi prontam.[te] alla partenza, si procuro accomodare ogni cosa; et essendo arrivata la galera il giovedì matina con li dispacci, come D. Alvaro de la Torre non si vidde comparire consignai la lettera di V. E. à D. Antonio de Arinçana, e si disposa al viag.[o], e con la fretta che mi diede, mi fù necessario in un subito rimediare à molte difficoltà, come darò conto à V. E., e prima di tramontare il Sole, il Duca con le sue genti se imbarcò, et à mezza notte la galera fece vela, tanto cbe se bene il tempo si è mutato à scirocco sòno accertato da gente prattiche, e di esperienza nel mestiere, che vadi facendo camino verso la Sardegna e che con tutto il mare grosso, possa con questo vento che li và in poppa, arrivare in breve nell' Isola pred.[a] E perche questa mutatione di tempo hà hoggi impedito il mio ri-

torno, hò voluto dar conto à V. E. d' ogni cosa per staffetta à posta acciò resti intesato d' ogni cosa sino che sia à riverir V. E. sperando, che il tempo si debba accomodare, per darmi luogo di partire e di essere à dar distinto conto di quanto è occorso à V. E., la cui Ecc.ª N. S.re g.di feliciss.mi anni. Gaeta li 14 di Maggio 1649.

Di V. Ecc.ª

7.

Al S. Prencipe di cellamayre.

Ecc.mo Sig.re

Havendo ricevuto ordine dall' Ecc.mo Sig.re Vicere di acudire a l' E. V. per la mia libertà vengo a suplicarla humilmente di restar servita di leggere l' informatione qui inclusa di considerarla come christiano e come politico e di avisarmi della sua volontà, e con q.to restaro eternamente obligato alla sua grandezza. fra tanto gli auguro dal cielo quel colmo di contenti che meresce. In castel novo a 18 di 7.bre 1648.

Di V. Ecc.za

humil.mo ed obbigat.mo Servidore
Il Barone di San germain Rouvrou.

Il Barone di San Germain Rouvrou vinò a Napoli con ordine del Eminent.mo Sig.re C.le Montalto per assistere appreso la persona del Sig.re Duca di Guisa ed avisare l' Ecc.mo Sig.re Vicere de lo che se passava dalla parte del popolo. Arivò detto Barone a veinti sei di Marzo, ed imparando ch' il Duca voleva far amazzar il Gennaro Annese gliene diede aviso, giudicando che farebbe servitio importante alla corona Catolica si rompeva questa impresa, poiche dando a conoscere al detto Gennaro la mala intentione del Duca lo spingerebbe o a reconciliarsi con gli Spagnuoli, o a far qualche disordine che sarebbe a lavantagio di detta Corona, oltra che levarebbe al Duca questa fortezza et le ricchezze che si dicevano esser in essa; di questo servitio faranno fede D. Nicolas di Vargas e D. Gio. di Rera Auditor Generale ai quali Gennaro a

detto il tutto Avanti del morire. Detto Barone fu preso col Duca di Guisa e sono cinque mesi passati che si trova carcerato. L'Em.^{mo} C.^{le} Montalto per le sue lettere fa fede della commissione che gli ha dato con participatione del E.^{mo} Cardinale Albornos ed altri ministri d'Espagna che si trovavano a Roma in questo tempo: gli furono promessi per adionta di costa Ducati ducento ogni mese, dei quali non ha ricevuto mai niente. Percio suplica humilmente l' Eccelentissimo Prencipe di Cellamare di considerare lo che di sopro, come cristiano vedere un Cavaliere sfortunato che dimanda la sua protettione e che essendo spogliato d'ogni bene per la violenza dei ministri di francia si trova incapace di pagare riscate nessuno per minimo che sia, E come politico trovara un homo di conditione che non e venuto in questo Regno per altro che per servitio della M.^{ta} del Re Catolico, con ordine di suoi ministri e con promesse che non hanno prodotto effetto nessuno, che Resta carcerato doppo cinque mesi e patisce la medesima punitione che i nemici della Corona Cat.^{ca} che non desidera altro chè servirla insino alla ultima gocia del suo sangue in Europa, in Africa, nelle Indie, per mare e per terra e con tal posta che sua M.^{ta} restara servita. percio suplica l' Ecc.^{za} del Sig.^{re} Prencipe di compatire alla sua misera fortuna e restar servita d' avisarlo della sua volontà accio che la faccia palese al' E.^{mo} C.^{le} Montalto senza ordine del quale non vuol ne puol far cosa nessuna.

8.

All' Illmo e Eccell.^{mo} Sig.^{re} Il Sig.^{re} Principe di Cellamare (1).

Illmo et Ecc.^{mo} Sig.^{re}

Havendo saputo che l' Eccell.^{mo} Sig.^{re} Vicerè s' era, in conseguenza d' un Memoriale simile all' incluso, Compiacciuto di rimettere a V. E. il trattare del mio riscatto, Vengo a supplicarla humill.^{te} di restar' servita considerare le miserie d' un povero Cavaliere che la mala fortuna a preso a partito di perseguitare, Tra-

(1) Dietro questa lettera è scritto: *Offera quello vol dare.*

lascio di darne a V. E. raguaglio da commoverla a compassione, sapendo ch' esse sono palese a tutto il Mondo, solamente la prego di farmi gratia di sentire l' offerta concernente al mio riscatto che e fara da parte mia il lator di questa, e credere che quello e quanto io posso offerire e pagare per il cattivo stato dove l'infortunii miei m' hanno ridutto; Vorrei potere dare d' avantaggio, Ma non essendomi possibile di cavar più dalla Casa mia, Ricorro humilliss.te alla Carità e Generosità dell' Eccell.mo Sig.re Vicerè accioche gradisca la mia Offerta, mentre non posso in nessuna maniera trapassarla; Spero dalla bontà di V. E. la sua benigna protettione in queste occorrenze, Mentre che non può esser' adoprata in favor d' una persona ne più Sfortunata, ne piu riconoscente, Assicurando V. E. di tener' una perpetua viva Memoria di questo favore, e di ricercare tutt' il tempo della Vita mia l' occasioni dove le potro dare le maggiori prove della devotiss.ma mia servitu, mentre per fine baccio a V. E. humiliss.te le mani. Dalle Carceri di Castel Novo alli 13 Settembre 1648.

Di V. E.

Humiliss.mo e devotiss.mo Servitore
Il Barone di Modena.

Ecc.mo Sig.re

Il Barone di Modena francese Carcerato nel Castel Nuovo Supplicando fa intendere a V. E., ch' è cosa certa e notoria che se la revolutione de gli Sei d' aprile passato (che termino affatto le turbulenze del regno) non succedeva all' hora, egli perdeva ingiustamente due o tre giorni doppo la riputatione e la vita, che riconosce il Detto Supplicante hoggidi tenere immediatamente dalla Providenza Divina, e dappoi dalla gran' prudenza e valore di V. E. dalla generosità e bontà della quale egli se ne promette anche la liberta; e pero Supplica humilissim.te V. E. di darli licenza di trattarne, e restar servita di concedergliela con un raggionevole riscatto e con forme quel poco che la misera fortuna sua li puo permettere di pagare, assicurando V. E. ch' in riconoscenza di tal' gratia e favore egli andara di gran' cuore all' incontro di tutte l' occasioni dove si trattara di servir'a V. E. etiam col proprio sangue e vita, fuor' so-

lamente di quelle che l'interessi del suo Re e della Sua Natione non li permetteranno d'abbracciare che il tutto ec.

9.

Lista de gli Officiali e Soldati francesi che sono carcerati nel Castel novo.

Officiali.

Il Barone di Modena il quale fu Tenente Colonello del Reg.^{to} di Cavalleria del Ser.^{mo} Duca di Guisa e Gentilhuomo della sua Camera.

Il Barone di San German Rouvrou Cap.^{no} di Cavalli nel 3.° del E.^{mo} Card.^{le} de Richelieu.

Il Sig.^{re} di Causans Cap.^{no} d'Infanteria nel 3.° di ferron (1).

Il Sig.^{re} di San Prueil de Chabans Cap.^{no} d'Infanteria nel 3.° del E.^{mo} Card.^{le} Mazarini (2).

Il Sig.^{re} di Beauchamp de fabre Cap.^{no} d'Infanteria nel 3.° di Gordes (3).

Il Sig.^{re} di Villepreux Cap ^{no} d'Infanteria nel 3.° della Motta Houdancourt (4).

Il Sig.^{re} di Malet Cap.^{no} nel Istesso 3.° (5).

Il Sig.^{re} della Serra Cap.^{no} d'Infanteria nel 3.° di Carignan e

(1) Il duca di Guisa nomina il barone di Causans tra coloro che furono con lui presi prigioni e menati a Capoa.

(2) Costui è nominato dal Guisa, che l'ebbe compagno nella fuga e nella prigionia, marchese di Chabans.

(3) Il signor di Beauchamp, che seguì nella fuga e fu tratto a Capoa prigione col Guisa.

(4) Il signor di Villepreux fu dal Guisa, che lo stimava uomo di merito e valoroso, fatto generale del corpo di seimila uomini mandato ad investire Ariano nel marzo del 1648.

(5) Fu questi più volte nominato dal Guisa signor di Mallet o Malet, ne godette la stima, e venne adoperato in molte fazioni in qualità di sergente generale di battaglia. Seguendo il duca nella fuga, cadde di cavallo, e fu tenuto morto: si rese prigione ad un ufficiale nemico ch'ei conosceva.

ultimamente cap.no di cavalli nel Modenese per servitio del Re Chistianissimo (1).

Il Sig.re della Chesa Alfiere di Cavalli nel 3.° du Terrail (2).

Il Sig.re di San Andrea Clapiere Alfiere di Cavalli nel 3.° di Ciron (3).

Il Sig.re Sarrazin Alfiere d'Infanteria nel 3.° di Nerestan.

Il Sig.re Quaschi Soldato avantaggiato.

Il Sig.re Escoffier pretre e Capellano nel 3.° di Susa.

Soldati a cavallo.

Du Roger
De Ville-neufue
francheville
La Combe
francesco Barbiero
La Garde
Claudio Lofeo
Gio. Remondo
Il Sig.re Bertrandi Medico
Luise Christiano Spetiale di Med.
franc. Guigkotin Cirurgico (4)
Stefano San-Lorenzo mercadante.

Marinari portati da Calabria.

Gio. Sebo
Ant. Gantelone
Raimondo Vighuieri
Gio. du Rieno
Pietro Campanon

(1) Il signor de la Serre fu dal Guisa dato compagno al giovane avvocato Parise mandato a combattere in Calabria.

(2) Il signor de la Chaise fu de' seguaci del Guisa nella fuga, e con quello si rese prigione.

(8) Del signor de Saint André Clapied, cornetta e maresciallo d'alloggio della compagnia de' cavalleggieri del Guisa, racconta il Guisa come valorosamente il dì 5 dell'aprile del 1648 pugnò nell'isoletta di Nisida.

(4) Il Guisa nomina tra coloro che furono con lui menati a Capoa prigioni Branjon suo chirurgo.

Ant. Vigliet Salvato delle galere et portato nelle carcere con li francesi.

Servitori delli Cavaglieri sopradetti.

Roberto Borgeois S.re del Sig.re Barone di Modena.
Pietro Molo Ser.re del Sig.re Barone di Rouvrou.
Odoardo Godeffroy S.re del Sig.re di Causans.
Gio. della Rosa S.re del Sig.re di San Prueil.
francesco Roux altro Servit. del detto San Prueil.
Gio. fortin S.re del Sig.re della Serra.
francesco Pontier Altro S.re del detto Sig.re della Serra.
Antonio Brun S.re del Sig.re della Cesa.
Pietro Ardisson S.re del Sig.re della Guardia.

Domestici del Ser.mo Duca di Guisa.

Italiani

Il Sig.re Gieronimo fabrani Secretario (1).

Francesi

Il Sig.re des Inars (2).

Il Sig.re de Canherou il quale fu tenente de cavalli nel 3.º de Coalin (3).

Il Cavagliere della Martha (4).

questi 3 gentiluomini ordinari della sua casa.

(1) Il Guisa ricorda più volte il suo segretario Geronimo Fabrani, ed il mostra uomo poco leale ed avarissimo. Narra che, avendo il Fabrani, per essersi negato a prestar danaro, cagionato la perdita di lui suo signore, ebbe a lasciare ogni suo avere ed anco la vita, perchè gli Spagnuoli, scoperto ch' egli stando prigione scriveva al Cardinal Mazarino avvisi a loro danno, gli fecero mozzare il capo.

(2) Costui dev' essere il Cavalier des Essarts, il quale fuggì, venne fatto prigione e fu menato a Capoa col Guisa.

(3) Questi è nominato nelle Memorie del Guisa alla fine del libro III, e tra i prigioni menati a Capoa nel libro V.

(4) Del Cavaliere della Marta, gentiluomo del duca di Guisa, è memoria in un bando del Guisa del dì 24 del febbraio del 1648.

Il Sig.re de Souillac.
Il Sig.re de Lebar.

Spirito Domenico Sotto Cameriere (1).
Gioseppe Arbaud portiere.
Gio. Bapt. d' Otreman aggiutante di Credenza.
Giacom. Peron pur aggiutante.
Desiderio Mairé aggiutante di Cucina.
Girardo Sogliar pur aggiutante di Cucina.
Nicolo Marcus decano delli Stafieri.
Claudio Tibel Stafiero.
Antonio faber Stafiero.
Gio. della Motta Stafiero.
Gio. Venon Collararo.
Remondo Longi suo aggiutante.
Gaspardo d' Antomar S.re del Cavaliere des Issars.
Lorenzo Sarret servit. del Sig.re des Inars.
La fortuna S.re del Cavaglliere della Martha.
Tomasso le Sage d.to Val. S.re del Sig.re de Souillac.
Chaudoni S.re del Controlore.

10.

Nota delos françesses que ay pressos en Castil del Obo, desde el dia, que las Armas de Su Mag.d entraron enel Pueblo, y la nota delos puestos qne an occupado in la miliçia, en 24 de Nov.e 1648.

Monsiures

Monsiur de Robes, hijo del mismo, n. de Potu, dela d.ha tierra y probinçia, asido Thiniente Coronel en Benezia, y aqui, por monsiur de guisa, M.ro de Campo, y Gov.or de Abersa, çiudad de este Reyno,

Monsiur de Santamur, n. de Gascunna dela Çiudad de Bordeus.

(1) Il Guisa ricorda tra i prigioni menati a Capoa con lui *Dominique valet de garderobe.*

hijo de Monsiur de Berdon, asido Corneta de Caballos en Pomblin, y aqui Boluntario,

Monsiur Zessar de Apremont dela Picardia asido Cap.n de Infant.a en françia, del Regimiento de Castelmoran, y assido Cap.an de Cavallos. en Benezia, y aqui Gov.or de Abellino por Monsiur de guisa (1),

Monsiur Dominico Baron Duran, n. de gascunna, asido Cap.n de Infant.a en françia, del Regim.to de naballa, y aqui fue con horden del Conde dela Zãbonara a governar los puestos dela Torre de mar, en la Bassilicata (2),

Monsiur de Santo Massimin, n. de Probenza. asido Cap.an de Infant.a del Terzio de Monsiur de Robes, en abersa (3),

Monsiur dela garda, hijo de Monsiur de La garda, da Thomas, asido Corneta de Una Comp.e de Cavallos del Regim.to del Conde de ales. en françia. y aqui Alf. dela Comp.e de Lanzas de Monsiur de guisa (4),

Monsiur dela Botilleria, n. de Lanzon en la Probinçia de Normandia. hijo del S. dela Massillinnery. asido Cap.n de Infant.a del Regim.to dela abra de gras, que ae stado en alemania, y aqui asido Gentilhombre del Duque de guisa, y su Comp.a la tenia biba en su Regim.to en françia (5),

Monsiur Grabiel de Larguer, n. de Pottu en françia dela misma Çiudad, asido Alf. en Benezia, sobre la armada maritima (6),

Monsiur de Santandrea, guisar n. de Probenza, en la Çiudad de Ayy. çinco leguos de Marsella, asido Alf. de ynfant.a, despues lugartiniente de Caballos. en Dumquerque y abenturero en este Reyno,

Monsiur de farsis, n. de Lengua Docca, asido Cap.n de Caballos,

(1) Il signore d'Apremont è menzionato dal Guisa.

(2) Narra il Guisa come il barone Durand fu ferito nell'espugnazione d'un palazzo difeso da soldati tedeschi.

(3) Rammenta il Guisa Saint Maximin, maresciallo d'alloggio delle sue guardie, soldato bravissimo e fedelissimo.

(4) Il Duca di Guisa fa ricordo del barone de la Garde, gentiluomo provenzale, della cui saggezza e vigilanza ebbe molto a lodarsi.

(5) Il Guisa ebbe più volte a lodarsi del Signor de la Botellerie suo aiutante di campo, che non l'abbandonò e si fece prendere prigione con lui.

(6) Forse è il Larché fatto prigione col Guisa.

en Piamonte. y en este Rey.º governava la Çiudad de Cayasa (1),

Monsiur de grabilla, n. de Paris, asido Af.r de ynfant.a en françia, enel sittio de la motta, en lorena, y aqui, asido abenturero (2),

Soldados, y Gente hordinaria. dela naçion frangessa, que binieron presos dho dia con sus nombres.

Jacomo Poler. n. de Paris. soldado de fortuna,

Juan Lorenzo n. de Pottu, Sastre, que tra ciasava en nap,

Nicolas Sechutem, n. de Borgonna. soldado de fortuna, y servia dela escalera abaso a Monsiur de guisa,

franc.co Gian Sremo, n. de Tolon, sillero de monsiur de guisa,

Luys Seteriat. n. de mes. de Lorena, Sastre de monsiur de guisa,

Miguel. Pomier, n. de Paris, Criado de monsiur de Robes,

Martin Bozenin. n. de Orguian, dela Cozina del Duque de guisa,

Julian Arbier, n. de Paris, Soldado de fortuna, y asido tiniente de Infanteria.

Los Italianos que se allan pressos en este Castillo del obo, que V. S. dize que le de por nota, que sean dependientes de Monsiur de Guisa, loque puedo dezir a V. S. en esto. que a pocos dias haviendo entrado las armas de Su Mag.d en el pueblo. se trujo a este Castillo Presso,

El Doctor Bernardo espiritu, que fue Auditor General por el dho Monsiur de güisa,

Assi mismo al Doctor fran.co de Patti, que quando las Alteraçiones, fue a roma, en nombre del Pueblo,

Assi mismo a Anielo de falco, el qual, fue Uno delos Inviados del Pueblo a roma, por Monsiur de guisa, y fue General del Artilleria,

Del dicho, y de fran.co de Patti, puedo deçir a V S. que los an esaminado, y hecho çiviles, y al D.or Bernardo Espiritu. no sele a esaminado, y sole a hecho çivil, despues de un mes. de crimi-

(1) Questi è il signor du Fargis, messo alla testa d'una guarnigione nella città di Caiazzo.

(2) Forse è il signor de Graville fatto prigione col Guisa.

nal, El Juez. Anielo Porzio es el Comissario dello, que podra ynformar a V. S. mexor,

Otros pressos que ay. sean reçevido por la Vicaria, conforme la orden de S. E. bea V. S. si quire que sele de nota de todos, assi delos seglares, como de frayles y clerigos. que por ynquietos, y poco afetos al serv.º de Su Mag.d juzgo que estan presos.

II.

Nota di quelli che sono in gallera.

Il Sargente maggior Gio. Battista Vitalis.
francisco luca Savoiart Staffiere.
damian coché Staffiere.
Carlo Sabinis Staffiere.
Anthonio Cautrus dit lo d' auphinour laquay.
Giacomo de Villanova H.
Tomaso Bachut Stafiero.
Antonio Bombart Stafiero.
Gaspro servitore.
Roberto marsigli.

III.

SCRITTURE

ATTINENTI ALLA STAMPA DELLE MEMORIE DEL GUISA.

1.

Minuta de carta que escriviò el S.r D. P.º de Aragon a Su M.d en 18 de nov.re 1670 tocante el lib.º intitulado. Memorias des defunto Duque de Guisa.

Senora

Hà salido un lib. en frances cuyo titulo es. Memorias del Difunto Duque de Guisa, impresso en Paris, y dèspues en Franque-

fort. y haviendonse exparçido mucchos exemplares por Italia, algunos han llegado por aia, de les quales inbio a V. M. uno incluso. Quien escriviò este libro (nò pudiendo haver sido el mismo Duque, por muchas consideraçiones que se sacan del) tubo intento de abonar sus actiones, por lo que obrò en las Revoluçiones deste Reyno, esforçandose de acreditarle por hombre de gran Valor, suma Prudençia, y sobrefina fidelidad en serviçio de sù Rey. Y para que ni saliesse otro desmentiendolo lo que diçe, se ha guardado à publicar este despues de su muerte, referiendo los suçessos ajustados à la prueva de sù intento. Yo he eccho recurrir atentam.te el libro, y hallo que dabla muy mal de toda esta Nobleza, y de mucchos sugetos en particular, con grande descredito de sus honras; assentando que el Duque haya tenido con ellos inteligençia y trato perjudiçial al R.l serviçio; y en estos terminos discurre de Don Ioseph Carafa herm. del Duque de Matalon a quien el Pueblo matò tan ignominiosam.te en los primeros dias delas Revoluçiones. De D. Fran. Toraldo P.e de Massa, que el mismo Pueblo matò por ser fiel a sù Rey. Del P.e de S. Iorge entonzes Marq: de Buonalbergo, que muriò per manos delos Rebeldes en el sitio de Ariano sirviendo à Su M.d. Del P.e de Chelamar, Aquiles Minutulo Duque del Sasso, y Iu. Thomas Blanch Marq. del Olivito, todos tres del Consso Col.l que assistieron siempre à los Vireyes, y al S.r Don Iuan. Del P.e Lodovisio, que en R.a acudiò con tanta fineça al Embax.r Delos Duques de Andria, Vietri, y Martina, y del Conde de Combersano, que con los demas Barones se senalaron por muy finos Vassallos. De D. Diego Quintana Marq. de Matonte Castellano de Baya, y Don Martin de Berrio entrambos espanoles, y de otros, à quien si nò ofende tan al vivo, puede dezar algun lugar à la duda de sù fidelidad; ademas de lo que se dilata generalm.te hablando mal de toda la nobleza, y de todos los Ministros del Colateral.

En Roma, y aqui nò ha faltado quien aya tenido la curiosidad de que se traduçiesse este libro en Idioma Italiano, y con mana se hà divertido, Pero serà muy contingente que cayga en otros el mismo desseo, hablando muy bien de algunos sugetos que han tenido siempre necessidad de disculparse, y resulterà desto muy preçisa obligaçion à los que se hallaren ofendidos de suplicar V. M.d por la reparaçion de sus honras; haviendo declarado al Rey n.ro

S.r tener satisfaçion dellos; honrando algunos con sus Reales cartas de sumo agradeçimiento; y premiando à otros por la fineça con que obraron entonçes. Y despues los Ministros de V. M.d hemos continuado à tratarlos con entera confianza en las cossas que se han ofreçido de su R.l serviçio en este Reyno, y algunos en las mas importantes con toda satisfaçion. Y se hà de reparar iuntam.te à qualidad de los sugetos que, ò por sù sangre, ò por afinidad, abraçan la mayor, y mas lucida parte desta nobleza.

Hame pareçido ponerlo todo à la R.l notiçia de V. M.d jusgando sea de sù R.l serviçio se sirva V. M.d mandar escrivir despacho en el qual dandose V. M.d por entendida de haver salido este libro escandaloso, y sediçioso, intentando de manchar la limpieza de la fidelidad de mucchos Vassallos, y Ministros de quienes V. M.d se halla con entera satisfaçion, y con desseo de premiar sus serviçios; por tanto ordena que se vea el despacho en el Conss.o Col.t , y se guardi registrado de bajo de secreto en la Chançilleria , para que conste en qualquier tiempo como sù R.l voluntad es, que nunca se de credito à lo contenido en dho. libro. Prevençion que me pareçe neçessaria, y que aya de servir de antidoto por si à casso en Idioma Italiano veniesse à correr publico este libro; pues se hallarian los ofendidos con el consuelo| de que V. M.d aun sin ser suplicada hà reparado con prevençion à lo essençial de sus honras. Supp. à V. M.d se sirva haçir en este par.r la refleçion que la materia pide, y resolver lo que juzgan de sù mayor servicio. G.de Dios etc. Napoles nov. a 18 de 1670.

2.

Al Duque de Jovenazo g.de Dios, del Conss.o Colateral y Thes.o gen.l en este Reyno.

El Duque mi S.or me manda decir a VS. como no ha podido S E. responderle asta aora tocante alas instancias tan vivas que VS. le hizo para que se apurase lo que motiva el autor delas memorias del Duque de Guisa tocante ala persona del Principe de Chelamar su Padre aunque tubiese presente S E. la circunstancia que VS. le ha ponderado tantas veces. deque hallandose el Prin-

cipe tan cargado de anos podia suceder alguna desdicha que fuese perjudicial a VS. y a su casa en materia tan delicada pues viviendo el se havia de apurar loque contiene este libro en los lugares que VS. apunto al Duque mi S.or, y esta dilacion ha procedido deque SE (despues dela noticia que VS. le dio y fue la primera que tubo detal libro) le hizo reconocer y considerar por menor y resolvio de dar quenta a SM, de su contenido porque (aunque juzgase esta materia digna de menos precio) no pudo resistirse alas repetidas instancias de VS. que haviendole insinuado de estar resuelto de ir alos Pies de SM, para aclarar una cosa enque iba tan interesado el honor de su casa, necesito el Duque mi S.or de prevenir ala Rey.a N.ra S.ra con las noticias que se le dieron en esta materia, y respondiendo aora loque vera VS en la inclusa copia de despacho de 31 de Dixre, del ano proximo passado por el Conss.o de Estado, ha querido el Duque mi S.or que VS quede enterado delo que hai en este particular paraque quiete total mente su animo y viva con toda satisfacion, pues SM la tiene tan grande del zelante y fino procèder del Principe su Padre y de toda su casa en todas las ocasiones y precisamente por lo que obro en todo el tiempo delos tumultos populares deste Reyno, y parece quese habla con alguna individualidad del Principe enel citado despacho pues no se saben que muchos tengan como el, las cartas del Rey N.ro S.r Phelipe quarto (que haia gloria) pero todo esto es sobrado quando tan evidentes y continuados son y han sido sus servicios y el zelo conque los ha continuado tantos anos con aprovacion delos maiores Ministros dela Monarchia y VS lo esta dela misma manera continuando contanta fineza. Guarde Dios a VS. Palacio y Abril 29 de 1671.

S. Duque de Iovenazo.

3.

Copia de la respuesta de S. M.

La Reyna Gov.ra

Ill.e Don Pedro de Aragon del Conss.o de Guerra Capitan dela guarda Alemana, Virrey lugar Theniente y Capitan gen.l del Reyno

de Napoles, He visto loque me representais en carta de 18 de Nov.re con motivo de haver llegado aese Reyno un libro en idioma Frances intitulado memorias del Duque de Guisa, haviendome parecido mui propio de v.ra atencion loque discurris a favor dela Nobleza de Napoles respecto de reconocerse de su contextura que el autor habla contra el proceder de algunos sugetos enel tiempo delas revoluciones para cuio reparo proponeis seria combeniente que yò mandase expedir un despacho enque (dandome por entendida deque ha salido este libro escandaloso en oprovio dela fidelidad detales vasallos y ministros dequienes me hallo tan satisfecha) ordene se vea enel Colateral y que se guarde y registre debajo de secreto en aquella Chancilleria paraque en qualquiera tiempo conste que mi voluntad es que nunca se de credito a su contenido sirviendo esta prebencion de antidoto contra la malignidad y desagravio alos ofendidos, y aunque este medio es mui conforme a v.ras grandes obligaciones se ha considerado que entodos tiempos han sido semejantes libros sinque ningun Principe pudiese impedirlo manifestando la experiencia que quando sepone cuidado en averiguar los autores para castigarlos, esto mismo incita ala malicia nosolo paraque se buelva a escrivir enla propia materia, pero paraque se pase aotras mui perjudiciales de manera que el despreciar estas cosas (no haciendo caso de ellas) ha sido el medio mas seguro de olvidarlas, y assi en esta consideracion me ha parecido deciros que la mas cierta satisfacion que se puede dar alos interesados es el desprecio deste libro, tanto mas quando esta a su favor el haver el Rey mi S.or (que santa gloria haia) escrito las cartas que mencionais dandose por servido desu ajustado proceder y que por esto sera bien que en ninguna manera deis ohidos a cosa que toque aesta materia queno sea enla inteligencia referida. De Madrid a 31 de Dix.re de 1670. Yo la Reyna. Don Pedro de Medrano.

VARIETÀ

FABRIZIO MARRAMALDO

E I SUOI ANTENATI



I.

La famiglia Marramaldo o Marramauro fu creduta Longobarda d' origine, e il nome e il grado signorile la proverebbero

... dalla rea progenie
Degli oppressor discesa.

Dicono anche che venisse in Napoli d' Amalfi, ma non si sa in qual tempo (1). E certo a lungo non rimase confusa in quella industre genìa di Amalfitani *negotiatores*, *campsores*, *apothecarii*, ai quali nel 1190 furono concessi in privilegio i dritti stessi che godevano i cittadini (2). Landolfo e Giovanni Marramaldo, primi ad apparire nella storia, ci si

(1) Nelle carte medievali di Amalfi, per quanto mi afferma l' erudito storico di quella città, Matteo Camera, la famiglia è notata col nome di *Baramauro, Maramauro*, o *de Marramauro*. E anche ne' documenti del tempo Angioino è chiamata ora *Marramauro* ed ora *Marramaldo*. L' origine longobarda è ricordata da DI PIETRO *Hist. Neap. L. II. p. 153*, e dall' ALDIMARI *Ist. geneal. della fam. Carrafa. T. III. pag. 179-80*. Il MAZZELLA dice, che alcuni la facevano venire da Roma, *Descriz. del Regno* ec. *p. 685*. Ma probabilmente questo vanto era fondato sulle pretese origini romane di Amalfi, che in generale tutti i genealogisti assegnano a patria primitiva dei Marramaldo. Nei notamenti mss. del BOLVITO, che si conservano ora nella Bibl. di S. Martino in Napoli, si legge, che il famoso Fabrizio « se gloriava molto della sua descendenza da Amalfe già colonia de' Romani ». *T. II. p. 12.*

(2) CAMERA *Mem. Stor. dipl. dell' antica città e ducato di Amalfi. Vol. I. p. 370.* Avevano le loro botteghe di drappi e tele nelle strade della *Sellaria* e de' *Picalotti iuxta dohanam.*

mostrano colla spada in pugno, tra i feudatari Napolitani che Manfredi, l' anno 1264, accingendosi ad invadere le terre della Chiesa, chiamò all' obbligo del militare servigio (1). Non oserei però affermare che il seguissero allora e pugnassero poi per lui nella tragica giornata di Benevento, perchè pensando a quello che tanti altri fecero, e agli umori guelfi di Napoli, piuttosto mi sembra ravvisarli nella turba plaudente che accolse Carlo d' Angiò e i Francesi. D'ogni modo essi non rimasero ignoti al nuovo Re (2) e alquanti anni dopo valse più a procacciarsene il favore Andrea Marramaldo, il quale armate alcune navi le condusse in Sicilia a combattere i ribelli del Vespro. E il merito che n'ebbe, aggrandito forse per altri familiari ricordi marinareschi (3), servì

(1) Della Marra *Famigl.* ec. lo dice comparso tra i Baroni dell' esercito di Manfredi, e cita un fasc. *15 a p. 203.* Ma erroneamente pone la chiamata dei feudatari all'anno 1260, e nello stesso fallo prima e dopo di lui caddero Carlo Borrelli, *Vindex neap. nob. p. 172* e l'Aldimari *T. III. pag. 179.* La rassegna e l' invasione avvennero nel 1264, come à provato il Capasso *Hist. dipl. regni Sic. inde ab an. 1250 ad an. 1266. p. 254 n.ª 1.*

(2) Landolfo, Giovanni, Cassandra, sono ascritti tra i feudatari nel 1272. Borrel. *Vindex ec. monum. p. 182.* Di Giovanni Marramaldo si trova il nome in una inquisizione dei feudatari Napolitani del tempo di Manfredi fatta per ordine di Carlo I d' Angiò l' anno 1275 dal giustiziere di Terra di lavoro. Il Borrelli che la riassume nel *Vol. II. p. 391* dell'*Apparat. Istor.* (Mss. nella Bibl. Naz. di Napoli) nota: *post illa verba Marinus Capice et fratres quorum bona concessa sunt per dnum regem dno Petro Leoni Francigenae et nunc tenet dns Pet. Orlandi; testes fuerunt d. Jo. Marramaurus* ecc. Nello stesso *Appar.* a p. 398 si legge: *Feud. neap. tempore Principis Manfridi de quibus cap.ʳ informatio sub Carol. pm. fas. 64 f. 124. Jo. Marramaurus.* Ed a p. 337, nella colletta pel maritaggio d'Isabella imperatrice di Costantinopoli, tra i pagatori, *Jo. Marmaldus* (sic) *Reg. Car. I. D. I.ª ind. f. 34 a 187.* De Lells ricorda pure una Elisabetta Marramauro che a tempo di Carlo I. sposò Giovanni Bozzuto *T. II. 294.* L'Alfeltro nei suoi *Notamenti* Mss. p. 161 t. (Bibl. Naz. di Nap.) dal Reg. Angioino *1279 A. f. 4.* colla rubrica *milites in Florentia* segna i nomi di parecchi cavalieri Napolitani, e tra essi *D.ᵘˢ Ludovicus Marramaurus,* sconosciuto ai genealogisti. Ma il detto diploma, per errore alligato al registro che si cita, appartiene a Carlo l' Illustre, e porta l' anno 1327 e il nome di un Landolfo Marramaldo del quale parlerò qui appresso.

(3) Franc. Aelii Marchesii *Lib. de Neap. fam.* p. 136 dice che fu capitano di

a foggiare la seguente storiella, narrata da un ingenuo Cronista. «Due cavalieri ricchissimi» vi si dice «l' uno nominato « Andrea Marramao e l' altro Hettore Marramao, fratelli « consobrini, con una armata la quale fecero questi dui fra- « telli, andaro per lo mare in diversi luoghi e città, e per « lo munno, et in Fiandra e in tutta la Francia» finchè chiamati in Provenza, Carlo d' Angiò « vedendo sopra l'armata « le armi di casa Marramao, tre sbarre rosse et tre d'ar- « gento con certi denti bianchi, disse a questi dui fratelli, « fate le armi tre sbarre bianche e tre celesti e li denti « rossi » (1). Così lo stemma fu mutato e con qual pro potranno vederlo gli studiosi d' araldica. Per me ò ragione a credere che maggior premio conseguisse Andrea dopo i servigi resi in Sicilia, poichè d' allora s' incontra spesso nei pubblici uffici, tra i signori feudali e gli uomini d' armi, il nome dei Marramaldo. Ascritti forse già innanzi al Seggio di Nido, uno de' consorzi gentilizi di Napoli, ebbero casa in quel rione, (2) e nel 1324 Marino Marramaldo fu tra i nobili eletti a trattare non so quali faccende della città (3). E

molte galee a tempo di Carlo I, e Freccia *de subf. L. I, p. 80. Andreas Marramaurus vir strenuus tempore Caroli primi dux et prefectus classis, cum Nicolao judice eo cognato.* E sulla loro testimonianza lo attestano gli altri scrittori di genealogie. Borrelli *Vind. neap. nobil.* e della Marra riprendono il Marchesi, perchè fa venire con Andrea la famiglia Marramaldo in Napoli, quando già innanzi, v' erano altri di quel nome annoverati fra i feudatari della città. Ma anche il Camera pone Andrea tra gli armatori di navi Amalfitane. *Mem. stor. dipl. T. I. p. 526.* E si può credere che un ramo della famiglia fosse almeno per qualche tempo rimasto in Amalfi.

(1) Dionisio da Sarno *Cronaca di molte famiglie del seggio di Montagna* ec. Senza dubbio di questa cronaca intese parlare Elio Marchese, quando a proposito d' Andrea Marramaldo disse: *ut e gentilitia certaque chronica videre licet.* Ma le fiabe che raccolse il buon Notaio di Sarno sono tutt' altro che certe.

(2) « De po che vinne Carlo p.° in Napoli vindero questi dui cavalieri ad habitare alla strada dove si chiama Nido ». Dion. da Sarno. Della casa de' Marramaldo posta in quel Seggio dirò più innanzi.

(3) *Caracciolus Marinus d.s Barba, Marinus Marramaurus, Neapolitanus, Baniscolus milites, Paulus Revignanus iudex, Nicolaus de Rocca, et Math.*

prima ancora, nel 1318, Giacomo Marramaldo era stato feudatario del Gualdo presso Aversa (1), e fama più chiara di entrambi aveva acquistata un secondo Landolfo (2), ascritto tra i militi e gli scudieri di Carlo Duca di Calabria, detto l' Illustre, figliuolo di Roberto d' Angiò.

Disegni ambiziosi ed impaziente desiderio di riacquistare la perduta Sicilia avvolgevano allora gli Angioini in continue fazioni di guerra; e negli assalti tante volte ripetuti contro l' isola, è probabile che Landolfo guadagnasse quella provvisione d' oncie dieci in oro assegnatagli in feudo, ricordata nei diplomi del tempo (3). Più tardi fu in Toscana (4), quando v' andò il Duca di Calabria, nel luglio 1326, in aiuto di Firenze, sbigottita dal rapido innalzarsi di Castruccio Castracani. Ma benchè il figliuolo di Roberto conducessse gran numero di baroni e cavalieri « molta bella gente, nobile et bene a cavallo et in arme » (5) grandi cose non fece, e le poche che fece parve ai Fiorentini che co

de Costantio sex electi ad negotia universitatis neap. tractanda—Reg. 1324, C. 7.ª ind. f. 175. Borrelli *Appar. T. I. p. 848.*

(1) *Marramaurus Jacobus et Petrus Barilis de Neap. feud. in Gualdo— Reg. 1318. D. f. 158.* Borrelli *l. c. 189.* Il Gualdo era un esteso parco da caccia nel luogo dell' antico Linterno che nel 1306 fu concesso da Carlo II d' Angiò a suo figlio Filippo da Taranto. Camera. *Ann. delle due Sic. T. II p.* 136.

(2) Di Pietro lo dice nipote al primo Landolfo, e lo annovera tra i cavalieri e i baroni; Della Marra lo crede figlio di Andrea.

(3) *Marramaurus Land. h. in d. unc. X pp. in feudum — Reg. 1310 folio 257.* Borrelli *App. T. III, p. 153—Marram. Land. de Neap. m. h. in d. unc. X pp. sup. juribus baiulationibus Neap. sub. Rob. — ex scrip. solutis. et positis in fasciculis f. 27* — ivi pag. 179. Fra i *Milites et scutiferi Neap. hab. provisiones, Land. Marram. 1319 A. 129* — ivi *p. 199.* Fra i *milites dni ducis Calab. Landul. Marram. — 1320 f. 5 a 21* — ivi *193. Land. Marram. inter Neap. habentes provvisiones regias. Reg. Car. Ill. 1323-25 O.*—ivi *p. 328. Land. Marram. de Neap. h. in d. unc. XV. pp. contemplatione Dieghi de la Ratta Comitis Casertae, Regni camerar. 1321-25 C. 104.* ivi *p. 154.*

(4) Di Pietro. Il diploma del 1327 citato a p. 748 n.ª 2 lo mostra a Firenze.

(5) Giov. Villani *L. X. c. 1.*

stassero troppo. Più contente del Duca furono le donne, alle quali, contro un precedente divieto, il benigno signore concesse d' adornarsi con « certe treccie grosse di seta gialla e bianca che portavano in luogo delle treccie dei capelli innanzi al viso » (1). E fino a quando la splendida corte di Carlo e suoi galanti cavalieri dimorarono in Firenze, s'ebbero feste, giuochi e tornei, e non mancò nemmeno lo spettacolo d' un rogo sul quale fu arso Cecco d' Ascoli. Lo bruciarono perchè « haveva dette e rivelate per la scienza di stronomia overo negromanzia molte cose future » e scritto un libro « mettendo che nelle spere di sopra erano generazioni di spiriti maligni, quali si potevano costringere per incantamento sotto certe costellazioni, a fare cose meravigliose ». (2) E se Landolfo avesse potuto accostarsi al mago, e per virtù de' suoi incantesimi penetrare collo sguardo nel lontano avvenire, avrebbe visto due secoli dopo contro la stessa Firenze, ora da lui difesa, avanzarsi nemico l' ultimo suo discendente, e il nome dei Marramaldo rimanere nella storia per significato d' ogni maggior vitupero (3). Ma la magica virtù di Cecco si estinse nelle fiamme, il Duca tornò nel regno minacciato da Lodovico il Bavaro e vi morì poco appresso, e Landolfo, salito a maggior grado, fu nel 1331 capitano d' Anagni per Roberto, (4) e ancora nel 1346

(1) Ivi. *c. 9, e 10.*

(2) Ivi*, c. 41.* Altri dicono, che Cecco, divenuto medico ed astrologo di Carlo l' Illustre, fu richiesto dalla moglie di questi, Maria di Valois, di trarre l' oroscopo suo e della figlia Giovanna, nata poco innanzi, e che quello dopo essersene scusato, finisse per dire, che entrambe si sarebbero abbandonate alla dissolutezza. Questa predizione non gli fu perdonata. Vi si aggiunse l'invidia di Dino del Garbo, famoso medico fiorentino, che si fece suo accusatore, e forse anche la stizza d' un frate inquisitore che il figliuolo di Roberto si traeva appresso, e che fu il giudice del povero Ascolano.

(3) Ferruccio « con la sua morte ancora fu causa che non per altro servisse il nome dell' infame Maramaldo che per significato d' ogni maggior vitupero ». Ughi. *Cron. di Firenze L. I, p.* 164*, Arch. Stor. App. T. VII.*

(4) *Land. Marram. de Neap. mil. et fam. feudatarius 1331-92 A. 315.*

Giovanna I faceva pagargli, sulla gabella del quartuccio di Napoli, le dieci oncie d' oro avute in feudo. (1)

Intanto anche gli altri della sua casa s' erano fatti innanzi, nelle armi Mormillo, (2) Andrea, (3) e Pietro soprannomato Scaccone, (4) e per via diversa un altro Pietro, togato dottore e maestro nei sacri canoni, che insegnò nello studio Napolitano, ed ebbe incarico da Carlo II Angioino d' una inchiesta sui dritti delle regie cappellanie (5). Con esso il ge-

BORRELLI *App. T. III. p. 157.* Fra gli *Equites armigeri de Campania militantes in civitatibus Ferentinae Ananiae et Terracone* (Terracinae?) *Landulfus Marram. m. Cap. Ananiae cum equitibus III. 1331 A. 15 ind. f. 303.* ivi *p. 358.* Quando Lodovico il Bavaro andò in Roma a coronarsi, Roberto ece occupare Anagni ed altre città pertinenti al patrimonio della Chiesa, e le ritenne anche dopo. Nel 1333 era podestà di Anagni Giovanni Latro napolitano. CAMERA *ann. T. II. p. 385.*

(1) Gli erano state confermate nel 1337, come attesta il BORRELLI citando il *fascic. BBB f. 61. Appar. T. I. p. 725.* E di nuovo gli furono assegnate da Giovanna I. *1346 B. 15 ind. f. 19* sulla gabella del quartuccio. ivi *T. II. 287.* Questo dazio chiamavasi così perchè si pagava il quarto di un grano per ogni rotolo di civaia e comestibile. v. CAPASSO *Il Tasso e la sua fam. a Sorrento* p. 36.

(2) Fra gli scudieri *habentes socium Menillus* (sic) *Marramaurus. 1327 B. f. 6 e seg.* BORRELLI *App. T. III. p. 332—Scutiferi quibus solvit gagia Raimundus Russus de Catania Thesaur. Landulfus et Mormillus Marram. 1328 f. 156 a 159.* ivi *144.* Fra i valletti di Roberto DE LELLIS *T. II. p. 100* dice che nel reg. dell' anno 1336 A f. 187 è ricordato anche un Antonio Marramaldo.

(3) Fra i nomi dei cavalieri di sprone d' oro che a capo di 25 uomini di arme militarono nel 1324 con Giovanni conte di Gravina fratello di Roberto nella spedizione di Morea, il COSTANZO *L. V.* ricorda aver letto quello di Andrea Marramaldo.

(4) *Marramaurus Petrus de Neap. dictus Scacconus, h. un. X in vitam et moritur 1322.* BORREL. *App. T. III p. 71.* DI PIETRO lo chiama « soldato di conto che in premio de' suoi servigi ebbe ricca rendita ». l. c.

(5) *Marramaurus mag.r Petrus de Neap. decretorum doctor et familiar. 1308. B. 115*—BORREL. *App. T. III, 122.*—Nel 1305 apparisce tra i testimoni i presenti alla rinunzia che Landolfo Bulcano fa a suo figlio Iacopo del castello di Raiano, ivi *I. 474.* Dell' incarico affidatogli da Carlo II. si fa ricordo nel *reg. Rob. an. 1309 N. f. 219. Magister Petrus Marramaurus de Neapoli, magister Riccardus de Comite de Surrento et m.r Egitius de Perusio statuti per q.m Dom. Reg. Carol. secund. super inquirendo de juribus cappel-*

nio bellicoso dei Marramaldo piegò a più miti tendenze, e accanto ai feroci cavalieri vestiti di ferro, comparvero figure di poeti e di santi.

Era l' aura mutata de' tempi; gli stessi Angioini ne sentivano gl' influssi, e dal seme del truce vincitore di Manfredi, nasceva Roberto re teologo ed erudito. Legisti famosi, uomini di scienza, poeti, furono suoi ministri e cortigiani, nobili cavalieri, dame amorose, magnifiche pompe adornarono la sua corte, e il primo ardore che volse le menti alla restaurazione dei classici studi, sfavillò nella sua reggia. Ivi, nel marzo del 1341, il Petrarca, dopo parecchi giorni d' esame, fu proclamato degno della poetica corona. Ed egli non obbliò giammai quel festivo spettacolo di scienza, e lasciò nelle sue lettere grato ricordo dell' amicizia che lo strinse nella corte di Roberto, al Barbato, al Barile, ad altri insigni per dottrina e nobiltà (1).

Tra queste lettere due se ne trovano scritte alcuni anni dopo a Guglielmo Marramaldo. (2) In una Petrarca gli parla della noncuranza d' un comune amico, e lo accerta della sua benevolenza : nell' altra si compiace delle accoglienze fatte ad un nobile giovane che aveva menata moglie in Napoli, e loda « la singolare e veramente rarissima virtù della sua penna ». Ma oltre queste lodi, quasi nulla sanno di Gu-

laniarum spectantium ad collationem regiam. Bolvito *Notam. T. V. p. 236. t.* Di Pietro dice che fu anche rettore dello Studio Napoletano e cita i reg. *1306 9 113-1308 B. 115. 1318 D. 94.* Il Camera affermò che v' insegnasse. *Ann. T. II. p. 70* e mi comunica ora la seguente notizia tratta dal Reg. *1306 9. f. 113 v.° Magistro Petro Marramauro doctori in jure canonico, pro salario unius anni solvuntur unc. 12.* Nel testamento della regina Maria, vedova di Carlo II, venuta a morte nel 1323, tra gli altri legati si legge: *domino Petro Marramauro et Tucello nepoti eius de Neap. unc. 8.* Camera Ann. II. *291.*

(1) *Neapolim ubi studia florebant.* Petrar. *de ignoran. sui ipsius et mult. Op. T. II p. 117 Epist. Sen. L. IV. 3. L. V, 1, 10, L. VI. 5. L. VII. 1. ecc.*

(2) *Senil. L. XI epis. 5 e L. XV epist. 4.* La prima da Padova, e l'altra

glielmo i nostri scrittori. Lo dicono figliuolo ad un Landolfo, dal quale sarebbero anche nati un abate Filippo, un più ignoto Francesco, ed una femmina chiamata Torella, che sposò Landolfo Caracciolo (1). E quel nome del padre ci è dato pure dalle carte del tempo; (2) ma non può credersi lo stesso Landolfo milite e seguace del Duca di Calabria, perchè già innanzi, sin dall' anno 1303, Guglielmo si rinviene tesoriere de' provventi del giustizierato degli scolari, e nell' anno seguente tesoriere e spenditore delle multe stabilite nelle assise annonarie di Napoli. (3) Milite e familiare di Roberto, visse così tra lo Studio e la Corte, conteggiando monete e scrivendo versi d'amore, pervenuto quasi a vecchiezza quando Petrarca il conobbe. E l'attrattiva d' un' indole conforme e passionata li condusse ad amarsi, il poeta di Laura riudì dal labbro dell'amico in rime sparse il suono dei propri sospiri, e forse vide la donna per la quale Guglielmo Marramaldo aveva cantato:

Io maledico il tempo e la stagione
El mese, e la semmana, il giorno e l'anno,
E l' ora e 'l tempo che cotanto affanno
Amor mi pose ad esser suo pregione.

senza indicazione di luogo, certamente furono scritte dopo l'anno 1343, quando il Petrarca rivenne ancora una volta in Napoli per breve tempo.

(1) Della Marra. *Marram. Philip. et Ciccus et eorum soror Torella uxor Landulfi Caraczuli. Reg. 1334 D. f. 19.*

(2) Nel reg. dell' anno *1348. B. f. 12 e 112* si legge *Guill. Marram. de Neap. m. f. Landulfi.* Borrelli. *T.* III. *214.*

(3) *Guill. Marramaurus de Neap. m. erarius proventuum Justitiarii scolarium Neap. 1303 D. 132.* Borrelli. *Tom. III. 115.* Collo stesso ufficio è ricordato nel reg. del 1309. D. 68, e in quello del *1309-10 B. 12: Guill. Marram. aerar. apud. Bartol. Siginulfum de Neap. Just. Scolar. Neap. studii Casertae Comites magnum camerar.* Nel reg. dell' anno *1304 C. 101. 116*, è detto *receptor et expensor pecuniae penarum in assisia Neap.* Ora il Landolfo milite di Carlo l'illustre, ancor vivo nel 1346, non può credersi fosse il padre di quel Guglielmo che per esser tesoriere nel 1303 doveva almeno contare vent' anni.

E maledico gli acti e quel sermone
Che m' àn sperando facto tanto danno
E maledico quello dolce inganno
Che fact' avete a me senza cagione.
E maledico i miei veloci passi
Ch' io ò con voi menati con fatigha;
E maledico l' encostro e le carte,
La lingua e 'l suon e li miei spirti lassi;
E maledico te crudel nemiga,
Che m' ài distructo con lusenga et arte. (1)

E può darsi che Guglielmo, se fu egli come credesi, l'autore di una cronaca, vi notasse le pompe della reggia, e il nome, i detti dell'ospite illustre, ed altre memorabili cose che sapremmo se la cronaca fosse giunta sino a noi. Ma chi la lesse (2) ne rammenta un brano solo, e si rapporta all' anno 1373, quando il Marramaldo, dovea essere decrepito vecchio, quasi centenario. In quell' anno, narra il cronista, che s. Brigida, pregata a scampare i Napolitani da un pestifero morbo glandolare, li esortò prima ad emendarsi dai peccati di superbia, avarizia e lussuria, e poichè nol fecero, il male intristì, e la strage fu grande. A questo breve ricordo fanno riscontro le rivelazioni della Santa. « Va » le aveva detto il divino maestro « va in Amalfi a visitare la tomba del-

(1) V. Documenti n.º I.

(2) *Guillelmus Maramaldus Neapolitanus*, *qui Roberti regis ac Joannae Reginae ejus neptis aetate vixit in eius brevi Chronico de Regno Neapolitano*, *quod manuscriptum apud nos servatur ecc.* CHIOCCARELLI *de Epis. Neap. p. 230.* Ne riferisce il solo brano relativo alla venuta di S. Brigida e alla peste glandulare, *quae tunc anno 1273 Neapoli grassabatur.* Anche l'ORIGLIA *Stor. dello Stud. Nap. T. I. 209* attribuisce a questo Guglielmo amico del Petrarca la cronaca. Ma sembra impossibile che quel Guglielmo Marramaldo, il quale nel 1303 era tesoriere del giustizierato dello Studio, vivesse ancora ed in età così tarda scrivesse. Forse quella notizia fu aggiunta dopo d' altra mano, o più probabilmente l' autore della cronaca fu un altro Guglielmo della stessa famiglia, del quale trovo il seguente ricordo ai tempi di Ladislao: *Protonobilissima Cubella dicta Faccipecora de Neap. uxor*

l' apostolo Andrea, e poi fermati in Napoli (1) ». Brigida ubbidì, e nei fatidici estri le apparve assisa sul trono Giovanna I, la peccatrice regina. Era vestita di camicia immonda e cospersa di fango, e aveva sul capo una corona di vimini (2); due Etiôpi stavano a lato dell' aureo seggio, e l' uno sclamava: « o donna leonina io ti reco sangue, prendi e lo spargi ». E l'altro: « o donna, io ti reco un vaso di fuoco, prendi perchè sei d'ignea natura ». Poi una voce celeste gridò: « questa è la femina procace e temeraria, dagli uomini stimata signora del mondo, ma abbietta, come vedi, al cospetto di Dio». E ad una ad una enumerò le sue colpe. E la Santa con orrore distolse gli occhi dal volto di Giovanna imbrattato di lisci e di belletto (3), e quando dovunque in Napoli vide rosee guancie di donne e di fanciulle dipinte, e fogge d'abiti strani, azzimati, disonesti (4), la pallida e scinta Sibilla di

Ciccarelli Caraccioli dict. civitatis, et ibi Laudulphus Crispanus, Guill. Marramaldus, Marietta Carrafa ecc. testes in matrimonio et in dotali istrumento ecc. Reg. 1401 f. 9. Reg. Ladisl. BORRELLI *Appar. T. III. p. 568.*

(1) *Cum vero fueritis apud eum, redite statim Neapolim ad natale meum. Revelet. L. VI. c. 107.*

(2) *Videbantur domina stare in camisa respersa spermate et luto... habere coronam de viminibus. Et audita est vox: haec est odorans foetentia posteriora* ecc. ivi *c. 12.*

(3) Cristo impose a S. Brigida di ammonire Giovanna di quattordici cose, nell' undecimo consiglio si legge: *quod contenta sit coloribus, pulchritudine faciei, quibus eandem Deus ornavit, quia color extraneus displicet Deo* — ivi *c.* 11.

(4) Dopo aver ripresi i Napoletani degli stessi tre peccati de' quali parla Marramaldo nella cronaca, la divina voce prosegue a dire: *Multa alia peccata abominabilia committunt Neapoli, quae noli tibi nominare.* Pure s' intrattiene a parlare di due più gravi, *primum quod facies humanae rationalis creaturae depinguntur diversis coloribus, quibus colorantur imagines insensibilis, statuae idolorum, ut videantur ab aliis pulchriores quam eo feci eas. Secundum, quod per inonestas formas vestimentorum, quibus gentes utuntur corpora hominum et mulierum deformantur a statu suo.* ivi *c. 27.* In un diploma di Roberto del 1335 sono notate le nuove fogge di vestire introdotte, e il pinzochero Re si rammarica che *vestes enim quas prima usque ad genua habebant ferentesque, ad nates succidunt.. non advertentes quidam profecto illis macria quibusdam nodorum a volumibus pinguia ve*

Svezia ne sentì ribrezzo come di colpa abominevole, e rivelate paurose visioni, andò a Roma e vi morì poco dopo (1). Nè più oltre certamente visse Guglielmo Marramaldo (2), se pure già innanzi non era mancato. Al glorioso tempo di Roberto aveva visto succedere giorni luttuosi e terribili avvenimenti, l' assassinio di Andrea d' Ungheria, il regno invaso, desolato da barbare genti e dalla peste. E fedele alla profuga regina Giovanna, e benevola questa a lui, n' aveva avuto, al ritorno d' Avignone, un reddito di venti oncie d' oro (3). Ma la memoria di quel dono non bastò a rendere grati i suoi figli a Giovanna.

Dei quattro figliuoli di Guglielmo, Feulo, Landolfo, Carluccio e Guido (4), l' ultimo più rinomato fu frate di s. Domenico. Nel 1231 fra Tommaso d' Agni, e alcuni altri monaci di quell' ordine erano venuti a Napoli. Gregorio IX aveva scritto all' Arcivescovo e al popolo esortandoli ad accogliere i nuovi operai « suscitati da Dio all' undecima ora

ventribus tumentibus deformiter exprimunt, ita ut illi tisici, isti idropici videantur. E biasima il capo teso, l' incolta chioma, la barba prolissa ecc. conchiudendo: *omnibus supradictis mandamus sub indignationis nostre gravis pena, ut ab ipsis abstinentes pristinos honestos mores resumant.* Questo curioso documento fu stampato dal CAMERA *Annal. T. II p. 411.*

(1) S. Brigida morì in Roma ai 23 luglio del 1373.

(2) Nel brano della cronaca riferito dal CHIOCCARELLI è detto che la santa aveva predetto ai Napoletani, se non s' emendassero *morbus in tantum augeretur ut pauci superstites remanerent*, e il cronista soggiunge, *et sic rei exitus probavit, illis enim non resipiscentibus crevit.* Da queste parole potrebbe supporsi che Guglielmo visse anche oltre quell' anno, ma a me sembrano altra pruova a confermare che un altro Guglielmo Marramaldo fu lo scrittore della cronaca.

(3) Nell' anno stesso della morte di Roberto, che fu il primo del regno di Giovanna, il BORRELLI *Appar. T. III*, p. 208 ricorda un diploma nel quale *Guill. Marram. de Neap. h. in d. unc. 6 pp. Reg. 1343-44. D. f. 133.* Un altro simile riferisce *ad an. 1345-46 A. f. 11,* ivi 212, e in due sotto l'anno 1348 *f. 12 e 169*, quando Giovanna tornò d'Avignone, si legge *Guill. Marram. m. f. Landulfi h. unc. 20.* ivi *p. 214, 216.*

(4) DELLA MARRA l. c.

« per lavorare nella sua messe (1) » poichè dentro la città e ne'dintorni s'erano scoperti Paterini ed altri eretici di più oscuro nome (2). E l'Arcivescovo, scorgendo che « le volpi « annodate per la coda si levavano a dare il guasto alle « biade de'Filistei » s'affrettò, prima che Napoli « il cui antico « nome di Partenope, che voleva dir vergine, ne rimanesse « contaminata (3) » a dare ai frati il benvenuto; e albergati in s. Arcangelo a Morfisa, già innanzi chiostro dei Benedettini, quelli attesero a sbarbare le malefiche piante. Ma trascorsi pochi anni, o fossero le molestie di quel fervido zelo, o il numero e la potenza degl' inquisiti, s'eccitò contr'essi un grande tumulto. Perchè, a cagione d' un giovane che i parenti non volevano entrasse novizio nell' ordine, o ad istigazione come si pretese degli eretici, molti armati assalirono il convento (1). E infrante le porte della Chiesa, minacciando col ferro e col fuoco voler tutto distruggere, malmenarono

(1) Le due lettere sono riferite dal CHIOCCARELLI *de Episc. Neap. p. 157.*

(2) Federico che trovavasi in uno di quei momenti d' apparente concordia. col Papa, ammonito da Gregorio IX de' progressi degli eretici, dolendosi *quod heretice labis morbus... specialiter in regno nostro Sicilie Neapolim et Aversam partesque vicinas dicitur infecisse*, dichiarò che *ad fovendam ecclesiasticam unitatem gratanter assurgimus.* BREHOL. *Cod. Dipl. T. III. p. 268-69.* Quindi nel febraio del 1231, poco innanzi che il Papa vi mandasse i Domenicani, *pro capiendis paterenis apud Neapolim mittit Reginum arch. et Riccardum de Principatu marescalcum suum, de quibus aliqui inventi et in vinculi mancipati.* RICC. S. GERM. *ad ad. 1231.*

(3) *Insurrexerunt vulpeculae caudas habentes ad invicem colligatas ad Philistinorum segetes populandas.... antequam haereticae labis morbus tanquam fermentum se diffusius diffundendo, civitatem Neapolitanam inficiat, quae solet vocari Parthenope, idest virgo.* V. lettera dell'Arcivescovo a fra Tommaso d' Agni. CHIOCCARELLI *l. c. p. 158.*

(4) *Quidam filii Belial, cives Neapolitani fautores Haereticorum, ut creditur*, dice il Papa in una lettera diretta all'Arcivescovo e a Roffredo canonico Teanense o Tranense. Qualcuno tra i moderni biografi di S. Tommaso d'Aquino, immaginò che il tumulto fosse stato provocato dai suoi congiunti per vietargli d' entrare nel chiostro. Ma la data della lettera *idibus maii pontificatus nostri anno nono*, smentisce la supposizione. v. CHIOCCARELLI *pag. 158-59.*

i frati, uno mortalmente ne ferirono, e peggio avrebbero fatto, se i conversi del chiostro, ed altri accorsi in aiuto, non fossero riusciti a respingere i furibondi. L' annunzio del sacrilego attentato destò grandissima collera nel Papa, e subito scrisse, di bandire scomunicati quei figliuoli di Belial, fautori degli eretici, ogni domenica a suono di campana e a torchi accesi, sino a quando non avessero data soddisfazione competente all' ingiuria. Quello che ne avvenne poi niuno racconta; ma lo storico si compiace a rannodare questi primi ed obbliati rumori ai più gravi tumulti del secolo XVI contro l' inquisizione. Nè questo fu il solo fugace baleno che precedette all' addensarsi della tempesta, altri moti seguirono ai quali si trova congiunto il nome di Guido Marramaldo. Per allora gli ordini nuovi religiosi non avevano potuto allignare e spandersi nel regno. Lasciati da banda gli eretici, s' erano accinti a maggior opera, a combattere Federico II, il temuto nemico dei Papi, e quello alle trame oppose minacce e pene feroci (1). Fu una lotta pertinace di odii vicendevoli, di astuzie e crudeltà che pugnossi tra i frati e la casa di Svevia, finchè Tommaso d'Agni, quello stesso che in Napoli era stato priore, fece trarre di sotto la *grave mora* il gelido corpo di Manfredi, e a *lume spento* gittarlo in riva al Verde (2).

(1) *Mense nov. fratres praedicatores et minores omnes de regno exeunt Imp. mandante duobus tantum relictis qui sunt de regno nativi.* Ricc. S. Germ. *ad an. 1240.* Ma sembra che tornassero dopo, perchè sul finire dell' anno 1246, Federico scrisse ai frati predicatori lagnandosi *dum facti sunt contra nos disseminatores zizanie, perjurii, invasores ecc.* Brehol. *Cod. diplom. T. VI P. I, p. 480.* E nel marzo 1249 in una lettera al Conte di Caserta l' Imperatore dice: *Minores fratres et Predicatores Regni Sicilie, quorum aliqui contra nos serpunt verbis et actibus more cancri, seu quoslibet alios sub religionis velamine lucis angelos mentientes* ecc. e comanda che non *sicut hactenus repellere debeas vel includas, sed more binarum vulpium annexarum submissis torturis igneis in bona sequacium puniri facias, absque vite remedio in personis.* Ivi *T. VI. P. II p. 701 e 702.*

(2) Il corpo di Manfredi, rinvenuto tre giorni dopo la battaglia fu sepolto presso il ponte di Benevento, e i soldati dell' esercito di Carlo deposero ciascuno una pietra sul tumulo. Ma il *Pastore di Cosenza* messo da Clemente *alla*

Rivenuti allora a frotta sulle orme dei Francesi, crebbero poi e prosperarono i Domenicani. Carlo I li sguinzagliò come veltri affamati ad inquirere pel regno, ne pagò le preci, se ne fece strumento a politiche persecuzioni (1); per voto di suo figlio innalzossi la nuova loro Chiesa; li protessero e arricchirono gli altri Angioini. E tra i nobili signori ch'entrarono nell'ordine fu Guido Marramaldo. La sua ricordanza fulgida della gloria di beato, rimase nel chiostro, in oscure leggende di miracoli e di roghi accesi ad esterminio degli eretici. E queste leggende narrarono che il Papa, mosso alla fama della sua dottrina e santità, lo eleggesse inquisitore

caccia, non volle che lo scomunicato, avesse tomba nella terra della Chiesa, e disfatta la *grave mora* fece trarre e lasciò insepolto il corpo dell'eroico Re in riva al Liri ove, come dice l'Alighieri, *Purg. XVI. Or lo bagna la pioggia e muove il vento.* Un anacronismo del poeta Fiorentino, solo testimone della vigliacca ingiuria recata al cadavere di Manfredi, indusse gli storici in errore. E tutti nel *Pastor di Cosenza* credettero indicato *Bartolommeo Pignatelli*, che nell'anno 1266 era Arcivescovo di quella città. Ma la sua memoria, per quanto meritevole dell'abbominio nel quale sin'ora è rimasta, deve essere scagionata almeno di questa colpa. Non fu egli il legato del Papa, ma fra Tommaso d'Agni da Lentini. Dopo aver introdotti i Domenicani in Napoli, questo era stato provinciale dell'ordine a Roma dal 1248 al 1255, e poi legato di Alessandro IV in Palestina col titolo di Vescovo di Bettelemme. Tornato alla corte del Papa per affrettare i soccorsi da inviarsi in terra santa, Urbano IV che allora pontificava, lo destinò invece alla crociata contro Manfredi come commissario Apostolico. (Raynal. *Ann. ad an. 1264.* § *21. 23.* In tale ufficio seguì l'esercito francese, e con atto di feroce odio, vendicossi della casa di Svevia. Nel marzo, un mese dopo la battaglia di Benevento, Bartolommeo Pignatelli fu trasferito alla sede di Messina (Martène *Vet. Monum.* II, *ep. 257. p. 301.*) e Fra Tommaso, a premio dell'inumano oltraggio fatto al corpo di Manfredi, ebbe la sede Cosentina. (Ughelli IX, *in Epis. Cos.*) L'Alighieri, che certamente intese parlar in lui nel *Pastor di Cosenza*, credendolo già innanzi in possesso di quella Chiesa, fu involontaria cagione dell'altrui inganno. Posteriormente fra Tommaso venne eletto da Gregorio X Patriarca di Gerusalemme e legato Apostolico in terra santa, e morì in S. Giovanni d'Acri. Sul suo capo è giusto chè in parte ricada l'odio che pesò sul nome di Bartolommeo Pignatelli.

(1) I diplomi che ingiungono ai giustizieri e agli altri pubblici ufficiali di prestare appoggio agli inquisitori che percorrevano il regno furono raccolti da Del Giudice nel *Cod. dip. di Carlo I. T. II. p. 226, 241 a 246. 250.*

generale del regno (1), nel quale ufficio Guido « faticò tanto « e tante persecuzioni sostenne che si vide alcune volte in « pericolo di vita (2) ». Infatti un dì, per sua cagione gran numero di soldati stizziti e furiosi corsero al convento, e volevano entrarvi e mandare tutto a soqquadro; ma il frate salito sul tetto, e mostrata una croce di legno che sempre soleva recar seco, comandò che si partissero, e quelli ubbidirono (3). E un altro giorno Guido « andando in corte di « Re Roberto, dal quale fu chiamato, per alcuni rumori « occorsi per volere con severità e rigore esercitare l'ufficio « d' inquisitore, gli fu rivelato da Dio che quelli che mo- « stravano accompagnarlo non lo conducevano altrimenti dal « Re, ma lo portavano nelle carceri; ed egli fermatosi su- « bito, e cavata fuori la sua croce che portava in petto, « voltossi a quelli dicendo: da parte di Dio non sia chi mi « usi violenza, perchè andrò spontaneamente, e di propria « volontà.... e quelli restarono come immobili ed attoniti ». E venuto alla presenza di Roberto « tanto potè col suo alto « e santo dire che il saggio Re rimase appagato e soddi- « sfatto, e per l' avvenire non più s' intromise nell' ufficio « dell' inquisizione, anzi gli diede aiuto e favore (4) ». Le

(1) VALLE *Compendio ill. Pred.* p. 85. Anche il SUMMONTE T. II, L. IV sulla fede degli scrittori Domenicani lo dice osservantissimo nella disciplina, eccellente filosofo, peritissimo teologo e fondatore d' un convento a Ragusa. Ma quel titolo d'inquisitore generale del Regno gli fu attribuito senza fondamento. Fra i nomi anzi degl' inquisitori che furono al tempo di Roberto e di Giovanna I, dei quali è memoria nelle carte Angioine, non apparisce quello del Marramaldo. Il BOLVITO nei citati notamenti mss. T. II *rerum variar.* dice che il beato Guido fu *soppriore de san Domenico*, e che *nella sindacaria de lo monasterio a li undici fascicoli de lo quinto armario ci è uno istrumento di procura fatto nel 1344 dove se nomina el priore Joanne Francisco de Ebulo et suppriore fra Guido... fatto per notar Orlando de Napole.*

(2) DOM. M.a MARCHESE. *Sacro diario Domenicano* T. III p. 333.

(3) CARACCIOLO *Trionfo di S. Domenico* p. 36-87. VALLE *Compend. l. c.*

(4) Ivi. Lo stesso racconto ripete il MARCHESE, e soggiunge ch'era « Roberto sdegnato fieramente contro di lui, quasi lo ponesse a pericolo di perdere il regno ».

tinte di queste leggende, e la conchiusione, ch' è come la morale della favola, rivelano che i cronisti dell' ordine assai più tardi le raccolsero foggiandole al gusto del lor tempo. Ma il confuso ricordo dei tumulti suscitati dal frate inquisitore, non par dubbio che restasse nella tradizione. E certo ai suoi tempi e dopo Guido ebbe gran nome. Dicono che morisse intorno al 1391 colmo d' anni e d' opere sante (1); e le sue vesti come reliquie lungamente si serbarono (2), e ancora l'immagine sua rimane nella Chiesa di s. Domenico, in una cappella, che fu degli Acerri, e poi de' Marramaldo. Cinto il capo di luce, la figura di profilo del beato, guarda una rossa crocetta, che solleva colla mano dritta, quella stessa croce portentosa che fugava birri e demoni, e nell' altra reca una borsa, o una pezzuola non so dire a qual simbolo. Accanto v' è dipinto il busto di Carlo della Gatta Principe di Monosterace, valoroso capitano del Secolo XVII, l' ultimo forse de' suoi devoti (3).

(1) In una tabella apposta nella sagrestia di S. Domenico si leggeva: *Beatus Guido Maramaldus Neapolitanus filius huius conventus vita integritate et doctrina insignis, qui et miraculis claruit, obiit circa annum 1391.* DELLA MARRA *l. c.* ENGENIO *Nap. Sac.* ecc. È ricordo di tempi posteriori. Anche il TOPPI ed altri lo dicono morto in quell' anno; ma il CARACCIOLO dubita di quella data troppo tardiva.

(2) *E ancora l' habito suo si conserva intatto ne la sacrestia.* BOLVITO l. c.

(3) *Quella Cappella che oggi è delli Marramaldi, avante lo crocefixo in santo dominico, dicta la cappella de la rosa fo della casa della cerra de Nido... Lui sta dipinto de naturale.* BOLVITO T. II p. 11. Pretende il PERROTTA *Descriz. di s. Dom. p. 47.* che il quadro il quale oggi si vede fu opera di Angelo Solario detto lo Zingaro, e che posteriormente fu aggiunta la figura di Carlo della Gatta. Ma SCIPIONE VOLPICELLA, *Descriz. stor. d' alcuni princ. edif. p. 357* mostra che il Solario dipinse con altri tre santi il b. Guido « il quale da una nicchia apparisce sino alle ginocchia ». Quantunque non santificato Guido ebbe pubblico culto, come prova un documento visto dal BOLVITO l. c. « Ne lo quarto armario de lo nono circolo, è uno testamento de Zizotta de « Acerris moglie di m.r Marino de Acerris de Napole, quale lassa tre messe « continue da dirsi ne lo altare de santo Guido de lo detto ordine de predi- « catori ne la cappella de li medesimi de Acerris, hoggi detta la cappella de

Or mentre Guido diveniva nel chiostro « gran cavaliere della corte celestiale (1) » i suoi fratelli s'acquistavano onori, feudi e ricchezze tra i rivolgimenti provocati nel regno dallo scisma e dai bisbetici umori di Urbano VI. Eletto appena questo Papa, i cardinali lo avevano abbandonato e deposto proclamando in sua vece il tristo Roberto di Ginevra; e d'allora per molti anni furono un Pontefice in Roma ed uno in Avignone, e tra i due niuno seppe più quale fosse il vero. Principi, popoli, vescovi, divisi si schierarono nell'una o nell'altra obbedienza. Urbano, nato in Napoli suddito di Giovanna, e fatto ora suo signore feudale, l'ebbe nemica e vendicossi. Privolla del trono, ne investì Carlo di Durazzo, il quale venuto d'Ungheria, nel 1381 costrinse a rendersi la regina, l'inviò prigioniera al castello di Muro, e fece poi strangolarla. Ma sopraggiunto Luigi d'Angiò, fratello al Re di Francia, chiamato erede da Giovanna, rinfiammossi la guerra nel regno; e in sostegno di Carlo, Urbano vi mandò suo legato Landolfo Marramaldo. Non par dubbio che questi già prima fosse ascritto al clero Napolitano ed amico del Papa (2), perchè salito al seggio Urbano gli aveva concessa la Chiesa di Bari, retta sino allora da lui, e poco dopo lo aveva fatto Cardinale (3). E Landolfo si trasse appresso i fratelli ad osteg-

« la Rosa. Lo testamento fo fatto nel 1428 ». L'ultima discendente degli Acerri imparentò ne' Marramaldo.

(1) DI PIETRO *l. c.*

(2) Bartolomeo Prignano prima d'essere eletto Pontefice era stato dottore ne' decreti e Rettore dello studio Napolitano nel 1360. ORIGLIA *I. 202.*

(3) Appena eletto Urbano VI si scelse successore nella Chiesa di Bari Landolfo, ma essendosi Giovanna dichiarata per l'antipapa, il nuovo Arcivescovo non potè recarsi alla sua sede, e secondo afferma l'UGHELLI, non fu neanche consacrato, nè forse v'andò mai. Incerto è l'anno in cui venne eletto Cardinale Diacono col titolo *S. Nicola in carcere Tulliano*, forse fu promosso nel 1381 insieme ad altri Napolitani de' quali il Pontefice popolava la sua Curia rimasta deserta. Landolfo ritenne dapprima l'amministrazione della sua Chiesa Episcopale, e più comunemente fu noto col nome di Cardinale di Bari, quantunque Bonifazio IX rendendogli la porpora della quale era stato pri-

giare Giovanna, e a combattere poi il pretendente Francese. Per dare impulso alla guerra seguì al campo Carlo di Durazzo (1); e infermatosi e morto dopo Luigi d'Angiò, disperso il suo esercito, fu visto prender parte contro lo stesso Pontefice Urbano. Troppe cose aveva chieste il Papa a far grande Francesco Prignano suo nipote, e troppe Carlo ne aveva promesse con poca volontà di darle. E l'uno furioso, l'altro sleale, cupidi entrambi e superbi, presto divennero nemici. Il Papa, ch' erasi recato in Napoli, avuto sentore, che nella Curia stessa d'accordo col Re cospiravasi, fece prendere alcuni cardinali come rei delle trame, e andò con essi a chiudersi nel castello di Nocera. Ivi in umide cave, stretti da ceppi, tremanti di freddo e di fame, sottoposti a crudeli tormenti giacquero i prelati, e condotti poi a Genova dal Papa fuggitivo, morirono scannati o sepolti vivi. Fu ventura per Landolfo che venuto in sospetto d'Urbano, d'esser complice di Carlo di Durazzo, non cadesse in sua mano. Pure, non potendo altrimenti punirlo, l'iroso Pontefice, gli tolse la Chiesa di Bari e la porpora, dichiarollo decaduto d'ogni ufficio e maledetto (2). Solamente dopo che Urbano fu morto, e gli successe Bonifazio IX nel 1389, Landolfo riottenne il suo grado; e ritornato a Roma, ebbe parte nei negozi più ardui ed importanti della Chiesa. I contrasti, il disordine, i mali cagionati dallo scisma perduravano. A vicenda succedevansi i Papi, protestando, giu-

vato, non pare che gli restituisse anche l'Arcivescovato Barese. RAYNAL. *an.* 1389 e GARRUBBA *Serie dei sac. past. Baresi p. 281 e seg.*

(1) Al 4 Aprile 1834 Carlo si partì da Napoli per andare in Puglia col card. Marramaldo e gran seguito di cavalieri. DIURNALI DEL DUCA DI MONTELEONE. *Collez. Gravier* T. XI p. 30. DELLA MARRA l. c. esaltando quel che fece Landolfo scrive: « Si può dire che ponesse la corona in testa a Carlo III ».

(2) *Tanquam regis Caroli fautorem.* CIACCONIO T. II p. 652-53. TEOD. DI NIEM L. I. c. 41. 42, racconta che i cardinali congiurati volevano prendere il Papa, processarlo, e come eretico dannarlo al fuoco. La Chiesa di Bari fu concessa da Urbano VI a Giacomo Carrafa Vescovo d'Imola, che fu poi anche rimosso come partigiano del Papa Avignonese. GARRUBBA. *283.*

rando di voler l'unione, d'esser pronti a deporre la tiara per procacciarla. Ma poi assiso sul soglio ciascuno vi s'adagiava per rimanerci, e proclamavasi solo legittimo Pontefice, fulminava con bolle, decreti, anatemi l'emulo suo, accendeva nuove fiamme di discordia, fomentava le incertezze negli animi, riempiva le terre cristiane di scandali e d'anarchia. Finchè i cardinali delle opposte obbedienze s'accordarono e insieme bandirono d'unirsi in concilio a Pisa. Tra quelle burrasche, anch' egli aveva navigato Landolfo Marramaldo, e come uomo avveduto ed esperto, Papi e cardinali, s'erano giovati di lui. Nel breve soggiorno di Roma, accolto in sua casa e protetto Poggio Bracciolini, amico ad altri quanto questo famosi per dottrina, egli primo inaugurava la serie degli illustri mecenati del secolo seguente; e come signore benigno e magnifico, l'esaltava uno de'più grandi umanisti (1). Ma troppo ancora erano lontani i tempi di Leone X, e i padri della Chiesa ben altro avevano da fare, che svolgere antichi codici, e bearsi ad udire in prose e in versi il ravvivato linguaggio di Virgilio e Cicerone. Distolto dal mondo de'morti, Landolfo subito s'immerse nelle scabrose faccende dello scisma. Bonifazio IX inviollo legato nell'Emilia, a Firenze, in Urbino, in Sicilia (2), e pago di lui, gli diè lode d'uomo operoso, più fattivo che loquace. Nè fu lode immeritata. Tratto

(1) In una lettera che in quel tempo Coluccio Salutati scrisse al Poggio si legge: *Sed super omnia gratulor et triumpho te talem in dominum incidisse, qui par benignitate, magnificentiaque nec sit in Romana Curia, nec alibi possit facile reperiri. — Ex ep.* Coluc. Sal. *P. I ep. 76.—Receptus fuit inter familiares cardinalis Barensis nomine Landulfi Maramori sive Maramaldi. Vit. Pogg. ap.* Muratori *R. I. S. XX p.* 166. Il Poggio si recò la prima volta in Roma nel 1404.

(2) Di queste legazioni parla il Ciacconio *l. c.* ma senza indicarne l'oggetto. Sappiamo che Bonifazio IX trattò con Firenze per conchiudere una lega contro Galeazzo Visconti Duca di Milano ma tra gli ambasciatori ricordati dagli storici non si fa parola del Maramaldo. Raynald. 1391 § 13 ecc. Similmente lunghi e difficili negoziati furono a cagione dello scisma in Sicilia che trovavasi sotto il dominio della casa d'Aragona. E tra i molti legati che v'inviò

in Ungheria da infausta cupidigia di dominio Carlo di Durazzo, v'era stato ucciso, e risorta nel regno l'avversa parte degli Angioini francesi, a suo figlio Ladislao fuorchè Gaeta, ove colla madre si chiuse, non restò quasi altra terra obbediente. Ma Bonifazio IX, fece come re coronarlo, l'aiutò a rifarsi, e durante la terribile lotta sostenuta contro gli esterni nemici e i ribelli baroni, Landolfo legato del Pontefice nel regno, co' consigli e coll'opera sovvenne il giovane e valoroso Principe, al modo stesso che aveva fatto col padre (1); e per due volte la casa di Durazzo trovava nel cardinale Marramaldo il più valido appoggio a conquistarsi il trono. Morto in prosieguo Bonifazio IX nel 1404, Innocenzo VII deputava Landolfo a reggere Perugia; quando nei due anni che visse quel Papa i tempi intristivano. Lo scisma infuriava, i Romani rifiutavansi a riconoscere il Pontefice, se prima non rinunziava al potere temporale, e Ladislao, quetato il regno, cacciatosi in mezzo a quei contrasti, tra il popolo e Innocenzo, mirava a farsi signore di Roma. Ormai tutti erano stanchi di quello stato orrendo di cose, e d'ogni parte si chiedeva la pace della Chiesa, la riforma degli abusi che l' avevano precipitata in ruina profonda. E pace e riforma promise Gregorio XII, un vecchio ottantenne, eletto nel decembre del 1406. Ma fece come gli altri, s'infinse, indugiò, destreggiossi, e fastiditi di lui e de' suoi inganni, i cardinali il lasciarono, e quelli d'Avignone lasciato anch'essi il lor Papa Benedetto XIII, d'ambe le parti convennero a Pisa nel marzo 1408, a mostrare che s'essi facevano i Pontefici potevano anche

Bonifazio IX (RAYNAL. *ad an.* 1390. 91. 92) quantunque non m'è riuscito fuorchè nel CIACCONIO trovarne memoria, sembra che v'andasse Landolfo. Certo è che nel 1398 Martino I Re di Sicilia e d'Aragona gli concesse la commenda di s. Pietro e Paolo d'Itala nell'isola. Il diploma è menzionato da R. PIRRI Sic. *Sic. Sac. T. I, p. 106.* Il CIACCONIO a proposito della legazione sostenuta in Urbino, dice che il Papa si lodò nelle sue lettere del Marramaldo *bene agendi magis quam loquendi avidum.*

(1) *Cuncta pacavit.* CIACCONIO *l. c.*

disfarli. Indarno Gregorio XII protestò e intimò un processo contro Landolfo Marramaldo (1), e alcuni altri promotori della diserzione, lamentandosi che quello dopo averlo confortato a resistere e istigato a punire i ribelli, l'avesse in ultimo abbandonato, vendendo ai nemici suoi e della Chiesa la città d'Assisi, e intascando il danaro del turpe mercato. Il Concilio adunossi, e benchè Ladislao tentasse per proprio vantaggio impedirlo, giudicò e depose i due Papi. Questa volta gl' interessi della Chiesa più che ogni altro riguardo verso il suo re, avevano potuto nell'animo di Landolfo, e come uomo autorevole e persuasivo, i cardinali lo mandarono in Germania, perchè inducesse l'eletto Imperatore Roberto, i prelati ed i principi ad aderire al Sinodo Pisano (2). Ed onorate accoglienze ebbe dovunque il Marramaldo. Egli stesso in una lunga lettera, diretta al Concilio, rende conto del suo viaggio, e narra che il clero, gli scabini, i signori gli

(1) Ciacconio *l. c.* Lenfant. *Hist. du Con. de Pise T. I.* Landolfo fu tra gli ultimi cardinali che abbandonarono Gregorio XII. In una lettera di questo Papa è detto che il Marramaldo, il quale *in civitate Perusina et circumadiacentibus terris erat vicarius* spesse volte lo aveva esortato alla costanza ed a procedere contro i cardinali ribelli, promettendo di rimanergli fedele sino alla morte, ma poi *nostram et Romanam ecclesiae civitatem Assisi contra fidelitatis propriae juramentum tradidit pro pecunia et eam sibi imbursavit.* Raynal. *1408* § *54.* Lo dichiara perciò decaduto dalla sua dignità, e saputo poi che *se ad remotiores partes transtulisse adversus nostram innocentiam*, *contra Ecclesiae unionem* lo cita a comparire fra tre mesi, e lo minaccia d'altre pene oltre quelle pronunziate, quante volte non si sottometta, ivi § *54. 56.* Il Martène *Vet. Mon. VII 805* pubblica l'atto d'adesione al concilio giurato e sottoscritto dal Marramaldo nella basilica di S. Martino di Pisa il 5 ottobre 1408. Assisi era venuta in mano a Ladislao.

(2) Lenfant *Conc. de Pise l. c.* Martène *l. c. p.* 192 reca l'*Epistola domini Barensis* (Landolfo) *ad dominos cardinales de successis suis in Alemannia* nella quale narra il viaggio da Trento a Strasburgo, donde scrive. Racconta di essere stato in *omnes civitates et oppida mira cum veneratione solemnibus processionum receptus* e che il suo socio e *carissimum dominum,* il vescovo di Lodi, aveva predicato una volta sul testo: *ecce mitto angelum meum*, e un'altra sul testo: *fuit homo missus a deo.* Sulla sua missione si à anche una lettera del Duca d'Austria ai cardinali—ivi p. 199.

uscivano incontro d' ogni città, festeggiavanlo, plaudivano alle promesse che sarebbe la Chiesa rifatta unica e santa. E fermatosi a Francfort, trattò dell'unione. Ma in quel mezzo a sturbare l' opera sua sopraggiunto Antonio Correr nipote di Gregorio XII, riusciva a guadagnare Roberto, sfatando con malediche accuse Landolfo e gli altri cardinali ribelli (1). E in ultimo a questo si venne, che dal Sinodo di Pisa, uscì eletto Alessandro V, e in luogo di due furono tre Papi. Divenuti perciò più faticosi gli sforzi per ridurre la Chiesa a concordia, mentre colle armi di Luigi II d' Angiò Alessandro V procurava d'abbattere Ladislao protettore di Gregorio XII, per vincere l' ostinata resistenza di Benedetto XIII, s' affidava al Marramaldo. Scacciato di Francia, il Papa Avignonese aveva trovato rifugio a Perpignano, e Landolfo, cardinale legato in Ispagna, ebbe incarico d' ottener l' obbedienza dei Re di Castiglia e d'Aragona, di condurre alla fede cristiana i Mori di Granata, e se mai fosse il caso, ampia facoltà di ricevere l' ossequio da Pietro di Luna, che faceva chiamarsi Benedetto XIII (2). Ma il vecchio pertinace, impassibile alle esortazioni e alle minacce, rifiutò ogni accordo; e i Re spagnuoli dell'eletto dal Concilio non vollero saperne, e quanto ai Musulmani quelle ciarle che facevansi per gittar polvere agli occhi, finirono a ciarle. E ap-

(1) Theod. Niem. *L.* 3 *c.* 39. Si discusse per sei giorni alla presenza dell'Imperatore e de' prelati e dei signori tedeschi riuniti a Francfort. E infine si decise mandare ambasciatori a Pisa, i quali sostennero poi la causa di Gregorio XII. Malgrado dunque le ossequiose accoglienze Landolfo non riuscì nella sua missione.

(2) *Ut Castellanos Legionenses et Aragonios ad se traduceret, tum Petrum e Luna pertentaret nun insignia ponere volet... ut Granatae rex et Mauri abiecta Mahometana superstitione Cristianam fidem et religionem amplectanutr.* Rayn. *1410* § *25.* Nel maggio era già tornato, perchè ai 13 di quel mese trovossi presente a Bologna con altri cardinali per udire un ambasciatore che in nome di Carlo Malatesta signore di Rimini e protettore di Gregorio XII, avvenuta la morte di Alessandro V, fece alcune proposte per dar fine allo scisma. Martène, p. 1179. Ma nulla si conchiuse.

pena Landolfo tornò dalla fallita legazione trovossi in mezzo a brighe ed angustie maggiori. Papa Alessandro era morto, e colui che fu creduto l'avesse avvelenato il Cardinale Baldassarre Cossa, pervenne a cingersi la tiara, cupidamente ambita, col nome di Giovanni XXIII. Era il quarto Papa Napolitano che in quel periodo tempestoso s'assideva sulla cattedra santa, e fu di tutti il peggiore. Uomo furbo e scandaloso, ma di virile energia, proseguì a combattere Ladislao; e l'esercito Angioino sovvenuto da lui, riportò a Roccasecca nel maggio 1411 un segnalato trionfo. Però Ladislao rialzossi più vigoroso dalla sconfitta, e tradito e sconosciuto il profugo Gregorio XII, si accostò con mire interessate al nemico Pontefice. Per un momento parve che Giovanni XXIII dovesse rimanere il Papa universale, ma anche per lui subito offuscossi il cielo di nubi. E quando, costretto d' ogni parte, ebbe intimato un altro Concilio, Ladislao dichiarandosi custode di Roma, ancor prima che il Papa ne partisse, corse sopra la città, e favorito dal popolo entrovvi. A stento ne fuggì Giovanni, e i palagi, le chiese andarono a sacco, curiali e prelati, come stuolo di colombi all' apparire del nibbio, si dispersero fuggendo, nascondendosi, e furono oltraggiati e spogliati. Il cardinale Landolfo Marramaldo fu tratto prigione (1), e l' errabbondo Pontefice gittandosi in braccio all' imperatore Sigismondo, consentì che il concilio generale s' adunasse a Costanza. Quanto tempo rimase in carcere Landolfo non può dirsi, ma è probabile che ne uscisse solamente dopo che l'audace Re di Napoli, giunto al colmo della sua formidata potenza in Italia, venne a morte nell'agosto del 1414. Certo è che il Marramaldo seguiva il Papa a Costanza nell'ottobre di quel-

(1) *Cardinalem Barensis a militibus Ladislai captum fuisse et carceribus S. Jacobi de Settignanum reclusum*—Manzi in nota al Rayn. 143 § 19 V. il *Diar.* Ant. Petri. Muratori *R. I, XXIV.* Lenfant *Con. de Constance I. p. 48* dice che fu fatto imprigionare da Gregorio XII, e che dopo la morte di Ladislao Giovanna II a preghiera di Giovanni XXIII lo liberò.

l'anno. Con animo turbato da funesti presentimenti vi si era condotto Giovanni XXIII, e a lui e a Landolfo dovea essere fatale quella città. Il cardinale prese parte agli atti della grande assemblea; e anch'egli condannò come eretico Giovanni Hus, e lo vide morire impavido nel 6 luglio del 1415. Un altro era stato spettatore di quel rogo, Poggio Bracciolini, l'amico e il protetto di Marramaldo, e più tardi, compreso di stupore e di pietà, descrisse in una memorabile lettera, il supplizio di Girolamo da Praga « avvenimento che gli parve superare gli esempi dell'antica istoria (1) ». Chi può dire se eguali sentimenti si destarono nell'animo di Landolfo, al fosco bagliore delle fiamme che avevano incenerito Giovanni Hus? Ma egli era stato suo giudice, e non visse abbastanza per condannarne anche il discepolo. Nel 29 maggio aveva sottoscritta la sentenza che dichiarò deposto Giovanni XXIII reo d'innumeri peccati e d'incredibili delitti; accolse nel luglio la rinunzia di Gregorio XII, maledisse anche una volta l'ostinato Benedetto XIII; ma nell'ottobre di quell'anno stesso venne a morte. Il Vescovo di Lodi fu prescelto a rendergli gli estremi onori, pure non disse verbo di lui, flagellò invece i vizi del clero, dichiarò necessaria una riforma, conchiuse che se Diogene fra i padri eminenti e il minor gregge della Chiesa si fosse posto a cercare un uomo, avrebbe solamente rinvenuto bestie e porcelli (2). E certo fu uno strano elogio funebre quello che accompagnò nella tomba Landolfo Marramaldo. Ma in quei tempi chi poteva dirsi incolpevole? La sua vita durata quanto lo scisma, finì con esso. Mancato fuori della patria, gl'innalzarono i suoi un sarcofago in s. Domenico (3), e innanzi a quella tomba novellò un cro-

(1) Poggi *Opera p. 301-305.*

(2) Lenfant. *Hist. du Concil. de Costance I. 497.* Jacopo Arrigoni Vescovo di Lodi era quello stesso che aveva accompagnato Landolfo in Germania.

(3) *Cuius sacellum extat in ecclesia sti Dominici in atrio porta maioris.* Bolvito T. II. p. 11.

nista che Landolfo Marramaldo fosse morto martire della fede nei paesi lontani del levante (1).

L' autorevole grado tenuto da Landolfo aveva dato maggior lustro alla famiglia Marramaldo; e ricchezza e potenza le aggiunsero i suoi fratelli. Carluccio, nel 1384 eletto capitano a guerra ed a giustizia in Sorrento (2), ottenne ivi e a Maddaloni alcuni beni da Francesco Prignano (3), il prediletto nipote di Urbano VI, al quale quelle città erano state assegnate. E scopertosi poi Carlo di Durazzo nemico al Papa, ritolto al nipote ciò che gli aveva dato, confermò quei possessi, e donò da sua parte cento cinquanta oncie d' oro a Carluccio (4). Nè meno liberale mostrossi verso Feulo fratello di costui. Lo chiamò a maestro e siniscalco del suo ospizio, e lo investì signore della terra di Lusciano presso Aversa confiscata alla ribelle Sighelgaita Filomarino (5). Altri lor congiunti è probabile che ancora fossero

(1) « Lo quale morse per la fede de Jesu Xto en levante per comandamiento de la sedia Apostolica » DION. DA SARNO.

(2) *Marramaldus Carlucius de Neap. Cap. Sorrenti ad guerram et justitiam.* 1384-85. BORREL. *Apparat. III 228.*

(3) *Prignanus Fran. concessit quaedam bona in Sorrento Carlucio Maramaldo militi, quae fuerunt Nicolai Arcucij de Capro mil. dni Mauroni rebellis, et quaedam alia in Magdalono quae fuerunt Andrea de Fonso mil. rebellis, et fuerunt confirmata per Urbanum VI Papam et per Carolum 3 regem, et confirmatur a Ladislao.* 1400 B. f. 93. BORREL. ivi *510.*

(4) *Marram. Carluc. m. cam. h. in d. a Carolo 3 unc.* 150 *pp.* 1384. BORREL. *ivi* 229. DELLA MARRA e DI PIETRO dicono fossero donate a Feulo.

(5) *Marramaldus Feulus de Neap. m. Regii hospit. senesc. cam. fam. habet pro servitiis a Carol. III feudum Lussanum in Aversa, quod fuit Sichelgaita Filomarino rebellis. 1385 f. 229* BORR. ivi *p. 47.* E nel *T. II. p.86* trovo segnato: il conte Pietro di Celano à da Carlo III per servigi resi il castello *Gordiani sicci* in Abruzzo, presenti testimoni, tra i quali *Feulus Marram. de Neap. m. castell. Ovi, consiliar. 1409 f. 32.* Ma già da parecchi anni innanzi era morto Re Carlo, e se non v'è errore nella trascrizione, deve credersi che l' atto più antico fu trasunto o ricordato in un diploma posteriore. Nè al 1409 può ritenersi fosse castellano Feulo, nel 1368 intervenuto come testimone al testamento di Nicola Pignatelli. *Not. di diverse famiglie della città di Nap. Mss.* nella bib. Naz. *X A 2 p. 158.*

favoriti, e che rimasti fedeli nelle avverse fortune ai Durazzeschi, n' avessero poi, mutate le sorti, doni ed onori (1). Ma su tutti innalzossi Feulo, maestro d' ospizio e siniscalco anche nella corte del fanciullo Ladislao in Gaeta (2), e partecipe alle imprese temerarie e felici che ricondussero sul trono quel valoroso principe. E il figliuolo di Feulo, Filippo Antonio, ch' ebbe da Ladislao la Baronia di Felitto, mancato, come sembra senza eredi Carluccio (3), divenne stipite alla nuova generazione dei Marramaldo. Nella quale, tra i suoi figli che più ci sono noti, Francesco e Landolfo, in mezzo allo scompiglio e alle guerre che funestarono il regno, fino a quando non rimase incontrastato ad Alfonso d' Aragona seppero tenersi a galla e salire anche più in alto. Landolfo, che uno scrittore chiama « gran soldato » (4) si sgombrò la via colla spada e coll' oro, e fa le viste d' un armato usuraio. Giovanna II, poco dopo che successe a Ladislao, lo mandò ad oppugnare la ribelle Manfredonia (5), e l' anno 1417, tolti a prestito da lui ottocento ducati, dichiarollo capitano di quella città e di Lucera (6). Può darsi che quel

(1) « *Et a tiempo de Re Carlo terzo nce foro dudece cavaliere et piscopo et multe abate* » (di casa Marramaldo). Dionis. da Sarno.

(2) *Marram. Feulus m. hosp. senes. Reg. Ladisl. 1390 f. 85.* Borrel. *III. 321. Feulo Marram. m. nris hosp. Senesc. unc.* 20 *in subsidium expensarum suarum.* ivi *T. II. 731.*

(3) Morì nell' anno stesso in cui ebbe conferma dei beni da Ladislao, e la vedova subito tolse altro marito: *Capuana Ceccarella de Neap. uxor Trulloni Brancaciis de Neap. et prius Carlucij Marramauri. 1400 B. f. 20.* Borrel. *II. 90.* Felitto era piccola terra posta nel Principato citeriore.

(4) Aldimari *III 179-80.*

(5) *Landulph. Marram. et Joanni Cassano commissariis nris deputatis super obsidione Manfridoniae rebellis. Reg. Joan. II. 1415 f. 27.* Borrel. *II 873.* Della Marra dice che insieme ad essi v'andasse Gian Paolo Orsini.

(6) *Marram. Land. de Neap. m. et fam. fit castel. Luceriae et quia mutuavit reginae duc. 800 promittitur sibi et haeredibus suis non esse amovendos a dicto castro quousque fuerint satisfacti. 1417 f. 18 e 187. Fit cap. Manfridoniae 1417* 219. Borrel. *III. 267.* Nel seguente anno la regina ordinava che *Marram. Land. de Neap. m. non molestatur a Gaytella et*

danaro servisse ad aiutare le trame per le quali l'impudica regina si sottrasse all' inviso marito Giacomo di Borbone. E allorchè questo, negletto, e sdegnoso spettatore delle tresche della reggia, si partì di soppiatto da Napoli e andò poi fuori del regno a vestirsi frate, e Giovanna fu coronata dai legati del Papa, nel 1419, Landolfo, insieme agli altri eletti de' Seggi, giurolle omaggio e n' ottenne conferma agli antichi e nuovi privilegi della città (1). Le storie raccontano quali miserevoli casi seguissero; i favori di donna e di regina prodigati da Giovanna a ser Gianni Caracciolo, il dispetto e i raggiri degli invidi Baroni, le ruberie, i tradimenti di audaci venturieri, l'eredità del regno profferta ad Alfonso d'Aragona ed ai francesi Angioini, e tra quelli e questi contesa. In mezzo a tante angustie Giovanna accattò maggior somma di danaro da Landolfo, seimila e cinquecento ducati, dandogli a pegno la terra di Mola in Puglia (2). E dopo ch' essa venne a morte, all' accorto Marramaldo, voltatosi a seguire la parte aragonese, ancora più fruttarono le ric-

Blanchella Marramauro super certa curatione, *quae causa fuit decisa a Joe Arcamone judice appellationis et commictitur Nicolao Archpo Neap. 1418 f. 12.* ivi *p. 259.* Le due donne dovevano essere figlie ad un terzo ignoto figliuolo di Feulo.

(1) *Marram. Land. et Fuscus Brancatius procuratores ad prestandum homagium et ligium juramentum fidelitatis Joanne 2 et petendam confirmationem privilegiorum et franchitiarum civit. Neap. 1419* (*in process. ducis cast. Sangri et Affiictae famil. cum sedili Nido.* ecc.) Borrel *III. 49.* Della Marra erroneamente dice che il giuramento fu prestato da un Rinaldo Marramaldo.

(2) *Aldemoriscus Rizzardus de Neap. m. mutuat reginae duc. 6500 tam. de sua pecunia quam filiorum Loisij eius fratris pro quibus datur in pign. Tre Mauli* (*sic*). *Deinde pignoratur Landulpho Marram. et restituitur pecunia d. Aldemoriscis. 1439 f. 334.* Borrel. *I. 230.* Anche Della Marra afferma che allora gli fu data in pegno la terra di Mola. La famiglia Aldemoresco, che si diceva venuta di Grecia coll' imperatore Baldovino, Mazzella *Descriz. ec. 685* era ascritta anche al Seggio di Nido. L'Aldimari *III 686* nota un Matteo Aldemoresco signore del castello di Coronilli in Calabria che sposò Elisabetta Marramaldo, e più tardi fra le tre mogli di Francesco Marramaldo fu Isabella Aldemoresco.

chezze. Per sicurtà di quindicimila ducati, ch' ebbe da lui, e a premio d' altri ignoti servigi, Alfonso nominollo in perpetuo signore di Mola, senz' altro aggravio feudale fuorchè d' un paio di guanti (1). Pose in sua mano il castello di Barletta, e gli concesse il titolo di regio consigliere, l' ufficio lucroso di maestro portolano, tesoriere e commissario di Bari Puglia e Capitanata, e per un tempo anche di Aquila (2). Niun altro mai di sua stirpe fu in maggiore stato. Ma benchè avesse numerosa prole, tre figli, Antonio, Andrea, Giovanni, e quattro figliuole imparentate a nobili famiglie (3), s' offuscò presto lo splendore della sua casa. Nella guerra che mosse Papa Eugenio IV contro Alfonso d' Aragona in sostegno di Renato d' Angiò, ebbe alcuna parte Antonio figlio di Landolfo. E lasciatosi con molti altri sorprendere a Montefusco nel 1437 dal feroce Patriarca Vitelleschi, che conduceva le milizie papali, rimase prigione (4).

(1) Della Marra.

(2) Si deduce dai documenti qui appresso citati. In premio dei 15m. ducati dati a prestito è fatto signore perpetuo di Mola, e riceve in pegno il castello di Barletta. *Privil. dato da Gaeta 18 settem. 1436 in Summ. arch. Serg. quint. 13, p. 279* e *Alf. I Com. 5, 1448-49.* Della Marra. *Mag. Portul. et p.r Apuliae, Thesar. et mag. Portul. et commis. Terrae Bari et Capitan.— ex Exec. Curiae et comm.bus Alfonsi I Exec. 7.* Borrelli *III 272. Castel. Baroli et mag. Port. Aquilae et thes. Com. 5, 1443-44* ivi *p. 274.* Ne' registri di Monteoliveto, dice Della Marra, è notato come tiranno di Barletta, ove per privilegio di Alfonso I potè insignorirsi di tutti i demanii. *Com. 32. 1460. p. 164 t.* E come vicerè di Bari nel 1439 ebbe provvisione sulle tratte di quella provincia. *Cancell. Cur. 3. 1439.* Forse è identico a quel Rodolfo Marramaldo segnato nel 1445 come tesoriere di Puglia. Borrel. III. 281. E suo congiunto doveva essere Raimondo Marramaldo castellano di Barletta nel 1423. Reg. dell'anno f. 336 citato nei notamenti mss. di Afeltro *a p. 134.* Landolfo comparve insieme agli altri baroni nel Parlamento riunito da Alfonso I. l'anno 1443. Ammirato *Famiglie nap. I. 185.*

(3) Le figliuole Rebecca, Elisabetta, Ceccarella, Emilia, si maritarono, la prima a Cola di Granvilla conte di S. Angelo, la seconda a Carlo di Riccardo d' Ortona, la terza a Jacopo della Marra, e la quarta a Roberto della Marra. Della Marra *da carte di famiglia.*

(4) Diurn. del Duca di Montel. Anche Giovanni fratello di questo Antonio militò per Alfonso I, e negli anni 1442-3 e 1444 si trova ascritto fra le sue

Ma fuorchè questo poco degno ricordo, per niun altro memorabile fatto segnalossi quella genìa. I genealogisti senza più ne registrano i nomi di padre in figlio, ed ultimi quelli di Antonio, un pio uomo che fu vescovo di Nusco, e di Carlo, nel quale il ramo dei Marramaldo signori di Mola venne poi a mancare nei primi anni del secolo XVI (1).

Più durevole fama si mantenne invece nella discendenza di Francesco, ch' era stato fratello al ricco Landolfo, e come pare maggiore di lui per età, poichè fu erede del feudo di Lusciano, e di quello di Felitto, venduto poi a Leonetto Sanseverino (2). Tre mogli ebbe Francesco. E la prima, Cicella

lanze. BORREL. *II. p. 871. 873.* Andrea comparisce nel 1456 tra i cavalieri del Seggio di Nido, ivi *III. 280.*

(1) Di Carlo afferma il BOLVITO *T. I. 69* aver rinvenuto spesso il nome *in sindacatu Capuanae* nell' anno 1456. Traggo la seguente notizia della discendenza dei Marramaldo di Mola dai nomi recati da DELLA MARRA.

LANDOLFO
- Antonio m. di Masella della Marra
  - Giovan Luigi m. di Angiolella Caracciolo
    - Antonio
    - Francesco
    - Nel 1508 cedettero per 2mila ducati le loro ragioni sopra Cesa. Nè di essi appare altro. Francesco ebbe in moglie Maria Tomacello. *Not. di div. fam. T. II p. 176.*
  - Giovanni
- Andrea m. forse di Giovanna Caracciolo
  - Antonia moglie a Francesco Carafa
- Giovanni m. di N. N.
  - Carlo
  - Antonio Vescovo di Nusco

(2) DELLA MARRA e AMMIRATO (*nella famiglia Sanseverino*). Nel BORRELLI *T. I. 235.* trovo notato: *De Alemannia Georgius Pulcini comes constituit se debitore Francisco Marramauro m. fam. filio Philippi Antonii in un. 800 nomine Leonelli Sanseverino pro castro Filetti, occupato a dicto Phil. Ant. patre d. Francisci tempore reg. Ladisl. et a Regina ordinatur non compelli. Reg. 1417 f. 310.* Di questo Francesco forse intese parlare DIONISIO DA SARNO quando enumerati gli uomini illustri di casa Maramaldo, soggiun-

Scaglione di Aversa, che vantavasi discesa dal sangue de' principi Normanni, il fece padre di Jacopo Antonio (1); la seconda, Isabella Aldemoresco, d' una figlia a nome Maria (2), la terza Elena, nella quale s' estingueva la famiglia d' Acerris (3), generogli Antonio (4) e Caterina. Ma di tutti costoro, e degli altri da essi derivati, appena si trova qualche cenno (5), e cura inutile e noiosa sarebbe cercarne in quell' obblìo che ricopre i vissuti « senza infamia e senza lode ». Basterà sapere che i fratelli nati da madri diverse piatirono in molti litigi, e che rampollo della branca cadetta uscita dalle nozze con Elena de Acerris fu quel Giambattista Marramaldo del

ge: « Et mo al presente enze lo magnifico Francisco Marramao cum octo de dta casata covernatore de casa Duratio. Re Ladislao donao a m.r Francisco Maramao la aquila de lo cimiero de sua maiestà cum la corona a la testa de la aquila che se la mette sopra le armi de casa Marramao con privilegi et istrumenti pubblici ». Ma Francesco visse dopo i tempi di Ladislao, e se fu vera la concessione convien dire che venisse fatta a Feulo o a suo figlio Filippo Antonio.

(1) « Fu Jacopo Antonio gran cavaliere non solo per eredità paterna ma per la madre Scaglione discendente de' Re Normanni » DELLA MARRA *p. 242.*

(2) Sposò Bernardo Carrafa, *in Summ. quint. 8. 1484. 145.* DELLA MARRA. BORRELLI *III. 302.*

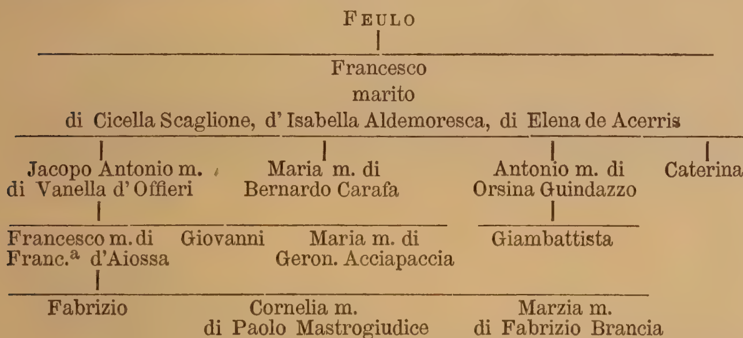
(3) Col retaggio di Elena la cappella della famiglia de Acerris in s. Domenico passò ai Marramaldo. E forse solamente allora in quella Cappella cominciò ad aver culto il Beato Guido. Si è visto come Zizotta de Acerris nel 1428 lasciava in testamento l'obbligo di alcune messe da celebrarsi ivi in suo onore. Il figliuolo di Elena, Antonio, che divenne il padrone di quella cappella fece costruirvi un sepolcro con la seguente scritta: *Ant. Marramaldus vir patritius sarchophagum suae familiae P. 1430.* DI PIETRO *p. 150.* Di Elena si ànno ancora questi ricordi : *de Acerris Helena uxor Fran. Marramaldi vendidit Antonello de Petruciis de Aversa, m.* (è il celebre segretario di Ferrante I d'Aragona) *domus in platea Nidi ubi dicitur Via Nova iuxta domos et ortos Jacobi Tomacelli 1463 f. 80* BORREL. *I. 237. Magnifica dna Helena vidua relicta qdm mag. dni Fran. Marram. vendidit terram campensem modiorum quinque in villa porchiani pertinenciae Neap. Bonoanno de Florillo de Nola habitatori villa oliva pertinenciae Neap. sub die p.º Xbris 1478 f. 137.* BOLVITO *T. II. 132 t.*

(4) Antonio, nato da Elena Acerris, nel 1497 fu *mag.r actorum penes capit. Aversae* (*ex ced. Thes. Reg. Fed.* BORREL. *III. 299.*

(5) Secondo le memorie raccolte FERRANTE DELLA MARRA e da altri scrit-

quale l' Ammirato loda la bravura e compiange la morte. Lo dice cavaliere ai suoi tempi molto stimato pel valore aiutato dalla bellezza e disposizione egregia della persona, per l' eloquenza del parlare e « la cognizione de' casi duellari ». Ma venuto un giorno a parole nella piazza di Nido con Pietro Cossa, signore di Procida, e dalle parole a una sfida, miseramente restò ucciso fuori porta Nolana (1).

tori di notizie delle famiglie napolitane, sarebbe questo l'albero genealogico dei Marramaldo del ramo di Lusciano:



Non so dire se a questo ramo o a quello di Mola appartengono, un'Elena Marramaldo sposata a Gavetta del Doce. De Lellis I. 104. Un Terillo detto Rosso che viveva nel 1454. Tutini *Orig. e fond. de' Seg. p. 109.* Un Agostino che nel 1419 si trovò presente con altri cavalieri di Nido alla elezione de' procuratori e protettori della Chiesa di s. Domenico. *Notiz. divers. fam. II p. 53.* E una Cubella badessa di s. M. de Romania dal 1448 al 1451. Borr. *III. 280.*

(1) Ammir. *fam. nap. T. II p. 89.* I due cavalieri s'accordarono di trovarsi armati fuori la città, o come dicevasi « alla macchia » e fu padrino del Cossa Giovanni Carrafa, di Marramaldo Ettore di Noi. Il duello non avvenne prima del 1516, perchè in quell'anno trovo scritto: *permutatio pro d. Foies cum mag. J. Batt. Marram. domus a Nido de qua in decis. Capicii.* Afeltro *not. p. 59 t.* Della Marra attesta che Giambattista vendè l' avita casa a Nido a Pietro Foies per 5 mila ducati, e trae la notizia da un documento conservato *in Summ. arch. Serg. quint. 14 e 59 t.* Ai suoi tempi quella casa si possedeva dagli Spinelli marchesi di Fuscaldo. Di Pietro conferma che l' antico palagio pervenne a Giambattista, ma soggiunge che Francesco Marramaldo, ebbe anch' egli le sue case in quel Seggio appresso le case di Felice Caposcrofa, dottore in leggi, e che la famiglia possedette anche un palagio alla piazza dell' Ormo (Olmo) nel luogo detto il Maio di Porto, dove sino ai suoi giorni rimanevano gli stemmi.

Mancato senza eredi, la famiglia si restrinse al ramo primogenito, nel quale insieme all' avito genio bellicoso, Cicella Scaglione aveva trasmesso i vanti superbi della regia origine, e quelle forme venuste , che ornarono d' amorosa attrattiva le donne della sua casa (1). E da Jacopo Antonio di lei figlio e da Vannella d' Offieri, nacque quel Francesco signore di Lusciano che fu padre al famoso Fabrizio Marramaldo.

(*continua*)

Giuseppe De Blasiis

(1) Lucrezia Scaglione fu tra le donne più celebrate per bellezza in Napoli, e il Filonico novella de' suoi amori con Raimondo di Cardona, e coll'Orange.

DOCUMENTI

I.

Il sonetto inserito nel testo, e gli altri che pubblico qui appresso, inediti sin' ora e sconosciuti agli scrittori Napolitani, furono ricordati dal Bandini (*Bibliot. Leopold. T. II. c.* 191) ed a mia preghiera e per favore dell' egregio sig.r Agenore Gelli cortesemente trascritti dalla Laurenziana di Firenze *cod. Gadd. reliqui n.°* 198 *p.* 53 *a* 59. 6.

SONETTI D' AMORE

DI

MISSER GUGLIELMO MARRAMAURO

De Napoli

1.

Giovene bella quando li ochi alzasti,
Una saecta amorosa n' usciò,
Che trab (*entrambo?*) duo li miei ochi feriò,
Poi intro al core quando li abassasti.
E per si gran mastrìa l' arco tirasti,
Che quand al core la percossa giò,
Per mezzo propiamente lo partìo,
Che da quel hora tu mi namorasti.
E poi che m' ai si fort il cor piagato
Ch' el corpo mio già mai non riposa,
Tu dar mi poi ciò ch' altra non sa.
Siate dami (*ad me?*) donna gaya pietosa,
E non voler ch' io mora namorato,
Ma viva per tua gratia consolato.

2.

Io benedico il duro ferro e l' arco,
Col quale mi fo passato in prima il core,
E sempre benedico e lodo amore,
Che m' à del suo piacer si forte carcho.
E benedico quel (*quello*) dolce varco,
Perch' io sento il su' alto valore
E benedico il foco e quel calore,
E (*Che?*) al mio volere non è stato parco.
(E) benedico le lagrime e li (*i?*) sospiri
Li affanni e le fatige (*sic*) sostenne, (*sostenute*)
E li crudeli e li aspri miei martiri.
E benedico tutte le ferute
Ch' amor mi fè sentir per ogni tempo. (*sic*)
E benedico te buono Cupido
Che m' ai locato al moroso (*amoroso*) nido.

3.

Li bianchi e li vermigli e gialli fiori
I quali (*quai?*) produce l' alta primavera,
L' erbecte nuove e (*i*) prati di riviera,
Le dolci valli di molti colori,
Le verde fogle e li soavi odori,
Che generar si pon d' ogni manera
Porta la donna mia dipinti in cera
Per contetar li soi vaghi amadori.
Ella non ride che non spanna (*sic*) manna
El suon de le parole (*è*) si soave,
Che sempre par cantando udir osanna.
E alor mi par udir che dica: ave,
Regina di beltà ch' ognaltra ammanna,
Sola di cui amor porta la chiave.

4.

SONECTO DE LA FORTUNA

La superbia fa l' uom esser arrogante (*sic*)
Humiltà in ciel il fa sallire:
Invidia il fa de l' altrui ben mal dire,
E carità lo fa del ben amante.
Ira lo fa pien d' odio e mal parlante;
Pacienza il fa ben e mal soffrire;
Accidia il fa con gran disonor (*disnor*) morire;
Ben operar a Dio 'l mette davante (*avante*).
Avaritia lo (*'l*) fa falso e mesleale
Larghezza 'l fa cortese e gratioso
Golosità li fa far molto male.
Temperanza li (*lo*) fa sobrio e famoso;
Luxuria lo (*'l*) fa sfacciato e mesleale; (*sic*)
Castità lo fa honesto e temoroso.
Però ne prego ognun che i vitii scacci
E che dalle virtù mai non (*si*) slacci.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Osservazioni sopra la recente pubblicazione di un antico Codice delle Consuetudini di Amalfi.

I.

Quando nell'anno 1843 fu pubblicato in Firenze il quinto volume dell' *Archivio storico italiano*, che contiene la *Storia arcana ed altri scritti inediti* del Doge Marco Foscarini, con saggio consiglio vi fu anche compreso il catalogo de' manoscritti storici posseduti dal Foscarini e dopo la morte di quel dotto uomo trasportati da Venezia alla imperiale biblioteca di Vienna, del quale siamo debitori alle diligenti e studiose cure di Tommaso Gar, e da un tale catalogo si apprese che in uno de' codici di quella preziosa raccolta si trovavano le *Consuetudines civitatis Amalphae* (1). Avevamo notizia di non poche antiche scritture in cui sono ricordate le consuetudini amalfitane, e quantunque da esse non si raccogliesse che quelle erano state ridotte in iscritto, non potevamo di questo fatto dubitare per la testimonianza di alcuni scrittori de' decorsi secoli. Perciocchè nella inedita *Chronica archiepiscoporum amalphitanorum Ursi praesbiteri amalphitani* si leggono queste parole (2), che furono poi ripetute dall' autore delle *Cartulae episcoporum et archiepiscoporum*

(1) *Archivio storico italiano ossia raccolta di opere e documenti finora inediti o divenuti rarissimi risguardanti la storia d' Italia;* Tomo V pag. 384 (Firenze 1843, in 8.º).

(2) Matteo Camera, *Annali delle due Sicilie;* Vol. I pag. 321 (Napoli 1841, in 4.º).

ecclesiae amalphitanae pubblicate dal Pansa (1): *Consuetudines Ducatus Amalfiae in XXVI rubricis inscriptis redactas de anno* 1274 *an. X Reg. Caroli I, die ultima mensis octobris III Indict., per Damianum Linguarium Iudicem, et Petrum de Felice publicum notarium, coram ipso Domino Philippo Archiepiscopo ac nobili viro et sapienti Iudice Ioanne Augustariccio Sindico Civitatis Amalfiae, ad relationem domini Andreae Capuani Cantoris, domini Ioannis Baudiani, domini Bernardi de Comiteurso, domini Rogerii Cappasanta et aliorum tresdecim virorum.* Anche Niccolò Toppi con l' aver detto che Giovanni Augustariccio, di cui si parla nella iscrizione da lui pubblicata, era quello stesso *del quale si fa mentione nel libro delle Consuetudini d' Amalfi, e suo Ducato, ove si dice, esser state quelle da lui compilate* (2) mostrò apertamente che l' ebbe tra le mani e le lesse. La medesima cosa fu indi di poi ripetuta dal Brencmanno, sebbene io non creda ch' egli abbia giammai veduto le cennate consuetudini e supponga che se ne sia da lui fatto cenno sopra le assicurazioni del Toppi. *Ioannes Augustaricius*, ei così si esprime, *qui Consuetudines Civitatis ac Ducatus Amalphitani compilasse dicitur, in quibus etiam illius mentio fit* (3). Ma con l' andar del tempo, caduto in desuetudine quel codice di leggi municipali, se ne spense ogni memoria, il Pansa non curò di mentovarlo nella sua storia di Amalfi, e lo stesso Matteo Camera, studioso investigatore delle cose amalfitane, ebbe a confessare dapprima nel 1836 e poscia nel 1841 che interamente ignote gliene erano le disposizioni (4).

(1) Francesco Pansa, *Istoria dell' antica repubblica d' Amalfi;* Tomo I pag. 293 (Napoli MDCCXXIV, in 4.°).

(2) Nicolò Toppi, *Biblioteca napolet.;* p. 113 (Napoli MDCLXXVIII, in foglio).

(3) Henricus Brenkmannus, *De Republica Amalphitana;* cap. XXVII (Traiecti ad Rhenum 1722, in 4.°).

(4) Matteo Camera, *Istoria della città e costiera di Amalfi;* pag. 212 (Napoli MDCCCXXXVI, in 8.°), e citati *Annali delle due Sicilie;* vol. I p. 321

II.

È agevole quindi il comprendere quanto dovette riuscire gradito l' annunzio della scoverta di così importante documento a coloro i quali si erano in Napoli da qualche tempo uniti sotto la direzione dell' esimio Carlo Troya per ricercare e pubblicare i documenti spettanti alla storia napoletana. Il Principe di Ardore Giacomo Maria Milano per mezzo del Duca di San Paolo Augusto Milano suo fratello, che allora era aggiunto alla legazione napoletana presso la imperiale Corte di Vienna, fu sollecito a procacciarsi una copia di quelle carte del codice foscariniano in cui sono trascritte le Consuetudini di Amalfi, ed a me venne commesso di regolarne la pubblicazione, la quale fu fatta in marzo del 1844 in modo che fosse, anche per la parte relativa alla ortografia ed alla punteggiatura, la fedele ed esattissima riproduzione della copia che da Vienna era stata trasmessa (1).

Nello stesso anno 1844 il Gar ristampò le Consuetudini di Amalfi nel primo volume dell' appendice all' *Archivio storico italiano* sopra altra copia cavata dal medesimo manoscritto del Foscarini, le fece precedere da un suo breve *Avvertimento,* in cui parlò della stampa che già se n' era fatta in Napoli, e volle anche riportare alcune delle noterelle che alla stessa erano state apposte (2).

E perchè il testo delle Consuetudini in entrambe le cennate edizioni era scorrettissimo per essere pieno di mende il codice, onde le due copie erano state tratte, nel 1849 di

(1) *Capitula et ordinationes Curiae maritimae nobilis civitatis Amalphae quae in vulgari sermone dicuntur La Tabula de Amalfa nec non Consuetudines civitatis Amalphae* (Neapoli 1844, in foglio).

(2) *Archivio storico italiano* ecc. *Appendice;* Tomo I pag. 253 e seguenti Firenze 1842-1844, in 8.°).

nuovo le pubblicai dopo di essermi studiato di ridurle a miglior lezione (1).

In questi ultimi anni poi l' egregio Matteo Camera aveva deliberato di darle per la quarta volta alle stampe nel primo volume delle *Memorie storico-diplomatiche dell' antica città e ducato di Amalfi*, il quale non ha guari è venuto alla luce, e sì propizia al valentuomo è stata la fortuna da fargli rinvenire un altro codice delle Consuetudini della sua patria quando forse minore n' era in lui la speranza e dopo che buona parte del volume era stata impressa, non potendosi affatto dubitare che dell'indicato codice egli era ancora ignaro nel momento che usciva dal torchio il foglio che comprende la pagina 217, nella quale ei ricorda che le Consuetudini furono raccolte ed ordinate in ventisei rubriche. Non poteva adunque il fatto accadere in tempo per lui più opportuno, ed egli se n' è avvaluto nel porre ad esecuzione il suo progetto (2).

III.

Il codice amalfitano, come assicura il suo editore, appartiene alla fine del XIV secolo e nel 1581 era posseduto dal giureconsulto don Domenico Crisconio da Amalfi, per modo ch' è più antico del foscariniano, la cui scrittura sembra di essere del secolo XVI, secondo che appare dalle copie fotografiche di una delle sue pagine fatte eseguire nel 1872 dal nostro chiarissimo Niccola Alianelli. Esso è pieno di abbreviature e si vede quasi del tutto privo di punteggiatura. Vi manca interamente il primo de' due proemii, ma

(1) *Le Consuetudini della città di Amalfi ridotte a miglior lezione ed annotate da Luigi Volpicella* (Napoli 1849, in 8.°).

(2) MATTEO CAMERA, *Memorie storico-diplomatiche dell' antica città e ducato di Amalfi cronologicamente ordinate e continuate sino al secolo XVIII;* Volume I pag. 457 a 471 (Salerno 1876, in 4.°).

in cambio ha trentasei rubriche, o per meglio dire trentasette per non essere stato apposto alcun numero all' ultimo capitoletto, mentre che il foscariniano ne ha soltanto ventisei. Ed a tutto questo si dee aggiungere che parecchie varianti si osservano confrontandosi l' uno con l' altro manoscritto.

Il Camera nel farne la pubblicazione non ha omesso di mentovare le prime edizioni dell' altro codice, ma ricordandole ne ha invertito l' ordine, perciocchè ha detto ch' esso per cura del Gar *fu impresso a Firenze e quindi riprodotto nel* 1844 *in Napoli.* Sarebbe stato veramente desiderabile che nel farne la stampa avesse adoperato ogni cura ed ogni diligenza per darci una fedelissima copia del codice ultimamente scoverto, e che altra variazione non vi fosse stata da lui apportata che quella dello scioglimento de' nessi e delle accorciature, e forse anche quella dell' aggiunzione della punteggiatura; ma egli ha creduto di dover seguire un diverso metodo. *Noi la pubblichiamo tal quale,* il Camera ha detto, *e ritenendo il testo edito dal Volpicella ne contrassegneremo i vuoti, la successione de' periodi, il numero delle rubriche e le varianti in carattere corsivo.* Dalle quali parole ognuno dovrebbe argomentare che si sia tenuta presente la edizione napoletana del 1844, la quale può dirsi il ritratto della copia esemplata dal codice del Foscarini, mentre che al contrario il Camera si è quasi sempre attenuto a quella del 1849 in cui fu data una forma più corretta alla lezione del codice. Il che ha prodotto questo singolare effetto, che in varii luoghi, i quali sono similmente riportati in entrambi i manoscritti e furono poi emendati nella stampa del 1849, le parole come varianti si veggono segnate con carattere corsivo (*A*); anzi più volte espressamente si dice leggersi nel codice foscariniano la tale parola o la tale frase, che nella edizione più corretta e non in quel codice si trova (*B*).

IV.

Ora passando a ciò che particolarmente riguarda il codice amalfitano, si vuole innanzi tutto osservare che se è vero, come pare che si abbia a supporre, ch' esso si accosti più alla lezione emendata del 1849 che al testo del manoscritto di Vienna pubblicato nel 1844, si dee confessare che senza dubbio sia di gran lunga migliore e più corretto dell' altro. Parecchie sono le varianti, e di queste, come suole ordinariamente verificarsi, alcune sono buone, alcune altre erronee ed alcune altre da ultimo di sì lieve conto da non meritare di essere prese in considerazione, potendo bene stare il testo con l' una o con l' altra lezione. Ond' è che accettandosi quelle tra esse, che rendono migliore la dizione del documento, si può adesso con agevolezza compiere e perfezionare l' opera della riduzione delle Consuetudini alla loro vera lezione, ed è questo un vantaggio di cui dobbiamo essere grati all' indefesso raccoglitore delle memorie della storia amalfitana.

Fu già osservato che nel testo del manoscritto foscariniano sono intruse varie note, le quali avevano dovuto essere scritte nel margine di un più antico codice, ed a questa pecca si procurò in certo modo di riparare nel 1849 col trasportare tre di quelle noterelle in luogo più conveniente; ma le altre non furono toccate per la ragione che con molta riservatezza si aveva ad eseguire la loro espulsione e solo quando era incontrastabile che si trattava di nota marginale o interlineare. Anche il codice amalfitano ha erroneamente nel testo la seconda e la terza di quelle tre note. La prima poi con l' aggiunta di alcune altre parole, che nella detta terza edizione erano state lasciate nel corpo delle Consuetudini, vi è riportata come vera nota nel margine, in cui del pari come vera nota (nota (2) alla pag. 461)

si vede un piccolo brandellino, che per l' indicato motivo era rimasto al suo posto. Vi rimase eziandio nello stesso luogo, cioè nella sesta rubrica, un altro breve periodo, la cui mancanza nel codice di Amalfi rafferma il sospetto che sia pure una nota.

Ma la maggiore e più importante differenza, che si scorge tra i due codici, è quella che concerne il numero delle rubriche e della quale conviene che alquanto distesamente si discorra. Le prime cinque rubriche si trovano in entrambi i codici, e la sesta del foscariniano si vede nell'altro divisa in due capitoli, il primo de' quali ha nell' uno e nell' altro il medesimo titolo, ed il secondo è segnato nel manoscritto di Amalfi col numero XI ed intitolato *Quando mulier dotem et quartam et quando non.* Tra queste due rubriche sono altre quattro nell' amalfitano, che mancano nel foscariniano, cioè la VII. *De restituendo corredo,* la VIII. *Ut non praeiudicet si vir et uxor confiteantur in idyocherum,* la IX. *De fundo qui datur restituendo,* e la X. *Ut mulier post mortem viri sit domna et domina;* ma si dee notare che nelle due ultime sono stati riportati alcuni periodi tolti dalle rubriche V e VI dell' altro codice. Le seguenti nove rubriche da XII a XX del manoscritto di Amalfi corrispondono alle rubriche VII a XV del codice del Foscarini, la cui rubrica XVI è anche scissa in due parti, delle quali la prima costituisce in quello di Amalfi il primo brano della rubrica XXI, e la seconda forma il secondo brano della rubrica XXVII intitolata *Quibus potest inhiberi Curiam in contractibus*, mancando nel foscariniano il secondo brano dell' una ed il primo dell' altra. Anche tra queste due rubriche il manoscritto amalfitano ha cinque rubriche che mancano nell' altro, cioè la XXII. *In quo casu sunt obligata bona uxoris pro debito,* la XXIII. *Quando filius habet partem in bonis parentum*, la XXIV. *De testibus qui testificare possunt pro amalfitano,* la XXV. *De con-*

ficiendis gestis ex contractibus qui fiuntur externis, e la XXVI. *De subscriptione instrumentorum*. Le nove rubriche da XXVIII a XXXVI del manoscritto di Amalfi corrispondono alle rubriche XVII a XXV del codice di Vienna, la cui ultima rubrica corrisponde all'ultimo capitolo dell'altro codice, ove si trova senza numerazione.

Il codice adunque ultimamente rinvenuto ha ben nove rubriche oltre alla metà di due altre rubriche, che non sono nel manoscritto della biblioteca di Vienna, e questo fatto ha indotto il Camera a dire che il codice del Foscarini sia incompiuto; ma non pare che siffatto giudizio possa essere applaudito. Dicasi essere più ampio l' amalfitano, e si dirà bene; ma non si dia all' altro dell' incompiuto e dell' imperfetto, perciocchè esso contiene l' intero corpo delle Consuetudini raccolte, ridotte in iscritto ed approvate nell' anno 1274. L' amalfitano al contrario è un' opera di epoca posteriore, ch' è sfornita di qualunque specie di autorità, ed il cui autore alle consuetudini della compilazione eseguita ad istanza dell' Arcivescovo Filippo Augustariccio volle unire anche quelle ch' egli per suo privato uso si era studiato di raccogliere, e pensatamente omise di farle precedere dall' antico preambolo, il quale male si sarebbe adattato al suo nuovo libro.

Tutto questo è lucidamente dimostrato dal brano già riferito della cronaca del prete Orso e dell' anonimo autore della serie de' Vescovi ed Arcivescovi di Amalfi per avere l' uno e l' altro scrittore manifestato che le consuetudini contenute nell' istrumento del 1274 erano divise in ventisei rubriche, ch' è il preciso numero delle rubriche comprese nel codice del Foscarini. Se ora ne troviamo trentasei o trentasette, come dovrebbero essere, nell' altro codice, è logica la conseguenza che le rimanenti non fanno parte della prima compilazione e sono state poscia alla medesima aggiunte. Ma, mettendo anche da banda una così autorevole te-

stimonianza, la sincerità e perfezione del codice del Foscarini si desume pure da taluna di quelle consuetudini che non vi sono trascritte. In una di esse, e propriamente sotto la rubrica XXVI, si legge che *praeterea nullus potest esse testis in subscribendis instrumentis curialium nisi iudex;* ma se nell'istrumento scritto nel 1198 dal curiale Costantino Ramaria (1), in quello del 1257 scritto dal curiale Pietro figliuolo di Durante (2) e nell'altro del 1267 scritto dal curiale Costantino Beniscemi (3) niuno de' due testimoni ha la qualità di giudice, e se ne' tre istrumenti scritti negli anni 1256, 1257 e 1259 dallo stesso curiale Pietro figliuolo di Durante (4) un solo di tutti i testimoni, che v'intervennero, si vede adorno della cennata qualità, non si può assolutamente supporre che nella raccolta fatta nel 1274, vale a dire pochi anni dopo la data degl'indicati contratti, si fosse dichiarata l'esistenza di quella consuetudine.

Maggiormente si giunge alla medesima conchiusione nel caso che si discenda all'esame delle disposizioni contenute ne' capitoli aggiunti, perciocchè meno quelle delle tre rubriche XXIV, XXV e XXVI relative ai testimoni, alla forma de' contratti ed alla loro efficacia, che sono per verità del tutto nuove, tutte le altre non sono che meri comenti ed esplicazioni del diritto comune e delle consuetudini riferite nelle precedenti rubriche, e sembrano realmente essere state dettate da un legista che amò d'illustrare le costumanze della patria sua. Utilissimo dovette riuscire il suo lavoro quando quelle leggi avevano impero, e forse ancora esso conserva una parte della sua utilità come quello che può servire a farcene meglio intendere il significato.

(1) Camera, *Memorie storico-diplomatiche* ecc.; vol. I pag. 380.
(2) Camera, *Memorie* ecc.; vol. I pag. 430.
(3) Camera, *Memorie* ecc.; vol. I pag. 463.
(4) Camera, *Memorie* ecc.; vol. I pag. 435 e 436.

V.

Da due luoghi di queste Consuetudini, che sono trascritti in amendue i codici, si raccolgono due notizie di grave momento intorno alla celebre moneta del tarì amalfitano. La prima rubrica è così espressa: *Datio dotium in civitate Amalphiae* OLIM CONSISTEBAT *in solidis de tarenis cusis in civitate ipsa ad rationem de unciis quinque de auro et quinque de argento per libram, et quilibet solidus* ERAT *de tarenis quatuor praedictorum; quilibet autem tarenus ipsorum, qui* ERAT *in pondere granae viginti,* VALEBAT *granas duodecim auri monetae Siciliae.* La terza poi comincia con queste parole: *Licet autem hodie datio dotium consistat in tarenis auri monetae Siciliae, eo quod huiusmodi tareni Amalphiae* NON REPERIUNTUR.

Nella prima rubrica adunque si parla del tarì di Amalfi come di cosa pertinente ad epoca passata, e la ragione di siffatto modo di dire è spiegata dalle parole dell'altra rubrica, le quali ci assicurano che nell'anno 1274 non più si trovavano i tarì che in Amalfi erano stati precedentemente coniati. Ciò doveva naturalmente verificarsi dopo decorsi cinquantadue anni dal giorno in cui l'imperadore Federico, volendo unificare la moneta del suo regno, abolì tutte le altre particolari specie di tarì e tolse loro, come ora diremmo, ogni valor legale. Questo per altro non impedì che nei tempi posteriori si continuasse negli atti pubblici e privati a parlare del tarì di Amalfi; ma un tale fatto dee essere attribuito soltanto alla inveterata abitudine di contrattare con quella moneta non ostante che fosse addivenuta semplicemente nominale, e non già alla continuazione del suo corso, come il chiarissimo nostro Camera ha creduto (1). La sua supposizione è smentita in maniera evidentissima dal

(1) CAMERA, *Memorie* ecc.; vol. I pag. 178.

testo delle Consuetudini, perciocchè se quella moneta era scomparsa dal commercio e più non si trovava, non è possibile che avesse avuto corso sotto i re angioini.

Inoltre è sì chiara e precisa la locuzione della prima rubrica che senza molto studio si comprende che il tarì di Amalfi pesava venti acini ed era composto di otto acini ed un terzo di puro oro, di altri otto acini ed un terzo di puro argento e di tre acini ed un terzo di altro metallo che serviva di lega: la qual cosa è in certa guisa anche espressa da varie antiche carte, nelle quali si legge la formola *tarì boni de Amalfi de unciis quinque de auro et quinque de argento ana tari quatuor per solidum.* Il tarì in conseguenza, sebbene formato di oro ed argento, si chiamava di oro per il suo aureo colore, e di esso non vi fu mai che una sola specie. Pur troppo taluni scrittori prima della pubblicazione delle Consuetudini, le quali hanno chiarito qualunque dubbio sopra questo punto, ingannati dalle fallaci asserzioni del Pansa (1), avevano prestato fede alla esistenza di un supposto tarì di argento, ed il Camera per meglio rifermarla disse nel 1872 ed ora ha ripetuto che *dalla testimonianza d'infinite pergamene e scritture del medio evo si ha che i tareni amalfitani eran d'oro e d'argento*; ma nemmeno una sola di tutte le antiche scritture, alle quali egli allude, è stata da lui citata, e si può d'altra parte con sicurezza affermare che sino ad oggi non si è dato alle stampe nè si è particolarmente indicato alcun documento, che faccia menzione di un tarì di argento diverso da quello di oro. Laonde non credo che possa riconoscersi un tarì amalfitano nella piccola moneta di soli sette acini di argento, che fu pochi anni or sono scoverta dall'erudito signor Camera (2),

(1) Pansa, *Istoria dell'antica repubblica d'Amalfi;* tomo I pag. 19.

(2) Matteo Camera, *Importante scoperta del famoso tarèno di Amalfi e di un'altra moneta inedita del Doge Mansone III* (Napoli 1872, in 8.°), e citate *Memorie storico-diplomatiche* ecc.; vol. I pag. 174.

opponendosi a tale riconoscimento la formola adoperata dalle antiche scritture e più di tutto la bella descrizione del tarì lasciataci da' compilatori delle Consuetudini. Niuno per fermo negherà ch' egli abbia scoverto una inedita e pregevolissima moneta amalfitana, e che sia meritevole di grandi lodi per averla fatta nota ai cultori degli studii storici e numismatici; ma quella sua monetina di argento non è certamente il famoso tarì di Amalfi (*C*).

Luigi Volpicella

NOTE

(*A*) Ne riporto qualche esempio.

1. Nella prima colonna della pag. 463 sono in carattere corsivo le parole *ex quibus*, che si leggono anche nel codice del Foscarini e nelle due stampe del 1844, ma poi nella edizione del 1849 furono corrette nelle parole *et quilibet*

2. Nella seconda colonna della pag. 463 è segnata come variante la parola *Fratres* non ostante ch' essa così si trovi riportata nel codice del Foscarini e nelle due prime edizioni, ma solo perchè nel 1849 venne sostituita dalla parola *Foeminae.*

3. Nella prima colonna della pag. 465 è indicata come variante la parola *moriuntur:* ma essa così sta pure nel codice del Foscarini e nelle due prime edizioni, e solo in quella del 1849 fu in suo luogo messa la parola *praemoriuntur.*

4. Nella prima colonna della pag. 470 sono in carattere corsivo le parole *ubi inde quo mota fuerit*, le quali con la semplice variazione della sostituzione della parola *quaestio* alla parola *quo* sono nel codice del Foscarini, come appare dalle due edizioni del 1844, e furono tolte dal testo nel 1849 e trasportate in altro posto per essersi giudicato che formavano una nota di epoca posteriore.

(*B*) Ne reco pure qualche esempio.

1. Nella nota (2) della pag. 460 è detto che nel codice del Foscarini è scritta la parola *sexaginta,* ma essa per correzione è riportata nella stampa del 1849,

e nel detto codice si trova erroneamente un IX secondo la prima edizione napoletana o un XL secondo la fiorentina.

2. Le parole segnate nella nota (1) della pag. 464 come scritte nel codice del Foscarini si trovano in esso diversamente riportate, ma si leggono nella detta stampa del 1849.

3. Nella nota (1) della pag. 469 si dice che nel codice del Foscarini sono scritte le parole *ei restitutum*, le quali veramente sono nella stampa del 1849, trovandosi al contrario in quel manoscritto le parole *et restitutum.*

(*C*) Avendo discorso di memorie amalfitane, alle quali sono strettamente legate quelle della città di Ravello, credo che non sembrerà del tutto fuori proposito che pubblichi in questa nota il seguente diploma inedito dell' imperadore Federico secondo, con cui fu fra le altre cose riconfermato al Vescovo di Ravello il *plateatico,* il quale, come appare dal documento dato alla luce dal diligentissimo cav. Camera (*a*), era stato conceduto ad un precedente Vescovo di quella Chiesa dal Duca di Amalfi Marino Sebaste nel 10 di maggio 1098.

FRIDERICUS *Dei gratia Romanorum Imperator semper augustus, Ierusalem et Sicilie Rex. Per presens scriptum notum facimus universis officialibus et aliis fidelibus nostris tam presentibus quam futuris. Quod Petrus venerabilis Ravellensis episcopus fidelis noster celsitudini nostre exposuit qualiter ecclesia sua habet et percipit plateaticum civitatis nostre Ravelli, nec non et quedam alia iura et libertates que dudum principes et duces felicis recordacionis predecessores nostri per privilegia sua pie ipsi ecclesie contulerunt. Quare magnificencie nostre humiliter supplicavit ut super plateatico ipso iuribus et libertatibus aliis ecclesie sue concessis non pateremur eum successores suos et ecclesiam Ravellensem contra tenorem privilegiorum predictorum ducum et principum molestari ab aliquibus vel turbari. Nos autem supplicationibus ipsius benigniter inclinati tamque qui pro fide et divocione sincera quam ad personam nostram semper habuit nec non gratis et acceptis serviciis que nobis fideliter exhibuit et honeste debemus sibi in hiis et maioribus favorabiles inveniri universis et singulis officialium et fidelium nostrorum firmiter inhibendo mandamus quatenus nullus presumat eundem episcopum successores eius aut ecclesiam Ravellensem aliquo tempore super predictis plateatico aliis iuribus et libertatibus molestare diminuere seu inquietare contra tenorem privilegiorum predictorum principum et ducum memorie recolende. Sed illa sibi perpetuo tenere habere ac percipere quiete permictat, sciens se qui contra actemptaverit nostre iram incurrere maiestatis. Ad perpetuam igitur memoriam et cautelam presens scriptum fieri iussimus sigillo nostro munitum.*

Datum Ravenne anno dominice Incarnationis millesimo ducentesimo tricesimo secundo mense marcii.... (Qui alla pergamena manca un pezzo, ove certamente dovevano essere scritte le parole *Quinte indictionis*, essendo rimasta la sola parte superiore della prima lettera *Q*).

(*a*) CAMERA, *Memorie* ecc.; vol. I pag. 289.

L'originale in pergamena del soprascritto diploma fridericiano è conservato nell'archivio degli eredi di Giovanni Muscettola Principe di Luperano con molte altre antiche scritture di Ravello, fra le quali sono degne di particolare menzione due originali istrumenti in pergamena, le cui note cronologiche dimostrano che ne' secoli XII e XIII col primo di settembre si mutava in Ravello l'anno e l'indizione a differenza della città di Amalfi, ove nello stesso giorno cominciava soltanto la nuova indizione; costumanza, che venne poi abbandonata in Ravello per esservisi introdotto lo stesso uso amalfitano, siccome ho potuto scorgere in altre carte ravellesi di epoca posteriore, una delle quali, ed è la più antica di quelle da me vedute, segna la data del 4 di ottobre 1375 indizione XIV. Il primo de' detti due istrumenti, ch'è di carattere curialesco, comincia così: *Sit In nomine domini dei Salvatoris nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo centesimo nonagesimo septimo* (ossia 1196) *et tertio anno regni domini nostri Henrici dei gratia romanorum imperatoris semper augusti et regis Sicilie septimo die intrantis mensis decembris Indictione quintadecima Rabelli. Ego quidem Ursus filius domini Sergii filii domini Leonis Muscettule a presenti die promptissima voluntate venundidi et tradidi vobis domino Sergio filio domini Iohannis filii domini Leonis* ecc. Il principio poi del secondo è il seguente: *Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo quinquagesimo secundo* (ossia 1251) *et primo anno regni domini nostri Conradi dei gratia Romanorum in Regem electi semper augusti Ierusalem et Sycilie Regis gloriosissimi. Die octavo mensis decembris indictionis decime ravelli. In presentia Cioffi bovis iudicis ravelli et testium subscriptorum ad hoc specialiter vocatorum. Ego Constantinus filius quondam domini Sergii muscectule a presenti die promptissima voluntate dedidi et tradidi vobis domino Bartholomeo filio quondam domini Sergii* ecc. Non si dee intanto omettere di notare che la cennata antica costumanza della città di Ravello è rifermata da tre carte date fuori dal Camera (*a*), le quali per verità sono degli anni 1121, 1214 e 1215 non ostante che la prima indicasse la data delle calende di ottobre 1122 ind. XV, la seconda quella del 4 di settembre 1215 ind. III e l'ultima quella del 4 di ottobre 1216 ind. IV. Uniformi a queste note cronologiche sarebbero quelle della famosa scrittura di dicembre 1220 indizione VIII ricordata dal Chiarito (*b*), dall' Huillard-Bréholles (*c*) e dal Camera (*d*), se non fosse più che certo ch'essa non potette essere distesa prima del mese di dicembre 1220, per modo che non so spiegare la ragione per la quale non vi si trovi mutato l'anno e neppure la semplice indizione.

(*a*) CAMERA, *Memorie* ecc.; vol. I pag. 313, 402 e 403.

(*b*) ANTONIO CHIARITO, *Comento istorico-critico-diplomatico sulla Costituzione De instrumentis conficiendis per curiales dell' imperatore Federigo II;* pag. 115 (in Napoli MDCCLXXII, in 4.°).

(*c*) J. L. A. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici secundi;* Tomus II pag. 92 (Parisiis MDCCCLII, in 4.°).

(*d*) CAMERA, *Memorie* ecc.; vol. I pag. 408.

F. von Duhn. *Osservazioni sulla necropoli e su d' un santuario dell' antica Capua* (nel Bullettino di corrispondenza Archeologica, Roma 1876).

Una massa cospicua di fatti e di osservazioni, concernenti la topografia dei sepolcreti capuani e le cose trovate in essi, giaceva o inedita, o poco nota, e dispersa, più che consegnata, in molte e svariate pubblicazioni. Il mio amico Von Duhn ha riunite queste fronde sparte, le ha raggruppate, e poi ne ha tratte quelle deduzioni, che non mancano mai di coronare gli studi comparativi eseguiti coscienziosamente. Il risultato archeologico più immediato e interessante è la interpretazione delle tante statue di tufo, venute a luce specialmente negli ultimi anni, le quali rappresentano una donna che porta parecchi bambini al seno. L' A. partendo dal fatto, che quelle statue si trovano sparse intorno a un santuario situato nel mezzo di un sepolcreto, giustamente si avvisa, che una destinazione funebre abbiano avuto tanto il santuario, quanto le statue, e che questo perciò rappresentino la divinità, la quale accoglie nel suo seno materno le anime dei morti. Per la topografia delle necropoli capuane, l' A. è venuto alla conchiusione, che le tombe più antiche si trovano ordinariamente verso il nord, in direzione del Volturno e del Tifata, mentre che al tempo dei Romani i sepolcri si distendono dalla parte di mezzogiorno, verso S. Prisco, le Curti, e Casapulla. Le diverse epoche di queste tombe, e i loro caratteri speciali derivati dal modo di costruzione, e dagli oggetti che contengono, già da altri erano stati esaminati. Ma appunto pel copioso materiale raccolto, il Von Duhn ha potuto formulare con più nettezza e precisione i criterii, che la scienza aveva guadagnato in questa parte delle antichità italiche.

Giulio de Petra

ANNUNZI

Memorie da servire alla storia sacra e civile di Reggio e delle Calabrie raccolte dal sac. ANTONIO M.ª DE LORENZO. *Monografie e Memorie.* Vol. I. P. 1. (Contenente la parte prima dei *Ricordi storici del seminario arcivescovile di Reggio*). Reggio, stamperia Siclari 1875 in 12 di p. 106.

Questo volumetto forma la dispensa V di una Raccolta che fu cominciata a pubblicare nel 1872 in doppia serie 1 di *Cronache e documenti storici inediti e rari*, e 2 di *Monografie e Memorie*— I fascicoli pubblicati precedentemente contengono: FASC. I: *Monografie*. L' antico ospedale Reggino di Santa Margherita - S. Giorgio e i Reggini P. I: Il Culto. P. II: Lo stemma civico — Di alcune lettere di Tommaso Costo scritte a persone reggine , e dell' ufficio dell' Ammiraglio nel r. di Napoli al secolo XVI e XVII. — FASC. II. Reminiscenze calabresi della battaglia di Lepanto — FASC. III. *Cronache e documenti*—Cronaca inedita del cantore Antonio Tegani dal sec. XIII al 1625—Appunti inediti del P. Gioannello Laboccetta (1187-1574)—Cronaca inedita di Cristoforo Zappia ed Antonio Catizzone (1° secolo al 1602) — FASC. IV. Parte seconda della Cronaca Zappia e Catizzone (1631-1718), e 25 lettere di personaggi contemporanei (1594-1603) a mons. D'Afflitto Arcivescovo di Reggio.

CASTROMEDIANO DUCA SIGISMONDO. *La commissione conservatrice dei monumenti storici e di belle arti di Terra d' Otranto al Consiglio Provinciale. Relazione per gli anni 1874-75* Lecce, tip. editrice Salentina 1875 in 8° di p. 66. In questo elaborato resoconto di quel che la Commissione o ciascuno dei suoi componenti per mandato della stessa in questo biennio operò nell' illustrare la storia ed i monumenti di quella provincia si riportano parecchie nuove iscrizioni ivi rinvenute.

Capasso Bartolommeo. *Catalogo ragionato dei libri, registri e scritture esistenti nella sezione antica o Prima Serie dell' Archivio municipale di Napoli* (1387-1806). Napoli, stabil. tipog. del Cav. Giannini 1876 in 8 grande, p. LVIII-156. Parte I. *Città in generale , ed in relazione colla suprema autorità dello Stato e col resto del regno.* Essa si compone dei seguenti capitoli che son preceduti dalla prefazione, ove si tratta delle vicende dell'archivio municipale di Napoli, o del suo nuovo ordinamento. *Pergamene*— I. Privilegii, capitoli e grazie concesse alla città e r. di Napoli— II. Ordini della suprema autorità dello Stato. Lettere del re e del vicerè e di altri potentati stranieri. Dispacci e provvisioni regie. Biglietti di Palazzo — III. Piazze o sedili — IV. Cinque e Sei—V. Deputazione del buon governo—VI. Parlamenti generali—VII. Deputazione del Donativo. Deputazione per la refezione della cassa militare—VIII. Entrate e spese della città. 1 Patrimonio della città. Gabelle ed arrendamenti. Dritti proibitivi. 2 Beni patrimoniali , provventi giurisdizionali ed altri cespiti. 3 Imposte straordinarie o attuate per poco tempo o semplicemente tentate. 4 Franchigie. 5 Annona—IX. Conti e documenti giustificativi. 1 Spedizioni e conti del Percettore. 2 Conti e polisarii. Registri d' introito e di esito. Giornali di Cassa. Conti correnti coi Banchi. Madrefedi. 3 Libri maggiori. 4 Cautele e documenti giustificativi. 5 Protocolli del notaio di città — X. Processi.

Seguirà: Parte II. *Tribunale di S. Lorenzo e sue dipendenze.*— Parte III *Tribunali e Deputazioni ordinarie e straordinarie* — Appendice. 1. *Miscellanea* — 2. *Scuole Normali* — 3. *Allegati.*



NOTIZIE VARIE

Nello scorso ottobre il mio giovane amico dott. Giulio Beloch, che col corredo di molti e buoni studii e con grande amore si sta occupando della storia e della topografia delle città greche della Campania, investigando sul luogo la pianta di Napoli al tempo dei greci e dei romani ebbe occasione d' imbattersi nel *vico di S. Nicola dei Caserti* in alcuni avanzi del lastricato dell'antica città. A circa 20 passi dall' imboccatura del vico dalla parte della *strada dei Tribunali* negli scavi praticati per rifare il corso lurido, ed a quasi un metro di profondità dal livello attuale, egli vide alcune delle solite lastre a poligoni irregolari, quali si trovano nelle vie antiche e sono notissime in Pompei. Il Beloch notò pure che questi ruderi toccavano la linea del moderno fabbricato, e che nella parte inferiore dello stesso vicolo, ove il corso era stato già ricoperto, erano parecchie altre pietre simili, che durante il menzionato lavoro erano state ivi scavate, e quindi giustamente arguì, che la via antica dovesse avere la stessa larghezza, e tenere la stessa direzione della moderna.

Il *vico di S. Nicolò dei Caserti*, così chiamato dalla chiesa a questo Santo intitolata e dalla famiglia Alois altrimenti Caserta, che aveva le case in quelle vicinanze nel *supportico* pure detto *dei Caserti*, famiglia assai nota per quel Giov. Francesco decapitato e bruciato come eretico nel 1564, si disse nel secolo XVI di *S. Nicolò a Don Pietro;* perchè posto nella regione, che le cronache favolose di Napoli attribuiscono ad uno di quei *tre gran gentiluomini*, *Albino, D, Petro, ed Avorio,* che avrebbero ampliata la no-

stra città in tempi assai remoti. Ma più valida testimonianza dell' antichità di questo vico è l'appellazione di *Vicus termensis*, che ha nelle carte anteriori alla monarchia, e che accenna assai probabilmente alle vicine terme della vecchia città.

B. C.

Tra i libri e Mss., di cui, per le solerti cure del chiarissimo Prefetto Abate comm. D. Vito Fornari, la biblioteca Nazionale recentemente si è arricchita, giova per l' argomento di questo nostro Archivio accennare il *Regesto della Badia di Tremiti*. Questo cod. membranaceo in fol. del secolo XIII, di bella scrittura e benissimo conservato, ha in fine due autentiche del Mastrodatti della G. Corte della Vicaria, una del 1499, e l'altra del 1501, ed è molto importante, sì per l' età, in cui fu scritto, e sì pel numero dei documenti, che contiene, e che sommano ad 83, tra bolle e diplomi, tutti del secolo XI e XII, e quasi tutti non mai pubblicati. L'altro cod. che già tenevasi nella detta biblioteca, e di cui ho parlato sopra a pag. 199 non ne ha che pochi, scelti tra questi. Nel dare notizia di ciò agli studiosi delle cose nostre non posso tacere le giuste lodi dovute al meritissimo Prefetto per l'acquisto fatto, ed al bravo bibliografo signor Gennaro Vigo, non che al libraio-editore signor Giuseppe Dura, i quali hanno salvato da una probabile dispersione questo interessante codice, ed, anzichè farlo uscire da Napoli, hanno preferito cederlo alla nostra biblioteca per comune vantaggio dei loro concittadini.

B. C.

INDICE GENERALE

ANNO I. — FASCICOLI I. II. III. IV.


GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00689 8254